

COMMISSIONE DI STORIA PATRIA

— — — — NELLA R. ACCADEMIA DEI ROZZI

BULLETTINO SENESE DI STORIA PATRIA

❧ Anno XXIII - 1916 - Fasc. I. ❧



DIREZIONE □ □ □ □ □
ED AMMINISTRAZIONE
Piazza Abbadia, 4 - Siena □

STAB. ARTI GRAFICHE
LAZZERI (Tip. Sordomuti)
SIENA 1916 □ □ □

COMMISSIONE SENESE DI STORIA PATRIA

ROSSI PIETRO, presidente

LISINI ALESSANDRO - ZDEKAUER LODOVICO, redattori.

— CONSIGLIERI —

BARGAGLI-PETRUCCI FABIO
FALASCHI ENRICO
LEICHT PIER SILVERIO
MAZZI CURZIO

MENGOZZI NARCISO
MORIANI LUIGI
SANESI GIUSEPPE

— SOCI ONORARI —

DEL LUNGO sen. comm. prof. Isidoro, *Firenze* — TOMMASINI sen. comm. prof. Ores
Roma — VILLARI S. E. prof. sen. Pasquale, *Firenze* — RICCI comm. prof. Corrado *Ron*

— SOCI FONDATORI —

BACCI comm. prof. Orazio, *Firenze* — CALISSE comm. prof. Carlo, *Roma* — CASANO
comm. dott. Eugenio, *Napoli* — GRAZIANI cav. prof. Augusto, *Napoli* — SCOTONI com
prof. Giovanni, *Roma*. — BARGAGLI-PETRUCCI nob. comm. Pandolfo, *Siena* — PATET
prof. Federico, *Torino*.

CORRISPONDENTI E COLLABORATORI

ARCANGELI prof. avv. Ageo, *Macerata*
BARDUZZI comm. prof. Domenico, *Siena*
BASSI dott. Domenico, *Milano*
BONUCCI prof. Alessandro, *Siena*
BRANDILEONE prof. Francesco, *Bologna*
CAGGESE prof. Romolo - *Napoli*
CALLEGARI cav. prof. dott. Ettore, *Genova*
CANESTRELLI cav. arch. Antonio, *Firenze*
CAPPELLETTI cav. prof. Licurgo, *Firenze*
CAPPELLI dott. Antonio, *Grosseto*
CAROCCI cav. uff. Guido, *Firenze*
CHIAPPELLI avv. cav. Luigi, *Pistoia*
CIONI can. Michele, *Firenze*
CIPOLLA prof. conte Carlo, *Firenze*
DEL VECCHIO comm. prof. Alberto, *Firenze*
FIORINI comm. prof. Vittorio, *Roma*
FUMI comm. Luigi, *Milano*
GALANTE dott. Luigi, *Firenze*
GIORGETTI cav. Alceste, *Firenze*
GIORGI cav. prof. Paolo, *Prato*
HEYWOOD William, *Torquay (Inghilterra)*
KEHR prof. Paolo, *Roma*
LANGTON DOUGLAS prof. Robert, *Londra*
LIBERATI Alfredo, *Siena*
LUGANO p. Placido, *Roma*
LUSINI cav. dott. can. Vittorio, *Siena*
MASSERA prof. Aldo Francesco, *Rimini*
MAZZONI sen. comm. prof. Guido, *Firenze*
MORPURGO dott. cav. Salomone, *Firenze*
OTTOLENGHI dott. Donato, *Pisa*

PARDI prof. Giovanni, *Ferrara*
PELLEGRINI prof. Amedeo, *Monteleone C.*
PERATÉ dr. André, *Versailles*
POGGI cav. dott. Giovanni, *Firenze*
PRATESI prof. Plinio, *Pisa*
PROFESSIONE prof. Alfonso, *Modena*
RAIMONDI cav. dott. Carlo, *Siena*
RAVA comm. prof. Luigi, *Bologna*
RICCI-BUSATTI comm. avv. Arturo, *Roma*
RIVA prof. Giuseppe, *Monza*
ROCCHI comm. gener. Enrico, *Roma*
RONDONI prof. Giuseppe, *Firenze*
ROSSI dott. Agostino, *Catania*
ROSI prof. dott. Michele, *Roma*
SCHUPFER sen. comm. prof. Francesco, *Rc*
SCIMONELLI avv. Ignazio, *Roma*
SFORZA conte comm. Giovanni, *Torino*
SIMONELLI prof. dott. Vittorio, *Bologna*
SPADOLINI prof. Ernesto, *Ancona*
SUPINO cav. prof. Iginio Benvenuto, *Bolog*
SUPINO prof. Camillo, *Pavia*
TAMASSIA cav. prof. Nino, *Padova*
TERZAGHI dott. Nicola, *Napoli*
VANNI dott. prof. Manfredo, *Milano*
VANNI prof. avv. cav. Antonio, *Urbino*
VENTURI comm. prof. Adolfo, *Roma*
VIGO cav. prof. Pietro, *Livorno*
VOLPI prof. Guglielmo, *Firenze*
WEIGELT prof. Curt H., *Berlino*
ZANELLI dott. Agostino, *Roma*

COMMISSIONE DI STORIA PATRIA ○ ○
○ ○ ○ ○ NELLA R. ACCADEMIA DEI ROZZI

BULLETTINO SENESE

DI STORIA PATRIA

✻ ✻ Anno XXIII - 1916 ✻ ✻



DIREZIONE □ □ □ □
ED AMMINISTRAZIONE
Piazza Abbadia, 4 - Siena □

STAB. ARTI GRAFICHE
LAZZERI (Tip. Sordomuti)
SIENA 1916 □ □ □



DG
975
S49 B8
anno 23

UNA MISTICA SENESE : PASSITEA CROGI

1564-1615



(continuaz. ved. fasc. preced.)

In Fontebranda, nella vivace contrada dell' Oca, poco lontano dalla casa che fu dei Benincasa, nella notte precedente alla festa della Esaltazione della Croce, il 14 Settembre 1564, la già numerosa famiglia del pittore Pietro Crogi e di Camilla Balgiani s' allietava della nascita di un' altra figliuola, cui un santo uomo di Siena, Alfonso Bagnai, predicandone la vita mirabile aveva imposto, prima che vedesse la luce, l' insolito nome di Passitea ⁽¹⁾.

Del qual nome, confermatole due giorni dopo al sacro fonte di S. Giovanni ⁽²⁾, dovè compiacersi più che il futuro agiografo. il quale v' intravide il predestinato segno della cruenta imitazione

⁽¹⁾ La vita di Passitea Crogi, scritta nella prima metà del sec. XVII dal P. VENTURA VENTURI, olivetano senese, sulle notizie lasciate dal P. DOMENICO MARCHI, confessore di lei, nonchè sulle deposizioni del *Processo informativo*, si conserva in più esemplari inediti nella Biblioteca Comunale di Siena: *Mss.* K. VII. 43=49. Su questi compilò il P. LODOVICO MARRACCI un compendio, edito a Roma nel 1669, e ristampato a Venezia nel 1682. Della stessa vita, scritta dal P. VENTURI, fecero sommari rimasti inediti TEOFILO GALLACCINI (D. MORENI, *Bib., St. Rag. della Toscana*, T. I pag. 406) e il P. SEBASTIANO CONTI (U. MITTARELLI, *Bib. cdd. mss. Mon. S. Mich.* pag. 852; F. A. ZACCARIA, *Bib. Pistor.* T. I, pag. 184), il quale insieme co' l P. G. B. FERRARI pubblicò l' elogio della Crogi nei *Fasti Senenses degli Intronati*. Siena, Bonetti, 1669. Pag. 114-121 (13 Maggio).

Dato l' esiguo valore storico di queste biografie, mi sono valso, oltre che della copia dell' originale del P. Venturi, favoritami dalle Cappuccine di Siena, di documenti privati e pubblici, che avrò occasione di citare, e particolarmente delle scritture raccolte durante e dopo il *Processo informativo*, che ho potuto consultare nell' Archivio Arcivescovile di Siena, grazie alla benevola e deferente concessione di S. E. Mons. Arciv. Prospero Scaccia, cui è doveroso che ripeta qui l' espressione della mia gratitudine.

⁽²⁾ Copia della fede di battesimo. *Processo*, c. I v.

del Cristo ⁽¹⁾, lo stesso suo padre; che, spirito bizzarro d'artista, fece nella prole rifiorire i classici nomi di Tullio, Alessandro ed Achille, di Cleopatra e Lavinia, di Tiberia e Cinzia ⁽²⁾.

Maria Francesca, altra figliuola di maestro Pietro, la quale vestì al pari di Cinzia l'abito delle *Povere Cappuccine*, depose che la piccola Passitea fino a tre anni d'età, « non parlava, non vedeva, non sentiva » ⁽³⁾, comprovando indirettamente così quell'anormalità fisica, che, qualunque conseguenza se ne tragga, accompagnò tutta la vita della nuova mistica di Fontebranda.

Come l'infanzia dei Santi più noti, anche la fanciullezza della Crogi è una meravigliosa trama di portenti, che si svolgono in un seguito di semplici episodi, degni della *leggenda aurea* del beato Jacopo da Varazze. Passitea si discosta dal seno materno nei giorni di religiosa astinenza; è sollevata dagli angeli fuori della sua culla; è risanata da una misteriosa signora, che le reca un farmaco salutare, e salvata dalla stessa quando precipita in una vasca della Casa al Bosco, podere dei Crogi, presso Siena.

Queste, e molte altre meraviglie, fra le quali fenomeni d'ubiquità, di visioni sovrumane, e di smarrimento dei sensi, notevoli tanto per il teologo quanto per lo psichiatra, avendo la conferma dei testimoni oculari nelle deposizioni al *Processo*, non possono essere tuttavia studiati, per chi voglia indagare il successivo evolversi dell'anima religiosa della piccola senese, indipendentemente dall'azione esterna di fattori suasivi all'ascesi mistica.

Tutta Siena, ma in particolare la contrada, ove la gracile *città* dei Crogi mosse timida ed attonita i primi passi, respirava nel

(1) « Fu similmente questo nome di Passitea meraviglioso e non mai più sentito al mondo fino allora: del quale nome considerata l'etimologia vediamo che egli è composto di due voci, una greca e l'altra latina, cioè *passus theos*, che nella nostra lingua nativa significa Dio passibile; e così questo nome di Passitea pare che abbia questa significazione, cioè imitatrice della passione di Dio umanato ». P. VENTURI, *Vita della Ven. Madre Passitea Crogi di Siena*, Cap. I, pag. 4-5. Molto più liberamente il piacevole S. Filippo Neri « disse un giorno al già nominato Teo (Matteo Guerra) che con ragione chiamavasi questa vergine Passitea, perchè *passava Teo*: volendo dire che nella virtù lo superava ». LODOVICO MARRACCI, *Vita della ven. Madre Passitea Crogi*. Roma, Mancini, 1669. Prologo al lettore.

(2) Vedi la nota sulla famiglia Crogi alla fine di questa memoria.

(3) *Processo*, c. 70. Deposizione di Maria Francesca Crogi del 14 Settembre 1615.

rinnovato fervore di religione il fascinante spirito delle memorie cateriniane, che, vanto e patrimonio del popolo, da esso erano gelosamente custodite e con fantasia ingenua rielaborate; mentre dalla pietà dei devoti era rivestita la nuda bellezza della casa della Follonica con gli orpelli di un male inteso ornamento. Appunto dalla sommità della porta esterna dell' oratorio, sorto ove fu il fondaco del fortunato tintore di panni, diffondeva il sorriso una bella immagine della *beata popolana*, che, spesso ammirata da Passitea, l' aveva fatta sollecita di chiederne alla madre il nome, la vita, i miracoli. « Venne a poco a poco ad innamorarsi di maniera di quell' immagine, che non poteva stare un giorno che non la vedesse; si affacciava spesso alle finestre, e veniva nella porta di casa per rimirla, ovvero si fermava avanti quell' immagine per il grande amore, e sentiva grandissimo piacere in vagheggiarla, e rimirandola non si poteva da essa partire » (1). Anche più efficaci sull' anima infantile, disposta a facile rapimento contemplativo, furono le frequenti visite al tempio di S. Domenico, che fronteggia solenne la ripida discesa di Fontebranda, spaziando isolato, rosso nel velario del cielo. Colà, al cospetto delle pagine smaglianti del Sodoma; nella quiete spirituale della Cappella delle Volte, illuminata dal sembiante della Santa; al lento salmeggiare ritmico dei Domenicani, la fanciulla predestinata alla grazia formò il suo carattere, accrebbe virtù, nutrì entusiasmo. La devozione per S. Caterina, suscitata dal luogo, avvampò di fiamme così ardenti il suo cuore, che ella, ancora inesperta della vita, si prefisse d' imitare quella maestra di perfezione nella pratica delle cristiane virtù. E poichè s' avviò sulle orme di lei, ne ottenne sì alto favore — secondo quanto ripete il biografo — da essere confortata in più d' una visione dalla celeste patrona; la quale, come fu assistita divinamente nelle prime prove del leggere e dello scrivere, alla sua volta avrebbe guidato la mano e illuminata la mente della piccola discepola (2). Nell' età più adulta i

(1) VENTURI, *ms. cit.*, cap. III. pag. 7-8. Questa immagine può identificarsi nel busto di S. Caterina eseguito da Guidoccio Cozzarelli nel 1473. Cfr. ETTORE ROMAGNOLI, *Cenni storico artistici di Siena e suoi suburbi*. Siena, Porri, 1840. Pag. 53, n. 276.

(2) *Id.*, *ms. cit.*, cap. III. pag. 10-11.

riscontri co'la Benincasa si faranno più spessi, non solo nella quotidiana attività, che caratterizzò l'opera della Santa, ma anche nell'ascetismo di lei, principio e ragione delle grazie mistiche. Tale rigore di vita religiosa, iniziata dalla Beniucasa con eccessi di ricercati martiri nella prima giovinezza, fu tuttavia spinto anche più lungi da Passitea; la quale in una cieca ebrezza del dolore incrudelì sulla sua povera carne in modo sì violento da suscitare in noi raccapriccio, piuttosto che ammirazione. Non sazia, nel suo cieco desiderio d'imitare le penitenti della disciplina e del ciliizio, del digiuno e della veglia, andò ricercando le maniere più strane per affliggere il corpo; si ferì con strumenti di vera tortura per rinnovare in sè stessa la passione del martire divino; e giunse a tali eccessi di mortificazione dei sensi, che furono in parte motivo del mancato proseguimento della causa di beatificazione. La sorella Maria Francesca così depose intorno a questi rigori ascetici di Passitea, mentre conviveva in famiglia:

« Alle volte si metteva a giacere sopra le spine, e sopra i gineprai; alcuna volta era nuda, altra volta con quelle vesti che ho detto di setole; e questo ancora faceva nell'ortica, ma ignuda, e si faceva battere dalle sorelle con quell'ortica e con i gineprai; et io la battei due volte sole; ma me ne pativa l'animo E usciva nell'orto ignuda quando metteva la neve, con la disciplina; e ci stava così due o tre ore per volta; e quando si faceva trascinare si faceva legare le mani e li piedi da noi altre; et altra volta, quando fioccava la neve andava la sera nel tetto ignuda, e ci stava quasi tutta la notte Altra volta pigliava le candele accese e si pillottava le mani, e altre parti della vita; e alcune volte pigliava un carbone o un tizzone acceso e ci teneva qualche parte del suo corpo finchè si levasse il cotto Si accomodava legata con il capo all'ingiù e si faceva far fumo sotto il capo *etc.* » (1).

Anche più degna di pietà è la diffusa narrazione che il biografo espone dei volontari martiri, cui si sottoponeva la giovane Passitea, non potuta frenare in quelli eccessi dal suo stesso direttore spirituale, il P. Domenico Marchi. Questo passo della vita inedita, che assomma gli strani autosupplizi ricercati dalla

(1) *Processo*, c. 39. Deposizione di Maria Francesca Crogi del 13 Agosto 1615.

volontaria vittima con studiata meditazione, può dare, meglio che luce di fede al pio credente, il caratteristico esempio all'uomo di scienza d'una di quelle anomalie della psiche, oggi meno frequenti: la voluttà del dolore, detta *algolagnia*, la cui forma estrema è talvolta il suicidio, ultimo effetto della sciagurata mania di sofferenza.

« È cosa di meraviglia da considerare come questa fanciulla andasse di continuo inventando e ritrovando molte specie di tormenti, trapassando dalle spine al ghiaccio, dal ghiaccio al fuoco, dal fuoco al fumo, dal fumo ai flagelli e alle discipline, dalle discipline tornando al freddo rigoroso della neve e del ghiaccio. Aggiungiamo cosa che farà maggiormente stupore, e diciamo come in considerare talvolta Passitea quell' acerbissimo tormento che venne a patire Gesù Cristo, quando fu tirato con tanta veemenza dagli Ebrei, o pur ministri di Pilato, sopra la croce che venne quasi a distaccarsi nervo da nervo, congiuntura da congiuntura, per provare anch' ella in parte un tormento simile, s' immaginò questa invenzione, e faceva questa azione: prendeva un grande e pesante sasso, fatto a modo di macinetta, sopra il quale il suo padre, che faceva il pittore, faceva macinare i colori; legavalo tenacemente ai suoi piedi, poscia con li capelli e le mani [legavasi] ad una trave, o altra cosa posta in alto, e così, lasciandosi andare pendoloni, rimaneva appiccata, e quel sasso tirava di maniera i nervi, le congiunture e membra del tenero suo corpo, che sentiva un dolore acutissimo. Alcune volte s' impiccava al rovescio *etc.* » (2).

Non essendo immuni da tali frenesie ascetiche, comprovate dalle testimonianze del *Processo*, molti altri mistici contemporanei, e specialmente alcune delle future discepoli della Crogi, si direbbe, come già avvertimmo, che il secolo dimentico dei rapporti di proporzione penetrasse fin dentro le celle dei conventi a sbrigliare la fantasia religiosa per i cruenti meandri della più severa penitenza. Il Seicento, delirante nelle lettere co' l' marinismo e nelle arti co' l' barocco, sembra che voglia stupire anche co' le virtù ascetiche spinte al parossismo, e trascinare alla pietà con maravigliosi esempi di rigore, che hanno anch' essi del barocco, per non dire del grottesco.

(1) VENTURI, *Op. cit.*, cap. VII, pag. 20-21.

Ma se tali strazi di sè, continuati ed accresciuti da Passitea durante la sua vita di religione, anzichè favorire infirmarono la tesi della santità, ella impone rispetto e suscita ammirazione allorchè, sanguinante delle aspre ferite apertele dal giaco di ferro, s' avvia solitaria per le strade di Siena, spinta da un ardore di carità più intenso della sua sete di martirio. Mentre le campane di S. Domenico, svegliandola al mattino, regolavano dall' alba la sua vita spirituale, essa non chiudevasi nella sterile contemplazione dei cieli, ma come l'altra eccelsa mistica della sua contrada, prescelsi a guida, preferiva la feconda opera attiva, uscendo dalla casa paterna per soccorrere l' indigenza dei miseri, per confortare le sofferenze degli infermi, e lenire le pene dei carcerati ⁽¹⁾.

Sorvolando sulla ripetizione dei portenti, accaduti in identiche circostanze a tutti i Santi della carità, giova ricordare le parole dei testimoni oculari per sorprendere la pia fanciulla nella sua occulta azione di bene, per rivederla nell'umile veste correre le vie della città, e salire alle prigioni del Palazzo.

« Andava scalza, con una zimarretta nera, con una sacca in spalla accattando diverse elemosine, quali poi dava ai poveri. ⁽²⁾ Quando stette in casa del padre sulla carne portava una sottanella del panno che portano i Cappuccini, e sopra una gonnella di panno grosso; non portò mai calze, ma solo scarpe, et il capo lo teneva sempre raso con una cuffia, e quando andava fuore portava uno sciugatoio in capo et un altro nelle spalle. Era piacevole e mansueta nel trattare, con tutti obedientissima e paziente; ma vigorosa con noi altre fanciulle quando trasgredivamo e non facevamo l' obediienza » ⁽³⁾.

Tra i molti episodi, che illustrano il suo amore per il prossimo, è degno di nota il racconto che fece al *Processo* il camarlingo delle Stinche, Pier Giulio q. Bernardino Mariani, il quale assistè molte volte al pietoso ufficio della distribuzione delle vettovalie, raccolte da Passitea elemosinando, ai *poveri prigionj*; e che avendo un giorno ben veduto rovesciarsi il vaso di rame,

⁽¹⁾ VENTURI, *ms. cit.*, cap. X, pag. 31: XI, pag. 37; XII, pag. 41.

⁽²⁾ *Processo*, c. 212 v. Deposizione di Margherita q. Sebastiano del 18 Giugno 1617.

⁽³⁾ *Id.*, c. 410. Deposizione di Barbera di Bartolomeo Naldini del 21 Giugno 1619.

contenente la minestra, con sua grande sorpresa osservò che cinquanta carcerati furono egualmente serviti dalla piccola taumaturga ⁽¹⁾.

Altri testimoni raccontano che per raggiungere una delle prigioni più alte, dette le *Segrete*, v'era una scala così ripida e lunga che aveva fatto dare il nome di *Paradiso* a quell'ultima cella carceraria. Il qual nome, essendo stato udito dalla giovane Crogi, mentre salendo « aveva in capo una cestella con una gran pignatta di minestra. . . . restò immobile in quella scala per un *misere* e non gli cascò di capo cosa alcuna » ⁽²⁾.

Sebbene ai timidi censori sembrasse ufficio non atto alla sua condizione e alla sua età giovanile, altra ammirevole opera compiuta da Passitea nella vita secolare fu quella « d'investigare diligentemente o per mezzo dell'orazione, o per mezzo dell'umane diligenze tutti quelli errori e fragilità simili, che fanno le donne maritate e non maritate » cosicchè « venendo in cognizione o per aiuto umano, o per miracolosa rivelazione » di nascite illegittime di povere creature, che snaturati genitori minacciavano di sopprimere per nascondere la colpa, ella con virile prontezza d'animo riusciva a salvare quelli innocenti, li nutriva miracolosamente, e di notte portavali alla pila dello Spedale della Scala ⁽³⁾.

Proseguendo l'esame delle virtù attive di Passitea, l'assistenza da essa prestata agli infermi sino al più alto grado del sacrificio, ci porterebbe a ripetere molti particolari di verismo troppo crudo, quali s'incontrano nella vita stessa della Benincasa; ma poichè la piccola discepola della grande Senese conseguiva, oltre che co' la preghiera e co' la carità, meravigliosi effetti per mezzo di strani medicamenti, può appagare la curiosità dei ricercatori della storia dell'empirismo dire quali fossero e come se ne giovasse.

⁽¹⁾ *Processo*, c. 256 v. Deposizione di Pier Giulio q. Bernardino Mariani del 26 Marzo 1618.

⁽²⁾ *Id.*, c. 412. Deposizione cit. di Barbera Naldini. Aurelia di Antonio del Golia, vedova di Pietro Petrucci, deponendo il 23 Febbraio 1619 sull'estasi cui andava soggetta la Crogi udendo nominare il Paradiso, disse: — « Non ho visto mai ai miei di volto di donna più bello di quello della Madre Passitea in quell'atto ». *Id.*, c. 359.

⁽³⁾ VENTURI, *ms. cit.*, cap. XIII, pp. 48-50.

« Raccontano dunque che per curare la mala codenna e la tigna componeva questo medicamento : cuoceva un uovo sotto la brace, e quando era alquanto indurito, stemperava il torlo con olio completo, lo mescolava con il lardo vecchio, fuliggine, verderame, zolfo e cera; poscia distrutte queste cose in un vaso le riduceva in unguento, e con tale unguento, afferma suor Maria Francesca sorella, averli veduto risanare più di dodici gentildonne in Fiorenza e più d' altrettante in Siena con due o tre unzioni ; ed alcune in quindici o venti giorni, secondo che gli pareva più espediente; e queste tutte pativano di mala codenna e di tigna. Similmente per piaghe, scrofe e covine faceva l' unguento di rombici, all' istessa più d' ogni altro famigliare, e lo componeva in tale maniera : prendeva molti rombici, e di quelli ne faceva una pallotta, l' involgeva in una foglia di cavolo, la poneva sotto la cenere, e quando le pareva cotta, la macinava con grascia di porcello, e ne faceva l' unguento. Prendeva talvolta, come affermano le sue Cappuccine, le foglie secche dell'albero di S. Francesco, posto vicino alla porta di Siena, e benchè secche, distillandole ne faceva uscire gran copia d'acqua, con le quali medicava le febbri, e altre infirmità più pericolose *etc.* » (1).

Questi passi della vita inedita, che sembrano tolti, anzichè dalla biografia di una mistica, da magici racconti di fiabe, se danno una nota caratteristica del tempo di fede e di superstizione in cui visse Passitea, d' altro lato spiegano quel senso di giustificato dubbio sulla santità, ch' essa vivente sorse presso la scettica corte di Enrico IV, e dopo la sua morte, e a distanza d'un secolo con più ragione s' affermò nella mente elevata e severa di Prospero Lambertini.

Avanzando dall' adolescenza alla giovinezza, ritornano nella vita della straordinaria figliuola del Crogi, prima ancora che si ripetano le grazie mistiche, le somiglianze ed i riscontri con S. Caterina. Al pari di Lapa, anche Camilla Balgiani pretese che Passitea consentisse alle proposte nozze, accrescendo con artefici la naturale leggiadria di lei, e chiamando la sorella Cleopatra, nonchè donne di lascivo costume, a strumento del suo ostinato pensiero (2). Ma come già la beata figliuola del tintore, Passitea

(1) VENTURI, cap. XII, pag. 42. 43. Cfr. *Processo*, c. 92 v. Deposizione di Maria Francesca Crogi del 9 Novembre 1615.

(2) *Id. ms. cit.*, cap. XIV, pag. 51.

si schermì con perseverante volere d'ogni insidia mondana; nè avendo potuto, sull'esempio appunto della sua maestra e di altre sante, raggiungere l'inconsiderato intento di servire Dio con abito maschile fra uomini religiosi, riprese con più severo metodo la sua vita d'orazione in famiglia, e di carità in pubblico, studiandosi d'imitare per il suo spontaneo affetto d'umiltà e d'amore la regola serafica, ripristinata da poco dall'istitutore dei Cappuccini, Matteo da Bascio. La sua cella, chiusa fra le più appartate pareti domestiche, divenne così un mistico sacrario, radioso di visioni celesti e aulente di misteriosi balsami, nel quale — secondo dissero i famigliari — davansi convegno, fuggati gli spiriti del male, le divinità supreme ⁽¹⁾. Ma con sua grande mestizia, l'anno 1579 la devota seguace delle orme cateriniane dovè lasciare l'amata contrada di Fontebranda, per seguire la famiglia nella nuova dimora in Vallepiatta, presso la chiesa di S. Sebastiano; nella quale casa, abitando per circa dieci anni, raggiunse il più alto grado della sua ascesi mistica. Lo stesso maestro Pietro, uomo non entusiasta di pratiche religiose, ed artista tutt'altro che pio — tanto che gettò al legnaio un Crocifisso riuscitogli malamente scolpito — stimolato ora dall'esempio della figliuola cambiò in tutto costume, ed acceso negli ultimi anni della vita da una zelo eccessivo di mortificazione — depone il figlio Tullio — si dette a severità ascetiche, quindi entrò « nella Compagnia di S. Girolamo dove si fanno simili macerazioni, e per volere egli continuare tal vita credo che si morisse più presto » ⁽²⁾. Il pittore non del tutto oscuro, ma il cui nome doveva levarsi più in alto per la fortunata paternità, si spese dunque assistito e confortato da Passitea nella casa vicino a S. Sebastiano il 6 Ottobre 1588; ed essa offrendo in suffragio dell'anima di lui le proprie sofferenze, ebbe nel Duomo di Siena, come già Caterina, la consolante visione d'averne fatto più presto ascendere lo spirito al Cielo ⁽³⁾.

(1) VENTURI, cap. XVI, pag. 59; XVII, pag. 65. Cfr. *Processo*, c. 121 v. Deposizione di Petronilla Crogi del 28 Novembre 1615; *id.*, c. 167 deposizione di Tullio Crogi del 30 Maggio 1616; *id.*, c. 196 deposizione di Tiberia Crogi del 2 Maggio 1617.

(2) *Processo*, c. 162. Deposizione di Fortunato Crogi del 18 Aprile 1616.

(3) VENTURI, *ms. cit.*, cap. XIX, pag. 74.

I martiri, che lacerarono in questo tempo la carne della pura giovane senese, provennero dalle cruento stimate rinnovatesi più volte sulla sua persona; fenomeno d'atroce sofferenza, che ammesso anche dalla scienza positiva, quale ultimo effetto d'una intensa meditazione delle piaghe del Cristo Crocifisso, non diminuisce ma eleva il carattere mistico per eccellenza di Passitea. Tale fatto, nè strano nè insolito, avvenne il 30 Marzo 1589, secondo afferma l'inedito biografo ⁽¹⁾; si ripeté più d'una volta nella vita della Crogi, e fu accertato, come vedremo, dopo la sua morte da un collegio di medici, insieme con l'altro fenomeno, questo davvero straordinario, della atrofia del cuore. E poichè sul fatto delle stimate, sebbene comune a molti mistici, non è facile udire la parola di persone presenti, trascriviamo fra le varie testimonianze del *Processo* quella di suor Felice Perfetti, che si riferisce a tale avvenimento, accaduto di nuovo il Venerdì Santo del 1592.

« Una volta, nella settimana di Passione, essendo la madre Passitea serrata in una camera mentre le compagne desinavano, sentimmo uno strepito; vedemmo aperto l'uscio di detta camera, ed entrando dentro, la trovammo in terra cascata indietro e le braccia aperte, e la faccia volta di sopra, et haveva nelle mani aperture che gettavano sangue, e nel petto haveva tre aperture una sopra l'altra, e nella parte dritta un'altra apertura. . . . et ella era come morta. E questo lo vidde anco sor Maria Francesca, et io sentij ragionare in detta camera, dove era la madre Passitea, et accostatami sentij che ella disse: è stato il Serafino che mi ha percosso; e questo fu la settimana santa; e porto le mani coperte fino alla Pentecoste, e quando le scoperse vi viddi un segno in forma quadrangolare, et altre volte più smorto della carne ordinaria, et altre volte più rosso. Ho visto poi uscire dalle palme della mano più volte sangue e liquore; e viddi le mani e li piedi passati da banda a banda, quando la trovai tramortita, come sopra, et i segni poi della mano e dei piedi l'ho visti fino all'ultimo della vita sua, e dopo la morte, etc. » ⁽²⁾.

Quest'ultimo episodio del rinnovamento del *sigillo* delle piaghe divine, avvenuto all'inizio della sua prima Congregazione,

⁽¹⁾ VENTURI, *ms. cit.*, cap. XX, pag. 74.

⁽²⁾ *Processo*. c. 25. Deposizione di suor Felice Perfetti del 20 Agosto 1615.

ci dice che ormai sciolta Passitea da ogni impaccio terreno, s'è posta finalmente in cammino per raggiungere la meta del desiderio : che non fu per essa, come già per la sua grande concittadina, l'isolamento contemplativo, sibbene la comunità attiva, associando in questa la preghiera co' l lavoro, e unendo l' amore verso Dio co' la carità verso il prossimo.

*
* *

Due anni dopo la morte di maestro Pietro, anche la madre di Passitea, Camilla BAlgiani, nel Gennaio del 1590 passò a quell' eterna vita, che le preghiere della figlia le resero beata ⁽¹⁾. Rimasta orfana e libera di sè, Passitea potè dunque, secondo il suo continuo desiderio, dar principio a quella che fu la prima Congregazione di fanciulle secolari, da essa adunate in una casa presso S. Pietro del quartiere di Castelvechio, generosamente concessale da una sua devota protettrice, Camilla Bulgarini.

In questo ritiro religioso, ove la seguì la sorella Maria Francesca, non potè trattenersi che diciotto mesi, giacchè defunta la pia signora senese, gli eredi le tolsero il beneficio della ospitalità, obbligandola a trovare rifugio in un altro umile luogo, sulla piazza di S. Spirito ⁽²⁾.

Le povere pinzochere qui raccolte, e vestite dello stesso abito di penitenza, che già da tempo indossava Passitea, continuarono così la loro umile vita d' astinenza e d' orazione non solo, ma altresì di provvida carità, ispirandosi, come potevano, allo spirito della Regola del secondo ordine francescano. E quale fosse il quotidiano esercizio di quella congrega, non ancora riconosciuta dall' autorità ecclesiastica, ma che, a differenza di molte altre sorte in Siena in quel tempo, seppe elevarsi a istituto religioso, è detto dal contemporaneo biografo.

« Si esercitavano giornalmente in recitare i divini officij, orazioni, discipline, meditazioni e digiuni, conforme a quello che comanda la Regola di S. Chiara e di S. Francesco. L' istituto poscia et impresa particolare di tutte fu quella istessa dell' opere di carità, in-

⁽¹⁾ VENTURI, *ms. cit.*, cap. XXII, pag. 85.

⁽²⁾ *Id.*, cap. XXIV, pag. 88.

cominciata e proseguita da Passitea tanto tempo avanti; poichè se ne andavano giornalmente con essa ad accattar la limosina per la città, con quella poscia soccorrendo a tutte le persone bisognose. Certo era cosa di molta edificazione vedere quelle giovanette andarsene cariche di certe limosine accattate, ora verso le prigioni, ora verso lo spedale, o alle case di questo o di quello bisognoso, impiegandosi di continuo in caritatevoli sovvenimenti, cosa che più pareva nell' istesse meraviglioso e lodevole, mentre che sembrava fosse conveniente agli uomini più robusti che a deboli donnicciole » (1).

Ma quello che desta maggiore meraviglia è la persistenza fra le opere di pietà, veramente proficue, delle eccessive macezzazioni della carne; ai quali inconsulti rigori Passitea chiamava nel nuovo asilo, quasi a complici, le sue stesse compagne con una forma così crudele e palese di penitenza, che se poteva essere compatibile nel secolo del Colombini, al contrario, come avvenne, non potè essere intesa nè approvata dal futuro *Promotore della fede*.

« Faceva la disciplina tre volte il giorno con disciplina di catena di ferro, simile a quella che tengono i cani da caccia. Andava la notte fore quando era la neve, senza l' abito parecchie e parecchie volte; stando alcune volte inginocchiata nella piazza di S. Spirito, dove habitavano, verso il Santissimo Sacramento; e si lasciava mettere addosso la neve. Altre volte si faceva trascinare dalle compagne legata ne' piedi con le mani dietro per le stanze della casa, quando vestita e quando nuda, non volendo che se li tenesse la testa, dicendo che l' haveva comandato il confessore etc. (2).

Mentre il corpo di lei era stremato da questi eccessi e da una malattia che le sopravvenne nel 1597, sempre abitando presso S. Spirito, la mente sua elevavasi alla più intensa e dolorosa contemplazione delle sofferenze del divino martire. Nel 1592 le si rinnovarono, come dicemmo, le stigmate, che d' allora in poi si ripeterono ogni anno durante la Settimana Santa (3); nel 1594, il venerdì dell' ottava di Pasqua, fu tratta in mistico rapimento,

(1) VENTURI, *ms. cit.*, cap. XXIV, pag. 89.

(2) *Processo*, c. 24 v. Deposizione di suor Felice Perfetti del 20 Agosto 1615.

(3) VENTURI, *ms. cit.*, cap. XXV, pag. 90.

come la sua avvocata Caterina a nozze celesti ⁽¹⁾; e, similmente alla grazia ottenuta dalla mistica Sposa, le fu nello stesso anno *rapito il cuore* ⁽²⁾. Salvata che fu prodigiosamente dalla malattia mortale, sempre con riscontro alla vita di S. Caterina, prese a meditare una regola più severa per il suo istituto, desiderando viepiù costringerlo in vincoli d' ascetismo, con obbligo di voti solenni e di stretta clausura.

Conosciamo già quali fossero le difficili condizioni in cui trovavansi i monasteri senesi sulla fine del secolo XVI; causa specialmente le difficoltà economiche, le quali anche questa volta furono d' ostacolo al proposito di Passitea.

« Da questo tempo cominciò Passitea ad avere nel pensiero di racchiudere queste sue compagne nel claustrò, ed osservare la severissima regola dei Cappuccini: non pensava altro e non parlava d'altro con le persone a lei famigliari che di questo negozio, ricercando con ogni diligenza possibile che gli fosse data la comodità di fare questo monastero; e venne a tanto che per mezzo di persone nobili, all' istessa devote, ne fece fare istanza a mons. Ascanio Piccolomini, arcivescovo di Siena in questo tempo. Piacque molto e fu grandemente approvata la sua santa intenzione dal detto prelato, parendoli che questa sarebbe stata un' opera non solo molto pia, ma di grandissimo giovamento. Tuttavia, considerando che la città di Siena cadeva di giorno in giorno in povertà maggiore, e che purtroppo era ripiena di molti luoghi pij e conventi, li quali vivevano di elemosine, dubitando che non potesse supplire al bisogno di tanti, non le volse concedere, e giudicò bene non accrescere il numero dei mendicanti, mentre mancava il modo di sovvenirli » ⁽³⁾.

Ma pur volendo Passitea, secondo l' insistente desiderio, dar principio ad un' opera caritatevole, pensò di aprire in quella sua casa a S. Spirito uno spedale per le donne convalescenti, prendendo a tal fine in affitto un' altra casetta contigua ⁽⁴⁾. Anche questo suo pio intendimento non potè compirsi, perchè lusingata dall' invito di fondare in Firenze la tanto sospirata Congregazione

⁽¹⁾ VENTURI, *ms. cit.*, cap. XXVI, pag. 96.

⁽²⁾ *Id.*, cap. XXVII, pag. 98.

⁽³⁾ *Id.*, cap. XXX, pag. 109.

⁽⁴⁾ *Id.*, cap. XXXI, pag. 110.

delle Cappuccine, lasciò nel 1597 Siena, rivolgendosi verso la nuova città le speranze del suo cuore ardente di fede e di carità.

*
* *

Il favore, che Passitea aveva acquistato presso i suoi concittadini per l' assidua opera di pubblica carità, dovè senza dubbio essere grande, se conosciuto il suo proposito di lasciare Siena la stessa Balìa tentò dissuaderla, stimando la partenza di lei un danno della città.

Ma avendo ella già accettato l' invito della Corte di Toscana, preso casa in Firenze, e già inviate le sue robe, a malincuore fu obbligata a ricusare l' offertale ospitalità presso il tempio di Provenzano, in cuor suo confortandosi forse co' l' preveggente pensiero d' un ritorno non lontano alla patria diletta ⁽¹⁾.

Come fosse già entrata in relazione co' la Casa dei Medici, o ne avesse ottenuta protezione non risulta chiaramente dai documenti sin' oggi conosciuti ; ma chi non ignora quale fosse il piccolo mondo cortigiano della già iniziata decadenza medicea comprende bene come fra le norme dello scrupoloso cerimoniale e della perfetta etichetta, accanto al capitolo del nano buffone, e del poeta aulico, vi fosse luogo se non prescritto, certo ben gradito per la taumaturga del giorno. Senza volere menomare,

(1) Il Magistrato di Balìa, adunato il 18 Aprile 1597, « sentito quanto si è detto che donna Passitea vuol partire da Siena, et andare a Fiorenza che si giudica esser danno della città, deliberò che 'l signor Priore elegga due, quali parlino a detta Donna, et persuadino a non partire, offerendole tutto quello che per la Balìa si possa in suo aiuto ». Deputati a quell' incarico Verginio Turamini e Evandro Nuti i quali « riferirno haver parlato a donna Passitea persuadendola a non partire : et haver risposto haver già preso casa in Firenze, et inviate le robe, deliberorno che 'l signor Priore elegga due altri insieme co' i primi, et tutti procurino di farla rimanere con quei modi, mezzi, et offerte che li parranno poter fare, et dove la vedessero inclinata a desiderar qual cosa, offerirle le case della Vergine di Provenzano; et furo electi Mariano Orlandini e Girolamo Petrucci ». R. ARCHIVIO DI STATO IN SIENA, *Deliberazioni di Balìa*, n. 126, cc. 18 v, 19. Di questa offerta dei concittadini alla Crogi, perchè restasse in Siena, dette comunicazione ALFREDO LIBERATI in una delle *Notizie della Miscellanea Storica Senese*. Anno III (1895) n. 3, pag. 43.

specie per quell'età di singolari contrasti, il sentimento religioso, che pur fuso con volgare superstizione e con ostentato fanatismo, può essere stato sincero, se non proprio nei Principi, in donne quali Cristina di Lorena e Maria Maddalena d' Austria — le Serenissime conosciute da Passitea — non è contrario alla verità dei fatti dire che la protezione senza risparmio accordata dai Medici a conventi ed a monasteri rientrava anch'essa nella loro accorta politica ecclesiastica, da cui avevano saputo far sorgere la propria grandezza. Il periodo stesso della riforma cattolica, che trovò in Firenze le sue eroine nella Pazzi e nella Ricci, la fama diffusa in Toscana dalla santità della Crogi, ed i rapporti continui di gentildonne senesi co' le Principesse della Corte furono senza dubbio i motivi, che provocarono quel lusinghiero invito di fondare all'ombra del trono granducale la sospirata Congregazione delle Cappuccine.

Ma le speranze della buona senese non ebbero il bramato compimento sotto l'auspicio dei Medici.

Partita invero Passitea alla volta di Firenze nel Luglio del 1597 con diciotto compagne, dimorò nove mesi nella casa presa in affitto nella via della Colonna, presso la SS. Annunziata, co' l desiderato intento di erigere altrove un regolare monastero; ma « benchè ella non tralasciasse diligenza possibile. . . . con tutto ciò, perchè nelle città di traffico e di Corte per le molte occupazioni e negozi le cose vanno in lungo e trovano impedimenti. . . non si concludeva cosa alcuna » ⁽¹⁾.

Null'altro aggiunge, che illustri questa e le altre dimore di Passitea in Firenze il biografo; ma le deposizioni fatte nei *Processi* di Siena e di Firenze offrono più d'una notizia curiosa, comprovante il favore goduto dalla umile popolana senese presso le Serenissime, ben fortunate d' avere a loro beneplacito la salutare assistenza d' una cristiana Lucina nei laboriosi parti! Così sarebbe avvenuto nel successivo soggiorno del 1600 alla nascita del principe Lorenzo, figlio di Ferdinando I de' Medici, venuto felicemente alla luce grazie alle preghiere della mistica di Siena ⁽²⁾; e lo stesso

⁽¹⁾ VENTURI, *ms. cit.*, pag. 114.

⁽²⁾ « Essendo Madama Serenissima [Cristina di Lorena] con dolori di parto le fu detto che era venuta la madre Passitea. La fece entrare con molta allegrezza

benefico effetto avrebbe goduto in identiche circostanze una damigella di Corte, di cui è taciuto il nome ⁽¹⁾. Egualmente *per degni rispetti*, come dice la teste, restano ignote le dieci o dodici gentildonne fiorentine, che, al pari di quelle senesi, furono guarite della tigna co' lo strano unguento di rombici preparato da Passitea; mentre della figliuola dello scalco di Corte, risanata da infermità mortale, è fatto il semplice nome di Margherita ⁽²⁾.

Nella stessa prima dimora della buona Cappuccina in Firenze, o in altra posteriore, poichè continue furono le sue relazioni con quella Corte, sembra che non fosse estranea la parola di lei, durante le lunghe trattative che precedettero il matrimonio di Maria de' Medici con Enrico IV, a persuadere la futura Regina di Francia ad acconsentire alle non desiderate nozze, avvenute per procura il 5 Ottobre 1600. Di tale celebre avvenimento resta nel *Processo* questo futile, ma significativo ricordo:

« Mentre s'andava trattando il parentado tra la Serenissima Maria Medici ed il Re di Francia la detta Ser.ma Maria non voleva consentire di andare in Francia, ed alla persuasione di Passitea si dispose, e fu poi pubblicata Regina di Francia. E prima che ella si partisse di Fiorenza per quella volta di Francia, la Ser.ma Madama Cristina Medici disse alla Madre Passitea: — Voi non avete fatto niente, se non operate con le vostre orazioni che la Regina il primo figliuolo lo faccia maschio » ⁽³⁾.

in sua camera et postasi la Passitea in oratione Madama si addormentò, ed indi svegliatasi disse: — Pigliatelo, che è nato. Et era il prencipe don Lorenzo *. Da « copia di una lettera che scrive il Rev. Padre fr. Palmaria d'Asti Cappuccino predicatore di S. Lorenzo l'anno 1615 in Fiorenza ». Ms. 880, c. 5 della BIBLIOTECA GOVERNATIVA DI LUCCA, contenente oltre la copia di tre lettere della Crogi, una serie dei suoi miracoli, che il famoso oratore sacro P. Paolo Maria dei conti Pergamo di Asti (Cfr. P. PELLEGRINO DA FORLÌ, *Annali dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini*. Milano, Tip. S. Giuseppe, 1882. Vol. I, pag. 391-98) dice d'aver uditi in Siena dall'Arcivescovo Petrucci.

⁽¹⁾ *Processo*, c. 42. Deposizione di Maria Francesca Crogi del 4 Settembre 1615.

⁽²⁾ *Id.*, c. 137. Deposizione di Cinzia Crogi del 28 Novembre 1615.

⁽³⁾ *Id.*, c. 71. Deposizione di Maria Francesca Crogi del 14 Settembre 1615.

Questa notizia, che conferma la nota riluttanza della Medici alle regali nozze contraddirebbe alla presunta profezia che la Crogi avrebbe fatto alla Medici d'essere un giorno regina di Francia; profezia, che bene accetta — si disse — alla medesima,

La storia non aveva ancora detto che Luigi XIII fosse un frutto delle orazioni di Passitea Crogi! La quale, come risulta dalle testimonianze della sezione del *Processo informativo*, aperto nel 1622 in Firenze a compimento dell'altro di Siena, ebbe famigliari rapporti, nelle sue ripetute dimore presso la Corte di Toscana, co' le principali case patrizie della città, quali i Pazzi, i Capponi, i Malespini, i Benci, i Bardi, i Nasi; nel palazzo dei quali ultimi ospitata nel 1600 da donna Giustiniana, figlia di Alberto Bardi dei Conti di Vernio, e vedova di G. B. Nasi, lasciò per le molte grazie fatte ottenere a quella famiglia sì grato ricordo di sè, che l'ottuagenaria gentildonna suddetta, chiamata a deporre sulle virtù eroiche di lei, ne esaltava con riconoscente fervore la reputata santità. La stessa, narrati straordinari avvenimenti accaduti nella sua casa, riferiva questi particolari sulla vita quotidiana di Passitea.

« Mangiava una volta al giorno pochissimo, e il cibo era di erbe, un poco di pane, alle volte una scodella di lasagne, ma senza sale, un poco di cavolo, insalata senza aceto, altre volte senza sale; non beveva mai vino; dormiva vestita su un saccone in terra, et a mezzanotte entrava in cappella, et non ne usciva se non poi nel mezzogiorno venente, dopo la comunione tre o quattro ore; le quale ricevuta restava in estasi con un viso tanto bello che non si riconosceva che fussi lei; et infine menava una vita angelica pieno di santità et di edificazione che quanto a me la assomiglio alla vita di sante e santi » ⁽¹⁾.

l'aveva consigliata a rifiutare recisamente i precedenti candidati alla sua mano. « Elle avait, elle, son idée. Certaine religieuse, célèbre à ce moment en Italie par sa sainteté, la Passitea, capucine habitant Sienne, ou elle avait fondé un grand monastère des aumônes qu' on lui donnait, ayant eu une fois l'occasion de la voir, lui avait prêté d'un ton singulier qu'elle serait un jour reine de France. Cette prédiction l'avait vivement frappée ». LOUIS BATIFFOL, *La vie intime d'une Reine de France au XVII^e siècle*. Paris, Calmann - Lévy, 1906. Pag. 16. La notizia della lusinghiera profezia, è riferita da MATTHIEU DE MORGUES, *Les deux faces de la vie et de la mort de Marie de Medicis* (Anvers, Plantin, 1643, pag. 14); e da NICOLA PASQUIER, *Lettres* (Paris, 1623, pag. 17); mentre P. MATTHIEU nel suo *Panegyrique sur la couronnement de la reine* (Paris, Mettayer, 1610, pag. 22) narra che in seguito alla fatta profezia la Medici « en son enfance ne vouloit céder aux princesses ses aînées, se donnant en opinion le titre de reine qu'elle a eu en effet ».

⁽¹⁾ *Processo*, c. 10 v. Deposizione di Giustiniana Bardi Nasi del 26 Settembre 1622.

Tanto alte protezioni non dettero tuttavia alla Crogi mezzi sufficienti a fondare l'ambito convento, che al contrario doveva sorgere di lì a poco nella sua Siena: ove, dopo la morte dell' Arcivescovo Piccolomini, avvenuta il 13 Maggio 1597, era stato chiamato a succedergli il Cardinale Francesco Maria Tarugi, uomo di mente elevata e di costume severo, disposto per naturale inclinazione, e per abito di vita ad un sano ascetismo, quale fu inteso e praticato dal suo maestro Filippo Neri. Il Tarugi dunque, assecondando il desiderio dei Senesi, bramosi di rivedere in patria la loro *santa*, prudentemente consigliò Passitea di far ritorno in Siena, dove co' l suo favore le sarebbe stato più facile istituire la sospirata Congregazione. Vinto allora ogni dubbio, e rimosso il timore di dispiacere alla Corte, co' la quale riuscì a mantenersi in ottimi rapporti, Passitea se ne partì da Firenze co' le compagne, diretta alla sua città il giorno 8 d' Aprile del 1598 ⁽¹⁾.

*
* *

Al suo ritorno in Siena la Madre Passitea — così era chiamata dalle consorelle e dal popolo — trovò ospitalità alla Magione, commenda della Religione di Malta, pressc la Porta di Camollia; ma desiderando l' Arcivescovo Tarugi assegnarle un luogo migliore, pensò d'acquistare, con quello spirito di carità che gli fu proprio, per la nascente comunità delle Cappuccine le case dei Malescotti, attigue al convento delle Monache di Campansi. Essendo però queste case ambite per la vicinanza al loro monastero da quelle religiose ⁽²⁾, ed avendo la morte del curato di S. Egidio resa nel frattempo libera quella canonica, si pensò senz'altro di sopprimere la parrocchia e di assegnare chiesa, casa

⁽¹⁾ VENTURI, *ms. cit.*, cap. XXXII, pag. 115.

⁽²⁾ La Balìa, adunata il 6 Novembre 1598 « udita la supplica delle Monache di Campansi, sapendo esser raccomandate appresso Mons. Card. Arcivescovo perchè la casa de' Malescotti non si venda se non a loro per esser attaccata con il loro convento » elesse a risolvere la pratica Achille Petrucci, Giulio Spannocchi, Antonio Pecci, e Fortunio Martini; il quale ultimo, il 13 Novembre, riferì d'aver parlato con l' Arciv. Tarugi e d'aver appreso che a Passitea era stata concessa la casa di S. Egidio in luogo dell'altra dei Malescotti, contentando così anche le monache di Campansi. *Deliberazioni di Balìa*, n. 126, c. 82 v. e c. 83.

e sue adiacenze alla Crogi, perchè vi si stabilisse, ed a suo agio edificasse nella libera area del Poggio de' Malevolti l'anelato asilo di religione.

Il 13 Dicembre 1598 ella dunque si trasferì al luogo, ove doveva sorgere e fiorire sino ai nostri giorni il Convento delle *Povere Cappuccine*; e colà giunta subito s'adoprò con pratica solerzia a mettere in valore il suo ascendente sulla famiglia Granducale per ottenere a profitto dell'edificando monastero un compimento di donazione civile all'ottenuto assegno ecclesiastico.

N'è prova la lettera scritta il 29 Dicembre 1598 dal Governatore di Siena, Tommaso Malaspina, ai Signori di Balìa, nella quale comunicava che in seguito alla supplica di Passitea al Gran Duca, questi con rescritto del 22 Dicembre le aveva concesso il terreno prospiciente alla chiesa di S. Egidio per farvi l'orto del monastero, a condizione d'alzarvi intorno una semplice bassa cinta ⁽¹⁾. Non avendo consentito Passitea a tale limitazione, perchè non corrispondente al desiderio di chiudere l'intero convento con una cinta di clausura, diresse una nuova supplica al Gran Duca, in data del 26 Luglio 1599, per implorare la grazia di alzare per sei braccia il muro, e adducendo i ragionevoli motivi. Ferdinando I, riconfermando la sua devozione per la mistica senese, ordinava con rescritto del 6 Agosto che nessuno s'opponesse al desiderio della supplicante ⁽²⁾.

(1) « Ill.mi Sig.ri di Balìa, Passitea e le compagne Cappuccine havendo domandato a S. A. N. S. (poichè hanno hauto la casa con la chiesa nel Poggio Malevolti) tutto il sito e terreno insieme che è incontro a detta casa, dove era già la chiesa coll'altro terreno che segue in giù sin' all'orto de' Malavolti, che parimente è terreno erboso e negletto, in parte del quale era già un palazzo e torre de' Landi, non usato più da alcuno, che cala in giù in un piazzetto nel quale son piantati quindici mori, disegnandovi in questo terreno nella parte di sopra fare un orto più segreto e coperto, et in quel più basso un altro a cura del fattore, e circondare di muro ogni cosa quanto basti per non esser viste, e perchè non vi si possa entrare, qual sito può essere in tutto poco più d'uno staro; — sopra che da S. A. dopo la relatione et informatione hauta ne è stato rescritto il dì 22 di Dicembre presente così: S. A. dona a Passitea tutto il sito spettante all' A. S. ancora con li mori, con conditione però che non si faccia a torno muro se non da serrare l'orto. Però il Governatore gliene faccia fare l'espeditone », *Deliberazioni di Balìa*, n. 126, c. 90.

(2) « Ser.mo Gran Duca, Passitea Crogi da Siena, indegna serva di Dio e di V. A. S., reverente l'espone come l'immensa grazia a lei e a le sue compagne

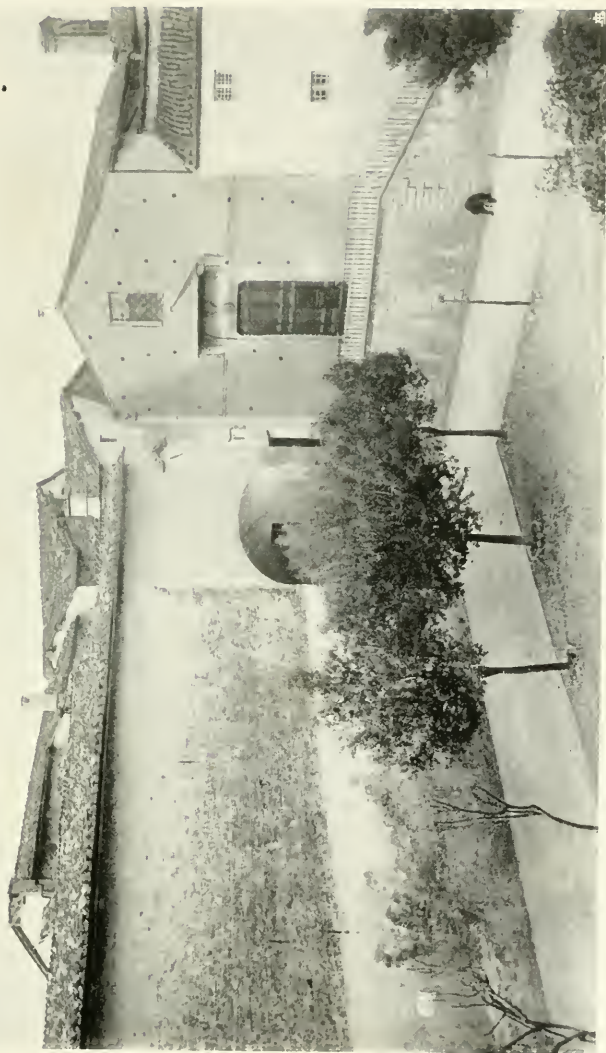
All' inizio dunque dell' anno dopo, il 1600, provveduta la Crogi di generosi sussidi dal Cardinale Tarugi, dai Medici, e dalle principali famiglie senesi e con l' assistenza dei capimastri m. Andrea, m. Antonio e m. Mattia, cominciò la fabbrica del suo monastero, i cui lavori avrebbe ella stessa diretto, soccorrendo l' opera non solo con ispirato consiglio, ma anche con faticoso lavoro.

« Subito Passitea cominciò con grande ardore la fabbrica, nè mai cessò, finchè non la vide finita. Non solo impiegava in questa fabbrica maestri muratori, e manovali, ma di continuo ella stessa era la prima a lavorare, ad aiutare, e tutto quel tempo che gli avanzava da gli esercizi spirituali, lo consumava in questo, assieme con le compagne, che erano atte a simile fatica. Onde erano vedute di continuo dalla città che portavano i sassi ed il corbello, levavano la terra, smuravano la fabbrica vecchia e cose simili facevano con molta meraviglia di ciascuno » (2).

Tralasciando i numerosi prodigi, che sarebbero occorsi durante la fabbrica di questo convento, notiamo che fu terminato nel 1603, anno in cui le religiose, aumentate di numero, si chiusero in regolare clausura, votandosi alla più stretta osservanza della Regola di S. Chiara. E così vestite del rozzo saio francescano, cinti i fianchi dell' *umile capestro*, e fasciato il volto delle bianche

per Gesù Cristo conceduta, dell' orto nel poggio Malavolti dicontra all' abitazione in santo Egidio lor dall' Ill.mo e Rev.mo Cardinale di Siena assegnata, non può esser da lor goduta per la difficoltà che lor si fa, che non possino sopra terra alzar la clausura e muro più che sei braccia: poichè dalle case del Poggio verranno le poverelle scoperte, che poco loro importa per la lontananza esser vedute dalla fortezza; a fin dunque sì dell' onestà, come ancor di poter esser più remote dall' aspetto de' vicini, desiderarebbe poter alzar detta clausura almeno verso Siena, e le case vicine di muro di mezzo braccio sei braccia più; che così meglio potrà praticare detto orto senza alcun nocumento d' altri e con maggior sicutà, del che con ogni affetto maggiore per le viscere di Gesù Cristo ne supplica a V. A. S., per cui staranno sempre porgendo prece umili e devote a Dio per il mantenimento della Ser.ma sua discendenza. Quale il Signore prosperi et felicità come le desiderano ». Richiesta informazione al Governatore di Siena, il Gran Duca, con rescritto del 6 Agosto, rispose: — « Concedasele et perciò non sia alcuno che l' impedisca il detto alzamento et la supplicante l' effettui a suo piacere ». *Deliberazioni di Balìa*, n. 126, c. 126 v.

(2) VENTURI, *ms. cit.*, cap. XXXIV, pag. 117.



IL MONASTERO DI S. EGIDIO IN SIENA
oggi demolito.

Fot. Lombardi

bende, le discepoli di Passitea qui per tre secoli vissero la loro umile, oscura vita di sacrificio, eroine di quella più alta carità, che è nella Mistica, sull'esempio del Cristo, la volontaria macezzazione per la salute spirituale degli uomini.

Demolito ai nostri giorni per dar luogo al palazzo delle Poste e dei Telegrafi, il convento delle *Povere Cappuccine* di Siena, era un vasto e nudo edificio, che senza nessuna pretesa d'arte s'allargava di fianco alla chiesa di S. Egidio, anch'essa atterrata. Quelle mura alte e massiccie, costruite col caratteristico laterizio senese, rotte da poche e piccole finestre con forti inferiate, e dominate dal piccolo antico campanile, che svegliava le reclusi a mattinar lo Sposo, formavano sino a pochi anni or sono uno strano contrasto in mezzo alle abitazioni moderne, rinnovatesi in quel lato di Siena con quel molto discutibile criterio, che ha sventrato negli antichi centri le nostre più belle città medioevali.

Per ciò, quando il piccone demolì quell'angolo superstite, celato nell'interno per così lungo tempo agli sguardi del mondo; quando le povere celle, le infermerie, gli oratori, i chiostri, ed il coro della stessa chiesa, ove tanto pio anelito di preghiere s'era levato a Dio, mostrarono tutto il desolato squallore delle rovine, non pochi senesi, tenaci conservatori delle memorie cittadine, sentirono l'amarezza di chi assiste alla perdita di persona cara.

*
* *

Sebbene di carattere fortemente inclinato alla vita contemplativa, Passitea Crogi, come già la più grande Santa concittadina, ebbe, conforme a quanto rilevammo, spirito attivo, temprato alle difficoltà della vita, e ben disposto a vincerne le asprezze. La fondazione del suo primo convento, pur largamente favorita dal Card. Tarugi, n'è chiara conferma, avendo ella dovuto superare, dopo gli ostacoli economici, gli impedimenti più gravi di natura ecclesiastica, a rimuovere i quali non si peritò di recarsi a Roma, l'anno del Giubileo 1600.

Se le deposizioni del *Processo* e la stessa vita, scritta dal Venturi, preferiscono trattenersi su gli avvenimenti prodigiosi, che accompagnarono questa sua prima visita alla città santa ed eterna, i nomi di personaggi illustri della Chiesa, che spesso ricorrono, come quelli dei devoti protettori di lei, i Cardinali Bellarmino,

Bonsi, Bichi e Petrucci, ai quali tre ultimi avrebbe predetto la porpora, dimostrano il valore delle sue relazioni alla Corte pontificia, ove introdotta forse dal Tarugi, seppe dal pontefice Paolo V, oriundo di Siena, ottenere la conferma della sua famiglia religiosa, nonchè privilegi, e indulgenze particolari. In tal modo, unica essa fra le mistiche Senesi del tempo, riusciva a fondare la nuova Congregazione delle Cappuccine tuttora superstita, sapendosi prudentemente valere, oltre che della protezione medicea, e della generosa carità cittadina, anche del consiglio d' uomini di provata virtù, quali Teo da Siena, ed il beato Giovanni Leonardi da Lucca, fondatore dell' Ordine de' Chierici Regolari della Madre di Dio ⁽¹⁾. Ma il fatto, che meglio dimostra il senso pratico, mirabilmente sposato in questa santa donna di Siena co' la più alta virtù mistica, è l'aver ella, fondatrice di monasteri di stretta clausura, vissuta fin quasi al termine dei suoi giorni la stessa vita di benefica libertà trascorsa nel mondo dall' instancabile Benincasa, come

(¹) Il Card. Tarugi, scrivendo al b. Giovanni Leonardi, per invitarlo a ritornare a Siena, dicevagli: « . . . Passitea, che hora entra in clausura, suor Caterina, la dottrina Christiana e tante altre cose vi aspettano, che non so come possiate con buona coscienza fuggire questa croce, alla quale v' invita la pietà Christiana e la necessità del luogo. » P. LODOVICO MARRACCI, *Vita del ven. P. Giovanni Leonardi*. Roma, Varese, 1673. Pag. 225. E lo stesso Cardinale, scrivendo a Passitea, consigliava: « Osservate il Padre Giovanni, come fareste me medesimo ». ID. *Vita della ven. Madre Passitea Crogi*. Roma, Mancini, 1669. Pag. 95. Il medesimo A. nel *Prologo* ricorda che la Crogi fu altresì in relazione con G. B. Vitelli di Foligno, fondatore dell' *Oratorio del Buon Gesù* e con il famoso asceta della Maremma Toscana fr. Giovanni di S. Guglielmo, agostiniano scalzo. Nella *Vita* che scrisse di questo *ammirabile servo di Dio* il P. F. ARSENIO DELL' ASCENSIONE (Fermo, Monti, 1629) così è descritto a pag. 438 l'incontro dei due mistici nel romitorio di S. Guglielmo.

« . . . Sopra tutti poi lo stimò e venerò suor Passitea da Siena, fondatrice delle Cappuccine, donna di spirito serafico, il grido della cui santità si è sentito fino in Francia, dove da quelle Maestà fu chiamata, raccolta e venerata come santa. Venne ella a visitare il Padre Giovanni a S. Guglielmo: il che saputo dal Padre, andò ad incontrarla per strada, dove alzandosi essa il velo, che gli copriva la faccia, restò talmente mossa a divozione dalla vista del servo di Dio, che quasi come fuor di sè, facendogli come a santo profonda riverenza, proruppe in molte parole di lode sua, dicendo: - O beato voi, Padre, che havete saputo eleggere sì santa vita, e servire sì perfettamente il Signore! — Et in memoria di questo felice incontro fu dai Padri in quel luogo posta una croce ».

se Passitea pure temesse che il chiostro e la cella dovessero comprimere il suo zelo di religione, e far violenza all'amore verso le creature ⁽¹⁾. Al pari della sua grande concittadina, come tutti i fondatori di Ordini, anche Passitea non si arresta sul cammino a metà percorso, non si nasconde nell'*hortus conclusus* del suo dolce asilo sul Poggio de' Malavolti, ove già avevan riposato dal cielo lo spirito Piero pettinaio, che v'ebbe casa e vigna; Caterina Lenzi, che vi aprì il suo convento detto del Paradiso, e il glorioso vescovo Donusdei, il quale rifabbricò la chiesa di S. Egidio, patronato della sua famiglia. Un nuovo campo s' allarga di fronte all'azione dell' indefessa mistica; e questa volta lungi dalla sua città, dall'Italia stessa, quasi sulle orme della grande *mantellata* di S. Domenico.

La diffusa biografia inedita, scritta poco dopo la morte della Crogi dal monaco olivetano Ventura Venturi, ricordato che « tra le persone grandi, le quali furono affezionate a Passitea, principalmente fu la Principessa Maria Medici, al presente Regina Madre del Re Cristianissimo », e ripetuto quanto già sappiamo, cioè che per avere essa « contratta stretta familiarità con Passitea, mentre era in Fiorenza, la tenne sempre in luogo di madre cara; con essa si consigliava, all' istessa e alle sue orazioni in tutte le sue occorrenze ricorreva; inoltre spesso la chiamava, e in tutti i suoi bisogni con essa si consultava riconoscendo dalle preghiere e meriti dell' istessa quanto di grandezza e prosperità gli era successo nel matrimonio con la Corona di Francia » così continua:

(1) Due fatti di lieve, ma significativo valore, avendo riscontro con noti episodi cateriniani, illuminano dello splendore della carità fraterna la vita di Passitea in questo periodo.

Tullio Crogi, il 30 Maggio 1616, fece testimonianza che avendo sua sorella, nel Dicembre del 1602, mentre era presso di sè a S. Andrea a Montecchio, ricevuto una lettera dal P. Domenico Marchi, confessore di lei, nella quale scrivevale dell'ostinata perversità d'un malfattore, che doveva essere attanagliato, ella volle assisterlo co' le proprie preghiere, in modo che quell' infelice, come già Niccolò di Toldo, « andò poi alla giustizia allegramente ». *Processo*, c. 190 v.

Servilio q. Girolamo Petrucci depone il 4 Marzo 1619: — « Lei dispose mio padre a far pace mentre gli era stato ammazzato un figlio, et a perdonare, e lo ridusse a conformarsi con la volontà di Dio ». *Processo*, c. 377.

« Siccome mal volentieri si partiva di Fiorenza senza Passitea, così non potendo lungamente starsene senza essa, e priva dei suoi consigli, finalmente bramava di rivederla, nell'anno 1602, dell'età di Passitea 38, fece istanza con tutti i mezzi possibili che ella se ne andasse in Francia, somministrandole tutte quelle comodità che erano necessarie per tal viaggio; e così sforzata ad obbedire, il dì 9 di Luglio partì per quella volta, insieme con messer Tullio sacerdote, suo fratello carnale, e suor Maria Francesca » (1).

Ricordati poi i numerosi episodi *edificanti* di quel fortunoso viaggio, fatto in lettiga per la via di Bologna, Parma, Alessandria, Torino e la Savoia, termina brevemente co' l dire che « giunta finalmente in Parigi con grandissimo gusto e contento della Regina » si trattene presso la Corte alcuni mesi, occupandosi continuamente in opere pie.

Se tace il biografo su questo avvenimento di grande importanza nella vita della Crogi — ebbe invero grave peso sulla mancata canonizzazione — soccorrono con maggiori dettagli le deposizioni al *Processo*, e specie quelle dei suoi compagni di viaggio, il fratello e la sorella.

La titubanza anzitutto provata dalla povera Cappuccina di fronte all'invito della Medici è rivelata da uno di quei curiosi aneddoti, che infiorano la vita di lei, e ch'essendo quasi l'indice della bella ingenuità della mente, dando il profilo della sua figura di semplice e festevole mistica francescana (2).

Mentre si trovava nell'inverno di quell'anno 1602 nell'orto del monastero, raccolti alcuni ramoscelli della potatura d'un rosaio, piantandoli in terra avrebbe detto: « Se questi rosai fra due mesi faranno le rose, io anderò in Francia. » Presente il confessore delle monache, il sacerdote Antonio di S. Giorgio

(1) VENTURI, *ms. cit.*, cap. XXXVII, pag. 129-30.

(2) I pesci accorrevano nel gran cappello di paglia alla senese, immerso da Passitea nelle acque; la sua voce tratteneva gli sciami delle api nell'orto del convento; una gallina da lei allevata la precedeva in S. Egidio, quando la campana chiamava le monache a coro; e un suo cagnolino, ammaestrato alle astinenze cappuccine, rifiutava la carne in Quaresima e nei giorni di magro! *Processo*, cc. 79, 135, 148 v. Deposizioni di Maria Francesca Crogi del 14 Settembre 1615; di Petronilla Crogi del 28 Novembre 1615; e di Maria q. Pasquino del 21 Dicembre 1615, tutte e tre Cappuccine.



PASSITEA CROGI
in una stampa del sec. XVII.

avrebbe così per burla soggiunto: « Et io quando queste rose fioriranno, senz' altro mi farò frate ». E Passitea: « Queste rose fioriranno, et io anderò in Francia, e voi vi farete frate ». ⁽¹⁾ Le rose sbocciarono davvero ai primi tepori primaverili; il confessore delle Cappuccine si fece monaco camaldolese; e la madre Passitea, determinata da quel prodigio a partire, dettò il giorno 8 luglio di quell' anno 1602 il suo testamento ⁽²⁾, e l'indomani partì alla volta della Francia.

La sorella Maria Francesca, narrati i medesimi episodi del lungo viaggio, ripetuti dal biografo, racconta che furono ospitate onorevolmente in Parigi co'l fratello Tullio in un sontuoso palazzo presso il Louvre, nella cui cappella si rinnovarono a Passitea le estasi mistiche, e dove essa Maria Francesca caduta inferma per i suoi « soliti accidenti » fu assistita da *Monsù Moretto* — il prevosto Moret — il quale, dice la teste, « faceva la benedizione alla Regina ». Parla poi delle opere pie compiute dalla sua beata sorella in Parigi; delle chiese visitate, e delle sacre

⁽¹⁾ *Processo*, c. 118. Deposizione di suor Deodata q. Benedetto Bianchini del 14 Novembre 1615.

⁽²⁾ ARCHIVIO NOTARILE DI SIENA, Ser Arcangelo Pini, prot. n. III, cc. 83 v. - 84 v. La Crogi con questo testamento, rogato alla vigilia della sua partenza, nominava eredi universali dei beni mobili e immobili i *Deputati della Congregazione delle Cappuccine*, e lasciava a queste l' uso del Monastero costruito a spese della testatrice sul Poggio Malavolti. Ripeté le stesse disposizioni nel successivo testamento del 22 Gennaio 1611, rogato dallo stesso notaio, ma aggiungendo varie clausole che meritano essere rilevate. « Sebbene la mente e desiderio di detta testatrice è et così crede che sempre deve mantenersi » la Congregazione delle Cappuccine, tuttavia qualora venisse a mancare vuole che ne sia erede lo Spedale della Scala con l' obbligo di mantenere con la rendita *vergini di clausura*, e di monacare ogni anno co'l frutto di scudi 1200, da essa testatrice dati allo Spedale, una fanciulla nobile, ma povera di Siena. Alle sue Cappuccine lascia questa annuale rendita, e l'uso del monastero e la proprietà di due case, finchè siano osservate la clausura e la Regola, ma co' la seguente inibizione, che ben rivela da un lato il già ricordato costume profano infiltratosi anche nei monasteri senesi, mentre dall' altro accentua lo spirito di austera religione osservato dalla Crogi. « Le dette Madri non possino nè devino mai fare rappresentazioni, nè altre feste e vagazioni di spirito, nè che in Chiesa nè in Convento possino sonare o tener suoni di sorta alcuna, nè meno libri di musica, pregandole et esortandole per quanto può ad osservare la Regola e le sante costituzioni, acciò possino più esercitarsi nello spirito e fervore verso Dio e meditare la santissima Passione di N. S. Gesù Cristo ». ID., prot. n. IV, cc. 69-71 v.

reliquie vedute, tra cui la corona di spine di N. S. in *Nôtre Dame*; ma soprattutto si trattiene sulla reputazione goduta presso la Corte dall'umile Cappuccina di Siena. La quale — come dice la sorella — era spesso chiamata da ragguardevoli personaggi infermi, che, grazie alle sue orazioni ed agli strani medicamenti, riacquistavano la sanità; come avvenne appunto ad una signora marchesa pisana, di cui si tace il nome, anche qui *per degni rispetti*, perchè guarita di *piaghe occulte* da Passitea ⁽¹⁾. Anche più prodigiosa fu la guarigione della ben nota Eleonora Dori Galigai, allora già moglie del Concini; il cui racconto è riferito da d. Tullio Crogi, il quale aveva accompagnato, come sappiamo, le due sorelle a Parigi.

« Arrivati a Parigi trovammo che la Signora Dionora Concini, moglie di Concino Concini, era ammalata gravemente, e continuando la malattia di andare aggravandosi si condusse la detta Signora ad avere l'olio santo, e la raccomandazione dell'anima; e la detta Signora mandò Iacinto, servitore di casa, alla Madre Passitea con fargli imbasciata che pregasse Dio per lei, e questo fu una mattina all'alba. E la Madre Passitea mi chiamò e mi disse: pigliate il ferraio, e andate a dire alla Signora Diodora che stia allegramente. E così andai e gli feci l'imbasciata; e la detta Signora Diodora cominciò a migliorare, e monsù Dureto [Duret], medico regio, che aveva buonissima lingua italiana mi disse che la Concina non era guarita per medicamenti naturali, ma miracolosamente per l'intercessione della Madre Passitea; poichè nel Collegio de' medici regi fatto sopra la sua malattia il consulto, era stato concluso che ella per medicamenti naturali non poteva guarire affatto » ⁽²⁾.

⁽¹⁾ *Processo*, cc. 62-65 v. Deposizione di Maria Francesca Crogi del 14 Settembre 1615.

⁽²⁾ *Processo*, cc. 185 v. - 186. Deposizione di Tullio Crogi del 30 Maggio 1616. Sulla lunga e strana malattia della Concini, che secondo la scienza d'oggi sarebbe stata affetta d'isterismo, cfr. LOUIS BATIFFOL, *op. cit.*, pag. 389. Lo stesso A., cui è nota la presenza della Crogi a Parigi per le deposizioni fatte al processo della Concini, dice a proposito dell'intervento più o meno efficace della taumaturga senese a fianco dei medici Petit, Duret, Piètre e Seguin: — « . . . Elle [la Concini] fit venir d'Italie la sainte religieuse de Sienne, la Passitea, à qui Marie de Médicis, jeune fille, avait eu affaire. La Passitea multiplia ses prières, un mieux se produisit, puis une rechute suivit ». *Op. cit.*, pag. 394. La deposizione al processo della Concini, riferentesi a questo episodio è quella di Tobia Freyer, che disse: —

La Concini dunque, il cui profilo felicemente ritrasse nella cornice del tempo il Sismondi dalle *Historiettes* di Tallemant des Reaux ⁽¹⁾, in riconoscenza della ricuperata guarigione, avrebbe fatto a Passitea un dono assai strano, ma bene accetto: un giaco di ferro del peso di quaranta libbre, che, a dire dei testimoni, la mistica senese portò a guisa di camice sulla carne, dal 1602 all'anno della morte ⁽²⁾. E non meno strano fu un altro dono ricevuto dalla Regina stessa: una sua veste da maschera, trasformata dalla pia religiosa dall'uso profano al servizio divino per un altare di S. Egidio ⁽³⁾. Ma indubbiamente non fu quello il compenso per l'auspicata nascita del Delfino ⁽⁴⁾, il quale non dimo-

« On ne voyoit point la Passitea, qu'on disoit estre une sainte, et estoit toujours cachée d'un grand voile, estant en prières et oraisons, sans hanter personne qu'une soeur religieuse qu'estoit avec elle ». BIBLIOTECA NAZIONALE DI PARIGI, *Cinq-Cents Colbert*, 221, c. 142.

⁽¹⁾ « La signora Concini, Éléonora Galigaï, était adroite, souple, insinuante ; dans sa petite taille, avec son visage pâle et maigre, et son état presque continuel de maladie, elle cachait une âme énergique et une profonde intelligence; toute puissante sur l'esprit de sa maîtresse [Maria Medici], qu'elle amusait, qu'elle mettait au fait de toutes les médisances des cours, et dont elle connaissait tous les secrets, elle croyait prudent de cacher son influence, et elle réunissait en effet à s'éclipser complètement dans l'ombre; elle ne se laissait voir que voilée, pour se préserver, disait elle du mauvais oeil; car les Italiens, sous le joug nouveau qui les accablait, avaient adopté les superstitions de la France ; ils croyaient, eux aussi, du pouvoir du mauvais regard, des charmes, des images de cire ; on avait appelé leurs savants dans les cours comme astronomes, et on en avait fait des astrologues ; leurs chimistes étaient devenus des empoisonneurs et bientôt des sorciers ; une classe nombreuse d'intrigants sortait d'Italie pour exploiter la crédulité des peuples plus ignorants qu'eux, et depuis cinquante ans le peuple italien s'était accoutumé à se laisser duper par ses propres artifices. Leonora, dans ses distractions, roulait sans cesse entre ses doigts de petites boulettes de cire ; on en retrouva des coffres pleins, qu'on produisit contre elle comme preuves de sa sorcellerie ». S. DE SISMONDI, *Histoire des Français*. Bruxelles, 1840, T. XV, pag. 263.

⁽²⁾ *Processo*, c. 170. Deposizione citata di Tullio Crogi.

⁽³⁾ *Processo*, c. 508 v. Deposizione di Belisario Bulgarini del 27 Luglio 1615.

⁽⁴⁾ Dai posteriori *Comptes de Marie de Medicis* risulta l'invio fatto alla Crogi di reliquie e di altri doni. Così il 20 Gennaio 1611 si trova registrata una somma di 110 liv. a profitto dei mercanti e banchieri Lumagne e Mascaragni « pour le port et voiture on dit Paris à Sienne en Italie de quelques reliques et autres besognes que nous avons envoyées à la mère Passitea, religieuse capuchine ». BIBLIOTECA NAZIONALE DI PARIGI. *Cinq-cents Colbert* 93, c. 46. Devo alla cortesia di

stravasi invero — come ricorda il curioso *Giornale* dell'Héroard ⁽¹⁾ — troppo entusiasta per chi ne aveva propiziata la nascita co' le fervide orazioni.

Di questo primo soggiorno della Madre Passitea in Parigi non risultano altri particolari degni di nota nelle deposizioni al *Processo*, condotto co' lo speciale intento di far risultare i meriti religiosi di lei; e neppure le lettere scritte durante quel soggiorno da d. Tullio Crogi, rettore di S. Margherita a Montecchio, contengono notizie di valore per noi, riferendosi il contenuto quasi unicamente agli interessi privati del mittente ⁽²⁾.

E sebbene, come crediamo, dovessero essere non pochi gli accenni alla madre Passitea nei copiosi carteggi scambiati tra Parigi e Firenze non c'è dato riportare dai documenti conservati che due lettere, sin'oggi inedite, riferentisi a questo primo viaggio della Crogi in Francia. La prima, scritta dalla stessa Maria dei Medici nel suo cattivo francese alla Gran Duchessa Cristina di Lorena, rivela pur nella brevità la grande considerazione verso la mistica senese, chiamata a confidente fra le due auguste donne.

« Ma tante, Encores que je sache bien que la Passitea, qui vous rendra la presente vous repetera tout ce quelle a peu apprendre et reconnoistre de nouveau de deca, neantmoins je n'ai pas voullu de laisser de l'acompaner de ce mot pour toujours vous donner assurance de bon estat de ma santé, comme aussy de celle du Roy monseigneur et mon fils, et suis tous les jours sur les termes de partir pour aller a Fontaynebleau me preparer a mes couches. Je me remettray de toute aux nouvelles sur la Passitea pour vous faire mes affectueses recomandations et prier Dieu, ma tante, qu' il vous confirme en parfaite santé.

« De Paris, le premier Octobre 1602.

Votre bien bonne et affectionnée nièce
Marie » ⁽³⁾.

M. Luigi Batiffol, l' illustre autore di *La vie intime d'une Reine de France au XVII^e siècle*, opera più volte citata, questa notizia fin'oggi inedita.

⁽¹⁾ « Le 16 [Agosto 1602] jeudi. Porté [il Delfino] chez la reine. Il voit la signora Passitheia, en eut peur à cause de la coiffure ». *Journal* de JEAN HÉROARD. Ed. da SOULIÉ e BARTHÉLEMY. T. I, pag. 34.

⁽²⁾ Queste sei lettere di Tullio Crogi, riferentisi al primo e al secondo soggiorno in Parigi della Madre Passitea, sono allegate ai documenti del *Processo*, e corrono dal 6 Settembre 1602 al 19 Giugno 1609.

⁽³⁾ ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE. *Carteggio di Maria de' Medici*, filza 4729, lettera n. 57.

L'altro documento è un passo della lettera scritta da Parigi il giorno 8 ottobre 1602 dal bene informato canonico Baccio Giovannini, colà inviato residente, il quale, dopo la partenza della Crogi, raccomandava secondo il desiderio di lei al Gran Duca una supplica della medesima, già stata rivoltagli, come diceva, a profitto della fabbrica del convento senese.

« La Madre Passidea si partì di qua alli 2 et seco viene la Madalena Mora per sodisfare a un suo voto, et essendo andato a ricevere la sua beneditione mi pregò che io scrivessi a V. A. di fare opera, come ella afferma esserle stato promesso da lei, che non fosse murato in capo del suo convento un terrazzo, o che sia demolito, che lo domina tutto d'una maniera che le monache non possono uscire dalle celle senza esser viste; et se bene ella è per far questo officio meglio da sè et quasi in un medesimo tempo che arriverà questa, havendomene ella però fatta tanta istanza non mi è parso di poter mancare » (1).

Il ritorno in Italia, determinato dal desiderio di Passitea di rivedere le sue Cappuccine, avvenne dunque il 2 Ottobre di quell'anno 1602, seguendo altra via, come depose lo stesso fratello Tullio, dicendo che imbarcatosi in una tartana a Marsiglia il 31 Ottobre, in compagnia delle due sorelle, dovettero cercare rifugio a causa d'una burrasca nel porto di Villafranca, donde viaggiando per terra raggiunsero Siena (2).

Ma pur lontana, la Crogi dovè conservare relazioni ininterrotte co' la Corte di Francia, come comprovano altri documenti, che esponiamo in ordine cronologico per rilevare nel miglior modo possibile il valore di quelle relazioni stesse.

Riferendosi al biasimevole costume, ammesso già ai tempi di Caterina de' Medici, di riunire in un solo luogo tanto i figli legittimi del sovrano quanto i naturali, perchè fosse loro impartita la medesima educazione, il già ricordato Baccio Giovannini, così scriveva da Parigi al Gran Duca, il 19 Giugno 1604.

(1) ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE. *Carteggio di Baccio Giovannini*, filza 4615 bis, c. 450.

(2) *Processo* c. 187. Deposizione citata di Tullio Crogi. Alle carte dello stesso *Processo* è unito l'originale salvacondotto rilasciato da Enrico IV in data del 1 Ottobre 1602 a « deux filles devotes et religieuses [Passitea e Maria Francesca] et avec eux une demoiselle femme de chambre accompagnées d'un homme d'eglise [Tullio] ».

« . . . E appunto su questo accidente la Regina ha ricevuto una lettera dalla Madre Passitea, con la quale ella le scrive, che i suoi proprij peccati son causa che Dio non l'abbia esaudita, ma che non per questo egli non ha voluto non mostrare la sua misericordia verso il Delfino, avendolo scampato due volte dal veleno; ma che, sopra-standogli ora la terza, mediante quelli che saranno all'intorno di lui, non sa già se Dio non vorrà guardare ai nostri peccati per liberarnelo. La Regina crede a questa santa donna; e per ciò è entrata in grandissimo timore della compagnia di questi figliuoli della marchesa [Enrichetta de Balzac de Entraigues, marchesa di Verneuil] che hanno con loro molti servitori; e le pare ogni ora mille anni che egli si metta sotto il governo degli uomini » ⁽¹⁾.

E sempre sulla buona fede della Regina di Francia negli strani avvisi di malo augurio della dotata di *spirito profetico*, informa un altro contemporaneo: —

« Vogliono che predicesse la morte del Re di Francia alla Regina molto tempo avanti, et l'esortava a patientia; che l'avvisasse di qua da Siena che non baciasse una crocetta d'argento che teneva alla corona, come suoleva fare quando l'haveva detta, con ciò sia cosa che era avvelenata. Se ne chiari et trovò che era vero: che scrivesse alla Regina qui da Siena rallegrandosi seco dell'essere uscita sana et salva dal pericolo del fiume nel quale era caduta facendo viaggio, in tempo che per modo humano non era possibile il poterne haver saputo cosa ⁽²⁾; che havendo la Regina scritto a lei una lettera molta lunga,

⁽¹⁾ Ed. da GIUSEPPE CANESTRINI - ABEL DEJARDINS, *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane*. T. V, pag. 540. Paris, Imprimerie Nationale, 1875.

Il passo di questa lettera fu così commentato dallo Zeller: — « . . . Les enfants de Henriette d'Entragues étaient accompagnés de nombreux serviteurs, qui devaient se trouver, par suite de la réunion de tous les enfants du roi, en contact ordinaire avec le Dauphin et sa soeur. La crainte du poison pour l'héritier du trône s'empara de l'esprit de la reine; et une certaine mère Passitea, à la fois religieuse et diseuse de bonne aventure, effraya encore davantage par ses prédictions sinistres, l'imagination crédule de Marie de Médicis ». BERTHOLD ZELLER, *Henri IV et Marie de Médicis*. Paris, Didier, 1877. Pag. 214.

⁽²⁾ Allude all'incidente toccato ai Reali di Francia, quando nell'attraversare un canale presso Neuilly, ritornando da Saint-Germain, la carrozza precipitò nell'acqua. Baccio Giovannini ne informò dettagliatamente il Gran Duca con lettera da Parigi del 12 Giugno 1606. Cfr. CANESTRINI-DEJARDINS, *op. cit.*, T. V., pag. 560.

che conteneva molti particolari essa le rispondesse prima che ricevesse la lettera a capo per capo minutissimamente, di che la Regina restò maravigliata oltre modo » ⁽¹⁾.

Se queste futili memorie comprovarebbero che le relazioni della Crogi co' la sua più alta patrona furono semplicemente d'indole religiosa, la studiata riservatezza dei parenti di Passitea nel deporre, quasi esclusivamente su fatti di carattere prodigioso, in ispecie per questo primo viaggio in Francia e per il successivo del 1609, nonchè la laconica lettera della Medici, fanno sospettare che la ragione vera del reiterato invito di essa all'umile mistica di Siena fosse dettato oltre che da uno zelo di devota amicizia, e di religioso affetto anche da un astuto fine politico. È noto invero che la bene scaltra figliuola del Granduca Francesco e di Giovanna d'Austria, validamente sostenuta da cortigiani e favoriti condotti o chiamati da Firenze, Concini e Vinta, Gondi e Giovannini, seppe con ostinata fermezza formarsi in mezzo agli intrighi e alle galanterie della Corte francese un partito proprio, forte ed audace, da cui sostenuta con devoto interesse, anche contro la politica di Enrico IV, fu condotta felicemente, il 13 Maggio 1610, alla tanto contrastata *sagra* di Saint Denjs.

« Marie de Médicis estimait que cette cérémonie religieuse donnerait quelque chose d'ineffaçable à son caractère de reine; elle était alarmée de la passion de Henri pour la princesse de Condé, et elle voulait rendre impossible le scandaleux divorce qu'elle redoutait; d'ailleurs elle prêtait fois aux prédictions des dévotes et des sorcières, qui lui annonçaient que le roi était entré dans la dernière année de sa vie; et elle voulait être en meme, s'il périssait à la guerre, de recueillir son autorité » ⁽²⁾.

Lo stesso Enrico IV non era immune, nella sua riluttanza all'incoronazione della Regina, dal prestare fede a tali superstiziosi vaticini, se dobbiamo credere alle parole che avrebbe proferto alla vigilia della tragica fine: — « Ah ! maudit sacre ! tu

⁽¹⁾ P. PAOLO MARIA d'Asti, *ms.* 880 già citato della BIBLIOTECA GOVERNATIVA DI LUCCA, cc. 19 v. - 20.

⁽²⁾ SISMONDI, *op. cit.* T. XV, pag. 242.

seras cause de ma mort » ⁽¹⁾. E chi fosse, se non proprio nella mente del gran Re, certo nel pensiero del Duca di Sully una di quelle *dévotés et sorcières*, le quali facendosi strumento dell'ambizione della Regina, la confortavano nella sua politica avversa al Sovrano, è detto chiaramente in due luoghi delle celebri *Memorie*.

L'anno 1606, cioè quando già conoscevasi il desiderio della Medici di far tornare la Passitea a Parigi, in uno stravagante questionario d'esorcismo, che si pretese rinvenuto in un libro passato fra le mani del gesuita P. Pietro Cotton, confessore del Re, fra le molte curiosissime domande, che l'esorcizzante proponevasi di rivolgere alla nota spiritista d'allora Adriana de Fresne, v'era anche questa: — « *S'il est à propos que la mère Pasithée vienne* » ⁽²⁾.

Più significativo, sempre a dimostrare — secondo il Duca di Sully — la stessa avversione di Enrico IV, e con esso di quanti osteggiavano l'avvento al potere dei *misérables Italiens*, — così degnavasi chiamarci il potente ministro — è quest'altro passo delle sue *Memorie*, che riproduce appunto le apprensioni del Re ed i tristi presentimenti, già accennati, circa la coronazione ambita dalla Regina, e consigliatale, come se il suo stesso desiderio non fosse stato sufficiente, dalla povera Cappuccina di Siena. Detto dunque che i pronostici sulla vita del Sovrano n'avevan predetto la fine, come avvenne, intorno all'anno cinquantottesimo della sua età, afferma che tale profezia ritenevasi « *pour une inspiration divine, parce qu'elle étoit fortement appuyée de certaine religieuse, alors en grande vénération*. E così, seguitando, spiega chi fosse la religiosa tanto venerata.

« Pasithée (c'est le nom de cette dévote) avoit été quelque temps en France, et depuis qu'elle en étoit sortie, elle étoit demeurée en commerce de lettres avec la Reine. C'est elle dont on se servoit pour persuader à cette princesse de se faire couronner a Paris avec toute la magnificence et les cérémonies propres a lui conserver l'autorité dont elle avoit besoin, disoit-on, après la mort prochaine du Roi; et l'on parloit même hautement de faire revenir cette enthousiaste » ⁽³⁾.

⁽¹⁾ MAXIMILIEN DE BÉTHUNE, *duc de Sully. Mémoires etc.* Londres, 1778, T. VII, pag. 293.

⁽²⁾ ID. T. VI, pag. 215.

⁽³⁾ ID. T. VII, pag. 136-37.

Se il Duca di Sully, attribuendo ad Enrico IV lo stesso proprio pensiero, come il famoso suo *gran disegno* di monarchie confederate (che sarebbe il primo vaticinio dei molto ancora futuri Stati Uniti d'Europa!) poteva errare nell'attribuire all'azione della Crogi l'ambizioso, ma legittimo intento della Regina; non andava certamente lontano dal vero, allorchè spingendo alle estreme conseguenze il suo ragionamento, faceva queste riflessioni sul carattere della Medici, ben rilevando l'opera degli *indegni consiglieri*, che nulla avevano a comune co' la pia mistica di Siena.

« Je ne sais si ce Prince a bien connu la Reine son épouse; mais j'avue que je fus frappé de la réflexion qu'il me fit faire ensuite, qui est que cette princesse ne faisoit tant de vacarme avec lui au sujet de mademoiselle de Montmorency et des toutes ses autres amourettes, que parce que ses indignes conseillers lui persuadoient qu'elle avoit besoin d'un prétexte pour être brouillée avec le Roi, ou du moins pour paroître l'être; qu'on payoit le public de celui-là, faute d'un meilleur; qu'enfin tout le monde et moi-même tout le premier, attribuoient à la jalousie ce qui était l'effet d'une malice très-raffinée. Je découvre ici des choses bien odieuses, s'il est vrai que le conseil de la Reine se soit servi de ce dannable artifice, pour chacher et faire réussir de desseins si noirs, qu'on n'oseroit même les nommer » ⁽¹⁾.

Comunque, per seguitare le relazioni della Crogi co' la Corte di Francia, il timore o il desiderio, più o meno giustificato, d'un ritorno di lei a Parigi ebbero rispettivamente ragione d'allarme e di contento nell'anno 1609.

Accettando il nuovo invito della Medici, la Madre Passitea pensò questa volta di recarsi in Francia per la stessa via di mare seguita dalla sua serenissima protettrice nel 1600; ma nell'andare a Livorno per imbarcarsi « essendosele rotta una vena del petto fu forzata tornare a Siena » ⁽²⁾. Dovè allora prendere altro cammino, insieme co' l fratello d. Tullio, prodigiosamente fatto risanare perchè l'accompagnasse, e con una delle sue consorelle, suor Deodata Bianchini. La vita inedita della Crogi, compilata, come già dicemmo, dal contemporaneo P. Venturi, offre la narra-

(1) M. DE BÈTHUNE, *op. cit.* T. VII pag. 137-38.

(2) *Processo*, c. 189. Deposizione di Tullio Crogi del 30 Maggio 1616.

zione di questo lungo ed avventuroso viaggio attraverso l'Italia, la Germania e la Francia, iniziatosi ai primi di Marzo del 1609.

« Partì dunque di Siena in compagnia di suor Deodata, di messer Tullio, e di Niccolò lettighiere, e così richiesto fece la strada per Mantova, dove la trattennero quei Principi e Principesse ⁽¹⁾ intorno a 17 giorni; dove occorse questo, che venuto in Corte il Sig.^{re} Iacomo Besneri, il quale aveva la sposa malata e stava per dare alla luce, con gran pericolo della vita, questo signore pregò messer Tullio, che dicesse a Passitea di pregare per questo gran bisogno. Andò m. Tullio da Passitea e fece l'imbasciata, alla quale rispose Passitea: diteli che stia di buon animo, chè guarirà. E nel giorno seguente migliorò di maniera, e fu madre di una bambina molto felicemente, alla quale fu posto il nome di Passitea, in memoria della grazia ricevuta. Da Mantova si partì per seguire il viaggio per il gran cammino di Alemagna ⁽²⁾ ed in compagnia degli Eccellentissimi Duchi e Duchesse di

⁽¹⁾ Vincenzo Gonzaga ed Eleonora Medici, sorella della Regina di Francia, la quale fu donna savia e pia; laddove il Duca, suo marito, alternò le opere di religione con pompe e lascivie.

⁽²⁾ La Crogi partì da Mantova, diretta a Verona, il 26 Marzo, come risulta da questa lettera del fratello Tullio scritta alla Duchessa Eleonora; la quale lettera, confermando la deferenza dei Gonzaga verso Passitea, aggiunge nuovi particolari. Sono perciò obbligato alla cortesia dell'illustre Direttore del R. Archivio di Stato in Mantova, Alessandro Luzio, per avermi favorito questo documento.

* Ser.ma Madama,

Vengo con questa humilissima a far reverentia a V. A. S. et a salutarla reverentemente a nome della mia cordialissima et più che madre Passitea, significandogli come domattina con la gratia del dolcissimo Giesù partiremo di casa di V. A. S. per la volta di Verona con la ill.ma Sig.ra Barona Gondi. Però humilissimamente la M. Passitea et io gli domandiamo perdono di tanto fastidio che gli habbiamo dato et la ringratiamo di tante gran carità che ci ha fatto, et la M. Passitea humilissimamente ringrazia V. A. et il Ser.mo suo consorte della carità delli due reliquiarij insieme con la testa della Sant.ma Vergine e Madre, la quale si è lassata in mano del medesimo sacerdote che la portò per goder della carità che ne vuol fare S. A. S., et tornando la Madre in Italia spera venire a pigliarla ella stessa, et fra tanto non manca ogni giorno [di pregare per i Duchi etc.] Di Mantova, il 25 Marzo 1609.

« Detti li 25 scudi alla Madre che la ringratia

Di V. A. S.

Um.mo et Obl.mo servo

Tullio Crogi ».

ARCHIVIO DI STATO IN MANTOVA, *Corrispondenza di città* del 1609, filza n. 2715.

Lo stesso scriveva da Mantova il 14 Marzo a Lisabetta di Bastiano: — Siamo

Nevers che erano di ritorno di Roma, dopo aver resa obbedienza alla Santità di N. S. Paolo V, a nome de Re Christianissimo ⁽¹⁾. In Roma fu raccomandata Passitea caldamente al detto Sig.re di Nevers dall' Ill.ma ed Ecc.ma Sig.ra Donna Eleonora Orsini Duchessa Sforza, affinchè in cammino così lungo e pericoloso Passitea più sicuramente andasse in sua compagnia.

« Nè mancò di cosa alcuna; perciò arrivata Passitea a Verona, fu ricevuta con molto applauso in casa del Sig.re Ferrante de' Boni, Generale dell'Artiglierie della Serenissima Repubblica di Venezia, dove trattenutasi alcuni giorni per aspettare detto Sig.re di Nevers, che per affari suoi si era conferito alla medesima Serenissima Signoria di Venezia, nel quale tempo fu visitata Passitea da detto Sig.re Ferrante, personalmente, non ostante che del continuo stesse fermo in letto per acerbissimi dolori di podagra, e riferendo lo stesso Sig.re che in tutto il tempo che si trattenne Passitea in casa sua, che furono quindici giorni, non sentì male alcuno. In detto tempo ogni mattina, avanti giorno, per fuggire l'applauso popolare che da per tutto aveva, andava a sentire la Messa e comunicarsi in un Monastero delle Ven. Madri di S. Giuseppe, la più vicina chiesa che fosse, dove dalle dette Madri era ammirata la santità di Passitea, facendole molte cortesie e dimostrazioni di carità possibili, e in particolare alla partenza di lei. Ma non fu tanta la diligenza di Passitea in occultarsi; che maggiormente fu il voler di Dio di manifestare la sua serva, che sparsasi quasi in un baleno la fama di Passitea in quella Città così popolata, ogni mattina erano piene le strade da tanto numero di popolo, che difficilmente si poteva passare in questo poco cammino dalla casa alla Chiesa; ed ogni mattina maggiormente cresceva per vederla, anzi alcune mattine ritornò Passitea in casa con i panni laceri, e per violenza strappati dalle genti; e fino con le corone l'andavano toccando, come se fosse una reliquia del Paradiso ⁽²⁾. Per le quali cose era Passitea tanto angu-

ancora a Mantova dove staremo sei o otto giorni ancora et vedarò divertire Passitea a fare il longo viaggio, che vi ho accennato, perchè si passa per terre di Luterani dieci o dodici giorni ». Lettere di Tullio Crogi allegate al *Processo*.

(¹) Carlo Gonzaga, duca di Nevers, e Caterina di Lorena co' la numerosa famiglia. Cfr. POMPEO LITTA, *Famiglie celebri italiane*. T. II, tav. VII.

(²) « Mentre che sono andata con esso lei in Francia, in Alemagna e in Roma e in altri paesi sentivo che i popoli dicevano: ecco una santa, ecco una santa. Sebbene la detta Passitea non era conosciuta da veruno, ch'è arrivavamo all'improvviso, ed alcuna volta volevano ancora aprire la lettiga ». *Processo*, c. 119. Deposizione di suor Deodata q. Benedetto Bianchini del 14 Novembre 1615.

stiata, che era risoluta di partire da quel luogo, se niente più indugiava a ritornare quel Sig.re Duca di Nevers. Partita dunque Passitea da Verona, arrivò ad un luogo dell'Ill.mo Sig.re Marco Antonio del Bene, veronese, posto nella via dell'Adige, detto Volarnia [Volargne] dieci miglia lontano da Verona, il quale Sig.re intesa la fama di Passitea, prevalendosi dell'occasione mandata da Dio, volse parlare seco a lungo, e con tutto il cuore la pregò delle sue orazioni, con aggiunta che volesse pregare il Re Cristianissimo per esser fatto Cavaliere dell'ordine [?] sì come fece con molta carità appena arrivata in Parigi. Di lì seguendo il cammino, arrivò a Trento, dove volse con una santa curiosità visitare la Chiesa, dove fu celebrato il Sacrosanto Concilio. Sentita la messa e comunicatasi in detta chiesa andò in una grandissima estasi, e così lunga, che bisognò portarla a braccia all'alloggio. Arrivò a Bolsano, e passando il gran Monte del Brenare [Brenner] pervenne a Spruch [Innsbruck] dove visitò il Serenissimo Don Ferdinando Arciduca d'Austria, in quel tempo Conte di Tirolo, ed oggi invittissimo Imperatore; visitò pure la Serenissima Duchessa Giovanna Gonzaga, madre di Don Ferdinando; e fu ammirata da loro sommamente la santità di Passitea; e fermossi qui il Mercoledì, Giovedì e Venerdì Santo per godersi la tranquillità dello spirito nelle meditazioni dei Sacrosanti Misteri di quei giorni. Il Venerdì Santo, dopo il mezzo giorno, si partì da Spruch e si arrivò ad Ala [Hall] di detto luogo. Il Sabato Santo di buon'ora si fece l'imbarco nel fiume Inn per essere a fare la Pasqua in Baviera; arrivando la sera ad un luogo detto Rasan [Rosenhn] del Serenissimo di Baviera. Nè deve quivi tralasciarsi come in tutta quella settimana santa, non gustò Passitea mai cibo di sorte alcuna corporale, ma solo il SS.mo Sacramento, alimento dell'anima e corpo di lei. Quivi si fece la S. Pasqua di Resurrezione di Nostro Signore. Il secondo giorno poi in compagnia delli Sig.ri Principi di Nevers arrivò con la grazia del Signore a Monaco di Baviera, dove visitò quei religiosi Principi ⁽¹⁾, dai quali fu ricevuta in

(1) Il duca Massimiliano I, il *Grande*, figlio di Guglielmo V, il *Religioso*, e la Duchessa Elisabetta, della quale si conservano nel Monastero delle Cappuccine di Siena due lettere originali scritte alla Madre Passitea. La prima, in ordine di data, è la seguente:

* Molto Rev.da in Christo Madre,

* Hebbi già nuova per sue lettere dell'arrivo dei Reliquari. Gli scrissi poi pregandola, come di nuovo torno a pregarla, che nelle sue sante orazioni e di tutte le altre del Monastero s'habbiano per raccomandati i molti bisogni e gravi pericoli che ne soprastano a tutti i Cattolici, dagli Eretici dico, nemici di S. Chiesa, e che non

casa loro con lieto viso. Avendo seco a lungo ragionato, ricevè dalla loro liberalissima mano e cortesia molte preziose reliquie e limosina di buona somma di oro, che possiamo immaginare dalla grandezza di quei Principi pietosissimi, ed a lei molto devoti (¹); e perchè Passitea si lasciò intendere che gli sarebbe stato sommo gusto spedirsi da quel cammino, sollecitato dalla Regina; e che il camminare alle pedate dei Sig.ri di Nevers sarebbe stato di troppo indugio, allora i detti Serenissimi di Baviera diedero a Passitea ogni comodità, e fino per guida un certo Lorenzo da Siena, servitore delle altezze loro Serenissime che l'accompagnasse rispetto al viaggio, e anche per la lingua. Così licenziatasi da loro, (seguì) in compagnia dell' Ill.mi Principi di Nevers fino che arrivorno ad Augusta; e quivi licenziatasi dai detti Signori di Nevers, pervenne con detta guida ad Argentina [Strassburg] dove potè vedersi la stima che si faceva fin dagli eretici di tanta Donna; poichè nell'ingresso d'Argentina, città delle principalissime di Germania, dove facilmente si dà l'entrata ai forestieri, ma difficilmente l'uscita, per essere gli abitanti tutti eretici, il sopradetto Lorenzo, se ne andò dal Consule di essa città, per la licenza di potere uscire senza punto quivi fermarsi; il Console gli domandò chi fosse quella donna: della quale datali relazione detto Lorenzo, ed essendo questo Console stato a Siena, come sogliono fare alcuni dell'Oltremontani per apprendere la lingua, ed avendo conosciuta Passitea per fama in Siena, gli disse che sentiva dispiacere di non potere aver grazia di mostrarsi benemerito

cercano altro che tor dal mondo la pietà, la Religione, e chi la difende. Se quella mia non le sarà pervenuta, servirà questa per fargli sapere il bisogno e desiderio nostro, come anco per pregarli le buone feste e buon Capo d'Anno, che Iddio li conceda colmo di mille benedizioni. Saluto col Sig.r Duca mio, oltre V. R. Suor M. Francesca, e Suor Felice, col restante dell'altre, et a tutte insieme prego continuate grazie dal Cielo.

In Monaco, li 24 Decembre 1609. .

D. V. R.

Aff.ma

Elisabetta Duchessa di Baviera *

Nella seconda lettera del 22 Agosto 1612, parimente da Monaco, informa la Madre Passitea d'averle mandato « una particola della corona di spine di Nostro Signore » della quale reliquia le rimette ora *autentica fede*.

(¹) Della generosità dei Principi di Baviera godè anche d. Tullio Crogi, il quale fu regalato dal Duca d'un bel cavallo. Scrisse perciò a Lisabetta di Bastiano che vendesse per pagare i debiti la sua vecchia cavalcatura, lasciata a Montecchio, aggiungendo che egli stesso avrebbe venduto il cavallo donatogli, e forse anche l'altro che sperava avere *per l'amor di Dio* dalla Regina di Francia. Da Fontainebleau, 22 Maggio 1609. Lettere citate, unite al *Processo*.

di quella patria tanto degna, alla quale si teneva molto obbligato; e che quando Passitea si fusse voluta trattenere la mattina che succedeva a quel giorno di sabato, ben volentieri si sarebbe adoperato, perchè ella avesse comodità di sentir messa in una Chiesa di Cavalieri Gerosolimitani, che sola avevano in detta Città con special privilegio di poterci celebrar messa. Quanto al resto poi mandò a fare un'imbasciata a Passitea che volentieri si sarebbe impiegato per ogni soddisfazione di lei; che così tutto riferì detto Lorenzo. Era poi cosa di stupore il vedere che benchè alcune molte di quelle città per le quali passavano fussero gente di eretici, con tutto ciò, come afferma Sor Deodata, e l'esperienza lo manifestò sempre, era appresso di ciascuno la fama della sua bontà, che tutti indifferentemente correvano per vederla, e molti entrando dentro a quella folla per baciarle le vesti, et i fanciulli piccoli come ispirati dal Cielo gridavano: — Ecco la Santa! ecco la Santa! dalle quali voci veniva molto conturbata, tanto più trovandosi fra gli eretici, i quali erano dall'istessa molto ben conosciuti, avendo virtù dal Signore di sentire la puzza dell'eresia e del peccato, come si dirà più da basso; ed una sera essendo loggiata ad una osteria alla campagna, se ne stava molto addolorata et seppe dire a' compagni che quelli erano tutti scomunicati ed eretici. Nella quale osteria avvenne questo di più. Non si deve tralasciare che quando fu la mattina per partirsi ricercò se vi era Chiesa dove potesse udire Messa, ma gli fu detto che non ci andasse perchè vi erano due cani mastini, li quali mordevano, e però veruno ci andava: ma Passitea vi volse per ogni modo andare e trovò li cani mastini, ma per voler di Dio non abbaiano neppure, nè fecero cenno di muoversi. Ma nelle terre di Baviera, dove è incorrotta la Religione Cattolica, fu molto maggiore il concorso e la stima, che mostrò farne quel Popolo, come maggiore fu la consolazione e l'esempio che diede con il suo modo di vivere tanto accetto a quelle genti, e dalle quali opere rimasero tanto appagati quei Serenissimi Principi che ancora conservano una affettuosa memoria, e devozione particolare verso questa gran Donna, ricercando sempre d'intendere con lettere il progresso SS.mo della sua vita. Dopo aver passati gli stati d'Argentina, accompagnata sempre da quella guida che li diedero i Serenissimi di Baviera, arrivò in Lorena, dove innanzi fu ricevuta da quei Serenissimi Principi ⁽¹⁾ con dimostrazioni particolari, e volse visitare alcune Reliquie segnalatissime,

(1) Enrico di Vaudémont e Margherita Gonzaga, figlia di Vincenzo, duca di Mantova.

che ivi si trovavano, e di più volsero quelle Altezze che visitasse un Monastero, con una sorella delle medesime Altezze. Essendo Passitea sollecitata di partirsi, quei Principi gli provvidero a loro spese una carrozza a quattro cavalli per condurla a Parigi, e nel partirsi, accorse un singolarissimo miracolo, perchè essendo concorso un infinito numero di popolo per vederla nell'entrare in carrozza, la calca della gente spingendo violentemente Messer Tullio, lo stacciava in modo che doveva crepare, perchè lo strinsero nella portiera della carrozza, e lo fecero cadere sotto di essa, sotto alle ruote, con pericolo di soffocarsi e di morire. Egli credendo fermamente e ragionevolmente di morire, gridò più volte: Gesù, Gesù! ma Passitea che era di già entrata in carrozza gli porse tosto la mano e sollevandolo, egli così subito si trovò dentro alla carrozza a sedere al suo luogo senza accorgersi come vi fosse entrato.

« Pervenne finalmente a Parigi, dove di nuovo con le sue degne operazioni apportò non solo consolazione grandissima alla Regina ma edificazione ed esempio a tutta quella città, e a tutto il popolo » (1).

Se diffusi sono i particolari dell'avventuroso viaggio, anche questa volta difettano nella biografia e nel *Processo* le notizie del secondo soggiorno in Parigi. C'è noto solamente dalle ricordate lettere d'affari domestici, scritte da Tullio a quella Lisabetta di Bastiano, dimorante a S. Andrea di Montecchio, che il 22 Maggio 1609 trovavasi co' la sorella sua Passitea a Fontainebleau, dove rimase sino al 27 Giugno, facendo quindi per il ritorno in Italia la via di Lione e di Marsiglia, dovendo eseguire la Crogi in quest'ultima città un *comandamento* per la Regina, prima d'imbarcarsi sulla galera, che ordinata — come dice — per essi, doveva salpare alla volta di Livorno (2). Anche fra le lettere di Passitea le due sole, brevissime, che si conservano delle molte che dovè scrivere dalla Francia, accennano semplicemente al suo ritorno ed al servizio da

(1) VENTURI, *ms. cit.*, pag. 133-38.

(2) Come risulta da una delle ricordate lettere di Tullio Crogi, scritta da Lione il 7 Luglio 1609, la partenza fissata per il 25 fu rimessa al 27 Giugno: « perchè la Maestà della Regina non potè essere il 24 giorno di S. Giovanni con la Madre Passitea per licenziarsi; perchè S. M. quel giorno e il giorno appresso stette molto male per la mala gravidanza ». La galera ordinata dalla Medici per il ritorno dei Crogi in Italia fu forse la famosa nave *La Regina*, che avrebbe così fatta una seconda traversata, dopo quella sola nota del 1608 per trasportare a Civitavecchia il Duca di Nevers e un Cappuccino, come ricorda LOUIS BATIFFOL, *op. cit.*, pag. 183.

compiere per la Regina in Marsiglia con *pericolo non piccolo* (¹). Al contrario, a questa seconda dimora in Parigi, il cui risultato è taciuto dai documenti noti fin' oggi, si riferirebbe, secondo il Duca di Sully, la temuta azione della mistica senese a profitto della politica della Medici; politica ch' ebbe invero successo l'anno dopo co' la nomina alla reggenza fattale da Enrico IV il 20 Marzo, e co' la solenne incoronazione del 13 Maggio. Ma dire quanto e come tale azione sia stata efficace non è possibile per insufficienza di prove, non restandoci altro indizio dell'influenza di Passitea sulla volontà della Regina, dopo la riferita asserzione del Ministro di Enrico IV, che una seconda voce, discordante fra le moltissime calde d'ammirazione e di ossequio verso la povera Cappuccina senese.

È questa una lettera scritta da Parigi il 10 Giugno 1617 all'Arcivescovo di Siena Alessandro Petrucci da fr. Bernardino Piccolomini dei Cappuccini; lettera, che riportando il giudizio avverso alla Crogi proferito da un eminente ecclesiastico, il Vescovo di Tours, fu in parte motivo del mancato proseguimento della causa di canonizzazione.

Questo documento, che il buon cappuccino senese, fervente ammiratore della sua concittadina, non avrebbe mai supposto che potesse essere un giorno considerato a demerito della fama di lei, merita d'essere conosciuto.

«... Mi ritrovo già da due mesi a Parigi per obbedienza dei miei superiori per alcuni negozi, dove mi sono ritrovato spettatore di questi grandi accidenti passati qua, che V. S. Ill.ma haverà a suo tempo intesi. Cinque o sei giorni avanti che seguisse il gran caso e morte del misero Maresciallo d'Ancre, andai in compagnia del nostro Padre fr. Angelo da Siena, che pur venne mio compagno due anni sono di Toscana in Fiandra, e che sta di famiglia nella Provincia e luogo di Parigi, a visitare Mons. Rev. di Turs, cognato di esso Maresciallo e fratello della Marescialla sua moglie (²). Introdotti da

(¹) Sono ambedue in data del 19 Giugno 1609: la prima scritta al P. Domenico Marchi è conservata dalle Cappuccine di Siena; la seconda diretta ad Achille Petrucci è presso le Cappuccine di S. Fiora.

(²) È superfluo dire che Monsignore di Tours era Sebastiano Galigai, fratello di Eleonora, e per ciò cognato del Concini, ucciso il 24 Aprile di quell'anno stesso. Il famoso e iniquo processo contro la Marescialla s'iniziò il 3 Maggio 1617, e terminò con sentenza capitale, eseguita, come è noto, l'8 Luglio dello stesso anno.

Mons. Baffati, et essendo io entrato, secondo il mio solito (perchè non lascio passare occasione) in ragionamento della nostra Madre Passitea, e delle cose da me viste e sentite avanti e dopo la sua morte, Mons. Arcivescovo cominciò a contraddirmi e dire che in Francia non era in questo credito, e particolarmente dopo il secondo viaggio, che la Madre Passitea fu a Parigi; e specialmente per la passione che senza alcuna occasione haveva dimostrata et esercitata contro il detto Maresciallo e sua moglie, havendo fatto ogni sforzo per persuadere ed indurre la Maestà della Regina a levarseli di torno e mandarli via, perchè sarebbero la sua rovina e della Francia ⁽¹⁾, aggiungendo ancora il detto Arcivescovo altri particolari in biasimo della detta Madre Passitea, essendo ancor presenti il detto Mons. Boffati fiorentino et un prete francese; onde essendo il P. Angelo et io licenziati, nè avendo molto voluto replicare per riverenza, e per la prima visita, esciti di casa sua poco edificati di tanta passione manifesta, dicemmo più volte ambedue che piacesse a Dio che la Madre Passitea non avesse detto purtroppo la verità, e che questa profezia purtroppo già si cominciava a verificare et adempire, e che dubitavamo che ben presto apparirebbe la maggiore e più vera che ancora avesse predetta e prevista la buona Madre, come pur troppo e ben chiaro si vide sei giorni appresso con la morte del Maresciallo e le altre gravi cose seguite, e che seguono giornalmente, spettandosi d'ora in ora l'esecuzione della sentenza capitale della misera Marescialla, quale soleva chiamare la Madre Passitea pubblicamente stregaccia ⁽²⁾; qual nome si dubita che molto ben convenisse ad essa Marescialla con altri titoli infami, che dichiarerà il suo enorme processo » ⁽³⁾.

(¹) Questa asserzione concorda perfettamente co' le parole seguenti pronunciate dalla Concini, allorchè fu interrogata durante il suo processo se la Passitea avesse fatto profezie alla Regina.

« La dite Passitea a dit à la dame Roynè mère que icelle dame [Leonora] servit cause de sa ruine et de toute la France et que on la chasseroit on son particulier ». BIBLIOTECA NAZIONALE DI PARIGI, *Cinq-Cents Colbert*, 221, c. 227. Sono obbligato alla gentilezza di M. Louis Batiffol per la comunicazione di questo passo inedito sin' oggi, come dell' altro che segue.

(²) Non così, *pour cause*, al processo: chè, interrogata sulla persona della Crogi, rispondeva che: « C' estoit une fille qui demouroit a Siennè, qui avoit fait faire un batiment de capucines des aumones qu'on donnoit pour l'amour d'elle. La recognoit pour une fille de reputation, femme telle par tout le monde ».

E aggiungeva che era venuta due volte in Francia a richiesta della Regina e che aveva fatte molte preghiere per lei. *IBID.*, c. 227.

(³) Lettera in copia contenuta nel *Processo*, cc. 522-25.

Consiglia quindi di ricercare a vantaggio dell'iniziato *Processo* per mezzo del Gran Duca di Toscana, *autentiche deposizioni e fedi* della Regina Madre, la quale avrebbe detto più volte all'oratore residente fiorentino, Matteo Bartolini « che tutto quello che fino all'ora gli aveva predetto la Madre Passitea gli era avvenuto ».

Questa lettera che potrebbe apparire di contenuto grave per la buona fama della Crogi, in quanto apertamente la si accusa d'essere stata cagione della disgraziata fine dei Concini, deve essere con più ragionato motivo dei passi delle *Memorie* del Duca di Sully, interpretata con savia discrezione, facendo velo alla verità la passione politica, gli interessi economici, e gli affetti famigliari. Lo stesso scrivente spiegava la severità dell'accusa co' la confisca dei beni di Monsignore di Tours, fra i quali la vistosa rendita della badia di Marmoutier.

« L'Arcivescovo di Tours haverà V. S. Ill.ma inteso che fu fatto renuntiare l'abbadie e arcivescovado, e s'intende che haverà comandamento di sgombrare dal Regno, che in tal caso dovrà venire in Toscana et a Roma, e V. S. Ill.ma potrà abboccarsi seco, et egli per la verità dovrà dire senza passione quanto potrà, essendo tenuto in ottima opinione e di gran bontà ».

Tuttavia, sempre temendo le lingue malevoli, detto che il giorno 13 di Giugno sarebbe partito da Parigi per il suo convento di Bruxelles, aggiungeva:

« La supplico inoltre a farmi degno di un particolare ragguaglio dello stato del *Processo*, e quello di più che haverà di già e delle speranze, perchè mi bisogna spesso combattere con molti, che si oppongono alle cose della nostra Madre, e mi contradicono; et io non ho più che dire di quello che potevo, quando partii da Siena ».

In sostanza, per non volere anticipare le prove dell'alta considerazione goduta dalla Crogi in Francia dopo la sua morte, e pure ammettendo che la presenza di lei, italiana e favorita dalla Regina, destasse preoccupazioni a Corte, quindi gli animi non fossero concordi nel giudicarla, resta il fatto che il consiglio dato alla Medici di liberarsi dall'influenza dei Concini, quando fosse stato da essa veramente suggerito — come affermavano l'Arcivescovo di Tours e la Concini stessa — non era affatto errato, ma

piuttosto d' illuminata previdenza; chè dall' accresciuta ambizione ed insolenza di quelli, divenuti il Maresciallo e la Marescialla d'Ancre, a loro derivò la fine sciagurata e alla Reggente l'esilio di Blois.

È poi affatto contrario alla verità storica l'asserto che possa avere comunque influito l'azione ispiratrice della Madre Passitea sulla rovina dei Concini, essendo troppo noto che fu la volontà del giovinetto Luigi XIII, ansiosa di libero governo e perversamente guidata da Carlo de Luynes, quella che armò la mano del De Vitry all' assassinio del Concini, e che fece aprire contro la disgraziata Eleonora il triste processo: fatti questi, che avvennero — giova ricordarlo — a distanza di due anni dalla morte della Crogi, e di nove dall'ultimo suo soggiorno a Parigi.

Concludendo, la mistica di Siena, chiamata dalla Medici al Louvre e a Fontainebleau, forse co' la speranza nascosta di potersi giovare del suo prudente consiglio e della sua autorità religiosa per raggiungere ambiziosi fini politici, non riuscì — sebbene ispirata sempre da sentimenti di bene — a conciliare fra gli intrighi di quella Corte corrotta, scettica e superstiziosa insieme, un giudizio concorde sull'opera sua, a causa principalmente delle rivalità di religione, poi degli interessi e delle frivolezze da cui erano agitati i cortigiani di Enrico IV.

Prossima, come dicemmo, nella virtù ascetica alla Benincasa, ma inferiore a lei per luce d'intelletto, per vigoria di proposito, e per libertà di carattere, Passitea Crogi non seppe, o meglio non poté, in un tempo di comune servilismo, elevarsi co' la sua stessa forza morale al disopra dei contrasti degli uomini per colorire efficacemente i generosi sogni di pace ⁽¹⁾, far tacere le fiere passioni

(¹) Quella, che potrebbe chiamarsi l'azione politica della Crogi, è di natura semplicemente spirituale. Nel 1597, al tempo dell' insorte rivalità fra Clemente VIII e il Duca d'Este, fece voto solenne per la loro concordia, avvenuta l'anno dopo co' la cessione di Ferrara. *Processo*, c. 890. Deposizione di Francesca Maria Crogi del 14 Settembre 1615. Così altra volta, nella chiesa di S. Andrea a Montecchio, il 6 Febbraio 1600, mentre Passitea era rapita in estasi « si sentiva che con parole efficaci domandava a Dio perchè seguisse la pace tra le due corone di Francia e di Spagna ». *Processo*, c. 186v-87. Deposizione di Tullio Crogi del 30 Maggio 1616. E trovandosi sempre, il 27 Dicembre 1606, presso lo stesso suo fratello, così depose egli medesimo:

da cui le menti eran commosse, e trarre le anime inferme fuori della morta gora del secolo.

Perciò la Chiesa, che vuol provare, come co' l fuoco l'oro, i molti chiamati per esaltare i pochi eletti usciti puri dal severo suo esame, nella stessa guisa che dal crogiuolo il più nobile dei metalli, non à ancora pronunciato il suo giudizio sulla santità della fondatrice delle *Povere Cappuccine* di Siena.

(continua)

E. LAZZARESCHI.

— « Mi disse che stava di mala voglia che le cose tra la santa Chiesa di N. S. [Paolo V] e de' Venetiani, essendo allora il tempo dell'interdetto, non si fossero per accomodare; e il giorno 28 dell'istesso mese, senza che avesse avuto lettere, disse che ne stava di buona voglia che si fossero per accomodare ». *Ibid*, c. 190.

~~~~~

# IL CARTULARIO DELLA BERARDENGA

A CURA DI

**EUGENIO CASANOVA**

---

*(continuazione v. fasc. prec.)*



bus de his rebus exinde aliquo modo agere aut litigare presupserimus, pene nomine predictarum rerum duplum eiusdem bonitatis et estimationis dare tibi, tuisque heredibus promitto. Et insuper hoc permutationis instrumentum, ut supra legitur, incorruptum conservare spondeo. Prenominatus Pongnefeltro hoc instrumentum permutationis, ut superius legitur, scribere rogavit in castello Sancte Marie.

Rutgerius, filius Bertucciole, et Omodei Salvatico et Inkilessco, filius Bonsellarii, et Orgoliosus, filius Bonomi, rogati sunt testes.

Ego quidem Rolandus, iudex et cancellarius, hoc instrumentum, ut supra scriptum est, scripsi, complevi et dedi.

CLXIX.

1142, ind. IV, settembre ; *in ruga Sancti Christophani*.

Urso del Monte vende per 55 soldi di buoni denari a Pongnefeltro di Bonomo, tutte le sue terre a *Montegrossoli*.

N. B. La IV.<sup>a</sup> ind. correva nel 1141.

*Cartula quam fecit Ursum de terra in Montegrossoli.*

Anno incarnationis domini nostri Iesu Christi M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> quadraiesimo secundo <sup>(1)</sup>, mense septembris, indictione quarta. Constat me Ursum del Monte hoc venditionis instrumento <sup>(2)</sup> in presentiarum pleno iure domini et proprietatis vendidisse, et huius rei gratia tradisse (*sic*) tibi Pongnefeltro, filio Bonomi, omnes terras illas, que ego habeo et teneo, vel alius pro me, a Mmontegrossoli; quas autem terras illas sic denominatas, ut predixi, in integrum pro pretio quinquainta et quinque soldorum bonorum denariorum, quod me accepisse profiteor, presenti die, vendo et trado tibi prenominato Pongnefeltro, tuisque heredibus, ad habendum, tenendum, ac possidendum, et quicquid tibi exinde placuerint iure domini facendum, ut nullam litem, nullamque contraversiam harum rerum nomine a me vel a meis a heredibus quolibet modo aliquo in tempore prenominatus emptor vel tui [c. 96<sup>l</sup>] heredes sustineant. Ab omni quoque homine prescriptas res omni tempore legitime defendere et auctorizare semper tibi tuisque heredibus promitto. Et si ego Ursus vel mei heredes tibi tuisque heredibus de his rebus exinde aliquo modo agere aut litigare presupserimus aut si contra quem-

<sup>(1)</sup> L' h è in rasura.

<sup>(2)</sup> M. e. s. XVI: « 1142 ».

libet agentem legitimam tibi defensionem semper non <sup>(1)</sup> exhibuerimus, pene nomine predictarum rerum duplum eiusdem bonitatis et estimationis tibi et tuis heredibus dare promitto; me quoque vel mei heredes tibi tuisque heredibus in iudicio non assistentibus, licentiam et potestatem habeatis et causam agere et litem inferentibus hoc instrumento aliisque <sup>(2)</sup> allegationibus resistere vel aliter quomodo placuerint litem dirimere.

Prenominatus Ursus hoc instrumentum venditionis, ut superius legitur, scribere rogavit in ruga Sancti Christophani.

Rainaldus, filius Martinuccini, et Rolandinus, filius Iohannis, et Uffreducci, filius Martini, et Iordanus, filius Pissciafriki, rogati sunt testes.

Ego quidem Rolandus, iudex et cancellarius, hoc instrumentum, ut supra scriptum est, scripsi, complevi et dedi.

# CLXX.

1119, ind. XIII, dicembre.

Gottolo di Larniano, suo figliastro, Traccia, e sua moglie danno in pegno per due anni dal 1.<sup>o</sup> gennaio al monastero dei Bernardenghi e di S. Salvatore di Camaldoli, e per esso a d. Pietro, prete e monaco, per la somma di soldi 20, da pagarsi nella festa di sant'Angelo, le loro masserie *del Zaharia e del Macagnano*, poste *infra curtem de Pancole, non longne a Caspreno*, e quelle *de Prato di monte*.

*Cartula quam fecit Gottolus de terra in curte de Pancole et in Caspreno.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> nonodecimo, mense decembri, indictione xiiij.<sup>a</sup> <sup>(1)</sup> Manifestus sum ego Gogottolus de Lagnano, filius quondam . . . . ., <sup>(5)</sup> Traccia, privignus eius, filius quon-

<sup>(1)</sup> Ripetuto.

<sup>(2)</sup> Sovrapposto.

<sup>(3)</sup> Ripetuto.

<sup>(4)</sup> M. e. s. XVI: « 1119 ».

<sup>(5)</sup> Lacuna nel testo.

dam . . . . ., <sup>(1)</sup> et . . . . ., <sup>(2)</sup> iugales, interrogata a propinquis meis si aliquam et hoc vim passa fuisset ab aliquo homine et professa sum nullam ideo vim sustinere set voluntate propria, comuniter per hanc cartam conventionem inter nos habita dare et tradere nomine pignoris previdimus ad onorem Dei et Sancti Salvatoris (*sic*) monasterio Berardingorum et Sancti Salvatoris de Camaldoli <sup>(3)</sup> per manum donni Petri, presbyteri et monahi, id est integra nostra pars totius masie et sortis del Zaharia et totius masie et sortis del Macagnano, que utreque sunt posite infra curtem de Pancole, non longne a Caspreno, et integras terras nostras de Prato di monte, excepta terra nostra et vinea da Ripe, quas autem masias et sortes sic designatas cum terris omnibus et vineis et silvis pertinentibus ad preni <sup>(4)</sup> masias et sortes et terras de Prato de monte in prenominationum monasterium Sancti Salvatoris Berardingorum in integrum damus et tradimus et concedimus ad habendum, tenendum, regendum, colendum, fruendum, faciendum exinde iure proprietatis rectores et abbates et monahi, qui modo ibi sunt, vel qui pro tempore ibi fuerint, et quicquid voluerint sine nostra nostrorumque heredum contradictione aliqua. Et hoc promittimus nos iam dicti iugales et Traccia, una cum nostris heredibus, predictas masias et sortes et terras prenominationum monasterio ab omni homine defendere. Quod si eas ab omnibus hominibus non defensaverimus vel si nos ipsi predictas masias et sortes et terras reliquas tollere vel contendere [c. 97] vel suptraere quesierimus ingnenio qualicunque ex ipso monasterio, tunc in duplum predictas terras omnes et sortes in ipso monasterio restituamus. Tamen si nos exinde actores vel defensores querere seu dare voluerint abbates vel rectores et minime habere poterimus, tunc licentiam et facultatem habeant absque nostra persona una cum carta ista in placito exire et in ratione stare, finem ponere et modis omnibus causam vestram legaliter peragere quomodo melius peteri . . . . . <sup>(5)</sup> quoniam taliter nobis placuit. Quam vero hanc cartam pignoris qualiter superius legitur Rodulfo, domini imperatoris Henrigi iudice, scribi rogavimus. Signum manus iamdicti Gottoli et Traccie et . . . . . <sup>(6)</sup> qui hanc cartam pignoris scribi rogaverunt. Signum manus Paganucci Berizelli et Bechi . . . . .

<sup>(1)</sup> Lacuna nel testo.

<sup>(2)</sup> Lacuna nel testo.

<sup>(3)</sup> M. e. s. XV: « 1119 — Camaldoli ».

<sup>(4)</sup> Per « *prenominationes* ».

<sup>(5)</sup> Lacuna nel testo.

<sup>(6)</sup> Lacuna nel testo.



. . . (1) et Ranucci dal Isola . . . . . (2) rogati sunt testes omnes tui.

In tali enim tenore rogavimus nos iam dicti iugales Gottulus . . . . . (3) et Traccia scribi hanc cartam et posuimus in pignus iam dictas masias et sortes et terras et vineas in ipso monasterio pro viginti soldis ab istis kalendis ianuarii usque ad duos annos expletos. Quod si retdiderimus nos iam dicti debitores in ipso monasterio iam dictos denarios ante vel ad constitutum terminum et fructus terrarum omnium habituri erunt monahi interim, et transactis duobus annis de festivitate sancti Agneli in aliam tertio kalendas octubris, si ita observaverimus, tunc prediacte masie et sortes et hec carta in nos revertantur. Sin autem non retdiderimus iam dictos denarios ante vel ad constitutum terminum abbati, qui modo ibi est, vel qui pro tempore ibi fuerint, tunc hec carta cum terris omnibus et masiis penitus deveniant in ipso monasterio sine aliqua calunnia. Et si nos suprascriptum (4) debitum ante obbitum nostrum non rediderimus, proprietates de hoc quod sit predicti monasterii.

Ego Rodulfus, domini inperatoris Henrigi iudex, post traditam complevi et dedi.

# CLXXI.

1159, ind. VII, dicembre 22; Caspreno, nel refettorio o dormitorio della chiesa.

Sizo del fu Martino offre e dona al monastero di S. Salvatore a Fontebona e, per esso, all'abate Nicolò e al priore Benedetto, la propria persona e quella del figlio Brucardo e tutti i suoi beni nella corte di Pancole e in quella di Barca, tranne alcuni, pei quali aveva già altrimenti disposto.

*Cartula quam fecit Sizum de terra in curte de Pancole et de Barqua et in Maine.*

In Dei nomine, anno ab incarnatione eius (5) M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> quinqu-

(1) Lacuna nel testo.

(2) Lacuna nel testo.

(3) Lacuna nel testo.

(4) Sovrapposto.

(5) M. e. s. XVI: « 1159 ».

gesimo viiiij, xj kalendas ianuarii, indictione vij. Constat me Sizum, filium quondam Martini, obtulisse me et filium meum, Brucardum, et omnia bona mea Deo et monasterio Sancti Salvatoris in Fonte bona, in manu donni Nicolai abbatis et Benedicti prioris, que habere ac possidere visus sum in curte de Pancole in locis et fundis qui dicuntur planum Beritule et in Cazolo et in curte de Barcuia in locis scilicet Colle et Maine et valle filiorum Minculi et in ripa de Colle, et in omnibus aliis locis, ubi <sup>(1)</sup> aliquid mei iuris esse invenitur, excepto quod dedi Griffulo, cognato meo, iuxta Olivam, que est iuxta planum Berte, et Marrabuzo, ad Pozova, et presbitero Sancti Petri in Baragua, a le Rospuli et in Grossituro. Que autem omnia supradicta una cum accessione et ingressu, seu cum superioribus et inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum ab hac die vobis predictis [c. 97] Nicolao, abbati, et Benedicti, prioris, ad onorem Dei et prefati monasterio, do, trado et me et Brucardum filium meum, ut faciatis exinde vos et successores vestri quicquid volueritis iure proprietario nomine sine omni nostra et heredum nostrorum contradictione. Ab omni etiam homine predictas res legitime defendere et auctorizare promitto, ut non liceat michi ultra quod voluis et firmum et incorruptum semper consistat. Prenominatus Sizus hanc cartam offersionis sui et Bruculi filii et suorum bonorum, sicut superius legitur, fieri et manum suam scribere rogavit. Rogatique sunt testes Griffulum Guiduci et Martinus et Crisscus et Albertus et Marculus Martinelli Tribertini, qui omnes manus suas scribere <sup>(2)</sup> rogaverunt.

Actum Casprino, in refectorio vel dormitorio ipsius ecclesie, feliciter.

Ego Rolandus, notarius et iudex, hanc cartam donationis et oblationis sui et filii et suorum postraditam, sicut supra dictum est, conplevi et dedi.

CLXXII.

1164, ind. XII, novembre 23; Siena, presso la chiesa di S. Giorgio.

Raimondo del fu Guglielmo di Guitto, sua moglie Benamata, e loro figlio Guglielmo vendono per 20 soldi e in suffragio dei loro peccati all'abbazia di S. Salvatore de *Monisterio Berardingo* e per essa all'abate Martino, la loro terra presso l'Arbia.

<sup>(1)</sup> Ripetuto nel testo.

<sup>(2)</sup> Così rappresentato nel testo: « S. S. S. S. SS. »

*Cartula quam fecit Raimundo et Benamate de terra iuxta flumen Arbie.*

Anno dominice incarnationis <sup>(1)</sup> M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> sexagesimo quarto, die nono kalendas decembris, indictione xij. Placuit nobis Raimondo, filio quondam Guillielmi Guittonis, et Benamate, iugali, et Gulliello, filio eorumdem, pro pretio viginti solidorum et pro redemptione peccatorum nostrorum, vendere et huius rei gratia tradere abbacie Sancti Salvatoris de Monisterio Berardino, per manus Martini, Dei gratia venerabilis abbatis atque rectoris eiusdem, in integrum totam terram, quam nos habemus, vel alius pro nobis retinet, iuxta flumen Arbia, et ubicunque in illis partibus de ea reperiri potest, ad habendum, tenendum ac possidendum et quicquid vobis predicto Martino, tuisque fratribus et successoribus, ad honorem et utilitatem predictae abbacie Sancti Salvatoris, iure dominii et proprietatis placuerit faciendum, sine omni penitus nostra nostrorumque heredum lite et contradictione. Preterea si tollere vel contendere quesierimus, et eam ab omnibus hominibus legitime non defensaverimus, tunc, pene nomine, in duplum prephatam terram pro tempore ut meliorata fuerit, vobis restituere promittimus: quoniam taliter nos ac nostros heredes obligare placuit. Prenominati Raimondus et Benamata et Gulliellmus hoc instrumentum venditionis, ut supra legitur scribere rogaverunt, Senis iuxta ecclesiam Sancti Georgii.

Corbolo, faber, de Sancto Georgio et Ioseppo, filius Manbelli, et Ugolinus, filius Roizi de Vallecurtise, et Albertinello, filius Perini de Ambra, et Martinus de Vallecurtise rogati sunt testes.

Ego Guitto, tabellio domini imperatoris Frederigi, hoc instrumentum venditionis, ut supra legitur, rogavi et scripsi et dedi.

CLXXIII.

1164, ind. XII, luglio 5; Siena, nel chiostro di S. Vigilio.

Adamo, Alberico e Bandino del fu Giovanni di Guiduccio da Monte Ferraioli, col consenso e per ordine di Giannino, altro loro fratello, vendono per otto soldi a Martino, abbate di S. Salvatore di Monistero, tutta la terra e vigna che avevano a Caspreno, luogo detto *Subripa*.

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI: « 1164 ».

*Cartula quam fecit Adamo et Alberico et Bandino de terra et vinea in Casprino.*

Anno dominice incarnationis M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> sexagesimo quarto <sup>(1)</sup>, die iij nonas iulii, indictione xij. [c. 98] Placuit nobis Adamo et Alberico et Bandino, filiis quondam Iohanni filii Guiduci de Monte Ferraioli <sup>(2)</sup>, consensu et mandato Gianini <sup>(3)</sup> fratris nostri, pro finito pretio octo solidorum vendere et huius rei gratia tradere tibi Martino, Dei gratia venerabili abbati abbacie Sancti Salvatoris de Monisterio, recipienti ad honorem Dei et utilitatem predictae abbacie integram totam terram et vineam quam nos habemus ad Casprino <sup>(4)</sup> in loco qui dicitur Subripa, cui ex tribus partibus est abbacie et de super est Uchi de Vallecurtise, ad habendum, tenendum ac possidendum et quicquid vobis vestrisque successoribus iure domini et proprietatis ad honorem et utilitatem predictae abbacie placuerit faciendum sine omni penitus nostra nostrorumque heredum lite et contradictione. Preterea si tollere vel contendere quesierimus et eam ab omnibus hominibus legitime non defensaverimus, tunc pene nomine in duplum prephatam terram et vineam pro tempore ut meliorata fuerint vobis restituere promittimus: quoniam taliter nos ac nostros heredes obligare placuit. Prenominati Adamo et Albericus et Bandinus, consensu et mandato Giannini fratris eorum, hoc instrumentum venditionis, ut supra legitur, scribere rogaverunt, Senis in claustro abbacie Sancti Vigili. Spinello filius Martini Boste et Aringo, filius Martini, et Bucignone, filius Nini, et Museo, filius Brune, rogati sunt testes.

Ego Guitto, tabellio domini imperatoris Frederigi, hoc instrumentum venditionis, ut supra legitur, rogavi et scripsi et dedi.

CLXXIV.

1164, ind. VIII, marzo 7; Casprino, presso la chiesa di S. Angelo.

Bernardo da Emona e Adamo del fu Giovanni, suo genero, vendono per venti soldi di denari buoni a d. Niccolò, abbate

<sup>(1)</sup> M. e. sec. XVI: « 1164 ».

<sup>(2)</sup> M. e. sec. XVII: « Monte ferraioli ».

<sup>(3)</sup> La seconda *i* è sovrapposta.

<sup>(4)</sup> M. e. sec. XV: « Casprino ».

di S. Salvatore a Fontebona, e per esso a d. Aldibrando e a Griccia, una loro terra a *Pratomonte*.

N. B. — L'indizione è errata probabilmente dall'amanuense. Dovrebbe essere la XII.

*Cartula quam fecit Bernardus et Adamo de terra in Prato Monte.*

In Dei nomine; anno ab incarnatione eius M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> lxxij (<sup>1</sup>), nonas martii, indictione viij. Placuit nobis Bernardo de Emona et Adamo, genero meo, filio quondam Iohannis, vendere et huius rei nomine tradere Deo et monasterio Sancti Salvatoris in Fontebona, unam partem terre iuris nostri, quam habere ac possidere visi sumus in loco et fundo, qui dicitur Prato Monte, pro finito pretio denariorum bonorum soldorum xx: cui coeret, ex una parte, terra Flaccaserra et filiorum Guiduci, ex alia, feodum venditorum, de super, Paganuci Berizelli, de subtus, Arbia; quam autem terram superscriptam una cum accessione et ingressu, seu cum superioribus et inferioribus suis, qualiter supra legitur in integrum ab hac die tibi donno Nicolao, abbati, per manum donni Aldibrandi et Grizce, vendimus, tradimus et mancipamus, nulli alii venditam, donatam, obnoxiatam, alienatam vel traditam, nisi tibi, et facias exinde tu, donne Nicolae, abbas, tui quoque successores, qui pro tempore in prefato monasterio fuerint ad onorem Dei et sancti Salvatoris, quicquid volueritis iure proprietario nomine, sine omni nostra et heredum nostrorum contradictione. Ab omni etiam homine predictam rem legitime defendere et auctorizare promittimus. Si vero hec omnia, ut supra dicta sunt, omni tempore, firmiter observare noluerimus, duplum vel estimationem, ut pro tempore meliorata fuerit, dare spondimus. Prenominati Bernardus et Adamus gener [c. 98'] hanc cartam venditionis, sicut superius legitur, fieri et manus suas scribere rogaverunt. Rogatique sunt testes Martinus Petri maistri et Iohannes Petri Turgi et Porrina Albizuculi et Urgullosus Iohannis de Vignano, qui omnes manus suas scribere rogaverunt.

Actum Casprino, iuxta ecclesiam Sancti Angeli, feliciter.

Ego Rolandus, notarius et iudex, hanc cartam venditionis, sicut supra dictum est, post traditam complevi et dedi.

CLXXV.

1134, ind. X, marzo 28 (?).

Ruggiero di Bernardo, Ugo e Rainerio di Ruggiero e Aliar-

(<sup>1</sup>) M. e. sec. XVI: « 1164 ».

da di Qualgeri, moglie di Ugo, vendono al monastero di S. Salvatore a Fontebona per lire 9 d'inforzati, pagate da Ugo di Bernardo per sè e per sua madre, 60 staïora di terra, misurate a piede liuprando e a tavola, in *Pratomunte* e in *Surripe* nella corte di Caspreno.

N. B. — La X.<sup>a</sup> ind., correva nel 1132.

*Cartula quam fecit Rugieri Bernardi et Ugo et Raineri de terra in Pratomunti et in Surripe.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno dominice incarnationis M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> tricesimo quarto <sup>(1)</sup>, quinto die dda <sup>(2)</sup> aprilis indictione decima. Manifestis sumus nos Rugeri, filius Bernardi, et Ugo et Raineri, germanus, filius Rugeri <sup>(3)</sup>, et Aldiarda, uxor Ugoni, filia Qualgeri, consentiente michi viro meo et interrogata sum da Ugo, filius Bernardi, et da Bastardo, filius Arnolfi <sup>(4)</sup>, in eorum presentia manifesta fui et ita dixi quod nulla me pateor violentia nisi mea bona et spontanea voluntate, communiter et consentienter per anc cartula do et trado tibi Deo et a monisterio Sancti Salvatoris, sito Fonte bona, ed est tanta terra in Pratomunte et in Surripe <sup>(5)</sup>, que est a legitima mensura et a pedes liuprandi et a tabula, ubi vada a sementandum sextaria sexainta <sup>(6)</sup> de grano; et est in Surripe in quinque locas, et est in Surripe in duobus locis, fine, de super, ripa, ex alio latere, de l'Aipi; et est ipsa terra in curte de Gassprino <sup>(7)</sup>. Ideo tam prenominata terra cum vineia, infra se et super se abentes, a faciendum exinde prefato monisterio et Guido, abbas, et suis successoribus iure proprietario nomine quit volueritis. Pretium recepimus nos da Ugo, filius Bernardi per se et per genitrice sua, libras novem de inforzati, finitum pretium. Et oc promittimus nos denominatis, una cum nostris heredibus, tibi Deo et a prefato monisterio et Guidoni, abbas, et a

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI: « 1134 ».

<sup>(2)</sup> L' amanuense non seppe leggere. Forse doveva dire *de kalendis*.

<sup>(3)</sup> M. e. s. XVII: « Ugurgieri ».

<sup>(4)</sup> Aveva ripetuto *filius Arnolfi*, fognandolo coll' altro *Arnolfi* rimasto, ma poi espunse il soverchio.

<sup>(5)</sup> M. e. sec. XVI princ.: « Nota quod abbatia habet unum petium terre in loco qui dicitur Subripi ubi vadit ad sementem staria lxx. grani ».

<sup>(6)</sup> L' *i* essendo stata dimenticata fu sovrapposta.

<sup>(7)</sup> M. e. s. XVI: « Casprino ».



tuis successoribus ipsa suprascripta nostra venditione ab omnes omnes defensare. Et si eam vobis ab omnes omnes non defensaverimus, ausi nos vobis tollere, aut contendere vel minuare quesierimus per quovis <sup>(1)</sup> ingenio, tunc in duplum ipsa nostra venditione, sicut super legitur, vobis eam restituamus, sicut pro tempore fueri meliorata, aut valueri sub estimatione in consimi (*sic*) loco; et, insuper oc, libras vinti de luccaruzi; soluta pena, anc cartula in sua permanea firmitate. Et si a prefato monisterio et qui doni abbas et a suis successoribus oportum fueri, licentiam et potestatem abeat is una cum ista cartula in placito exiundo, in ratione stando, in loco actoris, casa agendo, responso redendo, fine ponendo: quia inter nos taliter conveni. Quam vero anc cartula venditionis convenientia nostra, sicut <sup>(2)</sup> [c. 99] super legitur, Tezo, notari, scribere rogavi. Singnus manum Rugeri et Ugi et Reineri et Aldiardam, qui anc cartula, sicut super legitur, scribere rogaverunt. Singnus manum Ugi et Bastardi, qui interrogaverunt Aldiarda. Singnus manibus Bentino, filius Petri, et Martino, filius Pagan, et Fusco, filius, et Bernardo, filius qui Tacini rogant (*sic*).

Ego Tezus, notari, post tradita conplevi et dedi.

# CLXXVI.

1165, ind. XI, febbraio 25; Sestano, vicino alla chiesa, sulla via pubblica.

Ugolino quondam *Buccedinnati* permuta col monastero di S. Salvatore a Fontebona e per esso col priore Benedetto e col monaco Alberto, detto *de Pallario*, un pezzo di terra in luogo detto *planum Arbie subtus castellare Montisgrossuri* contro due pezzi di terra in luogo detto *cultum Zacharie*.

N. B. — L' XI ind. correva nel 1163.

(1) L'abbreviatura della *q* (*q<sup>o</sup>*), essendo stata dimenticata, fu aggiunta posteriormente da altra mano.

(2) Appiè della c. 98<sup>1</sup> leggesi il seguente alberetto di mano del sec. XVII:

1134

|           |   |         |   |                |
|-----------|---|---------|---|----------------|
| Bernardus | — | Rugerus | — | Ugo - Aldiarda |
|           |   | Ugo     |   | Gualcieri      |
|           |   |         |   | Rainerius.     |

*Cartula permutationis quam fecit Ugolinus de terra ad cultum Zacharie.*

In Dei nomine, anno ab incarnatione eius M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> lxxv<sup>(1)</sup>, quinto kalendas martii, indictione xj. Placuit michi Ugolino, filio quondam Buccedinnati, nomine permutationis dare et huius rei nomine tradere Deo et monasterio Sancti Salvatoris in Fonte bona una petiam terre cum vinea et per manum donni Benedicti, prioris et presbiteri, et monachi Alberti, dicti de Pallario, quam habere ac possidere actenus visus sum in loco et fundo qui dicitur planum Arbie subtus castellare<sup>(2)</sup> Montisgrossuri, et extenditur usque alvam Arbie, pro duabus petiis terrarum positis in loco qui dicitur cultum Zacharie, a vobis predictis Benedicto, priore, et Alberto, presbitero et monacho, datis michi nomine permutationis itidem et traditis; quatinus ab hac die una cum accessione et ingressu, seu cum superioribus et inferioribus suis, qualiter supra legitur, in integrum faciatis exinde vos predicti prior et presbiter Albertus, quia tunc abbate carebat, vestrique successores qui pro tempore in prefato monasterio fuerint ad onorem Dei et prefati monasterii, proprietario nomine, aut cui vos dederitis iure, sine omni mea et heredum meorum contradictione. Ab omni etiam homine predictam terram legitime defendere cum finibus suis, qui ex utraque parte sunt monasterii, de super, Ugonis de Valle Curiali; et auctorizare promitto. Si vero hec omnia, ut supra dicta sunt, omni tempore firmiter observare noluerò, duplum vel estimationem, prout tempore meliorata fuerit, dare spondeo. Prenominatus Ugolinus hanc cartulam permutationis, sicut superius legitur, fieri et manum suam scribere rogavit. Rogatique sunt testes Ranucius Ugicionis de Gargunsa et Rodolfus Malose et Azone de Quistrigona<sup>(3)</sup>, qui omnes manus suas scribere rogaverunt.

Actum in via piblica, prope ecclesiam in Sextano, feliciter.

Ego Rolandus, notarius et iudex, hanc cartulam permutationis, sicut supra dictum est, post traditam conplevi et dedi.

CLXXVII.

1173, ind. VII, marzo 11; Siena, presso Porta nova.

Sturmito di Baldovino pel prezzo di dieci lire vende a Ge-

(1) M. e. s. XVI: « 1165 ».

(2) M. e. s. XV: « piano dell'Arbia sotto castellare ».

(3) M. e. s. XVI: « Guistrigona ».

rardino di Ardimanno, Aldibrandino di Paraliasino e Martino di maestro Pietro tutte le terre che possedeva *in colto de li Zatkarie*, già appartenenti a Ranieri di Guido di Paganuccio.

N. B. — 1173, stile dell'incarnazione.

*Cartula quam fecit Sturmito de terra in culto de Zaccharie.*

Anno dominice incarnationis M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> septuagesimo tertio <sup>(1)</sup>, die v. idus martii, indictione vij. Placuit michi Sturmito, filio Baldovini <sup>(2)</sup>, pro pretio dem (*sic*) librarum vendere et huius rei gratia tradere vobis Garardino, filio Ardimanni, et Aldibrandino Paraliasini et Martino, filio Pieri magistri, omnes terras quas habeo in colto de li Zatkarie, que terre fuerunt Ranieri [c. 99<sup>1</sup>] Guidi Paganucci; quibus terris, ex una parte, est abbatie de Monesterio; ex alio, est Ranucini Ponzessco; in medio inter eas est terra Ugolini Boccadinanzi; de subtus est bosco de Colelongo; de super, Rustikelli et presbiteri Mori, ad habendum et iure dominii posidendum. Preterea si go (*sic*) heredes mei vobis heredibusque vestris tollere vel contendere predictas terras quesierimus et legitime non defensaverimus, tunc in duplum predictas terras restituere promitto: quoniam taliter michi placuit. Prenominatus Sturmitus, ut supra legitur, scribere rogavit. Senis iuxta Portam novam. Guido Corbizi et Iohannes, filius Guidi, et Riccardinus Iohanni, rogati sunt testes.

Ego Muscio, iudex sacri palatii, hoc instrumentum scripsi et conplevi et dedi.

#### CLXXVIII.

1163, ind. XI, dicembre 23; dinanzi alla chiesa di Larniano.

Guido e Martinello, figli di Apo, e Abbatella del fu Pietro da Bossito, moglie di Martinello, in parte per redenzione dei peccati propri e in parte per effetto di vendita, danno a Martino, abbate di S. Salvatore a Fontebona e per esso ai monaci Aldibrando e Alberto tutte le loro terre, boschi e macchie e diritti nella pieve di S. Maria a Pacina; e particolarmente Guido, per

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI: « 1173 ».

<sup>(2)</sup> M. e. s. XVII: « erat de Ruis de Senis ».

redenzione dei peccati dei suoi genitori dona ancora quanto possedeva in *plano Arbie*, luogo detto *sub monte Emone et Farraioli*. Per la parte venduta Guido riceve dieci soldi; Martinello colla moglie, diciannove soldi.

*Cartula quam fecit Guido et Martinello de terra a vadum de Frassini.*

In Dei nomine, anno ab incarnatione eius M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> lxiij.<sup>tio</sup> (1) x kalendas januaris, indictione xj.<sup>a</sup> Placuit nobis Guido Api et Martinello, fratribus, et Abbatelle, filie Petri quondam de Bossito, uxor predicti Martinelli, nomine venditionis et peccatorum nostrorum redemptionis, vendere et pro parte donare et huius rei nomine tradere Deo et monasterio Sancti Salvatoris in Fontebono omnes terras et boscos et macclas (2) et omnia iura, que habere ac possidere visum sumus infra plebem Sancte Marie in Pacina, ab Arbia ubi dicitur vadum Frassini, usque stratam, que vadit per Collem, ubi domus Ziziolini fuit, et usque Malenam et secundum quod Malena currit usque stratam, qua venit a civitate Sena et itur Valcurtise et usque Arbiam et secundum Arbia currit a predicto vado Frassini usque Panicule (3); michi vero Guido Api placuit specialiter pro meorum parentum peccatorum remissione Deo et predicto monasterio singulariter pro parte mea donare et huius rei nomine tradere omnes res et iura, que habere ac possidere visus sum actenus in *plano Arbie*, in loco ubi dicitur *sub monte Emone et Farraioli*; pro finito pretio, pro parte Guidi, decem soldorum, pro parte, vero, Martinelli et Abbatelle, uxoris eius, xviii soldorum. Quas autem terras omnes et boscos (4) et macclas et omnia iura supradicta, una cum accessione et ingressu seu cum superioribus et ferioribus (*sic*) earum, qualiter supra legitur, in integrum ab hac die tibi Deo et donno Martino, abbati prefati monasterii, per manum donni Aldibrandi monachi et presbiteri Alberti et monachi pro supra dicto pretio (5) et redentione peccatorum nostrorum nos supradicti Guido Api et Martinellus, filii quondam Ranucini,

(1) M. e. sec. XVI: « 1163 ».

(2) Aveva scritto dapprima: « macchas ».

(3) M. e. sec. XV: « No ».

(4) Aveva scritto « boscos », con una lineetta sulla ultima sillaba; poi cancellò l'abbreviatura.

(5) Aveva scritto *proretio*.

et Abbatella, vendimus, donamus, tradimus et mancipamus nulli alii venditas, donatas obnoxias, nisi his a quibus vobis luere mandavimus, nec alienatas vel traditas, nisi vobis, ut faciatis exinde vos et successores vestri, aut cui vos dederitis in re ad onorem Dei et predicti monasterii proprietario nomine quicquid volueritis sine omni nostra et heredum nostrorum contradictione. Ab omni etiam homine predictas res legitime defendere et auctorizare promittimus. Si vero hec omnia ut supra dicta sunt omni tempore firmiter observare nolu[c. 100] erimus, duplum, vel estimationem, prout tempore meliorata fuerit, dare spondemus. Prenominati Guido et Martinellus et Abbatella hanc cartam venditionis et donationis sicut superius legitur fieri et manus suas scribere rogaverunt. Rogatique sunt testes, in contractu Guidi Api, Guizardus <sup>(1)</sup> Oderisi et Alberigus Guidolotti et Anselmus et Martinus fratres patrualem; in (*sic*) Martinelli et uxoris eius, presbiter Bonizo, filius quondam Acitti, et Iohannes Maioli et Cinellus Tingnosi, qui omnes manus suas scribere rogaverunt.

Actum, Guidi Api apud Abbatiam ante ecclesiam Martinelli et uxoris, Lagnano, feliciter (*sic*) <sup>(2)</sup>.

Ego Rolandus, notarius (*sic*) iudex, hanc cartam venditionis et donationis, sicut supra dictum est, post traditam conplevi et dedi.

## CLXXIX.

1173, ind. III, agosto 17; presso la chiesa di Larniano.

Martinello di Aipo, in parte vende pel prezzo di dieci soldi, in parte dona in redenzione dei peccati suoi e dei suoi a Bono, abbate di S. Salvatore, ciò che possedeva nel letto dell'*Arbia*

<sup>(1)</sup> Aveva scritto *Guiznardus*.

<sup>(2)</sup> Nell'originale, queste parole erano probabilmente disposte in due colonne: ovvero eranvi forse dei richiami per rimettere a posto i nomi dei contraenti scritti in postilla. Ma l'amanuense dopo avere introdotte tali postille nel testo se ne scordò e creò la presente confusione. Potrebbe correggersi: « Actum apud Abbatiam ante ecclesiam Lagnano feliciter » e aggiungersi « Signum manus Guidi Api Martinelli et uxoris ». Tuttavia, quando non si voglia ricorrere alla distinzione tra l'*actum* e il *datum*, nè supporre che il contratto concernente Guido fosse stipulato in un luogo e quello di Martinello in altro, è bene osservare che se l'atto veniva stipulato *apud Abbatiam* non poteva per la distanza esserlo contemporaneamente *ante ecclesiam Lagnano*, tranne che non si voglia credere che *apud Abbatiam* non indichi se non nelle terre dell'Abbadia, come altrove dicesi *Senis* per contado di Siena.

morta; e Guido di Aipo, unicamente per timore di Dio e redenzione dei suoi peccati, dona al medesimo ciò che pur possedeva nello stesso luogo.

N. B. — La III.<sup>a</sup> ind. correva nel 1170.

*Cartula quam fecit Martinello et Guidoni de terra in Arbia morta.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi, M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> septuagesimo tertio <sup>(1)</sup>, vj. x. kalendas septenbris, indictione tertia. Placuit nobis Martinello Aipo et Guidoni Aipo, videlicet michi Martinello vendere atque tradere Deo et tibi donno Bono abbati quicquid ego habeo a lecto Arbie mortue, secundum quod antiquitus cucurrit, usque ad semitam que venit per planum usque ad terram de Paisanis et venit usque ad vineam de Monte grossori et redit ad fossatellum similiter de Monte grossori per Arbiam mortuam et vadit in sursum usque ad maccliam de Zikkis, pro pretio x. sol. et partim pro redemptione meorum peccatorum ac parentum meorum. Similiter placuit michi Guidoni, non pro pretio, set timore Dei et peccatorum nostrorum redemptione quicquid ego habeo vel alii pro me habent in locis superius designatis et circumdatis, donare et offerre tibi prefato abbati abbacie Sancti Salvatoris ad honorem Dei et ipsorum sanctorum et omnium confratrum. Ambo simul, ut diximus, damus et tradimus quatinus de cetero vos vestrisque successores de tota in integrum terra predictorum locorum designatorum iure proprietario faciatis quod facere volueritis, sine nostra nostrorumque heredum contradictione. Equidem promittimus una cum nostris heredibus vobis vestrisque successoribus istam donationem obblationis et mere et inter vivos insuper venditionem pro pretio dicto ratam tenere et ab omni homine defendere sub pena dupli nomine evictionis et in nullo minuere aliquo ingenio spopondimus.

Actum iuxta ecclesiam de Lagnano <sup>(2)</sup>, coram Villano, filio Gerardi, et Valentino, filio Guidori, et Caffarello, filio Stefani, qui in hoc instrumento vocati fuerunt testes.

Ego Ioseph, iudex, hoc instrumentum oblationis et partim venditionis scripsi et dedi.

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI: « 1173 ».

<sup>(2)</sup> M. e. s. XVI: « Larniano ».



## CLXXX.

1174, ind. VII, aprile; Siena.

Gerardo di Ardimanno, Ildibrandino di Paralasino e Martino di maestro Pero vendono per undici lire a Bono, abbate di S. Salvatore dei Berardenghi, tutte le terre *in cultu Zaccarie*, da loro comprate da Stormito.

*Cartula quam fecit Gerardus et Ildibrandinus de terra in cultu Zaccarie.*

Anno Domini M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> septuagesimo iiiij <sup>(1)</sup>, mense aprilis, indictione vij. Nos Gerardus Ardimanni et Ildibrandinus Paralasini et Martinus, filius Peri magistri, vendimus et tradimus tibi Bono, Dei gratia venerabili abbati monasterii Sancti Salvatoris quod Berar[c. 100'] dengorum dicitur, omnes terras quas habemus in cultu Zaccarie, quas habemus et eminus a Stormito; quibus, ex uno latere, est abbatie et, ex alio, Ranucini Ponzesci, in medio inter eas est Ugolini Boccadinazi, subtus, boscum de Colle longo, supra, Rusticelli et presbiteri Mori, pro xj. libris pretio, ut habeatis et faciatis inde quicquid vobis placuerit iure domini et proprietatis nomine abbatie. Et promittimus una cum nostris heredibus vobis vestrisque successoribus quod si litem vobis fecerimus inde et ab omnibus eas legitime non defensaverimus pene nomine duplum, sicut pro tempore res meliorata fuerit, vobis dare, et, pena data, venditio firma permaneat. Pretium recepi xj. librarum.

Acta Senis, coram Contadino, Corbolo campanario, Riccardino Tebalduci <sup>(2)</sup> et Iohanne Guidonis, testibus ductis.

Ego Stradigottus, iudex, ut legitur scripsi rogatus.

## CLXXXI.

1182, ind. I, febbraio 23; Siena.

Capro di Azolino dona inter vivos a Bono abbate di S. Salvatore dei Berardenghi, una terra in *Pratomonte*.

N. B. — 1182, stile dell'incarnazione.

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI: « 1174 ».

<sup>(2)</sup> M. e. s. XVII: « Torriti » (?).

*Cartula quam fecit Capro Azolini de terra in Pratomonte.*

Anno Domini M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> octuagesimo ij (¹), die vij kalendas martii, indictione j. Ego Capro Azolini mera liberalitate inter vivos dono et trado tibi Bono, Dei grātia venerabili abbati monasterii Sancti Salvatoris Berardengorum, terram positam in Pratomonte: ex tribus partibus est abbatie vestre et subtus, ecclesie de Pancole; et cedo vobis omne ius et actionem, quam ibi habeo ut directo experiamini et faciatis quicquid vobis placuerit nomine monasterii. Et promitto una cum mei heredibus vobis vestrisque successoribus quod si litem vel molestiam inde fecerimus, pene nomine duplum vobis dare, et pena data, omnia firma permaneant.

Acta Senis coram Porrina Albizucoli (²), Spinello Martini et Gibardo Burnecti, rogatis testibus.

Ego Stradigottus, iudex, ut legitur scripsi, rogatus (³).

[c. 101] De casprino

CLXXXII.

1086, ind. IX, febbraio; Siena.

Aza del fu Sizio col consenso di Azolino, suo figlio e mundualdo, dona al monastero di S. Salvatore di Fontebona in suffragio della propria anima, la metà di un appezzamento di terra nel piano di *Pratomonte*, vicino al fiume Arbia, pieve di S. Andrea a Bozzone, e si obbliga a non alienare l'altra metà se non al monastero stesso.

*Cartula quam fecit Aza Sittii de terra in Prato munti.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi M.<sup>o</sup> octuagesimo sexto (⁴), mense februarii, indictione nona. Manifesta sum ego Aza, filia quondam Sittii, que ex natione mea lege romana vivere visa sum, quia consentiente michi. Azolino, filio et mundualdo meo, quia per anc cartula iudico et trado

(¹) M. e. s. XVI: « 1182 ».

(²) M. e. sec. XVII: « Pozzesi » (?)

(³) Il rimanente della carta, con cui termina il quaderno (linee 11), è bianco. In fine, sull'orlo quasi, si legge d'altra mano posteriore (sec. XIV): *de caspreno j.*

(⁴) M. e. s. XVI: « 1086 ».

adque confirmo in ecclesia et monasterio Sancti Salvatoris scito Fontebona, qui est infra comitato senense, id est integra medietate de una petia de terra iuris mea, qui est posita in loco et vocabulo in plano de Pratomunti, iuxta fluvio Arbia, prope mulino; qui de subtus est terra Sancti Salvatoris qui supra legitur, ex alio latere est terra Sancte Marie, de tertia pars occurrit fluvio Arbia et de super, de quarta pars, occurrit via publica; et est infra plebe Sancti Andree scito Bozone. Ideo tam integra suprascripta medietate de suprascripta terra cum omnia que infra se et super *se* abentes vel aspicientes esse invenitur qualiter super legitur, tibi suprascripte sancte Dei ecclesia et monasterio in integrum ad proprium et finitum iudico et trado adque confirmo ad abendum, tenendum, fruendum et in perpetuo possidendum. Et quod fieri non credo, si ego qui supra Aza vel aliquis de filiis vel eredibus mei contra hanc cartula iudicati aliquo tempore non defensaverimus aut agere aut causare vel falsare presumpserimus et si ab omnes omnes omni tempore non defensaverimus, tunc in duplum componere promitto ego qui supra Aza cum meis filiis et eredibus suprascripte Dei ecclesia et monasterio Sancti Salvatoris de nominatam meam traditionem, sicut in tempore fuerit vel aparuerit meliorata, aut valuerit sub estimatione in consimile loco, de propriis rebus meis sub estimatione qualis tunc fueris (*sic*); et insuper eos ira Dei omnipotentis occurrat et fiat ofensum et a limina sanctorum excommunicatus aparead et illa sententiam recipiad, quam Iuda Scarioht, qui dominum suum tradidit, sit consortium et non sit in dextera parte set in sinistra. Et si necesse fuerit licead abbas, qui pro tempore ibidem fuerit, cum avvocato suo anc cartula in iudicio ostendere et causam suam legitime difinire. Quam vero anc cartula ofersionis et iudicati convenientia nostra qualiter super legitur Petrus, notarius, scribere rogavi, in quo subter confirmans testibus obtulit roborandam.

Actum Sena. Singno manum de suprascripta Aza (<sup>1</sup>), qui anc cartula ofertionis, sicut super legitur, scribere rogavi. Singno manum de suprascripto Atolito, qui omnia que supra legitur consensi et manu sua scribere rogavi. Singno manum Alberto, filius quondam Ioanni, et Azo et Vivolo germani, filii quondam Perturi, rogatis testes. Ista cartula conquesivi Marco presbitero et monacho in suprascripto monasterio pro redentione anime sue.

Ego Petrus, notarius, postradita conplevi et dedi.

[c. 101'] Alia (<sup>2</sup>) medietate que remansit, sic investivi Rodolfo

(<sup>1</sup>) Aveva scritto: *suprascripto Atolino*.

(<sup>2</sup>) Quanto segue è cassato.

priores ipsa suprascripta Aza si ad ea oportum fuerit vindere, vel alienare non possam in ullam partem alienare, nisi in suprascripto monasterio in (*sic*) pro solidis xiiij.

CLXXXIII.

1181, ind. XV, novembre 4; Siena, nell'abbadia di S. Vigilio.

Bono, abbate di S. Salvatore dei Berardenghi, col consenso dei suoi frati, vende a Ildibrandino di Paraliasino pel prezzo di 60 soldi senesi quanto possedeva in una terra a *Pratomonte*.

*Cartula quam fecit Bonus abbas de terra in Pratomonte.*

Anno Domini M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> octuagesimo primo (<sup>1</sup>), die pridie nonus novembris, indictione xv. Ego Bonus, abbas monasterii Sancti Salvatoris Berardingorum, pro pretio sexaginta soldorum senensium, quos recepissee profiteor, consensu fratrum meorum, scilicet Dominici, prioris Sancti Vigili, et presbiteri Pieri et presbiteri Martini et monaci et presbiteri Mariani et monachi et donni Boni monachi et aliorum fratrum eiusdem monasterii, vendo et trado tibi Ildibrandino Paraliasini quicquid iuris habeo nomine predicti monasterii in una petia terre posita ad Pratomonte, cui ex uno latere et super est terra eiusdem monasterii; ex alio, similiter terra predicti monasterii, que fuit filiorum Ardimanni de Larniano; subtus, ecclesie de Pancule: ut facias inde quicquid tibi placuerit. Et cedo tibi omnes actiones et iura quecumque michi, nomine monasterii predicti, competunt, ut directo possis inde tuo nomine esperiri et agere. Et promitto per me et successores meos, nullam inde litem tibi facere.

Acta Senis, apud abbatiam Sancti Vigili, coram Pelliciaro et Abbate speciale et Pregiovanne Martinelli; testibus ductis.

Ego Johannes, iudex (<sup>2</sup>), scribere rogatus, hoc instrumentum, ut supra legitur, scripsi.

CLXXXIV.

1091, ind. XV, dicembre; contado di Siena, S. Salvatore a Fontebona.

Pagano del fu Sizio, salico, dona al monastero di S. Sal-

(<sup>1</sup>) M. e. s. XVI: « 1181 ».

(<sup>2</sup>) Aveva scritto: *iudes*.

vatore a Fontebona, nel vico detto Campi, tre pezzi di terra in Citinaia.

*Cartula quam fecit Pagano Sittii de terra in Citinaia.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi M.<sup>o</sup> nonagesimo primo (<sup>1</sup>), mense decem-ber, indictione quintadecima. Manifestu sum ego Pagano, saligo, filius quondam Sittii, quia per anc cartula et nostra convenientia iudico et trado adque confirmo in ecclesia et monasterio et Sancti Salvatoris, scito Fonte bona, et vico qui dicitur Canpi, id sunt integre tres petie de terra iuris mee, que sunt posite in Citinaia, que, ex uno latere, est terra de suprascripto monasterio Sancti Salvatoris, ex alio latere est terra de filii Bernardi, filius quondam Guinisci, de subtus est fos-sato, et de super occurrit via publica, et sunt infra plebe . . . . (<sup>2</sup>) Ideo tam integra suprascripte tres petie de terra, cum omnia infra se et super se abentes vel esse invenitur tibi suprascripte sancte Dei ec-clesia et monasterio in integrum ad proprium et finitum iudico et trado adque confirmo ad abendum, tenendum, fruendum et in perpetuo pos-sidendum. Et quod fieri non credo, si ego, qui supra Pagano, saligo, ut (*sic*) aliquis de eredibus ac proeredibus meis, contra anc cartula ofertionis et iudicati, aliquo tempore, agere vel causare presumserimus et si ab omnes omnes, omni tempore, non defesaverimus, vel si nos ipsi eam vobis tollere, contendere vel intentionare quesierimus per quovis ingenium, tunc in duplum omnia suprascripta mea [c. 102] ofer-tione conponere promitto tibi, suprascripte Dei ecclesia et monasterio, sicut in tempore fuerit, vel aparuerit meliorata in isdem vel in consi-milibus locis de propriis rebus meis, sub estimatione qualis tunc fue-ris (*sic*); et insuper conponere promitto multa, quod est pena, auri optimi uncias quatuor et argentum ponderas octo, quo actum perexol-bat et quo repetierimus et vindicare non valeamus, set presens anc cartula ofersionis et iudicati diuturnis temporibus firma permanead in-convulsa cum omnis firmitate et stipulatione subnixa. Et, insuper ec omnia, ira Dei omnipotentis occurrat et fiad offensum et a limina san-ctorum excommunicatus aparead et non merear in dextera parte, sed in sinistra. Et si necesse fuerit licead abbas, qui pro tempore ibide fue-rit, cum avvocato suo anc cartula in iudicio ostendere et causam suam legitime difinire. Quam vero anc cartula ofertionis et iudicati conve-

(<sup>1</sup>) M. e. s. XVI: « 1191 » cancellato: « 1091 ».

(<sup>2</sup>) Lacuna nel testo.

mentia nostra et pergamena cum agramentario de terra levavi et tibi Petri, notario, scribere rogavi.

Actum Sena, a suprascripto monasterio. Singno manum de suprascripto Pagano, saligo, qui anc cartula ofertionis, sicut super legitur, scribere rogavi. Singno manuum Azo, filius quondam Barolfi, et Ugo, filius Azi, et Dominico, filius quondam Corbuli, et Gerardo, filius quondam Ioanni, et Gerardo, filius quondam Teuzi, rogatis testes.

Ego Petri, notarius, post tradita conplevi et dedi.

CLXXXV.

1104, ind. XIII, dicembre.

Giovanni e Martino, figli di Pietro, e Cuniza di Moro, loro madre, donano al monastero di S. Salvatore a Fontebona 11 staiora di terra con casa *in poio de Colle*, ove abitano.

*Cartula quam fecerunt Iohannes et Martinus (1) et Cuniza de terra in podio de Colle.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno dominice incarnationis M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> quarto (2), mense decembris, indictione tertia decima. Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis aliquis deduxerit de rebus suis propriis, iusta actoris, in hoc seculo abebit centuplum et in quod melius possidebit vitam eternam. Ideo nos in Dei nomine, manifesti sumus nos Iohanni et Martini, germani, filiis (3) Petri, et Cuniza, genitrice eorum, filia Mori, communiter et consentienter mater et filiis, quia per anc cartula offerionis offerimus et donamus et tradimus tibi Deo et a monisterio Sancti Salvatoris, sito Fontebona, id est integra tanta terra in poio de Colle, ubi nos abitamus, ubi vadit a sementantandum sextaria undecim a sextario de duodecim panibus, sicuti usi sunt laboratores sementare et sementem spargere, absque fraude; et est ipsa terra desingnata, ex omni parte, via: ideo tam integra tanta terra, ubi vada sextaria undecim a sextario de duodecim panibus sicuti usi sunt laboratores sementare, cum casa et omnia infra se et super se abentes, a faciendo exinde prefato monisterio quicquid voluerit et qui per eum detinet quicquid facere voluerit, sine nostra denomi-

(1) Già Martino.

(2) M. e. s. XVI: « 1104 ».

(3) Aveva scritto *filius*, raschiò l'ultima gamba dell'*u*.



natis nostrique heredibus contradictione. Et oc promittimus [c. 102<sup>1</sup>] nos germani, una cum nostris heredibus et genitrice nostra et cum suis heredibus, tibi Deo et prefato monisterio et qui per eum detinet ab omnes omnes defensare. Et si eam vobis ab omnes omnes non defensaverimus, aut si nos vobis tollere, aut contendere, vel minuire quesierimus per quod vis ingenio, tunc in duplum ipsa suprascripta nostra donatione et offersione, sicut super legitur, vobis eam restituamus, sicut pro tempore fueri meliorata, aut valueri sub estimatione in consimile loco. Et quod fieri non credimus qui anc cartula inrumpere, vel frangere, vel falsare quesierit per quod vis ingenio, tunc in primis ira Dei super eum venia et sit meledictus et excommunicatus sicut Dafan et Abiron, qui vivus terra deglutivi, et sicut Iuda et Scariot, qui Deum ac maistrum suum tradiderunt, et a die iudicii sit consotii eius; et, insuper oc, pena numerum de boni denarii lucensium soldos <sup>(1)</sup> sexxainta; soluta pena, anc cartula in sua permanea firmitate et robore. Et si a prefato mosterio (*sic*) oportum fueri, licentiam et potestatem abeatis, absque nostra persona, si vestra fieri voluntas, una cum ista cartula in placito exiundo, in ratione stando in loco actoris, casa agendo, responso redendo, fine ponendo, quomodo aut qualiter vos iusta legem melius potueritis, quia inter nobis taliter conveni. Quam vero anc cartula offersionis et donationis, convenientia nostra, sicut super legitur, scribere rogavi. Singnus manibus Iohanni et Martini et Cuniza, qui anc cartula, sicut super legitur, scribere rogavi. Singnus manibus Tedaldo, filius bone memorie Gullemmi, et Martino, filius bone memorie Pagani, et Stefano, filius bone memorie Vivenzi, rogati testes.

Ego Tezo, notarius missi domini imperatoris, post tradita conplevi et dedi.

# CLXXXVI.

1126, ind. V, novembre; contado di Siena, in Pici.

Boccadinanzi di Rainerio, col consenso del padre che insieme colla moglie sua lo emancipò, vende per 15 soldi di danari d'argento a Guido, abbate di S. Salvatore a Fontebona, un pezzo di terra a *Pratomunte*.

(<sup>1</sup>) Sovrapposto nell'interlinea dalla stessa mano.

*Cartula quam fecit Buccadinanzi de terra a Pratomonte.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno dominice incarnationis M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> xxvj.<sup>o</sup> <sup>(1)</sup>, mensis novembris, indictione quinta. Manifestus <sup>(2)</sup> sum ego Buccadinanzi, filius Reineri, qualiter per consensu Reineri genitore meo et michi dedit potestatem ipse cum uxor sua anc cartula facere, per anc cartula venditionis, vendimus et tradimus tibi Guidoni, abbas de monisterio Sancti Salvatoris, sito Fontebona, id est integra nostra portione de una petia de terra a Prato munte, et sicut Reineri genitor meus aveni ex parte da genitor suis, et per ipsa terra curri aqua a molino da Casprino ex duobus lateri de munsterio, de supertus (*sic*) de omnes de Sena; ideo tam integra nostra portione de prenominata petia de terra cum omnia infra se et super se abentes omnia inintegrum, sicut super legitur, a faciendum exinde prefato monisterio et Guido, abbas, et suis successoribus [c. 103] iure proprietario nomine quod volueritis, Pretium recepimus nos de te Guido, abbas, sicut manifesti sumus nos et in te nobis conveni a finitum arigentum denarios bonos soldos quindecim, finitum pretium. Et oc promitto me Buccadinanzi una cum meis heredibus tibi Deo et a prefato monisterio et Guidoni, abbas, et a tuis successoribus ipsa suprascripta nostra venditione ab omnes omnes defensare; et si eam vobis ab omnes omnes non defensaverimus, tunc in duplum eam vobis restituamus, sicut pro tempore fueri meliorata at valueri sub estimatione in consimile loco; et, insuper oc, pena numerum de boni denarii lucensium soldos quadrainta de luccaruzi, soluta pena, anc cartula in sua permanea firmitate. Et si a prefato monisterio oportum fueri, licentiam et potestatem abeat, absque nostra persona, si vestra fueri voluntas, una cum ista cartula in palcito exiendo, in ratione stando, in loco actoris, casa agendo, responso redendo, fine ponendo, quia inter nobis taliter conveni. Quam vero anc cartula venditionis convenientia nostra, sicut super legitur, Tezo, notario, scribere rogavi.

Actum Sena, locus in Pinci <sup>(3)</sup>. Singnus manibus Buccadinanzi qui anc cartula scribere rogavi. Singnus manibus Tebaldo, filius Guidori, et Martino, filus Golunbe, et Margo, filius Niri, rogati testes.

Ego Tezo, notarius, post tradita conplevi et dedi.

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI: « 1126 ».

<sup>(2)</sup> La prima s è sovrapposta.

<sup>(3)</sup> M. e. s. XVII: « Pinco ».

## CLXXXVII.

1109, ind. VIII, aprile; Siena.

Alberto dona al monastero di S. Salvatore a Fontebona in suffragio dell' anima propria due pezzi da terra a *Collelungo* e a *Fonituri*.

N. B. — Nell' aprile 1109 correva l' indizione II.

*Cartula quam fecit Albertus de terra et silva in Collelungo.*

In nomine domini Dei eterni, anni dominice ab incarnatione domini nostri Iesu Christi, M.<sup>o</sup> centesimo nono <sup>(1)</sup>, mense aprelis, indictione octava. Ideo ego, in Dei nomine, Alberto, filio memoire . . . <sup>(2)</sup>, presens presentibus dixit vita et mors in manu Dei esset, melius ominem metum mortis vivere, quam in spem vivendi morte subitanea prevenire, etiam <sup>(3)</sup> recordantes me de Dei timore, vel eterna retributione et pro remedium anime mee iudicare, adque offerre in ecclesia et monasterio Sancti Salvatori, in loco qui dicitur Fontebona, sito Campi, prope fluvio Coia, id est integre duo petie de terra et silve iuris me, que est in comitatu senense: una, qui est in vocabulo Collelungo <sup>(4)</sup>, sicuti eas tibi per locas decerno: de duo latere, decurri fossatella, de tertia parte est terra de filii Raineri, de quarta parte de subto decurri fossatello; alia petia de terra, qui est in vocabulo Fonituri, ita decernimus: de duo pars est Ammbra <sup>(5)</sup> a terra que fuit Marzi, et, de tertia parte, decurri fossatello et de quarta pars, via plubica. Ideo tam integre suprascripte petie de <sup>(6)</sup> terra, per suprascripte locas desingnates et denominates, cum vinea et pomis, arboribus et cum omnia infra se et super se abentes, qualiter super legitur, in suprascripto monasterium in integrum iudicavi et offero ad proprio de suprascripto monasterio [c. 103<sup>1</sup>] ut abead suprascripta ecclesia abbas et monacis, qui ad suprascripto monasterium deserviunt, aut clericos ut pro me peccatores misse coneam et orationes faciad immundicat pro anime mee salutem et gaudium sempiternum. Et quod fieri non credo et si ego qui supra Alberto, aut ullus de eredibus anc proeredibus meis, vel

(1) M. e. s. XVI: « 1109 — C ».

(2) Lacuna nel testo.

(3) Ripetuto nel testo.

(4) M. e. s. XVI: « Colle lungo ».

(5) M. e. s. XVI: « Anbra ».

(6) Ripetuto. Posteriormente (sec. XIV) il primo *de* fu trasformato in *die*.

extraneis persone, qui contra anc cartula iudicati rumpere, aut infrangere, aut minuare, vel subtraere quesierit, et non permiserit suprascripte petie de terra et vinea et rebus ad suprascripta ecclesia abere et detinere secure et quiete, exinde, omni tempore, sine ulla molestiam vel contradictione <sup>(1)</sup> et si aliquando tempore nos aut filiis heredibus nostris, vel quislibet homo eveneri et non permanserit ad suprascripto monasterio abere et tenere, sicut nos iudicavimus et offerrimus pro remedio anime mee et omnium modo iusta mei decreta statuta quiete, imlibate et suppetum usibus fratrum monachorum fratrum non permiserit, nullo modo vindicare valead pro sua ad presuntiones cum tricenti decem et octo sancti patri anafetmatizatus (*sic*) et omine et excommunicatus persistat et cum Iuda traditore, qui Deum suum vindidi semnalis aterrimisatrocis (*sic*) et clauteris iustus participet et morte, quem Anna et Sasiras pertullerunt in corpore quidem pretuvangi fraudatis in anima et in novissimo venturo iudicio cum ante tribunal Cristi ad iudicandum venerimus in conspectu Domini rationem sententiam ibidem puniendi perpetualiter feriant, quia sit conplacuit animo meo. Ita in ac ordines anc cartula offersionis mee, qualiter super legitur, Azzo, notario donni imperatori, scrivere rogavi.

Actum Sena. Singnum manus Alberti, qui anc cartula iudicati, sicut super legitur, scrivere rogavi. Singnus manibus Guidi, filio bone memorie Alfridi, et Rizo, faber, filio bone memorie Alberti, rogatis testis.

Ego Ioanni, clericus, rogatus subscripsi.

Ego Azzo <sup>(2)</sup>, notarius donni imperatori, post tradita conplevi et dedi.

#### CLXXXVIII.

1055, ind. VIII, maggio; nel castello di Sarna.

Guinisci, salico, figlio del fu Rainerio, vende a Rainaldo del fu Alberto per 3 lire d'argento due appezzamenti di terra e masserie nel casale di Caspreno col patto del riscatto ove, prima della festa di s. Angelo, Guinisci paghi 6 lire e 10 soldi al monastero di S. Salvatore a Fontebona.

(1) Così corresse da *contradictionem*.

(2) Posteriormente nell'interlinea fu aggiunto un *qs* (qui supra).

*Cartula quam fecit Guinisci Raineri de res suas in Casale.*

In nomine sancte dividue Trinitatis <sup>(1)</sup>, manifestu sum ego Guinisci, saligo, filio bone memorie Raineri, ex genere Francorum, accepisse, secuti in presentia testium accepit, ad te Rainaldo, filio bone memorie Alberti, qui in ariento et alia movilia in libres trex finitum pretium, pro inte (*sic*) duo res sorte masaritie <sup>(2)</sup> qui sunt posite in casale Casprino, una de ipse res sorte masaritie cum casa, qui recta est per Rodolfo, filio Adzi, alia suprascripta res sorte masaritia, qui recta est per Rolando, filio Gualteri. Ideo tam predicta casa et res sortis masaritie cum curtis, terris et vineis, silvis et pascuis, cultis rebus vel incultis omnia et in omnibus qui a suprascripta casa re sortis masaritie est pertinentes, qualiter super legitur, de iure meo, qui supra Guinisci, ego iure et dominationi tue tibi suprascripto Rainaldo pro suprascripto pretio vindo et trado et mancipo liberis [c. 104] quoque ab omni nexu plubi, privato, quia nullis aliis vinditis, traditis, donatis, anoxiatis, vel iudicatis, nisi tibi qui supra Rainaldo et ad tuis eredibus et cui tu eas dederit, vel degreveritis vestre proprietario nomine quicquid volueritis, sine omnia mea vel edibus (*sic*) et aut proeredibus meis contradictione. Insuper, iuxta lege mea saliga, tibi intus misi et michi fori expulit et asens ita feci per fistugu nodatu, cultelum. guantone, seo ramis de arboribus, adque guasonem terre, tibi suprascripto Rainaldo, et ad tua proprietate et reliquid. Si quis vero quod futuro et si ego qui supra Guinisci saligo dedit absi totum nullum preeredes anc proeredibus meis vel quislibet de extraneis <sup>(3)</sup>, aut aposita, vel conrogative persona, qui contra anc cartula vindictionis sponsione seo vestitura ista agere aut causare voluerit, cartula ista infragere vel falsare quesierit, aut in aliquo molestare presunserit per quovis ingenio et si ad me que eredibus tu eredibus tuis, omni tempore, ab omni contradicentes omnes non defensaverimus, vel si nos ipsis cam vobis contendere vel minuare quesierimus, nos aut vel omo cum qualibet meo facto, aut dato evenerit, cui nos eas data, aut tradita abuisemus, aut in antea dederimus pro quovis modis ingenio, tunc omnia, sicut super legitur, in duplo restituere promitto cum omnis edificiis et laborationes et de propriis rebus meis sub extimatione, qualis tunc fuerit. Insuper componere promitto pena de auro libres duo, de ariento libres viginti coactum perexolbat

(1) M. e. s. XVI: « 1055 ».

(2) Aveva scritto dapprima: *sortem asaritie*; poi, cancellò l'abbreviatura di *sortem* e aggiunse una *m* nell'interlinea, sopra *asaritie*.

(3) Ripetuto nel testo.

quod recepit per nullique ingenii vindicare non valead, sed presen anc cartula vindictionis mee diuturnis temporibus permanead, aut incon- vulsa. Et pargamena cum agramentario de terra levabit tibi Bonizo notario scribere rogavi.

Actu intus castello de Sarna.

Signo manum de suprascripto Guinisci in ac cartula vindictionis ad me facta scribere rogavi. Facta anc cartula anno dominice incarna- tionis M.<sup>o</sup> quinquagesimo quinto, mense madio, indictione octavo. Signo manibus Bernardo et Gualfredi, saligi, germanis, et Gherardo, filio Bonifazi, saligo, et Raineri, filio Ardimani, et Manfridi, filio Sizi, rogatis testis.

Bonizo, notarius, suscripsi, postradita conplevi.

I <sup>(1)</sup> tale tenore ista cartula: usque a sancti Agneli proximi veniente si suprascripto Guinisci dederit libres sex et solido dece ad predicto mo- nasterio Sancti Salvatoris, veniad ista cartula in suprascripto Guinisci.

#### CLXXXIX.

1042, regnante Enrico (III) re, ind. X, agosto; Siena.

Garsia, detto Gherardo, figlio del fu Azo, detto Purpure, in suffragio dell'anima propria e del padre, dona al monastero di S. Salvatore a Fontebona l'ottava parte dei beni suoi nella pieve di S. Andrea a Bozzone luoghi detti in *Casale* e *Albignano*, particolarmente specificati.

*Cartula quam fecit Garsia Gerardi de terra in Casale et Albignano.*

In nomine Domini, anno abincarnationis M.<sup>o</sup> quadragesimo se- cundo <sup>(2)</sup>, regnate Origo rege, mense agosto, indictione decima, feli- citer. Manifestu sum ego Garsia, qui Gherardo vocatur, filio Azoni, qui Purpure fuit vocatur (*sic*), presente dixit quicquid [c. 104<sup>1</sup>] in sancti venerabilis locis exiis aliquid comulit rebus, ista auctori vocem, in o seculo centuplum accipitis, in super, quod melius est, eis vitam possidebit <sup>(3)</sup> eterna. Proterea dare adque oferere previdit pro mercis et remedium anima mea et anima bone memorie genitori meo, ide est

<sup>(1)</sup> Quanto segue è tutto cassato.

<sup>(2)</sup> M. e. sec. XVI: « 1042 ».

<sup>(3)</sup> Aveva scritto *possidebitis*, poi cancellò e raschiò le ultime due lettere.



integrum de initegra meam portionem, quod est octavam pars, de casis et terris et vineis et masaritiis et donnicatis et rebus meis, qui sunt positus suprascripti casis et terris et donnicatis et masaritiis rebus meis infra plebe Sancti Andree, scito Bozone, et in Casale et in avocabulo Albignano <sup>(1)</sup>, qui recta est per Moricolo, alia qui recta est per Petruzzo, tercia qui recta est per Iohanni filio Persindi, quarta qui recta est Martino filio Petri, quinta qui recta est per Spinculo filio Bonizi, sexta qui recta est per Buniculo, septima qui recta est per Petro masario, octava qui resta est per Andrea, nona <sup>(2)</sup> qui recta est per Iohanni Traimale in avocabulo Escleto, decima in Casaline qui recta est per Camarino, undecima in Lagnano, qui recta est per Martino Curto, duodecima in Cerito, qui recta est per Lucarelo, tertiadecima in avocabulo al Monte, qui recta est per Bonizo, quatiadecima in avocabulo Priscano <sup>(3)</sup>, qui recta est per Bonico terra et res illa in avocabulo Mucano et in avocabulo Valle de Arbia, terra et res illa in avocabulo Caprino. Ego qui supra Garsia, qui Gherardo vocatu, de omnia, sicut super legitur, de casis et terris et donicatis et masa et vineis et rebus meis octavam pars, sicut me advenit da genitore et genitrice mea et da Urso, qui fuit avio meo, ego, qui supra Garsia, qui Gerar vocatur, iudico et dono et trado et ofero in monesterio donni Sancti Salvatori, qui est in avocabulo Canpi, qui dicitur Fontebona, super fluvio Coia. De omnia sicut super legitur iudicavit adque offersit in suprascripto monesterio domini et Sancti Salvatori, ideo initegra per meam quorum suprascripta redentionem apud Deum pro peccatis et facinoris meis mei, recedere, di (*sic*) initegra octava pars de casis et terris et vineis et donnicatis et masaritiis et rebus meis de omnia, sicut super legitur, sit omni tempore in potestatem et proprietatem iudicare, ad faciendi quitquid voluerit a pars supra scripto monesterio donni et Sancti Salvatori de suprascripti rebus fruges et laborationes a pars suprascripto monesterio, inuclicat anime mee et salutem et caudium <sup>(4)</sup> senpiternum. Que si erit non credit et si illo de eredibus ac proeredibus meis vel quislibet aposita posona, quod integras ante diabolo suaserit, quia mea statuta ofersionis mea, sic in super institutum est, per qualibet ingenio runpere, aut vacuare, vel disfacere voluerit, aut in aliquo molestare presumserit, et per vin exinde suppotestatem de predicto monesterio domini et Sancti Salvatori, violento ordine abere

(1) M. e. s. XVI: « in loco qui dicitur Albignano ».

(2) Aveva scritto dapprima *non*. Posteriormente fu aggiunta un' *a*.

(3) L' *s* è sovrapposta.

(4) Già *gaudium*.

et detinere ad meam statutam stabilem permanere sic insuper ius ad est iudicatum et statutum [c. 105] primus omnium ira Dei ipsius actis locis exstatutum occurrat et ofensa cum Iuda Scariot, qui Deum vendidit, sit consortius et a ccc.li patri sancti, qui canone constituerunt, non meread in dextera et in sinistra, et pergat cum diabulo in iferno ardead cum eo sine fine. In ac carta iudicata ofersionis me ordinem, super legitur, Bonizo, notario, scribere rogavi.

Actum Sena, feliciter. Signo manum Garsia, qui Gherardo vocatur, in ac carta iudicata ofersionis ad me facta et manum sua scribere rogavi. Signo manum Rolando, filio Tederico, rogatus testes. Signo manum Petro, filio bone memorie Gualteri, rogatus testes. Signo manum Iohanni, filio bone memorie Araduini, rogatus testes. Manibus earum scribere rogaverunt,

Bonizo, notarius, suscripsi postradita conplevi, feliciter.

CXC.

1063, ind. II, settembre; contado senese.

Ardimanno, abbate di S. Salvatore, col consenso dei suoi frati, dà a livello a Grimizo, detto Paganello, quanto teneva a livello Azzo detto Rustico in *Caspreno*, in *Duage*, in *Plale*, in *Surintuli* e in *Collelungulo* per l'annuo censo di 6 denari buoni e correnti nel contado da pagarsi nel mese di dicembre.

*Cartula quam fecit Ardimanno abbas de pensione.*

In Dei nomine, anno dominice abincarnationis millesimo sexagesimo tertio (¹) mense setember, indictione secunda. Manifestu sum ego Ardimanno, venerabilis abbas de monasterio Domini et Sancti Salvatori, scito Canpi, ubi dicitur Fontebona, qualiter per consensum fratrum monachorum et per unc libellum et nostra convenientia, a pensionis nomine dedit tibi Grimizi, qui Paganello vocatur, ide est, integra illa portione de terra et res illa, sicut Adzo qui Rustico vocatur per libellum tene a me, et exsepto antepono ecclesia cum cimiterio Sancte Lucie. Integra suprascripta terra res illa, qui est posita in Casprino et in Duage et in Plale et in Surintuli et i Collelungulo, integra suprascripta terra et res illa, sicut per Rustico recta ante fuit, in te Grimizo et in tuis filius et eredes integrum dedit et confirmavit abendi et

(¹) M. e. sec. XVI: « 1063 ».

fruendi secundum ista libellaria nomen, tenendi, melioretur et non peioretur. Et pro ipsa terra et res illa dare et rendere debeatis censo per omnes singulos anno, in mense december, denaris sex boni et expendibilis, qualis per isto comitato percurrunt, a pars suprascripto monasteri et a mandatum nostrum qui supra abas <sup>(1)</sup> venire debeatis et a tuis posteri successori et non amplius per nulla alia condictione vel pro qualibet superfluum vobis nulla super inponatur de ipsa terra fruges et laborationes in tua sit potestate ad faciendum quicquid volueritis. Et si ego qui supra Ardimanno abbas vel a meis posteriis successoris ipsius monasterio tibi Grimizo et ad tuis filiis eredibus amplius violento ordine super inposuerimus, aut si nos vobis contendere, vel minuare quesierimus, tunc componamus abbas tibi pena de bono ariento soldis vigi. Proideo et repromitto ego, qui supra Grimizi, cum meis [c. 105<sup>1</sup>] filiis et eredes tibi predicto abas et a tuis posteriis successori abatibus omnia suprascripta capitula permanere et adimplere neglexerimus, tunc compore promitto ego similis pena tibi abbas de bonu arientum solidis vigiti: quia inter nobis taliter conveni. Quam vero unc libellum facto, qualiter super legitur, Bonizo, notario, scribere rogavi.

Actum Senense. Ego Ardimanno, abbas, hunc libellum a me factum subscripsi. Ego Raimundo, monachus, subscripsi. Ego Alberto, monachus, subscripsi. Ego Petrus, monachus, subscripsi. Singno manibus Ponzo et Alberigo, filio Maifridi, et Martino, filio Iohanni, rogatis testis.

Ego Bonizo, notarius, suscripsi post tradita conplevi.

# CXCI.

1146, ind. X, ottobre.

Neri Zicco e Berta, sua moglie, donano a S. Salvatore a Fontebona la metà dei loro beni in *curte de Pancule*, e in *capella Sancti Michaelis de Casprino*, in *capella S. Petri in Barqua* et *Sancte Lucie in Caspreno* e in pieve di S. Maria da Pacina.

*Cartula quam fecit Niro Zizco de omnibus bonis suis in Pancule et in Casprino et in Barqua.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anni ab incarnatione

---

(<sup>1</sup>) Aveva scritto *abatis*.

Domini millesimo centesimo quadragesimo sexto <sup>(1)</sup>, mense octubris, indictione decima. Manifesti sumus Niro, Zizco filius . . . . . <sup>(2)</sup>, et Berta, uxor eius, et Burgungnone, filius Niri, quia per hanc damus cartam et tradimus tibi Deo et monisterio Sancti Salvatoris, scito Funtebona, id est medietatem omnium rerum mearum quas nos ego habemus aut tenemus vel alii per nos iuris nostri in curte de Pancule et in capella Sancti Michaelis de Casprino et in capella Sancti Petri in Barqua et Sancte Lucie in Casprino et in plebe Sancte Marie de Pacina et per alia loco ubicunque de rebus nostris aliquid esse invenitur, excepto de quattuor sestariis ad seminandum de grano, quam reservo filie mee quam habeo in domo, vel totum illud quod demonstravi donno Divizo abbati, ideo tam integram supradictam terram et vineam et silvam cum omnibus que infra se et super se habent damus ad habendum, tenendum, laborandum, labore faciendum et faciendum exinde tu donnus Divizo abbas tuique successores iure et proprietario nomine vice ecclesie quicquid volueritis quia neque launechil neque meritum impedire debet quod pro anima factum est. Et hoc promittimus nos una cum nostris heredibus tibi Deo et monasterio Sancti Salvatoris et donno Divizo, abbati, et tuis successoribus supradictam nostram donatione ab omni homine defensare et si eam ab omni homine non defensaverimus aut si nos tollere vel contendere aut minuere quesierimus per quodibet ingenium, tunc in duplum eam restituamus, qualis tunc fuerit. Et si vobis oportum fuerit, licentiam habeatis, una cum ista carta, in placito exiundo, finem ponendo, quo modo melius potueritis. Et si quis hanc carta rumpere aut violare presumpserit in primis iram Dei incurrat et si maledictus et excommunicatus sicut Daphan et Abiron quos vivos terra deglu[c. 106]tivit et sicut Iuda Scarihot qui Deum ac maistrum suum tradidit et in die iudicii sit socius eius quia ita convenimus. Singnum manum Niri Zizci et Berta uxoris que fui interrogata a Bertramo iudice et manifesta sum nullam pati violentiam et consentiente michi viro meo. Singnum Griffoli et Petri maistri et Sizi Filuni, rogati testes: et hoc totum sit in voluntate donni abbatis Divizzi observandi vel non.

Ego quidem Bertramus, iudex, scripsi.

CXCII.

1081, ind. IV, gennaio; S. Angelo di Casprino.

Ardimanno, abbate di S. Salvatore, e Rodolfo, monaco dello

<sup>(1)</sup> M. e. sec. XVI: « 1146-c ».

<sup>(2)</sup> Lacuna.

stesso monastero, danno a livello a Bonizo del fu Martino la metà di una terra a *Druvinata* e *Collelungolo* coll'obbligo di corrispondere annualmente, nel mese di dicembre, al monastero nella sua corte donnicata di Caspreno 2 denari rugi di Lucca, un pollo e un pane.

*Cartula libellarii quam fecit Abbas a Bonizo.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno abincarnationis <sup>(1)</sup> domini nostri Jesu Christi millesimo octuagesimo primo <sup>(2)</sup>, mense januarii, indictione quarta. Manifestum sum ego Ardimanno, abbas de monisterio Sancti Salvatoris, et Rodulfus, monachus de eius <sup>(3)</sup> monasterio, qualiter insimul communiter et consentienter nos qui supra Ardimanno, abbas, Rodulfus, monachus, per hunc libello <sup>(4)</sup> et nostra convenientia a pensionis nomine dare previdimus tibi Bonizi, filius quondam Martini, id est integra medietate de omnibus ipsa terra et vinea, qui Alberto Macagnano per cartula orfessionis dedit ad suprascripto monasterio Sancti Salvatori et est tota ipsa terra cum vinea in vocabulo de Druvinata et Culelungolo, ideo tam iamdicta terra integra medietate de suprascripta terra et vinea, que in suprascriptis vocabulis est posita, sicut iam dicto Alberto per cartula et per offertione et traditione dedi a suprascripto monisterio, iamdicta integra medietate cum vinea <sup>(5)</sup>, pomis, arboribus et cum omnia infra se et super se abentes, qualiter super legitur, tibi qui supra Bonizi in integrum dedimus et confirmavimus ad abendum, tenendum, laborandum et laborare faciendum et fruendum, ut melioretur et non peioretur. Et per ec omnia qui supra legitur detis et perexolvatis per te qui supra Bonizo et per tuos eredes vel per vestro certo misso nobis qui supra Ardimanno, abbas, vel a successores et posteriores meos, aut a ministeriale nostro a curte nostra donicata qui est in vocabulo Casprino per unusquisque anno, infra mense decembris, denari rugi de Lucca duo boni et expendibilis et uno pullo et uno pane et non amplius per nulla aliae conditione, vel pro qualibet superfluviam vobis amplius violento ordine super imponere numquam possamus et mobillas et laboratio-

<sup>(1)</sup> Dapprima era scritto *ab incarnatione*.

<sup>(2)</sup> M. e. sec. XVI: « 1081 ».

<sup>(3)</sup> Riscritto in rasura.

<sup>(4)</sup> Aveva scritto dapprima *libellum*.

<sup>(5)</sup> Riscritto in rasura: *vi a* sulla linea e il *ne* sull'interlinea.



nes de iamdicta terra et vinea in vestra sint potestate ad faciendum quicquid volueritis et si nos damodo in antea eveni Ardimanno, abbas, una cum iamdicto Rodulfus, monachus, et cum alii monachi que sub me sunt vel aut alio abbas successores et posteriores meos amplius violento ordine super inposuerimus aut si vobis retollere vel minuare quesierimus [c. 106'] per quovis ingenio, tunc conponituri et daturi et debeamus et conponamus ego qui supra Ardimanno abbas una cum iamdicti successoris et posterioris meis tibi qui supra Bonizi et a tuis eredes pena numero de bono arientum sol. viginti. Proideo promitto qui supra Bonizo, una cum meos eredes vobis, qui supra iam dicto abbas et ad alii successores tui quod si omnia qualiter super legitur facere et adimplere neglexerimus, tunc conponamus nos vobis similiter pena numero de bono arientum sol. viginti, quia inter nobis taliter convenit. Quam vero unc libello convenientia nostra qualiter super legitur Petro notario scribere rogavi.

Actum loco iuxta ecclesia Sancti Angneli, sito vocabulo de Casprino, Iudicaria Senense. Singnum <sup>(1)</sup> manum de suprascripto abbas et Rodulfus, monachus qui unc libello, sicut qui supra legitur fieri rogavi. Singnum manibus Grifo et Johanni, germani fillii quondam Azi, et Vivezo, filius quondam Crifi, rogatis testis. Ego Ardimanno, abbas, hunc libellum a me factum subscripsi. Ego Rodulfus, monachus, subscripsi.

Ego Petro, notarius, post tradita conplevi et dedi.

CXCIII.

1202, ind. VI, settembre 26; Siena, chiostro di S. Vigilio.

Lariano di Martinuccio vende per otto lire senesi a Guglielmo, abbate di Monistero dei Berardenghi, un pezzo di terra a *Coniolo*.

*Cartula quam fecit Larianus de terra in Coniolo.*

Anno Domini millesimo ducentesimo secundo <sup>(2)</sup>, die vj. kalendarum octubris, indictione vj. Ego Larianus Martinucci pro pretio octo librarum denariorum senensium, quos, (*sic*) profiteor me in veritate recepisse, vendo et trado tibi Gulielmo, Dei gratia venerabili abbati ab-

<sup>(1)</sup> Aveva scritto: *singno*.

<sup>(2)</sup> M. e. s. XVI: « 1202 ».



batie Monasterii Berardingorum, recipienti nomine abbacie dicte, terram cum omnibus suis pertinentiis et rebus infra se et super se habentibus, positam Coniolo, quam emi a Burnecto, sicut in carta ab isto eodem Matheo, notario, composita continetur; cui ex tribus partibus est dicte abbacie, de subtus Arbia, ut habeas, possideas et quicquid tibi tuisque successoribus iure domini et plene proprietatis exinde placuerit facias sine omni mea meorumque heredum lite et contradictione. Ab omni quoque homine ego heredesque mei tibi successoribusque tuis dictam rem sub dupli pena legitime defendere promitto, sicut res magis pro tempore valuerit; et, pena data, venditio semper firma rataque permaneat. Et si plus valet, ut dictum est, mera liberalitate inter vivos tibi dono atque concedo et do tibi liberam potestatem ingrediendi possessionem dicte rei tua auctoritate et interim me tuo nomine possidere constituo et nunc trado tibi cartulas, quas ex ea habeo videlicet ipsam quam tumet fecisti Burnecto et ipsam quam michi dictus Burnectus fecit.

Actum Senis, in claustro ecclesie Sancti Vigili, coram Castellano Nichole et Ranerio Filippi et Rusticello Johannis, testibus ductis et rogatis.

Ego Matheus, domini imperatoris Henrigi notarius, ut legitur scripsi, rogatus.

[c. 107]

#### CXCIV.

1202, ind. V, maggio 11; Siena.

Terrazzano, per sè e per i suoi fratelli Martino e Ciabatta, vende per 40 soldi senesi a Guerruzo di Guerruzo per l'abbadia di Monistero una terra posta a *Duaia*.

*Cartula quam fecit Terraczano de terra in Duaia.*

Anno Domini millesimo ducentesimo secundo <sup>(1)</sup>, die v, idus madii, indictione quinta. Placuit michi Terraczano, meo nomine et nomine Martini et Ciabacte, vendere et tradere tibi Guerruzo Guerruzi, recipienti nomine abbacie de Monasterio, terram positam in Duaia, cui, ex una parte, est dicte abbacie et, de super et alia, Hugolini et de subtus, Martini Preiti, pro pretio xl. soldorum denariorum senensium,

(<sup>1</sup>) M. e. s. XVI: « 1202 ».

quos profiteor michi numeratos fore, renuntiando exceptioni non numerati pretii, ut habeas, possideas et quicquid tibi placuerit iure domini et proprietatis facias, sine omni mea meorumque heredum lite et contradictione. Ab omni quoque homine ego heredesque mei tibi successoribusque tuis prephatam rem ut pro tempore meliorata fuerit legitime semper defendere promitto sub dupli pena; et, pena data, venditio firma semper permaneat. Et do tibi potestatem accipiendi possessionem tua auctoritate et interim dictam rem me tuo nomine possidere constituo. Et iuravi firmam tenere dictam venditionem et contra non venire et facere confirmare Martino et Ciabacte iamdictis fratribus meis hanc cartam ad dictum tui sapientis et ab eis semper te indemnem conservare.

Acta Senis, coram Viviano Maconcini et Scotto Guidonis et Hugolino, cappellano, testibus ductis.

Ego Johannes, iudex atque notarius, scribere rogatus, hoc instrumentum, ut supra legitur, scripsi.

CXCV.

1177, ind. X, giugno 26; S. Abbondio.

Mingarda, badessa di S. Abbondio, col consenso delle monache e del rettore del monastero, avendo ricevuto da Bono, abate di S. Salvatore dei Berardenghi, 25 soldi, gli cede due censi annui dovutigli da vari su terre in *Caspreno* e in *Caio* e ad *Ripam* e a *Puteos*.

*Cartula quam fecit Mingarda Sancti Abundi de pensione.*

Anno Domini millesimo centesimo septuagesimo septimo<sup>(1)</sup>, sexto kalendas iulii, indictione decima. Ego Mingarda<sup>(2)</sup>, monasterii Sancti Habundii abbatisa, consensu mearum sororum monacharum, scilicet

(<sup>1</sup>) M. e. s. XVI: « 1177 ».

(<sup>2</sup>) M. e. s. XVII:

« Mingarda abb.<sup>a</sup> S.<sup>ti</sup> Abundij

Sidonia

Bonadonna

Drusiana

Paltoniera

Matilda

} moniales

cet Sidonie, Bonedonne, Drusiane, Paltonerie, et Matilde, monache, et presbiteri Gratiani eiusdem monasterii rectoris <sup>(1)</sup>, do et concedo et refuto vobis donno Bono, Dei gratia monasterii Sancti Salvatoris Berardingorum abbati, id est annuam pensionem unius denarii michi debitam ex terris quas filius Clarucci de Caspreno tenuit per Sanctum Habundium, que postea vendite fuerunt Malavollie, que sunt posite in Caspreno; nec non et aliam annuam pensionem trium brachiorum candeles michi debitam ex terris illis, quas habuerunt Zecchi de Colle per libellum a monasterio Sancti Habundii, que terre sunt posite in Caio et ad Ripam et Puteos, ut habeatis et faciatis inde quicquid vobis placuerit. Et promitto una cum meis successoribus vobis et vestris successoribus quod si litem inde fecerimus pene nomine centum solidos bonorum denariorum dare, et, data pena, omnia supradicta firma permaneant, quoniam a vobis viginti quinque solidos denariorum [c. 107'] recipientes, ideo sic me et successuras in meum locum volui obligare.

Actum apud Sanctum Habundium, coram presbitero Guilielmo, et monacho et camerario monasterii predicti Sancti Salvatoris, Johanne, clerico Sancti Habundii, et Micancio, serviente monasterii Sancti Salvatoris, rogatis testibus.

Ego Brunus, iudex et notarius, ut supra legitur rogatus scripsi.

#### CXCVI.

1187, ind. VI, aprile 29; Siena.

Cavalcaconte di Orlandino di Testa e Ranerio, suo fratello, vendono per 30 lire a Guglielmo, abbate dell'abbazia di Monistero, tutte le loro terre e vigne a *Mucilliano* e sua corte con tutti i diritti che avevano sulle persone dei villani addettivi e coll'obbligo di difesa contro l'abbazia di S. Antimo.

N. B. — La VI.<sup>a</sup> ind. correva nell'aprile 1188.

*Cartula quam fecerunt Cavalcante et Ranerio de terra et vinea in Mucilliano et curte.*

Anno Domini millesimo centesimo lxxxvij <sup>(2)</sup>, tertio kalendas madii, indictione sexta. Placuit nobis Cavalcanti Orlandini Teste et Rane-

(1) Aggiunto nell'interlinea.

(2) M. e. s. XVI: « 1187 ».

rio eiusdem pro pretio xxx. librarum, quod accepisse confitemur, vendere et tradere tibi presbitero Gulielmo, Dei gratia venerabili abbati abbacie de Monasterio, omnes terras et vineas, quas detinet a nobis Coggus de Mucilliano cum filiis suis Mucilliano et in eius curte, cum omni iure quod in personis eorum <sup>(1)</sup> habemus, ut habeas, possideas et quicquid tibi tuisque successoribus ad honorem Dei et dicte abbacie placuerit, facias. Ab omni quoque homine nos heredesque nostri tibi, successoribusque tuis predicta omnia, sub dupli pena, legitime defendere promittimus, ita quod quisque nostrum in solidum teneatur et ab abbacia Sancti Antimi defendere.

Actum Senis, coram Comite Rainaldi, Vincecastello Guittoni, Guidone Raneri, Ranuccio de Pancole, presbitero Piero de Sancto Cosme, testibus ductis.

Ego Ranerius, iudex et notarius, ut legitur scribere rogatus.

CXCVII.

1185, ind. III, maggio 25 ; Siena, campo di S. Paolo.

Brunetto di Giovanni permuta con Pelliccia, oblato dell'abbazia a S. Salvatore di Monistero Berardengo, agente per l'abbazia medesima e per Bono, suo abbate, quanto aveva acquistato dai figli di Rustichello di Martincane e da Omodeo, genero di Benzo, con una terra in *Pratomunti* e un podere in *Coniolo*.

*Cartula permutationis quam fecit Brunecto Iohannis.*

Anno Domini millesimo centesimo octuagesimo quinto <sup>(2)</sup>, die viij. kalendas iunii, indictione tertia. Placuit michi Burnecto Iohannis titulo permutationis dare et concedere atque tradere tibi Pelliccie, oblato abbacie Sancti Salvatoris de Monasterio Berardengo, recipienti nomine eiusdem monasterii et abbacie quicquid emi a filiis Rustichelli Martinicanis et a Homodei, genero Benzi, ut habeas, teneas et quicquid tibi exinde iure dominii et proprietatis nomine iam dicte ecclesie placuerit facias, defensione tibi et predictae abbacie exinde legitime a me, sub pena dupli, ab omni homine facienda : quoniam taliter michi placuit. Exinde a te invicem de mandato Boni, venerabilis abbatis predictae

(1) Ripetuto nel testo.

(2) M. e. s. XVI : « 1185 ».

abbatie, recepi <sup>(1)</sup> terram illam quam dicta abbatia habet in Pratomunti, cui ex duabus partibus est filiorum Ranuccini Punzi, de super eiusdem abbacie, subtus flumen Arbie, et predium positum in Coniolo, cui ex omni parte est dicte abbacie.

Actum Senis iuxta canpum Sancti Pauli, Peretto Iohannini et magistro Martino de Caspreno, ductis testibus.

Ego Damianus, notarius, ut superius legitur scripsi, rogatus.

[c. 108]

CXCVIII.

1201, ind. IV, aprile 10; Siena, chiostro di S. Vigilio.

Cavalcante di Aleriso dona a Guglielmo, abbate del monastero di S. Salvatore a Fontebona, detto monastero dei Berardenghi, ritenendone l'usufrutto vita natural durante, il gius patronato ch'egli aveva sulla chiesa di S. Lucia di Casprenello e i suoi campo e tenimenti a *Casprenello* nei luoghi detti *ad Sorbum* e *in Grimoli*, a condizione che dia 4 lire all'abbazia di Camaldoli e che nè questa nè l'abbazia di S. Salvatore possano più ripetere da lui l'annuo censo di 7 denari, ch'egli pagava loro. Tale donazione sia valida soltanto nel caso ch'egli non abbia figlio maschio. E l'abbate gli promette gli alimenti ove perda tutti i suoi beni.

*Cartula quam fecit Alerisi de terra in Casprenello et de patronatus ecclesie Sancte Lucie* <sup>(2)</sup>.

Anno Domini millesimo ducentesimo primo <sup>(3)</sup>, die quarto ydus aprelis, indictione iiij. Ego Cavalcante Alerisi, mera liberalitate, inter vivos dono et trado vobis Guilielmo, monasterii Sancti Salvatoris abbati positi ad Fontem bonam, et dicitur Monasterium Berardengorum, totum patronatum quem habeo in ecclesia Sancte Lucie de Casprenello <sup>(4)</sup> et omne ius et actionem quam habeo in illo patronatu et canpum positum

(1) Aveva scritto dapprima *recipienti*,

(2) M. int. « c ».

(3) M. e. s. XVI: « 1201 ».

(4) M. e. s. XV: « quomodo abbatia Sancti Salvatoris habet jus patronatus in ecclesia Sancte Lucie ad Malenam et de censu solvendo Camaldolo ».

in Casprenello, cui ex duabus partibus est Ugolini Alberici et super via, subtus currit aqua; et canpum positum ad Sorbum in iamdicto Casprenello; et totum tenimentum quod tenent a me filii Adamuci positum in Grimoli. Et hoc dono vobis nomine iamdicti monasterii et per istud tenimentum detis abbacie de Camaldoli iiij libras et nec vos nec abbacia de Camaldoli possit de cetero aliquid exigere de vij. denariis quos ego singulis annis dabam vobis et abbacie de Camaldoli. Et retineo michi usumfructum ex predicta donatione donec vixero. Et ea conditione hanc donationem facio quod si filium masculum habero <sup>(1)</sup> non teneat ista donatio et revertatur ad filium meum, ita quod accipiat possessionem sua auctoritate. — Ut habeatis et faciatis inde nomine iamdicte abbacie quicquid vobis placuerit. Item ego predictus abbas promitto tibi Cavalcanti, si defecerint bona tua tibi, quod dabo tibi modeste victum et vestitum donec vixeris ex bonis predicti monasterii.

Acta Senis, in claustro Sancti Vigili, coram Guidone Scerpilii, Jordane de Sancto Aromolo et Paganello, genero Martini, et Bencivenne Guidonis et Rainerio de Salteiano et Bencivenne Villane, rogatis testibus.

Ego Stradigottus, iudex et notarius, ut legitur scripsi rogatus.

CXCIX.

1202, ind. VI, dicembre 2; nella casa del giudice.

Talliacappa di Azzorinello e Bertinello di Guidoro vendono per 3 lire e 2 soldi di denari senesi ad Amannito e Gregorio, riceventi per l'abbazia del Monastero dei Berardenghi sotto la reggenza dell'abate Guglielmo, due pezzi di terra a *Peritorio* e a *Luculo*.

*Cartula quam fecerunt Talliacappa et Bertinello de terra in Peritorio.*

In Dei nomine, anno eius millesimo ducentesimo secundo, quarto nonus decembris, indictione sexta <sup>(2)</sup>. Nos Taliacappa Azzorinelli et Bertinello Guidori vendimus et tradimus vobis Amannito et Grigorio, recipientis pro abbacia Monasterii Berardingorum, sub rectore abbate Guilielmo, duas petias terre positas una in Peritorio, alia a Luculo pro

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI: « pro haverò ».

<sup>(2)</sup> M. e. s. XVI: « 1202 ».



pretio iij. librarum et ij. soldorum bonorum denariorum senensium, quos recepissee profiteamur; que est in Peritorio uno latere et alio est terra predictae abbacie, tertio latere canonice de Canpi; que est a Lucolo, uno lato est terra Orlandi de Leonina, alio filiorum Ciabatte de Giustrigona <sup>(1)</sup>, tertio vero latere, Baruncii: ut habeatis, possideatis, et faciatis de predicta terra iure dominii et proprietatis quicquid vobis placuerit ad opus predictae abbacie. Et damus vobis potestatem [c. 108<sup>1</sup>] auctoritate abbacie possessionem ingrediendi. Et promittimus, una cum nostris heredibus, vobis et vestris successoribus, quod si litem vobis ex inde moverimus et legitime non defensaverimus omni tempore ab omni homine, pene nomine duplum, sicut res pro tempore meliorata fuerit, vobis dare; et, pena data, venditio semper sit firma.

Actum in domo iudicis, coram Gota et Rusticello, filio suo, atque presbitero Uberto, testibus ductis et rogatis.

Ego Bonus incuntrus, notarius imperatoris Henrigi, ut supra legitur, rogavi scripsi et dedi <sup>(2)</sup>.

[c. 109] Casprino

CC.

1138, ind. II, dicembre.

Ugo di Bernardo e Giuliana, sua moglie, e Teodora, sua madre, in suffragio dell'anima di Guido, figlio di Teodora, donano al monastero di S. Salvatore a Fontebona e a Uberto, abate del medesimo, un pezzo di terra *in le Casalie*, luogo detto Caspreno, pieve di S. Andrea a Bozzone.

*Cartula quam fecit* <sup>(3)</sup> *Ugo Bernardi et Iuliana uxor de terra in Casalie* <sup>(4)</sup>.

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno ab incarnatione Domini millesimo centesimo tricesimo octavo <sup>(5)</sup>, mense decembris, indictione secunda. Quoniam quisquis in sanctis ac venerabilibus locis aliquid de rebus suis dederit, in hac vita centuplum accipiet et, post hac, vitam eternam possidebit, ideo in Dei nomine manifesti sumus nos

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI: « Guistrigona ».

<sup>(2)</sup> Il rimanente della carta (linee 25), con cui termina il quaderno, è bianco.

<sup>(3)</sup> Aveva scritto: *fecerunt*.

<sup>(4)</sup> M. i. « C ».

<sup>(5)</sup> M. e. s. XVI: « 1138 ».

Ugo, filius Bernardi <sup>(1)</sup>, et Iuliana, uxor sua, et Tedora, genitrix Ugonis, quia per hanc cartam donationis et offertionis damus et tradimus tibi Deo et monisterio Sancti Salvatoris, scito Fontebona, et donno Uberto, abati de monisterio Sancti Salvatoris, id est unam petiam de terra positam in le Casalie. que sic desingnatur : ex uno latere est terre de filiis Ansaldi et Meluze, et, ex alio latere, Ugo et Pagani, filii Berizelli, et de subtus est flumen Arbie et de super est via et Ugonis, filii Bernardi, et est in vocabulo Cassprino, iuxta sticcatum de molidino et est in plebe Sancti Andree scito Buzune. Ideo tam integram petiam de terra, cum omnibus que infra se et super se habet, damus et tradimus ad abendum, tenendum, laborandum et laborare faciendum et faciendum <sup>(2)</sup> exinde tu, donnus Ubertus, abbas, tuique successores iure et proprietario nomine quicquid volueritis qui neque launechil neque meritum impedire debet quod pro anima factum est, videlicet fecimus hanc donationem pro Guidone, filio Tedore. Et hoc promittimus nos una cum nostris heredibus tibi Uberto, abbati, tuisque successoribus supradictam nostram donationem ab omni homine defensare; et si eam vobis ab omni homine non defensaverimus, aut si nos tollere, vel contendere, aut minuere quesierimus per quodlibet ingenium, tunc in duplum eam restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata, aut valuerit, sub exstimatione in consimilibus locis, et in super pro pena, libras decem de lucensibus; soluta pena, hec carta in sua permaneant firmitate. Et quod fieri non credimus, si quis hanc cartam rumpere vel falsare quesierit, tunc in primis ira Dei super eum veniat et sit maledictus et excommunicatus sicut Datham et Abiron, quos viros terra deglutivit et sicut Iudas Scariot, qui Deum ac maistrum suum tradidit, et in die iudicii sit consocius eius. Et si vobis oportum fuerit, licentiam et potestatem habeatis, una cum ista carta, in placito exiendo, in ratione stando, finem ponendo, quia inter nos taliter conventum est. Singnum manuum Ugonis, filii Bernardi, et Tedore, matris eius, et Iuliane, uxoris Ugonis <sup>(3)</sup>, qui hanc cartam scribere rogaverunt. Singnum manuum Grinte, [c. 109<sup>1</sup>], filii . . . . . <sup>(4)</sup>, et Guillemi, filii Ugonis, et Guicardi, filii Tezonis, et Anselmini et Ardimanni, filii Niri, et Sassi, filii Panzi, rogati testes.

Ego quidem Tezo, notarius, post tradita conplevi et dedi.

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVII: « Ugurgieri ».

<sup>(2)</sup> *Et faciendum* aggiunto nell'interlinea da mano posteriore del s. XIII.

<sup>(3)</sup> Aggiunto nel margine interno da mano posteriore del s. XIII.

<sup>(4)</sup> Lacuna.

## CCI.

1220, ind. VIII, aprile 25; Siena, chiostro di S. Vigilio.

Ugolino di Aldobrandino da Monte Aperto vende per 45 lire senesi a Maffeo, abbate dell'abbazia di S. Salvatore della Berardenga, Burnetta, sua villana, abitante a Caspreno col podere da essa detenuto, nonchè 3 piccoli appezzamenti di terra *in Subtusripe*.

*Cartula quam fecit Ugolinus Aldobrandi de Burnectam de Casprenum.*

Anno Domini millesimo ducesimo xx <sup>(1)</sup>, indictione octava, die vij kalendas madii. Ego Ugolinus Aldobrandini de Monte aperto vendo et trado et ad proprium concedo tibi donno Maffeo, venerabili abbati abbacie Sancti Salvatoris de Berardinga, recipienti nomine dicte abbazie, Brunectam villanam meam que moratur ad Casprenum cum toto tenimento et podere, quod a me habet, tenet vel possidet ubicumque potest modo aliquo reperiri et cum omni iure, actione, petitione, usu et abusu, que in eius persona habeo vel habui quondam, que reddit viij. staria grani annuatim. Et eodem titulo vendo et trado tibi et do tres petiolas terre positas Subtus ripe inter Arbiam et goram molendini dicte abbacie: uni quarum ex uno latere est Ugonis de Valcortese et fratrum, ex alio Cianpoli Ponzi et fratrum, a capite gora molendini dicte abbazie, de subtus flumen Arbie; alie ex uno latere est domini Pandolfini, ex alio dicti Ciampoli et fratrum, de super et de subtus Martini de Orgollosio; alie ex uno latere est dicti Martini, ex alio dicte abbazie, de super dicti Pandolfini, de subtus iamdictum flumen; pro pretio xlv. librarum denariorum senensium, quod confiteor a te recepisse et michi numeratum esse, ut tu et successores tui hec omnia habeatis, teneatis, possideatis et faciatis inde iure domini et plene proprietatis quicquid vobis facere placuerit. Et promitto per me et meos heredes tibi et tuis successoribus quod si litem vobis inde fecerimus et ab omnibus legitime non defensaverimus penam dupli vobis dabimus et dare promitto, et, pena data, hec omnia rata et firma maneant <sup>(2)</sup>. Et do, sedo, mando remitto et refuto tibi, ut dictum est, recipienti, omne ius et actionem quod et quam habeo vel habere deo in dictis omnibus, ut, tamquam procurator in re propria factus et possessor et

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI: « 1220 — C ».

<sup>(2)</sup> Aveva scritto dapprima *permaneat*.

quasi in eo loco meo ministerio factus, possis inde agere, excipere et experiri in curia et extra curiam et te contra omnem personam <sup>(1)</sup> defendere. Et do tibi parabolam ut dictarum rerum corporalem accipias tenutam et interim pro te tuo nomine constituo possidere, renuntiando exceptioni non recepti <sup>(2)</sup> pretii et omni legum auxilio.

Actum Senis, in claustro ecclesie Sancti Vigili, coram Pandolfino Ranuccini et Martinuccio Ansel [c. 110] mi et Ranerio Gherardi et Maffeo Jordani et Aldobrandino Guidi, ductis et rogatis testibus.

Ego Bifulcus, notarius, ut supra legitur scripsi rogatus.

CCII.

1218, ind. VI, agosto 13; Siena, chiostro di S. Vigilio.

Dietaviva di Giovanni di Francio da Pancole vende per 12 lire senesi a Maffeo abbate dell'abbadia di Monistero dei Berardenghi, 3 pezzi di terra in *Arbia super molendinum de Caspreno*.

*Cartula quam fecit Detaviva Johannis de terra in Arbia super molendinum de Caspreno* <sup>(3)</sup>.

In Dei nomine, anno eius millesimo ducentesimo xviii <sup>(4)</sup>, ydus augusti, indictione sexta. Ego Detaviva, filius Johannis Francii de Panchula, vendo et trado atque concedo tibi abbati Maffeo abbazie Monasterii Berardingorum, recipienti nomine prefate abbazie et nomine tuorum confratrum, tres petias terre positas in Arbia super molendinum de Caspreno pro pretio xij. librarum bonorum denariorum senensium, quos recepisse profiteor in veritate bene numerati: prima petia cui coheret, ex uno latere, terra, que fuit Sassi de Monte Lisscario, ex alio, terra filiorum Ugonis de Valcortese, de super, filiorum Ranucii Pagnelli et canonice de Sena, subtus currit aquam Arbie; secunda petia, ex uno latere, est terra canonice de Sena et filiorum Ildibrandini Meluzze, ex alio, predictae abbazie et Johannis Pape, super, similiter abbatie et Johannis Pape, et per ipsam currit aquam Arbie, a pede . .

(1) Id. *personem*.

(2) In rasura, diceva prima *numerati*.

(3) M. i. « c »

(4) M. e. s. XVI: « 1218 ».

. . . (¹); tertia petia, ex uno latere (²), terra dicte canonice et filiorum Ildibrandini Melluzze, ex alio, predicte abbazie et Johannis Pape, de super et de subtus, similiter prefate abbazie et Johannis Pape; ut habeatis, possideatis et faciatis inde iure domini et proprietatis quicquid vobis placuerit ad opus prefate abbazie, cum omnibus infra se et super se habentes et cum omni iure et actione seu petitione quod et quam aliquo modo habeo in dicta et predicta terra dictarum petiarum. Et do vobis potestatem autoritate abbazie possessionem ingrediendi. Et facio vos inde procuratores tamquam rem vestram, ut possitis agere et experiri et excipere contra omnes personas proprio nomine prefate abbazie; nulli alii venditi, donavi nec alienavi nisi dicte abbazie. Et promitto una cum meis heredibus vobis et vestris subcessoribus quod, si litem vobis exinde moverimus et legitime non defensaverimus omni tempore ab omni homine, pene nomine duplum sicut res pro tempore meliorate fuerint vobis dare; et, pena data, suprascripta venditio semper incorrupta persistat. Insuper si dicte et predicte terre valerent ultra dimidium iusti pretii, illud iure irrevocabilis donationis do et trado atque concedo vobis, ita quod non possit ex aliquo modo vel ex aliquo ingenio vel ex aliqua ingratitudine revocari; renuntiando omni iuris (³) auxilio et exceptioni non numerati suprascripti pretii.

[c. 110<sup>o</sup>] Actum intus in claustrum Sancti Vigili, coram Clavello de villa Sancti Johannis de Cerrito, Piero Niccholo, Bonorecuvaro de Turre Castello et Vince, pellipario, atque Dono Frascarii, testibus ductis et rogatis.

Ego Bonus incuntru, iudex et notarius imperatoris Henrigi, ut supra legitur rogavi, scripsi et dedi.

### CCIII.

1201, ind. III, luglio 31; Valcortese, nella casa di Ugo da Valcortese.

Ugo del fu Ugo da Valcortese, col consenso di Giovannuzzo da Latere, permuta con Guglielmo, abate di Monistero dei Berardenghi, un pezzo di terra in *Arbia* vicino alla steccata

(¹) Lacuna.

(²) Segue un *est* espunto.

(³) Segue *et leg* cancellato.

di Caspreno contro quattro piccoli appezzamenti di terreno parimente in *Arbia*.

N. B. — La III.<sup>a</sup> ind. correva nell'anno 1200.

*Cartula permutationis quam fecit Ugo de Valcortese de terra in Arbia iuxta steccatu.*

In Dei nomine, anno eius millesimo ducentesimo primo <sup>(1)</sup>, secundo kalendas agusti, indictione tertia. Placuit michi Ugoni, filio quondam Ugonis de Valcortese, consensu Johannuzii de Latere, dare, permutare et tradere tibi abbati Guilielmo, recipienti nomine abbazie Monasterii Berardingorum unam petiam terre positam in Arbia iusta steccatam vestram de Caspreno pro quattuor peziolis vestre terre similiter in Arbia. Que vobis dedi desingnata est ex uno latere per terram Cinardi, ex alio per terram ecclesie <sup>(2)</sup> Sancti Johannis, desuper per vestram, de subtus per terram Ranucii Punzi. Que recepi est via publica ex uno latere, ex alio terra Mathei Bartali, desuper Podium Ziccorum, desubtus lectum Arbie; ad habendum, tenendum et faciendum iure proprietario vos vestrique successores quod facere volueritis, sine mea meorumque heredum contradictione, cum superioribus et inferioribus suis et cum omni iure et actione seu petitione quod et quam aliquo modo habeo in dicta et predicta terra adversus aliquam personam, ut directo et vestro proprio nomine exinde agatis et excipiat adversus quamcumque personam. Et promitto una cum meis heredibus vobis et vestris successoribus quod si litem vobis exinde moverimus et legitime non defensaverimus omni tempore ab omni homine, pene nomine duplum sicut res pro tempore fuerit meliorata vobis dare; et, pena data, permutatio incorrupta permaneat. Ita me ac meos heredes obligare placuit.

Actum in Valcurtese, intus in domo predicti Ugonis, coram Assai Guittone Johannis, Vengnentempo et Johannuzo de Latere, testibus ductis et rogatis.

Ego Bonusincuntrus, notarius et iudex imperatoris Henrigi, hoc instrumentum permutationis rogavi, scripsi et dedi.

CCIV.

1224, ind. XIII, gennaio 10; Valcortese.

Maffeo del fu Martino *de Monti*, col consenso d'Imeldina,

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI: « 1201-c »

<sup>(2)</sup> Aggiunto nell'interlinea.



sua moglie, e di Peruzo padre di lei, vende per 3 lire e 12 soldi a Guaragnino, castaldo della chiesa di S. Lucia di Casprenello, ricevente per l'abbadia di S. Salvatore di Monistero Berardengo, un pezzo di terra a Casprenello.

N. B. — 1224, stile dell'incarnazione.

*Cartula quam fecit Maffeus Martini de terra ad Casprenellum.*

Anno Domini millesimo ducentesimo xxiiij <sup>(1)</sup>, indictione xiiij, die quarto ydus ienuari. Ego Maffeus quondam Martini de Monti vendo, trado et ad proprium concedo tibi Guaragnino, castaldo ecclesie Sancte Lucie de Casprenello, recipienti nomine ac vice monasterii Sancti Salvatoris de Monasterio Berardingo, tuisque successoribus et cui ca[c. lll]pitulum eiusdem monasterii dederit atque concesserit, unam petiam terre sicut infra apparebit desingnata, pro pretio iij librarum et duodecim soldorum, quos a te exinde accepisse confiteor, et si plus valet illud plus pro redemptione anime mee meorumque parentum dicto monasterio offero et dono inter vivos: predicta namque petia est posita ad Casprenellum sic desingnata: ex uno latere et de super est Martini Renaldi, ex alio est eiusdem monasterii et Ricciardi et de subtus est monasterii tantum; ut, de cetero, tu tuique successores, nomine monasterii, habeatis, teneatis, possideatis et exinde iure dominii et plene proprietatis faciatis quicquid vobis placuerit sine mea meorumque heredum lite et contradictione. Item do, cedo, concedo et mando tibi pro dicto monasterio recipienti omne ius, actionem et petitionem quod vel quam in dicta terra habeo vel quod michi aliquo modo vel ingenio competit in ea et dictum monasterium <sup>(2)</sup> exinde ut in rem suam constituo procuratorem et loco mei successorem. Ab omni quoque persona et loco terram predictam cum suis actionibus et pertinentiis semper legitime defendere et actorizare et in curia expedire tibi recipienti, ut dictum est, obligando solempni stipulatione promittimus, promitto, nec harum rerum nomine litem aliquam nec controversiam facere vel movere. Et si contingeret me meosque heredes contra predicta queque vel singula quoquo modo vel tempore venire et, ut dictum est, non tenere, defendere, actorizare et expedire, tunc dupplum exstimationis dicte rei nomine pene vobis pro dicto monasterio dabimus, dabo et dare promitto et sicut res pro tempore plus valebit;

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI: « 1224-C ».

<sup>(2)</sup> Ripetuto.

et, pena data, dictum contractum firmum tenere spondeo. Et do tibi potestatem actoritate predicti monasterii possessionem ingrediendi in predictam terram et interim suo nomine me constituo possidere, obligans in predictis omnibus me meosque heredes tibi pro dicto monasterio, ut dictum est, recipienti tuisque successoribus et oui <sup>(1)</sup> dicti monasterii dederit atque concesserit capitulum, et renuntians exceptioni non accepti pretii et omni iuri et legum auxilio. Nos autem Imeldina, uxor dicti Maffei, et Peruczus, eius pater, et sic nos duo insimul et in solidum quod uterque teneatur in totum certiorati de iure nostro dicto contractui consentimus et illum ratum et firmum habemus et omni tempore sub dicta pena duppli tenere promittimus, quam penam tibi pro dicto monasterio dare spondemus si ita non observaverimus; et, pena soluta, predicta <sup>(2)</sup> rata et firma tenere spondemus, obligantes nos et nostros heredes et quemque nostrum in solidum tibi pro sepedicto monasterio recipienti tuisque successoribus et renuntiantes novarum constitutionum beneficio, iuri Velleiani et ypothecarum et omni iuris et legum auxilio.

Actum ad [c. 111<sup>1</sup>] Valcortese, coram magistro Mangiecto, fabbro, Nero quondam domini Chelli et Johanne quondam Bonensegne, testibus rogatis.

Ego Anselminus, notarius, quod superius continetur scripsi rogatus et quod absum (*sic*) est iuxta successores abrasi et quedam pars eiusdem dictionis in eo abrasi <sup>(3)</sup> scripta est et cui interlineavi.

CCV.

1197, ind. I, marzo 9; Siena.

Piccolo di Paganino vende per 6 lire e 4 soldi meno, di denari senesi, a Rustico e Riccio, oblati dell'abbadia di Monistero, una terra *in plagiis de Herbaia*, luogo detto *Costa di Chellato*.

N. B. 1197, stile dell'incarnazione.

<sup>(1)</sup> Così per *cui*.

<sup>(2)</sup> Aggiunto nell'interlinea.

<sup>(3)</sup> Queste abrasioni e interlineazioni non esistono nel Cartulario. Erano nell'originale.

*Cartula quam fecit Piccolus Paganini de terra in Costa* <sup>(1)</sup>.

Anno Domini millesimo centesimo lxxxvij <sup>(2)</sup>, die vij ydus marzii, indictione prima. Placuit michi Piccolo Paganini vendere et tradere vobis Rustico et Riccio, oblatis abbacie de Monasterio, recipientibus nomine ipsius abbacie, unam petiam terre positam in plagiis de Herbaia in loco qui dicitur Costa di Chellato, cui ex una parte destinet Peruzinus, alia Dominichi et Bonconpangni, et de super, via, et de subtus, fossatus et de super quasi dividitur in tavellis, in cima est Martini Bianchi, pro pretio vj librarum iij soldorum minus denariorum senensium, quos profiteor me rei veritate a vobis accepisse, ut habeatis, possideatis, et quicquid vobis placuerit iure domini et proprietatis, nomine iam dicte ecclesie, faciatis, sine omni mea meorumque heredum lite et contradictione. Ab omni quoque homine ego heredesque mei vobis successoribusque <sup>(3)</sup> vestris prephatam rem, ut pro tempore meliorata fuerit, legitime semper defendere promitto nomine iamdicte abbacie sub dupli pena: et, pena data, venditio firma semper permaneat.

Acta Senis, coram Alberico Guidori et Bernardo Guidori et Bernardo Guidori et Carnello Criccie, testibus ductis.

Ego Johannes, iudex atque notarius, scribere rogatus, hoc instrumentum, ut supra legitur, scripsi.

## CCVI.

1164, ind. XII, aprile; S. Ansano.

Bondi del fu Dimiclo, colla moglie Imilda, Giovanni, Tebaldino e Ranuccino del fu Compagno, e Gufa e Gisla vendono per 4 soldi lucchesi, a Martino abbate di S. Salvatore in Monistero, 5 piccoli appezzamenti di terra vicino al fiume Arbia luogo detto *Mons Grossori*.

*Cartula quam fecit Bondie et Jobanni et Tebaldino et Ranucino de terra iuxta Arbie.*

In nomine sancte et individue Trinitatis anno ab incarnatione do-

---

(1) Posteriormente qualche cosa fu aggiunta in nero a questa rubrica; ma poi fu cancellata e fatta scomparire.

(2) M. e. s. XVI: « 1197 ».

(3) Segue un *tuis* cancellato.

---

## VARIETÀ

### IL “ SANESE D'ORO „

---

Le ragioni molteplici e varie che per lungo volgere, non di anni soltanto, ma di secoli determinarono un tenace ed insanabile antagonismo fra le due repubbliche contermini di Firenze e di Siena, e che non di rado diedero occasione ad aperti conflitti, funesti alla prosperità di entrambi, e dannosi alla pace d'Italia, sono abbastanza note, da poter fare a meno di rievocarne, anche in forma sommaria, il triste ricordo; bastando allo scopo nostro il rammentare, che la loro ostile emulazione si estendeva dalla politica al commercio, e dalle industrie alle arti del bello, nelle quali le scuole d'entrambi vollero, e seppero mantenersi caratteristicamente distinte.

Una di queste occasioni di rivalità, e quella forse meno censurabile di ogni altra, fu il vanto della coniazione del *fiorino d'oro*; parlando della qual moneta il *Muratori* ha scritto: « Gloria è certamente della sì riguardevole città di Firenze l'essere stata la prima a battere i *fiorini d'oro*. Moneta che divenne celebre per tutta l'Europa e fino per l'Asia e per l'Africa ». La Zecca di Firenze cominciò a coniarlo nel 1252; imprimendovi la stessa impronta delle altre monete d'argento fiorentine, usate fino allora, e denominate *fiorini*; cioè da una parte la figura di S. Giov. Batta, e dall'altra quella di un giglio, o fiore di giaggiolo. Questa moneta ottenne in breve credito grandissimo in Italia e fuori; e questo successo invogliò molti altri principi, e governatori di Stati, a coniare una moneta dello stesso tipo, ma non sempre anco dello stesso saggio. Il papa Giovanni XXII, nell'anno 1322, fece fare in Avignone una moneta identica per tipo a quella fiorentina, ma con l'impronta della mitra papale da una parte ed il nome di S. Pietro e S. Paolo dall'altra « ful-  
« minando in pari tempo la scomunica contro chiunque battesse

« fiorini d'oro ad imitazione dei Fiorentini, quando egli stesso « non aveva scrupolo di fabbricarne per sè ». E ciò faceva esclamare al buon Muratori che « i fedeli debbono essersi maravigliati che saltasse fuori la scomunica per sostenere la moneta « dei Fiorentini » <sup>(1)</sup>.

Non è precisata l'epoca in cui si cominciò in Siena a coniare fiorini d'oro, ma il *Promis* <sup>(2)</sup> nella sua erudita memoria *sulle monete della Repubblica di Siena*, opina che ciò sia avvenuto sul principio del secolo XIV.

I Senesi vollero chiamare il loro fiorino *Sanese d'oro*, ed il governo si diede ogni cura per fargli acquistare credito e vi riuscì « ma non valse però a distinguerlo con quella denominazione che si era voluto dargli » <sup>(3)</sup>.

Il governo Senese, fece ogni sforzo per mantenere inalterato e meno oscillante che fosse possibile il prezzo del fiorino d'oro, e nel 6 di agosto 1350, ordinò che i Consoli di Mercanzia determinassero giornalmente il corso di quella moneta, indicandolo alla porta del loro ufficio, nonchè a quella della Biccherna e tenendone nota in apposito registro. E tale ordine era stato rinnovato nel 29 giugno 1363, prescrivendo agli stessi Consoli, di fissare il corso del fiorino ogni 6 mesi. Ma nel decennio successivo a quell'ordine, cioè dal 1365 al 1375, il valore del fiorino d'oro, che aveva oscillato in Siena da L. 3 e sol. 4 a sol. 18, salì invece nel corso di un solo bimestre di quell'ultimo anno a L. 4 e sol. 10, e poi a L. 5 e sol. 6.

E per comprendere la gravità degli effetti di questo così repentino e poderoso rialzo, bisogna tener conto che il fiorino d'oro era la moneta tipica, non solo per Firenze e per Siena, ma ancora per la Toscana tutta, ed era accreditatissima ed imitata dentro e fuori d'Italia.

È degna di ricordo la *provisione* adottata dal Consiglio della Campana nel 29 dicembre 1399, cioè che il *Sanese d'oro*

(1) MURATORI A. L. Dissert. XXVII. *Sopra l'Antich. Ital.* Milano, Pasquali 1751 p. 546 e 620.

(2) PROMIS. *Sulle monete della Repubblica di Siena*. Torino, Stamp. Reale 1868 p. 34. 36.

(3) PORRI GIUSEPPE. *Miscellanea Storica Senese*. 1844 p. 109.

dovesse battersi regolando la spesa in modo che il « Comune non ci rimettesse nè traesse niente ». Provvedimento onesto, e bene inteso per accreditare il corso di quella moneta, ma tutt'altro che idoneo a conseguire lo scopo vagheggiato, « che molti *Sanesi* che di Siena si mandavano a Firenze et Vinezia, e in altre « parti, e disfacevangli, non ci andassero; anco ci verrebbe dell'oro, e batterebbesi » <sup>(1)</sup>.

Ma a proposito d'oro, e di monete in generale, bisogna tener presente il ricordo che, l'economia finanziaria degli Stati italiani in quel tempo si regolava col canone fondamentale, che la loro prosperità fosse intimamente, se non esclusivamente, connessa, ad attirare dal di fuori la maggior possibile quantità di denaro, e trattenerlo con qualunque mezzo possibile nel paese. Quindi i provvedimenti relativi erano il più delle volte ispirati e diretti ad ottenere il conseguimento di codesto scopo essenziale.

Una però delle cause principali dell'aumento di valuta del fiorino d'oro, secondo il Targioni Tozzetti <sup>(2)</sup>, fu il peggioramento successivo, in peso ed in lega, delle monete bianche e nere. « Questo peggioramento si faceva di tempo in tempo, ma spesso o per suggerimento dei mercanti e banchieri, a scopo di loro comodo e guadagno particolare; o per male intesa politica di far guadagnare il Governo nella coniazione; o sovente ancora perchè la minor bontà intrinseca delle monete fosse di freno alla speculazione che le traeva dal paese per farle riconiare in altre zecche.

Oltre di che un Cronista dell'epoca narra che, in quel tempo <sup>(3)</sup> « Volse il Comune molti di quei fiorini, e li disfece perchè non si trovava piccioli, nè alcuno non ne volea nè potea ricevere ». La qual condizione di cose basterebbe da sola, anche se non vi concorressero molte altre, per dimostrare come, ed in quanti modi funesti, quelle repubbliche si osteggiassero, rifiutando le rispettive monete di scarso valore, per incettare e disfare all'occorrenza quelle di un pregio intrinseco superiore.

<sup>(1)</sup> PORRI. *Miscellanea cit.* p. 159.

<sup>(2)</sup> TARGIONI TOZZETTI. *Op. cit.* p. 280. 282.

<sup>(3)</sup> *Cronaca di Neri di Donato.* (MURATORI) p. 247. 278.



Come d'altro lato non poteva neppure ottenere l'effetto di richiamare abbondante la moneta, nè farne decrescere il prezzo esagerato, l'ordinare « che il fiorino dell'oro si dovesse pigliare per grave e buono al peso senese » nè lo stabilire il valore preciso pel quale doveva spendersi « il grosso dell'ariento ».

Inoltre qualche anno innanzi, nonostante fosse stata per esperienza riconosciuta nociva al commercio, e quindi vietata la stampa di moneta bassa e minuta, pure era stata deliberata la emissione di una ingente quantità di *denari piccoli*, di quattro per quattrino, e di lega molto bassa, per procurare guadagno all'erario dello Stato, con grave imbarazzo e scapito dei cittadini. Giacchè essi dall'avvilimento della moneta ricevevano un contraccolpo nel rialzo del prezzo delle cose, segnatamente di prima necessità.

Però tutti questi provvedimenti economici, e le conseguenze gravi e molteplici, dalle quali erano susseguiti, non rappresentavano altro che una parte minima delle gravi difficoltà che angustiarono la vita Senese, ed in misura maggiore o minore anche quella dei popoli circonvicini nell'ultimo scorcio del sec. XIV: nel quale la servitù all'interno e la guerra al di fuori, rappresentavano la somma di tutte le condizioni morali e materiali, più gravi e più tristi; mentre quello XV sorgeva sotto auspici tutt'altro che lieti e rassicuranti.

Infatti, molte e non lievi nè precarie cagioni di malessere turbavano, fino dall'esordire di esso la città nostra, dove la pestilenza <sup>(1)</sup> sopraggiunse ad aggiungere nuovi travagli a quelli già tanto gravi della guerra e del disordine finanziario che costituivano il retaggio oneroso del secolo anteriore.

Non appena cominciò a vacillare la breve dominazione Viscontea, ripullularono tosto con l'antica frequenza e vigoria le intestine discordie, e sul cadere dell'anno 1403 furono cacciati dal reggimento quelli dell'Ordine dei XII, e come narrano i Cronisti « in più notti uscirono di Siena 40 capi-famiglie dei maggiori . . . i quali andarono a dimorare in diversi luoghi d'I-

---

(1) DELLA VALLE. *Lettere Sen.* Tomo II. p. 45.

talìa e di fuori, e si tiene che ne partissero più di 300 mila fiorini, e altre buone robbe, che erano grandissimi ricchi » (1).

Ma il fatto di maggiore importanza e di significato più caratteristico, si è che dal 1391 in poi non essendosi più lavorati fiorini d'oro in Siena (2), con deliberazione del gran Consiglio del 22 giugno 1426, constatavasi che ciò avveniva per la continua esportazione di quel metallo, e per mettervi riparo si deliberava di aumentare l'aggio sui fiorini.

E la deliberazione era così concepita.

« Die xxij junij. Ind. iiij Mccccxxvj.

« In nomine Domini Amen.

« Conciosia cosa che a l'orechie de' Singnori Ufiziali de la Merchantia sieno facti molti langni e querele che tuto l'oro o la maggiore parte d' esso esce fuore della città di Siena ed ancho perchè già molti anni nella nostra Città non s'è batuto oro che venga a dire nulla, e per chonservare l'oro che c'è, e no vada altrui, e perchè s'abi chagione di possere batere qui se si può, âlesono alchuni provvisonari a fare provedere sopra di ciò, e quali anno proveduto in questa forma cioè:

Che' fiorini Sanesi che ultimamente furo fatti, o che si facessero per lo avenire, providono che dove vagliono al presente  $6\frac{2}{3}$  per cento meglio, che per l'avenire vagliano et valere debino per l'avenire fior. 7 per cento meglio.

Ancho providono che fiorini sanexi di ciera rossa che al presente vagliono fior.  $6\frac{1}{4}$  per cento, vagliano per l'avenire fior.  $6\frac{2}{3}$  per cento meglio.

Ancho providono che si facci uno sugiello di fiorino di buono oro delle ragioni de' fiorini che qui di sotto è chiarito, e' quali fiorini debano esare tuti al peso del fior. sanexe di ciera rossa, i quali s' intende debino valere fior.  $6\frac{1}{4}$  per cento meglio, de' quali fior. si possa fare ogni pagamento a le ragioni di fiorini sono qui di sotto.

Ducati di Vinegia

Fiorini di Gienova

Fior. di Bolongna

Fior. di Firenze

Fior. del Ducha

Fior. pisani

} sono queste di 6 ragioni Fiorini

(1) MURATORI. *Annali Sen. d'Anonimo*. p. 420.

(2) PROMIS. *Op. cit.* p. 46.

Ancho providono che asai volte achade che per le tare di cambio e per merchatì s' à fare paghamenti a fior. de camara s' intenda posere paghare de le sopra dette 6 ragioni di fior. 6  $\frac{1}{4}$  qui di sopra. E più si possa fare paghamenti delle tre ragioni fior. che qui di sotto saranno schritti, intendendosi che detti fiorini sieno al peso del fiorino sanese di ciera rossa.

E fiorini sono questi:

Ducati romani  
Fiorini papali  
Fior. Unghari » <sup>(1)</sup>.

Queste provvisioni furono anche approvate come rilevasi dalla dichiarazione seguente.

« Anno Domini Mccccxxvj Ind. iiij die xxij dicti mensis. Posita fuit suprascripta provisio in consilio xxxvj mercatorum dicte Universitatis Mercantie, et supra ea facta proposita, et pluribus consulentibus, finaliter fuit obtenta quod plene fiat et executioni mandetur prout in suprascripta provisione et suis partibus continetur.

« Iohannes Francisci notarius dicte Curie Mercantie de predictis fuit rogatus.

« Continet primo quod floreni senenses, ubi primo valebant sex et duos tertios pro centinario meliores, valere debeant in futurum septem pro centinario meliores.

« Item quod ubi floreni senenses cere rubee valebant flor. sex et unum quartum per centinario meliores, nunc valeant meliores flor. sex et duos tertios pro qualibet centinario.

« Item, quod fiat sigillum de florenis boni aurei de infrascriptis rationibus florenorum, videlicet, gienovensium, venetorum, boloniensium, florentinorum, ducis et pisanorum, qui sunt meliores sex et uno quarto pro centenario, et de hiis possit fieri omne pagamentum.

« Ultima continetur quod quando fiat solutio vigore licterarum cambii, possit fieri de ducatis romanis papalibus et ungaris, et sint de valore videlicet sex et uno quarto pro centinario » <sup>(2)</sup>.

<sup>(1)</sup> Fra i Principi e gli Stati che batterono il fiorino col tipo di S. Giovanni da una parte e il fiordaliso dall' altra, modificata il meno possibile la leggenda, meritano d' essere ricordati i papi d'Avignone, i re d' Ungheria, di Boemia, d'Aragona, i Duchi d'Austria, di Baviera, e di Savoia, la regina Giovanna di Sicilia, gli Arcivescovi di Magonza di Treveri e d'Arles, i Conti di Fiandra, e perfino la città di Lubecca.

<sup>(2)</sup> *Archivio di Stato in Siena*. Scritture concistoriali ad annum. n.º 26.

Nel giorno successivo, cioè nel 23 di quello stesso mese di giugno tutte le provvisioni, e le proposte sopra indicate ottenevano la completa e solenne ratifica del Consiglio Generale della Repubblica, ed erano perciò convertite in disposizioni formali di legge.

\*  
\* \*

Queste brevi e sommarie notizie sul *sanese d'oro*, non possono fornire altrochè una nozione superficiale ed incompleta di quella moneta, e dei caratteri ed effetti suoi; ma chi desiderasse addentrarsi un po' più a fondo in questo interessante e complesso argomento, e giovarsi del confronto con altre monete della stessa specie ed affini, potrà utilmente ricorrere, fra le altre, alle opere seguenti: TARGIONI TOZZETTI Opera citata p. 278. ORSINI Storia delle monete della Repubblica Fiorentina. Firenze 1760. ZANNETTI Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia. Bologna 1786 Tomo I p. 338. PORRI Miscellanea cit. p. 9. 38. 42.

N. M.



---

## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

---

EUGENIO LAZZARESCHI. *S. Caterina da Siena in Val d'Orcia*. Firenze, Tip. Domenicana, 1915.

A noi senesi deve sempre tornar caro e gradito ogni studio che venga a portarci qualche nuovo lume, o qualche conferma storica, su quanto già sappiamo per tradizione intorno a quella donna mirabile che fu la nostra grande Caterina; e soprattutto quando alla ricerca storica, compiuta con coscenzioso desiderio di verità, si unisce l'amore del soggetto trattato, come ben vivo apparisce nella bella monografia di E. Lazzareschi *S. Caterina da Siena in Val d'Orcia*, che documenta la dimora della Santa in quelle pittoresche contrade, e segnatamente nella Rocca di Tentennano.

Di questo amoroso studio dobbiamo essergli grati, chè finora, pur troppo, ci lasciammo prender la mano in queste ricerche storiche nel campo agiografico dai forestieri; tanto chè la storia più esatta, più ricca di particolari, più esattamente documentata — sebbene non immune di errori — sulla Santa nostra è finora quella della inglese Augusta Theodosia Drane; e lavori consimili su altri santi italiani sono stati fatti da forestieri. — E siccome oggi non possiamo più contentarci — sì sottile è divenuta la critica — di quelle ingenue narrazioni sulla vita dei santi che, per volerci mostrare unicamente le loro eroiche virtù, facevano sparire tutta la parte più umana e più viva del loro carattere; nè d'altra parte può far piacere a noi credenti che più esatte ricerche storiche intorno a quelle grandi anime sieno fatte (come pur troppo pure è avvenuto) con criteri razionalistici o protestantici, si deve, mi pare, accogliere con la più viva soddisfazione ogni lavoro che, come questo, risponda al doppio desiderio di verità e di riverenza.

L'amore del *natio loco* ha forse contribuito alla scelta del soggetto; e non solo non vedo in ciò alcun difetto, ma sembrami anzi che sia molto utile che dei cogniti, e a noi cari paesi, si parli a preferenza di altri, giovando non poco la conoscenza intima di essi a ben comprendere e far conoscere altrui quei fatti che ivi succedettero. Sarebbe desiderabile che in molte altre località visitate dalla Santa, s'inziassero quelle pazienti e intelligenti ricerche che il Lazzareschi compì con

tanto amore nella Val d'Orcia, e che ebbero per risultato di darci una così viva narrazione del viaggio e della permanenza di lei in quei paesi, nonchè delle vicende storiche che formano lo sfondo del quadro.

Opportunamente egli cita alcuni brani di lettere della Santa, comprovanti la sua dimora o il suo passaggio per quei luoghi; e dà pure notizia del culto che quei paesi tuttora le tributano, e della tradizione ancora viva della sua permanenza.

Il bel lavoro si chiude con un opportuno richiamo. Ricordando il *contadino poeta* dell'Amiata, Giovan Domenico Peri, cita alcune strofe di un suo poema in onore di Santa Caterina, nelle quali egli invoca l'intercessione di lei per ottenere all'Italia, infestata da *empia procella*, la sospirata pace. « Alla distanza di tre secoli — conchiude il Lazzareschi — uno sciagurato ricorso storico ci fa ripetere la stessa invocazione di Giovan Domenico Peri a Santa Caterina da Siena ».

In appendice egli ha riportato per intero nel testo latino originale la deposizione scritta da Francesco di Vanni dei Malavolti, discepolo della santa, sulle due guarigioni di ossessi operate da lei nel Castello dei Salimbeni alla Rocca di Tentennano.

L. F. M.





---

## CRONACA BIBLIOGRAFICA

ANTONY C. M. *Saint Catherine of Siena*. — GARDNER G. EDMUND. *A Heroine of Medioeval Italy*. — CORRAO P. AGOSTINO. *Il beato Agostino Novello*. — PIO II. — *Preventivo di spese per la guerra contro il turco*. — PANDIANI EMILIO. *La Storia di Genova*. — SCACCIA Monsignor PROSPERO. *Lettera pastorale al Clero Senese*.

*Saint Catherine of Siena*. Her life and Times By. C. M. Antony (Burns and Oates).

Con questo titolo il sig. C. M. Antony, che si dichiara da se stesso membro del Terzo Ordine di Penitenza di San Domenico, e per di più iscritto anche alla Congregazione dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia, che è particolarmente raccomandata al patrocinio di S.<sup>ta</sup> Caterina da Siena, ha testè pubblicato in Inghilterra un volume, nel quale racconta la vita, e descrive i tempi della celebre Santa Senese.

Ma l'autorevole Rivista Britannica *The Times Literary supplement*, del 13 Gennaio del volgente anno (n.<sup>o</sup> 730), fa seguire a questo annunzio alcune osservazioni critiche, delle quali riteniamo opportuno riassumere il contenuto.

Prima di tutto la Rivista fa rilevare che esistono già parecchi libri che trattano lo stesso soggetto; fra i quali sovrasta ad ogni altro la magistrale monografia del sig. Edmund G. Gardner, che è comunemente riconosciuta come uno dei migliori racconti che siano stati scritti da un Inglese sul conto di un Santo Italiano: mentre d'altra parte il libro della Madre Francesca Raffaella Drane, è già da lungo tempo considerato come classico dallo stesso Ordine Domenicano: e perciò lo scrivere sullo stesso argomento, dopo due autorità di tanto valore, richiedeva una dose di coraggio non molto comune. Ed è forse per questo speciale motivo che il sig. Antony ammette senza difficoltà che il suo recente lavoro appartiene ad una diversa ed inferiore categoria; ma con la speranza però, che coloro i quali per una ragione o per un'altra, non potranno, o non vorranno giovare di quelle più ampie e più importanti vite di S.<sup>ta</sup> Caterina, vorranno profittare di quella scritta da lui per ricavarne una chiara nozione della storia di

essa, e della sua meravigliosa missione. E senza metterne in dubbio la possibilità, la Rivista crede peraltro opportuno di circoscrivere tale ipotesi, in confronto dei più grandi predecessori di lui; principalmente perchè la conoscenza della storia senese contemporanea, nel sig. Antony lascia molto a desiderare, sia per la parte relativa alla città, sia per quella riguardante il contado di essa; come pure la conoscenza della lingua italiana, apparisce in lui molto superficiale.

Gli fa inoltre speciale rimprovero di avere deliberatamente omissso di tradurre in modo esatto il brano di cronaca di Neri di Donato nel quale si parla di conflitti avvenuti fra monaci; omettendo di far cenno di uno avvenuto in Siena fra quelli di Camporeggi, appartenenti allo stesso Ordine Monastico Domenicano, al quale era ascritta S.<sup>ta</sup> Caterina, e di cui fa parte come *Terziario* lo stesso sig. Antony.

Ed il brano di cronaca di cui si tratta e che, nel caso concreto presentava una speciale importanza, era così concepito.

« Parbe che in questo tempo regnasse nel mondo una pianeta, « la quale ebbe a fare questi effetti, che li Frati di Santo Austino « uccisero colle coltella il loro Provinciale a Santo Antonio. E in « Siena ebbero ancora grande briga. E uno giovane Frate di Camporeggi uccise a Siena uno Frate, figliuolo di Messer Mino di Carlo Montanini. Assisi li Frati Minori combattero e ucciseno da 14 colle coltella. E quelli della Rosa in Siena combattero e cacciorno da 6. « Quelli di Certosa anco ebbero grande dissenzione: e venne el loro « Generale e tutti li tramutò. E così parbe, che tutti li Religiosi generalmente in tutte le parti avessero briga e dissenzioni grandissime « fra loro ».

Nè il critico esita a manifestare il dubbio che l'omissione possa avere avuto un recondito motivo, nella mal celata antipatia dello scrittore per l'Ordine Franciscano, emulo e rivale di quello Domenicano.

Come gli contesta altresì che sino dall'introduzione, e poi sempre nel corso del volume, adopra scorrettamente il termine « *quattrocento* » mentre veramente S.<sup>ta</sup> Caterina, visse e morì nel *Trecento*.

Ma la conclusione finale alla quale giunge il critico inglese è questa; che, per quanto pregevole di per se stesso possa essere il libro di M. Antony, se considerato semplicemente come una Vita di S.<sup>ta</sup> Caterina, esso contiene però tante asserzioni, che sarebbe cosa imprudente accettare senza verifica; mentre, per altra parte, la usufruibilità ne è diminuita ancora dalla mancanza di un indice.

\* \* \*

Invece, a breve distanza dalla notizia critica surriferita, cioè nel

giorno 22 di quello stesso mese di Gennaio, un' altra Rivista inglese dà, sul conto di quel medesimo libro, i ragguagli seguenti, desumendoli da uno scritto di *Edmond G. Gardner*, intitolato *Un' Eroina dell' Italia medioevale*.

E prima di tutto egli faceva sapere che *M. Antony*, non era che un pseudonimo, e che la vera autrice del volume riguardante S.<sup>ta</sup> Caterina, ed i suoi tempi, era una *Miss Antony*, di recente convertita al cattolicesimo.

Ed analizzando il contenuto del volume stesso faceva rilevare che le lodi della Santa Senese erano state cantate da due poeti moderni, cioè dall' italiano *Gabriele d'Annunzio*, nelle sue *Vergini delle Rocce*; e dall' inglese *Swinburne* nelle sue *Songs before Sunrise*; e nè l' uno nè l' altro dei quali può essere sospettato di alcuna parzialità eccessiva per i Santi registrati nel catalogo ufficiale della Chiesa Romana.

Il primo di essi infatti dedica un bello squarcio di retorica alla Vergine di Fontebranda, e fra le altre lodi che le prodiga dice che « nel giardino del conoscimento di sè, ella è come una rosa di fuoco » mentre il poeta inglese le assegna addirittura un posto d' onore fra gli eroi ed i patrioti.

I concittadini di Caterina, erano molto più fieri e turbolenti dei Fiorentini nella bramosia della propria indipendenza politica; ed in conseguenza delle frequenti loro rivoluzioni, Siena era divenuta la più democratica fra le repubbliche italiane del secolo decimoquarto.

Caterina era stata allevata per un lato in un paese, con quella costante comunicazione col mondo spirituale che è la prerogativa dei mistici d' ogni epoca e d' ogni credenza; e dall' altro in intimo contatto con una vigorosa vita politica, in cui il più umile artigiano poteva elevarsi sino alla più alta magistratura dello Stato. Essa uscì dalla cella che si era formata da se nella casa stessa di suo padre, ardendo dal desiderio di trasfondere al genere umano la propria visione di amore e di fraternità; scorgendo in ogni città italiana lacerata dalle fazioni, l' Italia stessa in istato d' anarchia, e per di più la Chiesa sommersa nella corruzione.

Caterina da Siena cura le vittime delle malattie e delle pestilenze, sale sul patibolo per dare i conforti estremi agli uomini condannati a perire sulla forca, esultando allorchè si vede cosparsa del loro sangue, sembrandole il sangue stesso sparso da Cristo per la redenzione del mondo. Le spade e le alabarde cozzanti per l' urto delle fazioni, si abbassano al suo passaggio. Essa viaggia sino ad Avignone per spingere il Papa a ritornare a Roma, per riformare la Chiesa, e pacificare l' Italia; si reca a Firenze per compiere la riconciliazione fra i

Comuni Italiani e la Santa Sede; e termina i suoi giorni nella Città Eterna; ed in una lotta suprema per ricondurre la Chiesa a quella unità che era stata spezzata dal Grande Scisma.

Lo spirito di Caterina alita tuttora in ogni pagina dei meravigliosi scritti che essa dettava ai suoi segretari: « *il Dialogo* » cioè, e « *il Libro della dottrina divina* » nonchè le « *Lettere* » delle quali ci sono rimaste circa 400. Il suo misticismo è di una tempra veramente e particolarmente vigorosa.

Essa raccomanda principalmente l'amore del prossimo. Il bene degli altri è l'argomento della sua giustizia; è la virilità spirituale l'oggetto immediato della sua mistica esistenza. Ecco alcune delle sue massime.

« Non vi può essere perfetta virtù, e nessuna fruttuosa, se non quella esercitata a profitto del prossimo ».

L'amore per tutti è la base della sua filosofia:

« Non vi può essere uomo senza amore, essa dice, perchè egli non è fatto che per amare; tutto ciò che egli ha, tanto nell'anima quanto nel corpo, egli lo ha per l'amore.

« Il possesso della verità e la purezza dell'amore si ottengono nella cella del conoscimento di sè ».

I suoi corrispondenti, sono uomini e donne di ogni condizione di vita e d'ogni grado sociale; che abbracciano un vasto ideale di democrazia spirituale. Essa ingiunge alla moglie di un sarto Fiorentino: « Vestitevi di virtù regali »; e scrive alla Regina di Napoli: « Ahimè! piangere si può sopra di voi come morta! ».

Caterina (come ben la giudicava Swimburne) merita di trovar posto fra i patrioti Italiani del Medio Evo, quantunque ogni suo concetto politico sia naturalmente ispirato dalla religione. Il suo ideale dell'Italia era un insieme armonico di Stati indipendenti, foggianti essenzialmente a repubbliche, in cui tutte le classi avrebbero dovuto essere legate insieme dal vincolo di una carità reciproca, sotto la obbedienza spirituale di un Sommo Pontefice, senza territorio, senza possesso di ricchezza, ma che semplicemente (secondo la sua mistica frase) fosse pastore e custode del celliere del sangue dell'agnello. « Badate bene se vi è cara la vita » scriveva essa al Papa, quando era sul punto di tornare a Roma « di non venire con uomini armati, ma con la Croce in mano come un mite agnello ». Essa gli ingiungeva, quando le città degli Stati papali gli rifiutassero l'obbedienza « di tener conto piuttosto della perdita delle anime che di quella delle città » rammentandogli che « è meglio lasciar cadere nel fango le cose temporali, piuttosto che l'oro delle cose spirituali ». E non è senza significato che,

nella stessa Roma, essa si rivolgeva non al Papa, ma ai capi della Repubblica Romana, come governanti temporali dell'Eterna Città.

« Miss Antony, dice il sig. Gardner, paga un generoso tributo di lode ai due precedenti biografi Inglesi di Santa Caterina. Il suo libro è scritto dal punto di vista Cattolico Romano; ma con franchezza e con rimarchevole abilità letteraria. Essa offre un vivido presentimento della vita, e della personalità di una donna eroina, e dovrebbe sicuramente ottenere il suo scopo, di far cioè comprendere meglio al comune dei lettori la missione della Santa di Siena. Vorrei però richiamare l'attenzione dell'autrice sul fatto, che il governo oligarchico di Siena, che fu rovesciato durante la fanciullezza di Caterina, non era formato di nobili, ma di mercanti borghesi; e ci sarebbe molto da dire in favore dell'amministrazione degli artigiani, durante la quale la Santa forniva l'opera sua. « Oltre di che la parola — quattrocento — (costantemente usata a torto in questo volume) significa il secolo decimoquinto, e non il decimoquarto ».

Questi, nel riassunto del giornale Londinese, gli apprezzamenti fatti da Edmund Gardner che, per comune consenso, è ritenuto uno dei più autorevoli fra i biografi inglesi della Santa di Siena.

\*  
\* \*

Con i tipi dello Stabilimento Rinversi di Roma, e nell'annata testè decorsa, il *P. Agostino Corrao* dell'Ordine Agostiniano, ha pubblicato un opuscolo, corredato di non pochi documenti ricavati specialmente dall'Archivio di Stato e dalla Biblioteca Comunale di Siena per dimostrare che il *Beato Agostino Novello*, addetto a quello stesso Ordine, è nato in *Terranova di Sicilia*; ma da padre Senese. Il quale per le alterazioni e le discordie che erano nella sua patria, partendosi da Siena, si ridusse in quel luogo; prendendovi moglie, da cui ebbe quel figlio, al quale pose nome Matteo. « E conoscendolo di intelletto vivace e d'acutissimo ingegno lo fece attendere alli studii delle lettere umane: finiti i quali, lo mandò a Bologna, dove, a suo tempo fu laureato nell'una e nell'altra Legge, e tenne per alcuni anni in quella Università una cattedra di ragion canonica, con molta sua reputazione. Andatosene dopo a Napoli fu fatto Segretario e Consigliere del re Manfredi, al che cooperò non poco l'esser nato in Sicilia, e di gente Sanese tanto amata da quella Maestà. Dopo la disfatta di re Manfredi, si vesti dell'abito Agostiniano, ed assunse il nome di Agostino ».



\*  
\* \*

Il fascicolo segnato col n.<sup>o</sup> 16 dell' importantissimo *Archivio Muratoriano di studi e ricerche in servizio della nuova edizione dei Rerum Italicarum Scriptores* di L. A. Muratori che si pubblica in Città di Castello sotto la direzione di Vittorio Fiorini, alla rubrica *Spigolature da Biblioteche ed Archivi*, contiene alcuni documenti interessanti, e concernenti i *preventivi di spese per la spedizione contro il Turco*, al tempo di Pio II.

\*  
\* \*

In uno degli splendidi volumi, nei quali la benemerita *Società Ligure di storia patria* pubblica i propri *Atti*, e precisamente in quello edito nell' annata testè decessa, e segnato col N.<sup>o</sup> XLVII, il chiar.mo sig.r *Emilio Pandiani*, con documenti tratti dell' Archivio di Stato di Genova, ha descritta ed illustrata la storia interessantissima di quella insigne città, nei molteplici aspetti del suo Rinascimento, e dei suoi commerci; non meno che della casa, delle vesti, delle usanze e dei costumi di essa. Nello svolgimento dell' importante volume non è raro incontrare il ricordo di nomi, di usi e di suppellettili Senesi.

\*  
\* \*

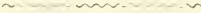
Rientra nell' ordine dei fatti storici, meritevoli di particolare menzione, il far rilevare la parte che il Clero italiano, e specialmente quello investito di maggior dottrina ed autorità, ha assunta, ed esercita in modo efficace e degno di encomio, nella lotta tremenda, in cui l' Italia nostra, è impegnata per raggiungere il complemento della propria unità nazionale ed assicurarne la durata invulnerabile. Uno di questi prelati insigni per cultura e per patriottismo, e nelle cui eloquenti lettere pastorali, si incontrano spesso, commisti a quelli dei santi padri, i nomi dell' Alighieri e del Manzoni, è appunto *Mons. Prospero Scaccia*, Arcivescovo di Siena. E c'è grato perciò di riferirne le parole, riproducendole da una delle più recenti sue pastorali: « Pur detestando la guerra in genere, egli dice, noi dobbiamo tener conto del caso che una guerra, per rispetto a qualche popolo si presenti inevitabile e giusta, almeno nell' autorevole giudizio di coloro che sono al governo del popolo stesso. In questo caso la guerra dovrà sicuramente essere accettata ed affrontata con coraggio e forza cristiana. Questo è il caso nostro . . . . » Anche l' Italia nostra nella immane guerra europea è chiamata a portare il suo tributo di lacrime e di sangue.



Ministri del Dio della pace, noi Sacerdoti non potremo cessare dal supplicarlo di sospendere sui popoli il terribile flagello; ma figli della patria nostra dobbiamo cercarne tutti la sicurezza e l'onore. Lasciamo ai governanti il giudizio dei mezzi che reputeranno più opportuni a tutelare i vitali interessi, e la dignità del nostro paese: Noi fedeli al dovere affrontiamo con cristiana fermezza i sacrifici che la patria, e Dio stesso ci impongono in quest'ora solenne.

« Daremo al nostro paese tutto il valore del braccio, tutte le energie dello spirito. Se tutti non siamo chiamati a cimentare per la patria la vita; tutti potremo esplicare in quest'ora tristissima un'opera generosa e benefica in pro' dei nostri fratelli ».

N. M.







P. CAV. VITTORIO BANCHI

## Il Cav. P. VITTORIO BANCHI <sup>(1)</sup>

### *Onorevoli Colleghi*

La sera del 21 Febbraio di quest' anno, dopo lunga e penosa malattia, durante la quale i confratelli, i congiunti e gli amici poterono ammirare in Lui quella calma, quell' intrepidezza e quella serenità di spirito che provengono da una natura nudrita e cresciuta alle più sublimi virtù, rendeva l' anima a Dio un nostro illustre e beneamato consocio, il Padre **Vittorio Banchi** delle Scuole Pie.

Egli nacque in Arezzo il 28 Gennaio 1841, ed era ancora in tenera età, quando dalla famiglia, oriunda senese, fu condotto in Siena, ove poi sotto la guida di valenti maestri scolopi, che in quell' epoca insegnavano nel Collegio Tolomei, frequentò le scuole elementari e ginnasiali, facendosi distinguere fra i suoi condiscipoli per ingegno eletto, per bontà dell' animo, per l' amore allo studio e per il molto profitto.

Nel 1856 il nostro Banchi, sentendosi chiamato dal sentimento religioso al nobile e santo ministero di istruire ed educare la gioventù, si iscrisse poco più che quindicenne all' ordine calasanziano nella città di Firenze, dove proseguì e completò gli studi classici che venivano impartiti da maestri insigni, fra i quali mi piace ricordare il compianto Padre Celestino Zini che insegnava filosofia.

Nel 1861, compiuti con onore gli studi letterari filosofici e di scienze, il Padre Banchi uscito dal tirocinio scolastico appena ventenne, fu nominato maestro nel Liceo-Ginnasio di Empoli, ove per molti anni insegnò filosofia, matematiche e scienze fisiche e naturali, cattivandosi la stima e l' affetto dei giovani che frequentavano quell' istituto.

---

(<sup>1</sup>) Commemoraz. fatta dal Comm. Prof. Emilio Falaschi Presidente della Società di Esecutori di Pie Disposizioni nell' adunanza del Consiglio generale del 20 marzo 1916.

Nell'anno 1888, rimasto vacante per la morte del Padre Pellicioni il posto di Rettore dell'Istituto Pendola pei sordomuti in Siena, la commissione amministratrice dell'Istituto, della quale io pure aveva l'onore di far parte, designava a quel posto importantissimo il Padre Vittorio Banchi; ed i suoi voti calorosamente ed autorevolmente appoggiati dal Padre Zini, vennero accolti dal Governo del Re.

E così il nostro Vittorio potè tornare in Siena ove aveva passato la sua infanzia e la prima giovinezza, ed ivi presiedere e dirigere il glorioso Istituto, fondato in questa città dal Padre Tommaso Pendola, compatriotta ed emulo del suo confratello, il celebre Padre Ottavio Assarotti, ambedue ferventi apostoli del metodo orale per l'insegnamento dei sordomuti. E nel disimpegno del suo nobile mandato, quest'uomo che non aveva ancora raggiunto il 50.<sup>o</sup> anno di età ma che aveva sempre saputo mantenersi esatto fino allo scrupolo nell'adempimento dei proprî doveri, dedicò tutto il suo fecondo amore per l'umanità, tutte le doti preclare del suo ingegno e l'onestà adamantina del carattere ad accrescere l'alta fama e il prestigio dell'Istituto che oggi è indubbiamente uno dei migliori che possa vantare l'Italia.

Nell'autunno del 1892 fu tenuto in Genova il secondo congresso nazionale degli educatori dei sordomuti, al quale prese parte attiva il nostro Banchi, che fu eletto per acclamazione Vice-Presidente. E nell'adunanza del 2 di settembre da Lui presieduta espresse il voto, che come il precedente congresso erasi chiuso al grido di *viva la parola*, si iniziassero i lavori del secondo *al grido più solenne e più santo di viva la carità*.

Con questo grido egli additava ai congressisti la face che doveva illuminare la via da percorrere nello svolgimento dei temi del congresso; la face della vera carità cristiana, che associata all'altra virtù sorella, la fede, la fede che consola nella sventura, che fa succedere la calma alla tempesta ed apre il cuore ad ogni speranza, ha suscitato in tutti i tempi opere meravigliose di redenzione umana e civile.

Guidato da questo sentimento della carità, il Padre Banchi, di animo veramente onesto, d'indole mite, profondamente religioso, insigne ed intemerato esempio di virile carattere, di virtù cittadine, fu sempre pei suoi alunni un vero padre amoroso e sollecito del loro bene. Ed essi lo ricambiavano di sviscerato affetto filiale, come ne avemmo una prova nel giorno dei suoi funerali, quando l'alunno sordomuto quindicenne Alfiero Biagiotti, commosso e piangente, pronunciò sulla tomba ove deponevasi la salma dell'amato suo direttore queste parole: « Tu ci lasciasti, o padre amatissimo, la parte migliore di « te, la luce e la forza dei tuoi insegnamenti e del tuo esempio :

« noi non ti vedremo più, ma la tua grande bontà non sarà mai da noi dimenticata. Essa ci sarà guida e conforto nella nostra vita; ci spronerà sulla via della virtù dietro la luce del tuo esempio, sulle tue orme sante. Padre nostro, Iddio ti ricompensi del bene che ci hai fatto. Riposa in pace ».

Oltre le grandi benemerenze per la istruzione e la educazione della gioventù studiosa, ed in particolare dei poveri sordomuti, non possono essere dimenticate in quest'aula anche quelle verso la nostra società, della quale il Padre Vittorio fu chiamato a far parte nel Maggio 1891.

Da detta epoca in poi noi lo vedemmo intervenire uno dei primi alle nostre adunanze, nelle quali ascoltammo sovente con religiosa attenzione la sua parola facile, convincente ed efficace; e seguimmo nelle deliberazioni i suoi savi consigli, perchè ben sapevamo che Egli di lucido, ed ordinato intelletto, di natura schietta ed amante della verità, non avrebbe mai lasciato dire alle labbra quello che non sentisse nel fondo dell'anima sua onesta e leale.

Nel 1894 fu eletto a far parte del Consiglio Esecutivo, nel quale venne ripetutamente nominato nel biennio 1897-98 ed in quello 1900-901. Fu nell'ultimo anno di questo biennio, per unanime consenso dei soci, inalzato alla dignità di Presidente del nostro consesso, e confermato nell'eminente ufficio per l'anno 1902. Allo scadere del biennio venne nuovamente eletto nel consiglio esecutivo, e poi rieletto Presidente per il 1905 e confermato per l'anno successivo, e così nel 1908-909, e più recentemente nel 1912-13.

Negli annali della Società nostra, composta sempre di cittadini che godevano meritamente della pubblica estimazione, non trovasi registrato altro socio, che al pari del Banchi sia stato più e più volte insignito di tali onorevoli ed importanti uffici; ed è questa la prova la più evidente dell'alta stima e del grande affetto che Egli aveva saputo conciliarsi fra noi.

Ora quest'uomo venerando è scomparso per sempre dalla scena del mondo: la sua bella anima è salita nelle beate regioni ove le è serbata la corona della giustizia che Iddio accorda in premio a coloro, che con costanza e carità adempirono scrupolosamente il proprio dovere.

Ed io memore della grande benevolenza, che il compianto Padre Vittorio mi ha sempre dimostrata nel lungo periodo di tempo nel quale ho fatto parte della commissione amministratrice dell'Istituto dei sordomuti, e riconoscente per avermi sempre ricambiato di cordiale ed affettuosa amicizia, mando un ultimo tributo di affetto alla memoria



dell' Uomo insigne, dalla mente eletta, dal forte carattere, dal cuore leale e sincero, che consacrò tutta la sua vita incontaminata in un apostolato di carità e di amore, al bene della umanità, alla beneficenza ed alla redenzione morale, intellettuale e civile della infelice classe dei sordomuti. E faccio formale proposta che la Società nostra, per la prima volta adunata dopo il giorno della sua morte, voglia esprimere ai suoi confratelli ed alla famiglia i sensi del più vivo cordoglio.

E. FALASCHI



Montefollonicum cum litteris ad Pepum Jacoppi.

Item xx. libr. Pepo Jacoppi de suo feudo centum libr. pro capitatu de Montefollonico computatis quatuor libr. et duodecim den. datis Uliverio Gregorii quos dare debebat pro datio veteri.

Item xl. sol. Johanni de Picchena balistario pro expensis die sexto nonas Madii.

Item lvii. sol. et iii. den. Ugniccioni Duraczi pro expensis settem dierum quando ivit Menzanum et Montevulterranum et per alia loca ad episcopatum Vulterre pro acquirendis pedibus mittendis in castellis pro eis guerriendis et pro se et uno socio et duobus equis.

Item xxxvi. sol. eidem Uguiccioni et Gualcherino socio suo pro feudo et vectura unius pallafredi et unius ronzini in dicta andata.

Item iii. libr. Johanni pulsatori canpane de suo fendo.

Item iii. den. Parti Ildibrandini quos solvit pro solvendis quatuor tascoccis.

Item xi. sol. Thomasio Aiuti pro vectura equi Rufini quem equitavit Maffeus scutifer potestatis obviam Dietisalvi Guadagnoli.

Item v. sol. eidem pro perfacimento dicti equi.

xlv. libr. et viii. den.

Item c. libr. Potestatibus de eorum feudo pro mense Madii quos receperunt Saccuccius et Ricoverus pro eis.

Item ccc. libr. Palmerio Rainonis et sociis pro opere Montisregionis et aliorum castrorum fiendo die sexto nonas Madii.

Item iii. sol. Johanni fabro pro uno centenario quadrellorum ferratorum.

Item xxvi. sol. Bonensegne fabro pro sexaginta tribus quadrellis crossis quattuor dodecinis ad pondus.

Item xiii. sol. eidem Bonensegne pro triginta quattuor quadrellis crossis et sunt due dodecine ad pondus.

- a* Item XIII. sol. eidem Bonensegnè pro triginta uno quadrellis et sunt due dodicine ferri.
- Item XIII. sol. eidem Bonensegne pro triginta uno quadrellis crossis et fuerunt due dodicine ad pondus.
- Item II. sol. Cacciato de sancto Donato quos solvit pro reactanda porta ante abbatiam sancti Donati.
- Item XII. den. magistro Bucciolo pro mittendis anellis ferri in verrocchiis factis pro tendendis balestris.
- Item III. sol. et VI. den. Bramanzoni pro actanda porta de Folonica.
- b* Item XIII. sol. Ildibrandino de Frontignano pro vectura unius equi duodecim dierum quem equitavit quidam scutiferorum domini Alberti potestatis in dicta andata quam dicta potestas fecit Castellum et Cortonam.
- Item X. den. eidem Ildibrandino pro meado unius capistri.
- Item X. sol. minus III. den. Lotterengo banditori pro vectura viginti novem bannorum.
- Item XII. den. eidem Lotterengo pro eius remuneratione diei quo iuvit sgonbrare cameram biccherne de quadrellis et stralibus.
- c* Item XVIII. sol. Thomasio pro vectura equi Ildibrandini de Brolio decem et octo dierum quem equitavit unus scutiferorum potestatis cum domino Alberto potestate Castellum et Cortonam et remansit Aritium sex diebus post eorum reversionem.
- Item V. sol. eidem pro perfacimento dicti equi.
- Item XIII. sol. eidem Thomasio pro vectura equi Pazuoli quem equitavit scutifer Gratiani iudicis in dicta andata.
- d*

CCCCVII. libr. minus III. sol.

- Item VI. sol. Thomaso Aiuti pro vectura trium equorum unius diei quos equitaverunt tres scutiferi domini Alberti potestatis quando ivit ad castella.
- Item VIII. sol. eidem Thomasio pro vectura quattuor equorum quos equitaverunt quattuor scutiferi potestatis quando iverunt cum ambabus potestatibus ad castella.
- e.*

- a* Item v. sol. eidem Thomasio pro vectura duorum equorum quos equitaverunt duo scutiferi domini Alberti potestatis cum ivit ad castella et pro mendo duorum ferrorum.
- Item vi. sol. eidem Thomasio pro vectura trium equorum quos equitaverunt tres scutiferi domini Henrigi potestatis cum ivit ad castella.
- Item vi. sol. eidem Thomasio pro vectura trium equorum quos equitaverunt tres scutiferi domini Alberti potestatis quando ivit ad castella.
- b* Item c. sol. Bartalomeo aguratori de suis soldis sibi conventis pro medio mense Madii usque medium Madium et debet habere undecim libr. pro mense.
- Item x. sol. Bandino fabro pro ducentis quinquaginta ferris quadrellorum.
- Item XLIII. den. Saracino fabro pro quattuor sextoriis missis subtus strales et quadrellos.
- Item XIII. den. Raimondo balistario quos solvit in duabus alis cicogne pro inpennandis quadrellis Comunis.
- c* Item VIII. libr. et XII. sol. Viva Paltoni pannaiolo pro decem et settem bracciis stanfortis et duabus foderis guarnaccis de quibus dedimus et fieri fecimus duo vestimenta Bolgarello et Rinbotto de Sarteano et pro suendis dictis pannis.
- Item x. sol. Vive predicto quos dederat dictis Bolgarello et Rinbotto pro expensis quas jam fecerant.
- Item III. libr. Bolgarello et Rinbotto predictis pro expensis mensis Madii usque kal. Junii.
- d* Item XII. den. Bolgarello et Rinbotto predictis pro cordis mittendis in dictis pannis.
- Item XXIII. sol. Bolgarello et Rinbotto predictis pro sutularibus et caligis emendis.
- Item XLVIII. sol. Bonfilio Jannini fabro quos solvit in decem et octo salmis carbonum.

XXIII. libr. et VIII. den.

Item XLV. sol. Pelegriano de Provenza balistario pro soldo mensis Madii usque kal. Junii. c. 71

- a* Item XLV. sol. Raimondo de Provenza balistario pro soldo mensis Madii usque kal. Junii  
 Item XLV. sol. Gozzelino balistario pro soldo mensis Madii usque kal. Junii.  
 Item XLV. sol. Piero de Ardi balistario pro soldo mensis Madii usque kal. Junii.  
 Item XL. sol. Carsilio balistario pro soldo mensis Madii usque kal. Junii.  
 Item XX. sol. Ghezzeo cornatori pro soldo medii mensis Madii usque medium Madium.
- b* Item XL. sol. Bonegiuncte de Romagna balistario ad cavallum pro soldo medii mensis Madii usque medium Madium.  
 Item XX. sol. Guiduccio custodi fontis de Follonica de suo feudo.  
 Item XVIII. den. Ildibrandino balitori pro suo viatico quando ivit Montem sancte Marie pro consulibus ut venirent ad potestatem.  
 Item XV. libr. et X. sol. Crescenzo Ugolini Ricorati pro nonaginta novem brachiis minus uno quarro zendadi ex quo fecit unam banderam scheranorum et settem banderia militum et pro eis suendis et pro suendis duabus banderiis militum nostri zendadi.
- c* Item XLV. sol. Ughetto de Leuna balistario pro soldo mensis Madii usque kal. Junii.  
 Item XLV. sol. Gilio de Castillione balistario pro soldo mensis Madii usque kal. Junii.  
 Item XII. den. Johannecto balitori pro complemento sui viatici quando ivit Pisas cum portavit illuc litteras.
- d* Item XX. sol. Bonricovero Orlandini Jocoli pro expensis nepotis Pepi Franceschi de Montepulciano stadigi Comunis pro mense Madii.  
 Item XLV. sol. Robbe francese balistario pro soldo mensis Madii usque kal. Junii.  
 Item XLV. sol. Pace balistario pro soldo mensis Madii usque kal. Junii.  
 Item XLV. sol. Arnaldo balistario pro soldo mensis Madii usque kal. Junii.  
 Item XLV. sol. Rugerio de Apulia pro soldo mensis Madii usque kal. Junii.
- e*

a Item XL. sol. Berardo francigena balistario pro soldo mensis  
Madii usque kal. Junii.

Item XL. sol. Guilielmino balistario pro soldo mensis Madii usque  
kal. Junii.

Item XL. sol. Rufino de Janua balistario pro soldo mensis Madii  
usque kal. Junii.

Item XL. sol. Albertino de Mutina balistario pro soldo mensis  
Madii usque kal. Junii.

Item XL. sol. Niccoletto balistario pro soldo mensis Madii usque  
kal. Junii.

b Item XLV. sol. Guidoccio de Luca balistario pro soldo mensis  
Madii usque kal. Junii.

LVII. libr. et VII. sol. et VI. den.

Item v. sol. Bonensegne notario pro viginti novem litteris quas c. 71<sup>a</sup>  
scripsit.

Item III. sol. Ranerio notario pro decem et octo litteris quas  
scripsit.

Item VI. den. Conpagno notario quia servivit una die Comuni  
super facto equorum.

Item XLV. sol. Ceste de Cremona balistario pro soldo mensis  
Madii usque kal. Junii.

c Item XLV. sol. Jannibono de Cremona pro soldo mensis Madii  
usque kal. Junii.

Item XLV. sol. Giliolo de dicto loco balistario pro soldo mensis  
Madii usque kal. Junii.

Item XLV. sol. Albertino balistario pro soldo mensis Madii usque  
kal. Junii.

Item XLV. sol. Jannibono de Piscarolo balistario pro soldo mensis  
Madii usque kal. Junii.

Item XLV. sol. Aprili de Cremona balistario pro soldo mensis  
Madii usque kal. Junii.

d Item XLV. sol. Ciabatte de Cremona balistario pro soldo mensis  
Madii usque kal. Junii.

Item XLV. sol. Pavero de Verona balistario pro soldo mensis  
Madii usque kal. Junii.

Item XLV. sol. Boneventure de Verona balistario pro soldo mensis  
Madii usque kal. Junii.

Item XLV. sol. Jacobino de Verona balistario pro soldo mensis  
Madii usque kal. Junii.



- a* Item XL. sol. Janni balistario de Selvole pro soldo mensis Madii usque kal. Junii.
- Item xv. sol. Ceste et Jannibono et Gilio et Albertino et Jannibono et Aprili et Ciabatte et Pavero et Boneventure et Jacobino predictis pro complemento soldi unius diei quo non erant soluti.
- Item c. libr. Lisandro Albertini Usceri et Bramanzoni Incontri et Bonricovero Berezzelli positis ad solvendum sodos balistariorum et peditum pro soldis eis solvendis die quarto nonas Madii.
- b* Item v. sol. Tebaldino balitori pro suo viatico quando ivit ad episcopum Grosseti ut veniret locuturus cum nostro episcopo apud Civitellam ut anathematizaret Aretinos si venirent super terras nostras.
- Item XXI. sol. Bernardino pizicaio pro quinque quaternis et pro quattuor libris cere.

CXXVII. libr. minus VI. den.

- c* Item v. sol. Cittadino balitori pro suo viatico quando ivit Montecianum pro stonbalis et marinoris pro consulibus ut venirent coram potestate. *c. 7*
- Item VIII. libr. minus xxx. den. Beringherio Baroncelli et Palmerio Ugniccionis et Orlando notario et Johanni notario pro expensis quinque dierum pro se et quattuor scutiferis et octo equis et duobus balitoribus quando iverunt per comitatum precipiendo ut facerent exercitum super Montepulcianum cum domino Henrico potestate in kal. Madii.
- d* Item CVIII. sol. et VIII. den. Beringherio et aliis predictis pro feudo eorum personarum et eorum scutiferorum et vectura eorum pallafredorum et quattuor ronzinorum scutiferorum et pretio duorum balitorum ad expensas Communis in dicta andata.
- Item xv. sol. Orlando predicto pro perfacimento suorum equorum.
- Item II. sol. Palmerio predicto pro mendo unius cappelli.

- Item XLV. sol. Ugolino de Pisis balistario pro soldo mensis Madii usque kal. Junii.
- Item XLV. sol. Bernardo Provincialis balistario pro soldo mensis Madii usque kal. Junii.
- Item x. libr. et v. sol. Ildibrandino fusario et Bonegratie Rusticelli fusario pro duobus miliariis astarum quadrellorum crossorum ad verrochium et quinque miliariis astarum minutarum quadrellorum ad ratione trium libr. miliario de crossis et sedecim soldis miliario minutarum computatis quinque soldis pro recatura.
- Item XVI. den. Jacobo Ugolini pro viginti settem quadrellis ferratis.
- Item XLIII. den. Johanni Scherani balitori pro suo viatico usque Abbatiam de Cicelle cum portabat litteras domino Henrico potestati cum erat apud Montepulcianum cum exercitu.
- Item XVII. sol. Leonardo balitori pro suo viatico quando portavit litteras Torritam occasione cuiusdam equi et pro tredecim diebus quibus stetit Montefollonico et ivit ad terras circumstantes occasione illius operis.
- Item VII. libr. Benencase balitori pro suo viatico quando ivit Quercegrossam ad inveniendum si verum dicebatur quod Florentini venirent ad Quercegrossam.
- Item XII. den. Lucchesi Ughetti pro una ala vulturis pro inpenandis quadrellis.
- Item CC. libr. Ristoro operario de Montefollonico quas ducentas libr. portavit ei Lotterengus banditor et Leonardus balitor et fuerunt centum libr. de minutis et octo libr. et settem sol. minus quattuor den. de crossis pro centum libr. die quarto nonas Madii.
- Item XIII. libr. Lotterengo banditori et Leonardo balitori pro expensis et vectura equi Lotterengi quando portaverunt ducentas libr. predictas Montefollonicum pro opere dicto.

CCXXXII. libr. minus I. den.

- a* Item XLV. sol. Bocche pediti pro soldo mensis Madii usque kal. c. 72<sup>o</sup>  
Madii.
- Item XIII. sol. Bonensegne fabro pro triginta quattuor ferris quadrellorum crossorum qui fuerunt ad pondus dnabus dodecinis.
- Item II. sol. Benencase Rustichelli pro vectura unius equi quem equitavit Ventura banditor et alterius equi quem ipse equitavit eundo per civitatem requirendo condenpnationes.
- b* Item XL. sol. Toscanello balitori pro expensis et viatico duorum mensium quibus stetit Quercegrossa et ivit per villas et castella pro facto operis de Quercegrossa faciendo incidi arbores et reduci ad dictam operam.
- Item XX. den. eidem Toscanello pro expensis quinque dierum quas fecit in uno asino Comunis quem tenuit.
- Item LIII. sol. et VI. den. Coldiferro fabro pro nonaginta tribus quadrellis crossis qui fuerunt centum settem libr. ad pondus.
- Item VIII. sol. eidem Coldiferro pro centum triginta tribus ferris quadrellorum.
- c* Item X. sol. Ranerio Johanni vecturali pro vectura unius salme funium et acutorum et coniorum ferri et acciari et ferri quam portavit Montefollonicum.
- Item II. den. Saracino fancello sancti Peregrini prestatura unius gerle qua portati sunt quadrelli et strales in domum Gregorii Jannis.
- Item XVI. sol. Rustichello fusario pro uno miliario astarum quadrellorum.
- d* Item XLVI. sol. et II. den. Fortarrigo sescalco Comunis pro expensis factis Quercegrossa cum ivit dominus Albertus potestas cum uno consulum mercatorum et uno consulum pizicariorum et duobus ex Quattuor et quibusdam aliis ad videndum castella.
- Item VI. sol. Fortarrigo predicto pro feudo sue persone et coci et vectura sui pallafredi et ronzini coci in dicta andata.
- Item II. sol. Bertraimo balistario pro reactatione balistro suo.

- a* Item XX. sol. Janerio Johannis vinaiole pro tribus centenariis quadrellorum ferratorum. c. 73
- Item III. libr. Johannello de Montecercone recipienti pro Jacobo romano capto Florentia pro Martio et Aprile usque kal. Madii secundum ordinamentum duodecim bonorum hominum.
- Item VI. libr. et X. sol. Ugolino et Bernardino pizicaiolis pro centum virgis acciarii et centum libr. ferri et quattuor dozinarum funium et uno quaterno banbasie missis Montefollonicum.
- b* Item XV. sol. et VI. den. Ugolino et Bernardino predictis pro sex libr. et quinque unciiis candeles.
- Item X. sol. Bernardo mugnario pro complemento vecture unius muli sui qui portavit Clancianum ducentas libr. den. et quadrellos.
- Item V. sol. cuidam nuntio Bonensegne de sancto Geminiano qui nobis apportavit litteras continentes qualiter Florentini venerant sanctum Geminianum et ambasiatores de sancto Geminiano erant venturi et dicturi quod non debemus ire per eorum terram.
- c* Item X. sol. Grappe pro expensis cum venit et tractavit et reduxit quasdam menas inter nos et Florentinos.
- Item XVIII. libr. et X. sol. Bonevollie farsettario pro centum undecim brachiis minus uno quarro zendadi ex quo facte sunt sedecim bandere militum computatis quinque petiis et sex brachiis et dimidio zendadi Comunis missi in dictis banderiis et pro manufactura dictarum banderiarum.
- d* Item XLIII. sol. eidem Bonevollie pro tredecim brachiis zendadi ex quo facta est bandera Marchiselli castellani de Clanciano.
- Item III. sol. eidem Bonevollie pro manufactura gonfalonis Jannis Galerani et Ranerii Ugonis Rugerii gonfalonarium militum.
- Item XIII. sol. Lutterio fabro quos solverat quibusdam sociis suis pro eorum parte unius par caligarum ferri quos habuit de Sarteano et eas nobis restituit.
- e*

*a* Item VI. den. tribus balitoribus qui reduxerunt quoddam hedicium factum pro balestris tendendis usque ad domum Gregorii Jannis.

Item IIII. libr. Bonfillio Aldimari pro expensis Petruccii nepotis domini Accarisii et Pietri Ugolini de Montepulciano stadigorum Comunis pro mense Aprelis et mense Madii usque kal. Junii.

xxxviii. libr. et II. sol.

Item v. sol. Maffeo Navarre et sociis pro expensis cum iverunt c. 731  
ad dandas scedas mattonum et pro facto tegularum et calcine.

*b* Item VI. libr. Bertraimo balistario ad cavallum pro soldo mensis Madii usque kal. Junii.

Item XL. sol. Oradori de Urbino balistario ad cavallum pro soldo medii mensis Madii usque medium Madium quos habuit pro eo Bertraimus.

Item xxxii. sol. Patriconi pro expensis et vectura novem dierum quibus stetit cum domino Henrico potestate in exercitu facto Montepulciano.

*c* Item x. libr. Piero Buliconis castaldo Comunis pro expensis fiendis pro muro fiendo in Solecotto ubi non est adhuc murus Comunis.

Item xxxviii. sol. Dietaiuti cursori pro suo viatico quando ivit sanctum Miniatum et Bononiam et Faventiam et Mediolanum et portavit litteras pro facto guernimenti.

Item xxi. libr. domino Henrico potestati pro expensis septem dierum quando fecit exercitum super Montepulcianum in kal. Madii secundum tenorem constituti.

*d* Item xiiii. libr. et xiiii. sol. et viiii. den. Bonfillio notario pro expensis quattuor dierum pro se et domino Henrico potestate et Uguiccone Lotterengi et Niccola Niccole et milite potestatis et quattuor scutiferis dicte potestatis et duorum scutiferorum dictorum anbasiatorum et unius scutiferi dicti Bonfillii et equis.

Item xxxvi. sol. et viiii. den. eidem Bonfillio pro feudo dictorum

a

duorum anbasiatorum et duorum scutiferorum et vectura pallafredorum et duorum ronzinorum scutiferorum.

Item XIII. sol. et III. den. eidem Bonfillio pro vectura sui pallafredi et ronzini scutiferi et feudo sui scutiferi in dicta andata.

Item XXXV. sol. eidem Bonfillio pro expensis quinque sol. per diem ut in constituto continetur in dicto exercitu et stetit septem diebus.

b

Item III. sol. Bandino balitori pro suo viatico quando ivit Montefollonicum et portavit litteras domino Pepo.

Item c. sol. Ranerio canonico sancti Peregrini pro suo salario viginti dierum quando ivit Perusium pro tractando de societate contrahenda inter nos et eos.

LXVII. libr. minus III. den.

Item III. libr. et xv. sol. Scianello fabro pro ducentis quinquaginta uno quadrellis crossis qui fuerunt ad pondus ducentas libr. minus decem. c. 74

c

Item XXXI. sol. et vi. den. eidem Scianello pro settuaginta sex quadrellis crossis qui fuerunt ad pondus septuaginta tres libr.

Item XLV. sol. eidem Scianello pro centum decem quadrellis crossis qui pesaverunt nonaginta libr.

Item L. sol. Scianello predicto pro mille ferris quadrellorum minorum.

Item XXXII. sol. Gilio fabro pro octo centenariis ferrorum quadrellorum minorum.

Item XIII. den. Benno pelacani pro duabus cartis ad opus Communis.

Item vi libr. Ugo Aldelli castellano de Quercegrossa pro expensis mensis Madii usque kal. Junii.

Item v. sol. Bononcontro pro expensis qui vadit Florentiam pro novis inveniendis.

Item III. sol. Oderisio fabro pro uno centenario quadrellorum ferratorum.

Item VIII. sol. Johanni de Turre fabro pro duobus centenariis ferrorum quadrellorum.

d



- a* Item xxvii. sol. Bonfiliolo fabro pro sexaginta sex quadrellis crossis et fuerunt ad pondus quinquaginta quinque libr. et sex unciis.
- Item xxxii. sol. eidem Bonfiliolo pro duodecim saccis carbonum quos emit pro Comuni.
- Item x. sol. Donosdeo Alberti iudicis pro lignis ex quibus facta est suave pro tendendis balestris.
- Item xx. sol. et ii. den. magistro Garardo de Stelleregi pro quinquaginta novem acutis missis Montefollonico.
- b* Item xxvii. sol. eidem magistro Garardo pro sexcentum ferris quadrellorum.
- Item xxvi. sol. magistro Albertino pro suo pretio tredecim dierum quibus fecit secundum hedificium quod dicitur suave pro tendendis balestris ad tornum.
- Item iii. sol. magistro Buono pro assis ex quibus facti sunt pedes dicti hedificii.
- Item viii. den. Benetto Preitis quia iuvit secare lignamen dicti hedificii.
- c* Item ii. sol. Ranerio fabro pro reducendo dicto hedificio in domum Gregorii Jannis et aliud prius factum ad palatium Bonensegne lucensis.
- Item ii. sol. Piero dicti Albertini pro suendo corio dicti hedificii.
- Item iii. sol. et iii. den. Ranerio fabro pro reactanda porta de sancto Prospero.
- Item iii. libr. et viii. sol. et iii. den. Ranerio cortonensi fabro pro centum quattuor libr. ferri laborati et missi in dicto hedificio ad tendendum balestras.
- d* xxx. libr. et xiiii. sol. et ii. den.
- Item xx. sol. et vi. den. magistro Bencivenni pro assidibus ex quibus debet fieri tertium hedificium quod dicitur suave. c. 74
- Item vi. sol. Aringherio pelacani pro duodecim cartis ad opus Comunis.
- Item vi. sol. et iii. den. Ranerio notario pro triginta octo literis quas scripsit.

a Item XII. den. magistro Albertino quos solvit pro reducendis assidibus pro hedificio fiendo predicto.

Item II. sol. Guido notario pro quinque litteris quas scripsit et unam Renaldus et pro quinque brevibus.

Item II. sol. Leonardo balitori pro suo viatico quando portavit litteras potestati Podibonizi.

Item XII. den. Ildibrandino balitori pro suo viatico quando ivit ad abbatiam de Ysola pro Arnolfino monacho ut veniret ad curiam.

b Item XXXVI. sol. Coldiferro fabro pro settuaginta quattuor ferris quadrellorum crossis et fuerunt ad pondus settuaginta tres libr.

Item VIII. sol. eidem Coldiferro pro ferris porte de Canpansi et fuerunt sedecim libr. ad pondus.

Item XXVI. sol. et VII. den. eidem Coldiferro pro quinquaginta octo acutis missis Montefollonicum et fuerunt quinquaginta octo libr. ad pondus.

Item CCLIII. libr. Ildibrandino Rubbe et Palmerio Rainonis pro operibus castrorum fiendis decem diebus intrante Madio.

c Item XL. sol. priori de sancto Sano pro expensis quando ivit Aritium et portavit litteras abbati de Capoleone et cuidam canonico de Aritio ex parte domini episcopi Grosseti a domino papa iudicis delegati ut hinibiret Aretinos ne irent cum exercitu super terras episcopi aretini.

Item XV. sol. Ranerio fabro pro trecentis ferris quadrellorum.

d Item III. libr. et VI. sol. et VI. den. Ildibrandino Genettasii capitaneo de Montereioni pro expensis decem et novem dierum usque kal. Junii.

Item VIII. sol. Latino notario propositi pro octo litteris quas fecit mittendas ex parte domini episcopi Grosseti hinibendo ne Aretini et alii irent super terras episcopi aretini.

CCLXVI. libr. minus XIII. den.

Item XVIII. sol. et VI. den. Bonensegne fabro pro quadraginta novem ferris quadrellorum crossorum et fuerunt ad pondus triginta sex libr. c. 75

- a* Item XXIII. sol. eidem Bonensegne pro sexaginta octo ferris quadrellorum et fuerunt quadraginta octo libr.
- Item XIII. sol. eidem Bonensegne pro triginta duobus ferris quadrellorum crossorum et fuerunt viginti quattuor libr.
- Item XXXVII. sol. eidem Bonensegne pro centum ferris quadrellorum crossorum et fuerunt septuaginta due libr. ad pondus.
- Item VI. sol. Bencivenni Teghiari asinario pro vectura unius salme acutorum quam portavit Montefol-lonicum.
- b* Item X. den. Bernardino pizicaio pro duobus hotticellis in quibus dicti acuti portati sunt.
- Item VIII. sol. Arnolfino Nepoleonis quos solvit pro uno spicciato fiendo ubi est suus ortus post turrin filiorum Ranuccii Marini.
- Item XII. den. Johanni clavario pro reactanda clavi porte de Pescaria.
- Item XIII. den. Johanni balitori pro suo viatico quando ivit abbadiam de Ysola ad Orlandinum Abrami et Ranerium Casti mandato potestatis.
- c* Item XVIII. den. Bonfiliolo fabro pro eius remuneratione quia emit pro Comuni duodecim saccos carbonum.
- Item VII. sol. Bandino balitri pro suo viatico undecim dierum quibus stetit cum potestate domino Henrico in exercitu facto Montepulciano.
- Item XL. sol. Benencase Rustichelli collectori denariorum Pretorum de eorum feudo.
- Item XL. sol. Tebaldino balitori Pretorum de suo feudo.
- d* Item XI. sol. Currado tedesco pro uno cornu misso Quercegrossam quos habuit Palmerius de Quercegrossa.
- Item XX. sol. Rusignolo et Bencivenne folliatoribus pro complemento expensarum et eius remunerationis quando iverunt cum potestate in exercitu facto Montepulciano.
- Item III. sol. Ugo Pieri Fornieri pro vectura unius equi quem equitavit Maffeus faber quando ivit Scianum pro equis Uguiccionis Lotterenghi qui remanserunt ibi magagnati quando
- e*

redibant de exercitu et anbasiaaria quam fecerat potestas.

Item xxx. sol. Johanni Guidi pro sexaginta stariis ad portandum rocchiones et triginta manicis picconum et pro vectura portandi ea Quercegrossam.

xv. libr. minus iiii. sol.

Item x. sol. Boctrigo pro manufactura unius bandere zendadi Ranerii Maffei iudicis et unius bandere illorum de Torrita ad zendadum Comunis qui fuit viginti duo bracciis. c. 75<sup>a</sup>

Item c. sol. Ghiberto Guilielmini quos solvit pro faciendis in castro de Ciliano quosdam trabocchettos et manganellas et quibusdam aliis munitionibus in dicto castro fiendis.

Item x. libr. eidem Ghiberto quos solvit pro dictis operibus in dicto castro fiendis.

Item cxlvi. libr. Ildibrandino Rubbe et sociis operariis castrorum pro ipsis operibus fiendis.

Item x. sol. Consolo balistario de Perusio pro expensis et pretio medendi quia fuit vulneratus cum ivit cum scheranis in contrata de Trebbio.

Item viii. sol. Guido Malabarba pro suo viatico quando portavit litteras Pisas domino Alberto potestati qui erat ibi.

Item vi. sol. Guidalotto de Radicondoli pro expensis quando ivit ad Balneum ad inveniendum si Florentini essent ibi.

Item lxxxvi. libr. et vii. sol. minus iiii. den. domino Zucche pro se et Gherardino Johanne Alde et Maza de Parma et Cino de Cremona et Cittibono de Cremona et Palmerio de Regio et Russo de Prata et Fagiubello de Cortanova et Rodolfino fratre suo ad cavallum pro soldo quinque dierum de mense Aprelis et totius mensis Madii usque kal. Junii.

Item x. sol. Ildibrandino balistario de Perusio vulnerato in andata quam potestas fecerat Montepulcia-

*a* num cum exercitu pro expensis et medicamento.

Item xx. sol. Bulgarello et Rinbotto de Sarteano pro expensis.

Item xxx. sol. Ferruccio fabro pro viginti marronibus missis  
Quercegrossam cum quibus laborant guerchi et fuerunt octuaginta libr. ad pondus.

Item xl. sol. magistro Gualterio de Ancona balistario ad cavallum pro soldo medii mensis Madii usque medium Madium.

Item xl. sol. Luca balistario ad cavallum pro soldo medii mensis  
*b* Madii usque medium Madium.

Item xl. sol. Perino balistario ad cavallum pro soldo medii mensis  
Madii usque medium Madium.

Item xl. sol. magistro Johanni balistario ad cavallum pro soldo  
medii mensis Madii.

Item xl. sol. Bertraimo de Terrascona balistario ad cavallum  
pro soldo medii mensis Madii.

Item xl. sol. Rugerio de Luca balistario ad cavallum pro soldo  
medii mensis Madii.

Item xl. sol. Aldarado de Castello balistario ad cavallum pro  
*c* soldo medii mensis Madii.

Item xl. sol. Ranerio de Urbino balistario ad cavallum pro soldo  
medii mensis Madii.

CCLXVIII. libr. et xl. sol. et viii. den.

Hec sunt feuda officialium.

In primis xx. libr. Priori judici provisorii Communis pro suo feudo. *c.* 76

Item xii. libr. Ranerio Codennacci provisorii Communis pro suo  
feudo.

Item xii. libr. Gualterotto Comitiss provisorii Communis pro suo  
feudo.

*a* Item xii. libr. Bonafidanz Renieri Ranuccii provisorii Communis  
pro suo feudo.

Item xxv. libr. Renaldo Ranerii Rustichini judicii Communis pro  
suo feudo.

Item xv. libr. Orlando notario potestatis pro suo feudo.

Item xv. libr. Appulliesi notario potestatis pro suo feudo.

Item xii. libr. Ranerio notario Quattuor pro suo feudo.

Item xv. libr. michi Boneguide camerario pro meo feudo.

- Item xv. libr. Bonfillio notario potestatis pro suo feudo.
- Item xii. libr. Jacobo notario potestatis pro suo feudo.
- Item xii. libr. Bonaiuto Guittucci pretori pro suo feudo.
- Item xii. libr. Jacobo Despini pretori pro suo feudo.
- Item xiii. libr. Bencivenni notario pretori pro suo feudo.

ccii. libr.

- Item xx. sol. fabro de Ripe balistario pro soldo medii mensis c. 76<sup>4</sup>  
Madii usque medium Madium.
- Item xx. sol. Braghieri balistario pro soldo medii mensis Madii.
- Item xx. sol. Foscolo balistario pro soldo mensis Madii.
- Item xx. sol. Piero de Urbino balistario pro soldo medii mensis  
Madii.
- Item xx. sol. Bonaccorso balistario pro soldo medii mensis Madii.
- Item xx. sol. Lazaro balistario pro soldo medii mensis Madii.
- Item xx. sol. Mainardo balistario pro soldo medii mensis Madii.
- Item xx. sol. Bonencontro de Urbino balistario pro soldo medii  
mensis Madii.
- Item xx. sol. Leonardo de Agubio balistario pro soldo medii  
mensis Madii.
- Item xx. sol. Ranerio de Urbino balistario pro soldo medii mensis  
Madii.
- Item xxii. sol. et vi. den. Hendrigo balistario pro soldo medii  
mensis Madii.
- Item xxii. sol. et vi. den. Currado tedesco balistario pro soldo  
medii mensis Madii.
- Item viiii. sol. Johanni de Carpo pro sex diebus de mense Madii.
- Item xxii. sol. et vi. den. Marco de Carpo pro soldo medii mensis  
Madii.
- Item iiii. sol. Venture Pieri de Castellina pro settem libris pa-  
piri pro faciendis stonbolis.
- Item xl. sol. Geminiano balistario ad cavallum pro soldo medii  
mensis Madii.
- Item xl. sol. Tosetto de Bergamo balistario ad cavallum pro  
soldo medii mensis Madii.
- Item xl. sol. Diegheldie de Mutina balistario ad cavallum pro  
soldo medii mensis Madii.
- Item xxviii. den. Spinello balitori pro suo viatico quando ivit  
Chiusurum precipere ut venirent coram  
potestate.



*a* Item XL. den. Palmerio balitori pro suo viatico sex dierum quibus  
 . ivit cum domino Henrico potestate in exer-  
 citu facto Montepulciano.

Item VIII. sol. et IIII. den. Saracino balitori pro suo viatico et  
 complemento expensarum novem dierum  
 quibus stetit cum dicta potestate in exer-  
 citu.

Item VII. sol. minus IIII. den. Accio balitori pro suo viatico et  
 complemento expensarum octo diebus qui-  
 bus stetit cum dicta potestate in dicto  
*b* exercitu.

Item XL. sol. Raimondo balistario pro soldo mensis Madii usque  
 kal. Junii.

Item C. sol. Raimondo balistario de Marsilia pro se et Rodolfino  
 socio suo pro soldo mensis Madii usque  
 kal. Junii.

xxviii. libr. et xiiii. den.

Item IIII. sol. Piero Albertini pro ligandis duobus balistis Co- *c. 77*  
 munis de verrocchio et pro ligaturis quas  
 emit pro eis ligandis.

*c* Item XL. sol. Niccolo de Cremona balistario ad cavallum pro  
 soldo medii mensis Madii.

Item XL. sol. Oradori balistario ad cavallum pro soldo medii  
 mensis Madii.

Item IIII. libr. minus v. sol. Ranerio Maffei iudicis et Orgesi qui  
 cum eo ivit pro procuratore pro expensis  
 septem dierum quando iverunt Cortonam  
 pro contractu quem facere debebant ut  
 milites venturi in servitium nostrum ha-  
 berent liberum transitum et pro duobus  
*d* equis.

Item xxxvi. sol. Orgesi predicto pro feudo sue persone et dicti  
 Ranerii et vectura pallafredi dicti Ranerii.

Item XII. den. Piero pro lignamine et quadrellis ligandis.

Item xiiii. sol. et IIII. den. magistro Ildibrandino pro reactanda  
 porta sancti Laurentii et pro expensis ideo  
 factis.

Item VI. sol. Accolto corrierio pro suo viatico quando ivit in epi-  
 scopatum Vulterre ad Orlandinum Abrami

- a* et Ranerium Castellani qui iverant pro  
acquirendis peditibus et Massam et portavit litteras.
- Item x. sol. cuidam hospitalario de sancto Johanne pro expensis  
quando ivit Florentiam et portavit litteras  
quibusdam executoribus episcopi Grosseti  
judicis delegati domini pape ad hinibendum ne irent super terras episcopatus a-  
retini.
- b* Item XL. sol. Vietocchino de Urbino balistario ad cavallum pro  
soldo medii mensis Madii usque medium  
Madium.
- Item XL. sol. Piero de Urbino balistario ad cavallum pro soldo  
medii mensis Madii.
- Item xx. sol. Uguiccioni balistario de Montedicorbo pro soldo  
medii mensis Madii.
- Item L. sol. Renaldo scutifero potestatis pro expensis quando  
ivit in Marcham et portavit litteras mili-  
tibus et civitatibus ut venirent in suc-  
cursum nostrum.
- c* Item XII. sol. Forti correrio pro expensis quando ivit et portavit  
litteras apertas Cortonam et per Ducatum  
ut venirent in succursum nostrum.
- Item III. libr. Maffeo scutifero potestatis pro expensis quando  
ivit et portavit militibus de Romagna ut  
venirent in succursum nostrum.
- Item III. libr. Bonamico Guerruzzi pro expensis quando ivit in  
Marcham cum litteris ad invitandos mi-  
lites ut venirent in succursum nostrum.
- xxv. libr. et viii. sol. et iii. den.
- d* Item II. sol. Maffeo fabro pro expensis et feudo sue persone *c. 77<sup>a</sup>*  
quando ivit Scianum pro equis Uguiccionis  
Lotterenghi et reduxit dextrarios qui re-  
manserant ibi infirmi.
- Item vi. libr. magistro Gregorio de sancto Pietro, magistro Bo-  
namico de Stelleregi, magistro Papa, ma-  
gistro Guido de Casato, magistro Piero de  
porta arcus, magistro Franco de Castel-  
vecchio, magistro Guilielmo de Stelleregi,

- a* magistro Contadino, magistro Bonsignore, magistro Maffeo de Casato, magistro Vincino, magistro Filippo de Stelleregi, quando die veneris post Ascensionem iverunt ad laborandum Montere regionem de eorum pretio ita quilibet habuit decem solidos.
- Item VI. sol. Boneparti Lucardi et Rinbotto Bonaiuti et Guido Cacciacontis pro eorum remuneratione quia duxerunt secum illos qui portabant ducenas libr. den. Clancianum quando exercitus factus est Montepulciano in kal. Madii.
- b* Item XIII. den. Garardo de sancto Johanne ad Cerretum quia portavit unam salmam ferrorum magistrorum quando iverunt Cerretum ad laborandum.
- Item XL. sol. Bencivenni fabro qui moratur Quercegrossa pro soldis sive expensis et eos habuit in medio mense Madii.
- Item XXX. sol. Benvenuto discipulo dicti Bencivenni pro expensis et soldis.
- Item VIII. sol. Patriconi pro vectura viginti quattuor bannorum.
- c* Item II. sol. eidem Patriconi pro vectura unius diei quo ivit Quercegrossam cum cittadinis.
- Item II. den. eidem quos dedit cuidam puero qui legit sibi exbannitos.
- Item X. sol. Lotterengo banditori pro vectura triginta bannorum.
- Item VI. sol. Lotterengo predicto pro vectura unius equi quando ivit Selvolem cum illis a cruce Travallii superius et unius equi duorum dierum quem equitavit Ventura notarius dando breves equorum.
- d* Item VI. sol. Dietifece pelacani pro duodecim cartis ad opus Communis
- Item XIII. sol. et III. den. Rustichello fusario pro novem centenariis astarum quadrellorum.
- Item XII. den. Broddo de sancto Johanne quia portavit unam salmam ferrorum magistrorum Cerretum.
- Item III. libr. Bonensegne de sancto Geminiano pro expensis cum ivit Montefollonicum cum illuc missus fuit pro capitaneo.

XV. libr. et VI. sol. et VIII. den.

- a* Item xxxii. den. Venture banditori pro vectura octo bannorum. c. 78  
 Item ii. sol. eidem Venture pro vectura unius equi diei quo ivit  
 Cerretum cum illis de Valle sancti Mar-  
 tini ad laborandum.
- Item iii. sol. Pensato balitori pro suo viatico quando ivit Pari  
 pro Bernardino et Broccolo de Pari et Ca-  
 stillioni pro Rinfredo.
- Item iii. sol. Leonardo balitori pro suo viatico quando ivit  
 sanctum Geminianum pro domino Bonen-  
 segna et Monterrenti pro Ranuccio Pedoli  
 et Colle pro eodem.
- b* Item xxxv. sol. Scotto pizicaio pro uno miliario acutorum mi-  
 nutorum missorum Montefollonicum.
- Item xl. sol. Gregorio Jannis pro pensione sue domus sex men-  
 sium et finitur in kal. Novenbris in qua  
 tenentur quadrelli et strales.
- Item xvi. den. Benvenuto balitori pro suo viatico quando ivit  
 Tonni pro Guilhelmo Crescenzi.
- Item xxxvi. sol. minus ii. den. Bramanzoni Marzii pro uno mi-  
 liario acutorum missorum Montefollonicum.
- c* Item xl. sol. magistro Uliverio de Bononia balistario ad caval-  
 lum pro soldo medii mensis Madii.
- Item v. sol. Thomasio Aiuti pro vectura equi Valentini quem  
 equitavit scutifer prioris de sancto Sano  
 cum ivit Aritium ad dandas litteras ex  
 parte episcopi Grosseti.
- Item xl. sol. Gualcherino Aringherii Sinibaldi pro vectura sui  
 pallafredi viginti dierum quem equitavit  
 Ranerius canonicus sancti Peregrini cum  
 ivit Perusium occasione societatis contra-  
 hende inter nos et Perusinos.
- d* Item xxxiii. sol. Bonfiliolo fabro quos solvit in duodecim sac-  
 cis carbonis missis Quercegrossam.
- Item vii. sol. et vi. den. Guido Russo pro centum quinquaginta  
 quadrellis ferratis.
- Item vii. sol. et vi. den. magistro Pero pro sexaginta quadrellis  
 ferratis et pro settuaginta novem ferris  
 quadrellorum.
- Item x. den. Guido Russo pro quinquaginta astis quadrellorum.
- Item xii. sol. magistro Albertino quos solvit in uno sorbo pro  
 facienda soave et pro recatura eiusdem.
- e*

*a* Item XVI. sol. magistro Albertino predicto quos solvit in assidibus pro fienda tertia soave.

Item III. sol. et I. den. Venture calzolario pro uno pario cistarum pro portandis quadrellis ad castra.

XIII. libr. et VIII. sol. et VIII. den.

Item XXV. libr. Lotterengo Talomei et Bartalomeo Piccolomini et Altaville Cavalcanti et Ildibrandino Salvani et Pelacani et Bonifatio Mariscotti positis pro guarniendis castris pro expensis quas dicebant se facere oportere pro dicto officio. c. 78

*b* Item III. libr. et V. sol. Bonevollie pellicciaio pro centum panibus sepi pro stonbolis faciendis.

Item II. sol. Marco de Carpo pro quinquaginta quadrellis ferratis.

Item III. sol. Vermellio de sancto Geminiano pro vectura duarum salmarum ferramentorum magistrorum que portavit Montereionem.

Item VII. sol. Agustino fabro pro centum sexaginta ferris quadrellorum.

*c* Item X. sol. et VIII. den. magistro Albertino et Venture fratri Cherchi pro tribus pariis cistarum pro portandis quadrellis ad castra.

Item VI. libr. magistris Ildibrandino de sancto Johanne ad Assum, Ugolino de Uvile, Ugolino de sancto Vigilio, Vivolo de Uvile, Pietro de Montegrossoli, Bencivenne de Porta de Uvile, Martino de Uvile, Bencivenne de Castelvecchio, Johanni de Uvile, Terre et Arigo et Nottevollio de Uvile, de eorum pretio quando die sabbati post Ascensionem iverunt Cerretum ad laborandum et sunt duodecim dicti magistri.

*d* Item XII. den. Francesco de Montecellesi pro una die qua iuvit mittere licinia in cannis stonbolorum.

Item XL. libr. et VIII. sol. Vallientrino pro centum uno passibus fossi de Ciliano quod perfecit et complevit ad rationem octo soldorum passus.

Item XX. sol. Girardino theutonico cursori pro suo viatico quando

a portavit litteras Niccolo Jannis Cocchi apud Tuscanam.

Item xx. sol. Guilielmino thentonico cursori pro suo viatico quando portavit litteras Bononiam Orlando de Russa.

Item xxvi. sol. Gilio fabro pro sex centenariis ferrorum quadrellorum.

LXXX. libr. et xxxii. den.

Item xxiiii. sol. Vallientrino pro complemento pretii fossi quadraginta brachiis quod prius fecit Cilian. c. 79

b Item xviii. den. Domenico balistario pro quadraginta quadrellis ferratis.

Item viiii. sol. Piero notario de Clanciano pro suo viatico quia portavit litteras Clancianum et hominibus de Sarteano.

Item viii. sol. Coldiferro fabro pro duodecim anellis ferri missis Torritam pro manganellis.

Item xxviii. sol. Bonsignori balitori currerio pro suo viatico quando ivit in Lombardiam cum Orlando de Russa pro militibus inveniendis ut venirent in succursum nostrum.

Item c. sol. Bartalomeo magistro indivino pro suis soldis medii mensis Madii usque kal. Junii.

Item xii. den. Johanni laboratori quia juit ducere bestias cum salmis quando ivimus Trebbium.

Item iiii. libr. et viiii. sol. Venturè guerco moranti Quercegrossa pro soldo medii mensis Madii usque kal. Junii.

Item iii. libr. Lieto guerco moranti Quercegrossa pro soldo medii mensis Madii usque kal. Junii.

Item cviii. sol. Ildibrandino Galgani, Ammanato et Janni guerchis pro soldo medii mensis Madii usque kal. Junii.

Item x. sol. Bonincontro de plebe sancti Leonini cum ivit Florentiam pro novis inveniendis.

d Item v. sol. Ranerio amico domini Alberti de suo viatico quando ivit et portavit litteras domino Ugoni de Castello.



*a* Item IIII. sol. Ugerio balitori de suo viatico quando portavit literas Ugerio de Pannocchia et Albertino de Buriano.

Item L. sol. Rustichello Sinibaldi pro expensis quando ivit per comitatum precepturus exercitum.

Item XXXIII. sol. minus II. den. Aringherio Bertoldi pro expensis quando ivit per comitatum precepturus ut venirent cum exercitu.

Item XII. den. Palmerio balitori pro suo viatico quando ivit Montereigionem precepturus ut serrarent murum.

XXVI. libr. et XI. sol. et IIII. den.

Item C. sol. domino Niccole et Tornanpullie quos dederunt dominis Onoddeo et Orlando militibus de Cortona pro expensis quando reversi sunt Cortonam pro militibus et peditibus.

c. 78

Item XL. sol. Uguiccioni Durazzi pro expensis quando ivit in episcopatum vulterranum et ad Pannochiescos ut venirent in succursum nostrum.

*c* Item XXXI. den. Bernardo balistario pro septuaginta quadrellis ferratis.

Item XL. sol. Petro de Barqua pro soldis mensis Madii usque kal. Junii.

Item XXVI. sol. et III. den. Ballioni de Porrione pro viginti libr. minus quattuor unciis canapis filate.

Item XXXIII. sol. minus III. den. Ugolino marescalco pro expensis equi olim Accattapanis quem tenuit viginti quinque diebus et equi Renaldi Jacobi quem tenuit tredecim diebus renuntiatorum Comuni.

*d*

Item X. sol. Bolgarello de Sarteano pro se et Rinbotto pro expensis.

Item XXIII. sol. Benassai clavarario pro quinque toppis et clavibus portarum buttinorum de Quercegrossa.

Item III. sol. eidem Benassai pro settuaginta quadrellis ferratis.

Item XXVIII. den. Uliverio coltellario quia ivit duobus diebus facere stonbolos.

- a* Item XVIII. sol. Francesche uxori Cacciati pro sex libr. et duabus unciis canapis pro cordis balistarum.
- Item VIII. sol. et VI. den. Guittoni correrio pro suo viatico quando portavit litteras Pisas potestati et ambasiatoribus.
- Item XII. libr. et v. sol. Accattapani pisano pro quattuor libr. et duobus unciis sirici pro fiendis cordis balistis ad tornium quos habuit pro eo Ventura Litie.
- Item VIII. sol. domine Dulcissime uxori Boncompagni Adalicche quia incannellavit dictum siricum.
- b* Item III. libr. et XII. sol. Garardo et Orlandino et Boncompagno dominis asinariorum pro vectura duodecim salmarum armorum et quadrellorum quas portaverunt Montefollonicum et Clancianum.
- Item L. sol. magistris Johanni de Valle sancti Martini et Baroncino de sancto Johanne, Dainesi de sancto Vigilio et Rustico de Malcocinato et Bartalo de Abbatia nova de eorum pretio quando iverunt Cilianum ad laborandum.
- c*

XXXIII. libr. et III. sol. et v. den.

- Item CCC. libr. Bonricovero Berezzelli et Alexandro et Bramanzoni Incontri pro solvendis soldis balistariis. *c. 80*
- Item XVIII. sol. Petro de Castroveteri pro faciendis cordis balistis.
- Item XLI sol. Coldiferro pro quattuor graffis et fuerunt ad pondus octuaginta due libr.
- d* Item III. sol. Leonardo balitori pro suo viatico quando ivit Montefollonicum et portavit litteras Pepo Jacoppi.
- Item III. sol. Ildibrandino balitori pro suo viatico quando ivit et portavit litteras Pari et Maceretum et Chiusdinum.
- Item III. sol. Bononcontro balitori pro suo viatico quando ivit et portavit litteras Casulem et Belfortem et Radicondolim et Menzanum.

- a* Item v. sol. Bandino fabro pro centum viginti uno ferris quadrellorum.
- Item XII. sol. Bonincontro pro eius remuneratione quia iuvit vacuare domos quibus debent hospitari milites.
- Item XLI. sol. Ugolino pizicaio pro octo libr. cere et octo quaternis et duodecim libris licinii et quibus aliis paucis rebus.
- Item III. sol. eidem Ugolino pro eius remuneratione quia ligavit duas salmas funium et acutorum et torxit papirum stonbolorum.
- b* Item XX. sol. Piero Sassini pro soldo mensis Madii usque kal. Junii.
- Item XXII. sol. et VI. den. Castaldis pro vectura et expensis et viatico balitorum quando iverunt ad paludem Orgie et duxerunt boves quos ibi invenerant.
- Item x. den. Bonsignori castaldo quos dedit in vino Quercegrossa quando illuc ivit cum potestate.
- Item XII. den. Ottimanno balitori pro suo viatico quando ivit Orgialem cum litteris.
- c* Item II. sol. Ugolino de Aritio pro suo viatico quando ivit Bonconventum precepturus consulibus ut venirent coram potestate.
- Item VIII. sol. et VI. den. Ricovero de sancto Geminiano pro duabus dozinis funium.
- Item III. libr. Thomasio Aiuti de suo feudo.
- Item III. libr. et x. sol. Johanni Busse pro quattuor fundis manganellarum missis Clancianum et quinque fundis manganellarum missis Cilianum.

*d* CCCXVI. libr. et VI. sol. et x. den.

- Item III. libr. et XI. sol. Tebaldino guerco de Monterio pro soldo tredecim dierum mensis Madii usque kal. Junii.
- Item III. libr. et XI. sol. Guardadio Righetti de Monterio guerco pro soldis tredecim dierum mensis Madii usque kal. Junii.
- Item III. libr. et XI. sol. Bonegratie Nasi de Monterio guerco

- a pro soldis tredecim dierum mensis Madii  
usque kal. Junii.
- Item III. libr. et XI. sol. Foscolo de Montagna guerco de Monterio pro soldis tredecim dierum mensis  
Madii usque kal. Junii.
- Item III. libr. et XI. sol. Salenbene guerco de Monterio pro soldis  
tredecim dierum mensis Madii usque kal.  
Junii.
- Item III. libr. et v. sol. Johannétto Perfecti guerco de Monterio  
pro soldis tredecim dierum mensis Madii  
usque kal. Junii.
- b Item III. libr. et v. sol. Fecioni de Monterio guerco de Monterio  
pro soldis tredecim dierum mensis Madii  
usque kal. Junii.
- Item III. libr. et v. sol. Bonaiuto Donnisie guerco de Monterio  
pro soldis tredecim dierum usque kal  
Junii.
- Item XLIII. sol. Adriano et Bencivenni Santoni pro expensis  
quinque dierum quando iverunt Monte-  
rium pro acquirendis guerchis pro se et  
duobus equis.
- c Item xxx. sol. Adriano et Bencivenni predictis pro feudo sua-  
rum personarum et vectura suorum palla-  
fredorum in dicta andata.
- Item XL. sol. Bonfiliolo fabro pro quindecim saccis carbonum  
missis Quercegrossam.
- Item XL. libr. Ugolino Bonepartis pro complemento centum libr.  
quas sibi et fratri habendas consilium  
canpane concessit pro munitione castri de  
Farneta.
- d Item VI. sol. Benvenuto de sancto Mauritio pro vectura unius  
salme ferramentorum et aliarum rerum  
missarum Cilianum.
- Item XVIII. den. cuidam pro una salma lignorum combustorum  
faciendis stonbolis.
- Item VI. den. cuidam pro vectura unius paioli pro faciendis ston-  
bolis.

LXXVIII. libr. et XII. sol.

Item XXII. sol. Bonifatio Collisiani pro sex quaternis quos misit c. 81

- a* in libro camerarii et in libro Quattuor et pro uno quaterno quem misit in libro mutui veteris et pro quattuor cartis ad opus Communis.
- Item XII. den. Niccole et Dietisalvi castaldi quia iuverunt numerare denarios.
- Item VIII. sol. et VI. den. Ugolino de porta arcus pro duabus dozinis funium.
- Item XXXII. sol. Albertino corregiario pro uno corio pro fiendis soavibus pro tendendis balistis ad tornum.
- b* Item III. sol. Albertino balitori pro suo viatico duorum dierum quando ivit et portavit litteras castellano de sancto Quirico et Canpilliam et ad alia loca.
- Item II. sol. eidem Albertino pro suo viatico quando ivit Bonconventum pro Ildibrandino Malpollonis.
- Item V. sol. Bonegiuncte pro suo viatico duorum dierum quando ivit Montemilcini et alia vice cum ivit Scianum pro facto Communis.
- c* Item II. sol. Benvenuto balitori pro suo viatico quando ivit Scianum pro facto Communis.
- Item III. libr. et XII. sol. Johanni Mariscotti pro fundis manganellarum et funibus canapis missis Turritam et datis Spadacorte.
- Item V. sol. Piero Albertini pro quinque cordis balistarum datis Battesappe et Cavalcanti et Guilielmo et Renaldo et Bonfiliolo balistariis pro suis balistis.
- Item II. sol. eidem Piero pro suenda corrigia suavis pro tendendis balistis.
- d* Item XX. den. Bonegiuncte balistario pro duabus cordis sui balisti.
- Item VI. den. magistro Albertino pro reducenda suave a domo sua in domum Gregorii Jannis.
- Item V. sol. Tancredo Cioncoli de helimosina.
- Item XII. libr. Orlandino corregiario balistario recipienti pro se et Filippo et Burnaccio et Ildibrandino et Lucchese et Arrigo balistariis morantibus Ciliano pro eorum soldis mensis Madii usque kal. Junii.

- a Item XLIII. sol. Justo Marescotti pro triginta quattuor libr. ca- c. 81  
napi filate pro cordis balistarum.
- Item XX. sol. Orlando Johannis pro centum ollis missis Querce-  
grossam ad prohiendum ignem.
- Item XXIII. sol. magistro Albertino pro pretio duodecim dierum  
quibus fecit unam soavem pro tendendis  
balistis ad tornum.
- Item VII. sol. Benno pelacani pro centum sexaginta quadrellis  
ferratis.
- Item XXX. sol. Rossello cursori pro suo viatico quando ivit in  
Marcham cum litteris.
- b Item XI. sol. Ferraioni cursori pro suo viatico quando ivit in  
vallem Spoleti cum litteris.
- Item V. sol. cuidam nuntio Jacobi de Penna qui venerat cum  
litteris.
- Item II. sol. Johanni de Radi de montagna pro vectura duarum  
salmarum armorum quattuor peditum eun-  
tium Monteregionem.
- Item LII. sol. et VI. den. Piero Prioris fabro pro undecim cente-  
nariis et sexaginta sex ferris quadrellorum:
- c Item III. sol. et VI. den. Guido del sere de Monteciano pro vec-  
tura duarum salmarum armorum peditum.
- Item C. libr. Bonricovero et Alexandro et Bramanzoni pro solu-  
tione balistariorum facienda de soldis eo-  
rum.
- Item C. sol. Berardengo de Macereto capitaneo de Quercegrossa  
pro expensis datos die lune tertio decimo  
kal. Junii.
- Item III. libr. et V. sol. Mainetto de Monteregioni pro vectura  
octo salmarum quadrellorum armorum et  
d aliarum rerum ad mulos missarum Mon-  
tefollonicum.
- Item XXV. sol. Currado de Cerreto quos solvit in media libra  
sirici pro complenda corda balestri de ver-  
rochio Communis quem habet.
- Item VI. sol. Ildibrandino de Monasterio balitori pro suo viatico  
quando ivit Grossetum Orlandino Abrami  
et Tavene ut rediret.
- Item III. libr. Arnolfino Nepleonis castellano de Quercegrossa  
de suo feudo.

CXXIII libr. minus II. sol.



- a* Item XII. den. cuidam balistario pro viginti octo quadrellis ferratis. c. 82
- Item VIII. sol. Janni fabro de Stelleregi pro ducentis ferris quadrellorum.
- Item XXII. sol. Justo Mariscotti pro decem et octo libr. minus duabus unciis canapis filate.
- Item XVIII. den. Johanni de Termine pro vectura unius salme sepi et graffiorum que portavit Quercegrossam.
- b* Item XXVII. den. Boneventure pro quinquaginta quattuor quadrellis ferratis.
- Item v. sol. Bonamico Bari pro uno pario cistarum misso Montefollonicum.
- Item III. sol. Marsuppino pro settuaginta duobus quadrellis ferratis
- Item XVIII. den. Pappanguille quia iuvit una die facere stonbolos.
- Item XVIII. den. Uliverio guerco quia iuvit una die facere stonbolos.
- Item xv. den. Simonetto pro viginti quattuor quadrellis ferratis.
- c* Item XL. sol. Braccio Fortebracci pro expensis Ugolini Guidi Accarisii stadigi Comunis pro mense Apprelis et Madii usque kal. Junii.
- Item XIII. den. Ranerio balistario quos solvit in una corda sui balestri.
- Item XII. den. Guido Fini pro decem et septem quadrellis ferratis.
- Item x. den. Orsello de Luca pro viginti quadrellis ferratis.
- Item III. libr. et VII. sol. minus III. den. Guidotto de lucchese capitaneo de Clanciano pro expensis undecim dierum mensis Madii et medii mensis Junii usque medium Junium.
- d* Item c. sol. Jacoppo de Montecchio capitaneo de Ciliano pro expensis undecim dierum mensis Madii et medii mensis Junii usque medium Junium.
- Item III. sol. Forti cursori pro complemento sui viatici septem dierum quando ivit et portavit litteras in ducatum Spoleti et Cortonam.
- Item XVIII. sol. Gregorio de Pancole et Boneventure de Montecellesi et Jacobo de Tiano pro vectura trium salmarum armorum et ferramento-

a

rum et aliarum rerum magistrorum que portaverunt Clancianum.

Item v. sol. et vi. den. cuidam vecturali pro vectura unius salme armorum peditum que portavit Montechiellum.

xv. libr. et iiii. sol. et i. den.

Item xx. sol. Gualterotto correrio pro suo viatico quando ivit c. 82<sup>a</sup> cum litteris Viterbium.

Item vi. libr. Jacobino balistario ad cavallum pro soldo mensis Madii usque kal. Junii.

b

Item iiii. sol. Venture banditori pro vectura novem bannorum.

Item viii. sol. Albertino balitori pro suo viatico quando ivit et portavit litteras Pisas.

Item v. sol. Peruzino balitori pro suo viatico trium dierum quando ivit ad Balneum de Morbo et de Pesticciano ubi dicebatur esse Florentini ad inveniendam veritatem.

Item vi. den. eidem Peruzzino pro suo viatico quando ivit cum Piero longo in vallem Arbie ad faciendam serari aquam.

c

Item iiii. sol. Ranerio Patriconis pro vectura unius equi trium dierum quando ivit per civitatem cum potestate cum folliareis.

Item vi. libr. et v. sol. Ramondino magistro affossatori moraturo in castris pro soldo decem dierum mensis Madii et medii Junii.

Item iiii. den. Jacobo barberio pro pennis pro inpennandis quadrellis.

Item ii. sol. Ranerio balistario pro duabus cordis balistri.

Item c. libr. Bonricovero et Bramanzoni et Alexandro Albertini pro solvendis soldis balistariis.

d

Item iiii. sol. et vi. den. Bonsignori Stiefani pro sex libris papii pro stonbolis.

Item xx. sol. Raullino cursori pro suo viatico quando portavit litteras in Lombardiam Orlando de Russa.

Item xv. sol. et vi. den. Ildibrandino castaldo de Sciano unius diei equi domini Uguiccionis Lotterengi et sex dierum unius equi eiusdem Uguiccionis qui remanserunt ibi infirmi cum ivit

- a* cum domino Arrigo potestate Montefollon-  
nicum.
- Item IIII. libr. minus IIII. sol. Bonensegne fabro pro ducentis qua-  
draginta ferris quadrellorum grossorum.
- cxx. libr. et XXII. den.
- Item x. sol. Guido Valiani recipienti pro Pepo Jacoppi pro eius c. 83  
remuneratione quia portavit ducentas libr.  
den. Clancianum die undecima kal. Junii.
- Item cc. libr. Marchisello castellano de Clanciano pro solvendis  
soldis sergentum quos ei portavit Pepo  
*b* Jacoppi die predicta.
- Item cc. libr. Ristoro operario de Montefollonico pro ipso opere  
fiendo quos ei portaverunt Scottus et Gre-  
gorius Ghezzi die undecima kal. Junii.
- Item v. sol. Scotto et Gregorio predicto pro eorum remunera-  
tione quia portaverunt Montefollonicum  
predictos den.
- Item XXVI. sol. Bencivenni genero Olive guerco pro soldo un-  
decim dierum usque kal. Junii.
- Item III. libr. et VII. sol. Venture Burnacci moraturo Querce-  
*c* grossa pro soldo decem dierum mensis  
Madii usque kal. Junii et medii mensis  
Junii.
- Item III. libr. et VII. sol. Guido de sancto Johanne moraturo  
Quercegrossa pro soldo decem dierum men-  
sis Madii usque kal. Junii et medii men-  
sis Junii.
- Item XIII. libr. Ugolino Fiorentine pro quattuor libr. et duabus  
unciis sirici ex quo facta una corda bali-  
*d* stri ad verrocchium de Montefollonico et  
una corda balistri ad verrocchium de Sel-  
vole et pro complemento corde balistri de  
Cerreto.
- Item xv. sol. Falconi et Bonensegne et Anselmino balitoribus  
pro eorum viatico quinque dierum ad ex-  
pensas Comunis quando ivit cum Guiliel-  
mo Crescenzi per comitatum pro guernien-  
dis castellis.
- Item IIII. libr. minus XII. den. Coldiferro pro duobus graffis qui

fuerunt ad pondus quadraginta quattuor  
libr. et pro decem marronibus qui fuerunt  
ad pondus quadraginta una libr. et tot  
ferris quadrellorum qui fuerunt sexaginta  
tres libr.

Item xxx. den. Ugolino correrio pro suo viatico quando iuit us-  
que prope Torranerium pro Pepo Jacoppi  
quia obviavit ei in via.

CCCCXXVI. libr. et XII. sol. et VI. den.

Item III. sol. Guido Terchio quando iuit et portavit litteras Mon- c. 83<sup>t</sup>  
teveltum pro peditibus ut venirent.

Item XXXIII. sol. Scianello fabro pro quattuordecim marronibus  
pro guerchis qui fuerunt ad pondus sexa-  
ginta octo libr.

Item XII. den. Barraccioni quia iuit una die querendo presiones  
qui aufugerant.

Item VI. sol. Maffeo de Asinalonga pro vectura unius salme ar-  
morum et rerum quas portavit Cilianum.

Item III. sol. Alberto fabro pro uno centenario ferrorum qua-  
drellorum.

Item III. libr. et III. sol. Alexandro moraturo in castris pro soldo  
novem dierum mensis Madii usque kal.  
Junii.

Item XLV. sol. Bencivenne Gaietani moraturo in castris pro soldo  
novem dierum mensis Madii usque kal.  
Junii.

Item XXXVI. sol. Orlando de Ancaiano moraturo in castris pro  
soldo novem dierum mensis Madii usque  
kal. Junii.

Item XXXVI. sol. Bonfanti Alberti moraturo in castris pro soldo  
novem dierum mensis Madii usque kal.  
Junii.

Item XV. sol. Balduccio scutifero potestatis pro expensis quando  
iuit ad dominum Ugonem de Castello cum  
litteris pro facto militum.

Item XXVIII. sol. Ventura de Solecotto pro uno corio bovis me-  
dietatem cuius iuit Montefollonicum et  
alia Selvolem.

Item XXVI. sol. eidem Venture pro uno corio equi misso Monte-

*a* follonicum et duodecim libr. picis missis  
Monteregionem.

Item VIII. libr. minus II. sol. Ildibrandino Principis pro duodecim coriis bovis missis Quercegrossam.

Item III. den. tribus hominibus qui reducerunt coria bovis.

Item III. den. aliis tribus hominibus qui reducerunt coria bouum.

Item VIII. den. Pietro quos solvit in uno fascio herbe pro equo filiorum Guardadei renuntiato Comunis.

Item III. den. eidem quos solvit in una carta pro Comuni.

XXII. libr. et XVII. sol. et V. den.

*b* Item XII. libr. Boneguide Cedda pro undecim coriis bouum missis c. 84  
Quercegrossam pro armanda turri.

Item VIII. libr. Orlandino corregiario recipienti pro se et Filippo et Burnaccii et Ildibrandino et Lucchese et Arrigo balistariis morantibus Ciliano pro soldo medii mensis Junii usque medium Junium.

Item XXXIII. sol. Pogiarello pro viginti sex libr. canapis filate.

*c* Item XII. sol. Altovesi et Bencivenni folliatoribus quia una die iverunt Quercegrossam cum illis de Civitate ad laborandum et duobus diebus cum potestate per civitatem cum folliareis.

Item III. sol. et VI. den. Montagne pro filanda una dodecina canapis.

Item VIII. sol. Benvenute amasie olim Guidi Gregorii pro filandis duabus dodecinis lini pro cordis balistarum et depanavit plurem canapem.

Item VIII. sol. Rustichello fabro pro uno graffio tredecim libr. ad pondus et pro tribus ferris pro vacuandis cannis stonbolorum.

*d* Item X. sol. Perino balistario quos solvit pro filandis quinque libr. sirici pro fiendis cordis balistis ad verrochium.

Item C. sol. Bottrigo pro viginti novem bracchiis et dimidium zendadi ex quo fecit banderam Rugerotti Ugonis Rugerii et banderam Orlandi Guidi Barilis rectoris balistariorum ad cavallum.

Item XII. den. Guilielmo balitori Consulum Placiti pro eius re-

a

muneratione unius diei quo ivit querendo  
presiones qui aufugerant.

Item VI. den. Burnaccio pro quadrellis quos portavit Querce-  
grossam.

Item cccc. libr. Ildibrandino Rubbe et Ranerio Rauilli et Pal-  
merio Rainonis operariis de Montereioni  
et pro aliis castris.

Item VII. sol. et VI. den. Uguiccioni Durazzi pro complemento  
expensarum quinque dierum quando ivit  
in episcopatum Vulterre ad acquirendos  
pedites pro castellis guerniendis.

b

Item XV. sol. Uguiccioni predicto pro feudo sue persone et vec-  
tura sui palfredi in dicta andata.

Item V. sol. Ammanato de Pellicciaria quando, ut dictus Uguic-  
cio, duxit secum mandato potestatis in  
dicta andata.

Item X. sol. Thomasio Aiuti pro vectura equi quem equitavit  
dictus Amannatus in dicta andata.

ccccxxxi. libr. et XV. sol. et VI. den.

Item VII. sol. Rugerio balitori pro suo viatico quattuor dierum c. 84<sup>1</sup>  
et dimidio quando ivit ad Pannocchioscos  
et per illam centratam et portavit litteras  
pro facto exercitus.

c

Item XIII. libr. et XI. sol. Garardo Mazzuoli pro quattuor libr.  
sirici pro fiendis cordis balistis ad ver-  
rocchium.

Item II. sol. Leonardo balitori quos solvit duobus hominibus quos  
duxit secum de nocte de valle Arbie quan-  
do ibat Montefollonicum ut securus.

Item II. sol. Frederigo balitori pro suo viatico quando ivit Mon-  
talcinum ut mitterent quemdam medicum  
Montefollonicum.

d

Item XII. den. Benvenute amasie olim Guidi Gregorii pro ca-  
nape depauanda.

Item XVI. libr. Johanni guerco recipienti pro se et Bernardino  
guerco pro fossis quos fecerunt Montere-  
gioni.

Item III. sol. Bonfiliolo fabro pro eius remuneratione quia emit  
viginti sex saccos carbonum.



*a* Item c. sol. ....<sup>(1)</sup> Honori barlettario pro octo pariis barilium cum quibus portatum est oleum ad castra et sedecim mazarolis missis Quercegrossam et duobus bigonzis missis Montefollonicum et pro quinquaginta manicis missis Quercegrossam et una lancea.

Item IIII. sol. Piero Albertini pro quinque alis pennarum pro inpennandis quadrellis de torno.

*b* Item IIII. sol. et VI. den. Johannetto balitori pro suo viatico quando ivit Petriolum ut doceret de Balneo cuidam nuntio episcopi clusini et ivit Torrim et alia loca pro inveniando Guilielmo Ciapparoris ut mitteret homines per castra.

Item xv. sol. Paci Ranerii Bonsignoris et Paltonerio Alpretti quos dederunt uxori domini Rugerotti et uxori Bernardini Scannaronis quos eadem mulieres dederunt pro facienda quadam medicina.

*c* Item III. sol. Piero Albertini pro ferrandis ducentis quadrellis ad verrocchium.

Item xx. sol. Simoni balitori pro custodienda Fontebrando quem debet pro his custodire usque kal. Januarii.

Item xx. sol. Guiduccio custodi Fontis de Follonica de suo feudo.

xxxviii. libr. et xii. sol. et vi. den.

Item viii. sol. Piero de Poci et Adote Guidi de Grania pro penis quas reduxerunt de valle Arbie et pro eorum mercede duorum dierum. *c. 85*

*d* Item IIII. sol. Riccomanno Pieri Traduti pro quattuor alis ale-grotti pro inpennandis quadrellis.

Item i. den. Coldiferro quem solvit pro ponderando ferro Comunis.

Item xvi. sol. Bolgarello de Sarteano pro se et Rinbotto quos solverunt in eorum pannis.

Item xii. den. Melliorello ponderatori pro ponderandis multis ferris Comunis.

---

<sup>(1)</sup> Lacuna nel testo.

- a Item xxxiii. sol. et vi. den. Coldiferro pro uno bolgione ferri pro bolgionando subtus terram et fuit sexaginta quinque libr. ferri computatis quinque virgis acciari.
- Item iii. sol. Barraccioni et Ugolino et Iohanni balitoribus pro eorum mercede quia iverunt Stiellam cum salmis cum factus est ibi exercitus.
- Item xii. den. Johannello predicto quia ivit querendo presiones die quo aufugerant.
- Item xii. den. Barraccioni pro eius mercede quando ivit cum salmis Trebium.
- b Item iiii. libr. Romeo Bifolchi capitaneo de Montereioni pro expensis et eos habuit die decima kal. Junii.
- Item viii. den. Ugolino balitori pro suo viatico usque sanctum Ampsanum quando ivit pro priore eiusdem loci ut veniret ad potestatem.
- Item x. sol. Martino senensi pro reactanda porta post palatium Provenzani.
- Item iii. libr. Bonensegne de sancto Geminiano capitaneo de Montefollonico pro expensis Senis factis ante quam iret Montefollonicum.
- c Item l. sol. eidem Bonensegne pro una bandera peditum de Gambassi et una bandera peditum de Cagnano euntium cum eo Montefollonicum.
- Item xx. den. Romeo Bifolchi quos solvit in triginta ferris quadrellorum.
- Item xiii. sol. et vi. den. Bonensegne fabro pro triginta quinque ferris quadrellorum et fuerunt ad pondus viginti settem libr. et dimidium.
- a Item xviii. libr. et xii. sol. et v. den. Jacobo Ugerii Longhi sexcalco Communis pro expensis duodecim dierum quando ivit cum Ranerio Castellani et Orlandino Abrami et Dietaviva notario pro se et coco et tribus scutiferis et octo equis quando iverunt Montereionem et in episcopatum Vulterre pro acquirendis peditibus missuris in castella.
- Item xiii. libr. et iiii. sol. eidem Jacobo pro feudo sue persone et dictorum ambasiatorum et notarii

*a* et coci et trium scutiferorum et vectura octo equorum predictorum in dicta andata.  
 Item L. sol. Contadino de Selvole quos solvit Torrisiano moranti in Turri de Selvole pro suo feudo mensis Aprelis et mensis Madii usque kal. Junii.

XLVIII. libr. et VIII. sol. et X. den.

Item xx. sol. Contadino de Selvole quos solvit Venture et Morando de Selvole pro eorum feudo mensis Aprelis et Madii usque kal. Junii quia mittit custodes de nocte in castro de Selvole. c. 85

*b* Item XI. sol. Bottrigo pro manufactura unius bandere misse Monteregionem et pro uno bracchio et dimidio zendadi quem ibi misit de suo et aliud fuit Communis.

Item III. libr. Coldiferro pro duodecim mannariis missis ad castra.

Item VII. sol. eidem Coldiferro pro quattuor spranghis ferri que fuerunt ad pondus quattuordecim libr. ferri missis in bolgione cum bolgionabitur subterram.

*c* Item XI. sol. Ildibrandino de Marzis pro undecim libr. minus quattuor unciiis canapis filate.

Item III. sol. Bonfiliolo et Ugolino pro vectura duarum salmarum quadrellorum quas portavit Monteregionem.

Item xx. sol. Jacoppo de Montecchio capitaneo de Ciliano quos solvit pro vectura trium salmarum armorum quorundam peditum qui cum eo iverunt Cilianum.

*d* Item xx. sol. Lisandro Bencivenni et Orlando et Bonfanti guerchis pro complemento suorum soldorum unius diei de quibus non erant soluti.

Item III. libr. et X. sol. Ranerio Amati pro duobus cornis bonum conciis missis Quercegrossam.

Item VI. sol. Thomasio pro vectura duorum equorum quos equitaverunt Baroncius et Johannes guerchi quando iverunt videre castra qualiter per guerco defenderentur.

- a Item v. den. Dietaiuti pro duodecim quadrellis ferratis.  
 Item vi. sol Jacobo de Burgo Arbie pro vectura unius salme  
 armorum peditum que portavit Cilianum.  
 Item xx. den. Bernardo correrio pro quadraginta quadrellis.  
 Item xl. sol. Patriconi de suo feudo.  
 Item xv. den. Biccio de sancto Georgio pro reactanda porta de  
 sancto Georgio.  
 Item i. den. Buiamonti pro pennis.  
 Item v. sol. Leonardo balitori pro expensis cum portavit lit-  
 teras ad terras circa Montefollonicum ut  
 b portarent venditam Montefollonicum.

xiiii. libr. minus xiiii. den.

- Item xxii. libr. Bonensegne de sancto Geminiano capitaneo de c. 86  
 Montefollonico pro expensis novem dierum  
 mersis Madii et totius mensis Junii usque  
 kal. Julii.  
 Item xl. sol. Raimondo balistario pro manufactura octo cente-  
 nariorum astarum quadrellorum ad ver-  
 rocchium et pro inpennandis quattuor cen-  
 tenariis astarum de predictis.  
 c Item xv. libr. Scotto Dominichi qui moratur cum Bartalomeo  
 Piccolomini et Ildibrandino Salvani et  
 sociis sex bonis hominibus positus super  
 guerniendis castellis quos solvit in rebus  
 necessariis pro dicto facto.  
 Item xxxviii. sol. Benvenuto Baroncelli pro vectura unius asber-  
 gi et unius coretti et unius cappelli et  
 unius scuti usque kal. Julii.  
 Item xl. den. Peruzzino balitori pro suo viatico quando ivit cum  
 litteris in Ardinghesca.  
 d Item xxxvi. sol. Johanni Buffe pro sex fundis manganellarum  
 missis Montefollonicum.  
 Item xviii. sol. eidem Johanni pro quattuor fundis manganel-  
 larum missis Selvolem.  
 Item x. sol. Ugolino correrio pro suo viatico quando ivit Pisas  
 cum litteris ad dominum Albertum pote-  
 statem.  
 Item xvi. sol. Bertraimo balistario quos solvit pro mascalciando  
 equo suo sconcio in servitium Comunis.

*a* Item XIII. libr. et XL. den. Johanni Pirotti pro tribus modiis et tredecim stariis fabarum missis Montereionem.

Item v. sol. Bonsignori Forzoris coci pro vectura unius cappelli missi Cerretum usque kal. Julii.

Item II. sol. Alexandro pro vectura unius scuti missi Cerretum.

Item v. sol. Bonsignori Bigotti pro una nuce metalli unius baliste de Cerreto.

Item III. sol. Johannetto balitori pro expensis quando ivit ad castella episcopatus Vulterre cum litteris pro facto exercitus.

*b* Item v. sol. Toscanello balitori pro expensis cum ivit Montevulterranum et ad quasdam alias terras illius contrate cum litteris pro facto exercitus.

Item VI. libr. minus v. sol. Lanbertino Nepleonis capitaneo de Montereioni pro expensis octo dierum mensis Madii et usque medium mensem Junii.

*c* Item x. sol. Johanni Bernardini pro vectura duarum salmarum farine ad mulum quam portaverunt a Quercegrossa usque Selvolem.

Item XII. den. Bonatto balitori pro suo viatico cum ivit ad faciendam portari dictam farinam.

LXVI. libr. et x. sol. et VI. den.

Item xx. sol. Ranerio amico domini Alberti pro expensis cum *c.* 86<sup>a</sup> ivit Aritium pro novis inveniendis.

Item x. sol. Benevenuto scutifero domini Inghilberti quia ivit ad exercitum florentinum ad faciendam quamdam medicinam.

*d* Item x. sol. magistro Piero pro coiaime quod emit pro quodam hedificio pro balistis tendendo.

Item x. sol. Perino balistario quos solvit pro torquendis quattuor libr. sirici pro balistis tendendis.

Item XIII. den. Bertraimo balistario pro una corda sue baliste.

Item III. libr. Bolgarello et Rinbotto comitibus de Sarteano pro expensis usque medium mensem Julii et eos habuerunt die decima kal. Junii.

Item xx. sol. Uguiccioni Durazi pro expensis quando ivit per comitatum precepturus ut venirent gentes.

Item vii. sol. Paci et Paltonerio Alpreti quos solverunt quibusdam mulieribus de valle sancti Martini et eisdem mulieribus pro quadam medicina.

Item x. libr. Angelo Gilii et Ugolino Burcii de Castello militibus pro soldis decem et novem dierum mensis Madii usque diem octavam ante kal. Junii.

Item xx. sol. Scolario Cerioli pro vectura unius asbergi usque kal. Julii.

Item. x. libr. Pepo Jacoppi capitaneo de Montefollonico de suo feudo quos pro eo recepit Guido Valiani exeunte Madio.

Item. x. sol. Johanni clavario pro una clavi et toppa posita in porta nova facta in Solecotto.

Item iiii. sol. Ugerio balitori pro suo viatico quando portavit litteras Montefollonicum.

Item xviii. sol. Aringherio Bertuldi pro feudo sue persone et vectura sui pallafredi quando ivit per comitatum ut venirent cum exercitu.

Item iiii. sol. Stefano Accii pro suo viatico ad expensas Communis quando ivit cum dicto Aringherio in dicta andata.

Item xiiii. den. Vitali vecturali quia portavit quemdam corium Montereionem.

Item xii. den. Bencivenni notario pro faciendo uno instrumento.

xxx. libr. et xvi. sol. et iiii. den.

Item iiii. sol. Lotterengo banditori pro vectura equi Saracini bastieri quem equitavit scutifer Frederigi Bandini judicis cum ivit ad suum pleberium pro exercitu. c. 87

Item xxxvii. sol. et vi. den. Aliseo carnaiolo pro sex petiis carniū missis Quercegrossam et Montereionem.

Item iii. sol. Benassai clavario pro duabus limis pro limandis quadrellis.

Item iii. libr. Garardo fabro moraturo Montefollonico pro ex-



- a* pens's octo dierum mensis Madii et mensis Junii usque kal. Julii.
- Item v. sol. Arlotto Bruni pro vectura sui equi duorum dierum quem equitavit Frederigus Bandini judicis ad suum pleberium.
- Item c. libr. Bonricovero et Alixandro et Bramanzoni Incontri pro solvendis soldis balistariis.
- Item XVIII. sol. minus III. den. Peraccio fabro pro quattuor centenariis minus sex ferris quadrellorum.
- Item XVIII. den. Signorello pro triginta sex quadrellis ferratis.
- b* Item VIII. den. Ranerio Orlandini fabro pro duobus centenariis ferrorum quadrellorum.
- Item xxx. sol. Honori barlettario pro undecim mazarolis missis Selvolem et pro sex lanceis renovatis gonfaloneriis militum et peditum.
- Item VIII. sol. Sanzanomi Jusbertoni pro perfacimento sui equi quem equitavit Orlandinus Abrami in episcopatum Vulterre.
- Item vi. sol. Piero de Papia pro suo viatico quando ivit in exercitum florentinum pro novis invenientis.
- c* Item xx. sol. Sinibaldo Aringherii Sinibaldi quos solvit duobus nuntiis quos de nocte misit a Montecchielum, Clancianum cum illuc iverunt milites pro guarniendo Clancianum.
- Item xxxv. sol. Bonedote vecturali pro vectura decem salmarum farine ad mulum quos portaverunt Selvolem.
- Item XLV. libr. Ugolino Corti, Riccomanno de Canale, Malliolo de Canale, Petro de Calli, Guido de Benno et Venture Guigerchis de Monterio moraturis Selvole pro soldo novem dierum mensis Madii et sex dierum mensis Junii.
- d* Item x. sol. Benencase guerco de Monterio pro expensis quia venerat ad servitium nostrum et recessit.
- CLVII. libr. et v. sol. et VIII. den.
- Item XII. sol. Ranerio Castellani capitaneo de Selvole pro expensis c. 87  
quando ivit Selvolem et ivit die veneris nono kal. Junii et debet adhuc habere

a                   centum sol. et duodecim den. si steterit  
per unum mensem.

Item II. sol. Jacobo de Toiano pro complemento vecture quando  
portavit unam salnam ferri Clancianum.

Item x. libr. Scotto Dominichi recipienti pro sex bonis homini-  
bus positis super castris guerniendis pro  
expensis quas fecerunt.

Item xx. sol. Bonedote vecturali quia portavit ad molendina  
quinque modios grani quod portare debet  
Selvolem.

b                   Item II. den. Patriconi quos solvit pro reducendo hedificio ad  
tendendum balistas.

Item xxx. den. eidem Patriconi quia portavit quadrella et alia  
ferra Montereionem.

Item VII. sol. Benassai clavario pro duabus limis missis Monte-  
regionem.

Item III. sol. et VI. den. cuidam fabro de domo Gili pro uno  
centenario ferrorum quadrellorum.

Item L. sol. magistro Piero pro complemento pretii unius soavis  
pro tendendis balestris ad tornum quam  
ab eo eminus.

c                   Item v. sol. Ranerio de Podiobonizi quos solvit in passagio pro  
reducenda canape filata a Pisis.

Item III. sol. Piero Albertini pro ferrandis ducentis astis qua-  
drellorum crossorum.

Item XII. den. Bencivenni et Christiano quia carbones et assun-  
giam et quamdam soavem portaverunt  
Quercegrossam.

Item XLV. sol. Venture guerco de Monterio pro soldo octo dierum  
mensis Junii quos pro eo habuit Palmerius  
de Quercegrossa.

d                   Item III. sol. Cambio balitori pro suo viatico quando [ivit] Mon-  
terium pro guerchis.

Item x. den. Guido Terchio pro suo viatico quando ivit Suvicil-  
lem pro medicis missuris in castra.

Item XL. sol. Ugo Aldelli capitaneo de Quercegrossa de paga-  
mento mensis Junii quos ei portavit Pal-  
merius de Quercegrossa.

Item XVIII. sol. minus III. den. Lotterengo banditori pro vectura  
quadraginta uno bannorum.

Item VI. sol. Lotterengo predicto pro vectura unius equi trium

*a* dierum quem tenuit pro eundo cum potestate per civitatem et pro aliis negotiis Communis.

Item XVIII. sol. minus III. den. Palmerio Bonincontri moranti Quercegrossa pro soldo octo dierum mensis Madii usque kal. Junii.

XXXIII. libr. et XXVIII. den.

Item III. sol. Stefano Accii pro suo viatico quando ivit Montefollonicum cum litteris. c. 88

*b* Item II. sol. Peruzino balitori pro suo viatico quando ivit Casulem precepturus Guicciardo Masnerii ut veniret coram nobis.

Item III. sol. et VI. den. Ildibrandino balitori pro suo viatico quando ivit Fabricam et portavit litteras Cacciaconti Ildibrandini Cacciacontis.

Item X. sol. Ranerio de Selvole quos solvit pro vectura quattuor salmarum armorum et aliarum rerum quas fecit portari Selvolem.

*c* Item XX. sol. domine Sapie uxori Orlandi Arrighi et domine Qualie uxori Uguiccionis Fortebracci et quibusdam aliis mulieribus quos solverunt pro quadam medicina quam fecerunt.

Item VII. den. Palmerio de Quercegrossa pro una fune et portatura de hedificio ad tendendum balistas.

Item III. sol. eidem Palmerio quos solvit pro portandis aneudine et mantachis et mazzis Quercegrossam.

Item XX. sol. Guilielmo Crescenzi pro expensis quas fecit per comitatum.

*d* Item VIII. sol. et III. den. Pace Ranerii Bonsignoris et quibusdam mulieribus de valle sancti Martini pro quadam medicina quam fecerunt.

Item II. sol. Gregorio asinario pro complemento unius salme armorum quam portavit Clancianum.

Item XVIII. den. Ildibrandino fusario pro aguzzandis quadringentis quinquaginta astis quadrellorum crossorum.

Item XII. sol. Jordano carnifici pro vectura sex dierum sui equi quem equitavit Aringherius Bertuldi per comitatum ad preparandum exercitum.

Item XII. den. Bonatto balitori pro complemento sui viatici quando  
ivit Selvolem et Quercegrossam ad facien-  
dam portari farinam.

Item XVIII. den. Jacobo barberio pro aguzzandis trecentis astis  
quadrellorum et pro cocchis faciendis.

Item III. libr. Aldibrandino Baldinotti pro vectura unius asbergi  
et trium corettorum missorum Selvolem.

VIII. libr. et X. sol. et III den.

Item XX. den. Ildibrandino fusario pro centum viginti octo astis c. 88<sup>t</sup>  
quadrellorum.

Item XI. sol. Strozavacche pro expensis quando ivit Pisas ut  
Pisani venirent festinanter et ivit in vi-  
gilia Pentecostis.

Item CCC. libr. Uguccioni Isau et Datiano et Jacobo Pieri pro  
solvendis soldis peditum de Cortona in  
vigilia Pentecostis.

Item XVI. libr. minus VI. sol. Bonensegne notario pro expensis  
quando ivit cum Guido Judeo et Tavena  
Grossi ad comunitates et pro se et coco  
et duobus scutiferis et sex equis in decem  
diebus.

Item VIII. libr. et VI. sol. et VIII. den. eidem Bonensegne pro  
feudo sue persone et dictorum ambasiato-  
rum et coci et duorum scutiferorum et  
vectura sex equorum in dicta andata.

Item V. sol. Guido Guiscardi pro perfacimento sui equi quem  
equitavit scutifer dicti Guidi in dicta an-  
data.

Item X. sol. Gregorio Ghiberti pro perfacimento sui equi quem  
equitavit dictus Tavena in dicta andata.

Item XXI. sol. Tornanpullie Salsidonis pro vectura unius equi  
viginti dierum quem equitavit Ranerius  
de sancto Peregrino Perusium et eos re-  
cepit Gregorius Ghiberti Salsidonis.

Item XII. sol. Ugolino corregiario pro coiamine duorum hedifi-  
ciorum pro tendendis balistis de verroc-  
chio de Ciliano.

Item XXII. sol. Oderisio fabro pro quingentis sexaginta ferris  
quadrellorum.

- a* Item XVIII. den. Lotterengo pro suo viatico quia portavit filatum pro cordis balistis fiendis.
- Item XVI. sol. Ugolino Sinibaldi custodi turris . . . (1) pro suo feudo medii mensis et incipit die septimo kal. Junii.
- Item XVI. sol. Melliori Ughetti custodi turris . . . (2) pro suo feudo medii mensis et inceptit eodem die.
- Item XXII. sol. Laurentio Guidi et Bocchetto Guidi custodibus turris assassinatorum pro eorum feudo medii mensis et inceptit eodem die.
- b* Item XXX. sol. Francino et Bencivenni de Monteciano pro vectura duarum salmarum herbe pro toxicandis equis qui sunt iuxta exercitum inimicorum.

CCCXXXIII. libr. et VIII. sol. minus I. den.

- Item XII. sol. Bencivenni et Altovesi folliatoribus pro eorum c. 89  
renumeratione trium dierum quibus ierunt cum folliareis per civitatem et sunt soluti usque ad Pasca.
- c* Item III. sol. Bencivenni et Altovesi predictis pro vectura duorum equorum unius diei quorum unus fuit Piantarose et alius Paznoli eundo per civitatem cum folliareis.
- Item XXXV. sol. et minus III. den. Albertino fabro de domo Ildibrandini de Paterno pro sexcentis ferris quadrellorum ad duos pedes minus viginti.
- Item XVI. sol. Jacobo Micchelis custodi turris . . . (3) pro suo feudo pro medio mense et inceptit die Pasche septimo kal. Junii.
- d* Item XVI. sol. Palmerio Dominichi de Percena custodi turris . . . . (4) pro suo feudo medii mensis et inceptit eodem die.
- Item V. sol. et VI. den. presbitero Ugo de sancto Egidio pro expensis quas fecit quia fecit quamdam medicinam.

(1) Lacuna nel testo.

(2) Id.

(3) Id.

(4) Id.

*a* Item xx. sol. Guidotto de Navara pro ferrandis et inpennandis quadrellis.

Item XLVIII. sol. Bottrigo pro tredecim bracchiis et dimidio zendadi ex quo fecit banderam Pepi Jacoppi pro militibus de Montepulciano et pro manufactura eiusdem.

Item XXI. sol. Bottrigo pro septem bracchiis et dimidio zendadi additi duobus gonfalonibus factis pro militibus foretaneis et aliud zendadum fuit Comunis.

*b* Item XII. sol. eidem Bottrigo pro manufactura duorum gonfalonum et gonfalonis Garardi Caponsacchi pro militibus de Civitate.

Item XXXI. den. Bencivenni setario pro sex mazzafrustis.

Item III. sol. Honori barlettario pro duabus lanceis quibus positi sunt gonfalones militum foretaneorum.

Item XLIII. sol. Bottrigo pro quattuordecim bracchiis zendadi ex quo fecit banderam Gualcherini Sinibaldi et pro manufactura eiusdem.

Item XXXII. den. cuidam pro duabus alis vulturis.

*c* XII. libr. et xxx. den.

Item XII. den. Bernardino pro uno centenario quadrellorum inventorum Tornano quos restituit Comuni. *c.* 89<sup>a</sup>

Item xv. libr. Ghiberto Guilielmini misso pro capitaneo Montefollonicum pro expensis suis et Offreducci Roncionis et . . . . .<sup>(2)</sup> medico moraturis Montefollonico et movit die lune sexto kal. Junii.

Item III. libr. et VIII. sol. Fiorenzo barlettario pro duodecim centenariis et sexaginta quinque quadrellis ferratis.

*d* Item XXIII. sol. Burnaccio et Garardo asinariis pro vectura quattuor salmarum armorum peditum quas portaverunt Montefollonicum.

Item x. sol. Incontro de sancto Leonino exploratori qui vadit Florentiam pro novis inveniendis.

Item xx. sol. Perino balistario pro eius remuneratione quia fecit septem cordas sirici de balistis ad tornum.

<sup>(1)</sup> Lacuna nel testo.



- a* Item III. sol. Johannetto et Davino balitoribus pro eorum viatico quando iverunt Casulem et portaverunt litteras potestati pisane et Guidoni de Palatio et Janni Galerani.
- Item III. sol. Leonardo balitori pro suo viatico quando ivit obviam exercitui aretino pro novis inveniendis.
- Item c. sol. Jacobo Preitecarpi et Bolgarello de la viaua et quibusdam eorum sociis pro expensis quando iverunt Perusium pro militibus de valle Spoleti.
- b* Item XII. sol. Monaco de Montepulciano pro vectura sui equi quattuor dierum quem equitavit Guidone de Valiano in dicta andata cum dictis militibus.
- Item XII. sol. Dietaiuti correrio pro suo viatico quattuor dierum quando ivit Perusium pro dicto facto militum.
- Item XI. sol. Lietolo guerco de Monterio recipienti pro se et Ildibrandino Galgani et Ammanato et Janni guerchis pro complemento unius diei mensis Madii de quo non erant soluti.
- Item VI. den. Venture guerco de Monterio pro complemento eius feudi de quo non erat integre solutus.

XXVIII. libr. et VI. sol. et VI. den.

- Item M. libr. Uguiccioni Ysau et Jacobo Pieri et Datiano Salse c. 90  
positis super solvendis soldis peditum missorum per castella et qui venerunt in servitium Comunis quos eis dederunt pro nobis Frederigus Vencecastelli et Ildibrandinus Comitis de denariis mutuo habitis in Civitate.
- d* Item CCC CCCL. libr. Uguiccioni et Jacobo et Datiano predictis quos eis dederunt pro nobis Accarisius magistri Ranuccii et Catelanus Alfani de denariis mutuo acquisitis ab hominibus a cruce Travallii superius commorantibus pro eodem facto.
- Item M CCC. libr. Uguiccioni et Jacobo et Datiano predictis quo

a eis dederunt pro nobis Renaldus Villani et Bonone de burgo Arbie de den. mutuo acquisitis ab hominibus de valle Sancti Martini pro eodem facto.

Item M CCCXXXIII. libr. et VII. sol. minus IIII. den. Frederigo Petronchi et Altimanno Vitalis et Saladino Bonegnide dominis dogane blade pro blada emenda pro soldaneriis et ut voluit consilium canpane, quos eis dederunt pro nobis de den. mutuo habitis a cruce Travallii superius Accarisius Magistri et Castelanus Alfani.

b Item M CCC CC XXXIII. libr. et VII. sol. minus IIII. den. Frederigo et Altimanno et Saladino dominis dogane predictis quos eis dederunt pro nobis Renaldus Villani et Bonone de Burgo Arbie de den. mutuo acquisitis ab hominibus de valle sancti Martini pro eodem facto.

c Item M CCCC. libr. Frederigo et Altimanno et Saladino predictis dominis dogane quos eis dederunt pro nobis Frederigus Vencecastelli et Ildibrandinus Comitis de den. mutuo acquisitis ab hominibus de Civitate veteri pro eodem facto.

d Item CC. libr. Bartolomeo Piccolomini et Ildibrandino Salvani et Bonifatio Mariscotti et Pelacani et Alta-ville Cavalcantis et Lotterengo Talomei positis super guerniendis castellis quos dederunt in asbergis et correctis quos dederunt peditibus qui intraverunt in castella pro ipsis guerniendis.

MM MM MM M CC CC XVII. libr. et XIII. sol. et IIII. den.

Item CCC CCC. libr. de quibus habuit Anibaldus potestas pisanus trecentas libr. et Stefanus vicarius dicte potestatis ducentas libr. et . . . (1) duo indices potestatis predictae centum libr. pro eo quod nobis valent et iuva-

c. 901

(1) Lacuna nel testo.

vii. xiiii. libr. et xii. den.

- a Item x. libr. Guido Pieri predicto pro expensis pro se et Bon- c. 91  
ricovero predicto et duobus scutiferis et  
quattuor equis quando iverunt Pisas quos  
eis dedit camerarius quando iverunt.
- Item XIII. libr. minus XII. den. Guido predicto pro feudo sue  
persone et dicti Bonricoveri et duorum  
eorum scutiferorum et vectura eorum pal-  
lafredorum et duorum ronzinorum scutife-  
rorum in dicta andata.
- b Item XII. libr. Jacobo notario pro expensis triginta duorum  
dierum quando ivit Pisas tunc quando  
illuc iverunt Guido Pieri et Bonricoverus  
pro se et scutifero et duobus equis occa-  
sione verborum societatis que fieri debebat  
inter nos et Pisanos et Lucenses.
- Item CVII. sol. Jacobo predicto pro feudo sui scutiferi et vec-  
tura sui pallafredi et ronzini scutiferi in  
dicta andata.
- Item xv. libr. Orlando de Russa pro expensis quando ivit in  
Lonbardiam pro militibus pro facto exer-  
citus de quibus dedit ei Fortarrigus Gi-  
raldi sescalcus Pisis centum sol. et alios  
dedit ei camerarius quando ivit.
- c Item xv. sol. et II. den. Peraccio pro trecentis triginta septem  
ferris quadrellorum.
- Item CXII. sol. Bonegratie fusario pro septem miliariis astarum  
quadrellorum.
- Item II. den. Pietro quos solvit pro portandis quadrellis in  
domum Gregorii Jannis.
- d Item CVI. sol. Bononi Palmerii Goccioli pro expensis viginti  
trinum dierum pro se et uno scutifero et  
duobus equis quando ivit per comitatum  
ad inveniendos homines quos mitteret in  
Montefellonicum.
- Item. VI. libr. et XX. den. eidem Bononi pro feudo sue persone  
et sui scutiferi et vectura duorum equorum  
in dicta andata.
- e Item CLXXIII. libr. Fortarrigo Giraldi sescalco Comunis pro  
expensis decem et novem dierum quando  
ivit Pisas cum potestate domino Alberto  
et magistro Forte et Guido de Palatio et

*a* Cianpolo Ugonis Rugerii et Catelano Mariscotti et Janne Galerani et milite potestatis et habuerunt decem et septem scutiferos inter omnes et cocum et viginti sex equos et pro expensis duorum dierum quibus steterunt plus Guido de Palatio et Jannes Gallerani et eorum equi et scutiferi qui remanserunt cum exercitu pisano ut venirent cum eis.

*b* Item XXXIII. libr. et XIII. sol. et III. den. eidem Fortarrigo pro feudo sue persone et dictorum anbasiatorum et eorum scutiferorum et coci et vectura sui pallafredi et dictorum anbasiatorum et ronzinorum coci et scutiferorum dictorum anbasiatorum et sescalchi predicti in dicta andata computatis duobus diebus quibus plus steterunt Guido et Jannes predicti.

CCLXXXII. libr. et XIII. sol. et III. den.

*c* Item XIII. sol. Leonardo balitori pro suo viatico septem dierum quibus ivit per comitatum precepturus ut portarent venditam Montefollonicum. c. 91

Item v. sol. Catelano Bonaccorsi quia vadit in exercitu pro novis inveniendis.

Item x. sol. Ughetto Servienti Spinelli et Curradi de Cerreto quia ivit in exercitum Florentinum pro novis inveniendis.

Summa expensarum mensis Madii MM MM MM MM MM CCC CCC CLX. libr. et XVIII. sol. et VII. den.

*d* (S. N.) Ego Appuliese notarius supradictas expensas a dicto camerario factas scripsi et de eis rationi reddite Ranerio et Bonafidanzze et Priori iudici ex quattuor interfui et coram Jacobo et Ranerio notario testibus presentibus et in anno domini MCCXXX indictione tertia die III. kal. Junii propria manu signavi.

## Expense facte de mense Junii.

c. 92

In primis *XLI. sol.* Venture Pelosi pro undecim centenariis acutorum missis Montefollonicum.

Item *III. libr.* Lietolo guerco moranti Quercegrossa pro soldo medii mensis Junii usque medium Junium.

Item *XXXVI. sol.* Ildibrandino Galgani guerco moranti Quercegrossa pro soldo medii mensis Junii usque medium Junium.

Item *XXXVI. sol.* Ammanato guerco moranti Quercegrossa pro soldo medii mensis Junii eodem modo.

Item *XXXVI. sol.* Janni Valentini guerco moranti Quercegrossa pro soldo medii mensis Junii eodem modo.

Item *III. sol.* Riccardino balitori pro suo viatico duorum dierum quando ivit obviam Guido de Palatio et Janni Galerani et exercitui pisano cum litteris.

Item *III. sol.* Bandino balitori pro suo viatico in eadem andata facta cum dicto Riccardino.

Item *VI. libr. et XVI. sol.* Guidaloste barlettario pro duobus miliaris quadrellorum.

Item *III. sol. et VI. den.* Bononcontro balitori pro suo viatico expensis Communis trium dierum quibus ivit per comitatum cum Uguiccione Durretti pro facto exercitus.

Item *III. sol.* Cittadino balitori pro suo viatico quando ivit Sanctum Quiricum cum litteris.

Item *V. sol.* Johannetto balitori pro suo viatico quattuor dierum quando ivit cum litteris in episcopatum vulterranum computatis tribus soldis quos habuit cum ivit.

Item *II. sol.* eidem Johannetto pro suo viatico quando ivit Podumbonizi cum litteris ut venirent.

Item *II. den.* cuidam pro sex quadrellis.

Item *XII. den.* Ottimanno balitori pro suo viatico quando [ivit] Cerrecchium et per villas circumstantes pro facto Communis.

Item *III. sol.* Ildibrandino fusario pro ducentis astis quadrellorum et pro duodecim quadrellis ferratis.

Item *III. sol.* Percinello balitori pro suo viatico quando ivit Sanctum Quiricum cum Cittadino predicto.



- a* Item II. sol. Davino balitori pro suo viatico quando ivit Podium-  
bonizi ut venirent cum exercitu.  
Item XII. den. Pietro balitori pro suo viatico quando ivit per  
villas usque Licinianum pro facto exerci-  
tus preparandi.  
Item VIII. sol. et III. den. Uguiccioni Durazzi pro feudo sue  
persone et vectura pallafredi quattuor die-  
rum quando ivit per comitatum ut gentes  
venirent et pro complemento expensarum.

XVIII. libr. et VII. sol.

- b* Item XXXV. sol. Palmerio guerco de Monterio moranti Querce- c. 92<sup>1</sup>  
grossa pro soldo medii mensis Junii usque  
medium Junium.  
Item III. sol. Leonardo balitori pro suo viatico quando ivit  
Montefollonicum cum oleo et aliis rebus  
illuc missis.  
Item III. sol. et VI. den. Martino Orlandi fabro pro uno cente-  
nario ferrorum quadrellorum et pro trede-  
cim astis quadrellorum.  
Item XXII. sol. et III. den. Altovesi et Bencivenni tronbatoribus  
pro expensis duorum equorum quos tenent  
pro servire Comuni in octo diebus et sunt  
soluti usque kal. Junii.  
*c* Item XXXII. sol. Altovesi et Bencivenni predictis pro eorum soldis  
octo dierum et sunt soluti usque kal. Junii.  
Item x. sol. Acolto correrio pro suo viatico quando ivit Cinisianum  
et Montergialem et Cottonem cum litteris.  
Item xx. sol. Bentivoglio Quarti pro perfacimento sui equi quem  
equitavit Jacobus notarius Pisas.  
Item XVIII. sol. et VI. den. Bonegratie fusario pro tredecim  
centenariis astarum quadrellorum.  
*d* Item II. sol. Pietro balitori pro complemento sui viatici quando  
ivit Suveretum pro Sigherio.  
Item III. libr. Jacoppo de Montecchio capitaneo de Ciliano pro  
expensis et habuit retro centum soldos  
usque medium Junium.  
Item x. sol. Arrigo teutonico balistario moranti Ciliano pro con-  
plemento soldorum usque medium mensem  
Junii.

- a* Item III. libr. Raimondo balistario pro soldo mensis Madii et medii mensis Junii usque medium Junium quos recepit pro eo Jacoppus predictus.
- Item XXXVIII. sol. Jacoppo predicto quos solvit Aringherio calzolaro pro expensis et vectura trium dierum cum venit Senas pro soldis sergentum et quadrellis et aliis rebus et in acutis Montefollonico decem soldis et duobus aliis nuntiis quos misit Senas pro peditibus.
- xv. libr. et XVII. sol. et III. den.
- b* Item II. sol. Chiaro asinario pro vectura unius salme coriorum c. 93  
bovum missorum Selvolem.
- Item XVIII. sol. Bonensegne fabro pro quinquaginta quadrellis grossis et fuerunt ad pondus triginta octo libr. ferri.
- Item XIII. sol. minus III. den. eidem Bonensegne pro triginta quattuor quadrellis grossis.
- Item XII. sol. et VI. den. eidem Bonensegne pro triginta quinque quadrellis grossis et fuerunt viginti quinque libr. ferri.
- c* Item V. sol. Catelano exploratori quando ivit in exercitum pro novis inveniendis.
- Item III. libr. et XII. sol. Boncompagno asinario pro vectura viginti quattuor salmarum grani portati Selvolem.
- Item XXV. sol. Bocche pediti moranti in Selvole pro soldo medii mensis Junii usque medium Junium.
- Item XXXV. sol. Ranerio Amati pro uno corio bovis misso Selvolem.
- Item VII. libr. et X. sol. et VI. den. Boneguide Cedde pro sex coriis bovum pilosis missis Selvole.
- d* Item CXIII. sol. Boneguide predicto pro quattuor coriis bovum pilosis missis Selvolem.
- Item C. libr. Ristoro operario de Montefollonico pro soldo sergentum et magistrorum quos ei portavit Bonensegna Giuspoli die tertio nonas Junii.
- Item X. sol. eidem Bonensegne pro expensis quando ivit Montefollonicum cum dictis den.

- a* Item XLV. sol. Raullino cursori pro complemento sui viatici quando ivit in Lombardiam obviam militibus lombardis.
- Item III. libr. et VIII. sol. et VI. den. Orlandino Cinghiavacche pro carnibus porcinis missis Quercegrossam et Montereionem.
- Item II. sol. Lanberto asinario pro vectura unius salme coriorum bovm quam portavit Selvolem.
- Item III. sol. Andrie et Guido Talliafelce et Vignolotto quia cum eorum tribus asinis reducerunt septem balistas et hedificia ad tendendum balistas ad tornum.

cxxviii. libr. et xvii. sol. et iii. den.

- Item xx. sol. Guiliemino cursori pro complemento sui viatici quando ivit in Lombardiam pro facto militum et portavit litteras Orlando de Russa. c. 93<sup>t</sup>
- Item XII. sol. et III. den. Rustichello fabro pro trecentis sex ferris quadrellorum.
- Item VI. sol. Bencivenni vecturali pro vectura unius salme balistarum et aliarum rerum balistariorum quam portavit Montefollonicum.
- Item xxiii. sol. Ciarletto currerio pro complemento sui viatici quando ivit cum litteris in vallem Spoleti pro facto militum.
- Item xxxi. sol. Rustichello fusario pro duobus miliariis astarum quadrellorum.
- Item III. sol. Stefano Accii balitori pro suo viatico quando ivit Montefollonicum cum Bonensegna Giuspoli cum illuc portavit centum libr.
- Item xliii. libr. et v. sol. Honori barlettario pro quattuordecim miliariis et uno centenario stralium et quattuor miliariis et duobus centenariis quadrellorum quos nobis vendidit.
- a* Item III. sol. Laurentio balitori pro suo viatico duorum dierum quando ivit per comitatum querendo Bononem Palmerii Goccioli cum erat in comitatu pro peditibus acquirendis.
- Item xxii. sol. Ildibrandino pro una clavi et toppa posita in

porta de Canpansi et alia posita in porta  
Bartalomei Guerrerii.

Item v. sol. Bononcontro de sancto Leonino exploratori quando  
ivit in exercitum pro novis inveniendis.

Item XII. den. Rodolfino Pieri Vitalis pro vectura unius coperte  
posite super balistis supradictis portatis  
Montefollonicum.

Item CVIII. sol. Guidalotto pizicaio pro tribus centenariis ferri  
missis Montefollonicum.

Item x. sol. Guilielmo Crescenzi pro expensis quas fecit cum  
ivit per comitatum pro facto peditum et  
aliorum negotiorum Comunis

Item x. sol. Dietaiuti correrio pro complemento sui viatici cum  
ivit in Lombardiam ad Orlandum de Russa  
cum litteris pro facto militum.

Item XL. sol. Guidotto de Navara pro inpennandis et ferrandis  
quindecim miliariis quadrellorum tam mi-  
nutorum quam crossorum et est solutus  
usque kal. Junii.

LVIII. libr. et XXVII. den.

Item CXLIII. libr. et VII. sol. Marchisello castellano de Clan- c. 94  
ciano pro solvendis soldis sergentum et  
aliis expensis fiendis.

Item III. sol. Albertino balitori pro complemento sui viatici cum  
ivit Pisas et Lucam.

Item VI. den. Piero de Poci pro eius remuneratione quia stetit  
una die ad dandos quadrellos.

Item XVI. den. Bernardo currerio pro quadraginta quadrellis.

Item XVIII. den. Honori barlettario pro una lancea bandere Or-  
landi Guidi Barilis domino balistariorum  
ad cavallum.

Item v. den. Coldiferro pro novem quadrellis.

Item II. den. Patriconi pro octo stralibus ferratis.

Item XL. sol. Ugolino ferratori pro expensis equi Talomei Ja-  
cobi quem vulneravit dominus Henricus  
potestas Montepulciano quem tenuit uno  
mense et una die et pro ferratura septem  
den.

Item x. sol. Ugolino predicto pro custodia et eius remuneratione

- a* laboris quem sustinuit pro dicto equo custodiendo.
- Item xv. sol. Bonfancello pro perfacimento equi sui quem equitavit Orlandus de Russa in Lombardiam pro militibus.
- Item viii. sol. Cambio balitori pro suo viatico quando ivit et portavit litteras Pisas potestati domino Alberto.
- Item ii. sol. Spinello balitori pro suo viagio quando ivit Quercegrossam et Monteregionem et Selvolem
- t* precepturus magistris ut laborarent.
- Item v. sol. Accio balitori pro suo viagio quando ivit Valcoratesem pro domino Ugone et Ranerio et Trequandam pro Ildibrandino Guidi Cacciacontis et Renaldo fratre suo.
- Item ii. sol. eidem Accio pro suo viagio quando ivit Podiumbonizi ut venirent tam milites quam pedites.
- Item xviii. den. eidem Accio pro suo viagio quando ivit duabus vicibus Quercegrossam pro presbitero de Petroio.
- c* Item ii. sol. Palmerio balitori pro suo viagio quando ivit in vallem Arbie ad faciendum destrui pontes et usque Vicum cum Pace Ranerii Bonsignoris ad faciendam quandam medicinam.
- Item iii. sol. Laurentio balitori quando ivit Cerretum et Selvolem precepturus magistris ut laborarent et in vallem Arbie ut facerent destrui pontes aquarum

CXLVIII. libr. et iii. sol. et vi. den.

- d* Item iii. sol. Frederigo balitori pro suo viatico quando ivit per comitatum precepturus ut venirent in exercitum. c. 94
- Item vi. sol. Toscanello balitori pro suo viatico trium dierum quando ivit Civitellam et Torniellam pro Ranerio de Torniella et Bonifatio de Civitella et Canpagnaticum pro Lanbertino Napoleonis.
- Item xxx. sol. Lotterengo banditori quos solvit hominibus qui

a

pulsaverunt campanas episcopatus septem diebus pro facto exercitus.

Item XX. sol. Jacobo Barberio pro inpennandis septem miliariis quadrellorum et uno centenario quadrellorum nobis vendito et pro una die qua nobis servivit.

Item III. soldos Lotterengo banditori pro vectura unius equi quem equitavit Frederigus Bandini iudicis ad suum pleberium.

Item III. sol. Oderisio fabro pro uno centenario ferrorum quadrellorum.

b

Item LII. sol. et VI. den. Bonsignori balitori pro suo viatico viginti unius dierum quando ivit et portavit litteras in Lombardiam Orlando de Russa et mercatoribus ut redirent.

Item XXV. sol. Piero de Monaco pro perfacimento sui equi quem equitavit Guidone de Valiano versus Perusium obviam militibus Spoleti.

Item VII. sol. Marchisello de Percena quos solvit in vectura pro portandis centum quadraginta quattuor libr. et septem soldis et quadrellis Clancianum.

c

Item XI. sol. Jacobo Preitecarpi pro se et Bolgarello de Laviano pro feudo et vectura quando iverunt obviam militibus predictis de Spoletio.

Item XII. sol. Venture banditori pro expensis unius equi sex dierum quem tenuit pro servitio Comunis.

Item XXIII. sol. Lotterengo banditori pro expensis undecim dierum unius equi quem tenuit pro servitio Comunis.

d

Item XX. sol. Patriconi pro expensis decem dierum unius equi quem tenuit pro servitio Comunis.

Item XX. sol. Venture banditori de suo feudo.

XIII. libr. et V. sol. et VI. den.

Item VII. sol. et III. den. Patriconi pro vectura viginti duorum c. 95  
bannorum.

Item VIII. sol. Venture fratri Benencase pro expensis unius equi infirmi cuiusdam militis qui venit cum Ugucione de Castello.



- a* Item IIII. sol. Tebaldino balitori pro complemento sui viatici quando ivit ad episcopum Grosseti pro facto commissionis sibi facte a domino papa de excommunicandis Aretinis et Florentinis et Pistoriensibus et Lucensibus.
- Item VI. sol. et II. den. Ugolino de Aritio pro suo viatico quando ivit Montefollonicum et portavit litteras et ivit Scianum et Chisurum et Percenam pro facto exercitus.
- Item C. libr. potestatibus de eorum feudo pro mense Junii quos receperunt Bocca et Saccuccius.
- b* Item XIII. den. Deodato pro viginti quinque quadrellis.
- Item XIII. sol. Johanni Buffe pro duabus fundis manganelle missis Cerretum.
- Item XXV. sol. Bocche pro complemento expensarum et pretio dato cuidam mariscalco qui medicavit ronzinum quem habebat cum ivit in Marchiam pro militibus.
- Item XI. sol. Bonalbergo scutifero potestatis pro complemento expensarum cum ivit et guidavit Bonaventuram Lupelli usque in comitatum perusinum.
- c* Item XII. den. Nuto balitori quando ivit Cerretum pro domino Currado.
- Item II. sol. Bonensegne balitori pro suo viatico quando ivit in vallem Arbie ad faciendum destrui pontes et in montagnam ad faciendum pulsari campanas ad stornum.
- Item XVI. den. Bonaccorso Cittonis pro actanda porta Oria.
- Item V. sol. Dainesi scutifere potestatis pro expensis quando ivit cum quodam nuntio domini Anibaldi usque ad Ulmum Sancte Flore.
- d* Item XX. sol. Pepo Jacoppi quos solvit duobus nuntiis quos misit a Monteceliello Clancianum cum litteris quas illuc mittebamur.
- Item C. sol. Ildibrandino Baroncelli quos solvit in lignamine pro manganellis faciendis.
- Item XXII. sol. Bonevie Galganetti pro uno parvo papillione zendadi quem fecit Bonsignori judici pro quadam medicina.
- e* CX. libr. et XVIII. sol. et X. den.

- a Item v. sol. Catelano Bonaccorsi quando ivit in exercitum florentinum pro novis inveniendis. c. 95<sup>t</sup>
- Item xx. sol. Rimustene currerio quando ivit Romam et portavit litteras domino pape et camerario suo et Jacobo Soarzo pro parte Angelerii Solafiche pro habendis denariis domini pape qui sunt Pisis.
- Item LIIII. sol. Crescenzo de Selvole quos solvit in uno miliario mattonum quos portari fecit Selvolem pro faciendis bocchis buttinorum.
- b Item XII. den. dicto Guido Pieri quos solvit pro dictis litteris missis domino pape faciendis.
- Item XII. sol. Orlando Guidi Barilis pro vectura unius ronzini quattuor dierum usque per totam diem dominicam pro facto balistariorum.
- Item CC. libr. Ristoro operario de Montefollonico pro dicto opere fiendo et pro soldis sergeantum quos ei portavit Ghibertus Guilielmini die sexto intrante Junio.
- c Item XL. sol. Rossello currerio pro suo viatico quando ivit in vallem Spoleti cum Bonamico Guerruzzi pro militibus acquirendis.
- Item XXXIII. den. Bono de Podio pro quinquaginta septem quadrellis ferratis.
- Item x. sol. Incontro de Sancto Leonino quando ivit in exercitum florentinum pro novis inveniendis et pro quadam medicina facienda.
- Item XLV. sol. Boncompagno Frascarii et Piero Longo quos solverunt laboratoribus qui conciauerunt viam et stratam de Sancto Mamiliano cum Florentini venerunt ad Sarteanum.
- d Item IIII. libr. et XIII. sol. Ildibrandino Baroncelli quos solvit in lignamine et pro manufactura trium manganellarum.
- Item III. sol. et VI. den. Cesario balitori pro suo viatico quando ivit Scianum et Chisurum et Montesancetmarie cum litteris.
- Item II. sol. Jacobo barberio pro quadraginta quattuor quadrellis ferratis.

CCXV. libr. et III. den.

- a* Item IIII. sol. Jacobo barberio pro inpennandis duobus miliariis c. 96  
astarum quadrellorum.
- Item IIII. sol. Ugolino balitori pro suo viatico quia cum potestate erat Pisis ivit duabus vicibus a Pisis usque Lucam pro facto Comunis.
- Item VI. den. Ildibrandino balitori quia ivit cum quodam de Cortona et docuit eum ire in exercitum florentinum.
- Item XVI. sol. Ildibrandino fusario pro uno miliario astarum quadrellorum.
- b* Item XVII. sol. Altovesi et Bencivenni folliatoribus pro expensis septem dierum duorum equorum quos equitant cum vadunt cum folliareis.
- Item XX. sol. Altovesi et Bencivenni folliatoribus pro eorum remuneratione octo dierum intrante Junio.
- Item XX. sol. Bonensegne Scentelinensis pro expensis duodecim dierum equi filiorum Talomei quem vulneravit dominus Henricus potestas apud Montepulcianum.
- c* Item V. sol. et IIII. den. Thomasio Aiuti quos solvit pro quadam medicina.
- Item X. sol. Spalle de Barca pro expensis cum venit pro facienda quadam medicina.
- Item XXII. sol. et IIII. den. Gualterotto de Lucchese pro vectura unius ronkini et feudo unius scutiferi sedecim dierum quando ivit cum Uguiccione Lotterenghi in episcopatum vulterranum de mense Aprilis quia non fuit tunc inde solutus.
- d* Item XXX. sol. Bolgarello de Sarteano pro se et Rinbotto pro expensis et eos habuit die octava intrante Junii.
- Item IIII. libr. Berardengo de Macereto capitaneo de Quercegrossa pro expensis et eos habuit predicta die.
- Item XIII. sol. Patriconi pro vectura sui equi tredecim dierum quem equitavit Orlandus de Russa in Lombardiam quando ivit pro militibus.
- Item VI. sol. eidem Patriconi pro perfacimento dicti equi.
- Item CXII. sol. Tebaldino et Bonegratie guerchis morantibus Cerreto pro soldo octo dierum intrante mense Junii.
- e*

a Item IIII. libr. Johannetto et Bonaiuto guerchis morantibus Cerreto pro soldo octo dierum intrante mense Junii.

XXII. libr. et XIII. den.

Item XV. sol. Bonegratie fusario pro uno miliario astarum quadrellorum. c. 96

Item XXXII. den. Oderisio fabro pro viginti quadrellis ferratis et triginta tribus ferris quadrellis.

b Item II. sol. Orlandino balitori pro suo viatico quando ivit Orgiale pro consulibus et Griffolino et Ildibrandino Coli et Quercegrossam pro Hermannino.

Item VIII. libr. Hermannino magistro quos solvit in uno suo vestimento pro suis soldis et eos habuit die octavo intrante Junio.

Item III. sol. Peire exploratori quando ivit in exercitum florentinum pro novis inveniendis.

Item II. sol. Jacobo notario pro vectura unius equi quem equitavit Montereionem cum potestate.

c Item XII. den. Arrigo et Catelano et Bencivenni pueris pro eorum remuneratione pro denariis numerandis.

Item XVI. sol. Melliori Ughetti et Ugolino Sinibaldi custodibus turris Pietramale pro eorum feudo octo dierum ultimi medii mensis Junii quos habuit pro eis Ricca de domo olim Bernardini de Armaiolo.

Item X. den. Johannetto quando ivit Suvicille ut redirent ad civitatem cum armis.

d Item XXIII. libr. Ugolino Corti et Riccomanno de Canale et Malliolo de Canale et Petro de Calli et Guido de Benno et Venture guerchis de Monterio morantibus Selvole pro soldis octo dierum usque ad secundum diem veneris mensis Junii et Riccomannus et Ugolinus et Ventura pro se et aliis receperunt.

Item VI. sol. Lotterengo banditori pro vectura duorum dierum unius equi quibus ivit cum militibus ad

- a* guardiam et alterius diei quo eum equitavit per civitatem pro negotiis Communis.
- Item IIII. sol. Saracino balitori pro viatico quando ivit per Comitatum duobus diebus ut venirent gentes pro facto exercitus.
- Item IIII. libr. minus II. sol. Ranerio Sensali pro ducentis fialis vitreis et pro viginti pannellis et pro tribus libr. olei petrolli et vasis quibus portata sunt predicta apud Montefollonicum.
- xxxviii. libr. et x. sol. et vi. den.
- b* Item C. sol. magistro Bartolomeo aguratori pro suis soldis pro mense Junii sicut tangit pro tanta quantitate. c. 97
- Item XL. sol. Bencivenni fabro moranti Quercegrossa pro suis soldis sive expensis et eos habuit die octavo intrante Junio.
- Item III. libr. et x. sol. Alexandro guerco moranti Montereioni pro soldis decem dierum in principio mensis Junii.
- Item L. sol. Bencivenni Gaietani moranti Montereioni pro soldis in primis decem diebus mensis Junii.
- c* Item IIII. libr. Orlando et Bonfanti guerchis morantibus Montereioni pro soldis in primis decem diebus mensis Junii.
- Item VII. sol. et VI. den. Bocuccio custodi turris Assassinorum pro eorum feudo septem dierum usque ad diem sabbati per totam diem.
- Item VII. sol. et VI. den. Palmerio custodi turris Ponzorum pro suo feudo septem dierum eodem modo.
- Item VII. sol. et VI. den. Jacobo custodi turris Ponzorum pro suo feudo septem dierum eodem modo.
- d* Item V. sol. Catelano exploratori cum ivit in exercitum florentinum pro novis inveniendis.
- Item XII. den. Ugolino pellicciaio cum ivit in exercitum florentinum et portavit quandam medicinam et non est totus solutus.
- Item XII. den. Spalle de Barca pro expensis qui faciebat quandam medicinam.
- Item VII. sol. et VI. den. Laurentio custodi turris Assassinorum

a

pro suo feudo septem dierum mensis Junii  
usque ad dictam diem sabbati.

Item XXVIII. sol. magistro Albertino pro quadam soave ad ten-  
dendum balistas quam nobis vendidit.

Item XII. den. Ugerio balitori cum [ivit] ad exercitum florenti-  
num et portavit quandam medicinam et  
non est totus solutus.

xx. libr. et vi. sol.

Item VIII. sol. Spalle de Barca pro expensis qui erat pro fa-  
ciendis medicinis.

c. 971

b

Item XVI. libr. Arrigo et Catelano et Ranerio et Bencivenni  
pueris pro numerandis denariis.

Item VII. den. Nastasio pro expensis unius equi cuiusdam fore-  
tanei renuntiati curie.

Item VIII. sol. Orlando Guidi Barilis pro vectura unius ronzini  
trium dierum usque ad totam diem mer-  
curii quem equitavit per civitatem requi-  
rendo balistarios.

c

Item xx. sol. Ugerio balitori quando una vice ivit ad exercitum  
florentinum cum erat in Valle Arbie cum  
Ugolino Mancino ad spargendum pulverem  
quam fecerat Spalla et alia vice ivit ad  
dictum exercitum cum reversus [est] ad  
Monteliscarium ad spargendum dictum  
pulverem.

Item II. sol. eidem Ugerio quia una nocte stetit cum dicto Spalla  
ad faciendum dictum pulverem et quia  
duabus vicibus scorsit quemdam nostrum  
exploratore[m] cum ibat ad exercitum flo-  
rentinum ne caperetur a nostris.

d

Item xx. sol. Ugolino Mancino quia ivit et portavit pulverem  
quem fecit dictus Spalla ad exercitum  
florentinum cum erat Salteano.

Item VIII. sol. Dietaiuti correrio pro suo viatico trium dierum  
quando ivit Montefollonicum et Cursigna-  
num et ad illas partes ad inveniendum  
de Urbevetanis qualiter venirent et face-  
rent.

Item XVI. libr. Aringherio calzolario quos portavit Cilianum et





a

pro servitio Communis usque ad totam diem  
mercurii circa medium mensem Junii.

Item xxxii. sol. Altovesi et Bencivenni predictis pro eorum sol-  
dis octo dierum intrante mense Junii.

Item iii. sol. Bonensegne balitori pro suo viatico quando ivit  
Monteregionem pro facto Communis et por-  
tavit in exercitum pulverem sibi datum a  
mulieribus.

Item iii. libr. et xi. sol. et viii. den. Provenciali et Saracino  
folliatoribus de Pisis pro expensis decem  
et septem dierum duorum equorum a die  
eorum adventus usque ad totam diem  
mercurii circa medium mensem Junii.

b

Item iii. sol. et vi. den. Ildibrandino fusario pro tribus cente-  
nariis astarum quadrellorum.

M M M CCC CCX. libr. et xxii sol.

Item xvii. sol. Honori barlettario pro ducentis quinquaginta c. 981  
quadrellis ferratis.

Item vii. libr. et vii. sol. Paulo barlettario pro viginti uno cen-  
tenario quadrellorum.

c

Item iii. sol. Donosdeo et Leonardo de Pisis pro eorum remun-  
eratione unius noctis qua iverunt cum  
tamburo et cinbalis versus Pognam cum  
nostris folliatoribus.

Item lii. sol. et vi. den. Guidaloste barlettario pro septem cen-  
tenariis quadrellorum.

Item viii. den. Ildibrandino Pelacanis pro una pergamena pro  
Comuni.

Item v. sol. Albertino balistario cum ivit in exercitum floren-  
tinum pro novis inveniendis.

d

Item m. libr. Ugoni Bonaccorsi camerario civitatis pisane quos  
confessus fuit se nomine Communis civitatis  
pisane a nobis mutuo recepisse et fecit  
inde nobis cartam per manum Appulliensis  
notarii.

Item vi. den. Parti Foresi pro denariis numerandis.

Item iii. sol. Cittadino balitori pro suo viatico quando ivit Scia-  
num et Chisurum ut venirent pro facto  
exercitus.

*a* Item xx. sol. Bolgarello de Sarteano pro se et Rinbotto pro expensis et eos habuit die jovis tertio idus Junii.

Item xiiii. libr. Guidoccio et Ugo Balene dominis dogane salis et olei pro decem et septem mensuris olei missis Montefollonicum.

Item x. libr. et xvi. sol. doganeriis predictis pro tredecim mensuris olei et quattuor stariis salis missis Selvolem.

*b* Item vi. libr. predictis doganeriis pro septem mensuris et quarte partis (*sic*) unius mesure olei et tribus stariis salis missis Montereionem.

Item vi. libr. et viii. sol. doganeriis predictis pro octo mensuris olei missis Quercegrossam.

Item iii. libr. et iii. sol. predictis doganeriis pro quattuor mensuris olei missis Cilianum.

M lii. libr. et xviii. sol. minus iii. den.

Item iii. libr. Ranerio et Orlando amicis domini Alberti exploratoribus pro eorum remuneratione quia significant nova inimicorum. c. 99

*c* Item xliiii. sol. Scianello fabro pro octo centenariis ferrorum quadrellorum.

Item viiii. den. eidem Scianello pro quattuordecim ferris quadrellorum.

Item iii. libr. et x. sol. eidem Scianello pro ducentis triginta octo quadrellis et fuerunt ad pondus centum septuaginta libr. ferri et pro centum tribus quadrellis minutis.

*d* Item li. sol. Scianello predicto pro spranghis et corrigiis et acutis que fecit et dedit missis in porta de Campansi et fuerunt centum due libr. ferri.

Item viii. sol. Garardo asinario pro quattuor salmis farine quam portaverunt ipse et quidam alii Cerretum.

Item iii. libr. et xxx. den. Coldiferro pro spranghis et acutis missis in porta de Campansi et fuerunt ad pondus centum tres libr. et pro ferris sua vis missis Cilianum quod fuit octo libr. et pro octo annellis pro manganellis

- a* qui fuerunt decem libr. et pro viginti uno quadrellis crossis qui fuerunt octo libr.
- Item cc. libr. Gregorio Ghezzi consuli de Montefollonico quos portavit Montefollonicum pro solvendis soldis sergentum et eos misimus Ristoro.
- Item xx. sol. Ugoni de Palatio quos solvit in acutis pro muniendo muro Comunis in contrata sua.
- Item III. libr. Orlando Arrighi Malavolte quos solvit pro muniendo muro Comunis par totam contradam de Camollia.
- b* Item XL. sol. Pace Ranerii Bonsignoris quos solvit pro munitionibus faciendis in muris Comunis.
- Item xx. sol. Bonifatio Mariscotti quos solvit in acutis et pro munitionibus muris Comunis.
- Item IIII. libr. Leonardo Belanti quos solvit pro munitionibus muris Comunis.
- Item xx. sol. Bonaventure Pacis quos solvit cuidam qui exploravit unum equum perditum quem emendasset Comune.

ccxxviii. libr. et xvi. sol. et iii. den.

- c* Item III. libr. Cancelliere Gazani quos solvit pro munienda turre *c. 99:* Comunis de Podio Sancti Stefani et aliis muris Comunis.
- Item VIII. libr. Lantranco de Pisis capitaneo de Maritima pro soldis quinque dierum unius militis et undecim peditum quos pro eo recepit Uguicione de Campillia.
- Item XLIII. libr. et x. sol. Galgano capitaneo infrascriptorum balistariorum pro soldis quinque dierum septuaginta novem balistariorum et duorum gonfaloneriorum ad cavallum.
- d* Item XLV. libr. et x. sol. Guilielmo capitaneo de Ponte de porta amara pro soldis unius militis et octuaginta unius balistariorum et duorum gonfaloneriorum ad cavallum.
- Item XVII. libr. et x. sol. Sismondino capitaneo de Cornia pro soldis quinque militum et decem peditum quinque dierum.
- Item CCXLVII. libr. et x. sol. Gatto capitaneo de valle Ere pro

*a*

soldis quadraginta duorum militum et ducentorum octuaginta quinque peditum in quinque diebus.

Item LXXXI. libr. et x. sol. Veltro capitaneo de Plumbino pro soldis octo militum et centum viginti trium peditum in quinque diebus.

Item LXXXVII. libr. et x. sol. Rubeo capitaneo de Vico pro soldis viginti quinque militum et quinquaginta peditum in quinque diebus.

*b*

Item XXXVIII. libr. et v. sol. Bulso capitaneo de Buita pro soldo quinque militum et quadraginta novem peditum et uno gonfalonerio ad cavallum.

Item CXLV. libr. Nocto de Calcinaria consuli Upizzingorum pro soldis viginti quattuor militum et centum septuaginta peditum quos pro eo recepit Upizinus notarius.

Item CVIII. libr. et v. sol. Garardo capitaneo de Montetopore et aliarum terrarum acquisitarum, excepto Palaria, pro soldis tredecim militum et centum quadraginta sex peditum et trium gonfaloneriorum ad cavallum.

*c*

Item LIII. libr. Lanfranco capitaneo de Maritima pro soldis novem militum et sexaginta trium peditum.

Item XXXII. libr. Beringherio capitaneo de Palaria pro soldis sexaginta quattuor peditum.

Item XLII. libr. et x. sol. domino Sigherio capitaneo de Piamonti pro soldis unius militis et octuaginta peditum quos pro eo recepit Arrigus de Montecchio fungens vice dicti capitanei.

*d*

Item CLXXIII. libr. et xv. sol. domino Ugolino capitaneo de valle Arni pro soldis quattuor militum et trecentum viginti peditum eodem modo.

Item CXXXI. libr. Guido de Grocti capitaneo de Collino pro soldis duorum militum et ducentorum quinquaginta duorum peditum eodem modo.

Item L. sol. Pellario de Calcinaria pro soldis quinque dierum qui est miles et de capitanatu Ugolini predicti quos pro eo recepit Datus scutifer Gualterii de Calcinaria.

M CC LXIII. libr. et v. sol.

- a* Item xx. sol. Ugolino Alpinisii quia exploravit nobis quendam equum Arrighi Colliocchi de Pisis quem perdiderat in prelio. c. 100
- Item v. sol. Johanni Burtii pro expensis quas fecit in uno ron-  
zino quem restituit Comuni.
- Item x. sol. Piccolomo Cavolini quia exploravit nobis dictum  
ronzinum.
- Item xx. sol. Ildibrandino Renaldi quia exploravit nobis quen-  
dam equum qui debebat redire ad Co-  
mune.
- b* Item xx. sol. Venture Rustichelli de Podio pro expensis duorum  
equorum quos custodivit pro Comuni.
- Item xxviii. sol. minus ii. den. Ugolino Benvenuti et Ranerio  
Cappelli quos solverunt pro muniendis mu-  
ris Comunis in eorum contratis.
- Item iii. libr. Ugoni de Palatio pro expensis quas fecit pro mu-  
ris Comuni muniendis.
- Item xxx. sol. Guipo Pieri quos solvit pro faciendis fossis et  
munimentis in campo ubi stetimus extra  
portam de Camollia.
- c* Item xl. sol. Bonaccorso Paneporri de Pisis qui docuit nos quen-  
dam habentem unum equum quem emen-  
dasset Comune.
- Item x. sol. Albertino Boscoli quos solvit in acutis et assidibus  
pro muniendo muro Comunis juxta domum  
filiorum Guerre.
- Item lxxx. libr. et x sol. Pericciolo Mura capitaneo infrascripto-  
rum de quarterio de Guinziga pro sol-  
dis unius militis et nonaginta novem ba-  
listariorum et duorum gonfaloneriorum ad  
cavallum in quinque diebus ut de aliis  
dictum est.
- d* Item xlvi. libr. Marco Barbe capitaneo infrascriptorum de extra  
portam pro soldis unius militis et octua-  
ginta duorum militum et duorum gonfa-  
loneriorum ad cavallum in quinque diebus  
eodem modo.
- Item vii. libr. et x. sol. Lanfranco predicto capitaneo de Mari-  
tima pro soldis trium militum sui capi-  
tanatus.
- e* Item ccccccclvii. libr. et x. sol. Bernardo Palliaresi camerario



*a* militum pisanorum pro soldis ducentum septuaginta trium militum pisanorum in quinque diebus.

CC CC CC C LXXVII. libr. et XIII. sol. minus II. den.

Item v. sol. Bonfillio notario pro expensis cuiusdam equi perditum in prelio. c. 100

Item x. sol. Dietavive notario pro perfactura sui equi quando ivit cum Orlando Saracini et Bencivenne per comitatum pro facto blade.

*b* Item III. sol. Cambio balitori pro suo viatico quando ivit Scianum et Chisurum ut gentes venirent.

Item XXXVIII. sol. Jacobino joculari pro vectura unius pallafredi decem et novem dierum quem equitavit dominus Ubertinus miles potestatis Pisas cum potestate.

Item XXXV. sol. Patriconi pro vectura et expensis unius equi quattuordecim dierum quem tenuit pro servitio Comunis pro facto exercitus.

Item XXIII. sol. Lotterengo banditori pro vectura et expensis unius equi decem dierum quem tenuit pro servitio Comunis.

*c* Item XL. sol. Bolgarello de Sarteano pro se et Rinbotto pro expensis usque kal. Junii.

Item XII. den. Nuto nuntio Curie pro eius remuneratione quia stetit cum dominis positus super facto castrorum et alio servitio quod fecit.

Item XXXII. sol. Palmerio et Jacobo et Boccaccio et Laurentio et Ugolino et Millio custodibus turrinum que custodiuntur pro Comuni pro eorum feudo quinque dierum usque ad diem jovis per totam diem.

*d* Item XII. den. Cesario pro quadraginta stralibus.

Item c. sol. Vigoroso Gualterii Arnoldi et Griffolino et Bartolomeo Piccolomini et sociis positus super inveniendis equis perditis in exercitu pro expensis super dicto officio faciendis.

Item XXVIII. sol. Amideo Vitalis quos solvit pro muniendo muro Comunis in contrada Sancti Mauricii.

XVI. libr. minus II. sol.

- a Item XVIII. libr. minus III. sol. Galgano capitaneo infrascripto- c. 101  
rum pro soldis duorum dierum septuaginta  
novem balistariorum et duorum gonfalone-  
riorum ad cavallum.
- Item XVIII. libr. Guilielmo capitaneo balistariorum de Ponte de  
porta amara pro soldis duorum dierum  
unius militis et octuaginta unius balista-  
riorum et duorum gonfaloneriorum ad ca-  
vallum.
- b Item XXVI. libr. et XII. sol. Veltro capitaneo de Plumbino pro  
soldis sex militum et centum viginti trium  
peditum in duobus diebus.
- Item XII. libr. et XVI. sol. Beringerio capitaneo de Palaria pro  
soldis duorum dierum sexaginta quattuor  
peditum.
- Item XVIII. libr. Marco Barbe capitaneo infrascriptorum pro sol-  
dis duorum dierum unius militis et octua-  
ginta unius balistariorum et duorum gon-  
faloneriorum ad cavallum.
- c Item XXI. libr. et VIII. sol. Pericciolo Murci capitaneo infrascripto-  
rum pro soldis duorum dierum unius mi-  
litis et nonaginta novem balistariorum et  
duorum gonfaloneriorum ad cavallum.
- Item xx. sol. Pellario militi de Calcinaria pro soldis duorum die-  
rum quos pro eo recepit Datus scutifer  
Gualterii de Calcinaria.
- Item XVIII. libr. et VIII. sol. Lanfranco capitaneo de Maritima  
pro soldis settem militum et sexaginta  
duorum peditum.
- d Item x. libr. et x. sol. Pericciolo et Simonetto et Sismondino  
de Pisis ad cavallum pro soldis septem  
dierum qui non erant sub capitanatu ali-  
cuius.
- Item XXXV. libr. et XIII. sol. Ghiandoni et Marignano capita-  
neis tabule rotunde de Pisis pro se et  
aliis viginti duobus sociis ad cavallum et  
duobus ad pedes pro septem diebus pro  
soldis.

CLXXXI. libr. et III. sol.

- a* Item v. sol. Catalano exploratori pro inveniendis novis exercitus. c. 1014
- Item vi. libr. et x. sol. quattuordecim hominibus nomine . . . . .  
 . . . . . <sup>(1)</sup> pro eorum pretio duorum dierum quibus steterunt in anbabus turribus que sunt intrante porta de Camollia.
- Item iiii. sol. et iii. den. Piero pro expensis unius diei et notis duorum equorum quos custodivit pro Comuni.
- Item viii. den. Burnaccio Torti quos solvit in candela conbuxta  
*b* de nocte pro munienda porta de Camollia.
- Item xx. sol. Burnaccio predicto quos solvit quattuor hominibus qui uno die steterunt in anbabus turribus intrante porta de Camollia.
- Item xl. sol. Bonensegne Scentelinensis pro expensis quas fecit in duobus equis renuntiatis Comuni.
- Item viii. sol. eidem Bonensegne recipienti pro Catignano pro eius remuneratione duodecim dierum quibus custodivit dictos equos.
- Item xiii. sol. et iiii. den. Venture banditori pro expensis et  
*c* pastu unius equi Communis.
- Item xx. sol. et v. den. Niccole sescalco pro expensis unius diei quando ivit cum Filippo Paltonerii et Johanne Pape Podibonizum.
- Item ccc cc. libr. Bonricovero Berizzelli et Alexandro Albertini Usceri pro solvendis soldis balistariis.
- Item m. libr. Renaldo Villani et Ugo Griffoli et Giliotto Incontri pro solvendis soldis militum qui venerunt ad servitium Communis.
- Item ii. sol. Bonfillio notario quos solvit pro pastu cuiusdam equi  
*d* quem nesciebamus cuius erat et in duabus unciis cere.
- Item xl. sol. Benedicto de Spoleto quos solvit pro explorando et inveniando quodam equo Jacobi Petri Corbi.
- Item xx. sol. Accomando de Agubio quia exploravit nobis quendam equum perditum.

M CCC CCXV. libr. et XLIII. den.

(1) Laonua di circa una linea e mezzo nel testo.

- a* Item LXXXVIII. libr. Gatto capitaneo de valle Ere pro soldis c. 102  
quadraginta duorum militum et ducento-  
rum octuaginta quinque peditum duorum  
dierum.
- Item xxxv. libr. Rubeo capitaneo de Vico pro soldis viginti  
quinque militum et quinquaginta peditum  
duorum dierum.
- Item xv. libr. et vi. sol. Bulto capitaneo de Buita pro soldis  
quinque militum et quadraginta novem  
peditum et unius gonfalonerii ad cavallum  
duorum dierum.
- b* Item LVIII. libr Nocto de Calcinaria consuli Upizingorum pro  
soldis viginti quattuor militum et centum  
sexaginta peditum.
- Item LXVIII. libr. et x. sol. domino Ugolino capitaneo de valle  
Arni pro soldis quattuor militum et trecen-  
tum viginti peditum et trium militum ad  
quinque soldis per diem in duobus diebus.
- Item l. libr. et viii. sol. Guido de Grotto pro soldis duorum  
militum et ducentorum quinquaginta duo-  
rum peditum duorum dierum.
- c* Item xvii. libr. Sigherio capitaneo de Piamonti pro soldis unius  
militis et octuaginta peditum duorum  
dierum.
- Item vii. libr. Sismondino capitaneo de Cornia pro soldis quin-  
que militum et decem peditum.
- Item ccc ccc LXXII. libr. et x. sol. Bernardo Palliaresi camerario  
militum pisanorum pro soldis trecentorum  
octuaginta militum duorum dierum ad de-  
cem soldos per diem.
- d* Item xi. sol. et iii. den. Burnaccio Torti quos solvit pro scalis  
et aliis munitionibus muris Communis de  
Camollia.
- Item xl. sol. eidem Burnaccio quos solvit Falconi balitori et  
Tignoso.
- Item XLIII. libr. et XIII. sol Garardo capitaneo de Montetopori  
et aliarum terrarum acquisitarum, excepto  
Palaria, pro soldis duorum dierum trede-  
cim militum et centum quadraginta sex  
peditum et trium gonfalonieriorum ad ca-  
vallum.
- e*

- a* Item II. sol. Johanni de porta Johannetti pro actanda clavi ipsius porte.

M LXX. libr. et xv. den.

Item XXIII. sol. Lieto guerco de Monterio pro soldis sex dierum usque ad totam diem veneris post medium mensem Junii computata una die pro reversione usque ad domum suam. c. 102

Item XIII. sol. et v. den. Ildibrandino Galgani guerco pro soldis sex dierum eodem modo.

*b* Item XIII. sol. et v. den. Ammanato guerco pro soldis sex dierum eodem modo.

Item XIII. sol. et v. den. Janni guerco de Monterio pro soldis sex dierum eodem modo.

Item XIII. sol. Palmerio guerco pro soldis sex dierum eodem modo.

Item III. libr. minus III. sol. Alexandro guerco de Monterio pro soldis undecim dierum usque ad totam diem veneris post medium mensem Junii computata reversione usque ad domum suam.

*c* Item XLV. sol. Bencivenni Gaietani guerco de Monterio pro soldis undecim dierum eodem modo.

Item III. libr. et VIII. sol. Orlando de Ancaiano et Bonfanti Alberti de Monterio pro soldis undecim dierum eodem modo.

*d* Item XXI. libr. Ugolino Corti, Riccomanno de Canale, Malliolo de Canale, Petro de Calli, Guido de Benno et Venture Guidi guerchis de Monterio pro soldis septem dierum usque ad diem veneris post medium mensem Junii computata reversione usque ad domum eorum.

Item VIII. libr. et II. sol. Tebaldino et Bonegratie Nasi guerchis de Monterio pro soldis tredecim dierum usque ad totam diem veneris post medium mensem Junii computata reversione usque ad domum eorum.

Item VI. libr. et X. sol. Johannetto Perfetti et Bonaiuto Donisie de Monterio guerchis pro soldis tre-

decim dierum usque ad totam diem veneris post medium mensem Junii computata reversione usque ad domum suam.

LI. libr. et XXXVIII. den.

Item III. sol. Burnaccio Torti pro eius remuneratione de servitio quod fecit de nocte super munitio- c. 103  
nibus ad portam de Camollia.

Item LXX. libr. Uguiccioni Ysau et sociis pro solvendis soldis peditum de Cortona cum recesserunt.

Item XII. libr. Provinciali et Saracino tronbatoribus pro eorum feudo unius mensis quo steterunt ad servitium Communis.

Item VI. sol. Provinciali et Saracino predictis pro expensis in reversione usque Pisas.

Item CVIII. sol. Guido Maldicorpo pro complemento expensarum equorum dictorum tronbatorum et pro omnibus expensis de victualibus eorum totius dicti mensis.

Item. III. libr. et VII. sol. Venture guerco de Monterio pro soldis duodecim dierum usque ad totam diem veneris post medium mensem Junii computata reversione usque ad domum suam.

Item xxx. sol. Ramondino affossatori pro soldis sex dierum eodem modo.

Item xv. sol. Ildibrandino de Ponzis pro expensis tredecim dierum unius ronzini Comunis.

Item c. libr. Alexandro Albertini Usceri et Bonricovero Berizzelli pro solvendis soldis balistariis et arcadis de Cortona.

Item III. sol. et VI. den. Bocche pediti pro complemento suorum soldorum trium dierum.

Item xxvii. libr. Uguiccioni Ysau et Jacobo Pieri pro solvendis soldis peditum.

Item xxxii. sol. Melano de Mediolano pro mendo unius selle perditæ in prelio.

Item II. sol. Piccolomo Cavolini pro eo quod exploravit nobis quandam sellam.

Item. x. sol. Marco balistario quia exploravit nobis quandam equum.



*a* Item VIII. sol. Farine balitori pro suo viatico octo dierum quibus ivit cum Gazzanetto et Bencivenne Gnidi Delli facere iurare homines circa Silvam.

Item XX. sol. Ranerio notario quia exploravit nobis quendam equum perditum in prelio.

Item XX. sol. Ugolino de Aritio quia exploravit nobis quendam equum perditum in prelio.

CCXXV. libr. et III. sol. et VI. den.

Item XVI sol. Johanni de Spoletto pro expensis quas fecerat in *c. 103*  
uno equo habito in prelio quem restituit.

*b* Item V. sol. Rustico fancello Chiarinbaldi quia restituit quendam balestrum perditum.

Item X. sol. Capitaneo Ruberti quia exploravit nobis quendam equum perditum in prelio.

Item VII. libr. Berardengo capitaneo de Quercegrossa pro complemento suarum expensarum quas ibi fecit.

Item III. sol. VII. den. Parti Ildibrandini pro expensis quas fecit in uno equo Communis quem custodivit.

*c* Item XX. sol. Venture Rustichelli pro expensis et custodia equorum Communis quos custodit.

Item XVIII. sol. Pensato quos solvit pro custodia turris Bartolomei Guerre et pro muro Communis muniendo.

Item II. sol. Albertino balitori pro suo viatico quando ivit Murli pro quodam presione inveniando.

Item VIII. sol. Thomasio Aiuti pro vectura unius diei quattuor equorum unum quorum equitavit Appuliese notarins et alios equitaverunt tres scutiferi potestatis domini Alberti cum ivit ad videndum castra.

*d* Item V. sol. Giraldo currerio pro complemento sui viatici quando ivit cum litteris ad Niccolam Jannis Cocchi.

Item XII. den. Pensato quos solvit pro faciendo recolligere mattones proiectos de muro de porta Camollia.

- a* Item XII. den. Ugolino de Aritio quia reduxit quendam equum perditum inventum.
- Item II. sol. Thomasio pro vectura unius equi quem equitavit Johannes affossator ad videndum Montemclarum.
- Item VI. sol. Ildibrandino de Brolio pro perfacimento unius equi Jacobi Uggerii Longi cum Ranerio Castellano et Guido judeo in episcopatu vulterrano.
- Item VI. sol. Lotterengo banditori pro perfacimento sui equi vulnerati in prelio.
- b*

XII. libr. et III. sol. et VII. den.

- Item XXVIII. sol. et III. den. Ugoni de Radi quos solvit pro c. 104  
expensis sergentum cum redirent de Quercegrossa.
- Item XL. sol. Capitaneo Ruberti pro expensis quas fecit in contrada de Reatino pro acquirendis militibus pro facto exercitus.
- Item XXII. sol. et VI. den. Jacobo balistario de Pisis pro soldis ultimi medii mensis Madii.
- c* Item XXX. sol. Proposto de Marsilia balistario pro soldis tredecim dierum mensis Junii soluto ei quicquid habere debebat.
- Item VIII. den. Thomasio pro undecim quadrellis ferratis.
- Item II. sol. Mariscotto de Camollia quia una nocte ivit cum Ormannino magistro Quercegrossam.
- Item II. sol. Peruzzino balitori pro suo viatico quando ivit Chisurum pro consulibus ut venirent coram potestate.
- Item XVIII. den. Ottomanno balitori pro suo viatico quando ivit Turrim et ad alias terras illius contrate ut venirent pro facto exercitus.
- d* Item XL. sol. Uberto Ranerii Guerre quos solvit pro muniendo muro Communis et turri de Camollia die quo fuit prelium inter diem et noctem.
- Item III. sol. Ottomanno balitori pro suo viatico quando ivit Viteccium et Ampugnanum et per illas villas ut facerent ire homines ad castella.

- a* Item v. sol. Ugolino de Castello exploratori pro eius remuneratione.
- Item XXI. sol. et III. den. Guido et Venture guerchis pro eorum soldis quattuor dierum soluto eis quicquid habere debebant.
- Item VI. sol. minus III. den. Venture guerco de Monterio quos solvit Quercegrossa mulieribus pro aqua reducenda et in oleo quod emit.
- Item XV. sol. Ughetto scutifero Spinello de Cerreto cum ivit Urbemveterem pro novis inveniendis.
- b* Item XVII. sol. Jacobo barberio pro uno centenario quadrellorum ferratorum et pro duobus diebus quibus impennavit quadrellis et quattuor diebus quibus dedit expensas cuidam equo Communis et pro servitio quod fecit in dandis quadrellis.
- Item XVIII. den. Palmerio balitori pro suo viatico cum ivit Suveram ad Fillianum pro reacquirendis uno asbergo et uno pario caligarum.

XI. libr. et XVI. sol. et v. den.

- c* Item MMM CC CC CC CC. libr. Renaldo Villani et Ugo Griffoli et Giliotto Incontri pro solvendis soldis militum quos den. mutuavit Bonaguida Camerate. c. 104
- Item CCC CC. libr. Renaldo Villani et Ugo et Giliotto predictis pro solvendis soldis militum.
- Item VIII. sol. Albertino balitori pro suo viatico cum ivit Urbemveterem pro novis inveniendis.
- Item c. libr. Uguiccioni Ysau pro solvendis soldis peditum
- Item xv. libr. Ranerio Vivoli et Ildibrandino Vincenti pro expensis plurimorum equorum tam vulneratorum quam sanorum renuntiatorum Comuni quos custodivit.
- d* Item xxx. sol. Filippo marescalco de Pisis pro eius remuneratione pro servitio quod fecit Ildibrandino tronbatore et sociis super facto equorum forensium.
- Item v. sol. Albertino pesciaiolo quia exploravit nobis quendam equum perditum.

- a* Item XLVI. libr. et V. sol. Adote Azzolini pro complemento centum libr. quos nobis prestitit pro fiendis fossis castrorum et alii sunt ei soluti de quattuor soldis collectis per civitatem pro dictis fossis fiendis.
- Item VIII. libr. Bonensegne de Saucto Geminiano capitaneo de Montefollonico pro complemento suarum expensarum et vecture et aliorum omnium que habere debebat.
- Item X. libr. et XXVIII. den. Piero Buliconi pro complemento expensarum et manufactura murorum et portarum factarum in Solecotto.
- b* Item XXI. libr. et XV. sol. Guardadio et Foscolo et Salenbene guerchis de Monterio pro complemento eorum soldorum computata reversione usque ad domum eorum qui morati sunt Clanciano.
- Item III. libr. et XV. sol. Fecioni guerco de Monterio pro complemento suorum soldorum computata una die pro reversione usque ad domum suam.
- c* Item XXVIII. sol. et III. den. Bencivenni guerco de Monterio pro complemento suorum soldorum computata reversione usque ad domum suam.
- Item XXVI. sol. minus III. den. Viviano Bonaccolti quos solvit in acutis pro acconciamento et munitione serralliorum de Uvile.

MM MM CCC CC XI. libr. et XIII. sol. et V. den.

- Item X. sol. Vincenti de Ciliano pro expensis et custodia unius c. 105  
ronzini quem dimisit quidam spoletinus infirmi et eum restituit Comuni.
- d* Item III. sol. Johanni Busse pro una funda et una fune ad opus Comunis.
- Item III. sol. eidem Johanni pro duabus fundis manganellarum quas fecit pro Comuni.
- Item X. libr. Renaldo Villani et sociis pro solvendis soldis militum.
- Item XX. sol. Pelacani Talomei quos solvit octo hominibus quos de nocte misit Quercegrossam et Monteregionem pro balestris ad tornum.

- a* Item xxxii. sol. Lotterengo banditori quos solvit pro reducen-  
dis viginti salmis farine de Montereioni.  
Item iii. sol. Lotterengo predicto pro vectura et feudo quando  
ivit Montereionem pro dicta farina.  
Item iii. sol. Paganello fabro quos solvit pro portanda ancu-  
dine et mantacorum et aliarum massari-  
tiarum fabrice Montereionis.  
Item xii. sol. Guidotto de Navara pro duodecim centenariis qua-  
drellorum ferratorum.  
Item viii. sol. et i. den. Venture banditori pro expensis unius  
equi Communis quem tenuit septem diebus.  
*b* Item viii. sol. domino Ubertino militi potestatis pro expensis  
quattuor dierum unius equi quem restituit  
Comuni.  
Item xx. libr. domino Tebaldo de Rocca de Tetenano pro con-  
plemento expensarum suarum et suorum  
militum et sergentum qui cum eo vene-  
runt.  
Item xxiii. libr. Ugniccioni Ysau et sociis pro solvendis soldis  
peditum.  
*c* Item viii. sol. Bonensegnne Francardelli de Sancto Geminiano  
pro vectura unius salme fialarum et alia-  
rum rerum quas portavit Montefollonicum  
et inde postea reduxit Senas.  
Item c. sol. Venture fabro et Juncte et Bonristoro Tebaldini et  
Guido Martini de Silone pro expensis  
unius mensis quo steterunt ad servitium  
Comunis.  
Item vi. sol. Leonardo balitori pro suo viatico trium dierum  
quibus ivit et stetit Montefollonicum et  
Cilianum.  
*d* Item iii. sol. Laurentio balitori pro suo viatico quando ivit  
Casulem et Menzanum cum Ugniccione  
Durazzi et Scianum pro facto Communis.  
Item xii. den. Tebaldino balitori pro eius remuneratione die  
qua stetit extra portam de Camollia ad  
dandos quadrellos.

LXV. libr. et xxv. den.

Item ii. sol. Palmerio balitori pro suo viatico cum ivit Castil. c. 105.

- a lionem juxta Umbronem pro uno balistro reacquirendo.
- Item v. sol. Bonensegne balitori pro suo viatico quando ivit cum Guilielmo Crescenzi per comitatum pro castris guarniendis et Cerretum pro facto Communis.
- Item XII. den. Laurentio predicto pro suo viatico cum ivit per comitatum cum dicto Guilielmo.
- Item v. sol. et III. den. Saracino fabro pro acutis.
- b Item XX. sol. Pietro Risaliti pro eius remuneratione unius mensis quo servivit camerario in Biccherina numerando denarios et dando quadrellos.
- Item III. libr. et x. sol. Renaldo Villani pro solvendis soldis militum.
- Item x. sol. Catelano exploratori pro complemento remunerationum servitiorum que fecit.
- Item III. libr. Altomanno notario pro eius remuneratione servitiorum que fecit Pepo Jacopi et Bonensegne de Sancto Geminiano et Ristoro apud Montefollonicum.
- c Item c. sol. Bonconti Paganelli Procacchie pro expensis Brunischi Pieri de Monaco et Jacobini Salenbeni et Brandolucci Riccomanni et Gabrielis Gualterotti et Guascucci Jordani de Montepulciano stadigorum Communis pro mense Madii usque kal. Junii.
- Item cc. lib. Uguiccioni Ysau et sociis pro solvendis soldis petitum.
- Item CCC CCLXX. libr. et XVI. sol. quos computamus dominis dogane blade pro . . . . . (1) modis grani quod nostro mandato miserunt ad castella pro ipsis castris guarniendis.
- d Item XVI. libr. et XII. sol. Oltremonti Picculomini et Niccolo Bartolomei Boldronis et Saladino judici quos solverunt pro muniendis muris de valle Sancti Martini.

CCCC CCCC libr. et XII. sol. et III. den.

(1) Spazio bianco nel testo.



- a* Item XXX. sol. Venture Rustichelli de Podio pro eius remuneratione quia medicavit quendam equum infirmum renuntiatur Comuni. c. 106
- Item IIII. libr. Varcaroni militi de Montepulciano pro soldis sedecim dierum quibus stetit ad servitium Comunis tempore exercitus.
- Item CXXX. libr. et XII. den. quos scapitavimus in ducentis viginti libr. argenti quod eminus ab Accarisio magistri Ranuccii cum illud fundi fecimus et monetari in bulgano.
- b* Item XXII. sol. Dainesi Bontiadis pro expensis undecim dierum unius equi habiti in prelio.
- Item XXI. sol. Ranuccio fundatori manganellarum pro complemento suarum expensarum.
- Item XII. libr. Guido Pieri et Mannuccio et Jacobo Guidi et Montancello Stefano Jordani et Stratumi Johannis et Marco Martini et Guido Giafarini et Benencase Guazzi et Dietavive Mancini et Vincenti carnaiolo et Venture Johannuzzi custodibus civitatis de nocte de eorum feudo.
- c* Item X. sol. Bencivenni Benettini et Tebaldino balitoribus quia exploraverunt nobis duos equos.
- Item VII. sol. Gualterino Arnuldi quos solvit pro quodam fosso fiendo in Canporegi pro tuitione civitatis.
- Item VII. libr. Saracino Ughi Paccini, Garardo Ugolini, Ugolino Rodolfini et Bandino Pacis et Venture Baccii et Bartalomeo barberio et Venture Accorsi custodibus de nocte de Valle sancti Martini de eorum feudo.
- d* Item XX. sol. Bartaluccio custodi de nocte da Valle sancti Martini de eius feudo quos habuit Gualterotus Comitatus.
- Item XX. sol. Maffeo fratri Pascalis custodi de nocte de Valle sancti Martini quos habuit pro eo Pascalis frater eius.
- Item XXX. sol. Bolgarello de Sarteano pro se et Rinbotto pro expensis.
- Item XIII. libr. Lucchesi Albertini et Ugolino Bonevollie et Ugolino Guerrnzi et Picconi et Teste et Guidalotto et Venture Romei, Lucchesi et
- e*

*a* Compagno Martinelli et Johanni Filippi et Benentende Cacciati et Buono et Bonaventure Boncompagni et Venture Ildibrandini custodibus de nocte a Cruce Travallii superius de eorum feudo et pro Ventura Ildibrandini recepit mater eius et pro Bonaventura Boncompagni dictus pater eius.

CLXXV. libr. et XII. den.

Item VIII. libr. Burnaccio Albertini et Filippo Maffei et Arrigo *c.* 106<sup>1</sup>  
theutonico recipientibus pro se et Orlandino  
*b* corregiario et Ildibrandino et Lucchese  
balistariis morantibus Ciliano pro soldis  
medii mensis Junii usque kal. Junii.

Item x. sol. Lonbardo et Ranerio exploratoribus quando iverunt  
Florentiam et Aritium pro novis invenien-  
dis.

Item III. libr. et x. sol. Forzori de Montetopori et Leonardo de  
Uzzano pro soldis et omnibus eorum ex-  
pensis de quibus habuit Forzori triginta  
soldos et alios dictus Leonardus quia fuit  
*c* ad cavallum.

Item XII. libr. Ranerio Caccianevi priori duodecim bonorum ho-  
minum positis super munienda civitate pro  
expensis faciendis super dictis munitioni-  
bus.

Item VIII. sol. Palmerio Bonaccolti pro expensis sex dierum  
unius equi Communis.

Item c. libr. Bonricovero Berizelli et Alexandro pro solvendis  
soldis balistariis.

Item XL. sol. Bencivenni et Dietisalvi de Cortona morantibus  
*a* Ciliano pro soldis octo dierum.

Item VI. libr. Vincenti Corpolongo de Ciliano recipienti pro Lau-  
rentio et Maffeo de Cortona et Gnido et  
Bene et Novello de Bettolla et Ammanato  
de Ronzano morantibus Ciliano pro soldis  
octo dierum.

Item VIII. sol. Johanni clavario pro una toppa et clavi nova  
posita in porta filiorum Ponzi et pro actan-  
dis tribus aliis clavibus portarum.

*a* Item XII. den. Piatro balitori pro suo viatico quando ivit Cerretum et Selvolem cum Bonsignore Stiefani.

Item X. sol. Bononcontro balitori pro suo viatico quando ivit Turritam et Castillionem juxta Ombronem et bis Armaiolum pro facto Communis.

Item III. sol. Melliorato de Quercegrossa pro eius remuneratione quando reduxit Senas piccones qui erant Quercegrossa et quando venit Senas cum balistis.

*b* cxxxv. libr. et XI. sol.

Item VI. libr. Conti Ubertini pro expensis fiendis in muro fiendo *c.* 107 in Campansi.

Item VI. libr. Leonardo Belantis pro expensis fiendis pro muro fiendo prope ecclesiam Sancti Andree.

Item III. libr. Ugoni de Radi capitaneo de Quercegrossa pro expensis quos habuit die quinto kal. Junii.

Item XX. sol. Dominico Ildibrandini custodi noctis de Valle sancti Martini de suo feudo.

*c* Item XX. sol. Juncte Johannis de Valle sancti Martini de suo feudo custodi noctis quos habuit Gualterius Comitibus pro eo.

Item X. sol. Benvenuto discipulo Bencivenni fabri qui stetit Quercegrosse.

Item CC. libr. Albertino Marchiselli quos portavit Clancianum pro solvendis soldis sergentum.

Item XXIII. sol. Spadacurte pro expensis unius equi quem restituit Comuni et pro ferris.

Item XII. libr. domino Alberto potestati pro expensis quattuor dierum quando fecit exercitum super Montepulciano fere kal. Julii.

*d* Item V. sol. Ughetto Lombardo pro expensis cum ivit Montepulcianum cum potestate et exercitu.

Item X. libr. Fortarrigo sexcalco Communis pro expensis quando ivit Pisas cum Orlandino Abrami et Gratiano iudice.

cxxxvi. libr. minus XII. den.

*a* Summa expensarum mensis Junii MM MM MM MM MM MM MM MM et CC CC CLVIII. libr.

Summa summarum omnium expensarum factarum a kal. Novembris usque kal. Julii est: MM MM MM MM MM MM MM MM MM MM MM MM MM MM MM MM MM M et CCC CC libr. minus XXXV. sol.

(S. N.) Ego Appulliese notarius omnes supradictas expensas scripsi et de eis redditae rationi quattuor et die secundo kal. Julii in generali Consilio Canpane interfui et in publicam formam redegi.

Hec sunt expense facte post redditam rationem in generali *c.* 108 Consilio Canpane de mense Junii.

*b* Expense facte de mense Julii.

In primis L. libr. Orlandino calcinario pro ducentis quinquaginta modiis calcine quam mandato Filippi Paltonerii et sociorum duodecim bonorum hominum positorum super munitione civitatis facit quam eis dare et facere debet pro muris civitatis faciendis.

Item XII. den. Orlando Griffoli pro viginti quattuor quadrellis et decem et octo astis.

Item v. sol. Bencivenni fabro pro suo viatico quando ivit Aritium pro novis inveniendis.

*c* Item v. sol. eidem Bencivenni pro suo viatico quando ivit Montefollonicum potestati cum erat ibi cum exercitu et portavit litteras.

Item XIII. sol. Stefano notario pro expensis quas fecerat in uno ronzino perduto in prelio quem restituit illi cuius erat.

Item XLII. den. Guido Polloni et Straccio pro reactanda porta de Stelleregi.

Item x. sol. Bononcontro fabro pro duobus centenariis ferrorum quadrellorum.

*d* Item xx. sol. Mazagallo quia una nocte ivit in exercitum florentinum et exparsit ibi pulverem.

Item XII. sol. Cesario et Jacobo et Guerco et Ildibrandino pro eorum viatico quia iverunt Selvolem et Cerretum et Quercegrossam precepturi ut caperent mulieres que irent Florentiam.

- a* Item II. sol. Bencivenni notario pro actanda porta Peruzzini.  
 Item III. sol. uxori Palmerii Rainonis quos solvit in rebus ex quibus fecit quandam medicinam pro facto exercitus.
- Item XVI. sol. uxori Raneri Palliaresi et tribus aliis mulieribus quia iverunt ad plebem de Lornano et prevenerunt exercitum inimicorum et fecerunt quasdam medicinas.
- Item XVI. sol. Andree et Ugolino balitoribus et duobus aliis balitoribus quia iverunt cum dictis mulieribus cum fecerunt dictas medicinas.
- b* Item XIII. sol. quattuor mulieribus et predictis balitoribus quia prevenendo exercitum iverunt Salteanum et fecerunt medicinas eodem modo.
- Item VIII. sol. predictis balitoribus quia iverunt Ranuccium et exparserunt ibi pulverem.

LVI. libr. et VIII. sol. et VI. den.

- Item XIII. sol. mulieribus ab alia parte dictis et quattuor hominibus qui cum eis iverunt quando iverunt Monteliscarium et prevenerunt exercitum et fecerunt medicinas antedictas. *c. 108<sup>t</sup>*
- c* Item VIII. sol. balitoribus antedictis quia iverunt ad dictum locum et sparserunt ibi pulverem.
- Item III. sol. Paci Ranerii Bonsignoris quos solvit in ampullis et tascocciis corii pro dictis factis.
- Item XV. sol. Paci pizicaio pro decem et octo funibus quos dedit Paci pro munitionibus civitatis.
- Item XII. sol. Ruberto spetiali pro duodecim funibus quas dedit dicto Paci Ranerii Bonsignoris pro munitione civitatis.
- d* Item X. sol. Duranti fabro de Sancto Georgio pro sedecim libr. acutorum quos dedit Paci predicto pro munitione civitatis.
- Item XII. sol. Honori barlettario pro tribus centenariis quadrellorum.
- Item L. sol. eidem Honori pro quinque dozinis funium.
- Item VI. sol. eidem Honori pro tribus lanceis pro gonfalonibus cum exercitus factus est Montepulciano.
- Item XXII. sol. minus III. den. Lotterengo banditori pro sexaginta quinque vecturis bannorum.

- a* Item VIII. sol. minus III. den. Venture banditori pro vectura viginti sex bannorum.
- Item VII. sol. et VI. den. Albertino lombardo pro complemento sui viatici quando ivit Urbemveterem pro novis inveniendis.
- Item VI. den. Alamanno de Colle quos expendit in una <sup>(1)</sup> quam restituit nobis.
- Item VIII. den. Bartalomeo Pandolfini pro viginti quadrellis.
- Item XIII. sol. Johanni Busse pro una funda mangani de Monteregioni.
- b* Item XL. sol. Dietainti custodi fontis de Vetrice de suo feudo.
- Item XVI. sol. Bencivenni et Altovesi folliatoribus pro eorum feudo quattuor dierum et pro Altovese recepit uxor sua.
- Item VI. sol. et V. den. predictis Bencivenni et uxori Altovesi pro expensis quas fecerunt in duobus equis quos tenebant pro dicto officio.

XII. libr. et XLI. den.

- Item XX. sol. Ardimanno custodi de nocte de Valle sancti Martini de suo feudo. c. 109
- c* Item V. sol. Benno vecturali pro vectura duarum salmarum armorum et rerum potestatis quas portavit Stiellam cum illuc cavalcavimus.
- Item V. sol. Bonfillio balistario de Pisis qui perdidit manum in prelio de elimosina.
- Item LVIII. den. Appulliesi notario pro expensis in sex diebus quas fecit in uno equo Comunis.
- Item X. libr. Leonardo Belantis pro muro Comunis fiendo in Campansi.
- Item III. libr. Frederigo custodi Biccherne de suo feudo
- d* Item VI. sol. Bononcontro balitori pro suo viatico quinque [diebus] quibus ivit in montagnam pro banniendo exercitu et cum Guilielmo Crescenzi per comitatum et in Vallem Pogne.
- Item X. den. Bonifatio Collisiani quos solvit in fibiis et corrigiis pro libro Camerarii et pro libro Quattuor.
- Item XXX. den. Saracino balitori pro suo viatico ad expensas Comunis quando ivit quattuor diebus per comitatum cum Guilielmo Crescenzi.

(1) Manca una parola.



*a* Item III. sol. Bonensegne balitori pro suo viatico trium dierum quando ivit Castilionem juxta Umbronem precipere exercitum et Montecianum pro reacquirendo quodam cappello militis potestatis.

Item VII. libr. et XXVIII. den. Fidanze discipulo Bernardini et Ugolini pizicaoli pro decem quaternis banbasie et pro quadraginta quattuor libr. et septem unciis cere et pro viginti virgis acciarii et pro una bandera data juvenibus parvis cum fuit prelium.

*b* Item XL. sol. Bonifatio Collisiani pro quattuordecim quadernis missis in libro Camerarii et in libro Quattuor et pro eis ligandis.

Item III. libr. Ugolino Bartalomei Preitis capto Florentie pro mense Madii et mense Junii de . . . .<sup>(1)</sup>.

Item XVI. sol. et VI. den. Uguiccioni Durazzi pro expensis et vectura sui pallafredi et feudo sue persone duorum dierum quando ivit Casulem et Menzanum et ad illas partes ut venirent in succursum nostrum.

*c* Item X. sol. Bononcontro de Sancto Leonino exploratori quando ivit Florentiam pro novis inveniendis.

XXVIII. libr. et XVII. sol. et III. den.

Item I. den. Maffeo Furdo pro tribus quadrellis.

c. 109<sup>t</sup>

Item XXVII. sol. minus II. den. magistro Albertino pro undecim diebus quibus laboravit in ultima suave et pro aliquot den. quos expendit pro eadem.

Item XX. sol. Guiduccio custodi fontis de Follonica pro complemento sui feudi.

*a* Item VIII. sol. Stefano Accii et Cittadino balitoribus pro eorum viatico quando de nocte iverunt et portaverunt litteras potestati Montepulcianum cum erat ibi exercitus.

Item III. sol. Cittadino predicto pro suo viatico quando ivit Mon-

(<sup>1</sup>) Spazio bianco nel testo.

- a* terium pro quodam equo Communis qui dicebatur ibi esse.
- Item VIII. sol. Accio et Cambio balitoribus pro eorum viatico quando iverunt duobus diebus die et nocte in montagnam cum Guilielmo Crescenzi pro mittendis hominibus in castris post recesum Florentinorum
- Item XVIII. den. Accio balitori pro una die qua ivit et stetit Montecchiello pro eo muniendo.
- b* Item III. sol. Accorso cursori pro suo viatico quando ivit et portavit litteras potestati Montepulcianum cum erat ibi exercitus.
- Item V. sol. Piatro balitori pro suo viatico quando ivit Cerretum pro facto Communis et pro quattuor fastellis litortarum quas fieri et reduci fecit pro muniendis muris civitatis.
- Item VI. sol. et III. den. Guilielmo Crescenzi pro expensis quas fecit eundo per comitatum pro negotiis Communis.
- c* Item VI. sol. Barancio guerco pro eius remuneratione quattuor dierum quibus stetit Quercegrossa cum Castellano tempore quo timebamus ne Florentini iterum venirent ad terras nostras.
- Item II. sol. Stefano Accii pro suo viatico duorum dierum quando ivit in vallem Arbie ad frangendum pontes cum Guilielmo Crescenzi.
- Item XL. sol. Guilielmo Crescenzi quos solvit pro stariis faciendis pro munitionibus civitatis.
- Item XX. sol. Bonensegne Scentellinensis pro eius remuneratione quia custodivit et medicavit quinque ebdomadis duos equos Communis.
- d* Item III. den. Riccardino pro septem quadrellis.
- Item LVI. sol. magistro Jacobo marmorario pro suo pretio viginti octo dierum quibus laboravit Quercegrossa.

x. libr. et VIII. sol. minus I. den.

- Item XXVIII. sol. magistro Rustico pro pretio quattuordecim die- c. 110  
rum quibus laboravit Ciliano.
- Item VIII. sol. Lotterengo banditori pro uno cereo misso ad Ab-

Item xxviii. sol. minus iiii. den. Guido Bernardini de Luca pro

*a* soldis decem dierum et dimidio quibus stetit Clanciano.

xxi. libr. et x. sol. et ii. den.

Item xxviii. sol. minus iii. den. Sigherio de Sancta Maria ad c. 110<sup>s</sup>  
Montem pro soldis decem dierum et dimidio  
quibus stetit Clanciano.

Item xlii. sol. Bottrigo pro tredecim brachiis zendadi ex quo  
fecit unam banderam militibus de Narni  
et pro manufactura eiusdem.

*b* Item l. libr. domino Alberto potestati pro mendo unius equi  
quem perdidit dominus Ubertinus eius  
miles in prelio quos pro nobis solvit Fre-  
dericus Vencecastelli Ildibrandini Comitis  
mandato Bocche sescalchi dicte potestatis.

Item xxxviii. sol. Bottrigo pro undecim brachiis et dimidio zen-  
dadi ex quo fecit unam banderam pote-  
statis cum ivit Montepulcianum cum exer-  
citu et pro manufactura eiusdem

Item xx. sol. Marroni fabro pro se et Alberto socio pro quat-  
tuor centenariis ferrorum quadrellorum.

*c* Item xx. sol. Alberto custo[di] noctis de suo fendo.

Item xxiii. sol. Patriconi pro expensis et vectura sex dierum  
quibus stetit Montepulciano in exercitu.

Item iiii. libr. et xvi. sol. Jacobino de Mutina et Frederigo de  
Placentia pro soldis decem et novem die-  
rum quibus steterat Clanciano et sunt so-  
luti.

Item xxiii. sol. Jannoni et Crerusiano et Janni balistariis de  
Lonbardia pro soldis trium dierum qui  
restabant ad solvendum de mora quam  
fecerunt Clanciano.

*d* Item xxviii. sol. minus iii. den. Riccomo de Luca pro soldis  
decem dierum et dimidio quibus stetit  
Clanciano.

Item l. sol. magistro Donato de Percena pro soldis decem et  
octo dierum et dimidio quibus stetit Clan-  
ciano.

Item l. sol. Bencivenni Peri de Percena pro soldis totidem die-  
rum quibus stetit Clanciano eodem modo.

*a* Item XXVIII. sol. minus III. den. Bonaccurso balistario de Luca pro soldo decem dierum et dimidio quibus stetit Clanciano.

Item XL. sol. Miccheli Corboli pro soldis quindecim dierum quibus stetit Clanciano.

LXXIII. libr. et VII. sol.

Item XX. sol. Viviano Vescovuccii custodi noctis de Civitate de c. III suo feudo.

Item XL. sol. Ildibrandino Rodolfini de Monterio pro soldis quindecim dierum quibus stetit Clanciano.

*b* Item L. sol. Tebaldo fratri Garardi pro soldis decem et octo dierum et dimidio quibus stetit Clanciano.

Item XIII. sol. minus II. den. Gregorio de plano Sancte Marie pro soldis quinque dierum quibus stetit Clanciano.

Item X. sol. Jacobo de valle Arni pro suo viatico quando de nocte ivit Quercegrossam cum erant Florentini Montecellesi cum fuit prelium.

Item XXV. libr. Bertiarduccio pro extollendo et elevando muro Communis propre domum filiorum Jordani Bassamontis et pro expensis ideo faciendis.

*c* Item LXXXVIII. libr militibus de Montepulciano qui sunt quadraginta novem pro soldis octo dierum quibus stare debent Montefollonico et Montecchiello et incepterunt die mercurii quinto idus Julii quos portavit Altimannus notarius.

Item L. libr. domino Alberto potestati de suo feudo pro mense Junii computatis quos debebat doganeriis pro annona quos recepit Bocca et Balduccius.

*d* Item XX. libr. domino Zucche pro expensis omnibus faciendis ad suum rischium et fortunam cum ivit in Lombardiam pro beriveriis intrante Julio.

Item XII. libr. eidem Zucche pro soldis duarum partium mensis Junii et est solutus usque kal. Julii.

Item VI. libr. Titibono socio dicti Zucche pro soldis duarum partium mensis Julii et est solutus usque kal. Julii.

- a* Item xxxv. sol. Barco de Sarteano pro soldis tredecim dierum quibus stetit Clanciano et est solutus.
- Item vii. libr. Filippo Roncionis, Guicciardo Berizi, Maffeo Doni et Priori Ciolefece pro soldis tredecim dierum quibus steterunt Clanciano et est solutus.
- Item iiii. den. minus v. sol. Piatro Tancredi de Sarteano pro soldis unius mensis minus duobus diebus quibus stetit Clanciano et est solutus.
- b* Item iii. libr. et xiiii. sol. minus iiii. den. Barco Caponero de Sarteano pro soldis viginti octo dierum quibus stetit Clanciano et est solutus.
- Item iii. sol. Bonaventure fabro recipienti pro Jovanemo pro reducendis mantacis et aliis necessariis fabrice de Quercegrossa.

ccxxxiiii. libr. minus vi. den.

- Item vi. libr. et x. sol. et viii. den. Johanni et Piero magistris *c. 111*  
de Montecchiello pro soldis viginti quatuor dierum quibus steterunt Clanciano et sunt soluti.
- c* Item xliiii. sol. Jacobino de Asti pro soldis viginti duorum dierum quibus stetit Clanciano et est solutus.
- Item xxx. sol. Orlandino de Cremona pro soldis quindecim dierum quibus stetit Clanciano et est solutus.
- Item xliiii. sol. Boneguide de Sancto Donato pro soldis viginti duorum dierum quibus stetit Clanciano et est solutus.
- d* Item xxxiiii. sol. Ugo Inghilesi pro soldis decem et septem dierum quibus stetit Clanciano et est solutus.
- Item v. sol. Venture de Podio pro expensis equorum Communis quos medicat et nutrit.
- Item xxv. libr. Aringherio Boncompagni de duodecim pro carbonariis et fossis et munimentis civitatis faciendis.
- Item xxv. libr. Leonardo Belanti pro muro de Campansi fiendo.
- Item iiii. libr. Ildibrandino Ranuccii Filippi pro expensis Bol-





## Condizioni di abbonamento per il *Bullettino di Storia Patria*

Il *Bullettino*, Periodico della *Commissione senese di Storia Patria*, esce tre volte all'anno, a liberi intervalli, in fascicoli di circa 160 pag.  
Abbonamento annuo (anticipato) per l'Italia L. 5  
Id. per gli Stati dell'Unione post. Fr. 7  
Un fascicolo separato L. 2. per l'Estero L. 2,70.  
Le 21 annate complete dal 1891 a tutto il 1915 si rilasciano franche di porto in Italia per L. 88.

Dirigersi all'Amministratore Cesare Bellocchi presso la Tipografia Lazzeri in Siena, Piazza Abbazia, 4.  
Lettere e stampe dovranno indirizzarsi nella Tipografia suddetta alla *Commissione Senese di Storia Patria*.

## CONFERENZE

tenute dalla Commissione Senese di Storia Patria dal 1895 al 1898

### I. SERIE

pubblicate in edizione elegante in-16.

- BACCI ORAZIO - *Le prediche volgari di S. Bernardino in Siena nel 1427*, (1895).  
— — *Ricordi autobiografici di Giovanni Duprè*, (1896).  
BARDUZZI DOMENICO - *Del governo dell'Ospedale di Siena dalle origini alla caduta della Repubblica*, (1895).  
CALISSE CARLO - *S. Caterina da Siena*, (1895).  
— — *Pio Secondo*, (1898).  
PAOLI CESARE - *Siena alle fiere di Sciampagna*, (1898).  
RONDONI GIUSEPPE - *Leggende, Novecenti e Teatro dell'antica Siena*, (1896).  
ROSSI PIETRO - *Le origini di Siena: I. Siena avanti il dominio romano*, (1895).  
— — *Le origini di Siena: II. Siena colonia romana*, (1897).  
ZANICHELLI DOMENICO - *Siena e il Principato toscano*, (1896).  
ZDEKAUER LODOVICO - *La vita privata dei senesi nel Dugento*, (1896).  
— — *La vita pubblica dei senesi nel Dugento*, (1897).

CONFERENZE tenute dalla Commissione suddetta dal 1899 al 1903

NUOVA SERIE (pubblicate nello stesso formato del *Bullettino*)

- ROSSI PIETRO - *L'arte senese nel quattrocento*, (1899).  
RICCI ARTURO - *Canzonieri senesi della seconda metà del Quattrocento*, (1899).  
LISINI ALESS. - *Relazioni fra Cesare Borgia e la Repubblica senese*, (1899).  
ROCCHI ENRICO - *L'opera e i tempi di Francesco di Giorgio Martini*, (1900).  
CASANOVA EUGENIO - *La donna senese del Quattrocento nella vita privata*, (1900).  
ROSSI PIETRO - *Il Pinturicchio a Siena*, (1902).  
— — *Il "Sodoma" nell'arte senese*, (1903).

Si vendono presso l'Amministratore suddetto e presso i principali librai al prezzo di Cent. 50 per ogni conferenza e riunite in volume per ogni annata, vendonsi a Lire 2 ogni volume quelle degli anni 1895 e 1896, a Lire 1 quelle del 1897, 1898, 1900 e a Lire 1,50 quelle del 1899.

## INDICE DI DUE ANTICHI LIBRI DI IMBREVIAZIONI NOTARILI

esistenti nel R. Archivio di Stato in Siena

compilato dal Direttore Comm. A. Lisini

Vol. di pag. XVIII-148. - L. 2

Rivolgersi all'Amministratore della *Comm. Senese di Storia Patria*

IL COSTITUTO DEL COMUNE DI SIENA

VOLGARIZZATO NEL MCCCIX-MCCCX

pubblicato a cura del R. Archivio di Stato in Siena sotto gli auspici del Ministero dell'Interno

Due Volumi: il 1.° di pag. XIX-557 e il 2.° di pag. 644, formato all'8.° con 3 tavole in zinco tipa — Lire 25.

Invviare richieste e vaglia all'Editore Stab. d'Arti Grafiche Lazzeri, Siena

LA SALA DELLA MOSTRA  
E IL MUSEO DELLE TAVOLETTE DIPINTE  
DELLA BICCHERNA E DELLA GABELLA  
NEL R. ARCHIVIO DI STATO IN SIENA

Elegante Vol. di pag. 84 all'8.° con 20 grandi nitide illustr. e 8 fac-simili di firme autografe — LIRE DUE.

# SOMMARIO

## MEMORIE ORIGINALI

- Lazzareschi E.** - Una mistica senese: Passitea Crogi (*contin.*) con 2 fig. Pag. 8-46  
**Casanova E.** - Il Cartulario della Berardenga (*contin.*) . . . . . 47-94

## VARIETÀ

- M. N.** - Il « Sanese d'Oro » . . . . . 95-101

## ARCHIVI

- R. Archivio di Stato in Siena** - Terzo Libro della Biccherna, pagine 145-240  
 (in fondo, da staccarsi e riunirsi ai preced., numeraz. speciale).

## Rassegna bibliografica

- L. F. M.** - EUGENIO LAZZARESCHI. *S. Caterina da Siena in Val d'Orcia*,  
 Firenze, Tip. Domenicana, 1915 . . . . . 102-103

## Cronaca bibliografica

- M. N.** - ANTONY C. M. *Saint Catherine of Siena* — GARDNER G. EDMUND.  
*A Heroine of Medioeval Italy.* — CORRAO P. AGOSTINO. *Il beato Ago-*  
*stino Novello.* — PIO II. *Preventivo di spese per la guerra contro*  
*il turco.* — PANDIANI EMILIO. *La Storia di Genova.* — SCACCIA Mon-  
*signor PROSPERO. Lettera pastorale al Clero Senese* . . . . . 104-110  
**Falaschi E.** - Necrologia del P. Vittorio Banchi . . . . . 111-114

## PUBBLICAZIONI

### DELLA COMMISSIONE SENESE DI STORIA PATRIA

- Bullettino Senese di Storia Patria.** - 22 annate complete dal 1894 a tutto il 1915 (prezzo ridotto complessivo) . . . . . L. 68 —  
**Arte Antica Senese.** - 2 voll. eleganti con moltissime illustrazioni, in Inogo dell'annata XI (1904) del *Bullettino*. 1.° vol. L. 7 - 2.° vol. L. 4 — ambedue . . . . . 9 —  
**Conferenze.** - I. Serie - edizione elegante in-16 (1895-1898) - 4 volumi comprendenti 12 conferenze (vedasi l'Elenco a parte) . . . . . 6 —  
**Conferenze.** - Nuova Serie (estratte dal *Bullettino*) 2 voll. (1899-1900) comprendenti 5 conferenze, più altre due fatte nel 1902 e 1903 (vedasi l'Elenco a parte) . . . . . 3,50 —  
**Libri dell'Entrata e dell'Uscita** della Repubblica di Siena, detti del Camarlingo dei 4 Provveditori della *Biccherna*. - I e II Libro, A. 1226 e 1229 . . . . . 10 —  
**Francesco di Giorgio Martini** - Vol. pubblicato pel 4.° centenario dalla morte (1902); con molte illustrazioni . . . . . 2,50 —  
**Indici tripartiti** delle pubblicazioni periodiche di Storia Senese dal 1865 a tutto il 1901, compilati dal Dott. PAOLO PICCOLOMINI . . . . . 3 —  
**Lettere intime di Artisti Senesi.** - 1 vol. di pag. 270 con 23 illustrazioni in gran parte inedite, raccolte dal Cav. NARCISO MENGGOZZI . . . . . 4 —  
**Inventario delle pergamene** conservate nel Diplomatico del R. Archivio di Stato in Siena dal 736 al 1250. Parte prima, a cura del Comm. ALESSANDRO LISINI Archivistà. - Vol. di pag. XVI-450 in formato 8.° carattere piccolo, con 3 figure intercalate e la Prefazione del Compilatore . . . . . 10 —  
**Lo Statuto dell'Arte della Mercanzia Senese (1342-1343)** - Vol. di pag. 290 con il documento e l'indice alfabetico, a cura del dott. QUINTO SENIGAGLIA . . . . . 3 —  
**Indice di due antichi libri di Imbreviature notarili** esistente nel R. Archivio di Stato in Siena, compilato dal Direttore Comm. A. LISINI. Vol. di pag. XVIII-148 in formato 8.° . . . . . 2 —  
**N. MENGGOZZI - Il feudo del Vescovado di Siena** - Vol. di pag. 290 con 10 illustrazioni . . . . . 3 —  
**Inventario del R. Archivio di Stato in Siena** - Parte Seconda. Consiglio Generale. Vol. di pag. 136 . . . . . 2 —

Oltre alle suddette pubblicazioni abbiamo gli estratti di tutti gli articoli pubblicati nel *Bullettino* — Si spedisce gratis Catalogo di quelli pubblicati fino a tutto il 1901, per quelli successivi si prega accennare l'anno di pubblicazione.

Spedire richieste e vaglia all'Amministratore della Commissione CESARE BELLOCCI, Piazza Abbazia 4, Siena (per l'Estero aggiungere le maggiori spese postali).

*Alfieri*  
COMMISSIONE DI STORIA PATRIA

— — — — NELLA R. ACCADEMIA DEI ROZZI

# BULLETTINO SENESE DI STORIA PATRIA

❧ Anno XXIII - 1916 - Fasc. II. ❧



DIREZIONE □ □ □ □ □  
ED AMMINISTRAZIONE  
Piazza Abbazia, 4 - Siena □

STAB. ARTI GRAFICHE  
LAZZERI (Tip. Sordomuti)  
SIENA 1916 □ □ □



## COMMISSIONE SENESE DI STORIA PATRIA

ROSSI PIETRO, presidente

LISINI ALESSANDRO - ZDEKAUER LODOVICO, redattori.

— CONSIGLIERI —

BARGAGLI-PETRUCCI FABIO  
FALASCHI ENRICO  
LEICHT PIER SILVERIO  
MAZZI CURZIO

MENGOZZI NARCISO  
MORIANI LUIGI  
SANESI GIUSEPPE

### — SOCI ONORARI —

DEL LUNGO sen. comm. prof. Isidoro, *Firenze* — TOMMASINI sen. comm. prof. Oreste, *Roma* — VILLARI S. E. prof. sen. Pasquale, *Firenze* — RICCI comm. prof. Corrado *Roma*.

### — SOCI FONDATORI —

BACCI comm. prof. Orazio, *Firenze* — CALISSE comm. prof. Carlo, *Roma* — CASANOVA comm. dott. Eugenio, *Napoli* — GRAZIANI cav. prof. Augusto, *Napoli* — SCOTONI comm. prof. Giovanni, *Roma*. — BARGAGLI-PETRUCCI nob. comm. Pandolfo, *Siena* — PATETTA prof. Federico, *Torino*.

## CORRISPONDENTI E COLLABORATORI

ANZILOTTI Antonio, *Firenze*  
ARCANGELI prof. avv. Ageo, *Macerata*  
BARDUZZI comm. prof. Domenico, *Siena*  
BASSI dott. Domenico, *Milano*  
BONUCCI prof. Alessandro, *Siena*  
BRANDILEONE prof. Francesco, *Bologna*  
CAGGESE prof. Romolo - *Napoli*  
CALLEGARI cav. prof. dott. Ettore, *Genova*  
CANESTRELLI cav. arch. Antonio, *Firenze*  
CAPPELLETTI cav. prof. Licurgo, *Firenze*  
CAPPELLI dott. Antonio, *Grosselo*  
CHIAPELLI avv. cav. Luigi, *Pistoia*  
CIONI can. Michele, *Firenze*  
CIPOLLA prof. conte Carlo, *Firenze*  
DEL VECCHIO comm. prof. Alberto, *Firenze*  
FERRERS Howell A. G., *Exeter (Inghilterra)*  
FIORINI comm. prof. Vittorio, *Roma*  
FUMI comm. Luigi, *Milano*  
GALANTE dott. Luigi, *Firenze*  
GIORGETTI cav. Alceste, *Firenze*  
GIORGI cav. prof. Paolo, *Prato*  
HEYWOOD William, *Torquay (Inghilterra)*  
KEHR prof. Paolo, *Roma*  
LANGTON DOUGLAS prof. Robert, *Londra*  
LAZZARESCII dott. Eugenio, *Lucca*  
LIBERATI Alfredo, *Siena*  
LUGANO p. Placido, *Roma*  
LUSINI cav. dott. can. Vittorio, *Siena*  
MANNUCCI can. cav. Gio. Batta, *Pienza*  
MASSERA prof. Aldo Francesco, *Rimini*  
MAZZONI sen. comm. prof. Guido, *Firenze*  
MORPURGO dott. cav. Salomone, *Firenze*

NICOLINI cav. dott. Fausto, *Siena*  
OTTOLENGHI dott. Donato, *Pisa*  
PARDI prof. Giovanni, *Ferrara*  
PELLEGRINI prof. Amedeo, *Monteleone Cal.*  
PERATÉ dr. André, *Versailles*  
POGGI cav. dott. Giovanni, *Firenze*  
PRATESI prof. Plinio, *Pisa*  
PROFESSIONE prof. Alfonso, *Modena*  
RAIMONDI cav. dott. Carlo, *Siena*  
RAVA comm. prof. Luigi, *Bologna*  
RICCI-BUSATTI comm. avv. Arturo, *Roma*  
RIVA prof. Giuseppe, *Monza*  
ROCCHI comm. gener. Enrico, *Roma*  
RONDONI prof. Giuseppe, *Firenze*  
ROSSI dott. Agostino, *Catania*  
ROSI prof. dott. Michele, *Roma*  
SCHUPFER sen. comm. prof. Francesco, *Roma*  
SCIMONELLI avv. Ignazio, *Roma*  
SFORZA conte comm. Giovanni, *Torino*  
SIMONELLI prof. dott. Vittorio, *Bologna*  
SPADOLINI prof. Ernesto, *Ancona*  
SUPINO cav. prof. Igino Benvenuto, *Bologna*  
SUPINO prof. Camillo, *Pavia*  
TAMASSIA cav. prof. Nino, *Padova*  
TERZAGHI dott. Nicola, *Napoli*  
VANNI dott. prof. Manfredo, *Milano*  
VANNI prof. avv. cav. Antonio, *Urbino*  
VENTURI comm. prof. Adolfo, *Roma*  
VIGO cav. prof. Pietro, *Livorno*  
VOLPI prof. Guglielmo, *Firenze*  
WEIGELT prof. Curt H., *Berlino*  
ZANELLI dott. Agostino, *Roma*

---

# SULLE VICENDE DEI RAPPORTI FRA FIRENZE E SIENA IN MATERIA DI BENEFICENZA

---

## APPUNTI STORICO-GIURIDICI

---

Una questione per più ragioni importante e divenuta assai grave, strada facendo, sorse fra la Congregazione di Carità di Siena e l'Ospedale degli Innocenti di Firenze, poco dopo entrata in vigore la legge sulle istituzioni di pubblica beneficenza del 17 luglio 1890, ed è stata dibattuta e decisa in un senso dall'Autorità amministrativa e in un altro diametralmente contrario dal Tribunale di Firenze in prima istanza; salvo a vedere, quale sarà la risoluzione definitiva in sede superiore, se e come sarà necessario provocarla. Si tratta della concentrazione in quella Congregazione di Carità di tre lasciti dotazionali, due dei granduchi Ferdinando I e Cosimo II e l'altro di Mons. Orazio Piccolomini Aragona, a beneficio di ragazze senesi e gravanti il patrimonio dell'Ospedale mentovato.

La peculiare gravità di tale disaccordo, se non per il merito, che non è piccolo e che le spese vanno gradatamente gonfiando, deriva dal deplorabile spettacolo di due istituti, sorretti dal favore e dall'interessamento delle rispettive cittadinanze e destinati entrambi al pietoso scopo di soccorrere i poveri, nell'orbita della propria capacità giuridica ed economica, i cui amministratori, mossi ciascuno dal lodevole zelo di curare gelosamente l'integrità, o il minor danno dei beni affidati alla loro gestione, non hanno trovato il terreno neutro per intendersi nei giusti limiti della legge e dell'equità. E fa meraviglia, che al di sopra delle loro competizioni non vi sia stata nessuna autorità tutelare del patrimonio dei poveri, che abbia voluto o saputo consigliare,



e occorrendo imporre di abbassare le armi e non sciupare danari in spese legali, da pagarsi in fin dei conti su quello stesso patrimonio.

Qualche serio motivo (pensai), perchè i tutori abbiano abbandonato il freno e lasciato il carro in piena balia dei pupilli e dei loro cocchieri, ci deve essere senza dubbio; e poichè non debbo credere, che nelle competenti sfere dell'Amministrazione locale e centrale difettasse il criterio esatto per distinguere, se il Re, il Ministro dell'Interno e il Consiglio di Stato avessero, o pur no, oltrepassato senza accorgersene (manco male !?) i limiti della giurisdizione civile, decidendo in sede amministrativa, come era stato deciso, definitivamente ed in modo ormai inevitabile, non potevo supporre altra ragione per non negare al Consiglio amministrativo dell'Ospedale l'autorizzazione di stare in giudizio innanzi al Tribunale, tranne che in una inestricabile matassa di vicende storiche, da non sapersi raccapezzare facilmente circa l'origine, l'indole e gli effetti di quei lasciti dotativi, o circa la trasformazione di essi dalla originaria causa pia in un discutibile diritto di proprietà privata.

Qualcuno forse domanderà: o che t'importava di ficcare il naso in un negozio altrui? M'importava, rispondo, prima di tutto perchè, avendo lungamente dimorato prima in Siena e ora in Firenze, mi sono assuefatto agli usi di tutte e due le città, fra i quali c'è quello di curiosare i fatti degli altri, quando non si ha nulla da fare per conto proprio; ed io sono finalmente un ozioso. Oltracciò mi sento molto affezionato ad entrambe, e avrei voluto potermi convincere, che il miglior partito da prendersi fosse appunto quello di lasciar correr l'acqua alla china, per non danneggiare, non volendo, nessuna delle due irrimediabilmente.

Ma dal sommario esame degli elementi avuti sott'occhio, è apparso netto ed evidente al mio corto criterio il vero ed unico carattere di ragion pubblica, dato in origine e mantenuto fino al presente a quelle fondazioni di beneficenza; per modo che prego chi se ne intende meglio di me, di spiegarmi esso, come possa darsi, che i poveri di una città siano lasciati accanirsi tanto contro i poveri d'un'altra, come ciechi a fare a bastonate fra loro, senza trovare chi li divida. E poichè in questa materia la legge stessa permette e

vuole che ogni cittadino esprima francamente il suo avviso, perciò mi lusingo, che questi rilievi, raccolti alla lesta e superficialmente nel campo storico sull'oggetto della vertente controversia e su qualche altro punto atto a lumeggiare alcuni rapporti di carità fraterna fra Fiorentini e Senesi, richiamino qualcuno più autorevole, più competente di me a indicare la via retta ed elevata per giungere senza altro ad un accordo certamente conforme alla coscienza e al cuore di ambe le parti

E la via retta non può mai esser quella torta (non è vero?); quindi non guarderò, quale cartello ci sia alla cantonata prima dell'ingresso; per esempio, entrando, quei signori avranno veduto indicato *diritto* e saranno andati avanti fiduciosi di prender la via più sollecita. Io, avanti d'incamminarmi, monterò sopra un punto elevato, che mi permetta di veder tutta la strada fino alla meta, senza uscir mai dai limiti del campo esplorato, che è quello della carità. Oggi la denominano in generale *altruismo*: io però userò un vocabolo più proprio e più intelligibile, chiamandolo *amor del prossimo*, com'è detto nel codice della risorta umanità; e intendo per prossimo, non i congiunti, i vicini e tutto al più i *cives*, come nei lessici greci e latini e come anche nelle lingue teuto-gotiche; ma puranco ogni popolo, benchè già fosse rivale o nemico, ed ogni angolo di terra, per quanto ignorata e lontana. E però inizierò il mio pedestre cammino lungo quella via luminosa, partendo dal punto storico, fra il sec. XIII e il XIV, in cui le forme più contingibili della carità negli spedali andarono assumendo essenza e valore di fatto civile, sempre benedetto dalla Chiesa, ma non più dipendente dal Clero, e non peranco inquinato dal positivismo politico: e a quel periodo coincide appunto la propagazione virtuale della carità ospitaliera da Siena negli Spedali della Scala istituiti, sull'esempio del suo, in vari altri luoghi, ed anche in Firenze; dove quello omonimo venne poi fuso nel Brefotrofio locale, nel cui patrimonio furono assorbiti e tuttora rimangono i fondi destinati alle doti senesi controverse.

## I. PREAVVERTENZE

La domanda che viene naturalmente in testa a chi senta parlare per la prima volta di questi sussidi *dotalizi* largiti sui

fondi di un *brefotrofo*, e quindi destinato a ben altro fine di carità, è questa; come mai un Istituto di beneficenza dei più cospicui e dei meglio amministrati in Firenze deve avere speso da tre secoli tutti gli anni ragguardevoli somme per dotare fanciulle senesi? A non conoscerne l'origine parrebbe (e qualche fiorentino spirito bizzarro chi sa che non l'abbia osservato!), che nei primordi della Capitale medicea in Firenze le ragazze di Siena fossero venute quì a godersela e vi avessero trovato dei gentiluomini solleciti a favorirne ad un tempo l'accasamento lontano di esse e l'allevamento vicino del frutto dei loro liberi amori. Eppure (siamo giusti) anche in questa città, come dovunque <sup>(1)</sup>, Siena ha lasciato ben altri onorandi e memorandi esempi di carità pubblica, tanto che si può, senza temere smentita, affermare, che la sua caratteristica etnica consiste appunto nella preponderanza impulsiva dei sentimenti affettuosi sulla riflessione e sul calcolo del proprio tornaconto.

L'Alighieri, il gran giustiziere dei vizi e delle scelleratezze dei suoi tempi e di tutti i luoghi, ma più severamente del suo e dei vicini, ha dato nel canto XXIX dell'*inferno* e nel XIII del *purgatorio* un giudizio che a molti pare troppo acre, ma che in fondo è verace, della *vanità* senese, nel senso di propensione a perdersi in gare civili e politiche inconcludenti, ovvero, in conati superiori alle forze cittadine (esempi, la Diana e Talamone), e del vizioso costume di non *saper temperare le spese*, ma di sprecare danaro in feste e baldorie. (Esempi, la brigata gode-reccia nel secolo di Dante e il Palio delle contrade in tutti i secoli successivi, non escluso l'anno tremendo dell'assedio). Il poeta ha stigmatizzato l'irriflessione e la spensieratezza, che è il lato debole della psiche senese, e non pertanto ha resa immortale la bontà del cuore di quel popolo in due punti dei più belli del *purgatorio* <sup>(2)</sup>.

---

<sup>(1)</sup> *Della Pietà dei Senesi in Roma* feci argomento di un mio libricolo, edito in Roma nel 1890 e allora ebbi occasione di ricordare talune loro opere di carità a beneficio anche dei non Senesi, a pag. 17.

<sup>(2)</sup> È rimarchevole, che Dante fa figurare come dannati nel suo *Inferno* peccatori di molti luoghi, ma nemmeno uno Senese. Il solo, che alcuni commentatori suppongono Senese (Della Lana, Da Buti, Daniello, Landino e Vellutello) è Ca-

Nel canto V in pochi tratti ha disegnato la dolce figura della Pia (*nomen, omen!*) tra le anime purganti per lieve peccato, la quale, benchè uccisa insidiosamente dall'infedele marito, pure nemmeno lo nomina per non macchiarne la fama, nè contro di lui proferisce alcun motto di rampogna o di rancore, ma lascia intravedere (lei tanto bisognosa di amare e d'essere amata), l'intimo rammarico di non aver più tra i viventi un solo parente, a cui raccomandare la sua memoria, come già aveva udito che le altre anime avevano, e termina invocando almeno da esso poeta quel *ricorditi di me!* . . . tanto suggestivo di una delicata e penetrante compassione.

Nel canto XI invece Dante non ci presenta una mite donna tutta bontà, ma sibbene il più cospicuo guerriero di Siena ghi-bellina e fieramente avverso a Firenze guelfa, il che vuol dire alla stessa persona e alla famiglia del poeta, contro il cui zio Brunetto Alighieri aveva combattuto a Montaperti. Di Provenzano Salvani colorisce prima il fondo cupo del ritratto, tratteggiandolo quasi come prototipo di superbia e di ambizione politica; e così, posta meglio in risalto l'intensità luminosa della sua virtù di cuore verso l'amico prigioniero di Carlo, ce lo presenta umiliato e tremante in ogni vena, a raccogliere per liberarlo l'elemosina in quella stessa piazza, che pure era il *Campo* della sua presuntuosa alterigia.

E non voglio omettere un'altra circostanza storica, che mi riaccosta a Firenze, politicamente più avveduta e più lungi mirante di Siena, ma meno spontanea e più calcolatrice di questa anche nel fare la carità; il che del resto va inteso, non in cattivo senso, ma anzi in quello di offrire maggiori garanzie di previdenza e di misura nel conservare ed accrescere il patrimonio locale della beneficenza pubblica. Siena invero ha più pronta, più eccitabile, più viva l'azione del cuore: ivi il popolo ama anche esso gelosamente la sua città e ne vanta (e come non lo

---

pochio indicato nel C. XXIX di quella Cantica; ma lo ritengono invece fiorentino di nascita e bruciato per alchimia in Siena i migliori chiosatori e commentatori sincroni dell'Alighieri, quali il suo figlio Pietro, il supposto o autentico Jacopo altro suo figlio, l'Anonimo edito da F. Selmi, il Commento detto l'Ottimo, l'Anonimo Fiorentino e Graziolo de' Bambaglioli.

dovrebbe ?) le reliquie mediëvali, i ricordi eroici, le venustà artistiche, i graziosi paesaggi; ma è così andante ed espansivo nel suo voler bene a tutti, senza infingimenti nè doppiezze, che dopo aver lottato strenuamente e disperatamente in un assedio durato nove mesi e terminato, non per assalto o per fiacchezza, ma perchè vinto per fame di fronte a forze di gran lunga superiori e ad efferati mezzi di terrore e di strage, tuttavia potè dimenticare o perdonare in brevi anni le stesse sue sanguinanti ferite, e aprì le braccia perfino al nemico, riprendendo senza rancori la sua solita giovialità.

Difatti, vi può essere nulla di più glorioso per esso della eroica caduta della sua repubblica? nulla più riprovevole degli strazi e delle torture più raffinatamente crudeli contro inermi fuggiaschi, contro lattanti, contro una povera vecchia martorizzata per aver gridato *viva la Lupa* dai feroci nemici? E fra i più celebri assedii si narra alcun episodio più commovente di quello dei 250 gettatelli del suo Ospedale della Scala dovuti metter fuori delle mura urbane per toglierne tutte le bocche disutili, ma ricacciati dentro dagli assediati, dopo averne uccisi gran parte e il resto percossi e maltrattati senza pietà? <sup>(1)</sup>. Ebbene, non passò

---

(1) È nota la narrazione che di quel pietosissimo fatto dell' Assedio di Siena fa il SOZZINI nel suo *Diario* (Archivio St. Ital Vol. II, 1842, ad dies 5 e 31 ottobre 1554); ma non è abbastanza nota e riprovata la slealtà indegna di un gran capitano, con cui il Marchese di Marignano, prevenuto dal rettore dello Spedale di Siena Scipione Venturi della imminente uscita da quello e dalle mura di Siena degli esposti, gli dette col fatto e non per iscritto il più conveniente riscontro. Quel degno e caritatevole Spedalengo gli scrisse il 3 ottobre d.<sup>o</sup> in tono e con parole supplichevoli, perchè avesse accordato un salvacondotto « per li fanciulli e fanciulline della « piùssima Casa dello Spedale dall' età di cinque anni infino a li undici, con compagnia di alquante matrone per loro governo »; e il Marignano appostò il 5 detto un forte nerbo di Spagnoli e di Tedeschi per la strada di Casciano, i quali sorpresero e fugarono i soldati di scorta del triste convoglio e poi fecero strage dei gettatelli e delle persone che li accompagnavano (*Relazione della guerra di Siena del MONTALVO*, col documento V in cui è riportata la lettera del Venturi, Torino, 1863, pagg. 133 e 229). Nel *Canto dell' Assedio*, geniale e squisito lavoro poetico del prof. MANFREDO VANNI (2.<sup>a</sup> Ediz. 1896), illustrato dottamente dall' illustre Orazio Bacci nel Boll. Sen. di St. pat. (Vol. V, pag. 89), l' episodio delle *Bocche disutili* è argomento del Cap. VII, di cui il Bacci rileva « il metro schietamente « popolare rielaborato con molta grazia e la bellezza del dialogo ecc. ». Il Vanni,







PORTA CAMOLLIA DI SIENA

*Fot. G. Brogi*

mezzo secolo, che i Senesi, dimenticata ogni crudeltà fatta soffrire da Cosimo I a tutti i cittadini, maschi e femmine, vecchi e bambini, si accinsero ad accogliere festevolmente il suo figlio e successore Ferdinando I, rifacendo la porta Camollia a guisa di arco trionfale, su cui fecero incidere il motto, esprimente omaggio ed invito in onore di costui, *Cor magis tibi Sena pandit* (¹). E, in sostanza, Siena dava con ciò sincera prova non della sua vanità, sibbene di una nobile e imparziale distinzione di giudizio fra la tirannia del padre e il regime temperato equo e in parte riparatore usato dal figlio, che fu il meno peggio dei granduchi medicei.

Ora quel motto, allargandone l'interpretazione nel senso obiettivo, viene additato dal popolo senese siccome monumento della sua tradizionale ospitalità offerta a tutti indistintamente, italiani e stranieri. I quali però non comprendono la innata bontà del suo cuore e ripagano invece, con motteggi più o meno velati, il godimento di quell'ambiente,

desio di sognatori e di poeti,

così poco pervaso (e lo fosse pur meno!) dalla fastidiosa modernità e così ben confacente ai gusti artistici, ai solitari divaghi, agli studi pazienti, di chi ama adagiarsi nelle visioni, nelle im-

a proposito dell'Assedio, rievoca il ricordo del « pittore Pietro Aldi, che le sventure di magnanima città eternò col magistero dell'arte nel suo quadro acclamatisimo *Ultime ore della libertà senese* ». E così il poeta, col suo canto popolare e col ricordo di quella pittura, insegnò che l'arte storica, o poetica o figurativa, è il più nobile ed efficace mezzo per educare il popolo, elevandolo a più degni e meno mutevoli destini.

(¹) La porta Camollia, disegnata dal Casolani e scolpita dal fiorentino Capo Cafaggi, fu ultimata nel 1604, in previsione della visita di Ferdinando I. Tale data serve per chiarire il vero senso ironico dell'esclamazione, con la quale il prof. R. LANGTON DOUGLAS termina il XV cap. dell'eccellente *Storia di Siena* (nell'originale inglese ed. a Londra, 1907, e nella traduzione francese a Parigi, 1914): « Il saluto: *Cor magis tibi Sena pandit* era anche per esso il *bravo Marignano!* » L'insigne A. pur lodando la *incoercibile ospitalità* dei senesi e il loro eroico patriottismo, dà una sferzata alla loro abituale *mobilità*, per non aver saputo astenersi dal fare omaggio al famoso Medichino, che aveva iniziato la carriera delle armi, assassinando Ercole Visconti per mandato di Francesco Sforza e la coronò con le feroci prodezze della conquista di Siena; dalla quale non era passato un anno, che fu chiamato a render conto di tutte le sue *bravure* dinanzi alla giustizia di Dio!

magini e nei documenti tuttora vibranti tanta voce dei secoli trascorsi.

Passa il popolo tuo che gli odi oblia  
e sente, o diva Caterina, ai cieli  
la tua voce salir, fiamma d'amore . . .  
Luce intellettual, cuore che tanta  
virtù raggiasti d'operoso amore,  
salve, o pia Caterina, ave, o splendore  
del tuo popol fedel che sua ti vanta ! <sup>(1)</sup>

Siena, gelosa delle sue franchigie comunali, si sciolse fino dai primi conati di libertà dalla supremazia civile del Vescovo e fu fedele costantemente all'impero, ai cui diplomi annetteva la genesi di quelle franchigie e finchè esso non sostenne ogni dispotismo; in pari tempo sincera nella sua fede, osteggiò la politica temporale del Vaticano, anco allor che sedeva sulla cattedra di S. Pietro un Alessandro III o un Pio II, glorie senesi. Invece Firenze, mirando sempre al proprio interesse politico, più che al trionfo delle fede, seppe progredire con crescente fortuna, appoggiandosi laddove le era più utile, ma più strettamente al papato, dal quale, se talvolta fu scomunicata, potè più spesso *avoir avec les cieux des accommodements*, non sempre in perfetta armonia colla religione, la morale cattolica e l'amor del prossimo.

Ma, se in politica quelle due città presero per vie diverse, Firenze s'incontrò sempre con Siena sopra il terreno della pura religione e dell'operosa filantropia. Basti un accenno a colei, che (col debito omaggio alla sua virtù celestiale) può dirsi la personificazione più rappresentativa del buon cuore senese. Caterina Benincasa, veramente apportatrice di bene in casa e fuori di casa, dovunque la traesse l'amore a Dio ed alla umanità, benchè senese, fu pregata da Niccolò Soderini e dai migliori di Firenze a procurare la riconciliazione fra

i cittadin della città partita :

essa venne, come colomba chiamata dal desio della carità; fu respinta oltraggiosamente dai più tristi; ma, tornata e ritornata poi, potè dal suo cuore generoso attingere l'energia bastante per

---

(1) MARRADI GIOVANNI. *Lettera Senese* a G. Pascoli e *Vincit amor*.

vincere ogni brutale opposizione di faziosi, e Firenze ebbe pace. E quando la popolana illetterata, colla sola virtù delle sue tocanti espressioni e della sua ardente fede, compiva il più gran prodigio che un cuore di donna abbia mai più ottenuto sull'animo d'un sovrano e pontefice, col ricondurlo dal servaggio di Avignone alla sede propria del Vicario di Cristo e del capo della Chiesa cattolica, ebbene, essa agiva non per favorire Siena, ma per secondare le preghiere e le vedute della Signoria fiorentina, pur non pensando affatto di servire agli interessi mondani di questa o quella parte, e solo intendendo estendere a tutta l'umanità i benefici della fratellanza e della pace evangelica (<sup>1</sup>).

Alla fratellanza e alla pace in Cristo infervorava e trascinava tutta Firenze anche il restauratore della religione francescana, che

---

(<sup>1</sup>) Delle lettere e delle gesta della indigete eroina Caterina Benincasa, celebrate anche come fiore paesano di lingua parlata, basta leggere quella al Nunzio del papa Gregorio XI, molte allo stesso pontefice, le altre a Urbano XI, ai tre cardinali italiani, ecc. soprattutto quelle distinte dal n.<sup>o</sup> CXCVI (*fecero come Pilato, il quale per non perdere la signoria, uccise Cristo, e così fecero essi che per non perdere lo Stato vi hanno perseguitato*); n.<sup>o</sup> CCVI (*per aver ammirato più alla cura delle cose temporali che spirituali le cose sono andate di male in peggio*); n.<sup>o</sup> CCIX (all'obiezione, che il papa per coscienza è tenuto di conservare e raquistare quello della Santa Chiesa, risponde, *È la verità, ma parmi che quella cosa che è più cara, si debba meglio guardare, il tesoro della Chiesa, che è il sangue di Cristo, non pagato per la sostanza temporale, ma per la salute dell'umana generazione*). Delle quali lettere è stata nuovamente pubblicata a cura di P. MISCIATTELLI l'edizione annotata dal Tommaseo (Siena, Giuntini e Bentivoglio, 1913). E delle sue gesta di carità, di fede, di energico apostolato, scevro da qualsiasi preconcetto partigiano o individuale, fa fede la intera sua *vita*, che, dopo altri sommi, ha nuovamente scritto l'illustre storico danese GIOVANNI JOERGENSEN, dimorato per alcun tempo apposta in Siena, e di cui si sperava la traduzione italiana dal compianto dott. Mario Pichi, quando s'immolò eroicamente a 25 anni sulle Alpi da lui predilette, sacrificando all'Italia la vivida luce del suo ingegno e la soave bontà del suo gran cuore. In Firenze la piazza di S. Marco rammemora due celebrità domenicane; cioè S. Caterina, a cui fu ivi fondato il convento (ora distrutto) poco dopo la sua canonizzazione, onorandone la virtù d'amore tanto operosa e trionfante per la pace cittadina e per la liberazione del pontificato dall'asservimento straniero; e Savonarola tratto a furia di popolo fuori del vicino convento di San Marco e ucciso dai palleschi, senza pietà nè umana nè tanto meno religiosa, perchè vittima politica del suo amore di libertà contro i biechi fini dei Medici e dei loro pontefici.



fu l'altro gran santo senese Bernardino Albizzeschi, predicando nel 1425 dal pulpito di Santa Croce, così come commuoveva e riconciliava nel 1427 i grandi, i noveschi e i popolari senesi, in un impeto di fede e di carità umana, non durato purtroppo lungamente; e a perpetuo ricordo del suo apostolato in quelle e in tante altre città lasciò, quale suo segnacolo di pace al *populus signum quaerens*, quella sigla del nome di Gesù, che tuttora si vede sulla facciata di molte case signorili e popolari e financo sul frontone dell'ingresso principale di Palazzo vecchio: quasi vi rimanga ad attestare perennemente, che, se un tempo superbia invidia ed avarizia furono le tre faville che accesero la fiaccola della discordia fra questa e l'altra città sorella, tuttavia nel suo fortunoso passaggio da sede della repubblica a reggia d'un despota, da palazzo di governo straniero a residenza di parlamento costituzionale, da centro di regione a fulcro d'impulsione della unità nazionale, in questo palagio abbellito dalle meraviglie dell'arte hanno sempre regnato nel nome di Cristo, reconditi o proclamati, i puri principii dell'eguaglianza civile e della carità fraterna.

Di quella tendenza dei Senesi ad espandere l'efficacia della loro pietà anche fuori di Siena si hanno ricordanze e documenti nella sua storia e in quella di parecchi altri luoghi: ma, volendomi limitare a qualcuno dei più notevoli rapporti fra quella città e Firenze in fatto di pubblica beneficenza, accennerò alle principali vicende dell'ospedale di S. Maria della Scala in Firenze e dell'omonimo di S. Gemignano, entrambi affiliati a quello principale di Siena e riuniti in questo degli Innocenti, da cui quel di S. Gemignano fu dipoi novamente separato.

Tali ricerche non mi sono costate nè fatica nè difficoltà avendo a guida le classiche opere sulla *Storia degli Stabilimenti di Beneficenza della città di Firenze di Luigi Passerini* <sup>(1)</sup> e *Della Carità Ospitaliera in Toscana di Ottavio Andreucci* <sup>(2)</sup>. Molte notizie di complemento alla prima si ricavano pure dalla pregevole monografia del compianto Gaetano Bruscoli, *Lo Spe-*

(1) Firenze, Le Monnier, 1853, da cui fu estratto e pubblicato a parte il Capitolo sullo Spedale degli Innocenti.

(2) Firenze, Bencini, 1864, Vol. I. solo pubblicato.







SPEDALE DELLA SCALA IN SIENA

dale di S. M. degli Inn. di Firenze dalla sua fondazione ai giorni nostri, <sup>(1)</sup> per l'approfondita conoscenza che ebbe di quell'archivio; sul quale fece inoltre un'interessante lettura alla Società Colombaria ed altre erudite pubblicazioni. Ed abbiamo una lucida e perspicua rassegna dei grandi e sapienti perfezionamenti materiali, igienici e morali del Brefotrofito, durante gli ultimi 26 anni che l'ha diretto, con amore zelo e competenza ammirabili, il Comm. Gustavo Pucci, nella *Relazione storico-descrittiva* di quell'istituto, con otto prospetti statistici, che il Consiglio Amministrativo ne presentò in occasione dell'Esposizione Internazionale d'igiene del 1912 <sup>(2)</sup>. Tutti quei lavori tengono conto, come fonte storica pregiabile, sebbene male ordinata, della *Storia dell'I. e R. Spedale di S. M. degli Inn. di Firenze e di molti altri pii stabilimenti del Dott. Francesco Bruni* <sup>(3)</sup>. A tutto ciò aggiungo varie notizie, che il mio egregio amico On. Callaini mi ha fornito degli atti della causa su mentovata, e qualche altra ricercata da me a schiarimento e complemento delle cose esaminate.

## II. SPEDALI DI S. M. DELLA SCALA

A) SPEDALE di SIENA. — Della vetustà ed esemplarità dello Spedale di S. M. della Scala in Siena e della sua propagazione in altri istituti filiali od analoghi non occorre che io mi trattenga a parlare, avendosene ampi ragguagli in lavori di primaria importanza <sup>(4)</sup>. Ma non posso dispensarmi dal riferire, che cosa ne pensava il detto Dott. Bruni, perchè nessuno meglio di

<sup>(1)</sup> Firenze, Ariani, 1909.

<sup>(2)</sup> Firenze, Ariani, 1912. Queste mie parole di sincero e meritissimo encomio per il Commissario Direttore Prof. Pucci si stavano stampando, quando sorprese e addolorò me e quanti lo pregiarono (ed in Firenze si può dire addirittura tutti) l'improvvisa e immatura sua morte, il 28 aprile passato.

<sup>(3)</sup> Firenze, Stamperia Granducale, 1819 in 2 Voll.

<sup>(4)</sup> Oltre le storie generali si possono consultare: PECCI G. A. *Della vera origine dello Spedale di S. M. della Scala in Siena* (Siena, Bindi, 1756); BANCHI L. *Statuti volgari dello Sped. di S. M. di Siena* (Siena, Gatti, 1864); *Siena e il suo territorio*, Par. III (Siena, Tip. Sordomuti 1862); BARDUZZI D. *Del Governo dello Sped. di Siena dall'origine alla caduta della Rep.* (Siena 1895).

lui può ritenersi superiore a ogni sospetto per autorità ed imparzialità. Egli era medico valente e specialmente reputato in materia ospitaliera; e quella speciale esperienza e perizia circa l'ordinamento degli Spedali, soprattutto dei Brefotrofi, esso se l'era procurata, non solo colla sua cultura attinta dai libri e dagli studi sperimentali, quanto ancora col fare appositamente e a proprie spese, come dice, « un piccolo viaggio, *ma sempre dispendioso*, estendendo le ricerche in varie città di terra e di mare »: delle quali riassume notizie così copiose, da far comprendere, che il dispendio non fu tenue. (Un secolo addietro non usava far lunghi viaggi per ragioni scientifiche o anche di piacere, presentandone poi il conto a questo o a quel Ministero).

Or dunque, viaggiando, esso potè mettersi in grado di meritarsi la speciale fiducia del Governo e della Regina Reggente Maria Luisa, da cui nel 1805 fu nominato all'ufficio di nuova creazione, d'Infermiere dello Spedale degli Innocenti, per invigilare permanentemente alla miglior custodia degli esposti; ed è notorio l'amore, lo zelo e la valentia da lui spiegati per il progressivo miglioramento igienico e amministrativo di quello stabilimento, fino al giorno della sua morte. E però mi è caro poter riferire quello che scrisse nella citata sua storia quel fiorentino tanto benemerito del suo Brefotrofio, a lode dello Spedale maggiore di Siena.

« Il beato Sorore [ecco, spuntare la leggenda caratteristica del misticismo senese] non contento di erigere uno spedale a vantaggio dei poveri di quella città e di istituire sotto la regola di S. Agostino una congregazione di Frati Serventi, che poscia divenne un seminario di beati, altri spedali stabili in seguito in vari luoghi della Toscana e fuori, e particolarmente a S. Miniato al Tedesco, in Barberino di Valdelsa, in Todi e in Acquapendente, sottoponendoli tutti a quello della Scala eretto in Siena ».

Riduciamo nei limiti della critica storica la leggenda accreditata dai Bollandisti e ricamata dal domenicano P. Lombardelli sulla traccia della lapide frammentaria, dov'era scolpito il nome di *b. Soror*, che fu rinvenuta nel 1492, come attesta la Cronica dell'Allegretti; riteniamo invece veritiera, seppur non si vuol

qualificare infallibile, la bolla papale del 5 aprile 1186, colla quale Urbano III dà merito ai canonici del Duomo dello *Hospitale quod habetis ante gradus praedictae ecclesiae constructum*; e, corretta l'interpretazione della lapide da *beatus Soror* frate oblato in una, forse, *benemerens Soror* oblata, resta certa e documentata la storia, che lo Spedale della Scala, *ante gradus ecclesiae Sanctae Mariae* era stato fondato assai prima del 1100, e che, essendo regolato da statuti e con fervore d'insigne pietà, fu preso a modello per altri simili istituiti, a premura di esso o a sua imitazione, ma sempre a quello subordinati, in vari luoghi del territorio soggetto alla repubblica di Siena e in altri d'Italia, allora considerati od effettivi di dominio, straniero.

Quì mi si consenta il grato ricordo di qualche rubrica di quelle costituzioni e Statuti *fatti, ordinati e composti per lo Rettore e li frati dello Spedale*, (in origine in latino e nel 1305 tradotti in volgare) « ad onore e laude e reverenzia di Dio » e « della sua Madre Madonna Santa Maria Vergine e di tutti li santi e le sante di Dio e ad onore ed esaltazione de la santa romana Chiesa e del Comune e del Popolo de la Città di Siena ed a buono e pacifico stato ecc. et a ricreazione de li infermi e poveri gettatelli del detto Spedale.

« In prima che lo Rettore e tutti li frati e li famigli e li conversi del detto Spedale siano tenuti e debbiano amare, guardare e onorare el Comune de Siena e tutti li soi ufficiali, e non frodare o ver sottrarre alcune rasioni del detto Comune per lo detto Spedale o per casione de li frati di esso, o d'altra cuna altra persona per alcuno modo (§ 1).

« Che li pellegrinieri procuri d'avere e di tenere nel detto Spedale tanti fanti e servitori per servire a li poveri e a li infermi, quanti lo Rettore vorrà e ordinerà e averà ordinato; e secondo che piacerà al detto Rettore, procuri di avere e milliori e li più piososi e benigni li quali potrà avere (§. XVI).

« Che sia ordinato e deputato uno de li frati del Spedale, el quale sia et essare debbia datore e dispensatore de le elemosine de li pani interi li quali si danno e dispendono continuamente a le famillie e a li poveri vergognosi de la Città de Siena, di fuore dal Spedale predetto, [non solo] e a tutti chelli

« poveri e famellie e speziali persone, a le quali sarà ordinato  
 « di fare la detta lemosina de li pani essere data e da dare  
 « per la settimana; secondo che li sarà imposto per lo Rettore  
 « et è usato di quà dietro [per l'addietro] e meglio s'esso po-  
 « trà » (§. XXIX).

« Che nessuno sia ricevuto per frate del Spedale predetto  
 « a le spese del detto Spedale, se esso non offera al detto Spe-  
 « dale sè e le sue cose (§ 54).

« Che a reverentia di Dio e de la Biata Virgine Maria el  
 « Rettore del detto Spedale sia tenuto e debbia servire a li po-  
 « vari e infermi e gittati [gettatelli] sì maschi come femmine, e  
 « ponare innanzi da chelli e da chelle le inbandigioni da man-  
 « giare, sempre sei volte ne all'anno, cioè . . . . ecc. Et in te-  
 « stimonio e confirmazione di tutte le sopradette cose . . . . se  
 « faccia carta piubica » (§ 57).

Questi brani dei 61 paragrafi o rubriche, che formavano gli Statuti o Costituzioni primitive dello Spedale, mettono in evidenza l'ossatura organica di quella istituzione nei suoi elementi essenziali, cioè :

1.<sup>o</sup> Affermazione di sincera devozione alla Chiesa Cattolica, allora premessa necessaria e generale di ogni opera pubblica e presupposizione di diritto, anche se non esplicita, in *utroque jure*, della natura di *causa pia*, specie per uno Spedale: il che però non importava alcuna dipendenza dall'autorità ecclesiastica, da cui il rettore e gli oblati si affrancarono dopo il lodo di Celestino III del 1194, cessando anche di richiederne la conferma per la nomina del rettore nel 1404.

2.<sup>o</sup> Primo e principal dovere per tutti, dal Rettore all'ultimo famiglio: amore e fedeltà verso la patria; in corrispettivo da parte della Repubblica, obbligo sacramentale al Podestà (consacrato in uno dei primi articoli del Costituto del Comune) di mantenere e difendere lo *Spedale Sancte Marie denanzi a le gradora de la chiesa maggiore*, i beni e le ragioni di esso, con tutti i diritti, privilegi, funzionarii appositi, norme e cautele specificamente determinate *passim* in vari articoli <sup>(1)</sup>: e non per-

(1) Ved. rubriche 7-19, 34, 51, 54, 145, 509, 584, 585 della Distinzione I, 269 della II, 152 della III e 500 della VI.



tanto gli Spedalinghi si serbarono costantemente estranei alle competizioni e alle gare, che tennero tanto diviso quel popolo, finchè non furono essi stessi vittime del partito volta a volta preponderante, che impose l'elezione di quelli meglio disposti a servirlo (<sup>1</sup>).

3.<sup>o</sup> Dovere speciale dei consociati e addetti al servizio dello Spedale: volere e fare il bene dei malati, dei poveri, degli esposti e dei pellegrini, nei modi e colle norme prescritte dagli statuti o dai superiori, con la particolare ingiunzione al Rettore di dare il buon esempio, servendo in persona i poveri nei giorni prestabiliti.

4.<sup>o</sup> Patto sostanziale di ogni congregato: oblazione di tutto sè stesso e dei propri beni a pro dello Spedale e dei beneficiati da quello.

Ciò posto, ne viene come corollario necessario, che se in qualche altro luogo si istituiva uno Spedale succursale o esemplato su quello, si doveva intendere accettato ed autorizzato dalla potestà sovrana rispettiva tutto l'ordinamento dello Spedale di Siena, tranne riserva o revoca in contrario.

In Firenze non devono essere stati meno intensi e meno energici i sentimenti e i propositi di carità e di fede nella famiglia Portinari, se è vera la leggenda che Folco si fosse indotto così facilmente a fondare nel 1200 lo Spedale di S. M. Nuova, dietro la preghiera della sua fantesca Monna Tessa, (<sup>2</sup>) con notevoli largizioni; le quali poi furono seguite da quelle di altri benefattori, per modo da risultarne lo Spedale a mano a mano accresciuto da ambi i lati dell'attuale piazza e sistemato nelle varie sue parti com'è ora. Ma l'origine e i primordii di quell'importantissimo nosocomio esulano dai modesti limiti del mio soggetto.

Io non voglio fare il confronto fra questo e quel terreno per misurarne la maggiore o minor forza vegetativa, o l'adattabilità maggiore o minore ad un vigoroso innesto: voglio unicamente saggiarli per vedere, quale dei due si prestava più alla

(<sup>1</sup>) BARDUZZI, Conferenza citata, pag. 216 e segg.

(<sup>2</sup>) La polemica dura tuttora; ved. *Andreucci*, op. cit. pag. 403.



spontaneità e diffusibilità della pianta *amor del prossimo*. E a questo proposito osservai poco innanzi, come lo Spedale di Siena dalla sua primitiva costituzione fosse stato diretto e regolato con principii e intenti di pura e operativa fraternità umana, non confusa nè mescolata con criteri e considerazioni d'opportunità e d'interesse locale; tanto che il frate deputato ad accogliere tutti i poveri, che ivi si presentavan per ottenere soccorso nei loro bisogni (o d'infermità, o di infanzia, o di inopia, o di temporanea ospitalità), poichè in quei tempi dovevano essere in maggior numero i pellegrini, appunto perciò ebbe *ab antiquo* il nome di *pellegriniere*, e la stanza destinata ad accettare anche gli infermi e gli indigenti fu detta il *pellegrinaio*.

B) SPEDALE di S. MARIA della SCALA in FIRENZE. — Ciò premesso, ritorno alla testimonianza del bravo e coscienzioso Dott. Bruni. « Narra l'Ammirato nel libro della « sua storia, che Fazio Giugni gonfaloniere dette licenza per la « repubblica allo Spedale di Siena . . . di fabbricarne uno in « Firenze e di ricever beni . . . Cione Pollini di Lapo, pio e « liberale, eresse e dotò, poco dopo il 1300, questo spedale di « S. Martino, ch'egli sottopose a quello di Siena; donde il « cognome derivò non tanto a detto Spedale, chiamato della « Scala, quanto ancora alla strada, dov'era situato, e che tuttora ritiene » (1).

E il Passerini rende omaggio a quel pio luogo senese con « queste parole: « Famoso nella storia della umana pietà è lo Spedale di S. M. della Scala nella città di Siena . . . . Presto « divenne noto in Italia per le molte opere che vi si esercitavano « in sollievo dei miseri . . . . Desiderosi di averne uno ancora « in Firenze, rivolsero alla Signoria le loro domande in proposito. Il Comune di Firenze favoreggiatore amplissimo di tutti « gli istituti diretti a pubblico bene, annuì alla pietosa richiesta » (2).

Anzi Giovanni Cinelli (*Le bellezze di Firenze*, ivi, 1667) fa risalire allo Spedale della Scala di Firenze il merito della

---

(1) Op. cit. pag. 17.

(2) Op. cit. pagg. 675-676.



DISTRIBUZIONE DELLE ELEMOSINE NELLO SPEDALE DI SIENA

*Fot. G. Rogni*



precedenza e financo dell' origine di quello degli Innocenti, con questo accenno sommario « *Spedale degli Innocenti*. Fondato questo luogo da Cione Pollini legnaiuolo, ed il suo primo luogo « fu dove sono le Monache di S. Martino in Via della Scala, « onde per alcun tempo di Spedale della Scala suo nome tenne ».

Intanto è bene rilevare, che il Bruni concorda con l'Ammirato (come concordano con entrambi il Bruscoli <sup>(1)</sup> e il Passerini <sup>(2)</sup>) nel ritenere che il Pollini agì in conformità dell' assenso dato dal Gonfaloniere di Firenze all' erezione e alla dotazione di quel luogo pio; e però tutti sono d' accordo nel giudicare infondata la circostanza narrata dagli storici Stefano Rosselli, Leopoldo Del Migliore e Vincenzo Tazzi, che il donatore Pollini fosse stato escluso dalla borsa degli eligibili al Priorato e agli altri principali onori della repubblica, per avere illecitamente subordinato il nuovo Spedale al patronato e alla soprintendenza di quello Senese.

Confutandoli, osserva il Bruni, sembrargli: « che abbiano « fondato le loro opinioni più su la permanente rivalità di carat- « tere fra i popoli, che su le ragioni di fatto. La beneficenza « in erigere quì uno Spedale a favore dei poveri, dei quali ri- « maneva sgravata in qualche modo la repubblica; la sommis- « sione usata dal fondatore nel domandar licenza per sottoporlo « a quello di Siena, quando era stato accordato di erigerne uno « in Firenze; sono due riflessi in vista dei quali si dissipano « quelli dell' animo esacerbato e della vendetta, posti in campo « dagli accennati scrittori » <sup>(3)</sup>.

E vi aggiunge altre circostanze in appoggio dell' opinione negativa: ma a smentire assolutamente quella supposizione valgono i documenti raccolti dal Bruscoli e dal Passerini.

Dalla citata monografia del compianto Bruscoli, che ebbe

<sup>(1)</sup> Op. cit. pag. 19.

<sup>(2)</sup> Loc. cit.

<sup>(3)</sup> Il Bruni copiò, presso a poco, il P. RICHA, *Notizie Storiche delle chiese Fiorentine*, Vol. III pag. 327 e seg. (Firenze, Viviani, 1755), il quale: « corresse « lo *sbaglio popolare* passato nelle opere scritte a penna da S. Rosselli e da L. Del « Migliore », con gli argomenti ripetuti dal Bruni: ma tacque circa il Tozzi, evidentemente perchè a questo si era riferito il Rosselli come sua unica fonte.



anche il merito d'aver messo in evidenza l'Archivio dello Spedale degli Innocenti, comprendente pur quello della Scala e d'altri luoghi pii, si rileva, che: « lo strumento, col quale il Pollini « dava a frate Parisio di Baglione, oblato dello Spedale di Siena, « insieme ad altre, due case, ecc. è in data del 26 giugno 1316; « ma antecedentemente, cioè fino dal 17 maggio dello stesso « anno, la Signoria autorizzava il Rettore dello Spedale di Siena, « che già aveva succursali in diverse parti della Toscana, a fonderne una anche a Firenze <sup>(1)</sup> ». E dalle storie del Richa e del Passerini risulta poi infondata altresì la circostanza, che Cione Pollini e suoi discendenti fossero stati esclusi dalle borse degli squittinati, perchè, giusta quanto apparisce dai libri dei pubblici risedimenti, Lapo figlio di Cione p. es. risiedè tra i Consoli dell'Arte della Lana nel 1319, moltissimi dei Pollini furono imborsati negli squittini fatti nei successivi tre secoli del regime repubblicano, uno di quella famiglia fu dei Dodici Buonomini nel 1515 e nel 1518 e un altro Gonfaloniere delle Compagnie nel 1521. Dunque la supposta *capitis diminutio* non è mai sussistita <sup>(2)</sup>.

Ma da ciò si può forse inferire che il Rosselli e il Del Migliore, lodati dallo stesso Passerini come *storici gravissimi*, e il Sac. Vincenzo Tazzi *abbiano scritto e ripetuto cotali fole* (come ei dice), se queste non avessero potuto apparire seriamente credibili? Vediamo di trovare il bandolo di questa diceria.

Stefano Rosselli scrisse nel secolo XVIII due pregiati lavori rimasti manoscritti, di cui uno sulla *Fondazione delle Chiese della città di Firenze divisa coll'ordine de' quattro quartieri*, e l'altro intitolato *Sepoltuario Fiorentino* <sup>(3)</sup>. In entrambi si contiene un'ampia notizia del *Monastero di S. Martino* in via della Scala, che è quello adibito per lo spedale senese, dove poi fu-

---

(1) Op. cit. pag. 17-18, citando in nota i due documenti indicati uno dell'Arch. Sp. Inn. Filza III c. 424 e l'altro Arch. St. Fir. Provv. Conf. Magg. reg. 14 c. 176.

(2) P. RICHIA, op. e pag. cit. Passerini, Op. cit. pag. 677.

(3) Il primo ms. è nella Marucelliana, Cod. Cart. B, III, 57: ve n'è anche una copia intitolata, non *Fondazione*, ma *Deliberazione* ecc. Cod. cart. C. 47; il secondo nella Magliabechiana in due voll. Cod. 23 e 24.

rono collocate le monache di quel convento, e fra le altre cose egli registra :

« Soggiungeva il med. M. Vincenzo Tazzi (il quale era « informatissimo degli interessi di questi Spedali, che aveva veduto tutte le scritture loro (che dispiacque tanto alla città di « Firenze questa raccomandigia fatta allo Spedale di Siena e « tanto rese esoso a tutti i Cittadini il detto Cione, che nè lui « nè alcuni della sua dipendenza conseguirono mai il Priorato, « nè altri principali onori della Repubblica ». Il Del Migliore, che pure scrisse nel 1600, non offre più attendibili riscontri, per quanto li abbia inutilmente cercati nei 54 volumi del suo *Zibaldone* manoscritto nella Magliabechiana <sup>(1)</sup> e nella sua *Firenze illustrata* <sup>(2)</sup>, quindi rimarrebbe il Prete Tazzi.

Quel degno, ma modesto sacerdote, visse nella prima metà del 1600 e da alunno dello Spedale ne divenne poi Computista, qual era appunto allorchè fornì le accennate notizie al Rosselli <sup>(3)</sup>; quindi non affermò nè *de visu*, nè *de auditu* cosa, della quale avesse potuto attestare per scienza propria, o per averla saputa da persona degna della sua fede; ma dovette trasmettere ad esso una voce ricevuta di bocca in bocca per la trafia secolare di persone familiari dello Spedale, o portavoci del basso popolo, le quali chiacchieravano per passione di campanile, ma che erano smentite dagli stessi documenti in parte custoditi in quello archivio e in parte risultanti da altri archivi della città, che erano a loro sconosciuti. E che Cione Pollini, anzichè malvisto dai cittadini probi e devoti, fosse dopo la sua morte lodato e benedetto, lo provano 1.º l'epigrafe con la doppia sua arme, che era nella loggetta davanti allo Spedale della Scala ed ora è nel Museo Nazionale e sulla quale sono distintamente leggibili questi versi :

Arme di Cione di Lapo de Polini  
desto pietoso loco fondatori  
e dotator per li pover meschini  
A d MCCCXIII die XXVI jvnii ;

2.º la bella arca di macigno, che sovrastava all'epigrafe nella

(1) Classe XXV e XXVI.

(2) Firenze, Stamp. Della Stella, 1684.

(3) Morendo, fece un lascito allo Spedale, come accenna il Bruscoli a pag. 86.



loggetta e che ora è parimente sovr' essa nel Museo, sulla quale posava in origine il busto di Cione, ora conservato nello Spedale degli Innocenti ed ivi posto sopra una porta; 3.<sup>o</sup> la lapide che era murata in S. Maria Novella sul « sepulcrum descendentium probi pique viri patriae et pauperibus subvenientis » Cionis Lapi Gherardi de Pollinis civis Flor. qui obiit anno « Domini MCCCXXXVIII », ed a cui è stata sostituita, senza riguardo alla storia, un'altra lapide più semplice <sup>(1)</sup>.

Finchè visse il primo benefattore, tanto affezionato allo Spedale senese fondato e dotato principalmente mercè le sue largizioni, egli non trovò materia di che lamentarsi e ricorrere all'autorità del Comune: appena morto lui, allora cominciarono le mormorazioni contro gli oblati senesi. Nella prima pagina degli statuti dell'Arte della Seta si leggono vari ricordi, fra cui questo: « Inprima, come nel 1316 Cione di Lapo, legnaiuolo, popolo « S. Maria Novella di Firenze, donò ecc. compatto che 'l Rettore dello Spedale di Siena e suoi frati non possino vendere « nè alienare in tutto nè in parte i detti beni, ma dovergli tenere a uso d'albergheria di Spedale, per albergare uomini e « femine e poveri pellegrini <sup>(2)</sup>. Et che se i detti beni si vendessino, dovessono tornare e apartenersi al detto Cione et suo « rede, come più pienamente si contiene nella detta carta. Ne' « quali beni fu et è il detto Spedale di Firenze, il quale per « Siena lodevolmente s'è retto et governato, e in quello grande « devozione s'è avuta: perinsino nacque una sospizione, che « de' fructi e limosine del detto Spedale di Firenze si andavano « a quello di Siena; la quale suspizione crebbe tanto, che molti « vi mancò la detta divozione. Per la qual cosa e per buono « rimedio e racquisto della detta divozione nel 1351 d'ottobre « si fe per lo Comune di Firenze la prima riformazione infrascripta, e poi di tempo in tempo l'altre delle quali di sotto « si fa menzione ecc. <sup>(3)</sup> ». Ora occorre dire come fu portata a notizia del Comune quella *sospizione*.

<sup>(1)</sup> Su questi oggetti ed iscrizioni vedasi l'*Appendice*.

<sup>(2)</sup> A differenza dello Spedale di S. M. Nuova, destinato fin dall'origine esclusivamente ai malati, *Passerini*, Op. cit. pag. 291.

<sup>(3)</sup> Idem, op. cit. Documento Z, pag. 939.

Il Passerini, dopo aver riferito quel ricordo fino alle parole mancò la detta divozione, dichiara: « Infatti, abbiamo nell' Archivio delle Riformagioni una petizione presentata alla Signoria da Sandro di Cione Pollini nel 1351 ». La trascrivo in appendice e quì ne offro il riassunto. Il denunziante, accennata nell'esordio la pia origine e la destinazione dei beni dello Spedale per merito di suo padre, riconosce anzi tutto « quod licet predicta servata fuerint temporibus retroactis », ma soggiunge subito « tamen iam sunt tres anni et ultra [e con l'*ultra* intacca anche il tempo anteriore alla morte di Cione] pauperis et infirmi ibidem avenientes non recepuntur et infantes valde male tractantur: eo quod legata et elemosine que offerentur a florentinis pauperibus substrauntur et pro maiori parte ad hospitale della Scala de Senis deferuntur, propter quod dictum hospitale est quasi destructum et in totum ruet ». E però, quare cum dictum hospitale fundatum sit sub protectione communis et populi florentini » Sandro invoca, « ne dictum hospitale destruat in totum », provvedersi e deliberarsi dal popolo e dal Comune di Firenze la riformagione dello Spedale sopra otto punti specificamente determinati, coi quali in sostanza proponevasi dal Pollini l'assoluta esclusione da ogni dipendenza ed ingerenza, nella direzione e amministrazione di quel luogo pio, del Rettore e degli Oblati di Siena, salvo e riservato ad esso patrono ogni sua facoltà originaria, e allora puranco ampliata, sebbene fosse contraria e repugnante a qualsiasi ordine del popolo e del Comune suddetti. Ed il Consiglio Generale deliberò con provvisione 28 Giugno 1351 conformemente a tutte le otto proposizioni dell'istanza di Sandro, annullando e revocando implicitamente anche le precedenti deliberazioni 17 maggio 1316 a favore dello Spedalengo di Siena e l'autorizzazione a Cione Pollini nei sensi dell'atto di donazione 26 giugno detto anno <sup>(1)</sup>.

L'erudito Passerini, quì e di seguito sempre veritiero nella sostanza, non parmi molto avveduto nel coordinare le circostanze e dedurne i rilievi. Quel suo *infatti* riconnette ed integra il ricordo scritto nello Statuto di Por S. Maria colla denuncia di

---

(1) Idem, ivi, pag. 679 e in nota cita *Riformag.* A. Il dist. I N.º 40 car. 248.

Sandro Pollini al Comune, comechè questa fosse l' unica fonte di prova delle sottrazioni imputate agli Oblati; ma, se questo è vero, sta in fatto che i Consoli dell' Arte della Seta, eletti dal Comune a vigilare e soprintendere direttamente al luogo pio, non poterono concretare a carico dei poveri frati senonchè una mera *sospizione*, e quindi l' accusatore Sandro Pollini rimase null' altro che un raccoglitore delle brache sciorinate nel vicinato di S. M. Novella.

E a render anche più sospetta la *sospizione* stanno tre gravi indizi negativi: 1.º Che i tre anni delle pretese malversazioni coincidono per l' appunto all' intervallo fra la morte del benefattore Cione e l' accusa di Sandro; 2.º che Sandro era il figlio ed erede di Cione, quindi l' eventuale rivendicante nel caso che il Camarlengo fiorentino, d' accordo con esso patrono, avesse ribadito l' accusa delle sottrazioni o alienazioni o baratterie dannose allo Spedale a carico degli oblati, per modo da ritenere verificata la condizione risolutiva e devolutiva della donazione; 3.º che infine le tristissime condizioni, in cui era caduta la beneficenza pubblica in Firenze in quei tre anni, sia per l' abbandono in cui erano lasciati i luoghi pii, sia per la manomissione e lo sperpero dei beni e delle rendite ad essi appartenenti, era purtroppo generale, tanto da autorizzare la presunzione, che Sandro, o spontaneamente, o suggestionato dall' ambiente, avesse voluto accreditare a danno degli oblati una colpa non ad essi imputabile e intanto preparare a sè stesso il mezzo per recuperare i beni di famiglia donati allo Spedale senese, dando così anche una soddisfazione al popolino cotanto ostile alla memoria dell' esoso Cione suo padre e ottenendone merito e favore dall' attuale Signoria del Comune in contradizione allo spirito e al placito di quella del 1316.

Chi cerchi un riscontro, più eloquente di ogni prova, del rapido locupletamento di un luogo pio per le ricchezze lasciate al fine di accaparrarsi la misericordia divina nella tremenda peste del 1348-49 e del non meno rapido scialacquo di ricchezze profuse in feste e in piaceri dai superstiti, appena credettero placata quell' ira di Dio, può dare uno sguardo a quanto scrisse Matteo Villani nel principio della sua *Cronica*, che fa seguito a

quella del fratello Giovanni morto appunto in tale epidemia <sup>(1)</sup>. Soprattutto è preziosa, per quanto riguarda il caso nostro, la sua attestazione, che: « i mendichi poveri erano quasi tutti morti...; « e non essendo in quel tempo poveri bisognosi, facevano le limo-  
« sine grandi ciascun capitano ove più gli piaceva, *poco a grado*  
« *a Dio e alla sua Madre*. E per questo indebito modo si con-  
« sumò in poco tempo molto tesoro ecc ». Se ne cavano pure indicazioni molto istruttive sulle frodi e le disonestà degli amministratori di luoghi pii e sull'ambito o la corruzione nel manipolare le elezioni dei caporioni: « e fu (disse) *tre anni* continovi  
« più grande la loro corte che quella del nostro comune ». Parlava di un luogo pio importantissimo, quello diretto dai Capitani d'Orsanmichele; ma *ab uno disce omnes* <sup>(2)</sup>.

In sostanza mi par di poterne dedurre, che in tutto l'armeggio apparentemente diretto alla tutela dello Spedale Senese, non si curava già la pura carità per i poveri, ma si mirava ad un fine egoistico dallo erede spossessato, spalleggiato dall'infima classe del popolo, ed anche all'interesse politico da quei pessimi reggitori della repubblica, pur di sostenersi al potere, favorendo le mali arti dei propri seguaci. Ma, tostochè furono cambiati, i nuovi revocarono la provvisione violatrice della volontà del donatore e dell'autorità concessa dalla Signoria fiorentina allo Spedalengo Senese, e deliberarono una ben diversa riforma di quello Spedale nell'ottobre dello stesso anno 1351, integrata con altra del giugno 1373, delle quali fanno fede anche le annotazioni prese in testa allo statuto dell'Arte di Por S. Maria e riportate dal Passerini nel documento Z della sua appendice <sup>(3)</sup>.

Con tali provvedimenti (come ivi è detto) « Proveggon che  
« che 'l Rectore dello Spedale di Siena sia tenuto riformare quello  
« di Firenze di buono e ydoneo Camarlingo, frate commesso di

<sup>(1)</sup> Cap. VII.

<sup>(2)</sup> Il Passerini, parlando dei Capitani d'Orsanmichele, osserva: « La prova di malversazione non v'è, ma ne rende probabile il supposto il vedersi, quanto i Capitani fossero scaduti dalla pubblica opinione in non molta lontananza dal tempo del loro maggiore splendore ». Ma mi pare, che basti la prova dello storico Villani, che il Passerini cita appunto nel passo da me riferito.

<sup>(3)</sup> Op. cit. pag. 959-961.

« quello di Siena, ovvero di quello di Firenze, sì veramente che sia « di Firenze e del contado ecc. » ; dettero altre disposizioni, perchè esso soprintendesse ed invigilasse sull' amministrazione, sulla resa dei conti e sull' eventuali mancanze dei suoi preposti, d' accordo coi Consoli della detta Arte, ai quali conferirono le facoltà necessarie per supplire al Rettore, subordinatamente al caso della costui inazione; ed è notevole in tale riguardo: « Che se, riveduta « la ragione, si trova defecto, [i Consoli] sono tenuti notificarlo « al detto Rectore e pregarlo ne debba provvedere opportunamente ». Queste ed altre importanti ed onorevolissime disposizioni, a tutela della dipendenza di questo Spedale da quello di Siena, furono prese dalla Signoria con la provvisione del 26 Ottobre 1351.

Del pari in quei ricordi è registrata la efficace armonia e la concorde vigilanza dei Rettori di Siena coi Consoli dell' Arte, per guisachè in una visita del Rettore, « per difecto si trovò in « uno frate Andrea, gli comandarono non vi dovesse stare, e egli « ubidendogli sene partì » (evidentemente non gli imputarono atti di prevaricazione); e lo stesso avvenne per difetti (in genere) trovati in frate F. Lenzini, allora Vicario e Camarlingo dello Spedale, il quale licenziato anch' esso « ubbidì e sene andò ».

Fin qui ho riferito le notizie, che il Passerini ha estratto dai memoranda scritti per uso dei Consoli dell' Arte della Seta; ma gioverà leggere la deliberazione della Signoria presa il 28 giugno 1361 in odio ai Senesi, e l' altra di piena revoca dispostane il 26 ottobre d.º a. favorevole al Comune ed allo Spedale di Siena, che io riporto nell' Appendice. Ed ora bisognerà vedere, come si comportò la repubblica e il principato di Firenze in rispetto alla beneficenza esercitata in quel luogo pio sotto la supremazia dello Spedalingo senese.

Fanno sapere in succinto il Passerini e in modo più particolareggiato il Bruscoli, che dopo i provvedimenti disposti dalla Signoria e dai Consoli di Por S. Maria d' accordo col Rettore dello Spedale di Siena e dei Provveditori deputati dai Consoli, i proventi e possessi lucrati mercè i lasciti e i donativi dei benefattori erano divenuti molto esuberanti ai bisogni quotidiani dello Spedale locale di S. M. della Scala; tanto che risulta da



rogito notarile del 19 marzo 1377 di Ser Michele di Bardello essere stato venduto dai Sindaci ed Ufficiali del Comune di Firenze a certo Agnolo di Nuccio un pezzo di terra, che prima apparteneva allo Spedale e che, essendo sovrabbondante ai suoi bisogni, si era incorporato nei propri beni lo stesso Comune. Come si vede, la Repubblica fiorentina non aveva scrupoli nè morali nè giuridici a far propri i beni d'un ente morale, superando, anche senza una esplicita legge, il gradino subordinato del diritto privato di proprietà per elevarsi alla sfera superiore del diritto pubblico.

« Nè questa (seguita a dire il Bruscoli) fu la sola appropriaione fattasi dalla Signoria; anzi i beni, di cui si impadronì, « devono essere stati più, giacchè una provvisione del 23 ottobre 1387 ordina che si restituiscano allo Spedale 1500 fiorini d'oro, « retratti da quattro vendite eseguite nell'anno ».

Lo spedale della Scala, benchè autonomo, servì come succursale di quello di S. M. Nuova in occasione della pestilenza, che in Firenze si rinnovò con irrefrenabile violenza, <sup>(1)</sup> ed ivi si portavano (diciamolo) a morire piuttosto che a curarsi, gli appestati uomini e donne; tanto che, convertito mezzo secolo appresso il detto Spedale Senese in Convento di Monache, vi rimase nell'orto la lapide con la leggenda macabra: « In questo cimitero sono seppelliti 20,000 corpi i quali morirono in questo luogo l'anno 1479: requiescant in pace ». Il Passerini <sup>(2)</sup> riporta, sotto la rubrica dello Spedale di S. M. Nuova, due lettere dello Spedalingo Bonino Bonini, del 17 giugno e del 5 luglio di quell'anno, a Lorenzo il Magnifico, di cui egli implorò, con favorevole risultato, il generoso appoggio per poter ampliare il fabbricato dello Spedale della Scala, reso insufficiente ad accogliere i *morbati*, estendendo il locale nel reparto degli uomini, in modo da accrescerne altri dieci letti.

Nel 1530 poi le armi pontificie del nepotista e liberticida Clemente VII e le imperiali del despota Carlo V si allearono e cooperarono con quelle dei Palleschi nel famoso assedio di

(1) Dal VARCHI, *Storia Fiorentina*, (Firenze, 1838-41, Vol II, lib. IX pag. 101) è indicato lo Spedale della Scala quale uno degli *appartati*, come quello di Santo Noferi e l'altro degli Ammorbatì.

(2) Pag. 336.



Firenze, nel quale non si ebbe verun riguardo, nè a chiese, nè a monasteri, nè a luoghi pii dovunque fosse necessario abatterli per meglio provvedere alle occorrenze militari degli assediati; e allora fra gli edifizi demoliti vi fu, nel luogo detto Le Panche, il convento delle monache di S. Martino. Queste furono provvisoriamente alloggiate in una parte dello Spedale senese della Scala; e poichè il Pontefice conferì al suo Commissario Giovanni De Statis facoltà amplissima <sup>(1)</sup> di occupare i luoghi ecclesiastici per sistemarvi le monache cacciate dai loro conventi, questi rese definitiva la dimora precaria di quelle monache nel detto Spedale, ottenendone renunzia al patronato dalla famiglia Pollini con atto del 17 marzo 1532 e facendo trasferire i gettatelli, ivi tuttora rimasti, in alcune piccole case situate dalla parte opposta della via della Scala. Il quale ricovero però non sembrando troppo caritatevole ai Pollini, questi finirono col trattare la fusione dei loro protetti con quelli dello Spedale degli Innocenti, principiato nel 1419 e aperto nel 1444 per merito sopra tutto e sotto il patronato dell'Arte di Por S. Maria; e l'unione fu stipulata con strumento del 15 marzo 1536 con la cessione a suo favore di tutto il patrimonio. Così essendovi stato riunito in precedenza anche lo Spedale di San Gallo, fino dal 1463, si ebbe quell'unico e cospicuo Brefotrofo, che veramente è di tanto vantaggio ai piccoli derelitti e di splendido lustro e decoro per la Città e provincia di Firenze. Con ragione quindi il Bruni, il Passerini e il Bruscoli, sopra tutti, ne hanno tessuto le più ampie lodi: ed io sinceramente mi unisco al loro plauso.

C) SPEDALE DELLA SCALA IN SANGEMIGNANO. — Di questo Spedale, che parimente rientra nei rapporti storici tra Siena e Firenze, è inutile indicare le poche notizie contenute nelle citate opere del Bruni (pag. 19) del Passerini (pag. 693) e del Bruscoli (pag. 60): basterà tener presente quel che il Can. Pecori narra nella sua Storia di Sangemignano <sup>(2)</sup>. Egli riassume i documenti comprovanti, che quello Spedale fu fondato da Chiaro d'Ubaldo Palmieri in due sue case, con te-

(1) VARCHI B. *Storia fiorentina*, Lib. XII. Firenze, 1838-41.

(2) Appendice, Cap. IX n. 2, pag. 372.

stamento 22 agosto 1315 e beneficiato largamente da altri benefici in progresso di tempo. Da quell'eccellente Storia municipale si apprende, che il fondatore « volle che l'amministrazione della Pia Casa e de' beni che vi legava dipendesse dal governatore dello Spedale di S. M. della Scala di Siena, sì celebre in quei tempi, chè molte città e terre d'Italia i loro vi aggregavano. Ben presto sene ampliò il patrimonio con nuovi legati.... Così non guari andò, che ancora la fabbrica crebbe ed in comodità ed in magnificenza. Il rettore dello Spedale senese vi spediva, siccome Sindaco dell'amministrazione, uno dei suoi frati, al quale davasi dai Signori IX la investitura; laonde il nostro Spedale assunse e il nome e lo stemma di quello della Scala di Siena. Ma i Sangimignanesi non molto, nè a lungo ebbero a lodarsi di quei religiosi; perocchè nel 1408 con deliberazione del Consiglio furono eletti quattro Savi con piena balia per riordinare in esso Spedale quanto avessero giudicato ed utile a' poveri ed onorevole al Comune; inquantochè chi vi presiedeva non solo male eseguiva la volontà de' pii fondatori negando elemosine ed ospizio ai poverelli, ma ne mandava altrove per la maggior parte le rendite ».

E lo Spedalingo di Siena scrisse cortesemente al Comune disapprovando l'operato dei frati: soltanto a loro scusa osservò (mi pare non senza umana ragione): « che le entrate di quello Spedale mal sopperivano al suo mantenimento ed alle gravezze, onde al pari degli altri possidenti corrispondevano al Comune » di Sangimignano. Ma il Comune non prestò ascolto a quella buona ragione (nè c'è peggior sordo di chi non vuole intendere); e alla prima occasione, nel 1451, spedì due ambasciatori a Siena « onde evitare maggiori scandali, i quali s'adoperassero per raffrenare la temerità di F. Mariano, che osava perfino d'alienare in perpetuo i beni immobili di esso Spedale. Il frate venne pertanto da Pietro Borgarini rettore della Scala di Siena rimosso, e in luogo suo mandatovi F. Baroncello, perchè insieme con un cittadino sangemignanese provvedesse alla retta amministrazione del luogo pio ». Allora, vista la pronta e benevola condiscendenza dei rettori dello Spedale di Siena a tutti i provvedimenti suggeriti dal Comune di Sangemignano, (e così fecero

nel 1480 e nel 1495 in altri casi) quello in maggioranza già pronto a voltarsi dalla parte del vento più propizio: « nel luglio « del 1510 tenne pratiche con Pier Soderini gonfaloniere perpetuo di Firenze, perchè lo Spedaliere della Scala fosse assolutamente sangimignanese. Ma prevalendo in Siena l'autorità « quasi assoluta di Pandolfo Petrucci, il Soderini non volle, o « non potè tentare su ciò novità: quindi vediamo eletto nel 1511, « a requisizione di esso Pandolfo, Ser Bernardino Cocci, che « destituito nel 1516 per il suo malgoverno dai Savi e Capitani « della Scala di Siena, fattone ricorso alla Signoria di Firenze, « fu confermato con solenne formalità nel suo primiero pacifico « possesso ».

E chi era quel Ser Cocci o Coccio, che nel 1511 il Petrucci aveva proposto, secondo la puritana intenzione della Signoria di Sangimignano, per evitare *maggiori scandali* dopo gli strombazzati abusi degli oblati e per *raffrenare la temerità* di quelli fra essi che avevano ardito di alienare in perpetuo gli immobili del detto Spedale filiale? Fra poco lo dirò; ma prima debbo ricordare due circostanze. In primo luogo, rammento che nel 1408 il rettore di Siena aveva fatto rilevare, che a Sangimignano male si sopperiva al mantenimento dello Spedale, se il Comune non attenuava la fiscalità; mentre a Siena lo Spedale principale era ben diversamente trattato a norma degli statuti suoi e della repubblica; ma il Pecori non fa alcun cenno, che in seguito le cose fossero cambiate in meglio. E poi debbo inoltre osservare, che fra il 1490 ed il 1512 (dice il Barduzzi) <sup>(1)</sup> « la ingerenza della Signoria servile ai voleri del Petrucci, che « sempre più prepoteva, divenne così aperta, che i Rettori governavano appena di nome, ed il Capitolo stesso degli Oblati « non fu chiamato a deliberazioni di qualche conto », disponendosi del danaro e dei beni immobili di quel pio luogo dalla Balìa: e poco tempo passò, che i poveri Oblati si sciolsero.

Dunque doveva esservi qualche intrigante, scaltro, senza scrupoli, subdolo, tenace, che mirava a sottrarre il reggimento dello Spedale dalle mani di quelli amministratori per altri biechi in-

(1) Confer. cit. pag. 220.

tenti; che aveva brigato nel piccolo Sangemignano per provocare presso il Rettore di Siena il loro allontanamento e non vi era riuscito; che aveva ricorso al Gonfaloniere di Firenze per abolire l'incomoda supremazia del Rettore di Siena e non v'era riuscito; che allora, rifacendo la strada indietro, aveva strisciato ai piedi del pretendente alla tirannia di Siena e finalmente era riuscito; ma per il suo malgoverno, fu presto destituito in Siena, e poi ribenedetto in appello a Firenze, ormai arbitra della Toscana mercè la corruzione medicea: e quella sozza immagine di froda era Ser Bernardino Cocci, di cui il buon Can. Pecori, dopo avere accennato qualche atto del suo governo nello Spedale possessore di *12 tra poderi e colti*, fa noto (dando un sospiro di soddisfazione, che da buon cristiano sottintende): « finalmente, « essendo stato *ucciso* in un suo viaggio per Roma nel Dicem-  
 « bre del 1530, venuto da Siena il dì 23 il nuovo eletto, M.  
 « Giovanni Vecchi dichiarò in pien Consiglio essere tempo di  
 « provvedere all' utile di questo Spedale e al decoro del Comune;  
 « che s'impedisca al governatore senese il prenderne il possesso;  
 « che si mandi un oratore ai Signori di Firenze e al Vescovo  
 « Mons. Angelo Marzi, perchè questo Spedale, come quello di  
 « S. Fina si governi; che frattanto sei sangimignanesi ne veglino  
 « alla custodia. E la proposta passò per 36 voti tutti del sì ».

Al Pecori evidentemente era sfuggita una circostanza, resa palese dallo storico Jacopo Nardi <sup>(1)</sup>, ed è, che Messer Bernardino Coccio, da esso qualificato impropriamente Senese, fu la spia, che denunciò al Magistrato degli otto Pietro-Pagolo Boscoli e implicò con lui Agostino Capponi, Niccolò Machiavelli e compagni nella congiura contro i Medici; la quale costò al Boscoli e al Capponi la condanna a morte ed al Machiavelli e agli altri la carcere e la tortura, e che fruttò al denunziante:  
 « per remunerazione di tal beneficio il padronaggio d' uno Spe-  
 « dale nella terra di Sangemignano. Costui usando in casa  
 « de' Lenzi, parenti di Piero Soderini, trovò notati e descritti

---

(1) *Storia della città di Firenze*, Vol. II Lib. VI, Ed. Tor. 1852. A quella fonte storica ha attinto la narrazione della congiura Boscoli anche l'insigne Sen, PA-SQUALE VILLARI, Niccolò Macchiavelli e i suoi tempi, Lib. I Cap. IV (pag. 149 della 3.<sup>a</sup> ed. 1913).

« in una carta circa diciotto o venti giovani; la quale, caduta  
 « disavvedutamente a Pietro-Pagolo Boscoli e da questo Messer  
 « Bernardino ritrovata, fu cagione che fossero ritenuti da quel  
 « Magistrato, come sopra è detto ».

La catastrofe del dramma Sangemignanese si può accennare succintamente, riassumendola dal Pecori, il quale nota malinconicamente: « I Sangimignanesi credettero libero il luogo pio, perchè sotto il governo d'un loro concittadino e non s'avvidero che avevano soltanto cambiato padrone », cioè prima il Vescovo Marzi, poi il suo fratello M. Pier Paolo e poi M. Rinaldo Petrucci. Ma alla sua morte nel 1535 il Comune fece atto di resipiscenza, rivolgendosi di nuovo allo Spedale di Siena, siccome patrono di quello locale, per la nomina dello Spedaliere, scusandosi di aver « rimessa la elezione *pro hac vice tantum* nel Duca Cosimo, che ne aveva graziosamente richiesto a favore di M. Marzio Marzi ». Infine caduta la repubblica senese e capitato lo Spedale di Sangemignano sotto lo Spedalingo M. Piero Ardinghelli di Firenze, ma di famiglia Sangemignanese, quel luogo pio fu riunito a quello degli Innocenti con bolla di Giulio III del 1554. E il Pecori ebbe a riflettere, essere stati « così gli Ardinghelli, o per ambizione o per avarizia, o vicini o lontani, a noi sempre funesti » <sup>(1)</sup>.

Circa l'accennata aggregazione dell'uno spedale all'altro il Passerini avverte: « Il Principe Cosimo procurava al nostro Spedale, nel 1554, la riunione di quello di San Gemignano, che era una grancia dello Spedale di S. Maria della Scala di Siena, Orfanotrofio provvisto di rendite esuberanti ai propri bisogni [veramente, non si trattava di antecedente dipendenza da un orfanotrofio, ma da uno Spedale comprendente anche infermi]. Ma nel riunirlo, ordinò che seguitasse a servire allo scopo per cui era stato inalzato [no: era stato inalzato per uso e consumo principalmente dei Sangemignanesi, i quali ritenevano d'essere defraudati, se gli oblati mandavano a Siena qualche sacco di grano]; e che si considerasse siccome una gran-

---

<sup>(1)</sup> Vedansi nella sua Storia, quante e quanto funeste a San Gemignano furono le azioni degli Ardinghelli, a pagg. 146, 159-163, 168-172.



« cia del Brefotrofio degli Innocenti . . . . Voglio peraltro, notare  
 \* come questa riunione non fu un semplice atto di beneficenza  
 « che Cosimo profuse al nostro Ospedale, ma che in ciò vi ebbe  
 « ancora un fine politico. Feroce ardeva in quell'anno appunto  
 « la lotta tra Cosimo I e la senese repubblica, che il Duca vo-  
 « leva a sè sottomessa ; Siena era stretta d'assedio dalle armate  
 « Medicee . . . . Lo accorto principe, togliendolo così dalla po-  
 « testà dei senesi, coonestò un atto di beneficenza con un fine  
 « sommamente politico ».

Se il Passerini avesse tenuto presente, che in quell'anno lo Spedale di Siena era ridotto nelle più tristi condizioni, e di provviste alimentari, e di mezzi economici, appunto per quello strettissimo assedio, e che perciò nell'ottobre si dovette ricorrere dai difensori della città a cacciare i piccoli gettatelli fuori dello Spedale e delle mura urbane ed esporli così all'imboscata e alla strage da parte degli assediati, certamente non avrebbe gabelato come sincero il pretesto di Cosimo, che lo Spedale di Siena fosse *provvisto di rendite esuberanti ai bisogni*.

D) QUALCHE COROLLARIO. — Voglio concedere, che, se non lo Spedalingo, almeno gli Oblati di Siena avessero mandato là di sottomano qualche roba alimentare, o qualche sommarella in denaro ; il che dovette parer loro non un gran delitto, nè un peccato mortale, in un secolo, in cui vedevano diminuiti molto, nella comune dei luoghi pii, gli ingenui fervori della fede, della pietà e della abnegazione virtuosa : e nonpertanto essi in patria continuarono a dar prove non dubbie di affettuoso attaccamento al loro Spedale anche negli ultimi fortunosi anni della repubblica, finchè non furono travolti, prima di questa, nella ruina finale. Ma pure ammettendo quelle loro perdonabili colpe, non perciò se ne può argomentare una sufficiente ragione, perchè fosse revocata la concessione originaria di costituzione dei detti Spedali alla dipendenza del rettore di Siena.

Soprattutto è notevole, che nelle mancanze, con ragione o a torto, attribuite ai frati, nessuno degli storici fiorentini e sangelignanesi ha mai mescolato la responsabilità diretta o indiretta dei rettori, ma hanno rilevato, come essi si affrettarono sempre a disapprovare gli abusi dei loro dipendenti e a concordare con le



Autorità locali tutti i più efficaci provvedimenti diretti a prevenirne e impedirne la ripetizione, procedendo costantemente di pieno accordo coi Consoli di Por S. Maria, coi loro delegati in Firenze e coi savi eletti dal Comune in Sangemignano. Quindi per questa parte l'aggregazione di quelli Spedali della Scala al Brefotrofo fiorentino non sarebbe giustificabile.

E se si dà una rapida occhiata retrospettiva all'origine che intenzionalmente era stata modellata sugli statuti e sull'ordinamento primitivo dello Spedale senese, apparirà ad evidenza, come tanto l'uno quanto l'altro dei due filiali si fossero avvantaggiati da principio, se non coi beni di cittadini senesi, certamente per il virtuoso e operoso esempio d'illuminata carità del prossimo, che derivava dovunque dalla regola e dalla pratica di quel modello di luogo pio, e che doveva naturalmente portare allora al proselitismo in tanti cuori repugnanti dalle cruento gare cittadine. Questo dovette essere il frutto ivi prodotto dal seme lanciato fuor di Siena al di sopra e lontano dalle competizioni locali: e di questo frutto invero raccolsero immediata dovizia di elemosine e di beni immobili i poveri fiorentini e sangemignanesi, finchè non ne fu turbato l'incremento dalla fredda e calcolatrice politica. La quale forse aveva insinuato copertamente le sue prime radici, fino dalle incipienti intromissioni delle Autorità comunali nella direzione dei due Spedali, esagerando la gravità delle lamentate mancanze, e poi aveva addirittura spiegato la sua invadente e preponderante efficacia, escludendo dapprima qualsiasi ingerenza senese nella gerarchia e nel funzionamento dei medesimi, eppoi assorbendoli entrambi nell'organismo e nel patrimonio d'un solo Spedale, quel degli Innocenti; il cui fine è ristretto a beneficiare la provincia fiorentina.

Non è davvero il caso di ripetere l'esclamazione dantesca sul *buon principio* ecc.: anzi il concentramento degli altri Spedali in questo unico è ora benedetto da oltre 4300 poveri bambini, i quali non hanno altra famiglia che quella; e tanta carità non potrebbe essere nè più santa, nè più profittevole allo umano consorzio.

Ma, prescindendo da ogni giusta od ipocrita veduta di governanti e pur volendo mettere da parte Siena e il suo Spedale,

quel concentramento, dedotto da ragioni di Stato e applicato in materia di beneficenza va pur messo in armonia, con quanto, il vangelo pose come cardine supremo di giustizia assoluta per la pace fra gli uomini di buona volontà, considerati come fratelli da un capo all'altro della terra: il che conduce alla stessa conseguenza morale, a cui si giunge per parità di ragione giuridica, cioè, di fare ai poveri senesi lo stesso trattamento ch'è stato usato, e con molto maggior vantaggio, per i poveri fiorentini, cioè, di decentrare da una istituzione locale sia pure quivi benemerita, e di concentrare nella Congregazione di Siena tutti i mezzi disponibili di caritatevole assistenza destinati a prò dei senesi, dal giorno in cui quel luogo pio cessò di beneficiarli.

### III. DOTALIZI PAGABILI IN FIRENZE PER DOTI SENESI

I rapporti di pubblica beneficenza fra le due città erano dunque principati nel Sec. XIV, per la virtù di puro amor del prossimo che era stata propagata dall'esempio dello Spedale maggiore di Siena ed a cui gradatamente prese in Firenze il sopravvento l'interesse politico. Però questo, pur prevalendo, variò in qualche modo la forma, il fine, il soggetto attivo della carità e l'ente amministratore; ma lasciò salva la parvenza e fino a un certo punto anche la sostanza del diritto, il potere sovrano giustificando o pretestando di averlo dovuto fare in vista dell'utile sociale, con riguardo alla ragion pubblica e mediante la sostituzione di altri beneficiati invece di quelli voluti dai primitivi benefattori. Riuniti nel Sec. XVI i due Stati, i Granduchi Ferdinando I e Cosimo II, morendo, ebbero il lodevole pensiero di ravvicinare insieme i sudditi di entrambi gli Stati, beneficandoli con tante doti a favore di ragazze povere, presso a poco in proporzione dei rispettivi abitanti. E così da Firenze tornò verso Siena quel riflusso di carità, che è durato tre secoli e che oggi è intorbidato da meno pure infiltrazioni, contrarie tanto allo spirito di carità, quanto agli stessi riguardi di ragion civile.

Parlerò prima di tali dotalizi di data così detta regia e poi di quello lasciato per merito d'un privato benefattore Mons. Pic-

colomini Aragona, tralasciando ogni indagine sopra altre doti pagabili in Firenze a prò di nubili senesi, perchè non so che abbiano offerto materia di alcuna contestazione. Tali sono quelle che trovo indicate dal Passerini a pagina 756, nove a favore delle alunne delle scuole normali di Siena e tre alle alunne di quello ospizio ed orfanotrofio.

A) CONSIDERAZIONI GENERICHE. — Nel capitolo precedente ho parlato di Spedali, nella qual forma di beneficenza apparisce in modo direttamente sensibile la perpetuità della destinazione a sollievo dei diseredati dalla fortuna; perchè in quelli è sempre materiale l'assegnazione perenne dei beni o necessari per l'alloggio o preordinati al comune mantenimento; ed era anche una volta frequente l'unione perenne dei congregati, i quali agivano in solido al conseguimento del fine propostosi: quindi ne era più spiccata la personalità di enti morali, sotto la duplice specie della corporazione, come nell'ordinamento degli Spedali della Scala, e della mera fondazione, come avvenne per esempio per lo Spedale di S. M. Nuova.

Meno evidente, ma pure indiscutibile, era fino ai tempi nostri anche quella forma di carità, che era destinata alla perpetua soddisfazione dei vari bisogni fisici e morali a prò degli indigenti o impotenti a provvedervi, anche quando fosse stata indipendente dall'esistenza d'una corporazione, o d'un istituto avente una personalità giuridica; nei quali casi l'opera benefica assumeva per sè stessa il carattere e l'efficacia di fatto e di diritto di una speciale fondazione (1). Chi lo impugni, o non ha nessuna pratica di tali materie, o lo fa in mala fede. Basterebbe a smentirlo la nostra legge 3 agosto 1862 sulle Opere pie, il R. Decreto 1.º dicembre 1870, n.º 6070, per la promulgazione di

---

(1) L' ARNDTS, *Trattato delle Pandette, Vers. Serafini* (Bologna, Vol. I.º) Spiega nel n. 46 « Quando alcuni beni sono destinati ad uno scopo pio e di pubblica utilità, può avervi una *persona giuridica*, che sene considera soggetto, e dicesi *fondazione* o *causa pia* ». E il Serafini annota: « *Pia causa* indica anzitutto lo scopo pio e benefico d'una disposizione. Si usa poi questa frase anche a indicare la *persona giuridica* che ne sogge ». È controverso, per creare la fondazione in ente morale sia necessaria la concessione della personalità per parte del potere politico.

quella legge e delle disposizioni transitorie nella provincia di Roma e la legge 17 luglio 1890 sulle istituzioni di beneficenza; che hanno ammesso la validità con piena efficacia giuridica delle opere di beneficenza di antica fondazione; salvo a vedere se, per disposizioni di legge, o giusta il prudente arbitrio del Governo, secondo le specie, siano soggette a conversione o concentrazione nei casi e modi statuiti. Per le nuove dettava la necessità del decreto reale la precisa disposizione in contrario dell' articolo 25 della legge del 1862 e la mantiene parimente l' articolo 51 della legge del 1890. Mentre in materia di culto le fondazioni generiche a favore dell' anima e quelle specifiche per benefizi semplici o cappellanie laicali cadono sotto la sanzione di nullità degli articoli 831 e 833 codice civile, anche indipendentemente dalle leggi abolitive delle corporazioni religiose ed eversive del fondo per il culto.

Fra le varie specie di donazioni e legati pii per sè stanti la più frequente in passato era quella delle elemosine e sussidi alle nubende in vista delle più urgenti necessità della vita coniugale: e fino dalla promulgazione della legge italiana del '62 si dubitò, se simili dotalizi avessero, o no, il carattere d' opera pia individua: ma ben presto ogni dubbio fu removed dal Consiglio di Stato (P. es. col parere del 2 gennaio 1863), e la sua autorevole deliberazione è rimasta costante in ogni successivo ricorso; quindi sarebbe inutile ricercare nel caso concreto la concessione specifica della personalità civile ai legati dotalizi di cui si tratta. Ma quanto a quelli compresi nei testamenti di Ferdinando I e di Cosimo II anche tale carattere giuridico è insito nella indiscutibile intenzione dei disponenti; i quali non distinsero le loro ultime volontà di ragione politica da quelle di diritto privato, ma intesero e dichiararono di coprirle tutte col loro *imperium* di sovrani assoluti; per modo che anche a quei singoli legati è applicabile il principio: *quod principi placet legis habet vigorem*.

Un'altra conseguenza giuridica emana altresì da tale principio, ed è che, se nelle riforme legislative e governative prescritte o consentite dalle varie legislazioni susseguitesi in Toscana si è sempre avuto il maggiore riguardo possibile all' intenzione dei benefattori privati, a più forte ragione di fronte all' autorità sovrana imperante, l' ossequio alla sua volontà, comunque manifestata (o

in editti o in mutopropri o in rescritti o in testamenti), assume tutta l'efficacia, non tanto d'una norma d'ermeneutica politica o giuridica, ma addirittura dell'assoluta e ineluttabile forza imperativa, la quale non può eludersi nè da privati nè da funzionari pubblici per via di argomenti e di presunzioni, ma cede soltanto ad un contrario ed inconciliabile atto d'imperio, che regoli diversamente la specie prevista nella legge precedente, o che comprenda l'intera materia ivi regolata.

Ma, sia che debbasi ricercare, quale disposizione avente forza di legge occorra applicare in concreto, sia che l'indagine da farsi verta sulla interpretazione testuale o virtuale di un provvedimento esecutivo, in tutti e tre i lasciti dotali, che imprendo ad esaminare, è chiaramente ed univocamente espressa dai rispettivi testatori la loro volontà nel senso, che la beneficenza da essi disposta debba in determinata proporzione andare ad esclusivo favore di fanciulle senesi. Potrà, se ne risulterà il caso, vedersi, se tutta o parte della somma lasciata debba restare affetta a quella o ad altra destinazione; ma intanto io credo di poter affermare, che, anche variando il modo e la misura dei lasciti, neppure una lira può essere convertita o spesa al di fuori del territorio senese e a profitto dei poveri non senesi. Qualsiasi riflesso ad altri oggetti e ad altri soggetti di beneficenza, sia ad incremento patrimoniale, sia per oneri passivi diversi da quella sfera locale, prestabilita dai testatori, non può riuscire ad altro risultato giuridico, che ad una inversione illecita ed illegittima di beni appartenenti per la totalità alla cittadinanza senese, val quanto dire, ad una appropriazione indebita in danno di essa, ed in ispecie dei poveri rappresentati dalla Congregazione locale di Carità.

B) PERIODO INTERMEDIO FRA LE REPUBBLICHE E IL PRINCIPATO. — Siamo giunti al 1600, al secolo o ai tre secoli di pace in Firenze e in Siena, a prezzo della libertà. Ma quali differenze di sentimenti e di condotta nell'evoluzione e nel risultato in quelle città !

A Firenze, da tre secoli prima i Medici andavano accumulando in gran copia ricchezze e adherenze per divenire i principali tra i cittadini ed i principi nello Stato, adescando e attraendosi dietro, grado a grado, gli ottimati con lo splendore delle



arti e della letteratura, gli affaristi e gli opportunisti colla corruzione e le agevolate mollezze del *carpere diem*, il popolino colle novità, le elemosine e le opere pie, il clero e i devoti colla munificenza nel fondare e mantenere chiese e conventi. Tutto però come prezzo di elevazione politica. Difatti, se qualche nobile di vecchia o recente stirpe si atteggiava a ribelle o a rivale, lo bandivano o lo sopprimevano; se un abile concorrente nella mercatura, o un prediletto dalla fortuna alzava troppo la cresta, lo guadagnavano coll'oro alla propria clientela, ovvero ne confiscavano o manomettevano senza scrupoli le proprietà; se il popolo si armava a difesa della libertà, lo sopraffacevano per mezzo dei loro peggiori seguaci al grido di « Palle palle »; e se certi preti e frati troppo ligii al Vangelo predicavano contro la depravazione de' costumi, o proclamavano Cristo Re della Repubblica fiorentina, trovavano facile appoggio nei prelati loro partigiani e nel parente Pontefice per imporre la mordacchia o condannare al capestro e al rogo quelli incomodi e pericolosi puritani. Ma intanto la città, se perdettesse la repubblica, potè godere il secol d'oro e anche l'oro del secolo di Lorenzo il Magnifico e della sua lunga e industrie prosapia.

Siena, inetta ad una lunga preparazione politica, ma pronta sempre a combattere *pro aris et focis*, restò attaccata con vana costanza alle memorie, agli effetti e alle divisioni del suo medio evo in ritardo. Eh! il cuore *ricorda* (lo dice l'etimo), ma poco riflette e meno ragiona; e *ratio* vien da *reor*, cioè dalla stima delle soddisfazioni godute alla stregua dei patimenti sofferti. Quindi nella sua storia la denominazione stessa di *Monti* non ha il senso volgare, che ha in ogni altro luogo, di aggregazione d'individui in ragione di peculiari interessi, ovvero, di cumulo di attività o di passività economiche con peculiare riguardo a determinati fini d'interesse comune. A Siena invece ciascun ordine di popolo, il quale aspirasse a partecipare al Governo, o lo esercitasse attualmente, o volesse goderne la supremazia e portarne la croce, faceva *monte* da sè: e così si formarono a mano a mano e formati si mantennero fino al tempo della repubblica, causa prima della sua caduta, i Monti dei Gentiluomini, dei Nove, dei Riformatori e del Popolo, sopravvivendo perfino al suo fato, per un



espediente che parve di cortese adattamento ai costumi locali ed era in realtà di accorta applicazione del principio: *divide et impera* <sup>(1)</sup>.

Soltanto nella penultima elezione dei magistrati repubblicani: « dovendosi creare (narra il Cini) i nuovi Otto della guerra, a' « quali si riferivano le cose di maggiore importanza nè peranche « essendo in essa elezione stati fra sè stessi a crearne nessuno « concordi, per esortazioni di Monsignor di Selva che con molta « eloquenza orando magnificò ed esaltò grandemente le cose del « suo Re, conformando le promesse prima fatte, dallo Strozzi e « con gli altri Ministri regii facessero per quella volta cotale ele- « zione: da' quali furono creati per il Monte del Popolo M. « Bandini e G. Spannocchi; per quello dei Gentiluomini fu e- « letto Claudio Tolomei e T. Turamini; per i Riformatori M. « A. Pecci, sebbene assente, ed A. Tricerchi ». Ricorrendo poi il tempo dell' ultima elezione di quella Magistratura, poichè non era riuscito al Marignano il tentativo di scalare le mura a Camollia, lo scaltro Cosimo, contava « non tanto in essa forza, « quanto ne' disordini che a Siena per la discordia de' cittadini « potevano nascere. Ma a questo pericolo il timore di fuori, « come quasi sempre avviene, fu ottimo rimedio a fare, che i « Sanesi medesimi vi ponessero riparo, avendo rimessa tutta l'au- « torità, che nel Consiglio Generale soleva ritrovarsi, per quella « volta solamente nel Concistoro » <sup>(2)</sup>.

Anche l' ora fatale per la senese repubblica era ormai suonata; e quel tardo ravvedimento dalle civili discordie non le giovò. In politica si dà la palma per la vittoria finale non per il martirio ideale. Ma nel ciclo dei secoli qual può dirsi finalmente

(<sup>1</sup>) Ved. in punto PAOLI CESARE, *I Monti e Frazioni nella R.P. di Siena*, nella *Nuova Antologia*, Vol. XXIV, pag. 401 e segg. E sulla conservazione nominale dei monti al cadere della R.P. vedasi il GALLUZZI, *St. del G.D. di Toscana*, Ed. Firenze 1822, Vol. III, Cap. IX pag. 224. Dell' ordinamento del debito pubblico nella Rep. di Siena, da principio nei tre Monti dei Terzi di Città, di Camollia e di San Martino e poi nel Monte Comune Sali e Paschi, trovasi riassunta la storia da NARCISO MENGOLZI nel Vol. I della poderosa e pregevolissima monografia in 7 voll. in 4.<sup>o</sup>, *Il Monte dei Paschi di Siena e le Aziende riunite*, Siena, Tipografia Lazzeri, 1891-1909.

(<sup>2</sup>) CINI G. B. *Vita di Cosimo I*, pag. 301, Firenze, Giunti, 1611.

vittorioso e quale l' inutile martire? Il salmista, ingrossando la voce per colpire più forte sull' animo duro ed egoista del suo popolo, non diceva tutta la verità, quando sentenziava, le generazioni che passano scontano i peccati di quelle che furono; taceva così l' elemento migliore dell' eterno problema: chè, mentre i figli soffrono i mali dei padri e degli avi, in compenso profitano del bene lucrato per le penitenze di essi, e intanto scontano in anticipazione il bene ulteriore che viene apparecchiato, presto o tardi, per i nostri nepoti.

Se non mi tardasse di accertare la trafila storica, per cui sono passati i fondi delle doti in questione, vorrei ricercare un po', come e quanto l' attaccamento eroico alla libertà comunale sia stato durevole causa di miseria in Siena, e come e quanto il rapido adattamento del popolo fiorentino al principato mediceo abbia giovato a rendere generale il prospero stato di questa città, se si eccettuano le irreconciliabili vittime del comune oppressore. Ma sui frantumi delle nostre piccole patrie sta grandeggiando la patria nazionale, accintasi con tutte le sue forze, dal sommo all' imo delle classi sociali, all' ultima gloriosa conquista della propria unità e indipendenza; ed è dovere e conforto d' ogni cuore italiano non parlar più delle tristi gare municipali, nella speranza, che è pur nostra fede, di poter fare al più presto dopo la vittoria i conti definitivi dei contributi locali d' abnegazione disinteressata, di spontaneo sacrificio e di emulazione eroica per la maggior grandezza, sicurezza e prosperità dell' intera Italia.

Mi limiterò ad aggiungere pochi altri cenni riguardanti il passaggio del regime repubblicano al dispotico; che in Siena fu immediato e palese all' atto della capitolazione, e in Firenze fu velato sotto il manto splendido del magnifico Lorenzo, finchè poi al suo successore Alessandro non fu conferito da Carlo V il titolo ducale. E, come in ogni altro rapporto morale e civile, così anche in materia di opere pie e di fondi pubblici Lorenzo fu in quel suo latente principato poco o punto scrupoloso nel procurarsi i mezzi, che gli servivano perprofonderli a piene mani in arti belle ed in arti politiche, in godimenti intellettuali e in voluttà materiali. Riferirò di lui un paio di esempi senza allontanarmi troppo dall' argomento, a cui sarò tra breve più intrinsecamente ricondotto.

Narra il NARDI <sup>(1)</sup>: « A valersi delle pecunie pubbliche....  
 « teneva Lorenzo questo onesto modo: accattava per mezzo dei  
 « suoi ministri (secondo che gli faceva bisogno), posto per caso,  
 « mille fiorini da qualcuno de' principali camarlinghi del Comune,  
 « ciocchè niuno più, o per amore o per timore, gli disdiceva, e  
 « quando tal camarlingo s' avvicinava al fine del suo ufficio e a  
 « rimettere il conto, li faceva far buona la somma accattata dal  
 « suo successore, dal quale in quel mezzo s' era fatto di nuovo ser-  
 « vire di qualche altra somma di danari; e così alla fine del-  
 « l' ufficio di ambi duoi, lo faceva rimborsare dal nuovo camar-  
 « lingho che gli succedeva, volgendo le scritture dall' uno all' al-  
 « tro: sicchè essendo quattro i principali camarlinghi della città,  
 « cioè del monte, della dogana, del sale e dei contratti, e  
 « ognuno di essi servendolo volentieri, e sapendo che da' suoi  
 « successori ne sarebbe interamente rimborsato, non faceva dif-  
 « ficoltà d' accomodarlo. Ma quello proprio libro segreto, tenuto  
 « dal perpetuo provveditore del Monte, non fu ritrovato nella  
 « rivoluzione dello Stato dell' anno 1494 »: cioè, quando av-  
 venne il secondo esilio dei Medici. E lo ZOBBI <sup>(2)</sup> riporta dal  
*Priorista* di Alamanno Rinuccini questo: « Da molti anni in  
 « qua sempre attese Lorenzo a disfare ed annullare il Monte  
 « del Comune di Firenze, acciocchè levata via tale spesa di ren-  
 « dere ai cittadini paghe e dote, potesse liberamente convertire  
 « in sè le entrate pubbliche ».

Il Passerini parlando del Monte di Pietà <sup>(3)</sup> ne registrò la  
 origine così: « Il beato Bernardino da Feltre, famoso predica-  
 « tore, predicò in S. Croce nella quaresima del 1472, attirando  
 « per la sua eloquenza numeroso concorso, e compianse altamente  
 « la miseria dei poveri, resa più grave dalle usure degli Ebrei,  
 « che rifinivano le scarse loro sostanze; e propose la istituzione  
 « di un Monte Pio siccome la medicina la più opportuna a tanto  
 « male. Non isgradì ai fiorentini la pietosa proposizione, e si  
 « trovarono non pochi generosi i quali immantinentemente si accinsero  
 « a mandarla ad effetto: e rivoltisi costoro alla Signoria, ne ot-

(1) Op. cit. Lib. I, pag. 101.

(2) Storia Civile della Toscana, Lib. I, Cap. I, § I.

(3) Op. cit. pag. 739.

« nero favorevole Provvisione nel dì 21 Marzo 1473, stile comune....: con questo che, appena il Monte fosse attivato, restasse interdetto assolutamente agli Ebrei il dare ad usura. Narra il Waddingo, come questa condizione fosse causa che la istituzione del Monte non venisse mandata ad effetto: aveva vegnachè un Ebreo, a cui per la straordinaria ricchezza avevano grandissima deferenza, considerando il danno immenso che ne proveniva a lui ed a tutti della sua legge, facesse segretamente circolare dell'oro, e collo sborso di centomila o [20,000?] fiorini riuscisse a corrompere i maggiorenti della repubblica e forse anco lo stesso Lorenzo il Magnifico, i quali tutti si adoperarono affinchè il decreto della Signoria rimanesse come lettera morta ».

Il Passerini poi aggiunge, che Fra Bernardino predicò novamente in Firenze nel 1488 e nel 1493, nella quale circostanza non rimasero infruttuose le sue prediche, essendo stato istituito il Monte Pio con provvisione del dicembre 1495. Ma, poichè esso dà pregio, come merita, al Waddingo di siffatto racconto, bisogna completarlo con le seguenti circostanze, che io tolgo e traduco dai suoi *Annales minorum*, ad annum 1488 <sup>(1)</sup>, e che sono anche riportate (con lievi inesattezze) dal P. Lodovico de Besse <sup>(2)</sup>: « Vi era allora a Firenze un ebreo ricco e potente, che, avendo stabilito quattro banchi nella città, assorbiva i mezzi finanziari dei poveri e gli rincresceva di vedersi togliere tutto quel lucro usuraio. E però intavolò una lega coi

(1) Lione, 1648, Vol. 7.

(2) Trad. dal fr. ed. Siena, 1905, Vol. I, pagg. 184-186. Il P. de Besse dedica al Monte dei Paschi di Siena, figliato del Monte Pio, un intero capitolo, l'VIII del Lib. I, e cita quale fonte delle sue notizie la monografia storica, che ho indicato sopra, facendone questo elogio: « Abbiamo visto il Cav. de Ribbes far rivivere sotto i nostri occhi delle famiglie e dei comuni, tali quali vivevano or sono molti secoli. È una monografia di questo genere che si trova nel Monte dei Paschi... Noi non sapremmo abbastanza attestare la nostra riconoscenza al Presidente del Monte dei Paschi, Pandolfo Petrucci, ed al suo Segretario Generale il dotto Narciso Mengozzi, autore dell'opera, che, alla domanda del nostro amico Luigi Luzzatti, ci hanno fatto omaggio di questi magnifici volumi ». In tale opera il Mengozzi ha esposto compiutamente la genesi, vicende ed estinzione del primo Monte di Pietà in Siena nel Volume I.

« Senatori e coi maggiorenti del Consiglio, affinchè non ap-  
« provassero tali invenzioni del fraticello, ma rigettassero ferma-  
« mente l'affare già discusso e messo da parte. Accorse inoltre  
« per gettare all'aria l'affare un giudeo pisano, caporione e di-  
« rettore di tutta quella genia di usurai, e distribuendo di nasco-  
« sto più di 20 mila fiorini d'oro, corruppe i consoli ». Fra  
Bernardino, avvisatone, si presentò ai Consoli e a Lorenzo de'  
Medici, che comandava a tutti; ne ebbe riverenze e promesse; ma  
in realtà nulla ottenne. La notte una ciurma di ragazzi vanno  
a far chiasso e minacciare di morte gli ebrei; i quali ricor-  
rono subito al Comune per esigere urgenti provvedimenti a  
tutela della loro vita; e la notte appresso il Cancelliere degli  
Otto legge al padre predicatore l'ordine senatorio di recarsi im-  
mediatamente al convento dei Minori fuori della porta, in attesa  
di ulteriori disposizioni. Intanto si chiude la porta per impedire  
al popolo di andare a liberarlo e poi gli si ingiunge « ut florentino-  
« rum dominio excederet. Nihil ille moratus statim Senas profectus  
« est ».

Il P. da Besse, nella vita di quel santo uomo aggiunge un  
particolare piccante: « Certi autori (dice) attribuiscono quella  
« sommossa alle prediche di Bernardino. I Bollandisti entrano in  
« lunghe spiegazioni per confutare quell'opinione erronea. Essi  
« non avrebbero avuto bisogno di darsi quella pena, se avessero  
« avuto il racconto di Simone da Marostica. Secondo questo  
« storico, . . . più di cinquanta amici dell'Ebreo di Pisa ave-  
« vano fatto gli agenti provocatori! ? ».

Continuo a raccontare quel che scrive il Waddingo e che  
ripete pressochè alla lettera il da Besse. Nel giorno, in cui i  
Magistrati repubblicani, facevano espellere dal territorio fiorentino  
il predicatore, ostentando di seguirne lo zelo puritano, proprio in  
quello stesso giorno espulsero quattro farabutti (nebulones), i  
quali attribuendo la loro punizione all'effetto delle prediche del  
frate, lo inseguirono verso S. Donato in Poggio per ucciderlo;  
ma padre Bernardino ne fu prevenuto, e accompagnato da una  
folla di elette persone, potè andare incolume da S. Casciano per  
S. Donato e la Castellina fino a Siena. I Pisani, edotti del suo  
bando da Firenze, mandarono un canonico del duomo ad invitarlo



perchè predicasse il resto della quaresima nella loro città; ma egli vi si rifiutò, osservando che a Pisa, essendo allora dipendente da Firenze, non avrebbe potuto andare senza ottenerne licenza dai fiorentini; mentre a Siena ormai lo avevano accolto onorevolmente e si era impegnato a predicarvi. Difatti la sua parola, fervorosamente ascoltata, vi produsse, in quella circostanza ed altre due volte che vi tornò, ottimo successo e i più salutari frutti, tanto nel correggere i viziosi costumi, quanto nel rappacificare i partiti in lotta fra loro per il potere politico.

Anche Siena ebbe il suo magnifico Pandolfo; ma era meno artista, meno letterato e punto poeta: invece il Magnifico Lorenzo, fra i suoi godimenti intellettuali, pare che si divertisse a volgarizzare Orazio compiacendosi d'imitarlo p. es. laddove confessa a Mecenate: « In Aristippi furtim praecepta relabor: Et « mihi res, non me rebus subiungere conor »; confondendo il senso usuale del *furtim* colla sua derivazione etimologica.

Cosimo I governò i due stati, da lui riuniti politicamente, in modo tirannico, ma tutti gli storici, e non i suoi *laudatores* soltanto, sono concordi nel dargli il merito di aver portato nella tutela dei diritti privati criteri e norme di giustizia retta ed equanime e nelle materie criminali un rigore, se anche eccessivo, però sempre imparziale. Egli era meno versato nel latino e nel greco di Lorenzo, ma ne sapeva abbastanza per attenersi al precepto di Euripide, che tradotto in latino da Cicerone è stato volgarizzato nel secolo passato da Felice Bellotti nei seguenti versi:

Se giustizia pur mai violar lice,  
Bello assai violarla è per un regno <sup>(1)</sup>.

ALDO MANNUCCI, iuniore <sup>(2)</sup>, scrisse di lui: « Liberi lasciò i giudici delle civili cause e delle criminali, vigilandoli « però egli molto diligentemente; onde avveniva, che i Mini-

<sup>(1)</sup> Cicerone, nel Lib. III, 21, dei *Doveri*, tradusse questo passo d'Euripide, con ostentata modestia: « In ore semper Graecos versus de Phoenissis habebat, quos dicam ut potero, incondite fortasse, ted tamen ut res possit intelligi.

Nam si violandum est jus, regnandi gratia Violandum est: aliis rebus pietatem colas ».

<sup>(2)</sup> Vita di Cosimo I. 1.<sup>a</sup> ed. Bologna, 1586; 2.<sup>a</sup> ed. Pisa, 1823.



« stri della giustizia non osavan mai dar men che diritta sentenza, « temendo di vergogna e anche di castigo del Principe, molto « occhiato nelle loro azioni ». E GIO: BATTA CINI, op. cit. « Meritamente per tanto amore verso la giustizia fu da lui eretta « la statua di essa sopra la gran colonna di oriental granito, che « incontro alla Chiesa di S. Trinita fu collocata, volendo denotare, che superando tutte le altre sue passioni quella nella « mente era stata sempre sopra tutte le altre cose regina ».

Cosimo era d'indole troppo tenace ed avara da poter perdonare in breve ora le tormentose cure e le ingenti spese, che gli era costata la conquista di Siena, in contrapposto alla facilità con cui Siena si mostrava dimentica o noncurante delle offese e dei patimenti da lui procuratile; e però quando andò la prima volta a visitarla nel 1561, non vi usò le maniere concilianti, che aveva adoperato con Firenze, nè vi largheggiò nel dotare chiese e conventi come quì; ma vi si contenne da assoluto padrone, concedendo alla cittadinanza i soliti temperamenti di remissione delle offese politiche e di superficiali riparazioni a qualche danneggiato, tanto da allontanare il pericolo di prolungate agitazioni, e non più. Ma aprì subito la sua mente e la sua borsa all'unico fine di rafforzare il suo dominio, nei lavori occorrenti per la Fortezza di Siena e per tutti i propugnacoli della maremma, che aveva visitato prima di recarsi alla decaduta capitale. Del duro trattamento usato da Cosimo verso Siena citerò questo esempio: Nel 1565 la Balìa gli unilò una supplica affinché la autorizzasse a nominare quattro deputati da chiamarsi pacieri; a far paci e tregue; ed egli rescrisse: « Non conviene « alle città suddite deputar ministri a far paci » <sup>(1)</sup>.

Ivi era stato istituito, per spontanea iniziativa del Consiglio Generale della Campana, con deliberazione del 4 marzo 1471 (stile senese) un Monte di Pietà, che però era ben presto scomparso nel 1511, per la solita incompetenza dei senesi nel fare di conto; quindi, fino dal rapido passaggio, che Cosimo fece per Siena andando a Roma, gli fu presentata il 25 ottobre 1560 un'istanza, con cui volevasi ripristinato il Monte Pio; ma egli

(1) MENGOZZI, op. cit., a pag. 15 del Vol. 2.

aveva ben altro a cui pensare in quelle poche ore, e si riservò provvedervi in altro miglior momento. Tornò da Roma, ma del Monte Pio *ne verbum quidem*, benchè la Balìa ne avesse rinnovato più vive preghiere. Altre premure furono più e più volte fatte al Principe in vari modi nel 1562, nel 1565 e nel 1567: finalmente nel giugno del 1568 i comuni voti delle autorità locali, dei signori e del popolo senese furono esauditi e il nuovo Monte Pio fu solennemente inaugurato, dopo altre non piccole difficoltà, il 1.<sup>o</sup> agosto 1569 com'è con accurati particolari narrato dal Mengozzi nel Vol. II della sua Monografia.

### C) DOTI REGIE ACCOLLATE AL BREFOTROFIO.

— Il terzo e il quarto Granduca toscano nei propri testamenti, oltre alla istituzione dei rispettivi eredi e successori a titolo universale e a molte altre disposizioni particolari, in parte di ragion pubblica e in parte di carattere intimo o familiare, disposero i seguenti legati di pubblica beneficenza:

Ferdinando I, deceduto il 7 febbraio 1609, con testamento del 19 settembre 1592 rogato Ser Matteo Carlini aveva disposto: « Come l'anima nostra creata da Dio et infusa in questo  
« nostro corpo habbiamo sopra ogni altra cosa, così da essa cominciando, raccomandiamo a Sua Divina Maestà che per sua  
« misericordia si degni riceverla nel numero delle beate, et la  
« gloriosa Vergine nostra protettrice ed avvocata, con tutti li santi  
« e sante et particolarmente li tutelari di casa nostra, a intercedere per noi la remissione dei nostri peccati, per quale, oltre  
« le opere pie che dandoci il Signore Dio vita designamo di  
« fare, graviamo l'infrascritto mio et tutrice di fare dopo la morte  
« nostra pregare per l'anima nostra; e particolarmente a convertire in elemosina et suffragio di essa 40.000 scudi soliti spendersi in pompa funebre di nostri serenissimi predecessori, qual  
« somma si depositi fra sei mesi dopo la mia morte sopra il  
« Monte di Pietà di Firenze per cavarne l'emolumento annuo  
« di scudi 2000 ogni anno il giorno dell'Annunziatione della  
« Madonna si maritino tante fanciulle vergini legittime et naturali povere nostre suddite, cioè quattro quinti della città e stato  
« di Fiorenza e un quinto della città e stato di Siena e questa  
« entrata serva in perpetuo a detto uso ».

Similmente Cosimo II, morto il 28 febbraio 1621, con atto da valere come pubblico, da lui sottoscritto in ogni carta, in presenza di sette testimoni ed ai rogiti di Francesco Martelli suo luogotenente generale, come notaro della Corona, a' dì 15 agosto 1615, aveva dettato ed ordinato quanto segue: « Noi Cosimo II per Dio gratia gran duca di Toscana, ecc. (dopo le « frasi preliminari sulla sua sovranità e sull'invocazione della « assistenza celeste) abbiamo formato e stabilito questo presente « nostro testamento et ultima volontà, et per la sua intera validità di Nostra certa scienza et di moto proprio et di pienezza « della Nostra suprema possanza suppliamo qualunque difetto et « solennità, etiam che fusse solita o necessaria, et colla medesima « Nostra potestà ne comandiamo al Principe Primogenito et successore nelli Stati et a tutti gli altri Principi Nostri figlioli et « alla serenissima Arciduchessa Maria Maddalena di Austria « Nostra diletteissima Consorte et alla serenissima Cristina di Lorena Nostra amatissima Madre et a tutti i Nostri Magistrati, « offitiali et Ministri ecc. et a tutti i sudditi et vassalli ecc. la « perpetua et inviolabile osservanza ecc. *volendo Noi che in ogni « capo parte et tempo si reputi tenga et osservi come legge solennissima et fatta et pubblicata con tutte le solennità nella più « larga et ampla forma che fare si possi et tutto in ogni migliore « et più valido modo.*

« Et cominciando dall'anima ecc. (presso a poco come nel « testamento precedente; e dopo un legato per la cappella Medicea in S. Lorenzo, segue) facendosi tutto senza spesa di funerali et esequie massime per pompa, quali espressamente « proibiamo. Ma in luogo di quella spesa, che si è usato di « fare nella morte di alcuni serenissimi nostri Predecessori, ordiniamo che dal Nostro Herede infrascritto si depositino in « termine di un anno dal dì della nostra morte, scudi cinquantamila di lire sette per scudo, sopra dal Monte di pietà di « Fiorenza, o in altro luogo cauto e sicuro, intanto che si costituisca una entrata ferma e sicura di scudi duemilacinquecento « l'anno, quali si distribuischino in perpetuo, in ogni anno nel « giorno che seguirà la morte nostra in suffragio dell'anima nostra, per doti o parte di dote a povere vergini fanciulle legiti-

« time e naturali, che sieno nostre suddite et familiarmente habitanti nelli Nostri Stati. Delle quali quattro quinti sieno della Città, Contado et Distretto di Firenze, ed un quinto della città, contado e stato di Siena a elezione dello infrascritto Nostro Herede et di chi sarà per i tempi Gran Duca di Toscana, quali fanciulle preghino Dio per Noi. E si cominci in capo all' anno a fare detta carità et elemosina. Et per detto primo anno che non vi saranno frutti guadagnati, l' Herede paghi del suo detta spesa, et il medesimo si faccia caso differissi depositare e costituire detta annua entrata per più tempo, il che non vorremmo, anzi comandiamo che si faccia, ecc. »

Due cose rilevo dal raffronto di questo testamento con l'altro: 1.<sup>o</sup> Che, anche nella forma, il secondo Cosimo appariva meno modesto e più imperioso di Ferdinando, il quale, se anche talvolta fu coperto e dissimulatore quando la ragion politica lo esigeva, si conservò sempre di fronte ai suoi sudditi mite ed equanime e non assunse il tono e il sussiego del suo figlio, più abituato all' assolutismo e al cerimoniale di Corte, per il maggior tratto che era durata la loro dinastia, ma non più di lui avveduto e prudente; il che non attenua il valore della mia precedente osservazione circa la *vis legis* estensibile anche all' *imperium* insito nella disposizione della beneficenza dotalizia: 2.<sup>o</sup> Che il relativo ordine, con efficacia legislativa, di pagare le doti anche durante il periodo anteriore al maturarsi degli interessi, coarta a ritenere che l' oggetto giuridico della disposizione deve ravvisarsi contenuto nel merito delle doti da conferirsi, non già nel merito del capitale produttivo delle somme da pagarsi, e quindi il capitale deve seguire le sorti delle doti, non rimanerne separato.

Oltre la già notata distinzione che ho desunto dalla diversità materiale dei luoghi, i disponenti hanno espresso sinteticamente la cosa legata in una quantità di danaro, che è per sè stesso divisibile, tanto nel valore capitale, quanto nella rendita dei relativi frutti civili. E però (non essendo il caso di discutere l' ipotesi dell' accrescimento della quota senese a favore della beneficenza fiorentina) i legati sono di fatto o di diritto divisibili fra i collegatarii, o loro legittimi rappresentanti, tanto nel capitale patrimoniale, quanto nelle annualità esigibili a quel titolo; il che

val quanto dire, che in una sola locuzione i testatori intesero e vollero comprendere due identici ma distinti legati, uno ad esclusivo favore dei fiorentini e l'altro ad esclusivo beneficio dei senesi. Chiunque avesse l'incarico di amministrare i 40.000 scudi disposti nel primo testamento e i 50,000 del secondo testamento, aveva bene il diritto di prelevare a proprio scarico le tasse e le spese inerenti all'onere dell'amministrazione, perchè *bona intelliguntur deducto aere alieno quae supersunt*; ma doveva convertire *quod superesset* in tante doti, quante ne entrassero nella rendita di 2000 scudi per il primo testamento e di 2500 per il secondo testamento, variando la misura di ogni dote in ragione delle spese prelevate, e repartendo il numero totale delle doti per quattro quinti a favore di nubili povere fiorentine e per un quinto a favore di nubili povere senesi.

La volontà dei testatori assume tutta l'autorità della ragion pubblica, prevalente ad ogni diritto privato, anche per questi precisi e intuitivi riflessi;

1.° Per la natura stessa delle loro disposizioni, non avendo essi onorato una o più determinate persone fisiche e verun determinato ente morale (p. es. lo Spedale degli Innocenti), ma in genere un certo numero di ragazze fiorentine e senesi: e quindi tale beneficenza era essenzialmente pubblica, com'è e si dice pubblico tutto ciò che interessa essenzialmente il popolo, o una frazione indeterminata di esso (*publicus*, in forma arcaica, *poplicus* da *populus*).

2.° Per la causa determinante la volontà dei testatori, che questi riferirono, non ad intenzione di disimpegnarsi da un obbligo o procurare un beneficio, nei riguardi di uno o più singoli individui od enti, ma espressamente al fine di ottenerne un merito indefinito per la salute della propria anima, mediante l'osservanza del precetto evangelico di carità verso i poveri e mercè le invocate preghiere delle loro beneficate, la cui scelta era rilasciata ai propri eredi sotto certe condizioni, ma senza determinazione soggettiva.

3.° Per l'oggetto nel quale consisteva la cosa legata ed il cui pagamento doveva rendere perfetta in atto la consumazione della loro volontà e dell'obbligazione incombente agli eredi, cioè,



tante doti annuali, conferibili annualmente ma pagabili quando si fosse verificata la condizione sostanziale del matrimonio: perchè questa finalità generica, e non individualmente determinata, faceva dipendere quella forma specifica di beneficenza dall'intento di incoraggiare e sussidiare la formazione legittima e la proliferazione di nuove unioni coniugali; *quod interest reipublicae*, secondo il criterio prevalso nel diritto romano e mantenutosi sempre in tutte le legislazioni passate e presenti, fino a che non vi sia sostituito il principio fondato sulla legge così detta di Malthus (<sup>1</sup>).

Queste, volere o non volere, sono le ragioni d'ordine pubblico, a cui il terzo e il quarto Sovrano Mediceo comandarono ai loro eredi, o a chi per essi, di subordinare, come condizioni essenziali, la custodia dei capitali patrimoniali e l'erogazione delle rendite di quei 90000 scudi. I due soli requisiti di secondaria importanza, che essi rilasciarono alla prudenza ed alla equità degli eredi e dei loro rappresentanti di verificare, sono quelli della verginità e della povertà delle nubende, com'è detto nei testamenti. Per il resto nè gli stessi successori loro, benchè alla loro volta investiti del potere sovrano, nè gli amministratori dei fondi dotali, mancanti di qualunque qualità pubblica o privata derivante dai testamenti e giuridicamente considerati come i rappresentanti ex mandato degli eredi, nè tanto meno qualsiasi persona fisica o corpo morale suddito o del già Stato di Firenze o di quello di Siena, possono vantare un diritto, sia pubblico, sia privato, per sottrarsi alla piena osservanza delle disposizioni testamentarie, se non nel caso che si dimostrino abrogate da una contraria volontà Sovrana. Ed io mi accingo appunto a ricercare se questa legge veramente sussista.

Intanto mi preme di avvertire la distinzione, che gli stessi testatori hanno avuto cura di porre, fra ciò che disposero nella parte sostanziale ed obbligatoria dei legati e ciò che supposero nella parte meramente modale e variabile secondo i casi, per la esecuzione delle obbligazioni prescritte. Il Granduca Ferdinando disse, che la somma di quarantamila ducati fosse depositata sopra

---

(<sup>1</sup>) BACON, nel IV *Aforisma*, estende lo *jus publicum* in genere « ad religionem et arma et disciplina et ornamento et opes, denique ad omnia circa bene esse civitatis ».



il Monte di pietà; per averne l'emolumento annuo di scudi duemila. Ed il suo figlio ed erede disse, che i cinquantamila scudi fossero depositati o in quello stesso istituto, o in altro luogo cauto et sicuro, dove i denari fruttino a ragione del cinque per cento, intanto che si costituisca un'entrata ferma et sicura di scudi duemilacinquecento. Da ciò è chiaro, che essi imposero, all'accennato oggetto delle doti, il primo l'uscita di quarantamila ducati dall'asse ereditario e il secondo eguale pagamento di cinquantamila ducati, questo essendo l'onere patrimoniale incombente obbligatoriamente agli eredi; ed essi col pagamento della somma capitale davano vita ipso facto all'opera pia o causa pia delle doti.

Invece la cautela modale d'impiego del capitale, mediante deposito nel Monte di pietà, conteneva una condizione in parte onerosa e in parte eventuale. Era onerosa nel senso che il capitale, già assegnato in proprietà al nuovo ente, dovesse essere depositato in un luogo cauto e sicuro, dove i denari fruttassero a ragione di cinque per cento, come aggiunse Cosimo I. Ma assoluto tale obbligo, della solidità e del frutto, se poi nell'intervallo fra la formazione del testamento e l'adempimento tempestivo dell'obbligazione principale il rispettivo erede avesse trovato il Monte di pietà liquidato o decotto, od anche fosse stato certo della maggior solidità e del più lauto interesse offerti da un altro pubblico istituto di credito, avrebbe sempre potuto sostituire questo a quello, sotto la sua ragionevole responsabilità; imperocchè per questa parte l'erede non adempiva più l'obbligazione principale voluta dal testatore riguardo all'essenza della causa pia, ma invece adempiva l'obbligazione adietta di avviare l'amministrazione, attenendosi alle rette norme di prudenza e di utilità dell'ente già costituito. Ma anche pel caso di un più proficuo deposito dei capitali, il maggior fruttato ne andava in aumento della somma da spendersi per le doti, non mai a profitto degli eredi, o dell'Istituto amministratore <sup>(1)</sup>.

(1) MÜHLENBRUCH, *Doctrina Pand.* § 201, insegna derivare dal diritto romano il precetto, che ai corpi morali o cause pie: « qui res administrant similes utuntur conditione, ut tutores et curatores, nisi quod in acquirendis juribus plus illi quidem possent, quam ii qui singulorum hominum negotia gerunt ». Conf. Const. 32 Cod. I, 3.

## D) AMMINISTRAZIONE DELLE DOTI REGIE. —

Posto ciò le successive ricerche storiche escono dal campo della volontà sovrana dei granduchi disponenti ed entrano nella sfera d'azione degli amministratori dell'opera pia dotale; i quali, se nel periodo iniziale si confondevano colle persone degli eredi, o ne avevano la rappresentanza ex mandato espresso o tacito, una volta creato ed attivato l'ente morale, la rappresentanza e la gestione di questo rimase devoluta agli stessi amministratori del Monte di Pietà, finchè non sopravvenne una disposizione ulteriore della potestà sovrana o governativa, che variò l'istituto depositario dei beni, costituenti il *corpus* dell'ente ed inservienti alla sua funzionalità. Ma fin da questo primo momento apparisce *ictu oculi* l'incompatibilità giuridica, che il medesimo istituto gravato dell'amministrazione, nelle persone dei propri rappresentanti, potesse trasformarsi ed unificarsi nell'opera pia amministrata in nome di esso. Si dice, che ciò possa essere avvenuto per il *Deus ex machina* d'una legge apposita: vedremo! Per ora desidero di spiegarmi, come mai i testatori scelsero proprio il Monte di Pietà di Firenze, e non un altro istituto di credito o luogo pio, per il deposito dei capitali fruttiferi.

L'unità formale della disposizione consigliava l'unità esecutiva anche per l'amministrazione; e questa mi pare una ragione bastante e decisiva per non muovere quei fondi dalla capitale e tenerli in un luogo soggetto all'immediata vigilanza dei successori. Ma quì vi era lo Spedale degli Innocenti, a cui erano stati riuniti quelli di S. Gallo e della Scala e che profittava inoltre degli utili dell'altro della Scala esistente in S. Gimignano, come pure dei capitali datigli ad amministrare per molte doti da privati e da corporazioni locali: quindi è naturale l'interrogazione: o perchè non gli fu assegnata dal terzo o quarto granduca anche l'amministrazione dei fondi dotali di loro nuova istituzione? la risposta è chiarita, leggendo nel cap. III della monografia del Bruscoli, in quali incerte vicende si barcamenasse in quel periodo secolare l'amministrazione del detto Brefotrofo. Nè poi esso era per il granduca Ferdinando oggetto di speciale sollecitudine e favore, stante le lunghe e per lui seccanti molestie arrecategli (non senza ragione nell'interesse dello Spedale) dagli spedalinghi Casanuova

e Totti, per aver decretato, il 16 giugno 1596, la cessione dei beni della Badia di Spugna alla Mensa del Vescovado di Colle, allora istituito, in cambio di altri beni di minore fruttato e di non sicura esazione <sup>(1)</sup>. « Il granduca (dice il Bruscoli) mal con-  
« sigliato, aveva stabilito così e così dovè essere per forza ».

Può essere (mi diceva un egregio senese), che un indizio del suo malanimo verso quell'Amministrazione si ravvisi anche nell'atteggiamento, di voltare appunto la testa dalla parte opposta alla facciata dello Spedale, che Ferdinando prese nel farsi modellare da Gian Bologna la Statua equestre, fusa dal Tacca

dei metalli rapiti al fiero Trace

ed eretta nel 1608 sulla piazza della SS. Annunziata. I Fiorentini dicono, che quella statua sta guardando verso la finestra d'una dama da lui corteggiata; ma questa deve essere una satira più maliziosa che criticamente accettabile; perchè non si può supporre che Ferdinando, molto accorto e conscio della dignità di ex-principe della Chiesa e della maestà di attuale principe della Toscana, avesse voluto esser tramandato ai posteri in una posa, che, per quanto sia non incompatibile in uno di sangue mediceo ed educato nell'ambiente di quella famiglia, pure egli stesso doveva ritenerla compromettente all'ambita reputazione di sovrano memorabile per tatto politico e per benemerienze civili; e ciò mi pare che basti per non accettare quella interpretazione per lui tanto indecorosa e contraria alla sua scaltrezza, anche senza indagare il mistero della tenebrosa notte, che a Poggio a Caiano gli procurò inaspettatamente la successione nel granducato al fratello Francesco <sup>(2)</sup>.

Quindi, la posizione data alla sua testa di bronzo è spiegabile nel senso senese, cioè, che nell'ultimo periodo della encomiabile vita di Ferdinando, egli avesse tutt'altra intenzione che di gratificarsi l'Amministrazione del Brefotrofio. Orbene, nè il figlio Cosimo, successogli nella Sovranità, nè la Granduchessa vedova reggente durante la sua età minore, potevano pensare a fare quello che non aveva voluto fare il Sovrano padre; non

<sup>(1)</sup> BRUSCOLI, op. cit. pag. 52.

<sup>(2)</sup> GALLUZZI, op. cit. Vol. III pag. 32 e Vol. IV pag. 241.



STATUA DI FERDINANDO I

*Fot. G. Brogi*





questa che era padrona dell'animo del figlio e che ne plasmava il volere sul modello degli esempi paterni; e non quello che si dimostrò sempre inetto ad ogni possibile miglìoria di governo e che nelle stesse sue ultime volontà procurò d'imitare il padre, salvo qualche maggior larghezza nei legati testamentari (<sup>1</sup>).

L'amministrazione dell'opera pia dotale dunque non fu conferita al Brefotrofo, ma al Monte di Pietà. Già, o l'uno o l'altro, era lo stesso, perchè la parola testuale del granduca Ferdinando imponeva (sic): « che l'entrata servisse in perpetuo a detto uso » e l'elezione si facesse da chi fosse pro tempore Granduca di « Toscana ». Si capisce, che qualunque legittimo sovrano successogli poteva delegare, come delegò, un suo funzionario per l'elezione delle dotande; ma non si sarebbe capito che, per esempio, un suo funzionario avesse potuto assolvere l'amministrazione, incaricata soltanto di custodire il capitale e spenderne in perpetuo l'entrata a detto uso, dall'obbligo di renderne conto e convertire l'uso dell'entrata in proprietà del capitale; non occorre su ciò ricercare nel diritto comune o nello *jus superveniens* la eventuale liceità e legittimità di quel supposto trasferimento di titolo, oppure del contrario.

E il Monte di Pietà amministrò fedelmente e proficuamente quei fondi; come tanti altri datigli in amministrazione, o dalla privata fiducia o per ordine sovrano; quantunque in Firenze vi fossero altri Monti istituiti appositamente per raccogliere le somme destinate alla beneficenza ed al risparmio, come ve ne erano per le contribuzioni volontarie o forzate dei cittadini; per esempio, il Monte Comune, nel quale si principiarono nel 1345 a registrare tutti i creditori dello Stato a titolo di prestanze ed a pagar loro interessi e capitali secondo le condizioni stabilite. Ma la politica tendente agli ampliamenti territoriali, la consequenziale necessità di stare sempre o in guerra o colle armi al piede ed anche il gusto ed il lusso dei monumenti e delle arti belle, non bilanciati con adeguate economie e con ragionevoli imposizioni, fecero a poco a poco travolgere quella istituzione statuale in un grave disordine e discredito: mentre il Monte di Pietà, dopo remossa

---

(<sup>1</sup>) GALLUZZI, op. cit., Vol. VI pag. 139 e Vol. VII pag. 28.



la concorrenza usuraia degli ebrei e dopo fatta la riformazione del 10 giugno 1533 che autorizzò a ricevere depositi pecuniari, acquistò sempre maggiore fiducia dai privati ed anche favore dal Governo. Questo infatti lo colmò di privilegi e di esenzioni fiscali e lo rese con decreto 14 ottobre 1575 il tesoriere comune e obbligatorio dei Camarlinghi delle Università e Corporazioni delle Arti, delle Opere di S. M. del Fiore e della Mercanzia, ingiungendo loro di versarvi gli avanzi annui, e nel 15 giugno 1590 anche dello Spedale di S. M. Nuova, che doveva depositarvi tutti gli incassi superiori a mille scudi <sup>(1)</sup>.

Così, invece di curare il male in quelle amministrazioni speciali, se ne comunicò il germe in quella del Monte di Pietà: e la funzione naturale di questo ente, che è di aver pietà dei poveri, dovette cedere il passo, stante la dovizia dei depositi, alla funzione bancaria, che non è punto fatta per la povera gente. Difatti, mentre i poveri per l'impegnazione dei loro cenci pagavano il 5 e  $\frac{1}{5}$  per  $\frac{0}{10}$ ; « l'Amministrazione dei Presti, nei primi « del sec. XVII poneva in circolazione dei milioni di scudi, e « troviamo nel novero dei suoi debitori, non solamente commer- « cianti e possidenti facoltosissimi, ma ben anco dei principi, quali « a modo d'esempio, gli Imperatori Mattia I e Ferdinando II « ed i Re di Spagna ecc. » <sup>(2)</sup>.

Per rimediare all'esorbitanza del frutto spillato dal sangue dei poveri, Ferdinando I ordinò, che l'avanzo annuale, detratte le spese e le paghe agli amministratori, dovesse essere imprete-ribilmente affidato ai Buonomini di S. Martino; e intanto egli pensò alla riforma dell'Istituto; senonchè, sorpreso dalla morte, tale purificazione fu compiuta col decreto di Cosimo II del 25 aprile 1616. Con questo fu istituito un nuovo Monte non vacabile, che fu alimentato da alcune rendite pubbliche e che offrì ai particolari un utile impiego dei loro capitali al 5 per  $\frac{0}{10}$ , con opportune cautele pignoratzie: « in quello stesso modo (aggiunge « il Passerini) che attualmente si pratica dal Monte dei Paschi

<sup>(1)</sup> PASSERINI, Op. cit. pag. 747. Sul cumulo delle funzioni bancarie con quelle di beneficenza nei luoghi pii di Firenze, ved. anche ANDREUCCI, op. cit. pag. 39-42.

<sup>(2)</sup> PASSERINI, op. cit. pag. 746.

« di Siena ». Ed è una lode che egli riferiva al tempo della sua pubblicazione.

Così l'amministrazione dei Presti rimase distinta e ristretta alla sua vera attività. « In Siena (il Mengozzi osserva) invece « le condizioni politiche e finanziarie, mentre facevano languire « il Monte Pio, portavano per inesorabile necessità di ricorrere « agli ebrei »; e gradatamente lo conducevano all'esaurimento e alla prima soppressione. Ma *post facto resurrexit* nel 1569 (come già dissi) in condizioni però anemiche e malamente vitali; finchè nel 1621 non nacque dalle sue viscere, con separato organismo, il Monte dei Paschi, che presto acquistò sviluppo e prosperità tali da poter trasfondere nelle vene del padre il sangue necessario a mantenerlo in vita, come tuttora lo mantiene, senza turbarne la funzione economica e morale.

Secondo il Passerini, il nuovo Monte istituito in Firenze « diè principio ai così detti Luoghi di Monte ». Ciò può crederci poco esatto. Comunque sia, la separazione delle ingerenze del Monte di Pietà (poi detto dei Presti) da quelle dei Luoghi di Monte, « che coll'andar del tempo (come egli nota) eransi « amalgamate », fu ristabilita da Pietro Leopoldo coll'editto del 20 novembre 1781. Intanto allo Spedale degli Innocenti era stata precedentemente accollata l'amministrazione dei premi e dotolizi già distribuiti dalle corporazioni dell'Arte della Lana e dell'Arte della Seta, soppressa con motuproprio del 3 febbraio 1770, e altri dotolizii dello Spedale di S. Paolo, soppresso poi con motuproprio del 20 marzo 1780; e, su proposta del celebre senatore Francesco Gianni, soprintendente dell'ufficio di Revisione, il detto Sovrano, a istanza dello spedalingo Francesco Niccolini, aveva rescritto, nel maggio successivo, che lo Spedale restava incaricato di erogare ogni anno ed in perpetuo le somme, prima destinate per i suddetti sussidi e premi, in tante doti etc., « in « quella somma che piacerà a S. A. R. di stabilire e secondo « i regolamenti di amministrazione che le piacerà dare allo stesso « Spedale, tanto per la collazione, che per la soddisfazione delle « doti predette, ecc. ».

Con decreto sovrano del 16 ottobre 1782 fu pure accollata al Brefotrofo, mediante risegna di tanti luoghi di Monte, la di-

stribuzione delle doti fino allora conferite dall'ordine di S. Stefano: « non parendo conveniente che l'insigne ordine dovesse « ritenere interamente a suo profitto la somma ». In pari tempo fu ordinato che dovesse esser gravato: « *l'intero prezzo dell'accollo*, da farsi in perpetuo alla Cassa e Patrimonio del detto « Regio Spedale, *della soddisfazione e pagamento delle predette « doti*, della soddisfazione perpetua degli annui legati ed altri « pesi infrascritti, e della spesa dell'amministrazione di detta opera « delle doti ». Era chiaro, non è vero?

Dopo quelli accolli e cessioni, venne al Sovrano un'istanza dei parroci di S. Pier Maggiore e di S. Giuseppe postulanti: « Che, in occasione dello scioglimento del debito pubblico, fossero voltati in qualche Luogo Pio i luoghi del Monte Comune « sotto il nome di doti lasciate dal Prete Elmi, con i frutti decorsi ». Il Cancelliere del Monte Comune propose, che simile conversione fosse estensibile ad ogni altra simile dote parrocchiale; e in base al parere conforme del senator Gianni così fu decretato. La stessa proposta fu ripetuta per tutti i capitali delle opere pie investiti in Luoghi di Monte, con rapporto del detto Cancelliere Brocchi, del 2 agosto 1788, così ragionato: « Più adatto « a supplire a tale amministrazione mi sembra il Regio Spedale « degli Innocenti di Firenze; in conto a parte per doti si potrebbe « descrivere tutti i Luoghi di Monte veglianti in credito « di doti a collazione di chiunque, ecc. Poichè per altro il peso « di una tale amministrazione non può fare a meno di non portare qualche aggravio e spesa allo Spedale, per indennizzarlo « crederei conveniente tener fisse le doti nella somma che attualmente si pagano dal Monte, rilasciando a vantaggio dello « Spedale il maggior frutto che ne ricaverà dai censi, che saranno esenti dall'imposizione vegliante sopra i frutti dei Luoghi di Monte ».

Il 7 agosto 1788 il sen. Gianni approvò, *doversi fare come sopra*, e Pietro Leopoldo fece il rescritto conforme alla proposta, che quindi ebbe valore prammatico per tutti i fondi dotali trasferiti in testa allo Spedale degli Innocenti, con provvedimento che porta la data del 19 agosto detto. Ignoro che vi sia il Motu proprio del 9 agosto 1788 citato nella sentenza del Tribunale

del 15 dicembre 1915. Quel che però appare sempre più chiaro e ineccepibile è la distinzione mantenuta espressamente da tali decreti sovrani fra la destinazione finale dei capitali costituiti dai Luoghi di Monte, all'oggetto di esserne erogata la rendita nei dotalizi fondati mediante l'istituzione delle rispettive opere pie, e l'amministrazione ed erogazione effettiva di tali rendite. Nell'atto del pagamento di tali doti, salvo a prelevarne le spese realmente sostenute a tal uopo e ritenute, con presunzione *juris*, compensate col ricavato dai censi sopra accennati, non col lucro emergente dalle doti ricadute.

Questo maggior vantaggio si può in qualche modo argomentare da un successivo rescritto emanato in base ad istanza dell'Intendente Generale del Monte Comune, Senatore Nelli, che propose l'accennata esenzione da ogni imposta e ritenzione: « quantunque il detto Spedale ne facesse di detti Luoghi un più lucroso impiego, e ciò in corresponsività della cura e spese dell'Amministrazione, che li viene addossata » (1). Il che giuridicamente dipendeva dal fatto dell'amministrazione corresponsiva e cessante causa veniva a mancare per necessità quel diritto. Non era mica un beneficio semplice per l'ente amministratore!

Trasvolò sulla abolizione graduale del Monte Comune mediante la tassa di redenzione a tal uopo creata, della cui riforma Pietro Leopoldo giustamente si dette il merito, che altamente gli spetta, nel memoriale pubblicato sul suo *Governo della Toscana* (2), quando andò ad assumere quello d'Austria; nel quale memoriale ricordò le vessazioni dei cittadini, a cui i precedenti governanti avevano dovuto ricorrere per causa del debito pubblico, il suo prudente e fermo proposito di scioglierne l'amministrazione e la conversione, e la riunione compiuta come apparecchio all'abolizione; « non rimanendo disgiunto dal Monte Comune,

(1) A favore dello Spedale di S. M. Nuova, Ferdinando III dispose in termini più precisi, col rescritto 9 agosto 1793, che le doti da ricadere in seguito non dovessero riconferirsi. Eccettuato questo *jus privilegii*, dovrebbe prevalere il principio, che le ricadenze partecipano della natura stessa della fondazione e debbono reimpiegarsi allo stesso scopo, come decise il Cons. di Stato il 28 novembre 1902 sul ric. Opera Pia Pirovano di Milano.

(2) Firenze, 1790, Stamperia Reale, pag. 50-52.

« che il Monte di Pietà, che venne da S. M. assegnato nel 1781 « alla Comunità di Firenze ». E non parlo dell'improvvido e capzioso editto 26 settembre 1794, che ristabilì nella pienezza del suo regresso il Monte Comune e l'inversione a solo comodo fiscale della tassa di redenzione, appena i Ministri del debole Ferdinando III rialzarono la cresta, dappoichè era assai lunge di spazio e di pensiero dalla Toscana il Sovrano riformatore.

Gli ultimi atti del Governo di Pietro Leopoldo, che ho poco avanti indicato, mi furono resi ostensibili per cortesia del mentovato mio caro amico On. Callaini, il quale ne fece e ne scrisse un lucido e luminoso studio per ragione della causa da lui difesa. Dico la verità, quei documenti, frammisti a molti altri che formavano più volumi di roba manoscritta, a prima vista m'impaurirono, tanto più che buona parte erano malamente leggibili in caratteri dei secoli passati e qualcuno anche lo era meno ancora perchè scritto in latino, che non è il mio forte: ma vedutovi fra mezzo un documento in bella copia scritta in francese, la curiosità mi attrasse subito verso quel fiore esotico; e lessi: « Nous « lui cédons et transferons tout droit de propriété à dater du premier janvier 1810 sous les rentes désignées dans ce dit état, « pour par lui en jouir et disposer comme de choses à lui appartenentes et en recouvrer les arrérages qui courront à dater « du dit jour 1.<sup>er</sup> janvier 1810 par toutes voies de droit sur ces « *debiteurs en qualité d'administrateur et représentant ces capitaux ci-après détaillés* ».

Lì per lì non fermai la mia attenzione sulla coda, e m'impressionai della parte più prominente del corpo di quell'atto, che veramente suonava proprietà assoluta, se non totale, dei capitali trasferiti, compreso i diritti elementari di goderne e disporne come cose appartenenti all'ente, che era lo Spedale degli Inno-centi. Ma, riguardando quell'atto, mi accorsi subito, che era copia di un provvedimento meramente amministrativo, intestato e sottoscritto da Monsieur Thomas Auditore del Consiglio di Stato Francese e funzionante da Intendente del Tesoro Francese, il quale non aveva fatto altro che dare esecuzione al decreto imperiale del 9 aprile 1809. Quindi feci, quello che mi era stato insegnato mezzo secolo addietro e che avevo praticato sempre,



come ogni retto e prudente giudice deve fare, cioè, esaminai quella legge, che possedevo nella Storia della Toscana dello Zobi e che ogni magistrato di Firenze del resto può facilmente trovare nella Biblioteca della Corte d'Appello <sup>(1)</sup>, se non vuol sentirsi rimproverare l'infrazione della trita regola: « *Incivile est, nisi tota lege perspecta, judicare vel respondere* ».

E) CAMBIO DEI TITOLI AL PORTATORE PER SOPPRESSIONE DEL MONTE COMUNE. — Napoleone, dopo avere incorporato nell'Impero Francese la Toscana col senatus consulto del 24 maggio 1808:

1.<sup>o</sup> Ne aveva disposto l'ordinamento governativo nominandone governatrice sua sorella Elisa Baciocchi, col titolo di Granduchessa e con limitate funzioni di rappresentanza in alcuni atti di carattere costituzionale indicati nel Tit. 1.<sup>o</sup>, ed aveva organizzato l'amministrazione del Governo Centrale nel Tit. 2.<sup>o</sup> in sei sezioni, di cui la V riguardava la Finanza, sotto la direzione d'un *Consigliere di Stato*, o *Maître des Requêtes*, denominato *Intendente*, che nei 3 dipartimenti toscani aveva « tutte le funzioni » attribuite all'Intendente del Tesoro pubblico pei dipartimenti « al di là delle Alpi » (art. 18). E questo funzionario fu appunto quel M. Thomas, a cui la sentenza attribuisce invece funzioni Sovrane, cioè, d'invertire un possesso *nomine alieno* in un possesso plenario *nomine proprietatis*.

2.<sup>o</sup> Aveva *octroyé* alla Toscana, con decreto del 9 aprile 1809 le seguenti concessioni: 1.<sup>o</sup> Facoltà di usare la lingua toscana, di cui però in molti atti pubblici allora scritti in questo Dipartimento dell'Arno apparisce soltanto, non l'uso grammaticale, ma una mescolanza col più *charmant* idioma ufficiale francese; 2.<sup>o</sup> Dotazione della lista civile, da non confondersi col *domaine national*, per il cui diritto potè la capitale dell'Impero appropriarsi tutti i capolavori artistici, che tutti sanno; 3.<sup>o</sup> Liquidazione del debito pubblico; 4.<sup>o</sup> Pensioni ecclesiastiche; 5.<sup>o</sup> Congrua ai Curati; 6.<sup>o</sup> Abolizione dell'Ordine di S. Stefano; 7.<sup>o</sup>

(1) ZOBÌ, Tomo III Appendice n.<sup>o</sup> CXLIII; *Bulletin des Loix de l'Empire Français*, Tome X. pag. 147; e specialmente *Bulletin des Loix, decrets imperiaux et arrêtés de la junte de Toscane publiés dans le Département de l'Arno, de l'Ombro et de la Méditerranée*, Firenze.



Mantenimento delle strade imperiali, ma a carico dei Comuni ; 8.<sup>o</sup> Trattamento degli impiegati per soppressione d'uffici. Questo decreto, com'è facile comprendere, non ha che un solo capo, il quale possa in qualche modo riguardare la proprietà e l'amministrazione dei Luoghi di Monte, ed è il terzo, e precisamente la sezione II.<sup>a</sup> (*De' luoghi iscritti sotto la denominazione di creditori incogniti*), nel cui articolo 8, numero 4, è compreso testualmente l'Ospizio degli Innocenti. In tutto il resto non v'è nessuna disposizione, che espressamente od implicitamente possa invocarsi come fondamento legale d'una inversione di titolo in tema di opere pie.

Ivi è dichiarato : « saranno rimborsati (sugli ottantamila fran-  
« chi di rendita appartenenti al Demanio) . . . n.<sup>o</sup> 4. Per l'O-  
« spizio degli Innocenti e distribuzioni di doti annuali, fino a con-  
« correnza di 38,556 fr. 84 c. ». Seguono appresso le modalità  
da osservarsi per il rimborso, o meglio la conversione della ren-  
dita toscana in rendita titolare dell'Impero francese ; fra le quali  
sono notevoli le seguenti : « Art. 9. Il rimborso si farà per cam-  
« bio e senza spese. Sarà ceduto a ciascun proprietario de' detti  
« luoghi una o più rendite fino alla concorrenza del totale delle  
« rendite de' suoi luoghi ecc. Art. 10. Il Nostro Intendente del  
« Tesoro pubblico farà stendere l'atto, senza esser soggetto nè  
« al bollo, nè al registro (e questo era l'atto di *transfert* di M.  
« Thomas). Art. 12. Gli Amministratori degli stabilimenti pub-  
« blici, i tutori, curatori ed altri incaricati dell'amministrazione  
« de' beni di persone incapaci d'agire da loro stesse, saranno  
« tenuti di domandare i detti cambi senz'altra formalità che di  
« esprimere nell'atto la loro qualità, *col carico di amministrare*  
« *le rendite, come erano tenuti di farlo per i Luoghi*. Art. 13.  
« Tutti i proprietari de' Luoghi compresi negli articoli prece-  
« denti, o che ne hanno l'amministrazione, saranno tenuti di in-  
« dirizzare, avanti il 1.<sup>o</sup> luglio prossimo, all'Intendente del Nostro  
« tesoro, una memoria giustificativa : 1.<sup>o</sup> . . . . 2.<sup>o</sup> . . . . (indica-  
« zione da apporsi sulla istanza) Art. 14. Il Nostro Intendente  
« farà dare avviso ecc. (esibizione della cartella e cambio).  
« Art. 15 e seg. (Altre modalità del ricevimento, riscontro, can-  
« cellazione dell'iscrizione dei Luoghi di Monte nel Gran Libro  
« e decorrenza della rendita dal 1.<sup>o</sup> gennaio 1810) ».

Tutto ciò fu regolarmente fatto dall' Intendente del Tesoro in confronto del Commissario dello Spedale degli Innocenti Agostino Nuti, e le cartelle della rendita pubblica di quel tempo furono messe nella vece dei Luoghi di Monte, rimanendo in cassa col carico per il Nuti di amministrarle, come era tenuto di farlo per i Luoghi, giusta il surriferito art. 12; quindi nessuna inversione di titolo ne derivò, sia per il preciso testo, sia per lo spirito e il fine generale della riferita legge napoleonica.

Ora non si comprende, quale strana allucinazione abbia fatto apparire storicamente vero, quel che si legge nella sentenza del 15 dicembre 1915 pronunciata dal Tribunale di Firenze, cioè: « che i capitali costituiti in « Luoghi di Monte e provenienti « da lasciti dotazionali dei Granduchi Ferdinando e Cosimo II ecc. « furono in forza degli atti di *transfert*, fatti dal Governo Napoleonico, in correlazione al Decreto Imperiale 9 aprile 1809, « ceduti in proprietà allo Ospedale degli Innocenti, addossandosi « allo Spedale il peso delle erogazioni delle doti, cui prima « erano quei capitali stati destinati, alla ragione del frutto già « pagato per l' innanzi dalla cassa del Monte. Quei capitali in « quel trapasso perdettero ogni carattere di fondazioni autonome, « di distinte entità giuridiche [manco male il Tribunale lo riconosce per il passato] e vennero riuniti e fusi nel patrimonio « ospitaliero in un' unica gestione ».

Un' ultima considerazione io farò a giustificazione di quell' egregio M. Thomas per dimostrare, che il suo atto di *transfert* (italianamente cambio o tramutamento) (1) contiene esattamente tuttociò che l' Intendente del Tesoro doveva dire, e nulla di più, quanto alla fondazione dotale dei Granduchi. Il Commissario Nuti, nel nome e rappresentanza dello Spedale, consegnò i suoi Luoghi di Monte al portatore e ricevette parimente cartelle di rendita al portatore. Non importa esser giuristi per sapere, che questi titoli si chiamano *al portatore*, appunto perchè chiunque li porta deve essere riconosciuto e rispettato come proprietario e può goderne e disporne come cose a lui appartenenti. Or che cos' altro aveva scritto M. Thomas in quel suo decreto di tramutamento, se non precisamente quello che la natura stessa del titolo gli imponeva di dire? Eppure, vi aveva aggiunto qualche cosa di

più, che egli avrebbe potuto anche lasciar nella penna e che ognuno, non ignaro di simile materia, era capace di arguire, ma che la sentenza del Tribunale di Firenze ha dimostrato non superfluo e molto opportuno: nella parte finale e come conclusione del suo decreto, licenziò il rappresentante del Brefotrofio fiorentino coll' avvertenza esplicita di servirsi dei titoli al portatore allora consegnatigli *par toutes voies de droit*, purchè lo facesse *en qualité d'administrateur*. Poteva pretendersi da quel bravo funzionario un avvertimento più preciso e più coscienzioso di così?

A riguardo poi dell' atto di tramutamento in cartelle al portatore dei Luoghi di Monte costituenti la fondazione Piccolomini le cose procedettero alquanto diversamente.

#### IV. DOTE PICCOLOMINI ARAGONA

Quì non si tratta più di Granduchi, invocanti la misericordia divina per l' assoluzione dei peccati caricati sulle loro spalle dal padre e dagli avi, o commessi da loro medesimi come principi, come parenti, o come individui; non di capi di due stati, nominalmente separati, desiderosi di fare del bene ai rispettivi sudditi con opere di carità atte ad eccitare il loro dovere morale e religioso della fratellanza umana; non di sovrani prudenti e retti, ispirati ad alti ed equi propositi col temperare le asprezze dell' assolutismo mediante opere di perpetua beneficenza. Invece Mons. Orazio Piccolomini, del ramo Aragona, Vicario Generale della Metropolitana Senese, era un venerando prelato, il quale voleva affermare morendo gli stessi sentimenti che lo avevano contraddistinto in vita, cioè: 1.<sup>o</sup> devozione piena e illimitata verso Gesù Cristo Redentore del genere umano e verso la Vergine Madre protettrice di tutti e specialmente *Advocata senensium*; 2.<sup>o</sup> predilezione per la Chiesa Metropolitana della sua città natia e per il Collegio dei Canonici dei quali era il Decano; 3.<sup>o</sup> subalternamente, affetto per i sacerdoti, accoliti ecc. con cui egli era stato più direttamente a contatto; 4.<sup>o</sup> infine, riguardo sociale verso la nobiltà, dal cui seno la sua famiglia era emersa ed al cui ordine questa apparteneva in grado eminente. Per questi

motivi le sue ultime volontà erano state ispirate e dichiarate nel testamento nuncupativo, che fu ricevuto il 2 aprile 1717 dal Notaro Pietro Belli di Siena, nel modo che io le riferisco. Tralascio vari legati enunciati nella prima parte e tutti relativi a persone, funzioni e beni ecclesiastici, da eseguirsi a cura del Capitolo dei Canonici di quella Cattedrale; dopo di che viene il legato e l'istituzione degli eredi universali in questi testuali termini:

« Che coll'avanzo predetto dagli Ill.mi ed Eccelsi Sigg. Capitani del Popolo e Priori di questa città di Siena, residenti nel bimestre di Settembre e Ottobre, riveriti dal Sig. Testatore con obbligatissima e devotamente sincera osservanza, adunati in numero sufficiente, si conferisca ogni due anni, sempre ed in perpetuo, una elemosina di scudi cento moneta ad una fanciulla nobile di Siena non minore di anni 15, veramente povera e di lodevoli costumi per il dì lei matrimonio temporale o spirituale: ecc. (segue il lascito d'una somma da pagarsi eventualmente per la facciata della Chiesa di S. Vigilio).

« Che eseguito quanto sopra, se di detto avanzo di frutti vi resterà qualche somma, questa deve distribuirsi ai poveri carcerati della città di Siena dal Rev. Capitolo predetto.

« E successivamente il Signor Testatore suoi eredi universali istituì, fece ed esser volle, e colla propria bocca nominò Gesù Cristo Salvatore e Redentor nostro e Maria sempre Vergine sua SS. Madre.

« E perchè il signor Testator predetto molto confida nella Pietà e Bontà del reverendissimo Capitolo de' SS. Dignità e Canonici della Chiesa Metropolitana di questa Città di Siena, elesse e deputò Esecutore di questa sua testamentaria disposizione il reverendissimo Capitolo predetto, quale pregò con tutto il suo spirito ad assumere sopra di sè questo pio impiego, ed a far dare esecuzione a quanto si contiene in questo suo testamento ».

Dopo di che viene dal testatore disposta la nomina d'un amministratore ed altri incaricati del riscontro e verifica dell'eredità.

Come risulta a luce meridiana da tali disposizioni Mons. Piccolomini non uscì mai con la mente, con la volontà e con la parola dalla cerchia della sua Siena, dov'era nato, educato e consacrato al sacerdozio; dove aveva concentrato tutti i suoi affetti terreni, la sua benevolenza patrizia e la sua pura e fervida fede cristiana; e da dove sperava di andare direttamente in paradiso, senza neppure voltarsi indietro verso la Capitale Toscana. Ora, se queste furono le sue esclusive finali volontà, e se è assolutamente da escludersi qualunque suo rapporto diretto od indiretto cogli Innocenti del Brefotrofio fiorentino, resta a vedersi, come e perchè questo luogo pio possa essere stato gratificato degli eventuali profitti derivanti dall'amministrazione del costui legato dotale e (quel che è più importante) del diritto civile di proprietà dei relativi capitali.

Il tramite legittimo, che siffatta fondazione di beneficenza può avere percorso da Siena al detto Spedale, può ridursi a questo bivio: o derivare da una disposizione sovrana, o restringerlo nei margini di un atto oneroso o gratuito dell'ente investito dal testatore dell'amministrazione di quella pia causa. Che vi sia mai stata una legge, o decreto del tempo, a cui rimonta il supposto passaggio di amministrazione o di proprietà, rimane escluso prima di tutto dai termini stessi, in cui la sentenza ne fa la narrazione, e poi anche dal silenzio serbato, nel *Bulletin des lois de l'Empire del 1809 e 1810* di qualsiasi atto sovrano, esprimente od implicante un mutamento di amministrazione o di proprietà in genere fra le fondazioni d'opere del dipartimento dell'Ombrone e quelle del dipartimento dell'Arno, od un trasferimento in ispecie della fondazione *Hoirie Piccolomini* dal Capitolo della Cattedrale di Siena allo Spedale degli Innocenti.

E dico, che ciò è escluso, ravvicinando e interpretando criticamente le circostanze narrate dalla stessa sentenza. Infatti vi si dice, che l'Auditore del Consiglio Thomas aveva decretato il 26 ottobre 1810 la consegna dei Luoghi di Monte, dapprima descritti in credito del Capitolo del Duomo di Siena all'Ospedale degli Innocenti; e lì la sentenza non aggiunge, se in amministrazione o in proprietà. Difatti il Thomas, qualificatosi nella parte protocollare dell'atto 29 novembre 1810 come Auditore al



Consiglio di Stato Intendente del Tesoro pubblico, annunciò di avere ricevuto dal Nuti direttore dello Spedale degli Innocenti due certificati del Conservatore delle rendite in Toscana in data 20 e 29 ottobre 1810, fra cui quello di numero 4159, 29 ottobre detto, relativo alla *Hoirie d'Horace Piccolomini de Sienne*, capitale lire 6174 e interessi lire 185,22. Ma resta a vedersi, se chi lo aveva dato in possesso del Nuti prima di quel giorno (sia pure il 26 ottobre e la sentenza dice, che ne decretò il passaggio lo stesso Thomas) avesse competenza e facoltà di farlo, e farlo specialmente perchè il Nuti se ne valesse a nome dello Spedale degli Innocenti, e non del Capitolo del Duomo di Siena, quale ente amministratore, e quel che più interessa, a nome dello Spedale a titolo di proprietà: ma tutto ciò è tutt' altro che provato.

Ho trascritto, nelle parti occorrenti, l' unica legge che poteva riguardare in qualche modo la controversia, e la sentenza ha citato appunto quella come fonte di legittimità in siffatta materia, cioè, il decreto Napoleonico del 9 aprile 1809; ma quel decreto conferiva al Thomas, nella qualità e nelle sue funzioni di Intendente del Tesoro, competenza e facoltà di esecutore finanziario della legge per il cambio dei titoli, non già competenza di cognizione e facoltà di imperio per togliere da un corpo morale e concedere ad un altro l' amministrazione e la proprietà di una fondazione di pubblica beneficenza.

Quindi l' unica ipotesi di legittimazione dell' accennato trasferimento rimane da cercarsi in un atto volontario, sinallagmatico o gratuito, con cui il Capitolo del Duomo di Siena, infrangendo il manifesto volere del loro onorando testatore e benefattore, avesse ceduto al Brefotrofo di Firenze le più ampie ragioni e diritti d' ordine economico, morale e (quel che per esso massimamente valeva) anche religioso. Era ciò presumibile? Ebbene, io mi sono perfino dato cura di averne la prova negativa ed ora posso fermamente dichiarare (e chi non mi crede può appurarlo da sè), che nel prezioso Archivio di quella Cattedrale, fra le carte della Eredità Piccolomini e della Tenuta di Castelrosi, non apparisce veruna traccia della consegna consensuale dei Luoghi di Monte già formanti il *corpus* della fondazione in parola.



Anzi vi è la prova provata, che al Nuti e per esso allo Spedale degli Innocenti furono consegnati i titoli rappresentanti il capitale della fondazione Piccolomini propriamente per la semplice amministrazione della relativa causa pia o ente morale, in modo distinto dallo Spedale depositario e amministratore di quel fondo.

Rileggiamo prima attentamente l'autorevolissimo Bruscoli, a pagg. 126 e seg. circa i gravi imbarazzi finanziari, in cui si era trovato il Commissario Nuti, fino a scrivere l'ultima lettera al Prefetto Ménil in questi vivaci termini: « Se non si viene a  
« pagamenti, sarò costretto a deporre le chiavi sul tavolino di  
« S. E. [Chaban, che con Dauchy, De Gerando e Janet faceva  
« parte della Giunta Imperiale per la Toscana, della quale era  
« segretario Cesare Balbo], per non veder languire nella miseria  
« e nel tedio questa numerosa famiglia, e per non veder de-  
« fraudate le giuste speranze di questi poveri creditori di censi,  
« canoni, doti e vitalizi, che giornalmente da sei mesi a questa  
« parte reclamano i loro crediti e che ora sono insofferenti ».

« In quell'anno (seguita il Bruscoli) alla fine le cose si  
« accomodarono, quantunque con grave sacrificio dello Spedale;  
« il quale si trovò diminuita di scudi tremila l'entrata comune,  
« per l'abolizione del rimborso delle gabelle, dell'elemosina del  
« sale e di altri privilegi. Intanto aveva avuto luogo il riordina-  
« mento del Debito Pubblico, nel quale lo Spedale non perse  
« niente ». Non perse niente, cioè, perchè invece dei Luoghi  
di Monte già in precedenza spettantigli in proprietà ricevette i  
certificati di rendita nazionale; ma se non perse, non perciò gua-  
dagnò; e quindi si comincia di qui a veder chiaro, che, cessati i  
*privilegi* anteriori, sarebbe stato in contradizione con sè stesso  
quel governo, che avesse concesso un nuovo *privilegio* allo Spe-  
dale, se gli avesse dato in proprietà quei titoli di rendita, i  
quali prima della conversione erano stati consegnati dal Capitolo  
dei canonici senesi, anche essi medesimi non proprietari, ma sol-  
tanto amministratori di quel fondo appartenente all'Ente o Causa  
Pia Piccolomini.

E il Bruscoli appone al riferito punto questa annotazione:  
« Con Decreto del 9 aprile 1809 [quello *de quo agitur*] furono

« cancellati dal gran Libro del debito pubblico, a beneficio del  
« Tesoro, i Luoghi di Monte appartenenti allo antico governo,  
« alle corporazioni religiose sopprese e all'ordine di Santo Ste-  
« fano, per un totale di franchi 1,295,704.18. Allo Spedale, per  
« la collazione delle doti, furono assegnati franchi 38,556.84 di  
« rendita annua. Il Consiglio di liquidazione, con decisione del  
« 29 marzo 1810, accordò altri franchi 14,049.93 per le doti  
« arretrate ». Da questa indicazione emerge, che il Consiglio  
straordinario di liquidazione del Debito Pubblico aveva facoltà  
di variare i termini testuali del decreto napoleonico quanto alle  
rimanenze dei conti precedenti, ma non ne conseguì, che potesse  
eccedere quei termini fino a dare a un Ente morale quello che  
apparteneva ad altri. E un'altra cosa importantissima ne risulta  
per quel che si riferisce alla Causa Pia Piccolomini, ed ecco quale.

È noto, che, mentre Napoleone smentì nel 1807 le speranze  
dei liberali toscani a Fontainebleau, coll'annettere la Toscana al-  
l'impero, ferì poi l'11 giugno 1809 al cuore il clero toscano,  
decretando che le diocesi dei tre dipartimenti toscani dovessero  
regolarsi con le norme della Chiesa gallicana; e per quanto anche  
in Siena il sacerdozio dovesse risentirne dolore e rancore, pure  
per la paura d'incorrere nella riprensione e nei ripicchi solda-  
teschi di quei governanti improvvisati e senza riguardi, si rasse-  
gnò, spesso si umiliò, talvolta ancora favoreggiò i tanti soprusi, ille-  
galità ed ingiustizie commesse, non sempre con intenzione giacobina,  
a danno di persone e di cose ecclesiastiche, non sapendo o non  
azzardandosi ad invocare a difesa della chiesa e dei suoi mini-  
stri la ragione e il diritto, anche quando avrebbero potuto farlo  
secondo la legislazione allora vigente. E veramente non era fa-  
cile saperlo, in quel rapido giro di leggi granducali, borboniche  
e francesi: difatti, se si dà anche ora il caso di dover distrigare  
il bandolo di quel groviglio, spesso ci si imbroglia noi stessi ma-  
gistrati, benchè siamo del mestiere: la sentenza criticata, per lo  
meno, n'è un esempio luminoso.

Così avvenne, che nel passaggio dei Luoghi di Monte dal  
Capitolo metropolitano di Siena a quella autorità locale e di lì  
all'Intendenza generale del Tesoro in Firenze, quel Sig. Thomas  
barattò le carte nelle proprie mani e invece di fare restituire il

certificato di *transfert* al consegnatario amministratore, prese la via breve, consegnandolo al Nuti insieme con quello relativo alle doti granducali; forse, per la ragione, abbastanza semplicista, che tanto valeva darlo all'uno o all'altro, dal momento che non si trattava di *transfert* del *titulum juris*, ma di un *transfert* del mero possesso; e poi, . . . i Canonici dovevano occuparsi delle funzioni ecclesiastiche in duomo, non di dotare le ragazze!

E che quel funzionario francese abbia agito in modo arbitrario, restituendo al Nuti tutti i titoli al portatore dei dotalizi granducali uniti ad altri titoli provenienti e spettanti a varie pie fondazioni, risultò ad evidenza dal carteggio protrattosi dal 1810 al 1828 fra l'Amministrazione dello Spedale degli Innocenti e il Capitolo della Metropolitana Senese; dal quale carteggio, conservato nell'Archivio capitolare, si apprende, che lo stesso Nuti, pressato a spiegare, come i capitali derivanti dai Luoghi di Monte dell'Eredità Piccolomini e da altri beni di proprietà del Capitolo si trovassero nella Cassa di quel brefotrofo, non potè dare altra risposta, sennonchè quella di avere ricevuto, dopo il cambio dei titoli, tante cartelle di rendita pubblica al portatore dall'Intendente del Tesoro Thomas, senza che questi gli avesse fornito alcuna specificazione per distinguerne la appartenenza ad una piuttosto che ad altra fondazione.

E i buoni Canonici nicchiarono di fronte all'illegittimo spossamento; soltanto si provarono a trarne una conseguenza, che pareva loro logicamente dedotta da quella non gradita premessa, domandando al Consiglio di liquidazione del Debito Pubblico, che almeno fossero loro pagati gli arretrati della rendita dovuta per i Luoghi di Monte della fondazione Piccolomini. Ma la domanda fu rigettata, con decreto del 17 novembre 1810, per la ragione che la sospensione di tal pagamento, ordinata dall'Amministratore Generale della Toscana, era tuttora in pieno vigore, perchè dalla Giunta governativa non era mai stata revocata; mentre con alcuni decreti l'aveva revocata in favore di certi Stabilimenti pubblici e luoghi pii; e fra essi anche a favore dello Spedale degli Innocenti, al cui Commissario Nuti quello stesso Consiglio aveva pagato a titolo di arretrati 14 mila franchi più di quanto era stato fissato nell'art. 8 n. 4 del citato Decreto Imperiale, come dalla surriferita notizia del Bruscoli risulta.

Se questa fosse una ragione retta, o storta, non interessa ormai di appurarlo. Quello, su cui debbo richiamare l'attenzione dei soliti miei cinque lettori, è piuttosto l'inesplicabile contegno serbato dal Cav. Nuti col Can. Cipollini, amministratore della Eredità Piccolomini Aragona. Questi, dopo la restaurazione del Governo granducale aveva attivato una viva e lunga corrispondenza con l'Amministrazione dell'Orfanotrofio fiorentino per sapere, come quei Signori intendessero di aggiustare, se non la vertenza patrimoniale, almeno i conti amministrativi delle rendite, poichè dal 1810 in poi il Capitolo metropolitano non aveva più saputo nulla nè del Capitale di scudi 1050, nè del fruttato ricavato, per modo da fargli credere, che il Cav. Nuti lo *portasse a spasso*. Finalmente il Soprintendente della Camera Comunitativa di Siena partecipò al Decano della Metropolitana il dispaccio 18 agosto 1828 dell'I. e R. Segreteria di Stato, del seguente tenore: « Sua  
« Altezza I. e R. cui è stato reso conto delle cause per le quali  
« il diritto di nomina alle doti biennali di scudi cento, istituite da  
« Mons. Orazio Piccolomini, ecc. che competeva al Capitano del  
« Popolo e Priori Concistoriali del Senato, passò finalmente in  
« questa Magistratura civica, ha dichiarato: Che per l'avvenire  
« ancora tal diritto continui a risiedere nella Magistratura stessa,  
« e quanto al Capitale degli scudi 1050, affetto alla biennale  
« collazione, ecc., *continui a restare in amministrazione dello Spe-*  
« *dale degli Innocenti* ».

Quel rescritto sovrano dunque distingueva nettamente tre cose, cioè: 1.<sup>o</sup> la funzione esecutiva della fondazione, collazione della dote; 2.<sup>o</sup> la custodia e gestione del capitale; 3.<sup>o</sup> la personalità della fondazione stessa qual ente giuridico distinto dall'esercizio attuale, sì del diritto di scelta delle dotande che dell'amministrazione dei fondi.

Siffatta risoluzione sovrana probabilmente non riuscì troppo conforme alle vedute del Commissario Nuti, imperocchè sollecitato dalle insistenze del Can. Cipollini, come amministratore del Capitolo e della Eredità Piccolomini Aragona, prima rispose, che *non conosceva le sovrane risoluzioni contenute nel rescritto*; poi si rifiutò di rivolgersi alla Segreteria di Stato, per averne *ministeriale* conoscenza, obiettando che spettava al Capitolo di cercare

*il modo per fargli eseguire l'opportuna partecipazione*; e finalmente, intromessoci per il Capitolo il Provveditore della Camera Comunitativa di Siena e intimata al Nuti la risoluzione sovrana in modo formale, allora, nessuno ardì di obiettare, che lo Spedale vantava la proprietà dei capitali, ma quell'Amministrazione si limitò a rispondere, accettandone la risoluzione, nei puri e semplici termini del Rescritto, con lettera del 18 dicembre 1828: « Il Sovrano Rescritto 28 luglio corr. anno stabilisce, che ecc. « *l'Amministrazione del Capitale debba continuare a restare « in amministrazione di questo Spedale medesimo* ». Anche la ripetizione di quella parola è significativa per la precisa intelligenza della disposizione sovrana.

In sostanza, il Granduca aveva compreso, ciò che lo stesso Nuti finì coll'ammettere a sua personale giustificazione, cioè che lo Spedale era allora in tali condizioni di dissesto economico, da non poter far fronte puntualmente agli obblighi dalla restituzione del capitale e della tacitazione degli arretrati verso il legittimo Amministratore dell'Eredità Piccolomini, il quale era sempre rimasto il Capitolo Metropolitano di Siena; e, prescindendo dall'accennare alle ulteriori pressioni del Can. Cipollini ed ai pretesti evasivi del Nuti, il finale accomodamento di quella vertenza riuscì pienamente favorevole allo Spedale per sola concessione graziosa e provvisoria dello stesso Capitolo, nel modo seguente.

Questo, avendo saputo dal Can. Cipollini, con sua relazione del 27 marzo 1829, tutte le vicende dei Luoghi di Monte spediti regolarmente all'Intendente del Tesoro, in cambio dei quali esso arbitrariamente aveva consegnato al Nuti tante cartelle di rendita al portatore, unitamente con altre riguardanti varie fondazioni amministrate dallo Spedale senza distinguere le une dalle altre, e volendo giovare alla cassa di tale luogo pio, col lasciare a suo profitto i frutti decorsi e decorrendi su quel capitale, nel senso stesso manifestato dal sovrano rescritto, perciò nell'adunanza del 28 detto deliberò, che la Cassa dello Spedale pagasse intanto due doti ultimamente conferite dalla Magistratura Civica di Siena e il resto esatto ed esigendo per i titoli spettanti al Capitolo rimanesse nella Cassa dello Spedale fino all'assorbimento del suo debito per il pagamento delle doti future, di mano



in mano che si verificassero le condizioni necessarie a favore delle dotate.

Il Cipollini, il giorno seguente, partecipò quella deliberazione al Commissario Nuti, concludendo: « Con questo sistema  
« facile resta alla sua perspicacia conoscere quanto comodo si  
« offre alla Cassa del R. Spedale degli Innocenti pel pagamento  
« degli arretrati di cui nella rammentata sua dei 27 febbraio ora  
« caduto, ecc. ». E quell'Amministrazione chiuse la corrispondenza colla risposta del 9 aprile in questi termini: « Sono in  
« dovere di replicare alla lettera ecc. Convengo seco Lei, che  
« questo R. Spedale risente veramente un comodo dagli effetti  
« della deliberazione suddetta, quando nella di lui cassa gli vengono rilasciati, non solo i frutti che saranno per decorrere sulla  
« somma degli scudi 1050 destinati a supplire al pagamento delle  
« doti di sopra rammentate, come pure gli scudi 419, 6, 9, 4,  
« frutti già consumati a tutto il dicembre 1828. Perciò non posso,  
« nell'assenza di questo Sig. Commissario, di cui precariamente  
« faccio le veci, che mostrarmi grato a questa Capitolare disposizione che ha per oggetto il provvedere sempre più all'utilità  
« ed al vantaggio di questo Luogo Pio ».

Dopo questa recognizione di assoluta appartenenza di ogni diritto di proprietà e di possesso a favore del Capitolo Metropolitano nella rappresentanza della Eredità Piccolomini, ci sarà tuttora qualcuno, che, sofisticando sulle espressioni di decreti sovrani o amministrativi dal 1788, 1809 e 1810 sosterrà il diritto privato di piena proprietà dei capitali dotati nel Brefotrofo Fiorentino? <sup>(1)</sup>.

## V. CONCLUSIONE

Un'altra circostanza, e sarà l'ultima, mi offre la storia per dimostrare, che è stato sempre ritenuto libero campo di diritto pubblico e non privato, tutto ciò che attiene alla beneficenza pubblica, quanto all'autorizzazione, modificazione, revoca ed unione o separazione delle pie fondazioni.

<sup>(1)</sup> Questo conteggio si trova nell'Archivio Capitolare.



La Repubblica Fiorentina aveva, con discutibili forme di *imperium*, distratto beni e pecunia dal patrimonio dello spedale senese; Cosimo I aveva limitato prima e tolto poi la proprietà di quel luogo pio alla destinazione voluta dal fondatore e legittimata ad origine dalla autorità ecclesiastica e civile; aveva peranco trasformato a profitto dello Spedale degli Innocenti il patrimonio di quello della Scala in S. Gimignano; e con successivi provvedimenti governativi le fondazioni delle doti regie e piccolomineane erano passate dal Monte di Pietà a quel Brefotrofio; finalmente, non con atti di mero arbitrio o di governo per causa di utilità pubblica, ma in virtù di precise disposizioni di legge e con tutte le solennità prescritte con decreto reale separò dall'amministrazione dello stesso Luogo Pio fiorentino la parte di quelle fondazioni relativa a Siena, domicilio di soccorso dei poveri senesi, e la concentrò nella Congregazione di Carità rispettiva; e, dopo tutti questi atti dei poteri sovrani, venne finalmente il decreto luogotenenziale del 13 giugno 1915 n. 873, che nell'art. I dispose per tutto il Regno d'Italia: « Il reddito netto delle istituzioni pubbliche di beneficenza aventi scopo dotalizio e delle  
« altre istituzioni, nella parte concernente il conferimento delle  
« doti, è destinato all'assistenza dell'infanzia. Al medesimo scopo  
« sono destinate anche le doti già conferite e che si rendano disponibili per decadenza delle dotate dal beneficio ».

Questo ultimo atto sovrano, che ha forza di legge, a parer mio è giusta il conforme giudizio di ben altri autorevoli giuristi e statisti, costituisce lo *jus superveniens*, che investe a fondo tutta la materia: 1.º già definita dal potere governativo col decreto reale 6 aprile 1893, che ordinò la concentrazione nella congregazione di carità di Siena delle doti di fondazione dei due granduchi medicei e di Mons. Piccolomini; 2.º dedotta la prima volta in contestazione col ricorso 4 dicembre detto anno dallo Spedale degli Innocenti, e decisa dal Consiglio di Stato con sentenza 14 febbraio 1914, che dichiarò tale ricorso inammissibile; 3.º sottoposta una seconda volta all'esame del Governo di S. M. con ricorso in via straordinaria, che fu respinto con altro decreto reale 12 agosto 1895; 4.º riconosciuta di diritto pubblico, con efficacia ormai irrevocabile per i precedenti provvedimenti, giusta

la deliberazione presa dal Consiglio Amministrativo del detto Spedale nell'adunanza del 29 settembre 1899; 5.<sup>o</sup> dichiarata in tal modo e con tali effetti eseguibile dalla Commissione provinciale di assistenza e beneficenza pubblica con deliberazione 17 marzo 1914, e poi resa effettivamente esecutoria con sua ordinanza 5 maggio successivo, che decretò il relativo stanziamento in bilancio delle somme dovute agli accennati titoli a favore della Congregazione di Carità senese; 6.<sup>o</sup> e una terza volta contestata e portata innanzi al Tribunale di Firenze, con citazione del detto Spedale del 15 gennaio 1915 e con controcitazione della detta Congregazione del 10 maggio successivo; in seguito a che fu emanata dal Tribunale la sentenza del 15 dicembre passato.

Questa sentenza, ha ritenuto che il decreto del Re disponente il concentramento delle controverse doti nella Congregazione e i provvedimenti consequenziali abbiano leso il diritto di proprietà dei capitali di quelle fondazioni, affetti a un mero onere modale per effetto del decreto napoleonico del 1809 e dei provvedimenti esecutivi di esso; e quindi esser competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria di negare eseguibilità a quelli atti amministrativi, che però restano in vita; e che in forza del citato decreto luogotenenziale resta intatto il patrimonio di quell'ente fiorentino, salvo ad erogarne le rendite, già destinate alle doti, nel diverso modo esecutivo, che il Prefetto di Siena indicherà ai fini prescritti con tale decreto; e così ha respinto anche l'eccezione finale, con cui la Congregazione dedusse, che con questo era stata implicitamente trasformata ogni fondazione per doti in meri sussidi elemosinieri e generici di assistenza ai poveri assolutamente concentrabili in quella Congregazione, per testuale disposizione dello articolo 54 della legge 1890 sulle istituzioni di pubblica beneficenza e non amministrabili da altri enti particolari.

E così, mentre credevo di poter citare il decreto legislativo dell'anno scorso come una riprova autentica del sistema seguito costantemente nel lungo corso dei precedenti atti sovrani, di escludere, cioè, dal campo del diritto privato ogni provvedimento relativo a mutazione di fine e di mezzi nelle fondazioni di beneficenza pubblica, invece la detta sentenza mi ha novamente

fatto dubitare della bontà di tale principio, riconducendomi a quel famoso punto interrogativo pronunziato 1883 anni addietro da Pilato e ripetuto 23 anni sono in più chiara forma da un onorando magistrato, ministro per sua disgrazia (e un poco indirettamente anche per la mia): *Quid est veritas?*

Purtroppo la pratica, di cui ho potuto far tesoro nel bazzicare per i tribunali, mi ha reso edotto (vocabolo non derivato da *dottrina*) di una sola verità, che è racchiusa nell'adagio forense: *Aliud Christus, aliud Papinianus*. Non potendo, come ho accennato nell'esordio, vantarmi nè sapiente nè competente tanto da poter dar consigli in una controversia così oscillante e comunque così pesante sulle bilance della giustizia, lascerò che assolvano questo compito verso ambo le parti i due eminenti giureconsulti, dei quali conosco e pregio il sommo sapere giuridico e che certamente uniscono al pari di me in un alto culto d'italianità eguale affetto per Siena e per Firenze, essendo entrambi oriundi senesi e avendo quì tutti e due la loro principale residenza.

Potrà l'uno rammentare alla sagace previdenza e provvidenza dei tutori ed amministratori dei poveri senesi, tutto ciò che precedentemente fu escogitato e tentato da altri egregi personaggi per giungere ad un'equa e conveniente sistemazione bonaria di tale spiacevole contestazione. E potrà l'altro rievocare alla mente dei propri clienti le moderate ragioni, su cui era fondato il loro ricorso 4 dicembre 1894, che ammetteva l'autonomia dell'Ente riguardante la fondazione dotale e non sollevava affatto la questione del preteso diritto civile; rinnovar loro la considerazione d'opportunità della deliberazione consiliare del 29 settembre 1899, che riconobbe non essere più esperibile alcun rimedio legittimo contro il regio decreto 6 aprile 1893 e doversene accettare perciò tutte le ragionevoli conseguenze; e soprattutto rilevare l'inermità pratica della dichiarazione pronunciata dal Tribunale, che fa salvo allo Spedale il diritto di proprietà dei rispettivi fondi dotali, ma ritiene le rendite gravate nella misura fissa da stabilirsi dal Prefetto di Siena, e già da questi determinata col decreto 1.<sup>o</sup> gennaio 1916 quanto alla fondazione dotale dei Granduchi in annue L. 2492,80, e quanto a quella del legato Piccolomini in lire 291,52, le quali somme lo Spedale dovrebbe passare alla Congregazione di Siena:

il che in fin dei conti val quanto dire, che lo Spedale deve amministrare quei capitali per conto dei poveri fanciulli senesi, sostituiti alle ragazze dotande, senza ritrarne alcun profitto proprio e coll' onere di doverne render conto, facendosi rimborsare le sole spese effettive di contabilità e di tasse e rimettendoci (come suol dirsi) il logoro della tovaglia nell' imbandigione apprestata ai senesi che han fame.

È vero, che anche ciò sarebbe un maggior titolo di merito da aggiungersi all' opera d' insigne carità gratuitamente e sapientemente prestata dagli Amministratori del Brefotrofio; del resto a gentiluomini come loro, che si distinguono fra tutti per tanta delicatezza e nobiltà di sentimenti, sarebbe inopportuno nonchè inutile ogni ragguaglio fra il colmo e il soverchio delle loro grandi benemerenze. Basti questo, che nel luglio 1888 quando entrò in vigore l' attuale statuto organico e fu nominato Direttore Commissario il compianto Comm. Pucci, l' attivo netto del Luogo Pio, ammontava a circa undici milioni <sup>(1)</sup>, ed il bilancio del 1915 probabilmente si avvicinerà alla rimanenza attiva di dodici, se non la supera. Il miglior augurio, che io possa fare ai gettatelli di Firenze, è di aver sempre dei tutori così disinteressati e così bravi economi come costoro; i quali oggi sono in grado di appianare ogni passività, tostochè n' è dimostrato l' obbligo dell' Istituto, senza turbare punto l' equilibrio delle sue sostanze; mentre nel primo quarto del secolo passato il Commissario Direttore era costretto a ricorrere a continui pretesti dilatorii, per non trovare in cassa i fondi necessari a restituire l' indebito; ei, che pure ha lasciato fama d' intemerata rettitudine.

Un solo pensiero in questo momento preoccupa me e non può certamente non preoccupare quel fiore di onest'uomini, che amministrano e tutelano con pari senno e coscienza i due Enti caritatevoli; il pensiero, cioè, di trovare un equo e dignitoso componimento, che riunisca le due parti in un atto di concordia. Mi confortano a sperarlo il ricordo della santa senese venuta a portare la pace tra i fiorentini nel 1375, e la sigla del nome di Gesù mantenuta sulla fronte di entrambi i palazzi civici di Fi-

(1) VANNUCCI V. *Istituzioni Fiorentine*: Firenze, 1902.

renze e di Siena, dopo quasi cinque secoli, dacchè quell'altro apostolo senese predicava ai due popoli l'amor del prossimo. Or dunque, se Papiniano non offre agli uni e agli altri un pronto e conveniente consiglio di conciliazione, desunto dalla natura stessa del fine voluto, che è della fratellanza umana, si provino ad invocarne uno dal maestro divino di ogni verità e carità; e credo che risponderà per bocca del suo discepolo Matteo: *Misericordiam volo et non sacrificium* <sup>(1)</sup>).

Firenze, giugno 1916.

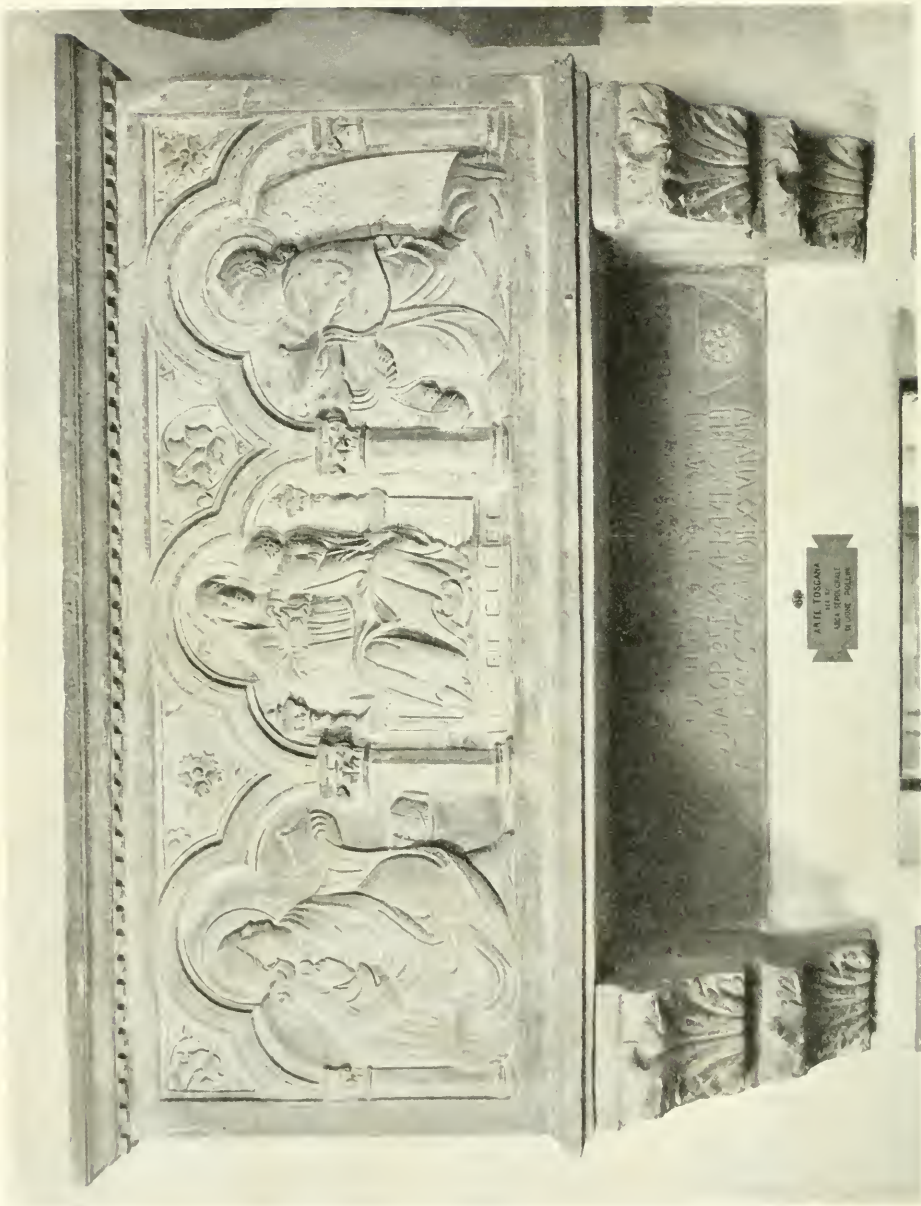
F. CASTALINI

---

<sup>(1)</sup> IX, 13.







48  
ANTE TOSCANA  
MUSEO STORICO  
DI FIRENZE

## APPENDICE

### SULLO SPEDALE FIORENTINO DELLA SCALA

Iscrizione che si legge sotto l' arca di Cione Pollini qui di contro riprodotta.

ARME . DICIONE . DILAPO . DEPOLINI  
DESTO . PIETOSO . LOCO . FONDATORI  
E . DOTATOR . P/ LIPOVER . MESCHINI  
AN . D . M . CCCXIII . DIEXXVIIIIVNIV

Mirando alla pace fra chi contende a difesa del diritto e dell'interesse altrui, ho allungato la mira con l' intento di superare, a mò di parabola, tutti gli ostacoli intermedi di sentimento, di ragione e di fatto, che potevano di fronte a probi ed oculati amministratori aver piuttosto l' apparenza d' un dovere che non d' una facoltà; e poichè tale era il mio scopo, ho cercato di adeguarvi il contenuto e la misura della mia trattazione, senza guardare più che tanto all' unità organica del soggetto trattato, o all' integrazione di alcuna sua parte.

Se a taluno piacesse qualche maggior contezza sullo Spedale fiorentino della Scala, che fu il primo nesso di beneficenza fra Siena e Firenze, il più antico dei brefotrofi fiorentini ed in ispecie il nucleo di questo degli Innocenti, può trovare preziose notizie nelle *Addizioni* allo *Statuto di S. M. della Scala in Siena*, che LUCIANO BANCHI scrisse, ripubblicando tali Statuti fra quelli *Senesi scritti in volgare*, edito nel 1877 in Bologna dal Romagnosi. Ivi è chiarito, che la vera fondazione del detto Spedale devesi attribuire ad esclusivo merito di Cione Pollini ; il quale non lo creò *ex novo*, ma trasformò in quello lo Spedaletto per i poveri ed infermi, che manteneva da vari anni, prima di affidarne la custodia e la direzione a frate Duccio d' Arezzo, con atto del 3 gennaio 1314, cioè, due anni e mezzo prima dell' autorizzazione data dalla Signoria di Firenze il 17 maggio 1316 al Rettore dello Spedale di Siena per la civile istituzione di quello filiale in questa città e della donazione delle case stipulata con l' oblato senese Parisio di Baglione a quello scopo il 26 giugno dello stesso anno. Così viene ristabilito integralmente il merito del fondatore Pollini che il Bruscoli (cit. pag. 17) attenua, considerandolo soltanto *primo benefattore* di esso.

Dalle dette *Addizioni* si rileva ancora, che Eugenio IV approvò la nomina d' un prete fiorentino a rettore dello Spedale della Scala in Firenze, dando ragione alla Signoria di questa R. P. contro il rettore e gli oblati senesi, con bolla del 20 ottobre 1435, la quale però fu poi cassata a istanza del rettore di Siena; e che Innocenzo VIII, con breve del 23 agosto 1488, confermò la destinazione di tale luogo pio a ricetto di esposti, concordata fra il rettore di Siena e la Signoria Fiorentina, contrariamente alla contestazione degli eredi Pollini, i quali sostenevano con ciò violata la volontà dei testatori.

Per quel che riguarda i locali dello Spedale, poi divenuto Convento delle Monache di S. Martino ed ora Istituto dei Corrigendi, la più compiuta descrizione è data da STEFANO ROSSELLI, nel *Sepoluario Fiorentino* e nella *Descrizione delle Chiese di Firenze* (manoscritti da me già indicati) in questi termini, sotto la rubrica di *S. Martino in Via della Scala*: Fu anticamente « in questo luogo uno « Spedale eretto e dotato poco dopo al 1300 dal pio e liberale « huomo Cione di Lapo Pollini per ricetto dei poveri infanti inno- « centi, ecc. Il med.<sup>o</sup> Cione fondatore l'aveva raccomandato allo Spe- « dale della Scala di Siena; l'arme del quale con quella della fa- « miglia de' Pollini si veggono ancora in più luoghi scolpite in Chiesa « e molto antiche.

« Nella loggetta, che è innanzi alla Chiesa, fra la porta della « Chiesa e quella del Convento, è un'arca antica di macigno, alta « da terra circa sei braccia con questa arme della famiglia de' Pol- « lini, che si vede in molti altri luoghi di questo Convento, e nella « detta arca sono scolpiti i seguenti versi: [Qui riporta con lievi inesattezze l'epigrafe incisa nella lastra di pietra simile all'arca, sotto e a contatto di questa, come vedesi nella fotografia posta qui di fronte].

« Nella medesima loggetta e sopra alla porta del parlatorio ve- « desi la detta arma di quà e di là e nel mezzo la Scala insegna dello « Spedale che era già in questo luogo ».

Il Rosselli, nei detti suoi manoscritti, dà il disegno preciso delle tre armi superiormente indicate e formate da tre scudi, di cui i due laterali sono identici e rappresentano l'arme dei Pollini, (Sep.<sup>rio</sup> c. 21 tergo, d'azzurro fasciata d'oro e caricata di tre ruote), e quello in mezzo l'arme della Scala sormontata dalla croce (come nello Spedale di Siena). L'arme Pollini si scorge bene ancora ai lati dell'iscrizione dell'arca.

« In un orto di questo monistero (aggiunge sulle indicazioni fornitegli dalla sua sorella, suor Maria Luisa, che fu ivi monaca) è « una cappelletta antica dedicata a S. Bernardo degli Uberti, che è

« tutta dipinta e storiata de' suoi fatti e della sua vita. Haveva questa « cappella anticamente la sua uscita nella via Palazzuolo per mezzo « d'una piazzetta, che era innanzi ad una stradella; essendo dopo « stata serrata, restarono le dette cappella e piazza incorporate in un « orto di questo convento ». Di *S. Martino in via della Scala* pubblicò nel 1898, in Firenze, un erudito e pregevole ricordo storico il Cav. GUIDO CAROCCI, e fra le molte notizie vi si parla della pestilenza « che desolò Firenze nel 1479 e dello Spedale della Scala, che « servì d'asilo agli ammalati. Di codesta terribile moria fu serbato « ricordo in una lapide marmorea, che si vedeva murata nello stesso « fabbricato. Oggi si conserva nel Museo di S. Marco ». Egli riporta l'epigrafe, da me già indicata a pag. 139, e nota: « La cifra dei « morti scritta in numeri latini parrebbe dovesse interpretarsi per 20,000, « ma essa è talmente enorme, da far ritenere che il numero sia stato « errato o male interpretato ».

Il P. RICHA (op. cit. vol. III pag. 328) riferisce l'epigrafe dell'arca dividendo il secondo verso in due (imitato poi in questa inesattezza dal Passerini). Inoltre fa sapere che: « Di Cione eravi sul « l'arca di macigno il suo busto di marmo, il quale in oggi vedesi nel Chiostro degli Innocenti ». Ed è vero, ma quel busto è di terra cotta verniciata, e da lontano l'egregio scrittore lo giudicò di marmo.

Il Bruscoli, dopo aver riportato i versi dell'epigrafe nel modo inesattamente indicato dal Richa e dal Passerini, annota (a pag. 19): « Anche il MANNI (*Osservazioni storiche sopra i sigilli antichi*, Firenze, 1740, Tomo III, pag. 76) riporta l'iscrizione, ma in questa « forma:

« arme di Cione di lapo de' polini  
« desto pietoso loco fondatore  
« e dotator per li poveri meschini.

« Non si può determinare quale delle due fosse la vera, non esistendo « più la loggetta, distrutta nelle varie modificazioni che ha subito lo « Spedale della Scala, ai di nostri ridotto a servire per l'Istituto dei « Minorenni Corriggendi ».

Ora, soltanto quest'ultima notizia è esatta. La loggetta è stata bensì sottratta alla vista del pubblico, perchè chiusa da un muro esterno; ma, fortunatamente, l'arca trecentesca colla sottostante pietra fu trasportata nel 1869 in una sala terrena del Museo Nazionale, dove esiste tuttora benissimo conservata; com'è pure perfettamente leggibile l'intera epigrafe, nei suoi caratteri gotici, i cui versi appariscono quali sono trascritti esattamente dal Manni, meno la desinenza *ori* non *ore* nel 2.<sup>o</sup> verso e la parola *pover* tronca nel 3.<sup>o</sup>.



Invece non esiste più alcuna traccia della lapide, che era in S. Maria Novella, sul sepolcro della famiglia Pollini, riportata da me a pag. 11 e della quale fanno fede tutti gli scrittori anteriori al 1858; nel qual tempo, come ho appreso dalla cortesia del prelodato Cav. GUIDO CAROCCI, fu messo mano a rifare l'impiantito di quel celebre tempio, ultimando i lavori nell'anno dopo, e furono in pari tempo rinnovate tutte le lapidi dei sepolcri esistenti in doppia fila lungo entrambi i lati del pavimento. Le iscrizioni, con le armi relative alle famiglie ivi sotterrate furono riprodotte in caratteri gotici moderni, ma in molte la leggenda fu abbreviata o non corrisponde più alle antiche, e tutte poi sono eguali nei caratteri e nella forma; il che dovette parere allora a quei frati e al Genio Civile, dirigente i lavori, più bello e decoroso, ma in effetto riuscì a non poco danno della storia cittadina e delle memorie familiari, consacrate nei marmi di quel sepolcreto. Per esempio la lapide del *Sepulcrum probi piique Cionis* ecc. è ridotta a questa semplice epigrafe. « S. D. CIONIS LAPI GHERARDI DE POLLINIS CIVIS FLOREN. A. D. MCCCIII ». In tal modo *Sepulcrum* è contratto in *S.*: è sparita l'indicazione primitiva, che quello era *Descendentium* e non soltanto *Cionis*, il cui cadavere è supponibile che fosse originariamente chiuso nell'arca della loggetta di fianco alla porta della sua Chiesa, seppure non andò confuso fra i 20,000 corpi sotterrati nell'orto, senza un esatto ricordo del giorno della morte; sono ancora sparite le espressioni laudative *probi piique viri patriae et pauperibus Subvenientis*; ed è perfino sparito l'*obiit*, che escludeva la ipotesi d'essere quel 1348 l'anno della costruzione del sepolcro e non com'è da credersi quello della morte di Cione.

E a proposito della indicazione di quell'anno 1348, non corrispondente alla data 27 giugno 1313 incisa sotto l'arca, il Richa opina, che questa fosse la data di fondazione dello Spedale e l'altra indicasse il millesimo della morte di Cione; ed arguisce che da quello scambio di date sia derivato lo *sbaglio popolare passato nelle opere scritte* del Rosselli e del Del Migliore. A tale ragionevole ipotesi non contrastano nè l'autorizzazione data al Rettore dello Spedale di Siena dal Comune di Firenze il 17 maggio 1316, per lo Spedale da istituirsi in questa città, nè l'istrumento di cessione, stipulato da Cione Pollini a favore dell'Oblato senese Parisio di Baglione il 26 giugno di quell'anno, di alcune case per collocarvi in una i maschi e nell'altra le femmine, potendo darsi, ed anzi essendo facile presumere, che al piccolo locale nel quale fu fondato lo Spedale nel 1313 da Cione indipendentemente da qualunque formalità civile, occorressero tre anni appresso altri stabili, atteso il favore sem-

pre crescente dei devoti e l'affluenza ognora più numerosa dei ricoverati e allora si pensasse all'autorizzazione formale del Comune.

A tutto ciò, che ho riferito sui locali e sulle memorie del detto Spedale senese, fo seguire le tre deliberazioni riguardanti il medesimo emanate dalla Signoria di Firenze, delle quali la prima riassumo nelle parti principali e le altre riproduco integralmente.

*R.<sup>o</sup> Archivio di Stato di Firenze, Provvisioni.*

Vol. XIV, carte 176<sup>t</sup> — Anno 1316. Ind. XIV. — 17 maggio.

Item, etc. Vobis. dominis Prioribus Artium et Vexillifero iustitie populi et comunis Florentie exponitur pro parte religiosorum virorum rectoris et capituli hospitalis Sancte Marie de Senis quod ipsi ad reverentiam Virginis gloriose predicte et ad honorem comunis et populi civitatis Florentie desiderant et intendunt construere et hedificare quoddam hospitale in civitate Florentie et domos et possessiones querere et fieri facere elemosinas simili modo quo in civitate Senarum, ut Dominus Florentinam et Senensem custodiat civitates. Quare supplicatur vobis quatenus dignemini et velitis eis generose concedere licentiam et providere et baliam vobis concessam et per consilia opportuna populi et comunis Florentie provideri facere quod predicti Rector et fratres predicta facere liceat eis et possint. Et quod hii, qui se et omnia et singula bona sua ipsi hospitali libere dederint et obtulerint, sint liberi et immunes a libris, prestantiis, impositis et factionibus servitiis et honeribus realibus et personalibus ab ea die in antea, qua dabunt dicto hospitali libere se et omnia et singula bona sua.... Etc.

Super qua quidem petitione.... supradicti domini priores artium et vexillifer iustitie.... deliberatione prehabita diligenti.... et obtento partito et secreto scriptinio.... concorditer suprascripta omnia admittententes acceptantes totaliter et firmantes providerunt, ordinauerunt et stantiaverunt prout et sicut in dicta petitione. Etc. (Seguono le formule e clausole di stile, *latissimo sensu*).

Vol. XXXVIII, carte 248. — Anno 1351. Ind. IV. — 28 giugno.

Item VIII.<sup>o</sup> provisionem infrascriptam que talis est. Videlicet. — Supradicti domini Priores et Vexillifer advertentes petitionem infrascriptam que talis est. Videlicet. Coram vobis dominis prioribus artium et vexillifero iustitie populi et communis Florentie reverenter exponitur pro evidenti utilitate communis Florentie et maxime miserabilium personarum pro parte Sandri olim Cionis Polline de Florentia quod



sicut est notorium in civitate Florentie dictus Cione pro remedio anime sue, et in favorem et utilitatem rei publice fundavit, hedificavit et dotavit de suis propriis denariis et pecuniis hospitale Sancte Marie della Scala de Florentia, ipsumque lectis et aliis masseritiis opportunis fulcivit et ornavit, ad receptionem et sustentationem pauperum infirmorum ibidem avenientium ac etiam infantium expositorum. Et quod licet predicta servata fuerint temporibus retroactis, tamen iam sunt tres anni et ultra pauperes et infirmi ibidem avenientes non recepuntur et infantes valde male tractantur, eo quod legata et elimosine que offeruntur a Florentinis pauperibus substrauntur et pro maiori parte ad hospitale della Scala de Senis deferuntur propter quod dictum hospitale est quasi destructum et in totum ruet nisi de benigno provideatur remedio. Quare cum dictum hospitale fundatum sit sub protectione communis et populi florentini, idcirco petitur pro parte dicti Sandri ne dictum hospitale destruat in totum quod esset valde malum, quatinus dignemini et velitis una cum officio XII bonorum virorum providere et deliberare et per opportuna consilia populi et communis Florentie provideri stantiarum et reformari facere quod in dicto hospitali della Scala di Florentia sit et esse debeat unus camerarius de civitate vel comitatu Florentie qui sit frater et oblatum dicti hospitalis de Florentia et cum habitu dicti loci assumendus annis singulis in kalendis Ianuarii per fratres dicti loci, ad cuius camerarii manus pervenire debeant omnes redditus et provenctus dicti hospitalis, et de predictis habeat providere pauperibus infirmis et infantibus et familie dicti hospitalis prout viderit expedire, et ut bona dicti hospitalis bairittari non possint teneatur dictus camerarius infra tres dies post suam electionem facere quoddam registrum in quo scribantur bona mobilia et immobilia presentia vel futura dicti hospitalis, quod registrum stare debeat penes dictum Sandrum ac etiam teneatur et debeat dictus camerarius quolibet anno in fine sui officii de gestis per eum idoneam rationem reddere consilibus artis porte Sancte Marie de Florentia, et punire et liberare possint dictum camerarium secundum quod viderint convenire. Et quod capitulum fratrum Florentie presens vel futurum dicti hospitalis possit et debeat vigore presentis provisionis omnia facere que liberum capitulum facere potest absque licentia alicuius capituli vel rectoris. Et quod omnia et singula que fient vigore presentis reformationis secundum formam predictam plenam obtineant roboris firmitatem et ab eis appellari non possit sub pena florenorum auri V centum tali contrafacienti que pena sit communis Florentie. Salvo quod per predicta non sit aliquod ius dicti Sandri diminutum. Non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum aliquibus capitulis statutorum, ordinamentis et provisionibus aut

reformationibus consiliorum dicti populi vel communis legibus aut iuribus seu obstaculis que obstarent contradicerent vel aliquialiter repugnerent quantumcumque penalibus derogatoriis vel precis, etiam si de eis aut ipsorum aliquo debuisset aut deberet fieri specialis mentio et expressa. Quibus omnibus intelligatur esse et sit nominatim expresse specialiter ac generaliter derogatum.

(Segue la formula generale relativa alle forme della votazione, e l'approvazione delle 8 proposte precedenti, poi :)

Item VIII super suprascripta provisione disponente circa petitionem Sandri Cionis Polline, que sic incipit Supradicti domini priores et cetera. Et super omnibus et singulis in ea contentis et super proposita ac deliberatione super ea factis et super dicto consilio super ea dato per Gabrielem predictum repertum fuit ipsam provisionem ac deliberationem et omnia et singula in ea contenta placere CLXX ex consiliariis predictis repertis dedisse fabas nigras pro sic et sic obtentum firmatum et reformatum fuit.

Non obstantibus reliquis X ex numero predicti consilii repertis dedisse fabas albas pro non.

Vol. XXXIX, carte 39

135 - Ind. V - 26 ottobre

Consilio domini capitanei et populi florentini mandato nobilis et potentis militis domini Anthonii domini Tommasi de Firmo populi et communis florentini honorandi capitanei et defensoris artium et artificum civitatis eiusdem preconia convocatione companeque sonitu in palatio populi florentini more solito congregato. Ego Petrus notarius infrascriptus legi et recitavi vulgariter distincte et ad intelligentiam in ipso consilio et coram consiliariis in eo presentibus provisiones infrascriptas deliberatas editas et firmatas per dominos priores artium et vexilliferum iustitie populi et communis florentie una cum officio duodecim bonorum virorum communis predicti modo, forma et ordine infrascriptis. Videlicet.

Primo provisionem infrascriptam que talis est, videlicet — Domini priores et vexillifer predicti considerantes ambaxiatam ad eos directam per commune Senarum occasione provisionis seu reformationis edite per opportuna consilia populi et communis florentie de mense iunii proxime preterito circa gubernationem et camerariatum hospitalis Sancte Marie de la Schala de florentia que incipit supradicti domini priores et vexillifer advertentes petitionem infrascriptam que talis est videlicet Coram vobis dominis prioribus artium et vexillifero iustitie populi et communis florentie reverenter exponitur pro evidenti utilitate

communis Florentie et maxime miserabilium pauperorum et cetera. Et petitionem tam per ipsos ambaxiatores quam per reverendum virum dominum Cionem domini Mini de Montaninis de Senis rectorem et dominum hospitalis Sancte Marie della Scala de Senis factam circa ir-ritationem reformationis iam dicte veluti minus iuridice et in preiudicium hospitalis eiusdem facte et contra veritatem et iustitiam implorate ac etiam actendentes oblationem per ipsum dominum Cionem rectorem dicti hospitalis prudenter et honeste factam et eius dispositionem laudabilem circa conservationem et augmentum hospitalis predicti de Florentia et hospitalitatem in ipso conservandam et propterea volentes tam fraternis precibus communis Senarum quam petitioni rectoris predicti annuere potissime iustitia suadente ac etiam ut bona et redditus dicti hospitalis utilius conserventur et pauperibus de civitate et comitatu Florentie erogentur. Habita invicem et cum officio duodecim bonorum virorum dicti communis deliberatione solemni et demum inter ipsos dominos piores et vexilliferum et duodecim bonos viros in sufficienti numero congregatos in palatio populi florentini premissis facto et obtento diligenti et secreto scrupitino et partito ad fabas nigras et albas secundum formam statutorum et ordinamentorum dicti communis omni iure et modo quibus melius potuerunt. Providerunt ordinauerunt et stantiaverunt quod dicta provisio seu reformatio et omnia et singula in ea contenta et omnis eius virtus efficacia et effectus vigore provisionis presentis ex nunc intelligatur esse et sit cassa, vana, irrita, et inanis et nullius efficacie vel momenti. Et nullam de cetero mereatur vel habeat aut mereri vel habere possit vel debeat executionem efficaciam vel virtutem. Et pro non facta totaliter habeatur. Providentes insuper et firmantes ad hoc ut omnibus civibus tollatur materia cuiuslibet suspicionis et murmuris. Et ipsorum omnium civium florentinorum erga ipsum hospitale de Florentia devotio amplietur. Quod ipse rector et quilibet eius successor rogentur et ex nunc rogati esse intelligantur et teneantur et debeant reformare in futurum hospitale predictum de Florentia de bono camerario et legali cive vel de comitatu civitatis Florentie fratre et oblato dicti hospitalis de la Scala de Senis seu ipsius hospitalis de Florentia. Et quatenus per ipsum rectorem non reformaretur ut dictum est possit et debeat fieri ipsa reformatio per consules artis porte Sancte Marie de Florentia vel duas partes eorum. Ad cuius camerarii manus durante suo officio pervenire debeant omnes redditus et proventus dicti hospitalis distribuendi in hospitalitatem et subventionem pauperum et infirmorum et puerorum expositorum seu gettatellorum et etiam pro opportunitatibus familie et aliis necessitatibus seu utilitatibus hospitalis predicti dumtaxat in civitate et comitatu Florentie et non extra presertim cum elemosine que

ad ipsum hospitale deveniunt procedant a civibus et districtualibus florentinis. Et insuper quod omni anno de mense ianuarii consules artis porte Sancte Marie de Florentia seu maior pars eorum possint teneantur et debeant una cum illo seu illis providis viris quos rector hospitalis predicti de la Scala de Senis deputabit ad videndum rationem dicti camerarii esse ad ipsam rationem diligenter et fideliter revidendum da omnibus et singulis introitibus et expensis hospitalis predicti de Florentia tempore camerariatus eiusdem proventus habitis seu factis. Hoc etiam expresso acto et declarato quod si quando contingeret in futurum dictum rectorem hospitalis de Senis non transmittere seu deputare aliquem seu aliquos ad ipsam rationem revidendam seu quod ipsi sic transmissi seu deputati vel deputandi unus seu plures non essent in civitate Florentie die dicta dicti mensis vel ante quolibet anno et dictis consulibus vel alicui eorum aut officio dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie populi et communis Florentie non notificarent seu notificare facerent de presentia ipsorum quod tunc et eo et pro eo anno ipsi soli consules artis porte Sancte Marie et maior pars consulum eorundem possint teneantur et debeant rationem ipsam revidere. Teneantur quoque supranominati consules et quilibet ipsorum qui dictas rationes reviderint seu eis revidendis interfuerint, si quem defectum reperierint seu esse comprehenderit vel convicti in ipso hospitali seu circa administrationem bonorum eiusdem de ipso tali defectu notificare per suas litteras vel aliter domino seu rectori dicti hospitalis de la Schala de Senis pro tempore existenti ipsumque rogare quod circa id occurrat et provideat remediis opportunis et quod si contingeret quod absit ipsum talem dominum vel rectorem non providere seu obviare tali defectui quod ipsi consules elapso tempore quod viderint sufficisse tali provisioni fiende teneantur et debeant de ipso defectu de omnibus circa in per eos factis relationem facere officio dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie populi et communis florentie in presentia offitii gonfalonis societatum populi et officii duodecim bonorum virorum communis predicti. Qui domini priores et vexillifer scripto primo per eos rectori prefato et expectata responsione sua tempore competenti possint una cum officiis antedictis eisque liceat ad tollendum et pro tollendo tali defectu providere et ordinare et provisionem et ordinem facere semel et pluries et quam et quotiens viderint expedire ad conservationem hospitalitatis predictae et pro honore dictorum hospitalium et rectoris predicti. Et ut bona dicti hospitalis de Florentia non dilapidentur et utiliter ut supra dicitur expendantur et accrescat devotio supradicta. Et ad hoc ut dicta ratio valeat semper facilius revideri quod fiat et fieri debeat unus liber de cartis pe-



rudinis in quo scribantur et scribi debeant omnia bona mobilia et immobilia hospitalis predicti de Florentia et tam presentia quam futura et omnis et singuli perpetui redditus seu census hospitalis predicti quanto magis clare fieri poterit quem librum camerarii predicti qui pro tempore fuerint et potissime primus ipsorum fieri et compleri pro posse facere teneantur expensas hospitalis predicti et perfectionem eiusdem libri consules dicte artis porte Sancte Marie teneantur sollicitare ita quod fiat sine temporis intervallo. Et quod dominus potestas communis, dominus capitaneus populi et dominus executor ordinarius iustitie civitatis Florentie et quilibet ipsorum et quilibet alius rector et officialis communis Florentie qui pro tempore fuerit teneatur et debeat iura hospitalis predicti manutenere defendere et conservare. Et rectoribus seu sindicis hospitalis eiusdem ius et iustitiam facere in petitionibus ipsorum favorabiliter breviter summarie et de plano et sine strepitu et figura iudicii sub pena periurii et quingentarum librarum florenorum parvorum cuilibet ipsorum contra facienti seu predicta non servanti pro vice qualibet auferenda et de suo salario retinenda non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum aliquibus legibus statutis ordinamentis provisionibus vel reformationibus consiliorum populi et communis Florentie aut obstaculis quibuscumque etiam quantumcumque derogatoriis penalibus vel precisibus vel etiam si de eis vel ipsorum aliquo debuisset vel deberet fieri mentio specialis et expressa. Quibus omnibus intelligatur esse et sit nominatim expresse et specialiter ac generaliter derogatum. Et quod pro predictis supra in hac presenti provisione contentis providendis deliberandis proponendis reformandis scribendis vel super hiis consulendis aut quomodolibet fiendis vel in aliquo eorum vel que sequerentur ex hiis predicti rectores et officiales priores artium et vexillifer iustitie vel aliquis eorum notarius scriba dictorum dominorum priorum notarius scriba reformationum consiliorum populi et communis Florentie vel aliqua alia persona in perpetuum non possint vel debeant per commune Florentie vel aliquem rectorem aut officialem populi et communis Florentie presentem vel futurum sindicari condemnari gravari vel molestari vel in aliquo cogi realiter vel personaliter set exinde a communi et pro communi Florentie sint liberi et totaliter absoluti. Et quod nullus rector vel officialis populi et communis Florentie primus et qui pro tempore fuerit ulla habeat iurisdictionem cognitionem vel potestatem cognoscendi vel procedendi contra dictos priores artium et vexilliferum iustitie notarium scribam dictorum dominorum priorum et vexilliferum iustitie notarium scribam reformationum consiliorum populi et communis Florentie vel aliquem predictorum vel aliquam aliam personam pro predictis vel predictorum occasione vel dependentibus ab

eisdem vel aliquo eorum imponendi vel iniungendi aliquam penam condemnationem vel multam nullus queque audeat vel presumat aliquem vel aliquos ex predictis rectoribus vel officialibus vel aliquem de quibus supra dicitur occasionibus supradictis vel aliqua earum accusare notificare vel denuntiare secrete vel palam vel quolibet excipere opponere vel allegare contra predicta vel aliquod predictorum vel contra eorum observantiam et executionem in iudicio vel extra vel quod predicta non valeant et non teneant vel quod provideri ordinari deliberari stantiari vel firmari non potuerint vel quod propterea factum seu ventum sit contra aliqua capitula statuta ordinamenta provisiones vel reformationes consiliorum dicti populi et communis cuiuscumque nominis auctoritatis seu vigoris existant. Immo omnes et singuli contra predicta vel aliquod predictorum excipientes opposcentes vel allegantes aut accusantes notificantes vel denuntiantes de facto et sine strepitu et figura iudicii per dominum potestatem capitaneum et executorem ordinarium iustitie et quemlibet eorum in florenis aureis tribusmillibus communi Florentie condempnetur. Quam quantitatem si non soluta infra tres dies a die late sententie, si fuerit in fortia communis Florentie vel pervenerit eiusdem caput a spatulis amputetur. Et insuper unusquisque rector et officialis qui predicta omnia et singula non servaverit vel aliquem contra predicta dicentem admiserit in iudicio quoquo modo in florenos auri mille communi Florentie condempnetur. Et ab officio in quo prefuerit pro dicto communi removeatur et privetur. Et ex nunc ipso iure intelligatur esse et sit remotus et privatus in totum. . . . .

Et primo super suprascripta prima provisione disponente de negotiis hospitalis della Scala que sic incipit domini priores et vexillifer predicti considerantes ambaxiatam ad eos directam per commune Senarum etc. et super omnibus et singulis in ipsa provisione contentis et super proposita ac deliberata super ea factis et super dicto consilio super ea dato per Bartholum predictum repertum fuit ipsam provisionem et deliberationem et omnia et singula in ea contenta et dictum consilium super ea datum placere CXII ex numero dictorum consiliariorum repertis dedisse fabas nigras pro sic et sic obtentum firmatum et reformatum fuit non obstantibus reliquis XLI ex numero dictorum consiliariorum repertis dedisse fabas albas pro non.







# IL CARTULARIO DELLA BERARDENGA

A CURA DI

**EUGENIO CASANOVA**

---

*(continuazione v. fasc. prec.)*



mini nostri Iesu Christi millesimo centesimo sexagesimo iiij<sup>to</sup> <sup>(1)</sup>, mense aprelis, indictione xij. Placuit nobis Bondie, filio quondam Dimicli, et Iohanni ac Tebaldino et Ranucino, filius quondam Conpagni, et Gufe, ac Gisle et Imilde, uxori Bonidei, vendere atque tradere tibi donno abbati Dei gratia Sancti Salvatoris in Monasterio et omnibus fratribus ad honorem prefate abbacie v. petiolas de terra que sunt iuxta fluvium Arbie, videlicet ut diximus donno abbati Martino et sunt in loco qui dicitur subtus Mons Grossuri, pro pretio iiij. soldorum bonorum denariorum lucensium cum omni accessione et ingressu, seu cum superioribus et inferioribus suis, nulli alii, aliquo iure, alienatas vel obligatas, nisi Deo et vobis, et faciatis exinde iure proprietario vos vestrique successores quod facere volueritis, sine omni nostra nostrorumque heredum contradictione. Equidem promittimus una cum nostris [c. 112] heredibus vobis vestrisque successoribus prefatas petiolas de terra ab omni homine defendere et in nullo minuere sub pena dupli.

Actum iuxta ecclesiam Sancti Ansani, feliciter. Signa manuum suprascriptorum venditorum, qui hanc cartam fieri rogaverunt venditionis et tactis sacrosanctis sub iure iurando firmaverunt. Signa manuum Iohannis Martini Muzi et Villanuzii, filius Villani, et Perucii, filius Vivicii, et Ildibrandini et Iohannis de Quercito, testium.

Ego Ioseph, iudex, scripsi.

CCVII.

1200, ind. IV, gennaio 26; Valcortese.

Ugolino di Alberico concede per il censo annuo di 4 staia di frumento a d. Guglielmo, abbate del Monastero dei Berardenghi, per sè e per la chiesa di Casprinello per il mulino di Casprinello un pezzo di terra, vicino alla Malena.

N. B. — 1200, stile dell'incarnazione.

*Cartula quam fecit Ugolinus Alberici de terra iuxta Malinam* <sup>(2)</sup>.

Anno Domini millesimo CC.<sup>o</sup> <sup>(3)</sup>, die vij kalendas februarii, indictione iiij. Ego Ugolinus Alberici titulo locationis do et concedo

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI: « 1164-C ».

<sup>(2)</sup> M. i.: « C ».

<sup>(3)</sup> M. e. e. XVI: « 1200 ».

tibi donno Guilielmo, abbati Monasterii Berardingorum, recipienti nomine dicti monasterii et nomine ecclesie de Casprenello et ad opem vel ad opus molendini de Casprinello, unam petiam terre positam iuxta Malinam, que fuit de conpera quam ego feci ab Ugicione Aldini; cui ex una parte est abbatie Monasterii Berardingorum, ex alia, fossatum, super via, subtus, Riciardi et Martini et Ysaccp (*sic*) ita quod tu et successores tui tenearis annuatim dare michi et heredibus meis nomine ficti iiij. staria frumenti boni sine malitia ad rectum starium de Valcortese. Et promitto <sup>(1)</sup>, una cum meis heredibus, tibi, tuisque successoribus dictam terram sub pena x. librarum non tollere, nec contendere, nec inquietare, nec servitium crescere et ab omni homine legitime defendere; et post pene solutionem, dicta omnia firma tenebo. Et ego Guilielmus abbas si pro tenore contractus dicta omnia non observavero similem penam tibi dare promitto post pene solutionem dicta omnia observaturus.

Actum in ecclesia de Valcortese, coram Riciardo Vigne et Martino Preiti et Anselmino Anselminelli, testibus rogatis.

Ego Anselminus, notarius, ut supra continetur, scripsi rogatus.

### CCVIII.

1228, ind. II, febbraio 10; Siena.

Megliorato di Martino per rimedio dell'anima sua e dei suoi dona a d. Niccolò, abbate del Monastero dei Berardenghi un pezzo di terra a Casprenò luogo detto *Piana Berte*.

N. B. — 1228, stile dell'incarnazione.

*Cartula quam fecit Mellioratus de terra in Piana Berte.*

In nomine Domini amen, anno domini millesimo CC.<sup>o</sup> xxviii <sup>(2)</sup>, indictione secunda, die iiij ydus februarii. Ego Mellioratus Martini, titulo pure donationis inter vivos et pro remedio et salute anime mee meorumque parentum, dono et trado tibi donno Nichole, abbati Monasterii Berardingorum, recipienti nomine et facto et utilitate dicte abbatie, quamdam petiam terre positam ad Casprenò, in loco qui vocatur Piana Berte, cui ex tribus lateribus est dicte abbatie, a quarto Ugonis de Montaperto, infra hos totum (*sic*), ut dictam terram cum suis perti-

(1) Il *pro* fu aggiunto nell'interlinea posteriormente, cioè nel s. XVI.

(2) M. e. s. XVI: « 1228 ».

nentiis omnibus habeas, teneas, possideas et facias quicquid tibi et tuis successoribus facere placuerit sine omni mea meorumque heredum lite et contradictione vel molestia. Et promitto dictam terram cum suis pertinentiis omnibus non tollere [c. 112<sup>1</sup>] non contendere non molestare sed legitime defendere ab omni et qualibet persona sub pena dupli extimationis dicte rei donate, ut pro tempore plus valuerit et meliorata fuerit; quam si commissa fuerit tibi dabo et dare promitto, dando tibi licentiam et liberam potestatem intrandi in possessionem dicte terre quandocumque volueris ab hac hora in antea. Et ad hoc ut statim possideas me tuo nomine interim constituo possidere. Insuper do, cedo, concedo et mando tibi dicto donno Nichole, recipienti nomine dicte abbacie, omne ius et actionem, quod et quam habeo in dicta terra, ut tuo directo et proprio nomine possis agere et experiri, excipere et replicare et te tueri, ut ego possem, et te in rem tuam facio et constituo procuratorem et ius meum alii non dedi, cessi, mandavi, et si aliter appareret te et tuos successores indempnes conservabo, et conservare promitto, sub pena predicta, quam si commissa fuerit, tibi dabo et dare promitto; et, ea soluta, contractum et donationem firmam et firmum tenere promitto, obligando me et meos heredes tibi et tuis successoribus et mea bona pignori; renuntians non facte donationis exceptioni et Nove Constitutionis beneficio et ingratitudinis<sup>(1)</sup> et omni iuris et legum auxilio.

Actum Senis, coram magistro Guido grossitano et Ugo Tedeschi et Riccio Magioli, rogatis et vocatis testibus.

Ego Ranerius Pallamontis, notarius, quod super legitur scripsi rogatus<sup>(2)</sup>.

[c. 113<sup>1</sup>]

CCIX.

[sec. XIII?]

Sentenza arbitrale profferita da Cristoforo del fu Ranuccio, eletto arbitro da messer Ugo, preposto di Siena, col consenso del Capitolo, e da d. Niccolò, abbate di S. Salvatore della Berardenga, col consenso dei suoi monaci e conversi, sulle contro-

<sup>(1)</sup> Aveva scritto *ingratitudine*.

<sup>(2)</sup> Il rimanente della carta (linee 16) è bianco. È parimente bianca la 113 retro.



versie sorte fra Capitolo e Monastero per le terre, gli steccati, molini ec. sul fiume Arbia.

(<sup>1</sup>) *Sopra la stechata del mulino dell' Arbia de Canonici di Siena.*

In nomine Domini amen. Ego Cristoforus, quondam Ranuccii, electus arbiter seu arbitrator, sive amicus compositor a domino Ugone, senensi preposito, cum consensu et voluntate suorum fratrum et canonicorum, videlicet dominorum Ranerii, archipresbiteri, et Uggerii, magistri Boni, magistri Iohannis, Odentii et Lambertini, nomine senensis capituli ex una parte, et donno Niccola, abbate monasterii sancti Salvatoris de Berardinga, consensu et voluntate fratrum suorum et eiusdem monasterii, silicet donni Donati, prioris ecclesie Sancti Vigili et donni Iohannis, prioris de Querciola, et donni Ildibrandi, camerarii, et donni Lamberti et donni Cari et donni Gratie et donni Corboli et donni Deotisalvi et donni Compagni, monachorum, et presbiteri Ildibrandi et donni Ugonis de Monte aperto et Frederigi et Rustichelli et Burnecti et Iunte et Pieri et Mathei et Deotavive et Jovannuzi et Ubertelli, et Jovannuzi Ortulani et Gianni et Iacobi et alterius Jovannuzi et Orlandini et Iohannis et Russi, conversorum dicti monasterii, ex altera, super litibus et discordiis, controversiis, que vertebantur vel verti possent inter dictum Capitulum senense, ex una parte, et prenomiatum monasterium, ex altera, super terris, steccatis, lamis, et hedificiis, molendinis seu aliis quibuscunque possint in flumine Arbie, sive ex utraque parte ipsius fluminis, vel super denariis, vel aliis rebus quibuscunque delendis ab altera partium alteri parti, pro bono pacis et concordie, Cristique nomine invocato, laudo, arbitrator, pronuntio et diffinio, sub pena CC. librarum michi a partibus sollenniter promissa, quod molendinum de Valline dicti Capituli habeat et habere debeat aquam usque ad altitudinem duorum pedum tantum super boccham secundum quod ego termina (*sic*) (<sup>2</sup>) et diffiniam, de mensura duorum dictorum pedum. Item laudo, arbitrator et diffinio quod dicti prepositus et Capitulum senense deponant sive abbassent et deponere, sive abbassare teneantur steccatum positum in dicto flumine Arbie subtus fuitum molendinorum dicti monasterii quadraginta quinque brachia continua per alplitudinem ita quod, quando aqua tegerit signum vel terminum a me vel alio meo mandato factum vel

(<sup>1</sup>) Il documento è scritto molti secoli dopo la redazione del codice da mano del sec. XVI princ.

(<sup>2</sup>) Per *terminam* et *diffiniam*.

positum in pectorale dicti molendini de Valline, aqua plane fluat super dictum steccatum per totam dictam amplitudinem, et quod aqua non ascendat vel ascendere debeat super dictum signum vel terminum sed attetur et deponatur ita steccatum dictum a dictis preposito et Capitulo quod, cum tetigerit aqua dictum signum vel terminum, revertatur retro et habeat liberum anditum revertendi retro ita quod plana fluat, sive currat super dictum steccatum per totam dictam amplitudinem: et, facto dicto abbassamento sive depositione dicti <sup>(1)</sup> steccati, prenominati prepositus et Capitulum ponant et mittant et ponere vel mittere teneantur quattuor terminos in dicto steccato, ita quod ubi utraque parte unum et alios per medium, prout ego arbiter designabo, et ita perpetuo stent et stare debeant firma et illibata, omni fraude remota. Item laudo, arbitror et diffinio quod si dictum steccatum moveretur [c. 114] propter mundationem aque vel alio modo dissiparetur dicti prepositus et Capitulum debeant reficere et refici facere ipsum steccatum in modo et statu predicto silicet quod portarent termini positi ex utroque capite ipsius steccati. Item laudo, arbitror et diffinio quod bocche dicti molendini de Valline debeant esse et stare in ea sede et altitudine in qua nunc sunt ita quod nullo tempore altius tollantur vel alzentur plus quam nunc sint et quod post abbassamentum sive depositionem dicti steccati factum ut dictum est et terminatum, dictum steccatum debeat perpetuo stare et esse in eo modo et altitudine quo erit designatum et terminatum ita quod nullo tempore altius tollatur et omnia predicta silicet abbassamentum vel depositio et terminamentum et steccati pectorale laudo et arbitror quod fiant et facta esse debeant per totum mensem agusti proximi a predictis preposito et Capitulo. Item laudo, arbitror et diffinio quod prenominati prepositus et Capitulum senense possint eorum steccatellum positum super dictum steccatum altius tollere et abbassare prout voluerint sine malitia et appodiare illum steccatellum si opus fuerit in terra abbacie ubicumque voluerint et opus fuerit a via per quam itur a Caspreno ad Montechiarum inferius sine requisitione et contradictione et molestia abbatis vel monasterii predicti et in hoc terras monasterii predicti servitutem debere dicto steccatello Capituli et ipsi Capitulo arbitror et diffinio. Item laudo, arbitror et diffinio quod prenominati abbas et conventus dicti monasterii possint eorum steccatum positum in dicto flumine Arbie appodiare et inmittere in terram prepositi et Capituli, si opus fuerit, ad eorum voluntatem, sine requisitione et contradictione et molestia predictorum prepositi et Capituli, et in hoc terras Capituli predicti se-

(1) Da et facto dicto sino a depositione dicti in rasura.

nensis servitutem debere predicto steccato monasterii et ipsi monasterio arbitror et diffinio et idem arbitror in omnibus steccatis quos dictum monasterium habet in illa contrata. Item laudo, arbitror et diffinio quod si monasterium predictum habet aliquas terras ex parte molendinorum Capituli, quibus opus haberent predicti prepositus et Capitulum et habere vellent, teneantur prenominati abbas et monasterium permutare, sive cambire eas prenominatis preposito et Capitulo ad dictum duorum amicorum a partibus eligendorum sine malitia, vel pro denariis vendere ut inter se convenerint. Item laudo, arbitror et diffinio quod si predictum capitulum senense vel monasterium prenomi-  
 natum vel aliqua persona pro altero ipsorum emeret vel permutaret aliqua terra vel terras, vineam sive boscum vel lamas a molendinis canonice Sancti Ansani usque ad molendinum de Planella in plano Arbie et usque ad flumen, qui (*sic*) vocatur Malena, et usque ad Rigum, teneantur inter se eas comunicare et in comunione reducere, facta restauratione pretii, ut terre date pro cambio abinde ad [c. 114<sup>1</sup>] mensem post requisitionem dicentis se velle tenere ad comperam sive cambium et pars que emisset vel permutasset teneatur facere cartam dicte terre, lame, vinee vel boschi ad dictum (<sup>1</sup>) sui sapientis sine malitia tempore solutionis faciende. Item laudo, arbitror et diffinio quod abbas et conventus possint facere pontem super fossatum, qui vocatur Valpaczaio, ligneum vel lapideum, per quem defluat vel defluere possit aqua ipsius fossati et prepositus et capitulum teneantur recipere dictam aquam per suam terram vel suorum hominum si ibi habent aliquam terram sine aliqua contradictione et malitia. Item laudo, arbitror et diffinio quod prenominati prepositus et Capitulum non faciant (<sup>2</sup>), nec fieri faciant vel fieri permittant per se, vel per alium vel per eorum terras seu eorum hominum aliquam iniuriam, vel malitiam, sive molestiam seu aliquod nocivum predictis molendinis et hedificiis predictorum abbatis et conventus. Item laudo, arbitror et diffinio quod prenominati abbas et conventus non faciant, nec fieri faciant, vel fieri permittant per se vel per alium, vel per eorum terras, seu eorum hominum aliquam iniuriam, vel malitiam, sive molestiam seu aliquod nocivum predictis molendinis et hedificiis predictorum prepositi et Capituli senensis. Item laudo, arbitror et diffinio quod dictus abbas et conventus solvant dicto preposito et Capitulo Cl. libras denariorum senensium, quorum solvant septuaginta v. libras in proximo festo sancti

(<sup>1</sup>) L' e dimenticata fu aggiunta nell' interlinea.

(<sup>2</sup>) Ripetuto.

Angeli et alias lxxv. in proximo sancti Andree pro abbassamento dicti steccati et aliis abilitatibus supra concessis ex arbitrio meo prenomi-  
natis abbati et conventui ad eorum molendina et hedificia a prenomi-  
natis preposito et Capitulo senensi. Item laudo arbitror et diffinio quod  
prenominati prepositus et Capitulum et prefati abbas et conventus fa-  
ciant et curent et facere et curare teneantur quod supradicti arbitrii  
confirmationem habeant et habere debeant a domino Pape hunc ad  
proximam Pasca Resurrectionis communibus expensis ipsorum. Item  
laudo, arbitror et diffinio quod supra dicte partes omnia et singula, a  
me arbitrata et diffinita, servent, faciant et adimpleant sibi ad invicem,  
ut supra dictum est, sub pena C. marcharum argenti, quam pars que  
non servaret parti servanti dare et solvere teneatur, et, ea soluta, pre-  
dicta omnia firma permaneant, salvo et retento michi adhuc arbitrari  
semel et pluries si opus fuerit super hic quibus non esset arbitratum.  
Et si aliquod dubium apparuerit super arbitratis possim illud declarare  
et diffinire si opus fuerit et specialiter super campo posito prope flu-  
men Arbie empto et permutato a preposito et Capitulo senensi a pre-  
sbitero Guidone Sancti Johannis de Cerreto et super vj. denariis  
censualibus qui dicebantur deberi a monasterio predicto preposito Gui-  
doni vel Capitulo senensi . . . . .<sup>(1)</sup>.

[c. 115] de Casprino <sup>(2)</sup>.

CCX.

1173, ind. VI, maggio 25; iuxta tribunal ecclesie Sancte Marie in  
Pacinam.

Guitto, figlio di Nicola, per rimedio dell'anima sua e dei  
genitori, dona a S. Ansano di Siena tanta terra lungo l' Arbia,  
luogo detto Casprenello, da costruirvi un molino.

*Cartula quam fecit prior Guitto cum nepotibus suis de terra in Ca-  
sprello.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno ab incarnatione

---

<sup>(1)</sup> Rimane in tronco. Seguono 3 linee bianche con cui termina la facciata.  
Sull'ultima linea, della mano del sec. XVI, che scrisse il testo leggesi: « Mancano  
due carte ». Difatti mancano 2 carte, come risulta da quel che ne resta, tagliate e  
forse bianche. Una certamente non aveva anticamente (sec. XVI) numerazione (pri-  
ma del titolo attuale) perchè la 114 attuale era la 112 antica, e la 115 era la 114.

<sup>(2)</sup> In alto, in mezzo, di mano del s. XVI fine: « Mancano due carte ».

domini nostri Iesu Christi M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> septuagesimo tertio <sup>(1)</sup>, octavo kalendas iunij, indictione vj. Nos quidem donnus prior Guitto, filius quondam Niccole, cum nepotibus meis et vinea similiter meis cum nepotibus ac Albericus una omnes predicti Deo et ecclesie Sancti Ansani ad honorem eius et commodum, et ad honorem et utilitatem ecclesie Sancte Lucie in Casprinello, damus et offerimus, tradimus iuxta Malenam ad hedificandum molendinum <sup>(2)</sup> subtus vineas de Casprinello, tantam terram que sufficiat ad integrum instrumentum molendini prefati scilicet ad capiendam aquam et steccatum ad faciendum quoque et ponendum cursumve aque cum formis circumquaque positis et coltam aque cum platea ubi hedificetur domus molendini, et unde fuitus aque exeat et currat, quod sufficiat; et si quidem opus fuerit per tempora, similiter damus et tradimus nos nostrosque heredes exinde obligamus et stipulando promittimus tantumdem quatinus molendinum supra nominatum possit stare et mutari cum omnibus necessariis suprascriptis. Nam prefatarum ecclesiarum rectoribus, videlicet donno priori Guittoni, rerum supra nominatarum instrumenti molendini tibi donatori acceptori promittimus tuisque confratribus et successoribus nos omnes nostrosque heredes exinde obligamus donationem dictam et oblationem meram et inter vivos redemptione nostrorum peccatorum omni tempore firmam tenere et in nullo aliquo ingenio minuere, sub pena dupli et ab omni homine defendere, similiter redemptione peccatorum nostrorum parentium.

Actum iuxta tribunal ecclesie Sante Marie in Pacinam. Signa manuum suprascriptorum qui hoc instrumentum fieri rogaverunt. Signa manuum Ranucii Paganelli et Gregorii de Tonso et presbiteri Petri de Corina et presbiteri Martino de Pacina testium.

Ego Ioseph hoc instrumentum ut iudex scripsi.

# CCXI.

1173, ind. VI, maggio 25.

Il priore di S. Ansano e Alberico convengono di edificare due mulini, se sia possibile, uno de' quali già costruito, sulla terra donata a S. Ansano e Lucia, col patto che, ove non si possa

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI: « 1173 ».

<sup>(2)</sup> M. e. s. XV: « Nota de terra dicta titulo emptionis ad edificandum molendinum Sancte Lucie in Malena ».



costruire il secondo, tutte le spese fatte da Alberico per il primo vadano in dono alla chiesa predetta.

*Cartula quam fecerunt prior Sancti Ansani et Albericus de edificandum molendinum.*

In nomine Domini, anno eius M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> septuagesimo tertio <sup>(1)</sup> viij kalendas iunii, indictione vj. Nos quidem donnus prior Dei gratia ecclesie Sancti Ansani et Albericus pacto stipulationis paciscimur molendinum hedificare bonum et optimum <sup>(2)</sup> super terram nobis donatam ad honorem Dei et sancti Ansani et sancte Lucie, uno hedificato bono iam molendino, alium hedificare si poterimus, et istum secundum habere simuliter et per medietatem cunctum habere commodum et utilitatem, ita tamen ut expensas amborum molendinorum per medietatem a nobis donno priore et fratribus meis et a me Alberico et heredibus meis omnes integre faciamus. Et si duo in predictis locis hedificare non potuerimus, expensas in priori molendino factas a me donno Alberico timore et amore Dei et prefate ecclesie et vos earum rectores habeatis, nulla ex eis michi reservata petitione. Hoc totum ambo firmum tenere promittimus successores et heredes nostros exinde obligamus et nos sub pena dupli.

Ra[c. 115<sup>1</sup>]nuccius Paganelli et Gregorius de Tonso testes in hoc pacto stipulationis vocati fuerunt.

Ego Ioseph, iudex, hoc pactum <sup>(3)</sup> obligatorium scripsi.

## CCXII.

1173, ind. VI, agosto 22; vicino alla chiesa di S. Lucia di Casprinello.

Barqua e Molinario figli di Giovanni, Gregorio del Toso e Guido del Balordo concedono per 20 soldi alla chiesa di S. Lucia di Casprinello e per essa al priore di S. Ansano, Guitto, la servitù di acquedotto dal fiume Malena attraverso alla loro terra in *Vingnale* su ambe le rive di detto fiume coll'obbligo, quando

(1) M. e. s. XVI: « 1173 ».

(2) M. e. s. XV: « Carta edificationis molendini Sancte Lucie in Malena ».

(3) Dapprima aveva scritto *pacto*.



volessero alienare detta terra, di cederla alla chiesa suddetta, cui spetti per 30 giorni un diritto di prelazione in detto acquisto.

*Cartula quam fecit Barqua et Mulinario et Grigorio et Guido de terra in Vingnale.*

Anno dominice carnationis M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> septuagesimo tertio <sup>(1)</sup>, die xj kalendas septembris, indictione vj. Placuit nobis Barqua et Mulinario, filiis Iohannis, et Grigorio del Toso et Guido, filio del Balordo, pro pretio viginti solidorum, dare atque tradere et concedere Deo et Sancte Lucie de Cassprinello per manum venerabilis prioris Guittonis Sancti Ansani, servitutem aqueducendi fluminis Malene <sup>(2)</sup> per nostram terram positam in Vingnale, ex una parte Maline et ex alia; cui ex una parte et de super est Sancti Petri de Corina et filiorum Alberiki et ex alia parte est Sancte Lucie, ad utilitatem molendini quem edificare velitis in quocunque modo vobis, vel vestris subcessoribus placuerit ducere aquam vel retinere. Preterea promictimus et obligamus nos nostrosque heredes vobis vestrisque successoribus non tollere neque contendere in aliquo tempore predictarum rerum, inmo ab omnibus ominibus legitime defendere et predictam terram non vendere neque pingnorare nec aliquo modo alienare, nisi ad predictam ecclesiam Sancte Lucie per tantum quantum ab aliis habere potuerimus sine faude ac astu per spatium triginta dierum, per spatium triorum terminum, sub pena centum solidorum et post pena soluta prescripta omnia tenere <sup>(3)</sup> spondemus. Quoniam taliter nos ac nostros heredes obligare placuit. Prenominati Barqua consensu Mulinarii et Grigorio et Guido hoc instrumentum scribere rogaverunt prope ecclesiam Sancte Lucie. Perucius Giagiani et Guiduccio de Barqua et Martello de Latarino et Bandino Buani, rogati pent testes.

Ego Monaldus, tabellio sacri palatii, hoc instrumentum conplevi et dedi.

### CCXIII.

1194, ind. XIII, giugno; Siena.

Giovanni d' Ildibrandino vende pel prezzo di 12 soldi di denari buoni a prete Lamberto una terra *ad Pialem*.

N. B. La XIII ind. ebbe principio nel settembre 1194.

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI: « 1173 ».

<sup>(2)</sup> M. e. s. XV: « Carta ductus aque molendini Sancte Lucie in Malena ».

<sup>(3)</sup> Segue un *sub* cancellato.

*Cartula quam fecit Iohannis Ildibrandini de terra ad Pialem.*

Anno domini M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> nonagesimo iiii<sup>o</sup> (<sup>1</sup>), mense iunii, indictione xiiij. Placuit michi Iohanni Ildibrandini vendere et tradere tibi presbitero Lamberto terram positam ad Pialem (<sup>2</sup>): ex una parte est plebis de Pacina, alia Sancte Lucie, subtus via et super Ugolini; pro xij solidis bonorum denariorum pretio, quod profiteor acceperis; ut habeas, possideas et quicquid tibi placuerit, iure domini et proprietatis facias, set sine omni mea, meorumque heredum lite et contradictione. Ab omni quoque homine ego, heredesque mei tibi, heredibusque tuis prefatam rem legitime defendere promitto. Quod si facere et omnia, sicut supra legitur, adimplere noluerimus, tunc, pene nomine, duplum vobis dare promittimus; et, pena data, venditio firma permaneat.

Acta Senis, coram Benecasa Rolanducci (<sup>3</sup>) et Supravenio Mincucci, testibus ductis.

Ego Iohannes, iudex, ut legitur scripsi.

CCXIV.

1163, ind. XII, novembre; Siena, nel chiostro di S. Vigilio,

Malavoglia di Pedrino per il prezzo di 40 soldi vende a Martino, abbate di S. Salvatore a Fontebona, tutte le sue terre in Casspreno e in Monte Grossori.

*Cartula quam fecit Malavolliam Pedrini de terra et vinea in Casspreno.*

Anno abincarnationis domini nostri Iesu Christi, M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> sexagesimo tertio, (<sup>4</sup>) mense novembris, indictione xij.<sup>a</sup> Constat me Malavolliam, filium Pedrini, hoc venditionis instrumento [c. 116] in presentiarum pleno iure domini et proprietatis vendidisse et huius rei gratia tradidisse tibi Martino, humili abbati monasterio Sancti Salvatoris, quod dicitur Fonte bona, omnes terras illas et vineas, quas ego habeo et teneo, vel alius meo nomine tenet, videlicet in Casspreno et in

(<sup>1</sup>) M. e. s. XVI: « 1194 ».

(<sup>2</sup>) Nel s. XIII ancora, o nel XIV, fu trasformato in *Pialam*.

(<sup>3</sup>) Aveva scritto *Rolanducci* espunse l'ultima *i*.

(<sup>4</sup>) M. e. s. XVI: « 1163 ».

Monte Grossoli, vel ubicunque invenitur infra predictos fines. Iam dictas autem res, qualiter superius legitur, sic denominatas tibi Martino abbati, tuisque successoribus nomine prefate ecclesie in integrum pro pretio quadrainta soldorum bonorum denariorum, quod me accepisse profiteor, presenti die vendo et trado tibi prefato Martino abbati, tuisque successoribus ad habendum, tenendum ac possidendum et quicquid tibi nomine predicti monasterii placuerint faciendum, ut nullam litem, nullamque contraversiam, harum rerum nomine, a me vel a meis heredibus quolibet modo aliquo in tempore tu prenominate emptor vel tui heredes sustineant. Ab omni quoque homine presscriptas res omni tempore legitime defendere et auctorizare senper tibi tuisque successoribus promitto. Et si ego Malavollia, vel mei heredes, tibi tuisque successoribus de his rebus exinde aliquo modo agere aut litigare presumpserimus, aut si contra quemlibet agentem legitimam tibi defensionem semper non exhibuerimus, pene nomine predictarum rerum duplum eiusdem bonitatis et estimationis tibi et tuis successoribus dare promitto et omne dampnum resarcire. Prenominatus Malavollia hoc instrumentum venditionis ut superius legitur scribere rogavit in claustra Sancti Vigili. Isac et Mutus, filii Ukicionis, et Martinus, filius Rolandi, et Gerardinus, filius Ardimanni, et Ildibrandinus Paraliasini et Petrus, filius Aczi, et Rusticus, qui eas retinet, rogati sunt testes.

Ego quidem Rolandus, iudex et cancellarius, hoc instrumentum, ut supra scriptum est, scripsi conplevi et dedi.

## CCXV.

[1020], an. VII. di Enrico II. imperatore, ind. III., aprile.

Rainerio del fu Berardo e Ita di Farolfo, sua moglie, in suffragio della propria anima, donano alla chiesa di S. Salvatore, un pezzo di terra, luogo detto *Guistrigona*.

### *Cartula quam fecit Ranerius Berardi de terra in Guistrigona*

In nomine domini Dei eterni salvatori nostri Iesu Christi, Enri-gus magnus inperator agustus ani inperi eius septimo <sup>(1)</sup>, mense apre-lis, indictione tertia, feliciter. Constad me Rainerius, filio Berardi, et

(1) M. e. s. XVI: la stessa mano che scrisse poi *Guistrigona* (Bulgarini) « 1010 o 1013 »; altra mano « 1020 ».

Ita iugalibus Farosfi <sup>(1)</sup> per presente diximus quicquid in sanctis venerabilis laus <sup>(2)</sup> exi suis aliquid contulit rebus et ista auctori vocem in oc seculo centuplum accipiat, in super quod melius est, vitam posidebit eterna. Proterea dare adque oferere previdimus pro mercis et remedium anime nostre et remisionum peccatorum nostrorum nos suprascripto iugalibus in ecclesia Sancti Salvatoris, qui est in casalis et in vocabuli Canpi et pertinet de episcopatu sancti <sup>(3)</sup> Donati, ide est integra una petia de terra iuris nostra qui est posita in loco Guistriguna » <sup>(4)</sup>: de una parte est terra Sancti Salvatori; de alia parte, de filii Berardi; de tertia parte, ocurreis fusato, de quarto pare ocurreis via publica. Suprascripta petia de terra, qualiter super legitur, qualiter iudicavimus aque oferimus in suprascripta [c. 116<sup>1</sup>] ecclesia Sancti Salvatori ideo integra per nostra eorum suprascripta redemptione apud Deum pro peccatis nostris et facinori nostri recededi, integra suprascripta petia de terra omni tempore potestatem et proprietatem iudicavimus adque faciendi quicquid voluerit a pars suprascripta ecclesia Sancti Salvatori, de ipso fruges et laborationes de ipsa petia de terra dominus per anualiter abead ipso abas, qui ad ipsa ecclesia servivit, et per nos peccatores missa et orationes costad et inutdicat anime nostre et salute et gaudium senpitemum. Que si erit et non credimus et si illis de eredibus et ac proeredibus vel quislibet aposita quod integra ante diabolo suaserit quia nostra statuta ofensionis nostra sic insuper institutum est per qualibet inegnio runpere aut vacuare vel disfacere voluerit, aut in aliquo molestare presunserit per vim exinde de supotestatem de predicta ecclesia violento ordine ac mea statutam stabilem <sup>(5)</sup> permanere super eius ad nos est iudicatum vel statutum, tunc primus omnium ira Dei ipsius actis locis exinstatutus occurrat et ofensa cum Iuda Scariot, qui Deo vendidit, sit consortius et a ccc.ti patri sanctis, qui canone constituerunt, non meread in dextera, sed in sinistra et percat cum diabolo inferno andread sine fine <sup>(6)</sup>; et an catula iudicatis seo ofersionis nostre et ordine, ut super legitur, Bonizo, notario, scribere rogavi. Signo manum Ugo, filio Raineri, et Rolando, filio

<sup>(1)</sup> Forse *Farolfi*.

<sup>(2)</sup> Così per *locis*.

<sup>(3)</sup> L' aggiunse nell' interlinea.

<sup>(4)</sup> M. e. s. XVI: « Guistrigona ».

<sup>(5)</sup> L' aggiunse nell' interlinea.

<sup>(6)</sup> V'ha in questo documento una costante trasposizione notevole, che, per ripetersi nella carta seguente, non può essere imputata all'amanuense, ma bensì al notaio e al suo formulario.

Tedericco, et Bonifazio, filio Grerardi, rogatis testis, manibus earum scribere rogaerunt.

Ego Bonizo, notarius, sucripsi et postradit conplevi.

# CCXVI.

1049, Enrico III. imperatore, ind. I, febbraio; S. Salvatore a Fontebona.

Prete Vivenzo di Anso dona in rimedio della propria anima al Monastero di S. Salvatore a Fontebona la metà della casa, masseria da lui acquistata nella pieve di S. Maria a Pacina, luogo detto *Casale*.

N. B. La I. indizione correva nell' anno 1048.

*Cartula quam fecit Vivenzo presbitero de terra et res in Pacina et in Casale.*

In Dei nomine, anno dominice incarnatione M.<sup>o</sup> quadragesimo nono <sup>(1)</sup>, Enrigo gratia Dei inperator mense february, indictione prima, feliciter. Manifestu sum ego Vivenzo, presbitero, filis Ansi, per presentem dixit quicquid in sanctis venerabilis loris exiis aliquid comulit rebus ista auctori vocem in ob seculo centuplum accipiat, insuper quod melius est, vitam possidebit eterna. Proterea dare adque ofere previdit pro mercis et remedium animam meam ego, qui supra Vivenzo presbitero, in ecclesia et monesterio domini et sancti Salvatori, qui est posita in casale Canpi, ubi dicitur Fonte bona, ide est integra medietate de casa et res sorte masaritia et qui ad ipsa medietate de casa et res est pertinentes et integra meam portione de terras et res mea sicut me <sup>(2)</sup>, qui supra Vivenzo, advenit per cartula vindictionis da Rolando et da Maiberto et da Guido germani, filii Donati, et est posita suprascripta casa et terra infra plebe Sancte Marie, scito Pacina et in avocabulo Casale <sup>(3)</sup>. Integra suprascripta terra cum omnia super se abentes qualiter super legitur qualiter iudicavit adque ofergit in suprascripto monesterio Sancti Salvatori integra suprascripta per meam que suprascripta redentione aput Deum pro peccatis et facinoris meis integra sit ipsa res omni tempore in potestate et proprietate iudicare

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI: « 1049 ».

<sup>(2)</sup> L'aggiunse nell' interlinea.

<sup>(3)</sup> M. e. s. XVI fine (Bulgarini): « Casale ».

ad faciendi [c. 117] quicquid a pars suprascripto monesterio Sancti Salvatori post meum decesum de suprascripta res, fruges et laborationes abead suprascripto monesterio et si ego, qui supra Vivenzo, presbitero, aut meis eredibus et ac proeredibus, vel quislibet aposita persona, quod integras ante diabolo suaserit qui a mea statuta ofersionis mea sic insuper statutum est, per qualibet ingenio runpere aut vacuare, vel disfacere voluerit, aut in aliquo molestare presunserit per vim exinde de suppotestatem de suprascripto monesterio, violento ordine abere, detinere ac mea statuta stabile permanere sic superius ad me iudicatum, vel statum, tunc primus omnium ira Dei ipsius sactis locis extatutus occurrat ofensa cum Iuda Scariot, qui Deum vendidi, sit consortius et a ccc.ti patri sanctis qui canone constituerunt, non meread in dextera set in sinistra et pergat cum diabolo in inferno sine fine. Anc cartula iudicata ofersionis, qualiter super legitur, Bonizo, notario, scribere, rogavi.

Actum ad suprascripto monesteri. Ego Vivenzo, presbitero, an cartula iudicata a me facta subscripsi. Signo manibus Guido, filio Petroni, rogatus testes <sup>(1)</sup>. Signo manibus Berno, filio Toti, rogatis testis. Signo manum Ildibrando, filio Golizi, rogatus testes.

Ego Bonizo, notarius, suscripsi et complevi.

# CCXVII.

1054, anno 8.<sup>o</sup> di Enrico III. imperatore, ind. VII, maggio 10 :  
Roselle, nel castello.

Clarizo del fu Rainerio e Rotilda, detta Gisla di Dotale, del fu Tebaldo, sua moglie, vendono per una *bursa pro solido sexaginta* a Pietro, abbate di S. Salvatore a Fontebona, tutti i loro beni in S. Maria a Pacina.

*Cartula quam fecit Clarizo et Rotilda de terris et rebus in Pacina*

In nomine sancte et individue Trinitatis <sup>(2)</sup>. Constad nos Clarizo, filio bone memorie Raineri, et Rotilda, et Gisla vocata, iugalibus, filia bone memorie Tebaldi, qui profesu sum ego ex natione mea lege vivere saliga, sed nuc pro ipso viro meo le vivere videor Langubardorum, ipsa namque iugale et mundualdo meo michi consen-

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI (Bulgarini): « Guido Petroni ».

<sup>(2)</sup> M. e. s. XVI: « 1054 ».



tiente et subter confirmante quia tuos Petrus, abas ex monasterio Sancti Salvatori, scito Canpi, qui dicitur Fontebona, dedisti nobis qui supra iugalibus meritum bursa cum denario pro solido sexaginta; proterea per unc scriptum promisionis paina convenientia nostra et per nostra bona spontaneaue voluntas promictimus adque spondimus nos suprascriptorum iugalibus una cum nostris eredibus nobis Petroni, abbas, tuisque successoribus, ut da modo in antea umquam ullo tempore non abeamus licentiam nec potestatem, ne nos qui supra iugalibus, neque nostris eredibus, contra te, qui supra Petroni, abbas, a tuis successoribus, agere aut causare tollere, contendere, intentionare, minuare aut in qualibet litis causationis miterre presumamus per nos vel per nostra summitente persona vel per qualecunque nostro ingenio dicendo, quod nobis per qualibet ordine pertinead nominative de integris omnibus casis, sortis, terris, vineis et rebus quas nos per suprascriptorum iugalibus in vos Petro abbas per cartula vindictionis hodie et misimus. Et sunt positis suprascripti casis, sortis, terris, vineis et rebus infra plebe Sancte Marie, scito Pacina, omnia sicuti et in ipsa cartula continet textus in ea legitur nulla [c. 117'] vobis exinde intentionem facere ne xutragere non debeamus neque faciamus neque posamus et sin aliquo vobis exinde intentionaverimus aut tolli vel sutragi quesierimus nos vel ille omo cum qualibet nostro facto veniad cui nos eas data vel tradita abeamus et in antea faciamus et omni tempore exinde taciti et contenti no permanserimus, vel si apparuerit ullum datum, aut factum, vel qualecunque scriptione, aut tradictione quod vos exinde in alia parte factum abeamus, aut in antea faciamus et claruerit per quovis ingenio, tunc spondimus, adque promittimus nos suprascriptorum iugalibus, una cum nostris eredibus, vobis Petroni, abbas et a vestris successoribus et a pars iam dicta ecclesia et monesterio, aut cui vos dederitis, conponere pena duplis ipsis suprascripti casis, sortis, terris et rebus, sicut pro tempore fuerit melioratis, aut valueriti, sub estimatio in consimile loco. Si quis vero, quod futuro esse non credo, si ego qui supra Rotilda, quod absi, aut ullus de eredibus ac proeredibus meis vel quislibet de extraneis, aut aposita vel conrogativa persona qui contra anc cartula promisionis paina ire quandoco tentaverimus aut ea infragnere, vel falsare quesierimus, tunc inferamus nos vobis pena, quod est multa, auri optimi uncias duas, arienti pondura quatuor, et quod repetierimus vindicare non valeamus, sed presens anc promisionis paina omni tempore in sua permanead firmitate et robore, cum stipulatione subnixa; et pargamena cum atramentario de terra levavit et tibi Bonizo, notario, tradidit et scribere rogavi.

Actum Roselle, locus a castello de Dotale. Facta anc cartula ab

incarnatione domini nostri Iesu Christi M.<sup>o</sup> quinquagesimo quarto, Enrigus gratia Dei inperator agustus, anno inperi eius octavo, decimo die mensis madii, indictione septima. Signo manibus suprascriptorum iugalibus, qui anc cartula promisionis, ut supra legitur, scribere rogaverunt. Signo manibus Saracinelli de Polline, filius bone memorie . . . <sup>(1)</sup>; et Guidoni de Dotale, filius bone memorie Ildibrandi, et Gherardi, filio bone memorie . . . <sup>(2)</sup>, et Rainuci, filio Ildibrandi, rogatis testes. Signo manibus Iohanni, filio bone memorie Teuzi, rogatus testes.

Bonizo, notarius, suscripsi et postradita conplevi.

CCXVIII.

1088, ind. XI settembre, giorno di S. Angelo (Michelangelo 29); castello di Ripalta.

Ildibrandino del fu Rustico vende per *pelle una pro soldis 44* col diritto al riscatto a Domenico del fu Querlo una maseria in *Guistricon*a, pieve di S. Maria a Pacina.

*Cartula quam fecit Ildibrandinus Rustici de res suas in Guistrigona.*

In nomine sancte et individue Trinitatis anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi M.<sup>o</sup> octuagesimo octavo <sup>(3)</sup>, mense setembris, in die sancti Angeli, indictione undecima. Manifestu sum ego Ildibrando, filius quondam Rustici, qualiter per anc cartula et nostra convenientia vindere adque tradere previdi tibi Dominico, filius quondam Querli, id est integra mascia et sorte iure mea qui est posita in Guistricon, [c. 118] qui modo est recta per Ioanni massario, filius Rustici, et est infra plebe Sancte Marie, scito Pacina. Ideo tam integra suprascripta sorte cum casis, ortis, terris, vineis et cum omnia, que infra se et super se abentes vel aspicientes esse invenitur, ubi ubi invenire potueritis de suprascripta sorte, qualiter super legitur, tibi suprascripto Dominico et in filiis et eredibus tuis in integrum vindo et trado et te per anc cartula de omnia, ut super legitur, ad tuam proprietatem abendum investiui, et pretium recepi ego, qui supra Eldibrando, pro suprascripta mea vindictione ad te iamdicto Dominico pelle una pro soldis quadraginta et quatuor, finitum pretium, quatenus ab

<sup>(1)</sup> Lacuna.

<sup>(2)</sup> Lacuna.

<sup>(3)</sup> M. e. s. XVI: « 1088 ».

ac die firmiter eam valeatis abere et possidere, facere exinde quod volueritis. Et oc promitto ego, qui supra Ildibrando, una cum filiis et eredibus meis, tibi qui supra Dominico et a filiis et eredibus tuis et cui tu eas dederis vel abere decreveris, ipsa suprascripta mea vindictione et eam vobis ab omni omnes contradicentes, ab omni omnes defensare; et si de ab omni contradicentes omnes non defensaverimus, vel si nos ipsi eam vobis contendere vel intentionare quesierimus pro quovis ingenium tunc per scriptum sub dupla defensione eam vobis restituere promitto in isdem locis e (*sic*) fundis de propriis rebus meis, sub estimatione qualis tunc fueris; exinde causa agendi, responsum reddendi, fine ponendi, modis omnibus per legem eam defensandi cum cartula ista vel quomodo iuxta lege melius potueritis, quia inter nobis taliter convenit qualiter super legitur Petrus notarius scribere rogavi; in quo subter confirmans testibus obtulit roborandam.

Actum Sena intus castro de Ripalta, Singno manum de suprascripto Eldibrando, qui anc cartula vindictionis, sicut super legitur, scribere rogavi. Singno manuum Petro filius quondam Pinzoni, et Teuzo, filius Ubertelli, et Ioanni, filius quondam Rustici, rogati testes.

Ego Petrus, notarius, post tradita conplevi et dedi.

Eo (<sup>1</sup>) vero tenore feci ego qui supra Eldibrando ista cartula et pono in pingno quaecunque tempus in sancti Angeli de setember ego qui supra Eldibrando vel meos filios et eredes rendimus tibi qui supra Dominico vel a tuos filios et eredes solidos quadraginta et quatuor de boni denarii rugi deinde rende nobis ista cartula et proprietate quia in is modis scribere rogavi.

#### CCXIX.

1119, ind. XII, febbraio; S. Angelo a Caspreno, dinanzi alla chiesa di S. Michele.

Ruggerio del fu Bernardo e Ugo, suo figlio, per sè e i loro discendenti si obbligano di fronte a Guido, abbate di S. Salvatore, a Fontebona, contro il corrispettivo di 40 soldi a non mai edificare nè lasciare edificare molino o gualchiera nella corte di Pancole, lungo il fiume Arbia.

N. B. cfr. nro. CCXXI.

---

(<sup>1</sup>) Quanto segue è cassato.

*Breve recordationis ad memoriam habendam* <sup>(1)</sup>.

Exemplum. In Dei nonime. Breve recordationis pro futuris temporibus ad memoriam habendam ac retinendam securitatis ec firmitatis, qualiter factum est in loco a Sancto Angelo a Casprino, ante ecclesiam Sancti Michaelis, in presentia bonorum hominum, quorum nomina hic subter leguntur, hii sunt Guido de Preposito et Grimolo, filius Pagani, et Stefano, filius Viventii, et alii plures, ibique in eorum presentia veniens Rugerius, filius quondam Bernardi, obligavit se <sup>(2)</sup> et suos eredes Guidoni, abati de monasterio [c. 118<sup>1</sup>] Sancti Salvatoris, scito Fontebona, et suis successoribus de prenominato monasterio, nominative quod a modo in antea ego Rugerius, neque mei heredes, in curte de Pancule, iuxta flumen Arbie, non debemus facere molendinum, neque qualgera, neque nos, neque nostri heredes, neque aliqua persona per nostrum consilium vel consensum <sup>(3)</sup>; et si evenerit quod factum sit molendinum vel gualgeram in curte de Pancule, iuxta flumen Arbia, ego Rugerius neque mei heredes non debemus consentire sine consensu Guidonis abatis vel suorum successorum, ut dictum est. A modo in antea, si ego Rugerius et mei heredes omne quod super legitur non observaverimus tibi Guidoni abati et tuis successoribus tunc componamus vobis pro pena numerum de bonis denariis lucensium solidos centum. Soluta pena hoc scriptum in sua permaneat firmitate. Et pro hoc quod supra legitur confirmando meritum recepi ego Rugerius a Guidone abate solidos quadrainta ut omne quod super legitur firmum et stabile permaneat et hoc factum est in presentia testium.

Singnum manus sicut super legitur Rugerius et Ugo filius eius, fecerunt <sup>(4)</sup> iurare in curte de Pancule, iuxta flumen Arbie, non debent facere molendinum, neque gualgeram neque ulla persona per illorum consilium vel consensum, sine dicto Guidoni abati vel de suis successoribus per bonam voluntatem; et si aliqua persona fecerit nos debemus cum prefato abate et suis successoribus aiuvare vel stare per bonam fidem. Quod actum est anno M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> nonodecimo, mense februari, indictione xij.<sup>a</sup>.

---

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI: « 1119 ».

<sup>(2)</sup> M. e. s. XVI: (Bulgarini): « Ugurgieri ».

<sup>(3)</sup> M. e. s. XVI principio: « nota deferentiam inter consilium et consensum ».

<sup>(4)</sup> M. e. s. XVI: c. s. « Ugurgieri ».

## CCXX.

1132, ind. X, febbraio ; Valcortese, dinanzi alla chiesa di S. Giovanni.

Ugo d' Alberico con Guidolotto, suo figlio, Buano e due fratelli e Alerisco di Nicola donano in suffragio delle proprie anime a Guido, abbate di S. Salvatore, i loro beni nella chiesa di S. Lucia di *Gasprino*, riservandosi il patronato di detta chiesa.

*Breve recordationis pro futuris temporibus.*

In Dei nomine. Breve recordationis qualiter factum est locus a Valcortise, ante ecclesia Sancti Iohanni, in presentia Anselmo, filius Ugoni, et Stefano, filius Ugoni, et Iulano, filius Petri; ibique in eorum presentia venies Ugo Alberici cum Guidolotto, filio suo, et Buano cum duobus germanis suis, nomina eorum . . . .<sup>(1)</sup> et Alerisci, filius Nichole, dederunt omnem ius et actionem et proprietatem, quas nos abemus aut detinemus, vel aliis per nos, in ecclesia Sancte Lucie, sito *Gasprino*, et in suis rebus, terris et vineis, reservavimus ad nos patronatum, dederunt ad Guido, abbas de monisterio Sancti Salvatoris, et ipse recepi ex parte de prefato monisterio pro anima eorum, ut Dominus de peccatis eorum minuare dignetur; ut da modo in antea faciam exinde Guido abbas et suis successoribus iure proprietario nomine quid voluerint et si nos denominatis omnia, que supra legitur, non observaverint ad Guido abbas et a suis successoribus, tunc conponituri et daturi esse debeamus pena numerum de boni denarii lucensium libras decem, et in super nos ira Dei super eum venia et sit maledictus et excommunicatus, sicut Dafan et Abiron, qui vivus terra de[c. 119]glutivi, et sicut Inda Scariot, qui Deum ac maistrum suum tradidi, et a die iudicii sit consotii eius.

Factum est oc anno dominice M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> trigesimo secundo, mense februari, indictione decima.

Ego Tezo, notarius, scripsi.

## CCXXI.

1119, ind. XII, febbraio ; S. Angelo a Casprino, dinanzi alla chiesa di S. Michele.

N. B. Lo stesso che al nro. CCXIX : che però è dichiarato copia di questo.

---

<sup>(1)</sup> Lacuna.

*Breve recordationis pro futuris temporibus* <sup>(1)</sup>.

In Dei nomine. Breve recordationis pro futuris temporibus ad memoriam abendam et retenendam securitatis et firmitatis, qualiter factus est locus a Sancto Angelo a Casprino ante ecclesia prefata ecclesia Sancti Michaelis, in presentia bonorum hominum, quorum nomina ic supte legitur id sunt Vuido de Preposto et Grimulo, filius Pagani, et Stefano, filius Vivenzi, et alii plures, ibique in eorum presentia veniens Rugeri, filius bone memorie Bernardi <sup>(2)</sup>, obligavit se et suis heredibus e Viudo, abbas de monisterio Sancti Salvatoris, sito Fontebona, et a sui successoribus de prenominate monisterio, nominative quod da modo in antea ego Rugeri, neque meis heredibus in curte de Pancule, iuxta fluvio Arbia, non debemus facere molino, neque gualgera, neque nos, neque nostris heredibus, neque aliqua persona per nostrum consilium vel consensum; et si aveneri quod factum fueri molino vel gualcera in curte de Pangule, iuxta fluvio Arbia, ego Rugeri, neque meis heredibus non debemus consentire sine consensu Viudoni, abbas, vel suis successoribus, ut dictum est. Da modo in antea si ego Rugeri et meis heredibus omnia quod super legitur non observaverimus tibi Quidoni, abbas, et a tuis successoribus, tunc componamus nos vobis pena numerum de boni denarii lucensium sol. centum. Soluta pena anc scriptum in sua permanea firmitate. Et pro hec omnia, ut supra legitur, confirmando, meritum recepi ego Rugeri ex parte Vuidoni abbas sol. xl. ut ec omnia quod super legitur omni tempore firmum et stabile permanea.

Hoc factum fui in presentia de suprascripti testibus. Singnus manus Rugeri, sicut super legitur scribere rogavi.

Ego Tezo, notarius, scripsi.

Rugeri <sup>(3)</sup> et Ugo, filis suo, fecerunt iurare in curte de Pancule, iuxta fluvio Arbia, non debemus facere molino neque qualgera neque ulla persona per nostrum consilium vel consensum sine dicto Vuidoni abbas, vel de suis successoribus per bona voluntate; et si aliqua persona fecerunt nos debemus stare cum prefata abbatia per bono fine M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> nonodecimo, mense februari, indictione xij.<sup>a</sup>

CCXXII.

1104, ind. XIII, dicembre

Prete Marco del fu Rustico dona per l'anima propria e di

---

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI: B. « 1119 ».

<sup>(2)</sup> M. e. s. XVI: B. « Ugurgieri ».

<sup>(3)</sup> Quanto segue è cassato.



prete Giovanni di Pagano al Monastero di S. Salvatore a Fontebona tutti i suoi beni a *Casprino* e *Casprinello* e a *le Ruturi*, in *Surinturi* e in *Callino*.

*Cartula quam fecit Marco presbitero de terris et vineis in Casprino e in Casprinello.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno dominice incarnationis M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> quarto (<sup>1</sup>) mense decembris, indictione xiiij.<sup>a</sup> Manifestus sum ego Margo presbitero, filio bone memorie Ru[c. 119']stici, quia per anc cartula offersionis offero, do et trado tibi Deo et monisterio Sancti Salvatoris, sito Fontebona, et id est integris ipsis terris et vineis et casis et ortis que michi, Margi presbitero, avenit da Iohanni presbitero, filius Pagani, quio quisquis in sancti ac venerabilibus locis aliquis dederit de rebus suis propriis, iuxta actoris, in oc seculo abebit centuplum, et, in quod melius, posidebit vitam eterna. Ideo ego in Dei nomine offero do et trado proter anima et remedium anime Iohanni presbitero, id est integris ipsis terris et vineis quas dedi Iohanni presbitero ad me Margo presbitero et sun positis ipsis terris et vineis in Cassprino et in Cassprinello et a le Ruturi et in Surinturi et in Callino et per aliis locis et vocabulis, ubi ubi de terris et vineis propriis, que fuerunt Iohanni presbitero, invenitur esse: ideo tam integris supra scriptis terris in suprascriptis locas desingnata et denominata cum casis, ortis, terris, vineis, silvis, rivis, pratis pascuis et cum omnia infra se et super se abentes a faciendum exinde prefato monisterio quicquid voveritis sine mea Margi presbitero meisque heredibus contradictione. Si quis vero, quod futurum esse non credo, qui anc cartula inrumpere, vel frangere, vel falsare quesierit per quodvis ingenio, tunc in duplum ipsa suprascripta mea donatione et offersione, sicut super legitur, vobis restituamus a prefato monisterio; et insuper oc pena numerum de boni denarii lucensium sol: quadrinta, et postea sit maledictus excommunicatus sicut decem et octo sancti patres constituerunt et afirmaverunt et in primis ira Dei super eum venia et sit maledictus, excommunicatus sicut Dafan et Abiron, qui vivus terra deglutivi, et sicut Iuda et Scariot, qui Deum ac maistrum suum tradiderunt, et a die indicii sit consotii eius. Et, si a prefato monisterio oportum fuerit, licentiam et potestatem abeatis, absque mea persona, si vestra fueri voluntas, una cum ista cartula in placito exiundo, in ratione stando in loco actoris, casa agendo, ressonso redendo, fine ponendo, quo modo aut qualiter

(<sup>1</sup>) M. e. s. XVI: « 1104 ».

vos iusta legem melius potueritis, quia inter nobis taliter conveni. Et pro onore sacerdotii mei, nec michi licea, ullo quoque tempore, nolle quod volui, sed quod a me semel factum vel conscriptum sub ius iurando inviolabiliter conservare promittimus cum stipulatione subnixa. Quam vero anc cartula offersionis et donationis convenientia nostra, sicut super legitur, rogavi. Singnus manibus Dominigo, filius Martini, et Lamberto, filius Vivoli, et Vivenzo, filius Dominigi, rogati testes.

Ego Tezo, notarius misi domini Imperatoris, post tradita conplevi et dedi.

## CCXXIII.

[1053?]; Casprino, vicino alla chiesa di S. Michele

Tebaldo del fu Pietro da Casprinello, per sè e i suoi, dona a Pietro, abbate di S. Salvatore a Fontebona quanto possedeva nella chiesa di S. Lucia a Casprinello coll' obbligo all' abbate di pagargli annualmente la *decima donnicata* dovutagli.

*Breve recordationis pro futuri temporibus*

In Dei nomine. Breve recordationis pro futuri temporibus et memoria retinenda, qualiter veni Tebaldo, filio bone memorie Petri de Casprinello, in loco qui dicitur Casprino, prope ecclesia Sancti Michaelis, in presentia Berardi, filio bone memorie Berardi, et in presentia Grimaldo, filio bone memorie Raineri, et in presentia Ardimanno, monacho, et Bonizo, monacho, et ali [c. 120] quis plures qui ic circum stabat, in istorum suprascripti presentia dedit predicto Tebaldo ad Petrus, abas de monasteri Sancti Salvatori, sito Fonte bona, ecclesia Sancti Lucie, qui est infra vico de Casprinello la sua portio de le corpus de la ecclesia cum suis introitis et terris et vineis, qui a la sua par pertinet, et integra la sua decima donicata, qui donnus ad eum alnualiter dera dà modo in antea et in super obligavi se, in suprascripto presentia, qui omnia, sicut super legitur, datum abebat ad predicto abbas, qui da modo in antea nolli tollere, ne contendere, nec minuare, neque ad predicto Petro, abas, neque ad suis posteris successoris, rectoris, abatibus de predicto monasterio, suprascripto dono. Et si ego qui supra Tebaldo aut filiiis credibus meis si suprascripto dono qui ego bo animo dedit ad predicto abas, si nos tollimus, aut contendimus, aut minuamus ad predicto abas, aut ad suis posteris, tunc obligavi se et

filiis erediſuis, in ſupraſcripto preſentia, conponere et conpona pena numero de bono ariento ſolido C.<sup>tum</sup> ad prenominato abas et ad ſuis poſteris de predicto monaſterio.

Ego Luteri, notarius, qui omnia qui ſupra legitur audivi et vidit et unc breve ſcripſit.

#### CCXXIV.

1053, anno 7 di Enrico (III.), rex in Italia, ind. VI, maggio, ai giorni dell' abbate Pietro ; Caſprino.

Tebaldo del fu Pietro, per l' anima propria e dei genitori, dona al monaſtero di S. Salvatore a Fontebona due pezzi di terra a *Caſprinello* e a *la Noce*, nella pieve di S. Maria a Pacina.

#### *Cartula quam fecit Tebaldo Petri de terra in Caſprenello*

In nomine domini Dei eterni ſalvatori noſtri Ieſu Chriſti anni ab incarnatione eius M.<sup>o</sup> quinquageſimo tertio <sup>(1)</sup>, regante Enrigo rex in Italia ſetimo, mense madius, indictione ſexta. Conſta me Tebaldo, filio bone memorie Petri, qualiter pro mercis et remedio anime me et anima bone memorie genitori et genitrice mea remiſſione peccatorum noſtrorum ut Dominus in futuro aliquis de peccatis noſtris minuire dignetur, proterea iudicare et tradere adque offerre prevideo in eccleſia et monaſterio Sancti Salvatori, ubi dicitur Fontebona, ſuper fluvio Coia, id eſ ex integre <sup>(2)</sup> duo petie de terra res ille iuris mee, qui ſunt infra vico qui dictur Caſprinello : prima vero petia ſicut per locas deſingno, de una parte eſ terra Ugo, filio bone memorie Raineri, de alia parte eſ terra de conſorte meo, qui ſupra Tebaldo, ſuper via, de ſubtus perveni uſque in foſſatello, iſta petia eſ in vocabulo a *la Noce* ; ſecunda vero petia in predicto vocabulo Caſprinello, ſicut per locas deſingno, de uno lato eſ terra Ugo, filio bone memorie Raineri, de alio lato eſ rara <sup>(3)</sup> Teuderico, filio bone memorie Teuderico, de ſuper via plubica, de ſubtus curri fluvio qui dicitur Malina <sup>(4)</sup> et ſunt de plebe Sancte Marie, ſito Pacina. Ide tam pre-

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI : « 1053 ».

<sup>(2)</sup> L' *in* iniziale, dimenticato, fu dallo ſteſſo amanuene ſovrappoſto nell' interlinea.

<sup>(3)</sup> *Sic*, forſe per *aria*, *area*.

<sup>(4)</sup> M. e. s. XVI : « Malina ».

dicte petie de terra cum omnia infra se et super se abentes in predicto monasterio iudico et trado ut da modo in antea volo et constituo et pono ut ipsa fruges, que dominus anualiter de predicta terra dede-  
ris, abeant ipso abas et ipsi monachi, qui in predicto monasterio serviunt, ut ipsi pro nobis missa caneant et orationes faciant, inundicant ut faciant nostre salutis gaudium senpitemum. Ut si quis vero quod futuro [c. 120<sup>l</sup>] es nec credo, si ego, qui supra Tebaldo, aut ullus de eredibus ac proeredibus meis, vel quislibet de extraneis, aut apostista, vel corogative mea persona, qui anc cartula iudicati testamenti mei runpere aut vacuare volueri disfacere, vel falsare quesieri aut in aliquo molestare presunseri per qualecunque ingenio, tunc in primis ira Dei occurrat in eo inofensa eius et a liminun sanctorum excommunicatus adparead et illa sententia recipiad que Iuda Scariot, qui domini suum tradidi, et cum Dafan et Abyron (<sup>1</sup>), qui terra vivi deglutivi, si consortius, et non meread in dextera sed in sinistra perga cum diabolus in inferno et cruciad cum eo sine fine, et insuper componamus predicta terra in suprascripto monasterio in duplo meliorata sub estimatione qualis tunc fueri, quia inter nobis taliter conveni. Quam vero anc cartula iudicati testamenti mei, qui supra Tebaldo, Luteri notario scrivere rogavi, in diebus donus Petrus abas.

Actum comitato Sense, in loco qui dicitur Casprino. Signa manibus Berardo, filio bone memorie Berardi, et Azo, filio Tebaldi, et Grimaldo, filio Raineri, et Vuinizo et Rolando, germani, filii bone memorie Vualteri, rogatis testis.

Ego qui supra Luteri, notarius, qui ex roito suscepit et anc cartula scripsit.

CCXXV.

1000, ind. XII, febbraio 16; Siena

Maizo del fu Roizo, per rimedio dell'anima e dei peccati suoi e dei suoi genitori, dona al Monastero di S. Salvatore e S. Alessandro a Fontebona, la metà della chiesa di S. Lucia e S. Godenzio a Casprinello, vicino al fiume *Malainam*, con la metà di tutti i beni pertinenti.

N. B. — La XII. ind. correva nell'anno 999.

---

(<sup>1</sup>) Aveva scritto *Abiron* poi *corresse*.

*Cartula quam fecit Maizo Roizi de ecclesia Sancte Lucie et de rebus suis in Casprinello.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anni ab incarnationem domini nostri Iesu Christi M.<sup>o</sup> (1), quarto decimo kalendas martii, indictione xij.<sup>a</sup> Manifestu sum ego Maizo, filio bone memorie Roizi (2), per presens dixit quicquid in sancti anc venerabilis locis ex suis aliquis contulerit rebus, iusta auctoris vocem, in oc seculo centuplum accipiet, insuper, quod melius est, vitam posidebit eternam: propterea dare, tradere ad que offerre previdimus, pro mercis et remedium anime mee et anime bone memorie genitori et genitrice nostra remissionem peccatorum nostrorum, ego, qui supra, Maizo in ecclesia et monasteri Sancti Salvatori et Sancti Alexandri, qui est edificato in loco qui dicitur Septeminule, ubi dicitur Fontebona (3), super fluvio loia, prope villa que dicitur Canpi, id est integram medietatem de ecclesia Sancte Lucie et Sancti Gadenziis, cum medietatem de nostris rebus, quia ad suprascripta ecclesia est pertinentes, qui est in vocabulo Casprinello, prope fluvio Malainam. Ideo tam integram suprascripta medietatem de suprascripta ecclesiam Sancte Lucie et Sancti Gatenziis cum integra medietatem de homca (4) de suprascripta ecclesia (sic) est pertinentes, qualiter super legitur, qualiter iudi (5) et trado atque offerro in suprascripta ecclesia Sancti Salvatori. Ideo tam integram suprascriptam medietatem de ecclesia Sancte Lucie et Sancti Godentiis cum pertinentiis per meam quorum supram (sic) redentionem apud Deum pro peccatis meis et facinoris meis intercedere dingeris et ipsa res omni tempore [c. 121] in potestatem et proprietatem iure ad faciendum quid volueritis ad pars suprascripta ecclesiam Salvatori et de ipsa fruges et laborationes, quod ipsi res dominus per anualiter ibi dederit, ab eas ipse monacos, qui a suprascripti monasteri servivit, et pro me peccatores missa et orationes canead et innundicat anime nostre et salutem gaudium sempiternum. Quod fieri non credimus, et ullus de eredibus et ac proeredibus meis, vel quislibet apositam persona, quod iugrans autem diabolus suaserit, quia meam statutam et offersionis memesci super institutum est, per qualibet ingenio runpere, aut vacuare, vel disfaceres volueri,

(1) M. e. s. XVI: « 1000 ».

(2) M. e. s. XVI: (Bulgarini) « Rosso ».

(3) M. e. s. XV: « quando medietas bonorum ecclesie Sancte Lucie fuit donata abbacie Sancti Salvatoris ».

(4) *Homca* sta forse per *homca*, *homagia*, *omaggio*?

(5) Per *iudico*.

au in aliquo molestare presunserit, per uic exinde de sub potestatem de predicta ecclesia et monesterio Sancti Salvato inquieto ordinem abere et detinere anc meam statutam stabilem permanere, sicut superius ad me est iudicatum, vel statutum, tunc in primis omnipotentis ira Dei et ipsius sancti locis excommunicatus occurat et offensam cum Iudat Sca-riot, qui Dominum tradidi, sit consortius et a tricentim decem et octo patri sancti, qui canones constituerunt, non merear in dexteram, sed in sinistra et pergam cum diabolus in infernum, et cruciam cum eo sine fine. Et anc cartula offerisionis mee, qualiter super legitur, Ildibrando, notario, scrivere rogavi.

Actum Sena, feliciter. Signum quidem manus eidem Maizi, qui in anc cartula offerisionis, sicut super legitur, scrivere rogavi et ei relecta te est. Signum quidam manus Benzi Aczii, germanis, filii Maze, ad omnia, que supra ligitur, consensi et manu suas scrivere rogarunt.

Ego Rainolfo, rogatus testes. Signum quidem manus Grimaldi, filio de suprascripto Rainolfo, rogatus testes.

Ego qui supra Ildibrando, notarius, postradita conplevi et dedi.

CCXXVI.

1065, ind. IV, febbraio 15; S. Lucia a Casprinello, contado di Siena.

Teberga di Adilla, moglie di Guglielmo del fu Guido, obbliga sè e i suoi eredi a non intentare mai lite, nè contese contro Ardimanno, abbate di S. Salvatore a Fontebona e i suoi successori per la chiesa di S. Lucia di Casprinello e la terra, ove essa e l'annesso cimitero sono costruiti, e quella, ove prima erano già costruiti; e perciò riceve come launehild un anello d'oro di soldi sessanta.

N. B. — 1065, stile dell'incarnazione.

*Cartula quam fecit Teberga de terra ubi Sancta Lucia ecclesia h edificata* (¹).

In nomine sancte et individue Trinitatis; anno ab incarnationem domini nostri Iesu Christi (²). Constat me Teberga, filia quondam

(¹) M. e. s. XV: « terra ubi fuit edificata Sancta Lucia in Malena ».

(²) M. e. s. XVI: « 1065 ».



Adille, qui professa sum ego lege vivere, salicha et sum coniux Vuillemi, filius quondam Vuidoni, ipso namque viro meo michi consentiente et subter confirmante, quia tu Ardimannus, venerabilis abbas ex monasterio Sancti Salvatori, sito loco Fontebona, dedisti michi launechil et meritum anulum unum aureum pro soldis sexaginta pro ec omnia, ut subter legitur, confirmandum: propterea pro sponsione et stipulatione et per hunc scriptum promissionis pagina convenientia nostra et per mea bona spontaneaue voluntas et per notitia et interrogatione Rollandi, iudici sacri palatii, videlicet si aliqua violentia passa fuisset ab ipso suprascripto viro meo vel ad quamlibet hominem et ego in eius presentia et testium certam facio professione et manifestatione quod nulla me patior violentia ad quempiam hominem, nec ab ipso suprascripto viro meo, qui professa erat lege vivere longobardorum, promitto atque spondeo, seu obligo me [c. 121<sup>1</sup>] qui supra Teberga una cum meis heredibus, contra vos donnus Ardimannus abbas, vestrisque successoribus et contra pars iamdicti monasteri ut da modo in antea unquam ullo tempore non abeamus licentiam, nec potestatem, neque ego quod (*sic*) supra Teberga, neque meis heredibus agere, causare, tollere, contendere, intentionare, aut in qualibet litis causationis mittere per me, aut mea sumissa persona vel per quaecunque meum ingenio, nominative de integra terra illa ubi ecclesia Sancte Lucie edificata est, quod est posita in loco et vocabulo Casprinello, una cum totum corpus ipsius ecclesie et mura cum cimiterio ipsius ecclesie, ubi corpora defunctorum et defunctarum sepellita sunt et in antea fiunt, et cum ipsa terra, ubi iam fuit ipsa ecclesia Sancte Lucie: adendo (<sup>1</sup>) quod michi Teberghe per cartulas, sive per traditionem, aut quolibet ius proprietatis pertinere debeat. De omnia qualiter super legitur nulla ego qui supra Teberga neque meis heredibus contra vos iam dictu donnus Ardimannus abbas, neque contra vestris posterisque successoribus vel pars iamdicti monasteri, aliqua intentione aut causatione vel minuatione exinde faciamus. Et si aliquando tempore in aliquo (<sup>2</sup>) vobis exinde intentionaverimus, aut retolli vel subtrai quesierimus, nos vel ille homo, qui cum qualibet nostro facto veniat, cui nos iamdicta ecclesia et suprascripta terra, quod est cimiterio ipsius ecclesie data aut tradita abeamus, vel in antea faciamus, aut si apparuerit ullum datum, aut factum, vel quaecunque scriptione, aut traditione, quod nos in alia parte factum abeamus, aut in antea faciamus, et claruerit per quovis ingenio et omni tempore, exinde taciti et contenti

(<sup>1</sup>) Aveva scritto: *videndo* poi *corresse adendo*.

(<sup>2</sup>) Aveva ripetuto *qui tempore*, che *espunse e cassò*.

non permanserimus, et vos soluti, quieti et indenpnes, spondeo atque obligo me qui supra Teberga, meique eredibus, ac proeredibus contra vos iamdictus Ardimannus, abbas, posterisque vestris successoribus et a pars iamdicti monasterii componere dupla ipsa terra, ubi ipsa ecclesia est et cimiterio ipsius ecclesie cum terra ipsa, ubi iam suprascripta ecclesia fuit, et insuper pena stipulationis nomine, quod est multa, auri optimi uncias quatuor, argenti ponderas, octo; et quod repetierimus vindicare non valeamus, sed presens unc<sup>(1)</sup> scriptum promissionis mee omni tempore in sua permaneat firmitate et robore cum suprascripta pena et obligatione; quia taliter inter nobis taliter convenit. Et bargamena cum atramentario de terra levavi et tibi Petroni, iudici, ad scribendum tradidi et scribere rogavi, in quo subter confirmandis testibusque obtulit roboranda.

Actum Sena, locus a suprascripta ecclesia Sancte Lucie, quod est in suprascripto loco Casprinello. Factum est hoc anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi M.<sup>o</sup> sexagesimo quinto, quinto decimo die mensis februarii, indictione quarta. Singnus manus iamdictæ Teberghe, qui une scriptum promissionis qualiter super legitur et singnavi manus suas scribere rogavi. Singnus manus suprascripti Vuillelmi, qui a suprascripta coniux sua consensi et licentiam dedi.

[c. 122] Ego Rollandus, iudex sacri palatii, interfui.

Singnus manuum Bernardini et Vualfredus . . . . .<sup>(2)</sup>, filiis quondam Bernardi, et Ugolini, filius Bonifatii, et Teuderichi et Umgarelli et Bernardi, germanis, filiis quondam Tebaldi, et Suppoli, filius quondam Vuidoni, et Maimberti, filius bone memorie Vuidoni, rogati teste.

Ego Petrus, notarius et iudex sacri palatii, post tradita conplevi et dedi.

## CCXXVII.

1101, ind. IX, dicembre; Siena.

Benzo, salico, del fu Rigolo, e Gualdrada del fu Ribertino, sua moglie, vendono pel prezzo di sedici soldi e per rimedio dell' anima propria e di quella dei coniugi Ribertino e Liuze, a

(<sup>1</sup>) Aveva scritto *anc*, poi raschiò l' *a* iniziale e parte dell' *n* e mise l' abbreviazione dell' *n* sull' *u* = *unc*.

(<sup>2</sup>) Lacuna.

Teuzo monaco, nunzio di Guido, abbate di S. Salvatore a Fontebona, le loro terre, vigne e beni a la Casella, già avute in pegno dal detto Ribertino; riservando ai figli di Eldibrando il diritto al riscatto.

*Cartula quam fecit Benzo et Gualdrada de terris et vineis a la Casella.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> primo <sup>(1)</sup> mense december, indictione nona. Manifesti sumus nos Benzo, saligo, filius quondam Rigoli, et Gualdrada, conius mea, filia quondam Ribertini, communiter et consentienter accepimus, sicuti in presentia testium, pretium ad te Teuzone monachus, nuntius donni Guidoni abbati, bursa cum denarios pro solidos sedeci pro ec omnia ut subter leguntur confirmandum; et manifesti sumus nos, qui supra Benzo, saligo, et Gualdrada, iugalibus, quia per anc catula et nostra convenientia, vindimus et tradimus tibi pro anima nostra pars et pro anima Ribertini et Liuze, iugalibus, propter salvandum iudicium, que ipse iudicaverunt, vindimus, damus, tradimus tibi donni Guidoni, abbati ex monasterio Sancti Salvatoris, scito Fontebona, id est integris ipsis terris et vineis et rebus illis, qui sunt positus in vocabulo a la Casella, vel ubi, ubi, sicuti iam fuit recta per Leo massario, filius quondam . . . . . <sup>(2)</sup>, que iam abuit ante os annos in pingno Ribertino, genitor meus, qui supra Gualdrade. Ideo tam integra suprascripta nostra vindictione cum ortis, terris, vineis et cum omniaque infra se et super se abentes vel esse invenitur, qualiter super legitur, tibi iamdicto donno Guidone, abbas, adque tuis posteris successores rectores eiusdem ecclesie et monasterio Sancti Salvatoris, in integrum vindimus et tradimus, mancipamus, liberi quoque ab omni nexu publico, privatoque, quia nullis aliis vendimus, tradimus, donamus alienamus, obnoxiamus, vel iudicamus, nisi tibi qui supra donni Guidoni, abbas, et a tuis posteris successores ex monasterio Sancti Salvatoris, aut cui vos eas dederitis, vel abere decreveritis, iure proprietario nomine faciendum quicquid volueritis, sine omni nostra vel eredum nostrorum ac proeredum contradictione, vel repetitione. Et insuper, iuxta legem nostra saligam, tibi exinde corporale facimus vestitura per

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI: v 1101 .

<sup>(2)</sup> Lacuna.

coltello, quantone, quasone terre, ramum arborum seo fistuco nodato, et te intus missimus et nobis foras exivimus. Quidem spondimus atque promittimus nos, qui supra Benzo et Gualdrada iugalibus saligi, et simus cumpreensi in integrum ab omni contradicentes omnes de [c. 122'] fensare; et si de ab omni contradicentes omnes non defensaverimus vel si nos ipsi eam vobis contendere vel intentionare quesierimus per quovis ingenium, tunc in duplum omnia suprascripta nostra vindictione eam vobis restituere promittimus in isdem vel in consimilibus locis de propriis rebus nostris sub estimatione qualis tunc fuerit; et insuper conponere promittimus multa, quod est pena, auri optimi ancias una, et argenti ponderas duo; quo actum, perexolbat et quo repetierimus non vindicare non valeamus, sed presens anc cartula vindictionis diuturnis temporibus firma permaneat inconvulsa, cum omnis firmitate et stipulatione subnixa. Et pergamena cum agramentario de terra levarimus et tibi Petri <sup>(1)</sup>, notario, scribere rogavimus nos qui supra Benzo, saligo, et Gualdrada, iugalibus.

Actum Sena. Singno manum Albertino, saligo, filius quondam Seracini, et Bonifatio et Rimundo, germani, saligi, filii quondam Guidi, rogati testibus.

Ego Petrus, notarius, postradita conplevi et dedi.

Eo <sup>(2)</sup> vero tenore fecimus nos, qui supra Benzo et Gualdrada, iugalibus, ista cartula, quaecunque tempus filii Eldibrandi, vel eorum filiis, eredibus ac proeredibus, dederunt et rediderunt tibi, qui supra Guidoni abbati, vel a tuis posteris successores, rectores eiusdem monasterio Sancti Salvatoris, solidos sedeci denariorum bonorum lucensis monete de inde in antea revertar suprascriptis rebus in eorum fili Eldibrandi eorumque eredibus; qualiter super legitur fieri rogaverunt <sup>(3)</sup>.

[c. 123] Sexstano

CCXXVIII.

1064, ind. III, dicembre; S. Salvatore a Fontebona.

Ugo del fu Rainerio avendone ricevuto il launechild in lire 10, si obbliga verso Ardimanno, abate di S. Salvatore a Fontebona, a non sollevare mai controversia o lite a proposito dei

<sup>(1)</sup> Dapprima aveva scritto *Petro*.

<sup>(2)</sup> Quanto segue è cassato.

<sup>(3)</sup> Il rimanente della facciata (linee 15) è bianco e con esso termina il quaderno. Appiè della carta leggesi *ij. idus aprilis. — ij. de Casprino*.

beni e della chiesa di Cerrogrosso ceduti quel giorno medesimo all'abbazia da Ghizo del fu Ghizo e Teberga, madre di lui.

*Cartula quam fecit Ugos Rainerij de diffinitionibus.*

In Dei nomine, anno dominice abincarnationis M.<sup>o</sup> sexagesimo quarto <sup>(1)</sup> mense december, indictione tertia. Manifestu sum ego Ugo, filio bone memorie Raineri, quia tu donnus Ardimannus abas dedisti michi, qui supra Ugoni, launchil meritum bursa cum denarios pro libris due, propterea per unc scriptum promissionis convenientia nostra et per mea bona expontanea voluntas promitto tibi, qui supra donni Ardimanni abas, ut da modo in antea unquam, ullo tempore non abeamus licentia nec potestate, nec ego, qui supra Ugo, nec meis eredes, contra te, qui supra donnus Ardimannus abas, neque contra tuis successoribus, neque contra ecclesia Sancti Salvatoris, scito Fonte bona, agere, aut causare, contendere, aut intenzionare, vel in qualibet litis causationes miteri, neque per nos, neque per quaecunque nostra summitente persona, neque per nullum nostro ingenio, nominative de curte et monte et poio de Cerrogrosso cum ecclesia Sanctis Michaelis Archangelis <sup>(2)</sup>, posita infra ipso poio, et cum casis, terris et vineis, silvis, rebus ipsis que sunt positis inter fine fosato de Ombrone et fosato de Calcino quamque et de foris ipse finis, pertinentes a suprascripta curte de Cerrogrosso, et de ipsa ecclesia posita in ipso poio, cum omnia eorum pertinentia, quas odie Ghitio, filio bone memorie Ghizi, et Teberga, genitrice sua, odie tradiderunt, adque per cartula fecerunt in suprascripta ecclesia et monasterio Sancti Salvatoris, nulla exinde vobis, neque ad suprascripta ecclesia et monasterio intentione facere debeamus neque posamus. Et si aliquando tempore in aliquo exinde intenzionaverimus, vel si vobis vel a suprascripto monasterio intentionem advenerit de quaecunque parte, et nos vobiscum inde non steterimus, et non adiuvaverimus per recta et bona fide, tunc sine ec omnia non steterimus et non permanserimus omni tempore qualiter super legitur, tunc spondeo adque promicto ego, qui supra Ugo, una cum meis eredibus, querere ad suprascripto monasterio et tibi donni Ardimanni abas et a tuis successoribus pena numerum de bonum arientum libre vigiti quia (*sic*) vis modis hanc scriptum promissionis qualiter super legitur Bonizo, notario, scribere rogavi.

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVII: « 1064 ».

<sup>(2)</sup> M. e. s. XV: « Nota podium de Cerrogrosso pertinere ad abbatiam et ecclesiam Sancti Archangeli ».



Actum suprascripto monesteri. Signo manum Ugoni, qui unc scriptum promissionis scribere rogavi. Signo manum Raineri et Beritio, germanis, filii Ardimanni, et Alberto, filio Berni, rogatis testis.

Rollandus, iudex, subscripsi.

Ego Bonizo, notarius, suscripsi, post tradita conplevi.

CCXXIX.

1067, ind. V, febbraio; contado di Arezzo, castello di Pratomagno.

Rainerio di Mainardo e Guillia, sua moglie, in suffragio dell'anima loro, donano all'abbazia di S. Salvatore a Fontebona e per essa all'abate Ardimanno la quarta parte di una terra e selva detta *Colle Pauli* vicino alla chiesa di S. Michele a Cerrogrosso nella pieve di S. Maria a Pacina.

*Cartula quam fecit Rainerius Mainardi et Guillia iugales de terra et silva in Cerrogrosso.*

In nomine domini nostri Iesu Christi; anno dominice abincarnationis M.<sup>o</sup> sexagesimo septimo <sup>(1)</sup>, mense februarii, indictione quinta. Ideo nos Raineri, filio Mainardi, et Villia <sup>(2)</sup>, [c. 123<sup>1</sup>] iugalibus, coitantes et recordantes nos Dei timore eterna retributione et redentione nostre, tradere adque oferere previdimus nos suprascripti Rainerio et Guilla, iugalibus, tibi Deo et ecclesia et monesterio Sancti Salvatoris, scito Fonte bona, ide est integra una petia de terra cum silva, qui est quarta pars qui vocitatur Colle Pauli, et est prope ecclesia Sancti Michaelis, scito Cerrogrosso, et est infra plebe Sancte Marie, scito Pacina, tibi suprascripta sancta Dei ecclesia et monesterio oferimus et tradedimus pro anime nostre redentione, ita ut in ipsa sancta Dei ecclesia et monesterio, sive proprietario nomine omni tempore in suo dominio abeas et teneas adque posideas exinde, tam ipsa sancta Dei ecclesia que ipse donnus Ardimanno, abbas, qui modo ibi preest, per aliis sucesores suos, qui in tempore fuerint, qui iusta lege facere voluerit. Et quod fiere non credimus ut nullus de eredibus ac proeredibus nostris, qui anc cartula ofersionis et tradictionis nostra inrumpere aut evacuare voluerit, tunc spondimus, adque repromittimus nos suprascripti iugalibus, una cum nostris filiis eredibus, ad suprascripta Dei

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI: « 1067 ».

<sup>(2)</sup> M. e. s. XVII: « Bichi ».



ecclesia et monesterio, pena numerum de bonum arientum libres tres; et quicumque inobediens Deo contra anc cartula ofersionis nostre ire quoque tentaverit per quovis ingenio, tunc, in primis ira Dei exiis sanctis locis ocurra et ofensa et a limina sanctorum excommunicatus aparead et a ccc. centum decem octo sancti patres anathematizatus persistad <sup>(1)</sup>; quia sic Deo cumplacuit: ita in oc ordine anc cartula ofersionis et traditionis nostre, qualiter super legitur Bonizo notario scribere rogavimus.

Actu Aritio, intus castello de Prato Maio. Signo manibus supra-scripti iugalibus in ac cartula iudicata ofertionis ad nos facta scribere rogavimus. Signo manibus Rodulfo et Petro et Bonizo, germanis, filii Novizi, et Iohanni, filio Carboni, et Iohanni, filio Bonizi, rogatis testes.

Ego Bonizo, notarius, scripsi post tradita conplevi.

### CCXXX.

1064, ind. III, dicembre; S. Salvatore a Fontebona.

Ghizo del fu Ghizo dona all' abbadia di S. Salvatore a Fontebona, la sua parte del castello *de Mandriole* e i beni siti in *Quercito*, *Cornu* e *Sestano*.

*Cartula quam fecit Ghizo Ghizoni de curte et castello de Mandriole.*

In dei nomine; anno dominice abincarnationis M.<sup>o</sup> sexagesimo quarto <sup>(2)</sup>, mense december, indictione tertia. Ideo ego in Dei nomine Ghizo, filio bone memorie Ghizoni <sup>(3)</sup>, presens, presentem dixit: vita et morsi in manu Dei est, sed melius est omni metum mortis vivere, quam in spem vivendi morte subetanea prevenire; etiam recordantes eum quod larga est Dei misericordia, proterea iudicare, offerre, tradere adque disponere previdit omnibus rebus meis in ecclesia et monesterio Sancti Salvatori, scito Fonte bona, ide est, integra mea portione de curte et castello de Mandriale, atque meam portione de casis et rebus illis in Quercito et in Cornu et a Sestano, sive per aliis locis et vocabulis, ubi ubi abere et posidere visu sum. Primis omnium, volo et

<sup>(1)</sup> Aveva scritto *persistat*.

<sup>(2)</sup> M. e. s. XVI: « 1064 ».

<sup>(3)</sup> M. e. s. XVI, non del Bulgarini: « Ex egyptio fe . . . , a colore carnis, Ghitzo et post Ghizzo ».

dispono et si ego qui supra Ghitio mortuus fuero sine filiis de <sup>(1)</sup> uxore mea here [c. 124] dibus meis, ut omnia suprascripta mea portione de iamdicta curte et castello de Mandriole et de Quercito et de Corno et de Sestano cum ecclesiis et omnibus eorum pertinentiis quia iamdictis curtis et castelo, sive rebus ipsis sunt pertinentibus vel esse invenitur, deveniad et reverta et sint in potestatem et proprietate de suprascripta ecclesia et monasterio facienda iuxta lege quod facere voluerit, nam ego qui supra super Ghitio iamdictis omnibus subtraere de ipso monasterio, numquam posam <sup>(2)</sup>, neque aliter alienare per nullum ingenium, nisi semper in suprascripta fide et statutam qualiter super legitur in suprascripto monasterio permanead. Et si aliter facere voluero sit inanis et vacuus et in suprascripta ecclesia permanead qualiter super legitur. Post autem meo qui supra Ghizio decesum, scripta qualiter super legitur mortuus fuero, deveniad omnibus suprascriptis casis curtis, ecclesiis, castellum sive omnibus rebus meis cum omnibus eorum pertinentiis in suprascripta ecclesia et monasterio proprietario nomine, pro anima meam et genitore meo mercedem facientem exinde tam ipsa sancta Dei ecclesia et monasterio quamque et donnus Ardimannus abas, qui ibi modo preest, vel alios successores suo qui ibi pro tempore fuerit quicquid iusta lege facere voluerit, sine omni mea vel de eredum meorum contradictione; pro anima quorum superius redemptione <sup>(3)</sup>. Et quod fieri non credo et si ego qui supra Ghitio aut nullus de eredibus et anc proeredibus meis seo quislibet de extraneis aposita vel conrogative nostra persona, qui contra anc cartula ofersionis ire, quando tentaverit, aut eam infragnere vel inrumpere quesierit, tunc spondeo adque promitto ego qui supra Ghitio una cum meis eredibus componere ad suprascripta Dei ecclesia et monasterio et tibi donni Ardimanno abas vel a successoribus tuis pena de bonum arientum libres viginti et post pena soluta anc cartula ofersionis in sua permanead firmitate et robore cum suprascripta pena et obligationis. Et quicumque temeralia persona inobediens Deo contra anc cartula ofersionis et constitutionis mee ire quando tentaverit aut eam inrumpere aut evacuare quesierit ut suprascripti rebus de suprascripta ecclesia et monasterio secundum quod supradictum est subtraere quesierit per quovis ingenio, tunc in primis ira Dei omnipotentis et ipsius sanctis supascriptis <sup>(4)</sup> locus occurrat ofensa et a limina sanctorum excommunicatus aparead et a

<sup>(1)</sup> Segue un *i* aespunta.

<sup>(2)</sup> Aveva scritto *personam*, poi corresse.

<sup>(3)</sup> Già *redentum*.

<sup>(4)</sup> Scritto nell'interlinea.

ccc. tum decem et octo sancti patres anathematizatus persista et cum Dafan et Abiron, qui terra vivos deglutivit, sit consortius et cum ante tribunal Iesu Christi ad iudicandum venerimus, in conspectu Domini rationes sententiam ibidem puniendi perpetualiter feriatum quia sic Deo conplacuit anime mee et ita in oc ordine anc cartula ofersionis Bonizo, notario, scribere rogavi.

Actum ad suprascripto monesterio. Signo manum de suprascripto Ghitio, qui anc cartula scrivere rogavi. Signo manum Raineri et Berizo, germani, filii Ardimanni, et Alberto, filio bone memorie Berni, rogatis testis.

Rollandus, iudex, subscripsi.

Ego Bonizo, notarius, suscripsi post tradita conplevi.

[c. 124<sup>1</sup>]

CCXXXI.

1064, ind. III, marzo ; S. Salvatore a Fontebona.

Ugo, in suffragio della propria anima, dona al monastero di S. Salvatore a Fontebona due pezzi di terra e vigna di 4 staiora, a *Calcinaia*.

N. B. 1064, stile dell'incarnazione.

*Cartula quam fecit Ugo de terra et vinea in Calcinaia.*

In Dei nomine, anno dominice abincarnationis M.<sup>o</sup> sexagesimo quarto (<sup>1</sup>), mense martii, indictione tertio. Manifesti, sum Ugo, filio . . . (<sup>2</sup>), per presentem dixit, quicquid in sanctis ac venerabilis locis ex suis aliquid cumulit rebus iuxta auctori vocem, in o seculo centuplum accipiat, insuper, quod melius, vitam posidebit eterna: proterea dare atque ofere previdit, pro mercis et remedium anima mea et remissione peccatorum meorum, ego suprascripto Ugo in ecclesia et monisteri donni Salvatori, scito Fonte bona, ide est integre duo petie de terra, una cum vinea, et sunt per estimatione de grano sementura ad legitimo stario quatuor, et sunt posite suprascripte petie de terra in avocabulo qui dicitur Calcinaia, sicut mea advenit da genitore et genitrice mea, iudicavit et tradidit in suprascripta ecclesia et monasterio Salvatori qualiter per redentionem anime ut Dominus de peccatis meis minuare dignetur; integre suprascripte petie de terra sit in potestate,

(<sup>1</sup>) M. e. s. XVI: « 1064 ».

(<sup>2</sup>) Lacuna.

proprietate de suprascripta ecclesia, fruge et laborationes a pars suprascripto monesterio, qualiter inuindicat anime mee salute et gaudium senpitemum. Quod si fierit non credo, ut si ullum de eredibus et ac proeredibus meis, vel quislibet aposita <sup>(1)</sup> persona quid ingrasante diabolo suaserit quia mea statuta ofersionis mea super institutum est per qualibet ingenio runpere, aut in aliquo molestare presumserit per vin ex inde de super potesta de predicta ecclesia violento ordine abere et detinere, ac mea statuta stabilem permanere sic superius ad me iudicatum vel statutum est, tunc, primis omnium, ira Dei ipsius sanctis locis excommunicatum occurat ofensa cum Iuda Scariot, quid Deum vendidit, sit consotius et ac ccc.<sup>ti</sup> patri sanctis, qui canone constituerunt, sit maledictus, non meread in dextera set in sinistra et pergat cum diabolo in inferno, et ardead sine fine. Et anc cartula ofer mea facta, qualiter super legitur, Bonizo, notario, scribere rogavi.

Actum ecclesia et monesterio. Signo manum de suprascripto Ugo, in ac cartula iudicata ofersionis ad me facta scribere rogavi. Signo manum Petro, filio Guilielmi, et Adzo, filio Iohannis, et Dominico, filio Corbuli, rogatis testis.

Ego Bonizo, notarius, suscripsi, postradita conplevi.

CCXXXII.

1110, ind. III, giugno; S. Vito, contado di Siena.

Bernardo, salico, figlio di Bernardo, salico, impegna col patto del riscatto nella festività di s. Michele, per 18 soldi di *luccharuzi* a Guido di Mucio o Muncio terre e vigne sue in *Sextano*, in *Cerrogrosso* e in *Peine* nella pieve di S. Maria a Pacina.

*Cartula quam fecit Bernardus Bernardi de terris et vineis in Sextano et in Cerrogrosso.*

In nomine sancte et individue Trinitatis; anno dominice incarnationis M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> decimo <sup>(2)</sup>, mense iunio, indictione tertia. Constet me Bernardo, saligo, filius Bernardi saligi, accepissem ego, sicuti in presentia testium accepi da te Vuido, filius Muci, bursa cum denarios pro soldi decem et octo de *luccharuzi* pro integris ipsis terris et vineis,

(1) Ripetuto il *posita*.

(2) M. e. s. XVI: « 1110 ».

quam iam fui detenuta per Albizino de Ripalta, ac modo detenuta [c. 125] est per me Vuiducio, et sunt positis ipsis terris et vineis in Sextano et in Cerrogroso et in Peine et in plebe Sancte Marie, sito Pacina. Ideo tam integris suprascriptis terris cum vineis et cum omnia infra se et super se abentes omnia in integrum, sicut super legitur, a faciendum exinde tu Vuido tuisque heredibus et cui tu eam alienaveritis, iure proprietario nomine, quicquid volueritis, sine mea Bernardi, meisque heredibus contradictione; insuper ego Bernardo, secundum legem meam saligam, per cultellum, fistigum nodatum, quantonem et quasonem <sup>(1)</sup> terre atque ramum arboris, legitimam et corporalem vestituram facimus et nos exinde <sup>(2)</sup> foris expulimus quarpivi et absens fecimus, et ego ad tuam proprietatem abendum reliquimus, faciendum exinde tu Vuido, tuisque heredibus et cui tu eam alienaveritis, iure proprietario nomine quicquid volueritis, sine mea Bernardi, meisque heredibus contradictione. Si quis vero, quod futurum esse non credimus, qui anc cartula inrumpere vel frangere, vel falsare quesierit per quodvis ingenio, tunc in duplum ipsa suprascripta mea venditione, sicut super legitur, vobis eam restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub estimatione in consimile loco; et insuper oc pena stipulationis nomine, quod est multa, auri optimi uncias tres, arigenti libras sex; et quod acti perexsolverimus et quod repetierimus vindicare non valeamus, sed presens anc cartula venditionis omni tempore in sua permanea firmitate et robore, cum suprascripta pena et obligatione. Et pergamena cum atrementario de terra levavi et tibi Tezo, notario, ad scribendum tradidi, in quo subter confirmans testibus quod obtulit roboranda.

Actum Sena, locus a Sancto Vito. Singnum manum Bernardi, qui anc cartula venditionis, sicut super <sup>(3)</sup> legitur, scribere rogavi. Singnus manibus Ildibrando, filius Rolandi, et Carnelaxare, filius Ildibrandi, et Vuido, filius Berardi, rogati testes.

Ego <sup>(4)</sup> Tezo, notarius, post tradita conplevi et dedi.

In talis enim tenore fecit ego Bernardo ista cartula et posui in pingno suprascriptis terris cum vineis pro soldi decem et octo de lucaruzi, da modo in antea debes abere Vuido frues de suprascriptis terris et vineis, usque in quaecumque tempus in festivitate sancti Michaelis, redidero ego Bernardo, vel meis heredibus suprascripti soldos decem

<sup>(1)</sup> Aveva scritto: *quansonem*.

<sup>(2)</sup> Aveva scritto: *exindem*.

<sup>(3)</sup> Così riordinata la trasposizione per mezzo di richiami.

<sup>(4)</sup> Quanto segue è tutto cassato.

et octo de luccaruzi Vuidi Munci, vel a suis heredibus, tunc redite nobis isstam <sup>(3)</sup> cartula et proprietatem de terris et vineis et usque ad ipso termino abea et tenea sine occasione et impedimento legis.

CCXXXIII.

1078, ind. II, ottobre; S. Salvatore a Fontebona, contado di Siena.

Prete Pietro del fu Donato dona e conferma al monastero di S. Salvatore a Fontebona vari appezzamenti di terra e vigna posti a *Pecoraritia prope ecclesia Sancti Laurenzi, scito Quercituro*, e a *Ferrale* nelle pievi di S. Maria a Pacina e S. Vito a Versura.

*Cartula quam fecit Petrus presbitero de terris et vineis in Pecoraritia.*

In nomine sancte et individue Trinitatis; anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi M.<sup>o</sup> septuagesimo octavo <sup>(4)</sup>, mense octuber, indictione secunda. Manifestus sum ego Petro, presbitero, filio quondam Donati, quia per anc cartula iudico et trado atque confirmo in ecclesia et monasterio domini Sancti Salvatoris, scito Fonte bona, qui est in comitato senense [c. 125<sup>1</sup>] id est omnibus terris et vineis et rebus illis iuris meis, qui sunt in avocabulo Pecoraritia, prope ecclesia Sancti Laurenzi, scito Quercituro, sicuti michi advenit da genitori et genitrice mea et ei advenit ex parte Rolandi, qui Carundo fuit vocitatur, et integra medietate de una petia de terra, qui est in vocabulo Ferrale, sicuti michi, qui supra Petro presbitero, advenit ex parte de suprascripto Carundo, et integra una alia petia de terra, qui est in loco et vocabulo Pecorarizia, sicuti michi advenit ex parte Stefani et Teuzi germani, filii quondam Petri, et est ab omni circuitu mensurata: qui de duo parti per lungo est pertice quinquaginta et duo, de subtus pedes viginti, de super pedes nove, a pedes Liuprandi regis, pro uno quoque pertica est longa pedes duodecim, et sunt suprascriptis rebus infra plebibus Sancte Marie scito Pacina et Sancti Viti scito Versure. Ideo tam integra suprascripta terra et vinea, qui supra legitur, et sicuti religitur in ipse cartule, cum quo eos offerri in sacro altario, ideo tam suprascriptis rebus cum omniaque infra se et super se abentes vel

<sup>(3)</sup> Una delle s è sovrapposta.

<sup>(4)</sup> M. e. s. XVI: « 1078 ».



aspicientes esse invenitur suprascripte sancte Dei ecclesie et monasterio in integrum ad proprium et finitum iudicio et trado atque confirmo, abendum, tenendum, fruendum et in perpetuo possidendum. Et quod fieri non credo, et si ego, qui supra Petro, ut de aliquis de eredibus meis, contra anc cartula iudicati aliquo tempore agere vel causare presumserimus et si ab omnes omnes omni tempore non defensaverimus, tunc componere promitto cum meis eredibus suprascripta sancta Dei ecclesia et monasterio de nominata mea tradictione, sicut in tempore fuerit vel aparuerit meliorata aut valuerit sub estimatione, qualis tunc fuerit in consimilibus locis, de propriis rebus meis in duplum componere promitto. Et ego Petro, presbitero, pro onore sacerdotii mei, nec michi licead ullo quoque tempore nolle quod voluit, set quod a me semel factum vel conscriptum iusiurandum inviolabiliter confirmare promitto; in primitus ira Dei omnipotentis occurrat et ofensa et limina sanctorum excommunicatum aparead et illa sententiam recipiad, qui Iuda Scariot, qui Dominum suum tradidit, fit consortius et pergat cum diabolus in infernum et cruciet cum eos sine fine. Et, si necesse fuerit, licead abbas, qui pro tempore fuerit, cum avvocato suo, anc cartula in iudicio ostendere, causam suam legitime difinire. Quam vero anc cartula ofertionis et iudicati convenientia nostra, qualiter super legitur, Petrus, notarius, scribere rogavi.

Actum Sena, prope ecclesia domini Sancti Salvatoris. Singno manum de suprascripto Petro, presbitero, qui anc cartula ofertionis, sicut super legitur, scribere rogavi. Singno manum Teuzo, filio Rustici, Gerardo, filio quondam Teuzi, et Petro, filio Ioanni, et Petro, filio Drudi, et Ioanni, filio quondam Felici, et Martello, filio Gise, rogatis testes <sup>(1)</sup>.

#### CCXXXIV.

. . . . , ind. X, aprile 26; Strada, territorio fiorentino.

Alberico di Gualfredo, Gissola, sua moglie, e Berta di Bernardo, sorella di questa, vendono per nove soldi alla chiesa e monastero dei ss. Salvatore e Lorenzo a Monistero due pezzi di terra in *Quercito*, pieve di S. Maria a Pacina.

---

<sup>(1)</sup> Segue una linea bianca, sulla quale doveva apporsi la sottoscrizione del notaio Pietro.

*Cartula quam fecerunt Alberico et Gisle uxor et Berta Bernardi de terra in Querceto.*

[c. 126] Anni ab incarnatione domini nostri Iesu Christi, sexta kalendas madii, indictione decima. Ecclesie et monisterio Sancti Salvatori et Sancti Laurenzi sito Monisterio, Christo auctorem. Nos Alberico, filio Gualfredi, et Gissola, uxor sua, et Berta, filia Bernardi, qui professi sumus nos ex natione nostra lege vivere longobardorum, ipso namque iugalem et mundualdo meo michi consentiente et subter confirmante, iuxta legem, una cum notitia et interrogationem de duobus propinquieribus parentibus meis interrogate et inquisite sunt da vobis Guinizo, filio Gulfi, et Ildibrando, filio Rodolfi, in quorum presentia testium certa facimus nos professionem, quia nulla violentia a quopiam homine nec ab ipso iugalem et mundual meo, nisi nostra expontanea voluntatem per innopiam famis, dum homo et femine sunt terribilis sensum rationabilis coita celestia mortis obedientia, vendimus et tradimus nos ipsius ecclesie: propterea dixi quisquis in sanctis suis ac venerabilis locis nos Alberto et Gissola, uxor sua, et Berta vindimus nos insimul in eadem ecclesie pro pretio sol. novem, ii sunt integris dui petii de terra; una petia est posita terra et vinea a Quercito, de duobus partibus est terra Sancti Salvatoris, de super via publica; secunda petia de terra a Quercito, et res ille iuris nostre et est posita infra territorio de plebe Sancte Marie, sit (*sic*) a Pacina <sup>(1)</sup> sibi que alie sunt choerentes quas autem suprascriptis terris et res illo superius dicta una cum accessionibus et ingressionibus, seu cum superioribus <sup>(2)</sup> et inferioribus suis, qualiter superius legitur, in integrum ab ac die in eadem ecclesie abemus, confirmamus exinde a presenti die a parte ipsius ecclesie aut cui parte ipsius ecclesie, secundum legem, dederint iure proprietario nomine, quicquid volueritis, sine omni nostra nostrorum contradictione. Quidem spondimus et promittimus nos iugalibus Alberico et Gissola, uxor sa (*sic*), et Berta, germana Gissole, una cum nostris heredes a parte ipsius ecclesie, aut cui parte, vel a rectores ipsius ecclesie, secundum legem, dederint suprascripta nostra vindictione, qualiter superius legitur, in integrum ab omni homine defensare. Non potuerimus et non defensaverimus, tunc, in duplum eadem componamus a parte ipsius ecclesie suprascripta nostra vindictione, sicut pro tempore fuerit meliorata, aut valueri, sub estimationem in consimilibus locis: ut ec nostra vindictionem sicut super legitur firma permaneat atque persistat.

(1) M. e. s. XVII: \* Pacina ».

(2) Già *superiuribus*.

Actum loco Starda, territorio florentino. . . . . <sup>(1)</sup> Berte et Alberichi et Gissole, uxor sua, sicut super legitur et manibus . . . <sup>(2)</sup> scribere rogaverunt. Signa de suprascripti interrogatori, qui suprascripte femine interrogaverunt, Guinizi et Ildibrandi. Signa Gerardi et Ildibrandi, germani, filii Grifi, et Ugi, filio Ildizi, rogati testes <sup>(3)</sup>.

Ego Aczo, notarius donni Inperatoris, scriptor uius cartule vindictionis, post tradita conplevi et dedi.

## CCXXXV.

1147, ind. X, marzo.

Barota di Opolo dona al monastero di S. Salvatore le terre a *Citille* e *Collerite*, detenute da Opolo di Minno che gli aveva per le medesime pagato otto soldi; e gliene garantisce il possesso.

*Cartula quam fecit Barota Opuli de terra a Citille et a Collerite.*

Cartula qua fecit Barota, filius Opuli, Deo et monasterio Sancti Salvatoris de omni terra, quam tenebat Upolo, filius Minni de Sestano <sup>(4)</sup>, et est in plene tres petie; et una a Citille; et alia Collerite, sicut in cartula, quam fecit monisterio frater Barote; et accepit Barota, filius Upoli, ab Opolo, filio Minni, sol. octo pro pretio finito. Et si uxores litigaverit Opolo vel suos heredes, Barota vel sui heredes tunc debet restituere in duplum et insuper sol. quadraginta et insuper sit sub anafemate. Et si uxor Barote litigaverit, quamtamcunque vicerit, tantam debet restituere in Muntetulli. Quod factum est sub testibus Ildibrandini dal Cerro et Guillemino Bergine et Barote, filii Levaldini, et Donato, filii Manberti, rogati testes. Quod factum est anno M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> quadragesimo septimo, mense martii, indictione x.<sup>a</sup>

Ego, quidem, Bertramus, iudex, scripsi, feliciter.

## CCXXXVI.

1046, ind. XIV, gennaio 21; S. Salvatore a Fontebona, contado di Siena.

Prete Pietro del fu Domenico, langobardo, per rimedio del-

<sup>(1)</sup> Lacuna.

<sup>(2)</sup> Lacuna.

<sup>(3)</sup> Ripetuta la sillaba iniziale: *tes*.

<sup>(4)</sup> M. e. s. XVI: « Sextano ».

l'anima sua e dei suoi genitori, dona al monastero di S. Salvatore a Fontebona cinque appezzamenti di terra a *Corina, Malina, Valle Soduli, e a la Pranduli*.

*Cartula quam fecit Petro presbitero de terra in Corina* <sup>(1)</sup>.

In nomine sancte et individue Trinitatis; anni ab incarnatione domini nostri Iesu Christi M.<sup>o</sup> quadragesimo sexto <sup>(2)</sup>, duodecimo kalendas februarii, indictione xiiij. Ideo, ego, in Dei nomine, Petro, presbitero, filius bone memorie Dominichi, qualiter profesu sum et natione mea lege vivere langubardorum coitantes vel recordantes me de Dei misericordia et eterna retributione et remedium anime mee et anime bone memorie genitori et genitrice mea atque remissione omnium peccatorum nostrorum, tradere atque offerre previdi tibi Deo et in ecclesia et monasterio Sancti Salvatori, sito Campi locus ubi dicitur Fonte bona, id sunt integre quinque petie de terra, qui ab omni circuitu sunt desingnate: duo ex ipse, qui sunt in vocabulo Corina <sup>(3)</sup>, una ex ipse, quod de duo latora est terra Ughi, filius Ranieri, de subtus est terra de filiis bone memorie Vuidi, qui dicitur de Malina, de super fine via; alia petia de terra, qui de uno lato est terra de filiis bone memorie Donati, de alio lato est terra de predicto, de subtus est terra de suprascriptis filiis Vuidi, de super decurrit ei via; tertia et quarta petia de terra, qui sunt in loco ubi dicitur Valle Soduli, una ex ipse, quod de uno lato est terra de predictis filiis Donati, de alio lato est terra de filiis bone memorie Teupizi, de subtus est terra Sancte Marie, de super fine via; alia petia de terra, qui de uno lato est terra similiter de filiis Donati, de alio lato et de subtus est terra de iamdictis filiis Teupizi, de super similiter decurrit ei via; quinta vero petia de terra, qui est in loco ubi dicitur a la Pranduli, quod de uno lato et de subtus est terra de predictis filiis Teupizi, de alio lato est terra de filiis bone memorie Iohanni, de super fine via. Ide tam integris suprascriptis petiis de terra infra suprascripte locas desingnates et denominates cum vinea, pomis, arboribus et omnia infra se et super se abentes, qualiter super legitur, una in simul [c. 127] cum movilias et substantias meas, quas abere et tenere visu sum vel in antea, Deo adiuvante, conquirere potuero, omnia in integrum, sicut superius legitur, tibi Deo et in suprascripta sancta Dei ecclesia et mona-

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI (non Bulgarini): « In Corina petie terrarum ». « C ».

<sup>(2)</sup> M. e. s. XVI: « 1046 ».

<sup>(3)</sup> M. e. s. XVI: « Corina ».

sterio offero et trado pro suprascripta eorum supra redentione, ut in ipsa sancta Dei ecclesia et monasterio sint potestatem omni tempore iure proprietario nomine et in suo dominio abeas, teneas atque possideas et faciat exinde tam ipsa sancta Dei ecclesia et monasterio, quamque et ipse abbas, que eadem ecclesia et monasterio modo detinet, seu aliis abbas, posterisque suos successores, qui in tempore fuerint, quicquid exinde, iuxta legem facere voluerint. Et quod fieri non credo, si ego qui supra Petro, presbitero, aut ullus de eredibus et proeredibus meis, vel quislibet de extraneis, aut aposita, vel corogative persona, qui anc cartula offersionis mee intrumpere aut evacuare vel disfacere voluerint, aut de eadem suprascripta sancta Dei ecclesia et monasterio ipsis prenominationis petiis de terra, aut fruges earum tollere, vel contendere, vel predictas meas movilias et substantias, sicut superius legitur, presumpserit, sicuti ad me est institutum, tunc spondeo, atque promitto ego qui supra Petro, presbitero, cum meis eredibus conpore a pars predicta ecclesia et monasterio pena numerum de bono argentum libras viginti, et, post pena soluta, hanc cartula offersionis et tradictionis mee omni tempore in sua permaneat firmitate et robore, cum suprascripta pena et obligatione, qualiter superlegitur. Et pro honore sacerdotii mei, nec michi liceat ullo quoque tempore nolle, quod voluit, sed quod ad me semel factum vel conscriptum sub iusiurandum inviolabiliter conservare promitto, cum stipulatione subnixa. Et quicumque (\*) temeraria persona, inobediens Deo, contra hanc paina institutionis mee ire quomodoque tentaverimus, aut eam infrangere vel disrumpere quesierint, aut de eadem ecclesia et monasterio subtraere, vel alienare presunserit per quovis ingenio, tunc in primis ira Dei et ipsius sancti locis occurrat offensa et a limina sanctorum excommunicatus apareat et ac tricentum decem et octo sancti patres qui canone constituerunt anathematizatus persistat et cum Dathan et Abiron, qui terra vivos degluttivit, sit consortius, et cum ante tribunal Christi ad iudicandum venerit in conspectu Domini, rationis sententia ibidem puniendi, perpetualiter feriat, quia sic conplacuit animo meo. Et ita in hoc ordine hanc cartula offersionis et tradictionis mee, Lambertus, notarius et iudex donni Imperatoris, scrivere rogavi.

Actum Sena, locus ante predicta ecclesia et monasterio. Ego Petro, presbitero, qui anc cartula offersionis, da me facta, subscripsi. Ego Urso, legem romana vivente, rogatus subscripsi. Singnum manibus Alberti et Rodolfi, germani, filiis bone memorie Raineri, rogatus teste.

(\*) Aveva scritto *quodcumque*.

Singnum manum Vualfredi, filius bone memorie Bernardi, rogatus testis.

Lambertus, notarius et iudex donni Imperatoris, post tradita conplevi et dedi.

[c. 127<sup>1</sup>]

CCXXXVII.

1085, ind. VII, febbraio; Siena.

Guglielmo del fu Ildizo pel prezzo di dodici soldi vende a suo figlio Gerardo e a Ugo del fu Tederico una sua terra e vigna in *Sestano*, pieve di S. Maria a Pacina.

N. B. Nel febbraio 1085 correva l'indizione VIII, ovvero la VII.<sup>a</sup> stile pisano.

*Cartula quam fecit Guilielmo Ildizi de terra et vinea in Sextano.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi M.<sup>o</sup> octuagesimo quinto (<sup>1</sup>), mense februarii, indictione septima. Manifestu sum ego Guillelmo, filiis quondam Ildizi, quia per anc cartula et nostra convenientia vindo et trado vobis, Gerardo, filio meo, et tibi Ugoni, filius quondam Tederici, id est integra terra et vinea res illa iuris mea, que est posita in Sestano, sicuti michi advenit ex parte Gerardi, filius Carundi, et de coniuge sua Berta, qui ex uno lato est terra et vinea de filii Sizi, ex alio lato est terra et vinea Lanberti, diacono, et terra berardinga, de subtus, Senaida, et de super, via publica, et est infra plebe Sancte Marie, scito Pacina. Ideo tam integra suprascripta terra, sicut ab omni lato est desingnata, cum omniaque infra se et super se abentes, vel aspicientes esse invenitur, qualiter super legitur, vobis suprascripti Gerardo et Ugo et in filiis et eredibus vestris in integrum vindo et trado, et te per anc cartula de omnia, ut super legitur, ad vestram proprietatem abendum investivi, et pretium recepi ego, qui supra, Guillelmo pro suprascripta mea vindictione ad vos, qui supra Gerardo et Ugo, pro suprascripta mea vindictione, bursa cum denarios pro solidos duodeci, finitum pretium: quatenus ab ac die firmiter eam valeatis abere et possidere, facere exinde quid volueritis. Et oc promitto ego, qui supra Guillelmo, una cum filiis et eredibus meis vobis, qui supra Gerardo et Ugo, et a vestris filiis et eredibus, et cui vos eas dederitis, vel abere decreveritis,

(<sup>1</sup>) M. e. s. XVI: « 1085 ».



ipsa suprascripta mea vindictione eam vobis ab omni omnes contradicentes ab omni omnes defensare : et si defendere non possumus, vel si nos ipsi eam vobis contendere, vel intentionare quesierimus per quovis ingenium, tunc per scriptum sub dupla defensione, eam vobis restituere promitto in isdem locis e (*sic*) fundis de propriis rebus meis sub estimatione, qualis tunc fueris; exinde, causa agendi, responsum reddendi, fine ponendi modis omnibus per legem eam defensandi, cum cartula ista vel quomodo iuxta lege, melius potueritis, quia inter nobis taliter convenit, qualiter super legitur. Petrus, notarius, scribere rogavi; in quo subter confirmans testibus obtulit roborandam.

Actum Sena. Singno manum de suprascripto Guillelmo, qui anc cartula vindictionis, sicut super legitur, scribere rogavi. Singno manuum Amicolo et Petro, germani, filii Rainaldi, et Berizo, faber, filius Martini, rogatis testes.

Ego Petrus, notarius, post tradita complevi et dedi.

### CCXXXVIII.

1067, ind. V. giugno; S. Salvatore a Fontebona.

Rolando del fu Tederico, detto Carundo, per rimedio dell'anima sua e dei suoi genitori, dona al monastero del Salvatore a Fontebona, la sua quarta parte della chiesa di S. Lorenzo a *Quertitulo*, pieve di S. Maria a Pacina, colle decime e offerte e diritti di stola nera.

*Cartula quam fecit Rolando Tederici de ecclesia Sancti Laurentii et aliis bonis suis et decimis.*

In nomine domini nostri Iesu Christi, anno abincarnationis M.<sup>o</sup> sexagesimo septimo <sup>(1)</sup>, mense iunio, indictione quinto. Manifestu sum ego Rolando, qui Carundo vocor, filio bone memorie Tederico, qualiter pro remedio anime mee et anime bene (*sic*) genitori et genitrice mea, dare adque oferere previdit pro mercis et remedium anime e (*sic*) et remisione peccatorum [c. 128] meorum in ecclesia et monasterio donni et Salvatori, scito Fontebona, ide est integra mea quarta portione de ecclesia Sancti Laurenzi <sup>(2)</sup>, qui est infra plebe Sancte Marie, scito

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI: « 1067 ».

<sup>(2)</sup> M. e. s. XV: « Nota: ecclesiam Sancti Laurentii ad Abbatiam pertinere ».

Pacina, et est posita suprascripta ecclesia in casale et vocabulo Quer-  
titulo, cum omnia et in omnibus qui a ipsa ecclesia est pertinentes,  
cum integris decimationibus et opertionis et mortuaria cum libris et  
panamentis et ipsa ecclesia cum suis pertinentiis, fruges et laborationes  
a pars suprascripto monesterio, qualitea inuudicat ani <sup>(1)</sup> mee et salute  
et gaudium senpitemnum. Quod fierit non credo, et si ullum de eredi-  
bus ac proeredibus meis, vel quislibet aposita, vel conrogative persona,  
quid ingrasante liabulo suaverit, quia mea statuta ofersionis super sti-  
tutum est pro qualibet ingenio runtpere, aut in aliquo molestare pre-  
sunserit per vin, exinde de suppotestate de predicta ecclesia donni et  
Salvatoris violento ordine abere et detinere, ac mea statutam stabilem  
permanere, sicut super legitur, ad me iudicatum, statutum est, tunc in  
primis ira Dei et ipsiis sanctis locis exitatus <sup>(2)</sup> occurrat ofensa cum  
luda Scariot, 'qui Deum vendidit, sit consortius et ac ccc. sancti pa-  
tris, qui canone constituerunt, sit maledictus, non meread in dextera,  
sed in sinistra, pergat cum diabulo in inferno, et ardead cum eum sine  
fine. Insuper ec omnia ic superius legitur obligo me et meis eredes  
conponere ad suprascripto monesterio in duplo meliorata res de propriis  
rebus meis. Anc cartula ofersionis mee, qualiter super legitur, Bonizo,  
notario, scribere rogavi.

Actum Sene in monesterio. Singno manum Rolando, in ac cartula  
iudicata ofersionis, a me facta, scribere rogavi. Singno manibus Rolando,  
filio Sizi, et Berno et Rainerius, filio eius, rogatis testes.

Ego Bonizo, notarius, scripsi post tradita conplevi.

CCXXXIX.

1053, an. VII di Enrico (III) imperatore, ind. VI, aprile; Siena,

Carundo del fu Tederico vende per 20 soldi in beni mo-  
bili, a prete Pietro del fu prete Donato la metà di una terra  
in Ferrale.

*Cartula quam fecit Carundo Tederici de terra in Ferrale.*

In nomine domini nostri Iesu Christi et anni Domini ab incarna-  
tionem M.<sup>o</sup> quinquagesimo tertio <sup>(3)</sup>, et Enrigus rex gratia Dei inperii

<sup>(1)</sup> Aveva scritto *anime*, poi cancellò l'ultima sillaba.

<sup>(2)</sup> Aveva scritto dapprima *excommunicatus*.

<sup>(3)</sup> M. e. s. XVI: « 1053 ».

eius septimo, mense aprelis, indictione sexta. Manifestus sum ego Carundo, fili (¹) bone memorie Tederici, qualiter per anc cartula et per nostram convenientiam vendo et trado tibi presbitero Petro, filio bone memorie Donati, qui fuit presbiteri; id est integra medietatem de una petia de terra qui est in vocabulo Ferrale (²), qui de una par est terra pars terra (*sic*) de predicto emptore, et de alia Sancti Laurenzii, de super, via, de subtus, fossato. La (*sic*) medietatem infra suprascripte cum omnia infra se et super se abentes, ego qui supra Carundo tibi, qui supra Petro presbitero, in integrum vedo et trado, sed te per anc cartula at proprietate abendum investivit et pretium recepit ego, qui supra Carundo, te, qui supra Petro presbitero, de moviles res pro solidis XX, sicut inter nobis convenit, quatenus ab ac die omnia suprascripta meam vedimus firmiter eas valeatis abere et tenere, et possidere et facere quod volueritis. Et oc promitto ego, iam [c. 128¹] dicto Carun, meis filiis, predicta meam vedictione ab omnis omnes defendere; et si ab omnis omnes defendere non potuerimus, vel si nos ipsis eam vobis contendere, vel intenzionare quesierimus per qualecumque ingenio, tunc componere promitto et componamus ego, qui supra Carundo, cum meis filiis et eredes, in dupplum omnia suprascripta vedictione tibi, qui supra Petro presbitero, et ad tuis filiis et eredes, qualis in illa die fuerit et effundi si in isdem locis et si forsitan vos me at autore quere (³) volueritis et minime abere poeritis, licentiam et potetatem abeatis cum cartula ista in placito exiendum, fine ponendum. quomodo volueritis, quia inter nobis talit convenit. Quam vero ac cartula vedictionis a me (⁴) Cardio facta est et rogavit Ildibrando, notario, ut eam scribere.

Actum Sena. Singna manum Bosi, filio bone memorie . . . . (⁵), et Sizo, filio bone memorie . . . . (⁶), et Petro, filio bone memorie . . . . . (⁷), rogatis testis.

Ego Ildibrando, notarius, scripsit et conplevit.

(¹) Già *filio*.

(²) M. e. s. (Bulgarini): « Ferrale ».

(³) Scritto: *meat aut ore que re*.

(⁴) Altra mano di poco posteriore aggiunse nell' interlinea *qui supra*.

(⁵) Lacuna.

(⁶) Lacuna.

(⁷) Lacuna.

---

## VARIETÀ

### Una visita di Giovan Niccola Bandiera a Giambattista Vico

---

Nel frugare in quella ricchissima miniera, finora esplorata in assai piccola parte, che è il carteggio erudito del senese Uberto Benvoglienti (1668-1733) <sup>(1)</sup>, mi sono imbattuto in un documento che non è privo d'interesse per la biografia vichiana. Si tratta d'una lettera, nella quale Giovan Niccola Bandiera racconta al Benvoglienti d'una sua visita fatta al Vico nel giugno 1726 <sup>(2)</sup>. Il Bandiera, nato a Siena nel 1695 da una famiglia tutta di letterati e studiosi <sup>(3)</sup> (tale infatti il padre, Giulio Girolamo; tale il fratello Alessandro, gesuita e poi servita, i cui *Pregiudizi delle umane lettere* dettero luogo a un articolo polemico nientemeno che di Giuseppe Parini <sup>(4)</sup>); tale ancora l'altro fratello Francesco, professore di diritto nell'università di Pisa), e letterato e studioso

---

<sup>(1)</sup> Questo carteggio, fatto rilegare dal Benvoglienti medesimo (che alle lettere a lui dirette intercalò le minute delle sue risposte) in ventinove volumi, ciascuno corredato di un indice dei corrispondenti e di un altro delle cose notevoli, si conserva nella Biblioteca comunale di Siena, mss., voll. segn. E. IX, 1-29.

<sup>(2)</sup> Carteggio cit., vol. V, fol. 8 sgg. La lettera reca la data di Napoli, 21 giugno 1726.

<sup>(3)</sup> Per notizie bio-bibliografiche di tutti loro, si vedano MAZZUCHELLI, *Scrittori italiani*, ad nn. (e cfr. le schede mss. relative della Vaticana); *Biografia degli scrittori senesi* composta ed ordinata dall'ab. LUIGI de ANGELIS (Siena, 1824), ad nn.; nonchè UBERTO BENVOLGIENTI, *Scrittori senesi*, parte II, tomo III (ms. della Comunale di Siena, segn. Z. I, 8), ad nn.; *Raccolta biografica d'illustri senesi che fa séguito alle Pompe senesi del p. Ugurgieri, informemente in parte accozzata da E[ttore] R[omagnoli]*, vol. I (ms. della Comunale di Siena, segn. Z. II, 31), ad nn.; e finalmente *Bibliografia degli scrittori senesi* (ms. della Comunale di Siena segn. 10. IV. P), ad nn.

<sup>(4)</sup> Cfr. le *Prose* del PARINI, ed. Bellorini (Bari, Laterza, 1913-5), I, pp. 1-31.

anch'egli di non iscarso valore, come provano una sua biografia latina dell'oratore e segretario della repubblica senese Agostino Dati <sup>(1)</sup> e un curioso libro sugli studi delle donne, che suscitò un putiferio tra i filippini e fu sul punto di essere proibito <sup>(2)</sup>, dopo aver tentata in patria la via del fòro ed essere stato ascritto alle accademie dei Rozzi e degli Intronati, nelle quali prese rispettivamente i nomi di « Scartato » e d' « Imbrogliato », aveva vestito nel 1719 l'abito talare e si era ritirato nel 1721 a Roma tra i preti dell'oratorio di San Girolamo della Carità, dove poi visse, tutt'intento ai suoi studi prediletti, fino al 1761, anno della sua morte. Da Roma per l'appunto si recò a Napoli, in breve viaggio, nell'estate del 1726, e colà fu in rapporti con l'abate Biagio Garofalo e Matteo Egizio, dai quali forse, entrambi conoscenti del V. <sup>(3)</sup>, oppure da qualcuno degli oratoriani di Napoli, con cui il filosofo fu sempre in relazioni assai amichevoli, venne condotto e presentato nell'umile casetta, nella quale l'autore della *Scienza nuova*, quasi già sessagenario, riusciva a meditare e a scrivere tra il chiacchierio e lo strepito che gli facevano intorno una moglie analfabeta, tre figliuoli, due figliuole e un piccolo sciame di nipotini <sup>(4)</sup>. Ed ecco, senza altri preamboli, in qual modo il Bandiera rende conto della sua visita.

(1) J. NICOLAI BANDIERAE, *De Augustino Dato libri duo*, ad J. Vincen-tium Piccolomineum Aragonium, S. R. I. principem (Romae, M.DCC.XXXIII, typis Johannis Zempel, prope Montem Jordanum, superiorum permissu, in-4 picc.). Secondo alcuni dei biografi cit., questo vol. sarebbe stato il primo di una serie di biografie senesi, che il B. voleva pubblicare, e delle quali apparecchiò anche per la stampa, senza per altro darla alla luce, quella di Enea Silvio Piccolomini fino alla sua ascesa al papato.

(2) *Trattato degli studi delle donne, in due parti diviso*, opera d'un accademico intronato, dedicata a Sua Eccellenza la N. D. procuratessa Lisabetta Cornara Foscari (in Venezia, M.DCC.XL, appresso Francesco Pitteri, con licenza de' superiori, 2 voll. in-8 picc.). Lo scandalo dei filippini fu suscitato dall'affermazione del B. che la *Vita di san Filippo Neri*, scritta dai pp. Gallonio e Bacci dell'Oratorio, fosse piena zeppa di bugie. — Per molte altre opere inedite del B. vedi i biografi citati di sopra.

(3) Sul Garofalo e l'Egizio e i loro rapporti col V., si veda GIAMBATTISTA VICO, *L'autobiografia, il carteggio e le poesie varie* a cura di B. CROCE (Bari, Laterza, 1911), pp. 108, 117, 158, 163, 165, 262, 265, 266.

(4) Sulla famiglia del V. su per giù verso il 1726, si veda, tra gli altri, GIO-

Ier mattina [e cioè il 20 giugno 1726], coll' occasione di vedere la processione del *Corpus Domini*, stiedi quasi per tre ore da Giovan Battista de Vico <sup>(1)</sup>. Mi pare che il forte di costui sia l'essere un buon umanista ed un buon filosofo. Parla con tanta affettazione nella nostra favella, che degenera in un vero seccatore. Lo stimo incapace di giudicare con equità delle opere, accagione delle tante prevenzioni che à contro gli ultramontani, e particolarmente contro i francesi; e non capisco come si vanti di non aver mai voluto apprendere la lingua francese (di che adduce per esempio il famoso Saverio Panfuti, autore delle note tragedie), e poi voglia giudicare sì francamente delle opere che ci manda questa nazione. Egli dice, e in qualche parte non si appone male, che questa lingua non è atta a trattare sublimemente un' arte <sup>(2)</sup> (suppongo che l' avrà letto in qualche autore latino o italiano), che non somministra pensieri troppo elevati, ed altre cose simili. Ma, sia comunque si voglia, il non voler sapere mi pare più effetto di pazzia che altro. Abbia pure questa lingua tutti i difetti immaginabili, il saperne è sempre virtù, che che sia se il servirsene possa essere altrimenti. Nel mio concetto, il fare le minchionerie è un gran male; ma il sapere come si fanno ed il poterle fare, parlando di noialtri uomini, mi pare una cosa che ci adorni anzichè ci faccia peggiori. Su questo è molto ridicola una distinzione che fece de' letterati francesi, cioè di francesi greci, francesi latini e francesi francesi. Perchè de' primi intende ragionevolmente, e de' secondi si può dire che abbia tutta la cognizione, ne mostra qualche stima, benchè dice che sono scarsi nel numero: de' terzi ne parla con un senso il più curioso del mondo. Di questo poi bisogna compatirlo e porlo nel numero di quei de' quali si parla in san Giuda: che « *quaecumque ignorant, blasphemant* ». Da due cosette che mi mostrò, di una delle quali mi fece regalo, ò osservato che non è uomo di gran criterio. La prima fu una risposta ad una lettera del dotto gesuita di Vitri, che lo richiedeva di memorie letterarie di questo regno e di quel di Sicilia per la Società di Trévoux; e l' altra fu un' orazione stampata, fatta pel funerale della contessa d' Althann. Nella prima, illustrissimo signore, avreste ravvisato tutti i caratteri propri d' un eloquente discorso: periodi ben rotondi, un parlar sublime, parole e frasi

---

VANNI GENTILE, *Il figlio di G. B. Vico*, cap. I, in *Studi vichiani* (Messina, Principato, 1915), pp. 147 - 159. Ivi, anche notizie sui frequentatori di casa Vico.

<sup>(1)</sup> De Vico (e a Vico in latino) si firmò il V. nella sua gioventù. Ma nel 1726 aveva già smesso il « de » da parecchi anni.

<sup>(2)</sup> Nel significato di « trattato scientifico » (*ars logica*, ecc.).



ricercatissime, ed in una parola uno scritto ordinato per trattare un soggetto d'eminente portata e non per una lettera responsiva. Nella seconda, che vi è per assunto: « Anna Maria d'Aspermont Althann, faconda, saggia e felice madre di chiarissimi eroi », coll'occasione che la educazione di questa signora die' de' personaggi all'imperio germanico, porta due terzi del suo discorso, a motivo della gran lega contro Filippo V, a trattare di questa gran guerra, paragonandola or con quella di Alessandro e Dario, or con quella di Cesare e Pompeo, or con altre, concludendo che niuna di queste, se non la seconda guerra cartaginese, può starvi a confronto; e qui fa un lungo lunghissimo parallelo tra queste due guerre. Che àn che fare queste cose con la contessa d'Althann? Il bello, che vi à in questo discorso, è che nella prima sola facciata vi sono due periodi, nel primo de' quali tral nome agente ed il verbo ci corrono undici versi e nel secondo quattordici. Vorrei dire di belle cose su questa orazione, ma la carta ingomincia (*sic*) a mancare.

Peccato davvero che la carta sia mancata al Bandiera nel meglio e gli abbia impedito di dare notizie più particolareggiate dei discorsi tenuti con lui dal Vico! Non sarà pertanto inutile qualche parola di commento su quel poco che egli ce ne ha trasmesso.

E, anzitutto, la processione del *Corpus Domini*, come le grandi processioni napoletane (p. e. le due in onore di san Gennaro), moveva dal Duomo, imboccava la via detta di Forcella o Spaccanapoli (un lungo rettifilo, che è tra le più antiche strade partenopee ed è perpendicolare a quella del Duomo), e, passando pel largo o piazza dei Girolomini (così detto dalla chiesa dei padri dell'Oratorio che ivi sorge) e per l'altra piazzetta chiamata del Corpo di Napoli o del Nilo (da una statua per l'appunto del Nilo), giungeva alla monumentale chiesa angioina di Santa Chiara. Da quel che dice il Bandiera risulta che la casa, ove il V. abitava nel 1726, si trovasse lungo il percorso. Indicarne il punto preciso, naturalmente non si può; ma non sarà arrischiato congetturare che essa sorgesse poco discosto da quell'altra casetta, sita al largo dei Girolomini e oggi segnata col numero 112, nella quale il filosofo passò presso a poco quattordici anni della sua vita (1704 circa-1718) <sup>(1)</sup>.

(1) Sulle varie abitazioni del V. cfr. CROCE, *Bibliografia vichiana* (Napoli, 1904), p. 118.

Strana poi riesce, a prima lettura, l'affermazione del B. circa l'affettazione del V. nel parlare a chi, conoscendo un po' da vicino il filosofo, sappia che egli, come tutti gli uomini veramente grandi, oltre a essere di un candore e di una semplicità talvolta infantili, nutrisse per la pomposità e l'affettazione un'avversione innata. Ma bisogna pur considerare che correivano allora a Napoli, o eran trascorsi da poco, i tempi in cui « l'eruditissimo signor Lionardo da Capova aveva rimessa la buona favella toscana in prosa » <sup>(1)</sup>: il che significa che i dotti napoletani ponevano cura speciale a toscaneggiare (come si dice ancora laggiù in senso dispregiativo); ossia a tradursi, adoperando nel parlare vocaboli appresi soltanto dai libri; ossia ancora a riuscire, senza accorgersene, affettati e ridicoli. Lo stesso Bandiera notava <sup>(2)</sup> che, a Napoli più che altrove, si faceva « un grande studio delle voci toscane, ma non si parlava toscanamente », e che ivi si sentivano « quasi che ogni dì degli arringhi di tre o quattr' ore, pieni di una profonda erudizione, con de' bellissimi pensieri ed un ottimo metodo », i quali, per altro, « accagione delle tante ricercatezze ne' vocaboli e dell'affettazione nel parlare », sembravano a un uomo di gusto « sparuti, contrafatti e quasi di niuna stima ». Della riforma del Di Capua il V. non fu, al certo, tra i più entusiasti ammiratori <sup>(3)</sup>; ma si pensi un po' allo stato d'animo in cui dovette trovarsi, quando si vide costretto — lui, buon borghese partenopeo, che s'imbrogliava a parlar col « lei », e per giunta uomo di pochissime parole e per cui esprimere chiaramente il proprio pensiero non era tra le cose più facili — a sostenere una conversazione scientifica di tre ore con un dotto « forestiero » (così si chiamavano allora a Napoli i non regnicoli), anzi con un toscano, anzi ancora con un senese, il quale, se dalla sua lettera al Benvoglienti e anche dai suoi scritti a stampa si rivela scrittore tutt'altro che corretto ed elegante <sup>(4)</sup>, doveva pure saper iscorinare, con grazia pari alla

---

<sup>(1)</sup> VICO, *Autobiografia*, ed. cit., p. 21. Sul Di Capua e la sua riforma, si veda ivi la nota del Croce (p. 106).

<sup>(2)</sup> Nella medesima lettera al Benvoglienti.

<sup>(3)</sup> Cfr. infatti le sue critiche nell'*Autobiografia*, l. c.

<sup>(4)</sup> Lo stesso Benvoglienti, nei suoi *Scrittori senesi*, l. c., scriveva del B.: « Giovane di vivace ingegno: ma, come quei, che sono di pronto talento, sono per

rapidità, quell'armonioso cinguettio peculiare ai toscani, senza inciampare una volta sola e trovando, in ogni occasione e senza alcuno sforzo, la parola propria. Povero Vico! credè dovere di ospitalità mettersi *en beautés*, toscaneggiare, misurare le parole, accarezzare le frasi, tornire i periodi, sudare insomma quattro camicie; e tutto ciò col bel risultato di farsi dare del seccatore!

Peggio ancora: si fece dare (a dir vero, non per l'eloquio) del matto. Nè bisogna troppo scandalizzarsi del buon Bandiera per un giudizio che a noi sembra così irriverente, ma che in fondo era quello, che, in forma più o meno eufemistica, esprimevano sul V. quasi tutti i suoi contemporanei <sup>(1)</sup>. E poi, passar per matti non è forse quasi sempre il destino di quei pochissimi uomini di genio, che la Provvidenza, quasi a mostrare fino a quale altezza possa giunger l'intelletto umano, fa nascere con cento buoni anni di anticipazione? D'altra parte, bisogna pur mettersi nei panni del Bandiera. Era giovane, e, come tutti i giovani della sua generazione, nutriva per la lingua e la cultura francese il più profondo entusiasmo: tanto entusiasmo, anzi, da scrivere, in perfetta conformità al cartesianesimo allora imperante, un ragionamento contro la poesia <sup>(2)</sup> e da asserire con la maggiore serietà e convinzione, egli prete, e prete, a quanto pare, che ci credeva, che non c'era al mondo filosofo più persuasivo di Pietro Bayle <sup>(3)</sup>. Gli dicono che uno degli uomini più dotti del Regno di Napoli sia Giambattista Vico. Corre a fargli visita e, credendo d'aver che fare con un dotto come tutti gli altri, comincia a discorrergli delle opere francesi uscite di recente alla

---

lo più poco diligenti, così questo giovane è poco diligente, non iscrive troppo bene in lingua toscana ».

(1) Cfr. CROCE, in *Autob.* cit., p. 76 sg.

(2) È citato da tutti i suoi biografi nell'elenco delle sue opere inedite. Il BENVOLGIENTI, che ebbe occasione di leggerlo, lo definisce « così sterile di buone cose, che è quasi impossibile di poterlo leggere a pieno » (*Scritt. sen.*, I. c.).

(3) In un'altra lettera al Benvoglianti, scritta, parimente da Napoli, il 17 agosto 1726 (*Carteggio cit.*, vol. cit. p. 13) e che è una vera e propria apologia del Bayle, il Bandiera dice tra l'altro: « Ed io vo' dirvi che non ho trovato opera d'oltramontano che m'abbia soddisfatto quanto questa [il *Dizionario* del Bayle]. Io ci trovo che di tutto ed in ogni genere di scienza ci si fa giudizio, e giudizio che persuade il lettore ».

luce e gli manifesta magari la sua giovanile ammirazione pel Bayle. Per tutta risposta gli si ammannisce in tono solenne una diatriba contro la cultura del secolo decimottavo in genere e la francese in ispecie; e, dopo questa, una seconda diatriba contro i Moreri, gli Hoffmann e (ahi!) i Bayle, i cui dizionari storici e scientifici vengono definiti la più scioperata e casuale maniera d'apprendere che si sia mai potuta inventare; e, dopo questa, ancora una terza contro la lingua francese, asserita ribelle alla poesia e all'eloquenza, incapace di dar colore alle sentenze, restia alle inversioni, sterile di metafore, composta non di periodi ma di frammenti di periodi, fornita di così povera metrica da non potere esibire versi superiori agli alessandrini, priva di qualsiasi varietà di accenti, impotente al sublime e atta soltanto al piccolo; lingua insomma degna della falsa scienza allora in voga <sup>(1)</sup>, e che io — terminava il V. a mo' di perorazione — sono orgoglioso di non aver voluto mai imparare: dite un po': non c'era, per un uomo che pensava in quel tempo <sup>(2)</sup> in modo *toto caelo* op-

---

<sup>(1)</sup> Sono queste, per sommi capi, le critiche che alla lingua e alla cultura francese e in generale dei suoi tempi si trovano, sparse qua e là, nelle opere del V., e specialmente nelle lettere. Per un'esposizione più piena, si veda B. CROCE, *La filosofia di G. B. V.* (Bari, Laterza, 1911), cap. XIX (*Il V. contro l'indirizzo di cultura dei suoi tempi*).

<sup>(2)</sup> Dico « in quel tempo », perchè in séguito il B., edotto forse dall'esperienza, ebbe radicalmente a maturare. Infatti nel *Trattato degli studi delle donne*, II, p. 39 segg., egli, dopo aver deplorato l'abuso che si faceva in Italia del francese, che aveva guastata la buona lingua, soggiunge: « Tante commedie di dotti francesi, lettere ed istoriette galanti, tanti epitomi e compendi, che « *abregés* » anco gl'intendacchi italiani appellano, ànno introdotto gl'italiani in quel solo che o ci serve pochissimo, o ci dà una sola tintura delle cose, oppure finalmente ci corrompe il costume. Dalle quali cose n'è avvenuto che buona parte della gioventù italiana, tutta pronta e formata pel piacere e per l'ozio, lasciati i studi de' libri latini e greci, da' quali l'umanità, la religione e le scienze tutte sono state alla posterità tramandate, perduta affatto o guadagnata da sì fatti libretti, che o dilettono assai oppure un grand'uomo in poco tempo partorir falsamente promettono, garrula insieme ed ignorante si è rimasta. Si è provveduta ne' grandi libri di belle sol divisioni di cose, nel qual metodo i francesi sono valentissimi; si à formato in capo una quantità prodigiosa di indici e di capitoli; ed à creduto finalmente di aver tutti i libri letti e riletto, con averne scorso sol in fretta la prefazione ed aver data un'occhiata all'ordine ed al metodo ». Sono tali e tanti gli spunti vichiani, che si trovano in questa pagina, da far venir voglia di congetturare, non ostante il tono assai pedestre, che,

posto, da credere di discorrere con uno squilibrato? E l'ignoranza del V. in fatto di francese, quantunque asserita da lui, nella foga del discorso, in una forma esagerata, che il B. ebbe il torto di prendere alla lettera, è un fatto sostanzialmente vero. Il V. stesso, infatti, narra nell' *Autobiografia* <sup>(1)</sup> che, « avendo saputo che 'l Cornelio <sup>(2)</sup> non era valuto in lingua greca nè curato aveva la toscana... (forse perchè avvertito aveva che i poliglotti, per la molteplicità delle lingue che sanno, non ne usano mai una perfettamente)..., deliberò abbandonare la greca, in cui si era avanzato dai *Rudimenti* del Gressero, che aveva appreso nella scuola de' gesuiti, e la toscana favella (per la qual ragione non volle mai pur sapere la francese), e tutto confermarsi nella latina ». Il che per altro, sia detto tra parentesi, non gl'impedì di conoscere direttamente parecchi libri francesi che cita o adopera nella *Scienza nuova*, e, quel che è più, di tradurre egli stesso in italiano le due recensioni che delle due parti del suo *Diritto universale* aveva scritto, per l'appunto in francese, Giovanni Leclerc <sup>(3)</sup>.

Qualche chiarimento è necessario a proposito dell'accento che il B. fa al Pansuti, tanto « famoso » a Napoli e fors'anche in Toscana <sup>(4)</sup> nei primi decenni del Settecento, quanto oggi ignoto a chi non abbia fatti studi speciali di storia del teatro napoletano. Gli davano a Napoli il nomignolo di « poeta della botte », e lo meritava. Figurarsi che « nella mancata rivolta napoletana del 1701,

---

nello scriverla, il B. ricordasse i discorsi a lui tenuti, quindici anni addietro, da quel vecchio filosofo napoletano, che egli aveva avuto il torto di mettere in burletta.

<sup>(1)</sup> Ed. cit., p. 22.

<sup>(2)</sup> Tommaso Cornelio, di Rovito presso Cosenza, autore tra l'altro dei *Pro-gynasma physica*. Cfr. CROCE, nelle sue note all' *Autob.* del V., p. 106.

<sup>(3)</sup> Furono inserite dal Leclerc nella *Bibliothèque ancienne et moderne* di Amsterdam, vol. XVIII, parte II. Di esse esiste tra le poche carte vichiane superstiti, conservate a Napoli nella biblioteca privata dei marchesi di Villarosa, una traduzione italiana in due esemplari: l'una in un quadernetto di 12 pp., che è tutto di pugno del V.; l'altra in un frammento, del pari autografo, del rifacimento dell' *Autobiografia*. Si veda F. NICOLINI, *Appendice alla Bibliografia vichiana di B. Croce* (Napoli, 1911), p. 39; nonchè *Autobiografia*, cit., pp. 89-97 e 337-8.

<sup>(4)</sup> Almeno l'ALLACCI, *Drammaturgia* (ed. di Venezia, Pasquali, 1755), cita dell' *Orazia* dal Pansuti un'edizione fatta a Firenze, per Anton Maria Albizzini, nel 1719.



diretta a scacciare gli spagnuoli, il Pansuti, creato eletto del popolo, era salito sopra una botte in piazza del Mercato per arringare il popolo; ma fallì l'effetto oratorio, giacchè un vecchio popolano, che ricordava i tempi di Masaniello, dopo averlo attentamente ascoltato, con brevi ed efficaci parole consigliò ai suoi compagni di non muoversi, essendo la ribellione condotta dai nobili: e si trasse dietro gli ascoltatori, lasciando il Pansuti solo sulla sua botte » (1). Ciò non pertanto, la faccenda della botte, che sembra non gli procurasse guai durante gli altri pochi anni di vice-regno spagnolo, gli fu molto utile durante quello austriaco (1707-1733), perchè riuscì a farlo entrare come consigliere nella Camera di Santa Chiara e a restare in tale posto fino alla sua morte, accaduta il 14 giugno 1730. Negli ozi che gli concedeva la sua professione di magistrato, il Pansuti coltivava il teatro, e dette fuori cinque tragedie: *Orazia*, nel 1719; *Bruto*, nel 1723; *Sofonisba* e *Virginia*, nel 1725; *Seiano* nel 1729 (2). « Documento della risorta imitazione classica e dello studio di Dante, delle cui parole è sovente intessuto il dialogo », queste tragedie sono nel resto « poveramente sceneggiate, e senza vigore di azione, con copia stucchevole di sentenze, le quali nella stampa sono messe in corsivo per maggior risalto » (3). Assai misera cosa, dunque: ma tant'è, il V., preso forse dal loro spirito classicheggiante e anche dalla loro stessa abbondanza di sentenze (per le quali egli nutriva speciale predilezione (4)), doveva tanto ammirarle, da citare chi le aveva scritte come un'autorità indiscussa: del che poi non è da fare le meraviglie, sol che si pensi che quell'uomo straordinario, che aveva gettate le fondamenta (e quali fondamenta!) dell'estetica e possedeva un senso critico così geniale da saper ravvisare in pieno secolo XVIII la gran-

---

(1) CROCE, *I teatri di Napoli dal rinascimento alla fine del secolo decimotavo*, nuova edizione (Bari, Laterza, 1916), p. 130.

(2) La data delle singole tragedie desumo dall'ALLACCI, pp. 577, 707, 728, 818 e dal NAPOLI-SIGNORELLI, *Storia critica de' teatri antichi e moderni*, VI (Napoli, Orsino, 1790), p. 123 sgg., il quale dà anche un'esposizione di esse. Sulle tragedie del Pansuti hanno scritto di recente con ampiezza il BERTANA e il PARDUCCI.

(3) CROCE, *Teatri*, pp. 130-1.

(4) Si veda, p. e., nella *Scienza nuova seconda* (ed. Nicolini, Bari, Laterza, 1911-6, pp. 636-7) il capitoletto sulle « sentenze eroiche ».



dezza di Omero e di Dante non già nella loro sapienza ma nella loro barbarie, diventava poi nella critica spicciola di gusto così ottuso, da trovare artisticamente perfetti quei frigidissimi componimenti che eran le tragedie di Gian Vincenzo Gravina <sup>(1)</sup>. Congetture non fondate sul documentino di cui disponiamo non vogliam farne: ma, se mai il discorso, dall'autore dell'*Orazia* (che era la più rinomata fra le tragedie del Pansuti) e dalla sua ignoranza del francese, sarà scivolato sulla trattazione in francese del medesimo argomento tragico, chi sa a quali stupefacenti giudizi comparativi avrà condotto il V. la logica applicazione della sua teoria che il francese sia lingua refrattaria alla poesia e all'eloquenza! Certo, egli non era uomo da aver paura di asserire che « il poeta della botte » dovesse essere *a priori* migliore artista di Pietro Corneille.

Affatto nuova, perchè non ne è traccia nelle opere del V., riesce la distinzione, che egli esponeva al B., degli scrittori francesi in francesi greci, francesi latini e francesi francesi: ragione per cui sarebbe stato desiderabile che l'informatore senese, almeno su ciò, fosse stato meno avaro di particolari. L'interpretazione che si presenta subito alla mente sarebbe che gli appellativi « greci », « latini » e « francesi » si riferiscano alla lingua adoperata dagli scrittori cui il V. alludeva: sennonchè quale letterato francese, tranne che per esercitazione accademica, ha mai scritto in greco? Si deve perciò pensare che il V. volesse riferirsi piuttosto alla mentalità rispettiva: greca, e cioè prevalentemente artistica e speculativa con tendenza alla sottigliezza, nei primi; latina, e cioè prevalentemente pratica, politica e giuridica, nei secondi; francese, e cioè irriducibilmente intellettualistica, spiritualistica e antistorica, nei terzi. Ma, in tal caso, quali singoli scrittori egli avrebbe assegnato a ciascuno dei tre gruppi? Si può congetturare all'ingrosso che egli ponesse nel secondo quei tanti storici e giuristi francesi del Cinque e Seicento che gli erano fa-

(<sup>1</sup>) Si veda il parere (affatto sincero, e non semplicemente ufficiale) da lui dato, quale censore, dell'opera: DI VINCENZO GRAVINA, *Tragedie cinque* (in Napoli, nella stamperia di Felice Mosca, MDCCXII), ripubblicato dal CROCE, *Curiosità vichiane*, nel vol. *Nozze Percopo-Lucini* (Napoli, Pierro, 1903), pp. 119-24, e poi da F. NICOLINI, *Appendice cit.*, p. 79; e cfr. le belle osservazioni che a codesto proposito fa il CROCE.

miliari e che per giunta scrissero in latino : p. e. il Cuiacio, del quale era grandissimo ammiratore <sup>(1)</sup>; Francesco Hotman, di cui aveva studiato in modo particolare le varie monografie sul diritto feudale <sup>(2)</sup>; Barnaba Brisson, delle cui *Formulae* egli non manca di servirsi <sup>(3)</sup>; e forse anche il presidente De Thou, le cui *Historiae* erano a Napoli assai conosciute <sup>(4)</sup>; e via continuando. E così del pari non è improbabile che ponesse tra i « francesi francesi », oltre che il Cartesio e tutta la pleiade dei cartesiani francesi, oltre che la scuola di Portoreale, verso la quale non nutriva certo simpatia, e oltre che i tanti autori di compendi, ristretti e dizionari, anche Giovanni Bodin, verso il quale aveva una speciale antipatia, che lo rende talvolta anche ingiusto <sup>(5)</sup>, e del quale mette insistentemente in rilievo nella *Scienza nuova* lo scarsissimo senso storico e politico <sup>(6)</sup>. Ma codeste non sono se non congetture, le quali, per giunta, non indicano nemmeno quali potessero essere pel V. i « francesi greci » <sup>(7)</sup>. Conviene dunque restare con la curiosità, tanto più assillante in quanto le parole stesse del B. mostrano che il V. non si limitò a enunciare generalmente la distinzione, ma scese a esempi e giudizi particolari.

Non ci resta se non a dire qualche parola intorno alle due « cosette » mostrate dal V. al Bandiera e delle quali questi dà un giudizio, che, pur nella sua unilateralità, non si può dire ingiusto, in quanto mette in rilievo un difetto assai visibile del V.

---

<sup>(1)</sup> *Scienza nuova seconda*, ed. cit., *passim*.

<sup>(2)</sup> Ivi, pp. 975-1021.

<sup>(3)</sup> Ivi, pp. 860.

<sup>(4)</sup> Cfr. PIETRO GIANNONE, *Vita scritta da lui medesimo*, ediz. Nicolini (Napoli, Piero, 1905), pag. 456.

<sup>(5)</sup> *Scienza nuova seconda*, p. 1018, n. 12.

<sup>(6)</sup> Ivi, pp. 910-23.

<sup>(7)</sup> Un parallelo tra il greco e il francese il V. dà nella seconda *Scienza nuova*, degnità XXI, p. 124, ove, dopo aver discorso di Pier Lombardo e della Scuola parigina, soggiunge: « E per tal immaturo passaggio dalla barbarie alle scienze più sottili, la francese restonne una lingua dilicatissima; talchè, di tutte le viventi, sembra avere restituito a' nostri tempi l'atticismo de' greci e, più ch'ogni altra, è buona a ragionar delle scienze, come la greca; e come a' greci così a' francesi restano tanti dittonghi, che sono propi di lingua barbara, dura ancor e difficile a comporre le consonanti con le vocali ».

scrittore: vogliam dire la quasi totale mancanza di quel che il B. chiama « criterio » e noi diremmo, più propriamente, « senso dell'opportunità ».

La lettera al De Vitry è quella recante la data del 20 gennaio 1726, e che, già conosciuta durante il secolo decimottavo attraverso parecchie copie manoscritte, forse diffuse dal V. medesimo (il quale, come si scorge anche dal fatto di aver mostrata quella sua epistola al B., ci teneva parecchio), venne poi dal 1818 in poi pubblicata un'infinità di volte <sup>(1)</sup>. Il B. ha perfettamente ragione quando dice che è uno stupendo brano di prosa (chè rare volte il V. seppe riuscire scrittore così lucido, così fluido e così pieno di calore), ma che non è una lettera responsiva. E invero il De Vitry, in un cortese biglietto scritto senza alcuna pretesa letteraria, aveva chiesto al filosofo di raggiungerlo « *de tout ce qui se passe en vos quartiers et même en Sicile par rapport à la bonne littérature, et surtout des nouveaux livres qui s'impriment* » <sup>(2)</sup>; che è quanto dire di fornirgli i materiali per un articolo meramente informativo, non critico, da inserire nei *Mémoires de Trévoux*. Francamente, il De Vitry non poteva aver la mano più infelice; chè, di quanti nel Regno di Napoli maneggiavano la penna, nessuno a siffatto ufficio di *reporter* letterario era meno adatto del V. E che il filosofo, conoscendosi, volesse scusarsi, è cosa perfettamente ragionevole. Il male è che, lungi dal far ciò, come ogni uomo di mondo avrebbe fatto, in dieci righe buttate giù alla buona, prese le cose assai dall'alto. « Di questa città io posso darle questa novella: che da' savi uomini qui si vive persuaso che, se la Provvidenza divina, per una dell'infinita sue occulte e ad ogni umano scorgimento nascoste vie, non l'invigorisce e rinfranca, sia già presso al suo fine la repubblica delle lettere ». E via continuando su codesto tono per quattro pagine fitte, nelle quali, per provare di non esser in grado di fornire quella cronaca spicciola che gli si domandava, finisce per dare, in una maravigliosa sintesi, una compiuta storia della cultura non già

<sup>(1)</sup> Vedila ora in *Carteggio*, ed. Croce, pp. 189-194.

<sup>(2)</sup> Lett. del de Vitry al V. del 5 genn. 1726, in *Carteggio*, ed. Croce, p. 188.

soltanto napoletana, ma europea nel primo quarto del secolo XVIII: sintesi, che a noi lettori del secolo ventesimo, che siamo in grado di intenderne tutta la profonda verità, non può non istrappare un grido di ammirazione, ma che al De Vitry, che s'aspettava tutt'altro e cui doveva riuscire in gran parte incomprensibile, fece assai probabilmente l'impressione d'una turlupinatura o d'un parto d'una mente ammalata.

Lo stesso si dica della digressione sulla guerra per la successione di Spagna, dal V. inserita nell'orazione per la morte della madre del cardinal Federico di Althann vicerè di Napoli, pubblicata per la prima volta nel 1724 (1) e tante volte ripro-

(1) Nei *Vari componimenti per la morte dell'eccellentissima signora Anna Maria contessa d'Althann, nata contessa d'Aspermont* (in Napoli, MDCCXXIV, nella stamperia di Felice Mosca, in-4), pp. 19-52. Per le ristampe posteriori cfr. CROCE, *Bibliografia vichiana*, pp. 17 e 31 segg. Di questa orazione il V. discorre lungamente nell'*Autobiografia*, p. 60 segg., indicando le cagioni che lo indussero a scriverla, troppo lunghe e complicate da poter essere qui riassunte. — Le parole virgoleggiate dal B. sono testuali del V. — E finalmente i due periodoni cui accenna il B., sono i seguenti: « Quel divino consiglio eterno, il quale per vie ad ogni quantunque de' mortali acuto intendimento chiuse e nascoste, dall'infinito lor principio le umane faccende di tutti i tempi, così menome delle piccole famigliuole come grandissime di rinomati imperi, con egual cura e diligenza a' suoi imperscrutabili fini suavemente guida e conduce, dentro quella stessa indissolubil catena di cagioni e di effetti, con la quale ai luminosi fatti dell'eccellentissima casa Althann annodò ancora i nostri bassi destini, co' suoi liberi decreti dispose che noi, i quali innanzi al corso di presso a sei lustri per le nostre non meno deboli d'ingegno che di arte povere forze con una orazione in di lei morte ornammo la vita di Catarina d'Aragona duchessa di Medinaceli, madre del vicerè di que' tempi, menassimo tant'oltre l'età in grado di regio lettor d'eloquenza, che nella morte di Anna Maria Aspermont, incomparabile contessa d'Althann, madre dell'eminentissimo Michel Federico cardinale d'Althann, il quale di presente in nome del nostro augustissimo re siede al governo di questo regno, ora tessiamo la diceria funerale. Ma il sommo e sovrano pregio di stima, onde sotto i governi assoluti la facondia unquemaì adornar si possa, a chiunque voglia dall'onesto e dal vero estimar le cose egli dee questo certamente sembrare che quegli uffizi che, vivendo la libertà o di Atene, maestra, o di Roma, signora del mondo, essi figliuoli adempievano, i quali ne' supremi onori de' padri per isplendori di gravi affari di pace o di grand'imprese di guerra in immortal fama saliti, essi, per dichiararsi eredi della lor gloria, e porsene in possesso del rispetto comune e della pubblica affezione, le loro virtù e gesta con belle ed ornate orazioni nelle popolari adunanze sponevano: quelle stesse parti ora da' principi ad uomini valenti in ben parlare sieno commesse, sì che costoro prendano a trattare la causa della pietà, delle lagrime e del dolore de' grandi ».

dotta dipoi. Una delle idee fisse del V., e che egli ripete parecchie volte <sup>(1)</sup>, era per l'appunto che quella guerra, pari anzi superiore per grandiosità alla seconda guerra punica, non avesse ancora trovato uno storico degno, che ne avesse tramandate ai posteri le vicende in quel magnifico « latino d'oro », nel quale egli aveva saputo narrare le geste di Antonio Carafa. Era naturale quindi che, con quella idea che gli tumultuava nel cervello, allora soltanto egli si sarebbe appagato, quando avesse potuto svolgere in un modo purchessia quel parallelo storico cui tanto teneva. E occasione propizia gli parve, non già, a dir vero, il fatto asserito dal B. (che fu stavolta troppo frettoloso lettore), ma l'altro fatto che due figliuoli della defunta, che egli commemorava, avevan presa parte a quella guerra <sup>(2)</sup>. Da ciò quella digressione, scritta « con uno stile mezzo tra quello della prosa e quello del verso », e nella quale non gli parve vero di potere studiare tutta la guerra per la successione spagnuola « nelle sue cagioni, consigli, occasioni, fatti e conseguenze », ponendola « a esatto confronto colla guerra cartaginese seconda, ch'è stata la più grande fatta mai nella memoria de' secoli » e dimostrandola « essere stata maggiore » <sup>(3)</sup>. Digressione, senza dubbio, assai bella, tanto bella da farle volentieri perdonare l'eccessiva lunghezza; ma contro la quale il buon senso poteva pur dire, per bocca del B., un crudo « *non est hic locus* », o, in forma più cortese e spiritosa e anche con maggiore verità, per bocca di don Giuseppe Caracciolo, che essa si sarebbe dovuta togliere dall'orazione in cui era incuneata e « chiuderla in un gran volume di carta bianca, intitolato al di fuori: *Istoria della guerra fatta per la monarchia di Spagna* » <sup>(4)</sup>.

Un'ultima osservazione. Il V., pur venendo a discorrere col B. delle sue pubblicazioni e donandogliene una, non gli disse verbo della *Scienza nuova*, la quale, oltre a essere l'opera sua capitale e quella a cui egli maggiormente tenesse, aveva veduta la luce appena da qualche mese (nell'ottobre del 1725). Per-

(1) Si veda *Autobiografia*, p. 60 e la cit. lettera al De Vitry.

(2) *Autobiografia*, l. c.

(3) Ivi.

(4) Ivi, p. 61.

chè? Non vorremmo fare giudizi temerari ed essere accusati d'irriverenza verso la memoria del B.: ma assai probabilmente il vecchio filosofo, vedendolo così infervorato per il suo Bayle e per i suoi francesi, pensò che il dono di un esemplare di quell'aureo libretto avrebbe avuto presso il suo visitatore senese il medesimo risultato negativo dei tanti da lui fino allora donati con animo trepidante ai suoi conoscenti napoletani.

FAUSTO NICOLINI





---

## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

---

ROSSI PIETRO. *I caratteri dell'Arte senese dal medioevo al Rinascimento*. Siena. Giuntini Bentivoglio, 1916. pp. 112 con 59 foto-incisioni.

Con questo recente lavoro, che deve servire d'introduzione ad altri studii su lo stesso argomento, nella raccolta che viene pubblicata dall'editore Giuntini, l'A. vuol dimostrare che l'arte senese « nata con le origini del libero Comune e morta col morire della piccola Repubblica », mantenne un'impronta caratteristica rispondente ai pregi e ai difetti dei suoi cittadini, osservando giustamente che *l'arte non s'isola mai dalla vita* del popolo. Con quella competenza universalmente riconosciutagli, l'A. passa a dare chiara e sintetica dimostrazione di questa sua premessa.

E veramente egli ha ragione. Non si può intendere a pieno la storia artistica di Siena se si trascura di raffrontarla con quella politica, religiosa e commerciale della città; tanto l'una con mutuo concorso si compenetra e si completa con l'altra.

Cento anni addietro l'abate Luigi Lanzi, trattando appunto della scuola pittorica senese ben distinta da quella fiorentina, la dichiarava *lieta scuola tra lieto popolo*, ravvisandovi il carattere giocondo e festoso dei cittadini.

Il nostro A. pensa che a dare questa impronta all'arte senese, abbiano contribuito tre inclinazioni proprie al carattere degli antichi cittadini; cioè il singolare attaccamento alle tradizioni, l'esagerato orgoglio d'indipendenza e l'esaltazione religiosa e cavalleresca accentuata nei senesi più che in altre popolazioni. A ben considerare le opere artistiche di quel tempo vi si riscontrano spiccatamente tre tendenze; la suggestione classica, il sentimento nazionale e la spiritualità mistica.

Non v'è dubbio, conservandone la prova, che Siena nel più alto medio evo, mantenne le tradizioni romane e non perdette completamente la civiltà latina. Infatti i senesi fino dal sorgere del libero Comune si gloriavano di discendere da Roma, tanto che assumevano per

impresa della Città la stessa Lupa con i gemelli sotto il fico ruminale <sup>(1)</sup>.

Questo popolo, appena sottrattosi dall' opprimente e gretto giogo feudale con risvegliata energia e bramosia di ricchezza e di distinzione, pieno d' entusiasmo, riordina arti ed industrie, e senza poltrire nella ristretta cerchia della Repubblica non paventa i rischi dei lunghi e faticosi viaggi d' oltre Alpe, nè le procelle del mare per avvantaggiare sè e la patria.

In Siena l' orgoglio civico, che fece acquistare alla sua gente fama di vanità, e il senso estetico, formarono la leva potente che innalzò tempi pubblici e privati edifici non solo da emulare ma talvolta da sorpassare per magnificenza e ricchezza quelli delle vicine e rivali città.

I senesi nei contatti politici e commerciali d' oriente avevano subito il fascino di quelle fastose Corti e là avevan trovato eccitamento e ispirazioni per le arti belle, alle quali sentivansi particolarmente attratti <sup>(2)</sup>. Ad esse infatti si dedicarono subito molti cittadini <sup>(3)</sup> i

(1) La Lupa romana simboleggiava il Comune, mentre il Leone rappresentava il Popolo. Nel libro dell' entrata e dell' uscita della Biccherna, anno 1264, tra le condanne che formavano un provento a favore del Comune, leggesi questa curiosa partita: *Item XXXV lib: den: Venture Gualterii pictori de populo santi Egidii, pro quadam condepnatione facta de eo a domino Andalo de Andalo, tunc capitaneo populi et comunis Sen: ex eo quod pinx il in quodam paveze (scudo) quandam Lupam et unum Leonem stantem super eam et dantem contra cum brancha in faciem, ita quod videbitur sangis (sic) exire: quam picturam, dictus Ventura, confessus fuit fecisse.* (Arch. di Stato in Siena, Libro d." *ad annum*). L' allegoria offensiva per il Comune non passò impunita e la multa inflitta fu abbastanza grave, dato il valore che aveva allora la moneta. Anche prima del Lorenzetti, Simone Martini dipinse nel 1314 nella Sala del Mappamondo, dentro una formella, la Lupa romana.

(2) L' influenza del fasto orientale nella pittura, rilevasi dai ricchi arredi e specialmente dalle vesti, le quali sempre si figurarono trapunte o tessute a fiori, animali e fregi in oro e a colori vivaci, prima ancora che simili ornamenti fossero introdotti in altre scuole pittoriche d' Italia.

(3) È meraviglioso il numero dei pittori senesi alla fine del sec. XIII e all' esordire del secolo seguente. Della prima metà del trecento, i documenti senesi ci ricordano non meno di cento pittori; e si avverta che alcuni di essi, trovando guadagno altrove, emigrarono dalla patria senza lasciarsi memoria. Il prof. C. Lupi di Pisa, in un suo dotto lavoro su l' Arte senese in Pisa, rammenta un pittore Vanni che lavorò in quella città nel 1302 e un altro pittore, Piastra di Bindo, che vi lavorò nel 1305. Nei Commemoriali della Repubblica di Venezia si ricorda un Mino pittore di Siena, abitante nella par-

quali accoppiando la tradizione romana al fasto orientale formarono il caratterisma dell'arte senese. È vero però che un altro segno della originalità di quest'arte si riscontra nel sentimento religioso, che gli artisti senesi mantennero con inalterate forme mistiche anche in pieno Risorgimento, quando le tendenze naturalistiche erano dovunque trionfanti.

Pur non volendo tener conto della nota e discussa pittura di Guido da Siena, ora conservata nel civico palazzo, è certo però che alla prima metà del sec. XIII era sorta nella città una scuola pittorica che cercava d'allontanarsi dal carattere ieratico e stilistico dell'arte bizantina. Da questa scuola, relativamente feconda, usciva Duccio di Buoninsegna, il vero fondatore della scuola senese, la quale per ben due secoli trasse da lui i concetti, la tecnica e l'ispirazione.

L'A. giustamente nota che con questo precursore di Giotto la pittura italiana veramente si rinnova, poichè senza contrasto egli fu il più grande maestro del suo tempo; e per affermarlo come tale, basta la magnifica tavola da lui pitturata nel 1308, che oggi si ammira nel Museo della Cattedrale <sup>(1)</sup>.

Da Duccio derivarono due grandi artisti emuli di Giotto; Simone Martini e Ambrogio Lorenzetti. Essi oltre che pittori furono filosofi e poeti, tanto che il primo poté cattivarsi l'affetto del grande Cantore di madonna Laura. E questi pittori non solo dipinsero con inusitata grazia la Madonna, la grande patrona di Siena, spirante dolcezza e maestà ad affermazione solenne di fede patria, ma ambedue precursori delle idee umanistiche, vollero come esempio additare ai Governanti del piccolo Stato gli uomini che eccelsero nella civiltà latina, e al tempo stesso desiderarono tramandare ai posteri il ricordo degli avvenimenti più gloriosi della nuova Repubblica <sup>(2)</sup>.

rocchia di S. Salvatore, il quale ottenne nel 1306 la cittadinanza veneziana, perchè dimorava in quella città da oltre quindici anni. (Arch. di Stato in Venezia, Libri d. Vol. I pag. 69).

<sup>(1)</sup> Su l'importanza artistica di questa pittura si veda l'articolo del prof. F. M. Palmarini, *L'Arte di Giotto*. Rassegna internazionale della Letteratura e dell'Arte, Vol. VII. fas. I. 1901.

<sup>(2)</sup> Appena terminato il palazzo civico, m.<sup>o</sup> Simone Martini pitturò nella sala dove i Signori Nove congregavansi, detta del *Concistoro*, la figura di Marco Attilio Regolo, come si ha ricordo nel seguente pagamento sotto la data 20 febbraio 1329 (Lib. di Biccherna c. 15.<sup>4</sup>): *Anco a maestro Simone Martini, dipegnitore, le quali tre lib: e cinque sol: e demo per una figura che dipense in Concistorio de' Nove di Marco Regolo: et avemone pulizia de' Nove*. In un frammento di cronaca

Questo richiamo alle virtù degli uomini sommi di Roma e in seguito anche a quello di Grecia, e questa ambizione civica di lasciare ricordo degli avvenimenti piccoli o grandi che facevano maggiore impressione nel popolo si trasfonde nella scuola pittorica senese danno agli artisti successivi soggetto per altre pitture d'interesse storico. Così da Simone Martini si giunge a Domenico Beccafumi che, continuando la tradizione, tenta con gli esempi degli eroi dell'antica Grecia e di Roma di eccitare il patriottismo nel popolo della morente Repubblica. Così ad onore della Repubblica si lascia memoria della disfatta della compagnia dei brettoni detta del Cappello nel 1363, della battaglia vinta dai Collegati a Poggio Imperiale nel 1479 contro i fiorentini e di altre imprese guerresche, di cui si è perduta ogni vestigia <sup>(1)</sup>.

Ambrogio Lorenzetti poi, commosso ed angustiato per le discordie cittadine che con le violenze e con le stragi mettevano in serio pericolo la Repubblica, rappresentò con sublime idealità l'allegoria del buon Governo circondato da tutte le virtù civili, tra le quali troneggia la pace. Egli intese dimostrare, che soltanto con quelle virtù

---

senese, che va dal 1326 al 1355, conservato nella civica Biblioteca, B. III, 2. c. 160: si legge: *Senesi avendo fatto il palazzo co la pregione nuova, et sopra la sala del Consiglio fecero le camere de' Signori et altri famegli... del palazzo di mezzo, e fecelle dipingere di fuori a storie romane, di mano di m.<sup>o</sup> Ambrogio Lorenzetti dassiena*. Nei libri della Biccherna si trovano dal 1338 al 1345 molti pagamenti fatti al Lorenzetti per pitture eseguite nel palazzo dei Nove, senza però vi sia notato il soggetto della pittura. Simone Martini, oltre all'assedio di Montemassi, dipinto nella sala del Mappamondo, rappresentò nello stesso palazzo altri fatti storici, cioè gli assedi di Arcidosso e di Castel del Piano ed ebbe in pagamento sette fior: d'oro (Biccherna, Lib. d.<sup>o</sup> 1331 dicembre 14 c. 80<sup>1</sup>). Queste due interessanti pitture andarono distrutte, quando la sala del gran Consiglio fu ridotta a teatro; mentre quelle delle camere dei Nove furono abbattute nel 1680, quando fu rialzato il palazzo.

(<sup>1</sup>) Anche i pittori Bartolo di Fredi, Lippo Memmi e Giovanni di Benedetto dovettero dipingere nel 1361 simili imprese: il primo ricevette L. 72 e gli altri due L. 152. La lodevole tendenza di lasciar memoria degli avvenimenti più notevoli e di allegorie, anche meglio si manifesta in quella singolare collezione di piccoli dipinti conosciuti col nome di tavolette della Biccherna e della Gabella. Queste piccole pitture da prima fatte ogni sei mesi per ornare le coperture dei libri dell'amministrazione dei due uffici, in seguito divennero veri e propri quadretti a ricordanza dei vari amministratori che rinnovavansi ogni semestre. Tra i pittori che rappresentarono nel civico palazzo uomini famosi di Roma, non va dimenticato Taddeo di Bartolo. Egli dipinse Cicerone, Catone Ubicenze, Scipione Nasica, Curio Dentato, Scipione Africano, Furio Camillo e anche Aristotele; e come uomini da rifuggire l'esempio, Giulio Cesare e Pompeo Magno.

potevansi ottenere la concordia e il benessere dei cittadini. A completare l'intendimento, compose quasi con concetto moderno nelle pareti laterali della stessa sala, da una parte la prosperità dei traffici, delle professioni e delle arti e tutta la vita festosa ed attiva della città e della campagna sotto l'influenza di un buon governo; e dall'altra parte, le stragi, i saccheggi e gli orrori della guerra sotto un opposto governo. Egli ci ha lasciato in quella pittura una delle pagine più interessanti della vita medioevale; pagina eloquente che si può leggere con gli occhi senza bisogno di parole <sup>(1)</sup>.

Una osservazione che merita d'esser rilevata è, che mai l'arte senese servì ad esaltare persone salite in potenza o che tennero in Siena direttamente o indirettamente più o meno lunga signoria. Nessuna allusione, nessun ritratto fu mai pitturato del Salviati, del Conte di Virtù, del Duca di Calabria, dei Petrucci, del Bichi. Se Spinello Aretino venne chiamato a decorare nel 1408 la sala della Balia con le gesta di papa Alessandro III, fu più per dimostrazione di guelfismo che per esaltare le gesta del cittadino. Per rintracciarvi i fasti di principi o di regnanti bisogna discendere fino all'epoca del principato, quando cioè non si può parlare d'arte che si possa dire veramente senese.

All'opposto, il sentimento mistico, « a malgrado il cambiare dei costumi, della fede e delle forme stesse dell'arte riuscì a mantenersi costante, anche negli artisti della piena Rinascenza », sia pure del temperamento del Sodoma. Ogni santo, ogni asceta, ogni patrono della città, non venne mai dimenticato; anzi di alcuno di essi fu dato autentico ritratto. Tuttavia bisogna confessare che i pittori senesi, altieri della loro scuola, ben poco secondarono quel movimento di trasformazione che l'arte nel quattrocento andava dovunque compiendo. Se essi giunsero a dare all'arte un movimento più energico, un miglioramento di forme, non seppero però distaccarsi dalla maniera antiquata e gentile propria della scuola. Sì che oggi le loro pitture sono giudicate opere di ritardatari, come lo sono di fatto. A vincere quella ritrosia, sul principio poco giovarono anche le splendide pitture di Bernardino Pinturicchio e di Giovanni Antonio Bazzi, degni rappresentanti delle scuole umbra e lombarda, divenuti ambedue cittadini per elezione. Soltanto si trovò scossa quando l'ammirazione universale erasi rivolta al genio di Leonardo, di Raffaello e di Michelangelo; ma troppo tardi, chè le vicende politiche con il lungo assedio e con la

---

(1) Devesi lamentare vivamente che alcune pitture di grande interesse per la storia dell'arte, frescate da questo insigne Artista in un antico palazzo del paese d'Asciano, sieno lasciate deperire per inesplicabile negligenza del proprietario.



caduta della piccola ma non ingloriosa Repubblica, come soffocarono ogni altra aspirazione cittadina, posero un suggello all' arte senese.

L' architettura e la scultura, a differenza della pittura, non ebbero una scuola affatto cittadina. Le fabbriche delle più antiche abbazie del territorio, hanno qualche traccia dell' architettura neo orientale : quelle posteriori conservano il tipo dell' architettura romanica e gotica. Monumento tipico per la sua importanza nella storia dell' architettura senese è l' Abbazia di S. Galgano della metà del sec. XIII, dagli scrittori francesi citata come un esempio di quell' architettura gotica che i cistercensi di Clairvaux portarono in Italia, ma comunque sia, — osserva il nostro A. coll' autorità di un distinto studioso degli antichi edifizii di Siena — quell' architettura si accoppia a caratteri decorativi schiettamente italiani <sup>(1)</sup>. La Cattedrale, il magnifico tempio dove i senesi s' ingegnarono di concentrare tutte le aspirazioni di patriottismo e di orgoglio cittadino, se risente l' influenza dell' architettura cistercense risente più ancora quella delle diverse epoche in cui fu inalzata e compiuta.

L' architettura ogivale trovò larga applicazione in Siena, perchè quando essa fioriva, la città, salita al colmo della potenza e della ricchezza, andava rinnovandosi. Ma il gotico senese non presenta l' aspetto pesante e cupo che la stessa architettura assunse in altre regioni; acquista invece una gaiezza ed una grazia rispondente alle aspirazioni della cultura e della vita senese del secolo XIV. E tanto s' insinuò nel gusto del popolo, che esso non seppe più distaccarsene neppure in quei secoli, in cui, quasi venuta in odio si cercò da per tutto di disperderne le tracce.

Sarebbe però esagerazione l' affermare che l' ambiente senese fu ostile al Risorgimento. Se non furono molti i pittori che accedettero a quel movimento, gli artisti in genere, specialmente gli scultori e gli

---

(1) Interessanti pubblicazioni su i principali monumenti architettonici di Siena e del suo territorio, sono state fatte in questi ultimi anni dal ch. cav. prof. Antonio Canestrelli. Ci auguriamo che voglia continuarli. Se veramente, come affermano i cronisti, il palazzo Tolomei fu costruito nel 1209, bisogna pensare che l' architettura così detta gotica fosse introdotta in Siena anche prima della fondazione della Abbazia di S. Galgano, e non soltanto per merito dei cistercensi. Questo palazzo dovette avere le finestre a colonnette fino dall' origine, perchè quando fu messo a guasto, nel 1268, per avere i Tolomei provocato una sommossa contro i partigiani del re Corradino di Svezia che stava per recarsi in Siena, venne demolito il tetto e tolte tredici colonnette delle finestre con i capitelli e le relative basi (Biccherna. Libri d' entrata e uscita *ad annum*. 1267-68. c. 83-89.<sup>4</sup> e 97. ecc. — 1268 da luglio c. 36).



architetti lo secondarono e lo favorirono, e taluno — ricorderemo a titolo d'onore Giacomo della Quercia — ne fu pure antesignano.

Il pregevole volumetto del prof. Rossi meriterebbe una ampia esposizione; ma noi ci limitiamo a questo breve cenno col solo scopo di richiamarvi l'attenzione degli studiosi dell'arte, poichè siamo sicuri che essi vi troveranno nuove e giuste osservazioni, e potranno conoscere il vero spirito che dette vita e forma all'arte senese.

A. LISINI

PRATO PROF. GIUSEPPE. *Problemi Monetari e Bancari nei secoli XVII e XVIII*. Torino, Società tipografico-editrice Nazionale 1916.

Dal Laboratorio di Economia politica « S. Cognetti de Martiis » della R. Università di Torino, e per cura speciale del Prof. GIUSEPPE PRATO, è stato non ha guari pubblicato un volume molto importante intitolato *Problemi Monetari e Bancari nei secoli XVII e XVIII*, che, come è noto, segnano nella storia delle Banche, un periodo di formazione e di evoluzione profondamente caratteristici.

Con un ampio sviluppo di dottrina storica e finanziaria, e col sussidio indispensabile quanto prezioso, di una ingente quantità di carte tratte dai pubblici archivi, questo volume accoglie e rispecchia nelle sue pagine, una serie armonica e bene ordinata di notizie documentali, che fino dai primi tentativi rudimentali, e quasi puerili, di organizzazione del credito iniziati alla metà del seicento, conducono gradatamente fino alla formazione di piani completi, escogitati al seguito di sapienti dibattiti, sull'arduo argomento monetario, e su quello bancario, che furono applicati negli ultimi anni della vecchia monarchia piemontese.

La rara ed encomiabile modestia dell'egregio autore lo spinge a dichiarare, che il metodo d'illustrazione da lui prescelto per la sua analisi illustrativa e comparativa, deve essere riguardato piuttosto come un tentativo sperimentale, che quale risultante ultimo di una elaborazione definitiva, ed appieno soddisfacente.

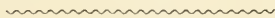
Ma non pertanto dall'esame, anche soltanto superficiale, del contenuto del suo libro, emerge in modo intuitivo la larghezza dei raffronti esplorati, e la vastità delle ricerche compiute, ed in esso condensate. E queste e quelli, non solo in rapporto alle Banche ed ai Banchieri piemontesi, che in quest'opera occupano naturalmente il primo posto, ma anche in quello delle dottrine attinenti allo scabroso argomento della circolazione bancaria in generale. Oltre di che l'esame che l'autore fa del problema bancario, e degli Istituti accessori, è

fatto con tanta cura, e con sì largo corredo di notizie peculiari e comparative, da non lasciar nulla a desiderare dal punto di vista della estensione necessaria, come da quello della chiarezza dell'esposizione.

Ma quando specialmente si tenga nel debito conto la considerazione che l'autore mette giustamente in rilievo, e cioè che non vi è forse campo di studio in cui la discordanza su i metodi di indagine, si riveli maggiore che nella storia economica, particolarmente in ordine alla diversità, ed alla unilateralità, di quelli seguiti dagli economisti e sociologi, in contrapposto a quelli adottati dagli storici puri, apparisce in tutta la sua ampiezza, la difficoltà di raccogliere, di associare, e di assimilare, fino al possibile, quegli opposti criteri, per modo da farli convergere all'unico scopo di sceverare gli errori ed appurare la verità. E questo si è ingegnato di fare il Prof. Prato, compiendo un lavoro arduo, quanto coscenzioso, e vagliando le nozioni tecniche più corrette, attraverso il secolare insegnamento di ripetuti esperimenti, le proposte multiformi e svariate, ed accompagnate dalle frequenti ed inevitabili controversie, ma seguendo sempre con paziente ricerca le testimonianze più autentiche ed attendibili.

Della vasta e complessa elaborazione di questo volume, denso di notizie molteplici, e di svariate considerazioni, non è possibile dedurre un riassunto; e limitandoci perciò ad accennare soltanto che in esso sono pure ricordate più volte antiche Istituzioni di credito Senesi, non possiamo che riportare le parole, che l'Autore adduce a giustificazione del concetto fondamentale da cui è ispirata l'opera sua, che sono tratte da un insigne scrittore Inglese, e suonano così: « gli strati del pensiero umano sono degni di studio quanto quelli della terra; perchè se, alla pari di quelli geologici contengono dei fossili, questi non sono altro che reliquie della nostra vita trascorsa: e noi dobbiamo indubbiamente cercare di ricuperarne quanto più ci è possibile ».

N. MENGOSZI



---

## CRONACA BIBLIOGRAFICA

---

RENDICONTI DELLA REALE ACCADEMIA DEI LINCEI. *Notizie di scavi nel Senese*. — ROSSI PROF. PIETRO. *Commemorazione del pittore Alessandro Franchi*. — LAZZARESCHI EUGENIO. *Antonio Petrucci Senese detto Checco rosso*. — MAZZI PROF. CURZIO. *La Camicia*. — RENDICONTI DELLA REALE ACCADEMIA DEI LINCEI. *Scavi nel territorio di Montepulciano*. — DAMI LUIGI. *Siena e le sue opere d' arte*.

---

Il fascicolo n.<sup>o</sup> 11-12 del Marzo u. s. nel quale sono registrati i *Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei* per la classe di scienze morali, storiche e filologiche, contiene la seguente notizia, che riteniamo utile riprodurre integralmente trattandosi di *notizie di scavi* compiuti nel territorio Senese.

« Nel comune di Trequanda, provincia di Siena, in una proprietà del cav. Venceslao de Gori - Pannilini, denominata Belsedere, fu scoperta una tomba etrusca consistente in una cella quadrangolare, scavata nella roccia e circondata lungo le pareti da banchine pel deposito delle urne contenenti gli avanzi del rogo. Vi si trovarono cinque urne, tre delle quali in travertino, e due in calcare fetido, tutte di tipo architettonico assai semplice, con coperchio a doppio spiovente, e frontoncini sui lati brevi. Ciascuna di esse porta incisa sul coperchio un'iscrizione etrusca, nella quale ricorre costantemente il nome gentilizio Petrus. Non apparisce improbabile che questo ramo della famiglia Petrus, stabilito nel territorio di Chiusi avesse poi relazione colla gens *Petronia* di Roma. Nello stesso comune di Trequanda fu esplorata un'altra tomba, con due urne a cassetta rettangolare come quelle della tomba precedente, con pareti lisce e piccoli piedi rozzi. Erano ugualmente iscritte sul coperchio, recando il nome della famiglia Spurina, che ebbe più tardi in Roma numerose ramificazioni. Merita speciale ricordo un'anforetta di pasta vitrea trovata in questa tomba di quelle comunemente dette « a graffito » dal procedimento tecnico che si seguì per ottenere nella maggiore espansione del ventre le ondulazioni del vetro variegato ».

\*  
\* \*

Per iniziativa dell'amministrazione provinciale Senese, il Comm. *Pietro Rossi*, Professore nella R. Università, nel giorno 27 febbraio ultimo scorso, commemorava con la ben nota sua competenza, e con eloquenti e degne parole, l'opera artistica di *Alessandro Franchi*, pittore insigne, e benemerito insegnante nell'Istituto di belle arti della città nostra. L'oratore pose in rilievo specialmente « il pittore, che, nell'arte religiosa del tempo suo, portò tanta gentilezza di sentimento, tanto fervore di fede; ed insieme anche il maestro che della scuola fece un tempio, lasciando a Siena un ammaestramento ed un esempio che non saranno dimenticati ».

Ma pure illustrando a preferenza l'opera artistica di lui, il Prof. Rossi non dimenticava le mirabili qualità di mente e di cuore che, in misura pari all'ingegno eletissimo, fecero e faranno lungamente cara e stimata la nobile figura del Franchi, amico sempre sincero e non timido della giustizia e della verità.

\*  
\* \*

Il nostro valente collaboratore *Eugenio Lazzareschi*, pubblicando di recente in Lucca, coi tipi del Baroni, e con la consueta sua accuratezza, alcuni importanti documenti relativi a *Francesco Sforza e Paolo Guinigi*, fa ripetutamente menzione di « *Antonio Petrucci detto Checco rosso* » di cui i cronisti Lucchesi fanno il solo nome della patria; ma che è personaggio ben noto nella storia senese, per avere rivolte, nel 1456, con perverso consiglio, la virtù militare, e la potenza economica, contro la libertà cittadina. Scoperta la congiura, bandito dalla città, e dipinta la sua immagine capovolta fuori del palazzo, tacciono gli storici senesi intorno alla sua fine; ma, sembra che trovasse rifugio nel Reame di Napoli, ove ebbe i complici della sua trama; e donde gli fu rilasciato salvacondotto il 4 ottobre 1463 ».

\*  
\* \*

Con un ampio corredo di bene intesa e bene esposta erudizione, un altro nostro egregio collaboratore, il Prof. *Curzio Mazzi*, ha pubblicato in Firenze (editore Leo. S. Olschki 1915) un bell'opuscolo, contenente molte ed interessanti *ricerche di antico costume italiano*, relative alla *Camicia*, alla epoca in cui ne fu introdotto l'uso, nonchè alle diverse e molteplici applicazioni di essa. La lettura di questo curioso e dilettevole studio è resa ancor più attraente da alcune eleganti illustrazioni, ed in particolare dalla riproduzione di una figura dipinta

da *Ambrogio Lorenzetti* in una parete del palazzo del Comune di Siena, e precisamente di quella, ove, per raffigurare l' allegoria del *buon Reggimento*, il pittore dipinse la *Pace* « in una veste non cinta, che tutta la cuopre dal collo ai piedi, e nella quale può facilmente riconoscersi una camicia ».

Come è noto, la sala dove quelle pitture si ammirano, è stata denominata da quella figura, ed è anche oggi chiamata Sala della Pace; come è una delle più antiche e più belle fra le pitture che adornano quel palazzo monumentale.

\*  
\* \*

Il volume XXV (Serie quinta) dei *Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei* (Classe di scienze morali, storiche e filologiche) alle pag. 30-31, anno 1915, contiene le seguenti notizie di scavi.

« Nel Comune di S. Quirico d' Orcia, in provincia di Siena (regione VII), nel fondo posseduto dal Dott. Gino Bandi, in occasione di lavori agricoli in contrada denominata *Poggio delle Lepri*, si scoprì un piccolo sepolcreto etrusco di cremati. Sventuratamente non si badò a procedere metodicamente nella esplorazione, e quindi si cercò soltanto di raccogliere gli oggetti senza tenerli distinti secondo le tombe dalle quali provenivano. Questo piccolo sepolcreto era costituito di dodici tombe situate ad una profondità variabile da m. 1,50 a m. 2. Ciascuna tomba conteneva una urnetta di pietra fetida, eccetto una sola nella quale l' urna era di travertino, con coperchio a spioventi imitante il tetto di una casa.

Abbondanti dovevano essere gli oggetti di corredo funebre dei quali però poche oreficerie ed alcuni bronzi furono salvati. Tra le oreficerie meritano ricordo un paio di orecchini a cornetto, terminanti con un ingrossamento emisferico contornato alla base da un listello baccellato e decorati in due zone a filigrana ed a perline rilevate.

Vi si ricuperò pure uno specchio in bronzo, su cui sono graffite le figure dei Dioscuri ed un altro specchio con incisione di una figura di Lasa. Inoltre vi si trova un asse romano di riduzione sestantaria insieme a varie tazze ed anfore fittili di rozza industria locale.

Importantissime furono le iscrizioni etrusche incise sulle urnette, dalle quali si rileva che i sepolti in quel luogo appartenevano ad una famiglia che aveva il cognome *Petra*. La presenza dell' asse romano di riduzione sestantaria fra gli oggetti del corredo funebre concorre a fissare la data approssimativa del sepolcreto alla seconda metà del 3.<sup>o</sup> secolo av. Cr. ».

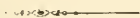
\*  
\* \*

Con i tipi eleganti dell' editore *Francesco Lumachi* di Firenze, il Sig. *Luigi Dami* ha pubblicato, nell' annata testè decorsa, un interessante volumetto di oltre 280 pagine, col titolo *Siena e le sue opere d'arte*, e che, nella sua essenza caratteristica, rappresenta precisamente una bene intesa e copiosa Guida-storica ed artistica della nostra città.

Infatti quel volumetto è corredato di 28 illustrazioni nel testo, e di altre 16 fuori testo; e contiene pure alcuni cenni biografici ed un sommario di storia dell' arte senese, nei singoli suoi rapporti con la scultura, l' architettura, la pittura e le altre arti minori.

A questo sommario fanno utile e pregevole complemento, un catalogo delle opere d'arte esistenti in Siena, ed un indice degli artisti, e di alcuni luoghi dove possono ammirarsi le opere loro; nonchè una copiosa bibliografia delle pubblicazioni riguardanti particolarmente la storia e gli scritti di arte senese.

N. M.











CAPIT. ARTURO PANNILUNGI

---

In memoria del capitano **ARTURO PANNILUNGI**, eroicamente caduto sull' Isonzo, combattendo per la gloria e l'onore d'Italia, con tale intrepido coraggio da meritare la massima delle onorificenze concesse al valore umano — *la medaglia d'oro conferitagli di motu proprio da S. M. il Re* — furono pubblicate nel trigesimo della sua morte alcune nobili quanto semplici parole, delle quali è doveroso conservare qui il ricordo, perchè Siena può andare orgogliosa di questo prode suo figlio, il cui nome andrà congiunto ai fasti più gloriosi della guerra della nostra indipendenza.

Era nato a Siena il 2 agosto 1876, e ancor giovanetto intraprese la carriera delle armi. La milizia — ha detto con grande verità un amico illustre — non fu considerata da lui come una professione, ma come un'alta, delicata, generosa missione. E così per 20 anni Egli fu soldato nel senso più nobile e degno della parola, meritandosi per la elevatezza dell'animo, per la integrità del carattere, per il sentimento saldo e sicuro della disciplina, la stima e l'affetto dei superiori, l'amicizia dei colleghi, la devozione dei subordinati.

« È una testimonianza significativa dei sentimenti che suscitava intorno a Sè, una medaglia d'oro a Lui offerta dagli ufficiali del 9.<sup>o</sup> fanteria, nel compiersi di un dodicennio della sua appartenenza a quel Reggimento ».

Quando scoppiò la guerra di Libia il capitano Arturo Pannilunghi, fu uno dei più degni fra quei valorosi la cui opera è stata così meravigliosa e potente rivelatrice delle energie della Nazione, che sembrava assopita. « Fu a Tobruck in momenti difficili, vi tenne il presidio della ridotta avanzata di Mdauar, vi compì ricognizioni arditissime, vi disimpegnò gravi compiti con sagacia e prodezza, riportandone onore ».

L'inizio della nostra guerra lo trovò fra i primi sulla linea del fuoco, sull'Isonzo, nelle ardue pendici del Monte S. Michele e a Bosco Cappuccio. Segnalato in molti combattimenti, encomiato dai suoi capi e da S. A. R. il Conte di Torino — meritava per le ripetute prove di valore, una prima onorificenza, la medaglia di bronzo

al valor militare, decretatagli « *per la intelligenza e lo zelo con cui coadiuvò il Comando del Reggimento, dimostrando sprezzo del pericolo nel portare ordini e controllare azioni sotto intenso fuoco. In una speciale circostanza si adoprò energicamente per raccogliere e riordinare reparti dispersi che ricondusse sulla linea di fuoco* (Basso Isonzo 5 giugno - 7 agosto 1916).

E là, sul Carso contrastato, in cui il sangue d'Italia più prode corse la gleba feconda, Arturo Pannilunghi perdeva la vita, vittima di quei gas asfissianti coi quali il nemico dà uno dei più evidenti segni della rinnovata barbara ferocia.

L'eroismo col quale il valoroso ufficiale, colla morte vicina, ha saputo ed energicamente voluto pensare soltanto all'onore della sua bandiera, e alla salvezza del suo Reggimento, lo dice degnamente la motivazione per la quale gli fu decretata la medaglia d'oro al valor militare :

« *Durante un improvviso attacco nemico con gas venefici, rimasto solo al posto del comando del settore per essere ogni altro militare del posto colpito da asfissia, tratto in salvo il proprio colonnello asfissiato, sebbene in preda ad atroci sofferenze, di null'altro preoccupato che di porre in salvo la bandiera del reggimento, semisvenuto, col glorioso vessillo in mano coadiuvò con mirabile sforzo il comandante interinale durante tutta l'azione; e benchè sempre più le sue condizioni si aggravassero — tanto che ne moriva quattro giorni dopo — non volle lasciare il suo posto fino a che non vide la bandiera al sicuro, e saldamente riprese le posizioni momentaneamente occupate dal nemico.* (San Martino del Carso, 29 giugno 1916) ».

Ogni commento sarebbe superfluo di fronte a queste parole degne di Tacito. Ma il miglior dei commenti lo faceva il generale Morra di Lavriano, comandante la XVI Divisione, allorchè nella mattina del 2 settembre, a Livorno, sulla spianata dei Cavalleggeri, alla presenza delle autorità, della truppa e di una folla di popolo, consegnava la medaglia dei valorosi, alla desolata madre dell'eroico capitano, Signora Annina Mengozzi e alla diletta sorella di lui Sig.ra Assunta Pannilunghi nei Dominici.

Ricordando la prescrizione del regolamento per cui coloro ai quali è affidata la guardia della bandiera devono recarsi a gloria di perdere la vita anzichè cedere al nemico il simbolo dell'onore militare, aggiungeva :

« Noi non abbiamo bisogno di ricorrere per esempi di valore individuale e collettivo agli antichi romani e agli ancor più antichi greci. Verrà a suo tempo il canto di Simonide.

Vibio Acco getta il *signum* militare oltre il vallo nemico ed eccita i legionari ad andarlo a riprendere ed irrompere per tal modo nel campo dei nemici.

Pannilunghi lo sorpassa.

Vide e sentì il simbolo come eccitamento all'azione, la bandiera come simbolo dell'onore nazionale; vide e sentì l'onore della patria attraverso l'onore del reggimento, perdurò nella lotta, cadde quando il mandato era compiuto, come l'eroe leggendario che compiuti i fati trasvola tra gli Iddii.

Onore eterno alla memoria di Lui! ».

E questo onore che cittadinanza ed esercito hanno reso alla memoria del valoroso figlio di Siena, sarà il più grande dei conforti per il fratello dell'estinto prof. Guido Mengozzi, e per la famiglia tutta dell'egregio collega nostro Cav. Narciso Mengozzi, cui la *Commissione di storia patria senese* porge per mio mezzo la sincera espressione dei suoi sentimenti di ammirazione e di cordoglio.

PIETRO ROSSI







- a* Item XLI. sol. Guidotto de Navara pro eius remuneratione viginti septem dierum et unius noctis quibus inpennavit et ferravit quadrellos in Biccherna.
- Item LV. sol. minus IIII. den. Tancredo Gualcherii de Montecchio pro soldis decem et novem dierum quibus stetit Ciliano et est solutus.
- Item XLIII. sol. et VII. den. Dainesi magistro pro soldis sedecim dierum quibus stetit Ciliano et est solutus.
- b* Item XL. sol. Guidoni de Modina pro soldis quindecim dierum quibus stetit Ciliano et est solutus.
- Item XXVIII. sol. Venture Petri de Secsi pro soldis decem dierum et dimidii quibus stetit Ciliano.
- Item LV. sol. Mazuolo Fortis de Turrita et Signorello de Montecchio pro soldis decem dierum et dimidii quibus steterunt Ciliano et eos pro eis recepit Vincenti[us] de Ciliano.
- Item IIII. libr. Jacobo de Torrione balistario pro soldis duorum mensium et dimidii quibus stetit Montefollonico expensis Comunis et est solutus usque ad sextum diem intrante Julio.
- c* Item XXX. sol. Raimondo balistario pro soldis novem dierum quibus stetit Ciliano.
- Item XX. sol. Jacopo de Montecchio quos solvit Ciliano magistris Piero et Rustico pro eorum soldis.
- Item XVIII. sol. Spallie et Palmerio Lisandrini pro expensis et feudo et vectura duorum dierum quo de nocte moverunt de exercitu et iverunt pro gentibus per comitatum.
- d* Item XIII. sol. et IIII. den. Arnolfo de Sancto Andrea pro soldis octo dierum quibus stetit Montereioni.
- Item XIII. sol. et IIII. den. Accorso Ganba pro soldis octo dierum quibus stetit Montereioni.

XXVIII. libr. et X. sol.

- Item XIII. sol. et IIII den. Piero Bonaiuti pro soldis octo die- c. 112<sup>r</sup>  
rum quibus stetit Montereioni.
- Item VI. libr. et XIII. sol. et IIII. den. Juncte Bonamichi et Baroni Bonesere et Ricardo de Sancto An-

*a* drea et Francesco carnaioio et Janni Orlandi et Rinbaldo barberio et Burnaccio de Montecellesi et Ildibrandino Ugolini et Orlandino Riccomanni et Johanni Meliande pro soldis octo dierum quibus steterunt Monteregioni.

Item VI. libr. et XIII. sol. et III. den. Bertuldo de Sarteano et Zerro de Capoleone et Guido de Capoleone et Alberto de Capoleone et Tramonto de Gaenna et Raullo Aringherii et Rigaccio de Regio et Johanni Cherco et Benencase carnaioio et Spilliato Ildibrandini pro soldis octo dierum quibus steterunt Monteregioni.

*b* Item VI. libr. et XIII. sol. et III. den. Johanni Orecchie et Venture Beccamerlo et Bernardino mattonario et Bencivenni de Ancaiano et Johanni Ronconis et Vitali Passarini et Orlando Pieri et Bencivenni Riccardi et Amico de Dofano et Passalacqua de Sancto Andrea pro soldis octo dierum quibus steterunt Monteregioni.

*c* Item VI. libr. Leonardo Johannis, Fino Bonaiuti et Accorso Allegretti et Palmerio calzolario et Macciolo pellicciaio et Villano de Vallepiatta et Paffuccio et Vecchio barberio et Jacobo Bascianelli pro soldis octo dierum quibus steterunt Monteregioni.

Item c. libr. Marchisello castellano de Clanciano pro solvendis soldis sergentum ibi commorantium septem diebus intrante Julio.

*d* Item III. libr. Maffeo aurifici pro perfacimento sui equi quem equitavit Bartalomeus Orlandi Arrighi Malvolte per comitatum cum factus est exercitus Montepulciano in kal. Julii.

Item L. sol. Simonetto Serafini et Ambrosio Ardiccionis et Johanni barberio et Benencase Johannis et Guido Bonefemine pro soldis sex dierum quibus steterant Cerreto.

- a Item III. libr. Guittoni et Dietiguardi et Guido de Leccia et c. 113  
Manenti et Aldibrando et Lucchesi magistris pro soldis sex dierum quibus steterunt Cerreto.
- Item L. sol. Scotto Martini et Luminerio Martini et Guido Malabarba et Accorso balistariis et Altovito Gridalli pro soldis sex dierum quibus steterunt Cerreto.
- Item xxx. sol. Venture Dominichi et Johanni de Argiano et Filippo Guerronis pro soldis sex dierum quibus steterunt Cerreto.
- b Item xx. sol. Dainotto Paganelli et Jacobo eius nepoti pro soldis sex dierum quibus steterunt Cerreto.
- Item L. sol. Pepo Bruni, Bernardino Erri, Vesconti Simonetti, Orlando Bonensegne, Bentivegne Brunelli et Ranerio Ildibrandini pro soldis quinque dierum quibus steterunt Cerreto.
- Item VII. sol. minus III. den. magistro Bonamico pro soldis quattuor dierum quibus stetit Cerreto.
- c Item VII. libr. et x. sol. Robba Francesi et Pacetto et Ughetto de Ultramonte et Martino et Mantovano lombardis pro soldis trium dierum mensis Junii et medii mensis Julii quibus stare debent Cerreto.
- Item XII. sol. minus III. den. Vicino de Menzano balistario pro soldis septem dierum quibus stetit Cerreto.
- d Item XI. libr. Jacobo de Dofana et Ildibrandino de Dofana et Bonaccorso de Montaperto et Ranerio de Pancole et Verdaloito Pelacanis et Maffeo Malabocche et Canpuccio Caparozzi et Ben-  
civenni asinario de Camollia et Orgesi de Camullia et Lucchesi Alisei et Uguiccioni Bensi et Russo Guidi et Ildibrandino de Rencine pro soldis novem dierum quibus steterunt Selvole.
- e Item XIII. libr. et v. sol. Ildibrandino Peccatori et Uguiccioni Aldibrandi, Cencio et Bonalbergo et Bullietto Palmerii et Venture Bonensegne et Bonfiliolo Vicini et Dainello Pelacanis et Johanni Guidi et Bonencontro de Fondaco et Ugolino notario et Johanni Caldini et

*a* Ranuccio Johannis et Ranuccio fornario  
et Azzolino Pelacanis et Ildibrandino Pe-  
lacanis et Saracino Pelacanis et Righet-  
tuccio et Albertino de Tornano pro soldis  
octo dierum quibus steterunt Selvole, sed  
Righettucci et Albertinus steterunt no-  
vem diebus.

XLIII. libr. et XL. den.

Item XII. den. Ranerio notario pro una carta quam fecit cuidam *c. 113*  
nuntio de camerario militum pisanorum.

*b* Item XV. libr. Orlandino mattonario et uxori Guidi mattonarii  
pro settuaginta quinque modiis calcine  
pro turri fienda in Campansi.

Item VI. libr. domino Alberto potestati pro complemento expen-  
sarum sex dierum de tribus libr. per diem  
quando in kal. Julii fecit exercitum super  
Montepulcianum.

Item XV. sol. Ughetto Lombardo pro complemento sui viatici  
quando ivit Urbenveterem pro novis in-  
veniendis.

*c* Item XXVIII. libr. et VII. sol. Beringherio Arnolfini  
Bonaccorso Dietaiuti Johanni Johannis  
Scaldabrine Boncristiano Rustichelli  
Scotto Ugolini Johannuzo nepoti Johannis  
Albonetto Bonesere  
Viva Accorsi Guido Bentivegne  
Bonanno Forzori de Montetopini  
Bandino Cavolini Gratiano de Valleniegoli  
Dono Ciollii Rustichello Montonis de eodem loco  
Ugolino Valiani Lupardo

*d* Spennato Bardello de Bugiano  
Francesco de Orgia Bonensegna de Valleniegole  
Dietiguerio Ildibrandino Boneguide  
Aringherio Johannis Aringherio de Cerreto  
Rinpo Joganetti Bruno Orlandi  
Bencivenni fratri Duche Uliverio Bartalomei  
Ranuccio Burnetti Benencase de Porco  
Bonsignori de fondaco Bonensegne pro soldis decem dierum  
quibus steterunt Quercegrossa.

a Item xx. libr. Thomasio de Luca, Simoni de Luca, Ranerio de Nave, Ricordato de Luca, Jacobuccio de Luca, Melliori Pelacanis, Jacobo de Turrione et Guido fino balistariis morantibus Montefollonico pro soldis mensis Julii usque kal. Augusti quos eis portavit Ristorus de Castillione.

Item c. sol. Cordolino zoccolario et Bonfiliolo Candole et Venture Ildibrandini et Simoni de Rigomagno et Baldinotto Rodolfi pro soldis duodecim dierum quibus steterunt Quercegrossa.

b LXXV. libr. et III. sol.

Item XXIII. libr. Ranerio calzolario, Argomento, Lisandro, Bonaccolto, Orlando de le gallozole, Bonsignori de Topina, Piero del Garle, Orlando de Pogna, Ficarello, Guido de Cagio, Bonessere de Vignale, Johanni fabro, Gualcherino, Cambio Johannes, Pape et Venture de Lornano [pro soldis] viginti unius diei usque medium mensem Julii quibus morantur Quercegrossa, Gualterio et Bonafidei, quos pro eis recepit Ugo castellanus de Quercegrossa. c. 114

Item CXIII. sol. et VIII. den. Forti, Mariscotto Pieri, Mannuccio et Paganello Brunatti pro soldis decem et novem dierum usque medium mensem Julii, quos pro eis recepit dictus Ugo, quibus morantur Quercegrossa.

Item XXV. sol. et III. den. Mariscotto de Porghiano pro soldis decem et septem dierum usque medium mensem Julii quibus moratur Quercegrossa et eos habuit dictus Ugo.

d Item XVIII. sol. et III. den. Folco balistario pro soldis undecim dierum quibus stetit Quercegrossa.

Item XXVII. sol. minus IV. den. Proposto de Marsilia balistario pro soldis sedecim dierum quibus stetit Quercegrossa.

Item XVIII. sol. et III. den. Bonello de Cremona balistario pro



a

soldis sedecim dierum quibus stetit Quercegrossa.

Item XVII. sol. minus III. den. Pietro de Ferraria balistario pro soldis decem dierum quibus stetit Quercegrossa.

b

Item VII. libr. et x. sol. Bernardo de Provenza, Dimandato de Bononia, Lanfranchino de Bononia, Bernardo de Bononia, Diatacorri de Bononia . . . <sup>(1)</sup>, Albertino de Mutina, Niccolotto, Bonalbergo et Raimondino balistariis pro soldis decem dierum quibus steterunt Quercegrossa.

Item CX sol. Guilielmino de Janua et Rufino de Janua et Ruberto Rugerii, Guilielmo de Barzalonis et Peire de Mustiero et Guntieri de Janua balistariis pro soldis undecim dierum quibus steterunt Quercegrossa.

c

Item VIII. libr. et x sol. Magistro Pero, Guilielmo Ugerii, Fortoni Alardo, Ponso et Bernardo de Laricca balistariis pro soldis decem et septem dierum usque mediuu mensem Julii quibus morantur Quercegrossa, quos pro eis recepit dictus Ugo.

Item XXI. sol. et III. den. Gratie et Brighinzoni de Podiobonizi balistariis pro soldis octo dierum usque medium mensem Julii quibus morantur Quercegrossa quos habuit Ugo.

d

Item xv. libr. Pelegrino, Raimondo de Provenza, Orlandino de Bononia, Ranerio de Bononia, Miccheli de Bononia, Ugoni Raimondi, Rugerio de Apulia, Berardo de Francia, Albertino de Regio, Domingo De la Reina, balistariis morantibus Quercegrossa pro soldis decem et octo dierum quos pro eis habuit dictus Ugo.

L. libr. et XVI. sol.

Item III. libr. et x. sol. Piero de Foiano et Brunacciolo balistariis morantibus Quercegrossa pro soldis

c. 114

(1) Rasura nel testo.

a

viginti unius dierum quos pro eis habuit dictus Ugo.

Item XII. libr. minus II. sol. Boneventure et Pavero de Verona et Rugerio et Lazarino et Ciabatta et Averlando et Giliolo de Cremona et Lucchesi de Senis et Jannibono de Cremona et Rubaldo balistariis morantibus Selvole pro soldis medii mensis Julii usque medium Julium quos pro eis habuit dictus dominus Contadinus.

b

Item XL. sol. Conforto et Marchisino et Righetto balistariis pro soldis septem dierum quibus steterunt Selvole.

Item LVIII. sol. et III. den. magistro Bonamico et magistro Mamenti et Otto theutonico et Venture Dominichi et Scotto de Sancto Stefano balistariis morantibus Cerreto pro soldis octo dierum usque medium mensem Julii quos pro eis recepit dominus Spinellus.

c

Item III. libr. et XIII. sol. et III. den. Ranuccio Castellani, Agustino de Podiobonizi, Jacobo Paganelli et Dainozzo de Paganelli, Johanni de Argiano, Pepo Bruni, Bernardino Erri, Ranerio Idibrandini, Magister Martinus (*sic*) et Adamino peditibus morantibus Cerreto pro soldis septem dierum usque medium mensem Julii quos pro eis habuit dictus dominus Spinellus.

d

Item III. libr. et XIII. sol. et III. den. Bononcontro de fondaco, Saracino de Frassi, Bencivenni de Camollia, Albertino de Tornano, Righettuccio Dietiguardi, Johannuzzi, Orgesi de Camollia, magistro Dietiguardi, magistro Bencivenni et magistro Guido peditibus morantibus Selvole pro soldis septem dierum usque medium mensem Julii, quos pro eis recepit dominus Contadinus.

e

Item c. sol. minus XL. den. Simonetto et Ambrosio et Johanni et Benencase et Guido et Guittoni et Dietiguardi et Guido et Manenti et Aldibrando et Lucchesi et Scotto et Luminerio

*a* et Guido et Accorso et Altovito et Venture et Johanni et Filippo et Dainozzo et Jacobo et Pepo et Bernardino et Vesconti et Orlando et Bentivegne et Ranerio et Bonamico et Vicino pro complemento eorum soldorum duorum dierum quibus steterunt Cerreto et eos pro eis habuit dominus Spinellus.

xxxiiii. libr. et x sol. minus iii. den.

*b* Item xv. libr. Raimondo mantovano, Rainoni, Raulfino, Ribaldo, Rubino Abedii, Guzelmo, Carsilio, Pero, Guido de Parma et Scarafagio balistariis morantibus Montereioni pro soldis medii mensis Julii usque medium Julium quos pro eis recepit Romerius Bifulci. c. 115

Item vi. libr. et v. sol. Alberto, Miscio, Martino, Montisiano et Adamo balistariis pro soldis decem dierum quibus steterunt Montereioni quos habuit Romerius.

*c* Item iii. libr. et xl. den. Jannino de Castelleone et Cremusiano fratri eius, Iacobino de Modena et Gherardino de Castelleone, et Frederigo de Placentia pro soldis decem dierum usque medium mensem Julii.

Item l. sol. Ranuccino de Placentia et Bolognino et Albertino Francesi balistariis pro soldis . . . . (1) dierum usque medium mensem Julii quos pro eis habuit Romerius.

Item iii. libr. et. xxx. den. Guidotto Luccensis pro complemento expensarum quas fecit Clanciano cum ibi stetit pro capitaneo.

*d* Item xxxv. sol. Ildibrandino de Bettona pro soldis quindecim dierum quibus stetit Ciliano quos pro eo recepit Jacoppus de Montecchio.

Item xv. sol. Venture de Podio Malavolte pro expensis unius equi infirmi quem medetur.

Item iii. sol. Davino balitori pro suo viatico quando ivit Mon-

(1) Spazio bianco nel testo.

a tefollonicum pro inveniando de adventu  
Urbevetanorum.

Item xxx. libr. Orlando Tuoti, Bonfiliolo Pelacanis, Renaldo Appol-  
lonis, Martino pelacani, Jannuzo coiario,  
Brecco, Arriguccio de la torre, Gregorio  
zoccolario, Bizoco, Maffeo de Armaiolo,  
Albertino calzolario, Vitali calzolario, Ugo-  
lino Pelacanis, Rustico pelacani, Duranti  
pelacani, Alberto pelacani, Cittoni pela-  
cani, Lotterengo de Podiobonizi, Piero  
Sassini, Venture Passarini, Guido de Ren-  
cine, Guido Pelagotti, Arrigo Inghilesi et  
Benentende peditibus morantibus Monte-  
regioni pro soldis medii mensis Julii usque  
medium Julium, quos pro eis recepit Ro-  
merius.

b Item VI. libr. Janni de Adda de Regi ad cavallum pro soldis  
duarum partium mensis Junii.

LXVIII. libr. et. XIII. sol. et X. den.

Item III. libr. Mariano de Cremona pro tertia parte mensis c. 115<sup>a</sup>  
Junii.

c Item VII. libr. Rosso de Lodi pro soldis mensis Junii totius.

Item VII. libr. Giaffabello de Crema ad cavallum pro soldis to-  
tius mensis Junii.

Item VI. libr. Cime ad cavallum pro duabus partibus mensis  
Junii.

Item III. libr. et X. sol. Gianni bianco ad cavallum pro soldis  
medii mensis Junii.

Item VI. libr. Gherardo Russo ad cavallum pro soldis duarum  
partium mensis Junii.

d Item VI. libr. Mazze de Parma ad cavallum pro soldis duarum  
partium mensis Junii.

Item VI. libr. Palmerolo de Regio ad cavallum pro soldis duarum  
partium mensis Junii.

Item VII. libr. Rodolfino de Crema ad cavallum pro soldis totius  
mensis Junii.

Item III. libr. et VIII. sol. et VI. den. Raimondo, Mantovano,  
Ranuccio, Guzelmo, Pedro, Carsilio, Raul-  
fino, Scarafagio, Guido de Parma, Bolo-

*a* gnino, Giannino, Cremosiano, Jacobino, Girardino, Frederigo, Adamo, Albertino, Ribaldino, Rubano, et Abedni balistariis morantibus Montereioni pro complemento eorum soldorum quos habere debebant.

Item XII. den. Ranerio notario pro una carta quam fecit pro Comuni.

*b* Item XXX. sol. et II. den. Fortarrigo Giraldi sescalco Communis pro expensis unius diei quando ivit Podiumbonizi cum Ciampolo Ugonis Rugerii et Lotterengo Talomei Podiumbonizi et pro duobus scutiferis et quinque equis et coco et equo suo

Item XVII. sol. minus III. den. eidem Fortarrigo pro feudo dictorum ambasiatorum et eorum scutiferorum et dicti sescalci et coci et vecture eorum equorum in dicta andata.

LVIII. libr. et VI. sol. et VIII. den.

Item II. sol. Capeccchio balitori pro suo viatico quando ivit Monteghisi et Corsignanum et Petrorium ut portarent venditam Montefollonicum. c. 116

*c* Item XI. sol. Lucchesi balistario pro complemento soldorum mensis Madii quo stetit Ciliano et quattuor dierum mensis Julii quibus stetit Ciliano similiter.

Item XLVII. sol. Servidori Guidi de Castello pro soldis decem et octo dierum quibus stetit Clanciano.

Item XLVII. sol. Uguiccioni de Castello pro soldis decem et octo dierum quibus stetit Clanciano.

Item XLVII. sol. Bencivenni Ranerii pro soldis decem et octo dierum quibus stetit Clanciano.

*d* Item -III. libr. et XIII. sol. Vitali Ren[uccii] (?) et Guido Guidi pro soldis decem et octo dierum quibus steterunt Clanciano.

Item XIII. libr. Conti Ubertini pro muro fiendo post palatium Paparonis.

Item XXX. sol. et III. den. Piatro de Pregio pro soldis undecim dierum quibus stetit Clanciano.

Item XXVII. sol. minus III. den. Orlando de Rigomagno pro soldis decem dierum.

- a* Item VII. libr. minus VIII. den. Benvenuto et Aimerigo de Bettona pro soldis viginti sex dierum quibus stetit Clanciano.
- Item XXIII. sol. Albertino de Cremona pro soldis quindecim dierum et est solutus.
- Item XX libr. Guido de Selvole et Foresi Ildibrandini Villani et Ranerio Folcacherii quos solverunt et expenderunt pro muniendis muris civitatis.
- b* Item III. sol. Ildibrandino del preite quia duobus diebus et duabus noctibus portavit lapides in muris civitatis.
- Item X. sol. Lanbertino Nepoleonis quos solvit in duabus alis Monteregioni pro inpennandis quadrellis.
- Item XX. sol. Marroni fabro pro quattuor centenariis ferorum quadrellorum.
- Item III. sol. Venture del preite quia stetit duobus diebus et duabus noctibus pro muniendis muris civitatis et portavit lapides super muros.
- c* Item X. sol. Dietaiuti correrio pro suo viatico quando ivit et portavit litteras Pisas Granno judici et Orlandino Abrami ambasiatoribus.
- Item L. libr. Ranerio Caccianievi et Aringherio Boncompagni de duodecim pro faciendis fossis et carbonariis a cruce Travallii superius.

CVIII. libr. et XVI. sol. et III. den.

- Item VIII. den. Bonensegne balitori quos solvit pro faciendis scribi militibus qui iverunt Podiobonizi. c. 116
- Item V. sol. eidem Bonensegne pro suo viatico quia ivit duabus vicibus Montecianum pro uno equo et pro uno cappello militis potestatis.
- a* Item III. sol. et VI. den. Cittadino balitori pro suo viatico quando ivit Scianum et Sanctum Quiricum pro equis rehabendis.
- Item XX. sol. Simoni balitori de suo feudo de custodia Fontis Brande.
- Item XL. sol. Benencase collectori decimarum et condenpnationum pretorum de suo feudo.
- Item LIII. sol. et III. den. Mazze et Benvenuto de Montepiloso



*a* pro soldis decem dierum quibus steterunt Ciliano.

Item III. libr. minus III. sol. Burnetto et Renaldo de Agubio pro soldis decem dierum quibus steterunt Ciliano.

Item XXXII. sol. Lazaro et Bargagnato et Bononcontro et Ponzetto de Urbino pro soldis quattuor dierum de quibus restabat complere.

*b* Item VI libr. domino Arrigo potestati pro vectura trium equorum viginti dierum quos tenuit tempore quo Florentini steterunt super nos quos pro eo recepit Bocca.

Item XXXVIII. libr. Horadori de Urbino et Boneiuncte de Urbino, Piero de Urbino, Andree de Fano, Ugolino de Fano, Marco de Carpo, Johanni de Carpo, magistro Gualterio, Luca filio suo, Jacobino de Papia, Guilielmino de Placentia, Marchisino de Galera, Rugerio de Luca balistariis ad cavallum pro soldis medii mensis Julii usque medium Julium, sed pro Marchisino recepit Jacobinus de Papia.

*c* Item III. libr. et X sol. magistro Bullioni balistario ad cavallum pro soldis medii mensis Julii usque medium Julium.

Item VII. sol. et III den. Arnolfini Nepleonis pro expensis quas fecit in tribus diebus quando ivit Quercegrossam et ricoveravit cum ibant illuc Florentini.

*d* Item VIII. sol. et III. den. Patriconi pro vectura viginti novem bannorum.

L. libr. et XVII. sol. et II. den.

Item III. libr. Arnolfini Nepleonis castellano de Quercegrossa *c. 117*  
de suo feudo.

Item XII. den. Patriconi pro vectura diei quo servivit usque oram nonam duodecim bonis hominibus positis super munitionibus castrorum.

Item XLI. sol. Arrigaccio de Regio pro soldis quindecim dierum quibus stetit Clanciano.

- a* Item III. libr. et x. sol. Ranerio fabro de Sancto Andrea pro ferro duarum suaviū quod laboravit et nobis dedit et fuerunt ad pondus centum quadraginta libr. ferri.
- Item XXVIII. sol. uxori Paganelli Martini corregiarīi pro vectura viginti septem dierum unius equi quem tenuit et equitavit Thomasius Ainti tempore exercitus quos habuit pro ea Ranerius Codennaccii.
- Item XIII. sol. Thomasio Ainti predicto pro complemento expensarum dicti equi novem dierum.
- b* Item VI. sol. predictæ uxori Paganelli pro vectura sui equi quinque dierum, quem habuit Guidottus Lucchesi, cum ivit Clancianum pro capitaneo.
- Item XXIII. sol. uxori Bonaccorsi Grani Cittadini pro vectura sui equi decem et septem dierum quem equitavit unus scutiferorum potestatum in Marcham cum ivit pro militibus acquirendis.
- Item XXX. sol. eidem uxori Bonaccorsi pro perfacimento dicti equi.
- c* Item XX. sol. Marco carnaio pro vectura unius equi septem dierum quem equitavit Jacobus Bartolomei Montalcinum pro facto exercitus preparandi duorum dierum Podiumbonizi et trium dierum per civitatem pro facto Communis et pro mendo duorum ferrorum et perfacimento unius selle.
- Item III. libr. Burnetto barberio pro vectura sui equi quem equitavit Maffeus scutifer potestatum in Marchiam pro militibus et pro perfacimento unius selle et stetit quadraginta quattuor diebus.
- d* Item XVIII. sol. et III. den. Jacobetto de Mediolano pro soldis undecim dierum quibus steterunt Quercegrossa.
- Item XV. sol. Ugolino Bartolomei Preitis pro expensis quando ivit Florentiam ad acquirendam securitatem a potestate florentina ut nuntii missi ad presiones irent securi.
- e* Item VI. sol. minus II. den. Boneventure Bernardini pro funibus

*a* quas dedit Comuni tempore quo fuit bellum.

XVIII. libr. et XIII. sol. et. II. den.

Item VI. libr. domino Alberto potestati pro expensis trium equorum viginti dierum quos tenuit tempore exercitus et eos habuit Balduccius. *e. 11*

Item V. sol. Alberto Adalaiete pro eo quod ixit cum Johanne currerio ad spargendam pulverem in exercitu.

*b* Item VIII. sol. Ildibrandino de Brolio pro vectura sui equi sex dierum quem equitavit Altovese cum folliaribus Montepulcianum in exercitu.

Item III. libr. Perino balistario ad cavallum pro soldis medii mensis Julii usque medium Julium.

Item XXXV. sol. Gualterio Arnuldi pro expensis sedecim dierum unius equi Communis et pro explorando eodem pro quo solvit decem sol.

Item III. libr. Bertraimo de Terrascona balistario ad cavallum pro soldis medii mensis Julii.

*c* Item III. libr. magistro Johanni balistario ad cavallum pro soldis medii mensis Julii.

Item III. libr. Johannino de Mediolano balistario ad cavallum pro soldis medii mensis Julii usque medium Julium.

Item X. sol. Crescenzo de Selvole pro expensis duarum connectionum quas dedit sex balistariis in domo sua et pro vectura duarum bestiarum que reducerunt balistas et soaves de Selvole.

*d* Item II. sol. eidem Crescenzo quos solvit duobus nuntiis quos misit ad inveniendam viam quam fecerunt Urbevetani cum recesserunt.

Item VI. sol. magistris Cittoni et Benciveini pro vectura duarum secarum duorum mensium quibus steterunt Montefollonico.

Item III. libr. Piero Buliconis castaldo pro expensis et vectura unius equi unius mensis et dimidii quem tenuit et equitavit per civitatem et extra civitatem pro negotiis Communis tempore quo civitas preparabatur in adventu Flo-

*a*                      rentinorum et quando venerunt super nos  
quia negocia Communis aliter perficere non  
poterant.

Item VII. sol. Consuli vinaiole pro vectura sui equi sex dierum  
quando ivit exercitus Montepulcianum et  
equitavit eum Bencivenne cum folliareis  
et fuit de mense Madii.

*b*                      Item XXXII. sol. Alluminato de Pisis et Johanni Petri et Coc-  
cie Ammanati et Manno Ferruccii de Vi-  
terbio pro soldis quattuor dierum quibus  
steterunt in servitio Comunis.

xxvi libr. et v. sol.

Item XL. sol. Jacobo Preitecarpi pro expensis eundo et redeundo *c. 118*  
ad contratas de Montepulciano pro verbis  
que tractat pro utilitate Comunis.

Item XVIII. sol. Leonardo balitori pro suo viatico sex dierum qui-  
bus servivit et stetit Montepulciano cum  
dominus Albertus fecit ibi exercitum et  
trium dierum quibus ivit Podiumbonizi  
cum erant ibi nostri milites et pedites.

*c*                      Item VI. den. Nuto quos solvit cuidam puero qui legit ei homi-  
nes quos misimus Podiumbonizi.

Item XX. sol. Bonfillio Maconcini pro pensione sue turris quam  
tenuimus uno mense pro latronibus.

Item XL. sol. Janni Galerani gonfalonerio militum a cruce Tra-  
vallii superius pro vectura viginti dierum  
quibus portavit gonfalonem, silicet una  
die ad Trebbium et una die ad castrum  
filiorum Malavolte et una die in contrata  
Monteliscarii et septem diebus Montepul-  
cianum et Clancianum et duobus diebus  
in plano Sancti Venii et duobus diebus  
ad Sanctum Basilium et sex diebus Mon-  
tepulciano.

*d*                      Item XXX. sol. Bonfillio notario pro expensis sex dierum quibus  
stetit in exercitu quem dominus Albertus  
potestas fecit Montepulciano.

Item C. sol. Ugoni de Radi castellano de Quercegrossa pro ex-  
pensis in medio Julio.

- a* Item. XXIII. den. Guido Cinelli pro tribus ampullis actramenti.  
 Item. III. libr. et x. sol. Landulfo sergenti ad cavallum pro soldis medii mensis Junii usque kal. Julii.  
 Item XXV. sol. Petro de Barqua pro soldis medii mensis Julii usque medium Julium.  
 Item xx. sol. eidem Petro pro soldis medii mensis Julii usque kal. Augusti.  
 Item VIII. sol. Bonaccorso de Marmoraia pro soldis quattuor dierum quibus servivit Comuni.  
 Item VI. sol. Alluminato pro soldis trium dierum quibus servivit eodem modo.  
*b* Item XVII. sol. quos minuius in sexaginta sex libr. et viginti settem den. quos nobis restituit Uguiccio Ysau de den. sibi datis pro solutione petitum.  
 Item L. sol. Bencivenni custodi turris de Quercegrossa pro suis soldis mensis Madii et Junii usque kal. Julii.

XXII. libr. et VI. sol. et VI den.

- Item XXX. libr. Leonardo Belantis pro opere et muro fiendo in c. 11  
*c* Campansi.  
 Item VI. sol. et. II. den. quos inveni minus in uno tascoccio centum libr. pisanarum, quos nobis dederant domini dogane.  
 Item XII. den. Foresi de Quercegrossa quia inde reduxit unam salmam ferramentorum.  
 Item III. sol. Laurentio balitori pro suo viatico quando ivit Petrorium pro Vernacio notario ut rediret.  
 Item XL. den. eidem Laurentio pro suo viatico quando ivit Montefollonicum et Petrorium pro uno equo  
*d* et uno jumento pertinente ad Comune.  
 Item xv. sol. Uguiccioni Pieri Berioli quia nobis reduxit unum equum a Sancto Quirico et pro expensis quas in eo fecit.  
 Item IX. sol. Davino balitori pro suo viatico sex dierum quibus ivit per comitatum precipiendo exercitum.  
 Item III. sol. Cambio balitori pro suo viatico duorum dierum quibus ivit per comitatum precipiendo exercitum factum Montepulciano.

- a* Item II. sol. eidem pro suo viatico quando ivit Percenam exploraturus unum equum Comunis.
- Item II. den. eidem quia reduxit cistas ad doganam pro mittenda in ea farina.
- Item xxx. den. Palmerio balitori pro suo viatico quando ivit Monteronem pro Gratiano iudice ut veniret coram potestate pro facto Comunis.
- Item III. libr. Thomasio Aiuti pro complemento sui feudi quos pro eo dedimus Garardo de Quinciano.
- Item XLIII. den. Venture banditori pro vectura undecim ban-  
*b* norum.
- Item VIII. libr. Scotto Dominichi pro multis acutis et pro tribus doziis funium et rebus aliis quos et quas ipsum dare oportuit et de apotheca sua imminente necessitate in mane die dominico post prelium ablata fuerunt pro munendis muris Comunis et hec defendit ipse et quidam eius socius eorum iuramento.
- c* Item v. sol. et III. den. Bonristoro de Sancto Marco pro soldis duorum dierum quibus stetit Monteregioni.
- XLIII. libr. et XIII. sol. et II. den.
- Item III. libr. Diemitidie de Perusio pro soldis trium partium *c. 119*  
 unius mensis quo stetit Clanciano quos pro eo recepit Guittomannus frater eius.
- Item XVI. sol. Rustichino Sinibaldi pro complemento expensarum et pro feudo sue persone et sui scutiferi sex dierum quando ivit per comitatum precipiendo exercitum cum venibant Florentini.
- a* Item III. sol. Falconi balitori pro suo viatico duorum dierum et noctium quando ivit in montagnam cum Guilielmo ad mittendum homines in castra post recessum Florentinorum.
- Item xxxII. den. Ugolino Neri pro cambio denariorum.
- Item XL. sol. Renaldo calzolaro de Perusio pro complemento suorum soldorum et pro mendo suorum armorum que perdidit cum fuit captus a Montepulcianensibus.



*a* Item L. libr. domino Arrigo potestati pro suo feudo mensis Julii cum captus detinebatur Florentie de quibus viginti quinque libr. solvimus domino Piatio militi suo et alios mandato dicti Piatri, Bonononi de burgo Arbie quia eos habere debebat a dicta potestate et dictas viginti quinque libr. recepit Gualterottus Comitis pro dicto Bonone quia erat ei pro eo fidejussor.

*b* Item X. sol. Ughetto lonbardo pro complemento sui viatici quando ivit Urbem veterem pro novis inveniendis.

Item VIII. sol. Riccardo de Vulterra pro soldis sex dierum quibus stetit in servitio Comunis.

Item LIII. sol. Orlando et Maffeo operariis porte de Campanis quos solverunt magistris mannariarum pro viginti septem operibus pro dicta porta fienda.

Item XXII. sol. Orlando et Maffeo predictis quos solverunt pro lignamine et aliis rebus pro dicta porta fienda.

*c* Item VI. libr. et XV. sol. Boncompagno Frascari et sociis dominis mugnariorum quos solverunt pro explananda et actanda via de extra portam de Camollia et via de Uvile versus Rilogum.

Item III. sol. et VI. den. pro vectura duorum mulorum quos duxit potestas cum ivimus ad destruendam Stiellam.

Item V. sol. Piero longo pro expensis et vectura trium dierum quando ivit in vallem Arbie pro destruendis pontibus.

*d* Item III. sol. Bononcontro balitori pro suo viatico quando ivit Maceretum pro Ugolino de Macereto et Radi pro consulibus.

LXVIII. libr. et V. sol. et II. den.

Item III. libr. Jacobo Romano capto Florentia de duodecim den. c. 119  
per diem pro mense Madii et mense Junii usque kal Julii quos pro eo recepit Parisius frater eius.

Item III. libr. Bonfillio Aldimari pro expensis Petruccii nepotis

- a* domini Accarisii de Montepulciano stadigi  
Comunis et Pietri Ugolini stadigi Comunis  
pro mense Junii et mense Julii usque kal.  
Augusti.
- Item XI. libr. et VII. sol. minus II. den. Fortarrigo sescalco Co-  
munis pro complemento expensarum decem  
dierum quando ivit cum Gratiano iudice  
et Orlandino Abrami Pisas pro se et  
quattuor scutiferis et coco et octo equis.
- b* Item VIII. libr. et XI. sol. et III. den. Fortarrigo predicto pro  
feudo sue persone et sui scutiferi et dicto-  
rum ambasiatorum et eorum scutiferorum  
et coci et vectura sui pallafredi et dicto-  
rum ambasiatorum et quattuor ronzinorum  
dictorum scutiferorum in dicta andata et  
equis scutiferorum non est solutus.
- Item XX. sol. Ugolino balitori pro eius remuneratione unius  
mensis et plus quo servivit Orlando Sara-  
cini et Boneventure Pacis et sociorum  
quando stabant super recipiendis et scri-  
bendis militibus venientibus in succursum  
nostrum.
- c* Item II. sol. Percinello pro vectura unius equi unius diei quando  
ivit cum domino Bonafidanza per civita-  
tem querendo presiones die secunda post  
prelium.
- Item II. sol. Paganello fabro pro reducendis una ancudine et  
mantacis a Montereioni quam illuc por-  
tari feceramus.
- d* Item VIII. libr. quos domini dogane blade dederunt in matto-  
nibus pro muranda dicta dogana quos no-  
bis computaverunt ad lucrum.
- Item II. sol. Bonensegne notario pro una carta debiti Comunis  
quam fecit.
- Item VII. sol. Ildibrandino fusario pro quinque centenariis asta-  
rum quadrellorum.
- Item XXVII. sol. Dietaiuti correrio pro suo viatico quando ivit  
Perusium et portavit litteras potestati  
perusino et cortonensi.
- e* Item XL. sol. Maizo Dellucchese pro expensis quando ivit ad Co-  
mites Ildibradesco pro requirenda preda

*a* quam abstulerant illis de Montepinzuto  
et Ildibrandino Tronbetti.

XLl. libr. minus XXII. den.

Item XL. libr. Orlandino mattonario pro fienda fornace calcine c. 120  
pro operibus Comunis fiendis.

Item VI. sol. Ildibrandino fusario pro uno centenario astarum  
quadrellorum misso Scianum.

Item XLV. sol. Dietisalvi Piantarose pro vectura sui equi unius  
mensis quo eum tenuit Altovese qui ser-  
viebat Comuni cum folliareis et pro mendo  
*b* unius selle et unius freni.

Item VIII. sol. Palmerio Peruzzi de Personato pro complemento  
suorum soldorum in diebus quibus stetit  
Monteregioni.

Item V. sol. et. IIII. den. Bonaccorso bastario pro complemento  
suorum soldorum in diebus quibus stetit  
Monteregioni.

Item XL. sol. Braccio Fortebraccii pro expensis Ugolini Guidi  
Accarisii Pietri de Montepulciano usque  
kal. Augusti pro mense Junii et Julii.

*c* Item L. sol. Ugolino Preitecasci pro soldis sedecim dierum qui-  
bus de mense Junii stetit Clanciano.

Item XL. sol. Buffavillano pro soldis sedecim dierum mensis Ju-  
nii quibus stetit Clanciano.

Item XII. sol. Mancie scutifero Ildibrandini Ranuccii pro expen-  
sis et feudo et vectura quando de Monte-  
follonico venit Senas et reportavit arma  
domini Alberti potestatis quia tunc erat  
ibi.

*d* Item XVII. sol. et. VI. den. Riccobaldo Vangaldi quo expendit  
in munitione muri Comunis et post murum  
post domum fratrum in Camporegio.

Item XV. libr. Orlandino corregiario recipienti pro se et Bur-  
naccio et Ildibrandino et Arrigo Dainese  
et Filippo balistariis morantibus Ciliano  
pro soldis mensis Julii usque kal. Augusti.

Item III. libr. et XII. den. Altaville Paganelli de Montecchiaro  
quos ab eis acceperant mutuo sex boni  
homines positos super munitionibus castro.

*a* rum pro expensis quas eos facere oportuit et pro quibus dictus Altavilla habebat pignus unum asbergum quod nobis restituit.

Item XLVIII. sol. Buccio Boccalatini pro vectura sui equi et Bocca scutifer potestatis in viginti sex diebus Romagnam pro militibus et pro perfacimento dicti equi et mendo duorum ferorum.

*b* Item XL. libr. Marchisello castellano de Clanciano pro soldis sergentum quos Ventura Guerrini pro Buccio Boccalatini et nostro mandato ei solvit apud Clancianum in medio mense Julii.

CXI. libr. et XII. sol. et X. den.

Item. CXIII. sol. Lotterengo banditori quos solvit pro reducendis *c.* 120<sup>t</sup> quinquaginta septem salmis farine a Monteregeione quam Comune fecerat in eo mitti.

Item VIII. sol. eidem Lotterengo pro vectura sui equi quattuor dierum quando ivit pro dicta farina.

Item III. den. eidem Lotterengo quos solvit pro prestatura unius lenzoli.

*c* Item III. sol. Paganello pro prestatura cistarum quibus mensurata est dicta farina.

Item II. sol. Guido pro prestatura settem cistarum pro eodem facto.

Item VI. den. Mannarie et Artino pro prestatura duarum gellarum pro dicto facto.

Item VI. den. Mannarie predicto pro prestatura unius starii.

Item X. sol. Balduccio et Gualferotto et quibusdam aliis pro eorum remuneratione quia vendiderunt et mensuraverunt dictam farinam.

*d* Item XXX. libr. Frederigo Petrocchi et Altimanno Vitalis et Saladino Boneguide dominiis dogane blade pro eorum feudo.

Item XLV. libr. Altimanno Vitalis et Iacobo Guidi scudarii pro faciendo muro Comunis de Solecotto.

Item XXX. libr. Guido de Selvole et Foresi Ildibrandini Villani et Gregorio Johannis pro faciendis munitiionibus murorum Comunis de lignamine a cruce Travallii superius.

*a* Item xxx. libr. Ranerio Caccianievi et Ghinberto Guilielmini de duodecim pro faciendis fossis et carbonariis de porta ad Camolliam.

Item xx. sol. Bartalomeo Orlandi Arrighi Malavolte pro expensis quando ivit Scianum et Montefollonicum ad requirendos quosdam boves ablatos a Bando de Sciano et quibusdam scheranis de Montefollonico quibusdam Cortonen-sibus

*b* Item xii. sol. Birlandino de Rapolano pro expensis unius mensis unius equi periti in bello quem nobis restituit.

Item xii. sol. Jacobo de Armaiolo pro expensis et feudo et vectura trium dierum quando ivit Montem Sancti Savini pro uno ronзино perito in bello quem reduxit ad Comune.

*c* Item xviii. sol. Ristoro de Castilione pro expensis et feudo et vectura quattuor dierum quando potestas misit eum Montefollonicum pro inveniendoad adventu Urbevetanorum ad Montepulcianum et ut quidam ex militibus de Montepulciano venirent ad potestatem.

CXLV. libr. et iiii. den.

Item xiiii. sol. Lotterengo banditori pro suo viatico unius diei *c.* 121 Bonconventum pro Forzore de Bonconvento et duorum dierum Selvolem pro armis et pro palettis et picconibus Communis et unius diei quando ivit Monteregionem pro capisteriis et pro vectura duorum asinorum qui reduxerant duas salmas capisteriorum et ferramentorum a Monteregioni.

*d* Item viii. sol. Cambio balitori pro suo viatico quando ivit et portavit litteras Pisas.

Item xx. sol. Patriconi de suo feudo.

Item xx. sol. Lotterengo banditori de suo feudo.

Item xv. libr. Tancredi Passalague et Uguiccioni Iohannis Peruzi pro faciendaporta de Stelleregi.

- a* Item L. libr. Oltremonti Piccolomini et Ugniccioni Guelfi pro  
reficiendo muro Comunis de Sancto Georgio.
- Item cv. sol. Contadino de Selvole recipienti pro Rugerino et  
Lazarino et Ciabatta et Pavero et Alver-  
lando et Giliolo et Lucchese et Rinboldo  
et Bonaventura balistariis pro soldis se-  
ptem dierum quibus steterunt Selvole de  
mense Julii.
- Item XLVII. sol. minus III. den. eidem Contadino recipienti pro  
Saracino de Frassi et Bononcontro et Al-  
*b* bertino et Bencivenne et Dietignardi pe-  
ditibus pro soldis septem dierum quibus  
steterunt Selvole de mense Julii.
- Item XVIII. sol. et VIII. den. eidem Contadino recipienti pro Pe-  
rino et Burnettino magistris pro soldis  
et pretio septem dierum quibus steterunt  
Selvole de mense Julii.
- Item III. libr. eidem Contadino recipienti pro Pavero et Bona-  
ventura et Rugerino et Lazarino et Luc-  
chese et Rinboldo balistariis pro soldis  
*c* octo dierum mensis Julii usque kal. Au-  
gusti.
- Item XL. sol. eidem Contadino recipienti pro...<sup>(1)</sup> magistris pro  
soldis octo dierum mensis Julii usque kal.  
Augusti.
- Item XXXII. sol. eidem Contadino recipienti pro Bononcontro de  
Fondaco et Saracino de Frassi et Alber-  
tino peditibus pro soldis octo dierum qui-  
bus steterunt Selvole usque kal. Augusti  
de mense Julii.
- d* LXXXIII. libr. et v. sol. et III. den.
- Item XXVI. libr. Leonardo Belanti pro faciendo muro Comunis *c.* 121<sup>4</sup>  
de Campansi.
- Item III. libr. et XII. sol. et III. den. Spinello de Cerreto reci-  
pienti pro Ventura balistario et Bonamico  
et Martino magistris et Iohanni de Ar-  
giano et Johanne Vitalis et Dietaviva

<sup>(1)</sup> Lacuna nei testo.



- a* Guerzi et Bencivenne Lullioli peditibus pro soldis settem dierum mensis Julii quibus steterunt Cerreto.
- Item III. den. Stefano Accii pro viginti uno quadrellis.
- Item xv. libr. Ristoro operario de Montefollonico pro eius remuneratione.
- Item LIII. sol. et III. den. Spinello supradicto recipienti pro Robba et Pacetto et Martino de Sighera et Ventura balistariis pro soldis octo dierum quibus stare debent Cerreto usque kal. Augusti.
- b* Item LIII. sol. et III. den. eidem Spinello recipienti pro Bonamico et Martino et Manente et Benentende magistris pro soldis octo dierum mensis Julii usque kal. Augusti.
- Item XLIII. sol. minus III. den. eidem Spinello recipienti pro Agustino calzolario et Ranuccio Castellani et Johanne de Argiano et Octo theutonico peditibus pro soldis octo dierum quibus morantur Cerreto usque kal. Augusti.
- c* Item XL. sol. eidem Spinello recipienti pro Jacobino et Palliarino pro soldis eorum quos habere debebant pro mora et custodia quam fecerant in turri de Cerreto.
- Item XVI. libr. et XVI. sol. tredecim emendatoribus constituti et eorum scribano pro expensis de tribus soldis quos habere debet quilibet per diem pro expensis.
- Item v. sol. Andree Guarini pro expensis quia ipsum tenuimus et sibi expensas promisimus ne recederet cum petebat quendam mulum Raneri de Montaperto quem sibi abstulerat.
- d* Item XVI. den. cuidam Ceco quia forbivit quendam asbergum Comunis.
- Item xxv. sol. Dietaiuti correrio pro suo viatico quando ivit usque Sanctum Germanum ad invenendum si esset in curia imperatoris una ex potestatibus electis quam miserant Filipus Paltonerii et socii.
- Item XVIII. sol. quos scapitavimus in quinquaginta soldis pisanis crossis.
- e*

- a Item xxviii. libr. et viii. sol. et viii. den. Ugoni Aldelli castel-  
lano de Quercegrossa recipienti pro decem  
et octo balistariis pro eorum soldis settem  
dierum quibus steterant Quercegrossa de  
mense Julii ad rationem quinquaginta sol-  
dorum per mensem et pro viginti uno pe-  
dite settem dierum quibus settem diebus  
eodem loco et pro Bonaccolto de Monte-  
ciano pro soldis quinque ebdomadariis qui-  
bus stetit Quercegrossa et pro soldis sex  
balistariorum octo dierum quibus steterunt  
b in dicto castro et pro soldis trium pedi-  
tum octo dierum quibus steterunt in dicto  
castro.

cii. libr. minus xlviii. den.

Item xxxii. den. Alberto Parmisiano pro sexaginta quadrellis. c. 122

Item xx. sol. Johaanni notario de Uvile pro eius remuneratione  
viginti duorum dierum quibus stetit et  
servivit in palatio potestatis pro litteris  
faciendis et aliis factis Comunis.

c Item vi. libr. Guidotto de Navara pro viginti tribus centenariis  
quadrellorum ferratorum et quinque cen-  
tenariis stralium quos nobis vendidit.

Item iii. sol. Pietro balitori pro suo viatico quando ivit Selvole  
pro picchiis qui erant ibi et pro vectura  
asini qui eos reduxit.

vii. libr. et v. sol. et viii. den.

Summa expensarum mensis Julii m cc cc cc cclv. libr. et  
xi. sol. minus i. den.

(S. N.) Ego Appulliese notarius supradictas expensas scripsi  
a et de eis rationi reddite Quattuor interfui et propria manu sub-  
scripsi die tertio kal. Augusti.

Expense facte de mense agusti

In primis vii. libr. et xii. sol. Lotterengo banditori quos solvit c. 122

- a* vecturalibus et asinariis per quos reduci fecit septuaginta sex salmas farine a Selvole et Quercegrossa usque ad doganam.
- Item xv. sol. eidem Lotterengo pro vectura sui equi et suo viatico sex dierum quando ivit pro dicta farina ad dicta castra.
- Item xii. den. fancello Gualterotti Comitis quia mensuravit quinquaginta salmas farine apud Quercegrossam.
- Item iiii. sol. Paganello pro vectura settem cistarum sex dierum pro dicto facto.
- b* Item viii. den. Gualferotto pro vectura duarum cistarum quatuor dierum.
- Item x. den. Petro pro vectura duarum cistarum quinque dierum pro dicto facto.
- Item xxi. den. Guido fornario pro vectura trium bigonzorum septem dierum pro dicto facto.
- Item xviii. den. Honori barlettario pro vectura trium bigonzorum sex dierum pro dicto facto.
- Item xxi. den. Fiorenzo barlettario pro vectura trium bigonzorum settem dierum pro dicto facto.
- c* Item vi. den. Artino pro vectura unius ceste sex dierum.
- Item i. den. Maffeo pro vectura unius ceste.
- Item vi. den. Jacobo pro vectura unius starii pro farina mensuranda.
- Item x sol. Guiduccio et suis juvenibus pro eorum remuneratione pro mensuranda et custodienda et vendenda dicta farina.
- Item vi. den. Bononcontro castaldi pro numerandis den. habitis ex dicta farina.
- d* Item ii. sol. Lotterengo supradicto pro eius remuneratione duorum dierum quibus ivit requirendo et precipiendo fornariis ut venirent ad emendam dictam farinam.

viii. libr. et xxxv. den.

Item vi. libr. Ristoro operario de Montefollonico quos solvit Thomasio et Ranerio de Navi et Sinbonetto et Guido Fini et Ricordato et Jacopo la-

- a* listariis pro soldis octo dierum quibus steterunt Montefollonico.
- Item XL. sol. Dietignardi et Bonegiuncte de Cortona pro soldis octo dierum quibus steterunt Montefollonico.
- Item III. libr. Ildibrandino de Montalceto pro soldis viginti quatuor dierum quibus stetit Montefollonico.
- Item XX. sol. Bonamico Tiscia pro soldis octo dierum quibus stetit Montefollonico.
- Item VII. sol. Rustichello de Luca pro complemento suorum soldorum de eo quod stetit Montefollonico.
- b* Item XV. libr. Ranerio Rauli et Johanni Pasignani quando iverunt pro potestate nova pro expensis pro se et uno scutifero et tribus equis et uno correrio et iverunt die sabbati VI. nonas. augusti.
- Item X. libr. Orlandino calcenerio pro calcina ad opus Comunis facienda.
- Item XLII. sol. Ristoro supradicto pro expensis suis et equi et duorum balitorum octo dierum quando ivit Montefollonicum pro ferramentis Comunis que erant ibi et pro aliis negotiis Comunis.
- c* Item XX. sol. Aldibrando Baldinotti pro vectura unius coretti et mendo sive perfacimento unius coretti discanbiati quem prestiterat Comuni.
- Item XXVIII. sol. Johanni et Ranuccio et Guittoni et Guido et Montani et Vivolo et Valenzano asinariis pro vectura settem salmarum ferri quas reducerunt de Montefollonico.
- Item XX. libr. Leonardo Belantis pro fienda turri et muro de Campansi.
- d* Item XX. libr. Jacobo Guidi scudario et Altimanno Vitalis pro faciundo muro Comunis de Solecotto.
- Item XV. libr. Guido de Selvole et Foresi Ildibrandino Villani positus pro armandis muris Comunis pro dicto opere fiendo.

LXXXXVI. libr. et XVII. sol.

- Item LIII. sol. et v. den. Melliorato recipienti pro Pelegri- c. 123  
cardi pro decem et septem bracciis minus

- a* uno quarro zendadi ex quo factum est vexillum militum a cruce Travallii superius cum iverunt milites Montepulcianum.
- Item II. sol. Palmerio Guidi de Rocco pro manufactura dicti vexilli.
- Item XXXVII. sol. Bonevollie pro una groppiera equi domini Ubertini militis potestatis perdita in prelio quam ei refici fecimus.
- Item II. sol. Bonsignori balitori pro suo viatico quando ivit Scianum dicturus ne irent in exercitu.
- b* Item III. sol. et III. den. Ildibrandino Peruzzi fabro pro uno centenario ferrorum quadrellorum.
- Item XX. sol. Venture banditori de suo feudo.
- Item VI. sol. Spallie pro expensis quando [ivit] Valcortese et Orgialem et Sanctum Geminanellum pro requirendis equis et balistis pro se et equo et uno balitore.
- Item XXI. sol. Jacobo barberio pro quattuor centenariis quadrellorum.
- Item VII. sol. Amideo Vitalis quos solvit pro destruendo ponte post Sanctum Georgium die lune post battaliam.
- c*
- Item L. libr. domino Alberto potestati pro suo feudo de mense Agusti quos pro eo recepit Saccuccius.
- Item VI. den. Lotterengo banditori quos solvit pro vectura lintheaminum quibus mensurata est farina.
- Item XL. sol. Ranerio de Aritio amico domini Alberti exploratori cum ivit et rediit Florentiam et Aritium et alio pro novis inveniendis.
- Item X. sol. Orlandino de Cremona pro suo viatico quando ivit Urbemveterem pro novis inveniendis.
- d*
- Item X. sol. Albertino lombardo pro suo viatico quando ivit Urbemveterem pro novis inveniendis.
- Item XI. sol. et V. den. Maizo de Lucchese pro feudo sue persone et vectura sui pallafredi septem [dierum] quando ivit in Maritimam ad comitem Guilielmum pro requirendis pecudibus ablatis illis de Montepinzuto et hoc fuit pro complemento.
- Item VII. sol. et III. den. Bonensegne Guispoli pro complemento feudi sue persone et vectura sui equi
- e*

*a* trium dierum quando ivit Montefollonicum cum denariis et balistis.

LXI. libr. et XII. sol.

Item XLII. sol. Forti Cestonis pro vectura sui equi quadraginta c. 124  
uno diebus quibus duxit eum quidam scutifer potestatis in vallem Spoleti pro facto Comunis et tenuit eum potestas tempore exercitus.

Item c. sol. Guido de Florentia amico domini Alberti potestatis quos ei dedimus et dare conveneramus quia significabat nobis nova et consilium de Florentia.

*b* Item VII. sol. Ottimanno balitori pro suo viatico quando ivit Campagnaticum pro uno equo capto in prelio.

Item XL. sol. Bencivenni fabro qui stetit Quercegrossa pro complemento suorum soldorum.

Item XX. sol. Guido Pieri Piccolini quos nostro mandato solverat duobus hominibus de Sarteano apud Montefollonicum pro uno presione quem ceperant.

*c* Item XVIII. sol. Ildibrandino Peruzi fabro pro quattuor centenariis ferrorum quadrellorum.

Item XXV. sol. Martino correrio pro suo viatico quando ivit ad Ugonem de Castello et Todi pro facto de Perusio.

Item XXV. sol. Dietaiuti correrio pro complemento sui viatici quando ivit Sanctum Germanum ad inveniendum si esset ibi unus miles electus in potestatem.

*d* Item v. sol. Martinello fabro pro uno centenario ferrorum quadrellorum.

Item II. sol. Dietavive notario pro duobus instrumentis que fecit in quibus continebantur ea que potestas volebat quod tredecim mitterent in constituto.

Item v. sol. Mainoso fabro pro uno centenario ferrorum quadrellorum quos pro eo recepit Martinellus socius eius.



- a* Item xx. sol. Marroni fabro pro quadringentis ferris quadrel-  
lorum.
- Item II. sol. Guerrerio de Montecchio quos solvit pro una sua carta  
den. quam ei fecit Comune.
- Item XXIII. sol. Johanni Martini pro complemento muneris sive  
mercedis quam habere debebat pro eo quod  
ivit in exercitum florentinum et exparxit  
ibi pulverem et vocavit se pagatum de omni  
eo quod plus petere poterat Comuni vel  
Noradino Guillincionis qui pro nobis sibi  
extiterat fideiussor.
- b* Item xv. libr. domino Alberto potestati pro expensis quinque  
dierum quando fecit exercitum super Mon-  
tepulcianum intrante Augusto de tribus  
libris per diem.

XXXI. libr. et xv. sol.

- Item xx. sol. Lotterengo banditori pro vectura et expensis quin- *e*, 124  
que dierum quando ivit in exercitum Mon-  
tepulcianum cum potestate.
- c* Item xxv. libr. Bonafidanz Ranerii ex Quattuor pro expensis  
et vectura quinque dierum quibus stetit  
in dicto exercitu et ex tenore constituti.
- Item vi. sol. Patriconi pro expensis et vectura duorum dierum  
quando ivit Rabbiamcaninam ut duceret  
ad potestatem Guidum de Florentia qui  
significat nobis facta Florentinorum.
- Item XXXIII. libr. Leonardo Belanti pro faciendo muro et turri de  
Campani.
- Item vi. sol. Bonfiliolo Belionis pro perfacimento unius muli  
quem equitavit Maghinardus in exercitu.
- d* Item XII. sol. Ranerio Gualterii pro una asse operata et labo-  
rata Quercegrossa quam Ugo de Radi ca-  
stellanus dixit tantum valere.
- Item XLVII. libr. Ranerio Caccianeui et Aringerio Boncompagni  
pro faciendis munitionibus murorum civi-  
tatis quos ei dedit pro nobis Bonaventura  
Azi fabri.

*a* Item xx. libr. Simonecto, Thomasio, Ranerio de Nave, Guido Fini, Ricordato, Jacobo, Melliori et Jacobo balistariis morantibus Montefollonico pro eorum soldis mensis Augusti usque kal. Settembris quos pro eis recepit Simonectus de Luca predictus.

Item xxxiii. sol. Guidoccio de Lucchese pro expensis et feudo sue persone et vecture sui equi quattuor dierum quando duabus vicibus ivit Sanctum Quiricum et Montalcinum pro banniendo exercitu et ivit usque Montefollonico.

*b* Item xii. libr. et x. sol. Burnaccio balistario recipienti pro se et Orlandino et Filippo et Ildibrandino et Dainesi balistariis morantibus Ciliano pro eorum soldis mensis Augusti usque kal. Settembris.

Item xv. sol. Ristoro de Castilioni pro expensis et feudo sue persone quattuor dierum quando ivit Montefollonicum et per illa castra precipiendo ut irent in exercitum Montepulcianum et pro portandis quadrellis a Montefollonico usque Clancianum.

cxviii. libr. et vii. sol.

Item xl. sol. Gherardo Caponsacchi gonfalonerio militum de civitate pro vectura unius ronkini viginti dierum quibus portavit gonfalone silicet una die ad Trebbium et una die ad castrum filiorum Malevolte et una die in contrada de Monteliscario et septem diebus Montepulciano et Clanciano et duobus diebus in plano Sancti Eugenii et duobus diebus Sanctum Basilium et sex diebus Montepulcianum.

*a* Item xl. sol. Ranerio Ugonis Rugerii gonfalonerio militum de valle Sancti Martini pro vectura unius ronkini unius diei ad Trebbium et unius diei ad castrum filiorum Malavolte et unius diei in contrada de Monteliscario et sep-

- a* tem dierum Montepulciano et Clanciano  
et duorum dierum in plano Sancti Venii.
- Item VII. sol. Romerio notario pro feudo sue persone settem dierum quando ivit cum Maizo Lucchesi in Maritimam pro bestiis ablatiis illis de Montepinzuto.
- Item v. sol. et IIII. den. Johanni Pape pro feudo sue persone et sui scutiferi et vecture sui pallafredi et ronziini scutiferi unius diei quando ivit Podiumbonizi cum Filippo Paltonerii quos
- b* pro eo habuit dominus Bernardinus filius eius.
- Item VII. sol. Palmerie uxori magistri Berardi pro vectura de assidibus quos prestitit pro terra munienda die secundo post prelium et pro eis reducendis a loco ubi erant.
- Item VIII. sol. et IIII. den. Angelerio Petruccioli pro vectura de assidibus quos acquisivit pro eodem facto et pro eis reducendis.
- Item IIII. sol. Guilielmo Golluccii quos solvit in litortis pro dicto facto et eos sibi portavit dictus Angelerius.
- c* Item VI. sol. Niccole sescalco Comunis pro complemento expensarum et vecture et feodorum pro se et coco quando ivit cum Johanne Pape et Filippo Paltonerii Podiumbonizi.
- Item III. sol. Romerio notario pro una carta quam fecit de eo quod quidam florentinus juravit ei quod frangeret quamdam presionem.
- Item XL. libr. Marchisello castellano de Clanciano pro solvendis soldis sergentum quos habuit in medio
- d* mense Augusti.

LXVI. libr. et VIII. den.

- Item XII. sol. Venture banditori pro vectura triginta sex bannorum. c. 125<sup>4</sup>
- Item X. sol. Patriconi pro vectura viginti novem bannorum et pro aliis servitiis.
- Item III. sol. Alberto cursori pro suo viatico quando ivit Montalcinum dicturus ut non exirent ad exercitum.

- a* Item XX. sol. Patriconi de suo feudo.  
 Item XVI. sol. Lotterengo banditori pro vectura quadraginta octo bannorum.  
 Item v. sol. Marco balistario quia exploravit nobis unam balistam perditam sive guadagnatam in bello.  
 Item XXII. libr. et x. sol. Johannino de Castilione, Cremisiano, Gerardino, Frederigo de Placentia, Adam Francisci et Jacobino de Mutina balistariis morantibus Montereioni pro soldis medii mensis Julii et totius mensis Augusti usque kal. Settembris.
- b* Item XXX. libr. et v. sol. Averlando de Cremona, Lanfranchino de Cremona, Giliolo Delegrebunda, Robba Francesi, Paci de Verona, Albertino de Brescia, Lanfranco de Bononia, Dietticurri de Bononia, Ottobono de Mutina et Martino de Suiaria, balistariis morantibus Montereioni pro soldis sex dierum mensis Julii et totius mensis Augusti usque kal. Settembris.
- c* Item XX. den. Benvenuto balitori pro suo viatico quando ivit Quercegrossam et Montereionem precepturus ut caperent ituros Florentiam ad presiones.  
 Item IIII. libr. minus XL. den. Brecto pro soldis viginti duorum dierum de mense Julii et totius mensis Augusti usque kal. Settembris quos habuit Romerius.  
 Item x. sol. Arrigo tedesco pro soldis mensis Julii quo stetit Montereioni expensis Comunis.
- d* Item XXIII. sol. Bertuldo tedesco moranti in turri porte de Montereioni pro soldis medii mensis Julii et totius mensis Augusti usque kal. Settembris expensis Comunis.

LXI. libr. et XIII. sol. et IIII. den.

Item xv. libr. Boneventure de Verona, Pavero de Verona, Rugerino de Cremona, Lazarino de Cremona, magistro Rimbardo et Lucchesi balistariis morantibus Selvole pro soldis mensis Au- c. 126

- a* gusti usque kal. Settembris quos pro eis recepit Contadinus.
- Item VI. libr. Arrighetto de Verona et Calandrino de Cremona pro soldis sex dierum mensis Julii et totius mensis Augusti usque kal. Settembris.
- Item VI libr. Bononcontro pelacani et Seracino de Frassi et Albertino de Toranano peditibus morantibus Selvole pro soldis mensis Augusti usque kal. Settembris quos pro eis habuit Contadinus.
- b*
- Item VII. libr. et X. sol. magistris Baldo et Perino et Burnetto marmorariis morantibus Selvole pro soldis mensis Augusti usque kal. Augusti quos habuit Contadinus.
- Item XIII. libr. Bencivenni asinario, Ranuccio fornario, Ildibrandino Ubertini, Dietiguardi Johannuzi, Bonensegne de Fonterutoli, Iacobo de Piazone, Giseppo de Piazone, Bonementi Andree, Arzocchino delle Vive, Bonfiliolo Vicini, Consilio Xpofani et Guido Malabarba peditibus moraturos <sup>(1)</sup> Selvole pro soldis medii mensis Augusti usque kal. Settembris quos habuit Contadinus.
- c*
- Item XII. libr. et X. sol. Ugo Raimondi, magistro Pero, Guilielmo Ugerii, Alardo, Orlandino de Bononia balistariis morantibus Quercegrossa pro soldis mensis Augusti usque kal. Settembris quos habuit Ugo.
- Item VI. libr. Ranerio calzolario, Forti zoccolario et Argomento peditibus pro soldis mensis Augusti usque kal. Settembris quos habuit Ugo.
- d*
- Item XV. libr. Soperchio de Parma, Pelegriano de Provenza, Raimondo de Provenza, Dominico de Pontelareina et Iohanni de Viterbio balistariis morantibus Quercegrossa pro soldis sex dierum mensis Julii et totius mensis Augusti usque kal. Settembris quos habuit Ugo.

(1) Sic per « moraturis ».

*a* Item XVII. libr. Ugolino de Pogne, Beringherio de Pogne, Filippo Talomei, Ranerio Guidi Cavalli, Aldobrando Stefani, Martino Muadi, Bartalomeo Vite, Piatro Guidi Oddi, Spennato, Iohanni Fabro, Bonsignori de Topina, Orlandino de Gallozzole, Ficarello, Guido Dalcagio, Piero de Legarle, Mannuccio, Cambio peditibus moraturis Quercegrossa pro soldis medii mensis Augusti usque kal. Settembris quos habuit Ugo.

*b* LXXXXVII. libr.

Item XXVIII. libr. Piero Saffini, Castaldo Pizicaio, Vitali calzario, Paffuccio pizzicaio, Laurentio, Villano, Vecchio, Piero Bonaiuti, Duranti, Provenzano, Guido Falconis, Russo, Junete, Ranuccino, Petro, Pepo, Miccheli, Chiariti, Martino balistario, Armaiolo, Consilio, Bonxpiano, Rustico, Alberto Toscanelli, Accorso Guidi, Beccamerlo, Venture Aldobrandini, Mazarino et Venture de Monteroni peditibus moraturis Montereioni pro soldis medii mensis Augusti usque kal. Settembris quos habuit Romerius. c. 126<sup>t</sup>

*c* Item XL. sol. Romerio Bifulchi castellano de Montereioni pro expensis et eos habuit in medio mense Augusti.

Item L. libr. Iacobo Guidi scudario et Altimanno Vitalis pro muro fiendo in Solecotto.

Item xxx. libr. Iacobo et Altimanno predictis pro dicto opere fiendo.

*d* Item XLVIII. libr. et XII. den. Aringherio Boncompagni pro operibus carboniarum et fossorum et murorum Comunis.

Item VIII. sol. et III. den. datos pro oblatione ad missam militum novorum in die sancte Marie ad episcopatum.

Item v. sol. Romerio de Clusio quando reduxit cereum ad episcopatum in die sancte Marie.

Item CXII. sol. Maffeo de Cannuccia pro complemento expensa-



*a* rum quando ivit Castellum et Cortonam  
pro facto Perusii.

Item x. sol. Amerigo de Lucchese pro uno equo quem exploravit perditum in prelio.

Item XL. sol. Albertino balitori et . . . . .<sup>(1)</sup> lonbardo pro eorum viatico quando iverunt Urbemveterem pro novis inveniendis cum factus est exercitus super Montepulcianum.

Item III. libr. Dainesi scutifero potestatis pro expensis quando  
 ivit Aritium ordinaturus quod potestas  
 Montepulciani qui iverat Florentiam pos-  
 set capi et pro nuntiis quos misit Flo-  
 rentiam et remisit Senas pro dicto facto.

CLXVIII. libr. et XVII. sol. et III. den.

Item III. libr. magistro Everardo medico pro soldis duorum c. 127  
mensium quibus stetit Clancianum.

Item XIII. sol. et VI. den. Ildibrandino fabro pro tribus centenariis ferrorum quadrellorum.

Item IIII. sol. Cittadino balitori pro suo viatico quando ivit  
Montefollonicum pro Ristoro de Castil-  
lione.

Item XXIII sol. Iacobo barberio pro quattuor centenariis quadrellorum ferratorum et pro centum stralibus.

Item XVIII. den. Bandino balitori pro suo viatico quando ivit  
Quercegrossam et Montere regionem et in  
vallem Pogne pro uno equo Comunis.

Item xv. libr. minus L. den. Aringhieri Boncompagni pro facien-  
dis muris et carbonariis civitatis.

Item III. libr. domino Ubertino militi potestatis pro expensis  
quando ivit requisiturus beverios captos  
in vallem Ambre.

Item xv. libr. Niccole sescalco Communis pro expensis quando  
ivit cum Gualterio Arnoldi et Gualterotto  
de Lucchese Pisas ad requirendum eos  
qui venirent in succursum nostrum et pro  
facto presionum.

(1) Spazio bianco nel testo

- a* Item VI. sol. Ildibrandino clavario pro una clave et toppa ponenda in hostio buttini facti sub muro de Selvole.
- Item III. libr. Martino et Gamba et Bonfiliolo et Bernardo de Montereioni pro eorum remuneratione quia custodierunt apud Montereionem ne mulieres irent Florentiam ad presiones.
- Item II. sol. Paulo asinario pro vectura unius salme funium quas reduxit a Montereioni.
- Item II. sol. Lotterengo predicto pro vectura sui equi et expensis quando ivit pro dictis funibus.
- b* Item VIII. den. eidem Lotterengo quos solvit pro reducendis stariis a domo Guilielmi Crescenzi.
- Item XLVIII. sol. Marroni fabro pro mille triginta duobus ferris quadrellorum.
- Item. XII. den. Paulo asinario pro vectura unius salme quam portabat quando ibamus a le Selve.

XLV. libr. et XVII. sol. et. VI. den.

- Item XI. sol. Bandino fabro pro ducentis quinquaginta ferris *c. 127*  
quadrellorum.
- c* Item v. sol. Patriconi pro expensis quando duabus vicibus ivit Podiumbonizi pro balistis.
- Item VI. libr. Vigoroso et Guido Ponzi pro expensis quando iverunt in episcopatum vulterranum rogaturi ut venirent in succursum nostrum.
- Item CII. sol. Guilielmo Crescenzi quos solvit pro faciendis trecentis cratibus.
- Item x. sol. Dietaiuti currerio pro suo viatico quando ivit Pisas cum litteris.
- Item III. libr. Bonegratie Rustichelli pro quattuor miliariis astarum quadrellorum.
- d* Item LI. sol. Rustichello fusario pro tribus miliariis et sex centenariis astarum quadrellorum.
- Item III. libr. Simonetto et Andree et Conti et Orlando pro eorum remuneratione quia custodierunt Quercegrossa ne mulieres irent Florentiam ad presiones.
- Item III. sol. Ugolino Cavalcatori pro vectura sui equi quem equitavit Becca Aratium.

- a* Item xxii. sol. Orlandino Sericcioli quos solvit pro muniendis muris Comunis die secunda qua fuit bellum.
- Item iiii. sol. Gratiano iudici pro una carta Comunis quam fecit.
- Item xv. sol. Aringherio iudici pro carta quam Consilium fecit Clancianensibus.
- Item xxxvi. sol. quos scapitavimus in duodecim libr. venetis crossis quos nobis acquisierunt consules mercatorum et computaverunt nobis libram pro tredecim libr. et tribus soldis.
- b* Item iiii. libr. Johanni pulsatori canpane pro complemento sui feudi.

xxx. libr.

- Item xvi. den. Johanni pulsatori canpane quos solvit in quodam nervo misso in canpana Comunis et pro eo mittendo. c. 128
- Item xxxiiii. libr. et xiiii. sol. Bonaventure Portati, Anselmo Ranuccii, Marzuppino Latini, Orlandino Doni, Orso Bonamichi, Rustichello Saladini, Bonaccorso Simonis et Bonamico Bonfilii de Luca pro soldis quinquaginta duorum dierum quibus steterunt in servitium Comunis et sunt soluti usque ad diem Martis die duodecimo exeunte Augusto.
- Item xlvii. sol. minus iiii. den. Fagiano de Luca pro soldis decem et octo dierum de mense Iulii et decem dierum de mense Augusti quibus moratus est Clanciano.
- d* Item xlvii. sol. minus iiii. den. Gratiadio de Luca pro soldis totidem dierum quibus moratus est Clanciano.
- Item c. sol. Ormanno hedificatori pro soldis duorum mensium usque ad duodecimum diem exeunte Augusto.
- Item xlvii. sol. minus iiii. den. Magistro Donato pro soldis decem et octo dierum mensis Iulii et decem dierum mensis Augusti quibus stetit Clanciano.

*a* Item XLVII. sol. minus. IIII. den. Lucchesi de Bonconvento pro soldis tredecim dierum quibus stetit Clanciano.

Item IIII. libr. et x. sol. et VIII. den. Bonamori olim de Semo-fonti pro soldis unius mensis et quattuor dierum usque duodecimum diem exeunte Augusto.

Item III. libr. et VII. sol minus IIII. den. Tebaldo pro soldis unius mensis et tertii usque ad dictam diem.

*b* Item XXXVIII. libr. XIII. sol. et IIII. den. Ildibrandino, Cacci-conti, Pelacane, Benefacto, Guiduccio, Renaldo, Francesco, Guidolino de Regio, Albertino tedesco, Perino, Zanzano, Tagiainino, magistro Pero, Massuccio, Albionetto, silicet Petro pro eo, Benciveuni balistariis et Guido Pantani pro soldis decem et octo dierum mensis Julii et decem dierum mensis Augusti quibus steterunt Clanciano.

*c* LXXXVI. libr. et XII. sol. et VIII. den.

Item VII. libr. et XIII. sol. et IIII. den. Ugolino de Perusio et Sinibaldo scutifero domini episcopi Clusini et Perino de Rimino pro soldis triginta quattuor dierum pro Ugolino et Sinibaldo et pro Perino pro viginti quattuor dierum. *c.* 128<sup>t</sup>

Item III. libr. et VII. sol. minus IIII. den. Petro Tancredi pro soldis mensis Julii et terzii mensis Augusti.

*d* Item XXIII. sol. Renerio de Sarteano pro soldis quattuordecim dierum de mense Julii quibus stetit Clanciano.

Item LVII. sol. minus IIII. den. Benevegne pro soldis triginta quattuor dierum de mense Julii et de mense Augusti quibus stetit Clanciano.

Item III. libr. et VI. sol. et VIII. den. Salembene pro soldis mensis Julii et tertii mensis Augusti quibus stetit Clanciano.

- a* Item VIII. sol. Gualterotto Pieri de Marsiis pro expensis duorum dierum unius equi quem emerat a Comuni quem ipsum restituere oportuit et pro una carta facta de pretio et pro quodam banno ideo misso.
- Item xxv. libr. Ranerio Folcacchieri pro muniendis muris civitatis.
- Item III. libr. Ianni Galerani et Venture Forteguerri pro expensis quando iverunt ad comitem Gulielmum ut veniret in succursum nostrum.
- b* Item xv. sol. Ugo Inghilesi nuncio pro suo viatico quando ivit Urbemveterem pro novis inveniendis.
- Item xv. sol. Buffavillano nuntio quando ivit Florentiam pro novis inveniendis.
- Item xv. sol. Oradino lombardo quando ivit Lucam pro novis inveniendis.
- Item xv. sol. Albertino lombardo quando ivit Pistorium pro novis inveniendis.
- Item VIII. sol. Jacobo Miccheli currerio pro suo viatico quando ivit Pisas ad ambasiatores nostros.
- c* L. libr. et XL. den.
- Item II. sol. Benedetto Berardoni pro balistis quas reduxit a *c.* 129 Podiobonizi.
- Item v. sol. Patriconi pro vectura et complemento expensarum quando duabus vicibus ivit Podiumbonizi pro balistis.
- Item III. libr. Ranerio castellano capitaneo de Selvole pro expensis quando ivit et stetit Selvole secunda vice.
- d* Item xxx. sol. Pace et Johanni notario pro expensis cuiusdam sacerdotis et pro grano et rebus aliis quas emit pro quadam re bona facienda.
- Item c. sol. Griffolino de Monteaperto et Bonatacca pro expensis quando iverunt in Scialengam pro hominibus ut venirent in succursum nostrum.
- Item xx. libr. Orlandino calcinario pro calcina fienda.
- Item VIII. sol. Gualcherino Sinibaldi pro vectura unius equi septem dierum quem equitavit Guidottus

- a* de Lucchese per comitatum pro banniendo exercitu.
- Item VII. sol. Cittoni de domo Cervasii pro centum quinquaginta octo quadrellis.
- Item III. libr. Ciampolo Ugonis Rugerii et Stefano Guidi Corbizi pro expensis quando iverunt in Scialengam ad vilendum castra que essent tenenda et Montefollonicum.
- Item VIII. libr. et X. den. Mantovano, Ranuccio, Ramondo, Scarafacio, Bolognino, Guido de Parma, Ribaldino, Rubino, Bedu, Guzzelmo et Carisilio, Petro, Rodolfino et Albertino provinciali balistariis pro soldis settem dierum quibus steterunt Monteregioni.
- b* Item CXL. libr. Jacobo Pieri Piccolini pro solvendis soldis balistariorum et peditum missorum in castra.
- Item XVIII. sol. Ildibrandino fabro pro quattuor centenariis ferrorum quadrellorum.
- Item VII. libr. Ugolino de Pogue, Beringherio de Pogue, Filippo Talomei, Ranerio Guidi Cavalli, Aldobrandino Stefani, Martino Muadi et Bartolomeo Vite peditibus de eorum soldis a kal. Settembris in antea quia soluti sunt usque kal. Settembris.
- c*
- CLXXXX. libr. et XIII. sol. et IIII. den.
- Item XIII. libr. Piatro Guidi Oddi, Spennato, Johanni fabro, c. 1294  
Bonsignori de Topina, Orlando de Gallozzolis, Ficarello, Guido dal Cagio, Pietro Delegarle, Mannuccio, Cambio, Forti zoccolario, Argomentuccio et Ranerio Jmillie balistariis morantibus Quercegrossa de eorum soldis a kal. Settembris in antea quia soluti erant usque kal. Settembris, quos recepit pro eis Johannes faber de populo Sancti Stefani.
- d* Item VII. den. Johanni laboratorum quia evacuavit apotecam Gregorii Jannis de quadrellis et stralibus et funibus et aliis rebus.
- Item XXII. sol. minus IIII. den. Barancio guerco pro sex mar-



- roncellis missis ad castra que ponderaverunt quadraginta octo libras.
- Item XL. sol. Romerio castellano de Montereioni pro expensis decem diebus exeunte Augusto.
- Item XX. sol. et VI. den. Coldiferro pro quattuor picconibus et duobus marroncellis ponderantibus quadraginta unam libr. missis Selvolem.
- Item II. den. Coldiferro pro vectura unius ancudinis que fuit Quercegrossa.
- Item XII. den. eidem Coldiferro pro acutis quos dedit die post bellum.
- Item VII. den. Bonensegne Scientelinesi quos solvit in nuntiis pro causa quam Comune habuit cum societate Albizi.
- Item XII. den. Ranerio notario pro confessionibus dicte cause quas scripsit.
- Item XL. sol. Manfredo sergenti ad cavallum pro soldis medii mensis Julii quo stetit Clanciano.
- Item XXVII. sol. et I. den. Coldiferro pro quattuor picconibus et quinque picconcellis ponderantibus quinquaginta sex libr. missis Selvolem et Quercegrossam.
- Item VI. libr. Ildibrandino pizicaio pro cereo dato ecclesie Sancti Xpofori in festo et duobus dopleriis de viginti libr. in festo sancte Marie et pro uno quaterno bambasie.
- Item III. libr. Bernardino Johannis Pape capitaneo de Quercegrossa pro expensis quando ivit.
- Item III. libr. Lanbertino Nepoleonis capitaneo de Montefollonico pro expensis quando ivit.
- Item III. libr. Guidotto de Lucchese capitaneo de Montefollonico pro expensis quando ivit.
- Item XL. sol. Ildibrandino Genettasii capitaneo de Montereioni pro expensis quando ivit.
- Item XLVII. sol. minus III. den. Orlanduccio de Luca pro soldis decem et octo dierum de mense Julii et decem dierum de mense Augusti quibus stetit Clanciano.

XLII. libr. et XIII. den.

- a* Item XII. den. cuidam asinario quia portavit piccones Monteregionem. c. 13)
- Item XXX. den. Coldiferro pro uno piccone.
- Item XXXVII. libr. Altaville Cavalcanti et Lotterengo Talomei et Pelacane et Ildibrandino Salvani et Bartalomeo Piccolomini quos dederunt Uguiccioni Ysau et Jacobo Pieri pro dandis soldis balistariis et peditibus missis ad castra.
- Item L. libr. Marchisello castellano de Clanciano quos portavit ei Albertinus filius eius et dedit eos sibi pro nobis Frederigus Vencecastelli.
- b* Item CLX. libr. Altaville Cavalcanti et sociis supradictis quos dederunt Uguiccioni Ysau et Iacobo Pieri pro solvendis soldis sergentum missorum in castra.
- Item x. sol. Cittadino currerio quando ivit et portavit litteras Pisas ambasiatoribus nostris quando iverant ut Pisani venirent in succursum nostrum cum Florentini venerunt secunda vice.
- c* Item v. sol. cuidam nuntio Bonensegne de Sancto Geminiano qui reduxit nobis litteras quas nobis misit dictus Bonensegna.
- Item VI. den. Lieto guerco quos solvit pro portandis picconibus Quercegrossam.
- Item XVI. libr. Ildibrandino de Ponzis quos solvit in uno equo quem emit Rome cum ibi erat pro facto Comunis et eos sibi retinuit de quinquaginta libr. quos prestitit Ristorus Gnidi de Radi.
- d* Item III. den. in uno folio bambasie pro actandis cratibus Comunis.
- Item L. libr. Albertino filio Marchiselli castellano de Clanciano quos eidem patri suo portavit pro solvendis soldis sergentum de Clanciano.
- Item LVI. sol. Coldiferro pro quindecim picconibus ponderantibus centum sex libr. missis ad castra.
- Item c. sol. Raimondo de Provenza balistario pro soldis medii mensis Julii et viginti dierum mensis Augusti et pro rumeneratione servitorum
- e*

*a* que fecit Comuni super faciendis astis quadrellorum ad tornum et pro eis inpen-  
nandis et pro denariis quos solvit de suo  
pro factis Comunis.

Item XII. den. Ranerio Pesciaiolo pro duabus astis quas nobis  
vendidit.

CCCXXI. libr. et XVI. sol. et III. den.

Item XV. lib. et. x. sol. Guidalotto discipulo Bernardini pizi- c. 1304  
caioli pro cereo portando ad episcopatum  
in festo sancte Marie.

*b* Item XLII. sol. et VI. den. eidem Guidalotto pro quattuor libris  
cere et quattuor palettis et medio cen-  
tenario acciario missis Quercegrossam.

Item XXV. sol. Barile de Valcortese pro soldis medii mensis  
Junii quibus stetit Clanciano.

Item XXXVIII. sol. Ranuccio et Abbatello de Clusio pro comple-  
mento eorum soldorum de mense Julii  
quo steterunt Clanciano.

Item XLVI. sol. Ugolino Bovacciani pro complemento suorum sol-  
dorum de mense Julii et octo dierum de  
*c* mense Augusti quibus stetit Clanciano  
ad cavallum.

Item XXX. sol. Guasco Brudillii pro soldis decem et octo dierum  
de mense Julii quibus stetit Clanciano.

Item VII. sol. Bononcontro pizicaiolo pro tribus palettis missis  
Quercegrossam.

Item II. sol. Patriconi pro vectura sui equi quando ivit Monte-  
regionem cum potestate.

Item XV. libr. Altimanno Vitalis et Jacobo Guidi scudariis pro  
faciendo muro de Solecotto.

*d* Item VIII. sol. Thomasio Aiuti pro vectura duorum equorum  
quos equitaverunt duo scutiferi potesta-  
tis ad castra et pro vectura aliorum duo-  
rum equorum quos equitaverunt dicti scu-  
tiferi die secunda Montereionem cum  
potestate.

Item x. sol. Thomasio de Luca balistario pro mendo unius ba-  
liste.

Item II. sol. Iohanni balitori pro suo viatico quando ivit Mace-

a

retum pro Berardengo ut veniret et ivit  
pro castellano in Quercegrossam.

Item v. sol. et III. den. Venture balitori pro vectura sedecim  
bannorum.

Item III. sol. Thomasio pro vectura unius equi duorum dierum  
quem equitavit Baroncius quando ivit  
Monterium pro guerchis.

Item III. sol. Benvenuto balitori pro suo viatico quando ivit  
Chisurum et Monterium et Meliendam et  
Percenam ad rectores pleberiorum ut mit-  
terent homines ad castra.

b

XXXVII. libr. et XII. sol. minus II. den.

Item xx. sol. Ugerio balitori et Gilietto de Sancto Martino pro c. 131  
quadam medicina quam fecit.

Item II. sol. Iohanni Baroncelli quia ivit cum predictis ad fa-  
ciendam dictam medicinam.

Item XII. den. Melliori Ughi et Palmerio quia steterunt una  
nocte ad portam de Camollia pro dicto  
facto.

Item XL. sol. cuidam mulieri de Podiobonizi pro facienda medi-  
cina supradicta.

c

Item x. sol. mulieri predictae pro rebus quas emit pro dicta me-  
dicina facienda.

Item x. sol. mulieri predictae quos solvit in picturis quas fecit  
fieri pro dictis medicinis.

Item x. sol. quinque juvenibus et uni fancelle qui iverunt una  
nocte cum dicta muliere pro dicta medi-  
cina facienda.

Item II. den. in una olla pro dicto facto.

Item II. sol. in una salma lignorum pro dicto facto.

d

Item XII. den. in vino quod biberunt ea nocte qua fecerunt pre-  
dictam.

Item xx. sol. Ranerio Maffei iudici pro duobus instrumentis mis-  
sis Pisas quos fecit.

Item v. sol. Pepo discipulo Ruberti pro decem libr. picis mis-  
sis Montefollonicum.

Item LV. sol. Bonevollie pro decem et septem bracciis zendadi  
ex quo refactum est gonfalone militum de  
civitate.

- a* Item II. sol. Guidotto de Lucchese quos solvit pro ferris et rebus aliis quas fecit portari Montefollonico.
- Item L. libr. domino Arrigo Teste potestati pro suo feudo de mense Augusti quos pro eo recepit Bocca sescalcus eius et procurator.
- Item VII. sol. Beldie uxori Ucelli pro eo quo dictus vir eius et filius pulsavit campanas episcopatus sex diebus.
- Item II. sol. Bocche predicto pro cambio den. pisanorum quos ei dedimus.
- b* Item XVIII. libr. et XI. sol. minus III. den. dominis Bonconti et Ildibrandino Comitibus et Iacobo Bruni et Uliverio Sassi militibus novis pro spatibus et speronibus secundum tenorem constituti et retro sunt novem soldi et tres den. pro offerta.
- Item v. sol. VI den. Bellando de Stelleregi pro centum viginti tribus quadrellis.

LXXVIII. libr. et XL. den.

*c* Item CCXXXVIII. libr.

c. 131<sup>4</sup>

|                                      |                        |
|--------------------------------------|------------------------|
| Bruno de Corogna                     | Vitali de Mocia        |
| Derno Biliari de Lodo                | Iohanni de Crispiatica |
| Caccialeoni de Cremona               | Petro Omedei           |
| Serragczus ( <i>sic</i> ) de Berceto | Filippo de Soave       |
| Zappana ( <i>sic</i> ) de Camisia    | Temelcodo              |
| Bellebonus ( <i>sic</i> ) de Mezate  | Jannibello Patraxii    |
| Iohanni de Bergamasco                | Faxato Russo           |
| Lanfranco de Dulce                   | Sirighello Cazolo      |
| Guidotto del Magistro                | Buzo de Soresina       |
| <i>d</i> Pagano Bonsignoris          | Baxano Orzonis         |
| Liprando Draco                       | Airoldo Torte          |
| Arrigo Turte                         | Folcino de Urcis       |
| Gilio de Sancto Vito                 | Vavassori de Urcis     |
| Bonianni del Musso                   | Noccio Cavaliere       |
| Schelino de Passamonti               | Belinzano de Cremona   |
| Bastuccio Rottolo                    | Martino de Cremona     |
| Bariano de Villa                     | Rofino de Core         |
| Bariano Calino                       | Oldrado Scotto         |

|   |                      |                                        |
|---|----------------------|----------------------------------------|
| a | Iohanni de Cornu     | Thedoldo Cattaneo                      |
|   | Redoldo de Cremona   | Iacobettus ( <i>sic</i> ) de Mediolano |
|   | Andriolo de Paniccia | Monti de Maxato                        |
|   | Andrigo de Bulgaro   | Citto de Potorolo                      |
|   | Petro de Bergamo     | Manfredino de Bergamo                  |
|   | Ambrosio de Persona  | Jacobo de Bergamo                      |
|   | Clerico de Palazzo   | Piasio de Bergamo                      |
|   | Ottaccio de Civitate | Bonomo de Trezzo                       |
|   | Guido de Barignano   | Jacobo de Bruno                        |
|   | Ranze de Cocalio     | Broccardo de Vigozzolo                 |
| b | Petro de Palazuolo   | Mercatello de Bononia                  |
|   | Cuffe de Palazuolo   | Petro de Baracco                       |
|   | Lanfranco de Romano  | Follia de Caravagio                    |
|   | Soragio de Cortenova | Pestenfango de Morengo                 |
|   | Ysaccardo Siragoni   | Lanfranchino de Casale                 |
|   | Curado de Viganovo   | Talluto de Regio                       |
|   | Oldino Morroni       |                                        |

beriveriis qui venerunt cum domino Zucca  
ultra numerum centum quos ducere pro-  
misit pro eorum soldis unius mensis sili-  
cet Augusti et quattuor dierum de Julio  
ad rationem trium libr. per mensem et  
sunt soluti usque kal. Settembris.

Item III libr. et VII. sol. Iacoppino Garardi de Parma pro  
soldis totidem dierum ut predicti.

CCXLI. libr. et VIII. sol.

Item CCCXXII. libr. Ceste de Cremona, Cime de Cremona, Mazze c. 132  
de Parma, Janni de Adda de Lodo, Cal-  
vano de Lodo, Rocco de Lodo, Mariano  
de Cremona, Enverardo de Bononia, Guido  
de Bononia, Jannibono de Cremona, Jaf-  
fabello de Crema, Rodolfinio fratri eius,  
Russo de Prata, Benadritto de Castelleone,  
Stefanino de Castelleone, Palmerolo de  
Regio, Niccoletto de Cremona, Geminiano  
de Regio, Degorde de Modina, Tosetto  
de Bergamo, Janni Bianco, Jannoni de  
Parma et Orsello beriveriis qui erant hic  
ante quam dominus Zucca iret in Lon-



- a* bardiam pro aliis beriveriis pro eorum soldis pro mense Julii et mense Augusti usque kal. settembris ad septem libr. per mensem.
- Item xxxi. libr. et x sol. Carnelevare de Cremona, Forzori de Luca et Crevello de Luca beriveriis pro eorum soldis pro medio mensis Julii et totius mensis Augusti usque kal. Settembris.
- Item xii. libr. et v. sol. Ricciardo beriverio pro soldis ab octavo die intrante Julio usque kal. Settembris.
- b* Item xxxvi. libr. Tuttobono de Cremona et Uliverio de Regio beriveriis cuilibet septem libr. pro Julio et undecim pro Augusto pro eorum soldis usque kal. Settembris et quia de mense Augusti habuerunt quilibet duos equos.
- Item xxviii. libr. Bertraimo de Marsilia et Gherardo de Parma beriveriis pro soldis mensis Julii et mensis Augusti usque kal. Settembris.
- Item liiii. libr. Bertraimo de Terrasconi, magistro Johanni, Bonigiunte de Urbino, Formonesi, Perino de Rimino et Ponzetto de Calli balistariis ad cavallum pro soldis mensis medii Julii et totius mensis Augusti.
- c* Item xx. libr. Simonetto, Thomasio, Ranerio de Nave, Guido Fini, Riccordato, Jacobo, Meliori et Jacobo balistariis morantibus Montefollonico pro soldis mensis Settembris usque kal. Octubris quos eis portavit Guidottus Lucensis.
- d* Item xii. den. Capecchio pro mendo unius nucis sui balisti.
- Item lvi. sol. et iiii. den. Fortarrigo sescalco Communis pro expensis unius diei quando ivit Podiumbonizi cum potestate et Donosdeo Guinigi et Filippo Paltonis et Johanni Pape et Catelano Mariscotti et Orlando notario et milite potestatis et scutifero.
- Item xxxviii. sol. eidem Fortarrigo pro feudo sue persone et scutiferi et dictorum ambasiatorum et suorum scutiferorum et coci in dicta andata.
- e* ccccviii. libr. et xi. sol. et iiii. den.

# Condizioni di abbonamento per il *Bullettino di Storia Patria*

Il *Bullettino*, Periodico della *Commissione senese di Storia Patria*, esce tre volte all'anno, a liberi intervalli, in fascicoli di circa 160 pag.  
Abbonamento annuo (anticipato) per l'Italia L. 5  
" " " Id per gli Stati dell'Unione post. Fr. 7  
Un fascicolo separato L. 2. per l'Estero L. 2,70. Arretrato L. 1 in più.  
Sono vendibili le 21 annate complete dal 1891 a tutto il 1915.

Dirigersi all'Amministratore Cesare Bellocchi presso la Tipografia Lazzeri in Siena, Piazza Abbazia, 4.  
Lettere e stampe dovranno indirizzarsi nella Tipografia suddetta alla *Commissione Senese di Storia Patria*.

## CONFERENZE

tenute dalla Commissione Senese di Storia Patria dal 1895 al 1898

### I. SERIE

pubblicate in edizione elegante in-16.

- BACCI ORAZIO - *Le prediche volgari di S. Bernardino in Siena nel 1427*, (1895).  
— — *Ricordi autobiografici di Giovanni Duprè*, (1896).  
BARDUZZI DOMENICO - *Del governo dell'Ospedale di Siena dalle origini alla caduta della Repubblica*, (1895).  
CALISSE CARLO - *S. Caterina da Siena*, (1895).  
— — *Pio Secondo*, (1898).  
PAOLI CESARE - *Siena alle fiere di Sciampagna*, (1898).  
RONDONI GIUSEPPE - *Leggende, Novellieri e Teatro dell'antica Siena*, (1896).  
ROSSI PIETRO - *Le origini di Siena: I. Siena avanti il dominio romano*, (1895).  
— — *Le origini di Siena: II. Siena colonia romana*, (1897).  
ZANICHELLI DOMENICO - *Siena e il Principato toscano*, (1896).  
ZDEKAUER LODOVICO - *La vita privata dei senesi nel Duecento*, (1896).  
— — *La vita pubblica dei senesi nel Duecento*, (1897).

CONFERENZE tenute dalla Commissione suddetta dal 1899 al 1903

NUOVA SERIE (pubblicate nello stesso formato del *Bullettino*)

- ROSSI PIETRO - *L'arte senese nel quattrocento*, (1899).  
RICCI ARTURO - *Canzonieri senesi della seconda metà del Quattrocento*, (1899).  
LISINI ALESS. - *Relazioni fra Cesare Borgia e la Repubblica senese*, (1899).  
ROCCHI ENRICO - *L'opera e i tempi di Francesco di Giorgio Martini*, (1900).  
CASANOVA EUGENIO - *La donna senese del Quattrocento nella vita privata*, (1900).  
ROSSI PIETRO - *Il Pinturicchio a Siena*, (1902).  
— — *Il "Sodoma", nell'arte senese* (1903).

Si vendono presso l'Amministratore suddetto e presso i principali librai al prezzo di Cent. 50 per ogni conferenza e riunite in volume per ogni annata, vendonsi a Lire 2 ogni volume quelle degli anni 1895 e 1896, a Lire 1 quelle del 1897, 1898, 1900 e a Lire 1,50 quelle del 1899.

## INDICE DI DUE ANTICHI LIBRI DI IMBREVATURE NOTARILI

esistenti nel R. Archivio di Stato in Siena

compilato dal Direttore Comm. A. Lisini

Vol. di pag. XVIII-148. - L. 2

Involversi all'Amministratore della *Commiss. Senese di Storia Patria*

LA SALA DELLA MOSTRA  
E IL MUSEO DELLE TAVOLETTE DIPINTE  
DELLA BICCHERNA E DELLA GABELLA  
NEL R. ARCHIVIO DI STATO IN SIENA

Elegante Vol. di pag. 84 all'8° con 20 grandi nitide illustr. e 8 fac-simili di firme autografe — **LIRE DUE.**

IL COSTITUTO DEL COMUNE DI SIENA

VOLGARIZZATO NEL MCCXC-MCCC

pubblicato a cura del R. Archivio di Stato in Siena sotto gli auspici del Ministero dell'Interno

Due Volumi: il 1.° di pag. XIX-557 e il 2.° di pag. 644, formato all'18,0 con 3 tavole in zincozittia — **Lire 25.**

Inviare richieste e vaglia all'Editore **Stab. d'Arti Grafiche Lazzeri, Siena**

# SOMMARIO

## MEMORIE ORIGINALI

- Catastini F.** - Sulle vicende dei rapporti fra Firenze e Siena in materia di beneficenza (*con 6 fig.*) . . . . . Pag. 115-201
- Casanova E.** - Il Cartulario della Berardenga (*contin.*) . . . . . « 203-250

## VARIETÀ

- Nicolini F.** - Una visita di Giovan Nicola Bandiera a Giambattista Vico . . . . . « 251-265

## ARCHIVI

- R. Archivio di Stato in Siena** - Terzo Libro della Biccherna, pagine 241-288 (in fondo, da staccarsi e riunirsi ai preced., numeraz. speciale).

## Rassegna bibliografica

- Lisini A.** - ROSSI PIETRO. *I caratteri dell'Arte Senese dal Medio evo al Rinascimento.* - Siena 1916 . . . . . « 266-272
- Mengozzi N.** - PRATO GIUSEPPE. *Problemi monetari e bancari nei secoli XVII e XVIII.* - Torino 1916 . . . . . « 272-273

## Cronaca bibliografica

- M. N.** - RENDICONTI DELLA REALE ACCADEMIA DEI LINGEI. *Notizie di scavi nel Senese.* - ROSSI Prof. PIETRO. *Commemorazione del pittore Alessandro Franchi.* - LAZZARESCHI EUGENIO. *Antonio Petrucci Senese detto Checco rosso.* - MAZZI Prof. CURZIO. *La Camicia.* - RENDICONTI DELLA REALE ACCADEMIA DEI LINGEI. *Scavi nel territorio di Montepulciano.* - DAMI LUIGI. *Siena e le sue opere d'arte* . . . . . « 274-277
- Rossi P.** - Necrologia del Cap.<sup>o</sup> Arturo Pannilunghi (*col ritratto*) . . . . . « 279-281

## PUBBLICAZIONI

### DELLA COMMISSIONE SENESE DI STORIA PATRIA

- Bullettino Senese di Storia Patria.** - 22 annate complete dal 1894 a tutto il 1915.
- Arte Antica Senese.** - 2 voll. eleganti con moltissime illustrazioni, in luogo dell'annata XI (1904) del *Bullettino*. 1.<sup>o</sup> vol. L. 7 - 2.<sup>o</sup> vol. L. 4 - ambedue . . . . . « 9 -
- Conferenze.** - I. Serie - edizione elegante in-16 (1895-1898) - 4 volumi comprendenti 12 conferenze (vedasi l'Elenco a parte) . . . . . « 6 -
- Conferenze.** - Nuova Serie (estratte dal *Bullettino*) 2 voll. (1899-1900) comprendenti 5 conferenze, più altre due fatte nel 1902 e 1903 (vedasi l'Elenco a parte) . . . . . « 3,50
- Libri dell'Entrata e dell'Uscita** della Repubblica di Siena, detti del Camarlingo dei 4 Provveditori della *Biccherna*. - I e II Libro, A. 1226 e 1229 . . . . . « 10 -
- Francesco di Giorgio Martini** - Vol. pubblicato pel 4.<sup>o</sup> centenario dalla morte (1902); con molte illustrazioni . . . . . « 2,50
- Indici tripartiti** delle pubblicazioni periodiche di Storia Senese dal 1865 a tutto il 1901, compilati dal Dott. PAOLO PICCOLOMINI . . . . . « 3 -
- Lettere intime di Artisti Senesi** - 1 vol. di pag. 270 con 23 illustrazioni in gran parte inedite, raccolte dal Cav. NARCISO MENGOTZI . . . . . « 4 -
- Inventario delle pergamene** conservate nel Diplomatico del R. Archivio di Stato in Siena dal 736 al 1250. Parte prima, a cura del Comm. ALESSANDRO LISINI Archivistica. - Vol. di pag. XVI-450 in formato 8.<sup>o</sup> carattere piccolo, con 3 figure intercalate e la Prefazione del Compilatore . . . . . « 10 -
- Lo Statuto dell'Arte della Mercanzia Senese** (1342-1343) - Vol. di pag. 290 con il documento e l'indice alfabetico, a cura del dott. QUINTO SENIGAGLIA . . . . . « 3 -
- Indice di due antichi libri di imbreviature notarili** esistente nel R. Archivio di Stato in Siena, compilato dal Direttore Comm. A. LISINI. Vol. di pag. XVIII-148 in formato 8.<sup>o</sup> . . . . . « 2 -
- N. MENGOTZI - Il feudo del Vescovado di Siena** - Vol. di pag. 296 con 10 illustrazioni . . . . . « 3 -
- Inventario del R. Archivio di Stato in Siena** - Parte Seconda, Consiglio Generale. Vol. di pag. 136 . . . . . « 2 -

Oltre alle suddette pubblicazioni abbiamo gli estratti di tutti gli articoli pubblicati nel *Bullettino* - Si spedisce gratis Catalogo di quelli pubblicati fino a tutto il 1901, per quelli successivi si prega accennare l'anno di pubblicazione.

Spedire richieste e vaglia all'Amministratore della Commissione CESARE BELLOCCI, Piazza Abbazia 4, Siena (per l'Estero aggiungere le maggiori spese postali).



112  
COMMISSIONE DI STORIA PATRIA — —

— — — — NELLA R. ACCADEMIA DEI ROZZI

# BULLETTINO SENESE DI STORIA PATRIA

✻ Anno XXIII - 1916 - Fasc. III. ✻



DIREZIONE □ □ □ □ □  
ED AMMINISTRAZIONE  
Piazza Abbazia, 4 - Siena □

303  
STAB. ARTI GRAFICHE  
LAZZERI (Tip. Sordomuti).  
SIENA 1916 □ □ □

# COMMISSIONE SENESE DI STORIA PATRIA

ROSSI PIETRO, presidente

LISINI ALESSANDRO - ZDEKAUER LODOVICO, redattori.

— CONSIGLIERI —

BARGAGLI-PETRUCCI FABIO  
FALASCHI ENRICO  
LEICHT PIER SILVERIO  
MAZZI CURZIO

MENGOZZI NARCISO  
MORIANI LUIGI  
SANESI GIUSEPPE

— SOCI ONORARI —

DEL LUNGO sen. comm. prof. Isidoro, *Firenze* — TOMMASINI sen. comm. prof. Oreste  
*Roma* — VILLARI S. E. prof. sen. Pasquale, *Firenze* — RICCI comm. prof. Corrado *Roma*

— SOCI FONDATORI —

BACCI comm. prof. Orazio, *Firenze* — CALISSE comm. prof. Carlo, *Roma* — CASANOV  
comm. dott. Eugenio, *Napoli* — GRAZIANI cav. prof. Augusto, *Napoli* — SCOTONI comm.  
prof. Giovanni, *Roma*. — BARGAGLI-PETRUCCI nob. comm. Pandolfo, *Siena* — PATETT  
prof. Federico, *Torino*.

## CORRISPONDENTI E COLLABORATORI

ANZILOTTI Antonio, *Firenze*  
ARCANGELI prof. Avv. Ageo, *Macerata*  
BARDUZZI comm. prof. Domenico, *Siena*  
BASSI dott. Domenico, *Milano*  
BONUCCI prof. Alessandro, *Siena*  
BRANDILEONE prof. Francesco, *Bologna*  
CAGGESE prof. Romolo - *Napoli*  
CALLEGARI cav. prof. dott. Ettore, *Genova*  
CANESTRELLI cav. arch. Antonio, *Firenze*  
CAPPELLETTI cav. prof. Licurgo, *Firenze*  
CAPPELLI dott. Antonio, *Grosseto*  
CHIAPPELLI avv. cav. Luigi, *Pistoia*  
CIONI can. Michele, *Firenze*  
CIPOLLA prof. conte Carlo, *Firenze*  
DEL VECCHIO comm. prof. Alberto, *Firenze*  
FERRERS Howell A. G., *Exeter (Inghilterra)*  
FIORINI comm. prof. Vittorio, *Roma*  
FUMI comm. Luigi, *Milano*  
GALANTE dott. Luigi, *Firenze*  
GIORGETTI cav. Alceste, *Firenze*  
GIORGI cav. prof. Paolo, *Prato*  
HEYWOOD William, *Torquay (Inghilterra)*  
KEHR prof. Paolo, *Roma*  
LANGTON DOUGLAS prof. Robert, *Londra*  
LAZZARESCHI dott. Eugenio, *Lucca*  
LIBERATI Alfredo, *Siena*  
LUGANO p. Placido, *Roma*  
LUSINI cav. dott. can. Vittorio, *Siena*  
MANNUCCI can. cav. Gio. Batta, *Pienza*  
MANSERA prof. Aldo Francesco, *Rimini*  
MAZZONI sen. comm. prof. Guido, *Firenze*  
MORPURGO dott. cav. Salomone, *Firenze*

NICOLINI cav. dott. Fausto, *Siena*  
OTTOLENGHI dott. Donato, *Pisa*  
PARDI prof. Giovanni, *Ferrara*  
PELLEGRINI prof. Amedeo, *Monteleone Ca*  
PERATÉ dr. André, *Versailles*  
POGGI cav. dott. Giovanni, *Firenze*  
PRATESI prof. Plinio, *Pisa*  
PROFESSIONE prof. Alfonso, *Modena*  
RAIMONDI cav. dott. Carlo, *Siena*  
RAVA comm. prof. Luigi, *Bologna*  
RICCI-BUSATTI comm. avv. Arturo, *Roma*  
RIVA prof. Giuseppe, *Monza*  
ROCCHI comm. gener. Enrico, *Roma*  
RONDONI prof. Giuseppe, *Firenze*  
ROSSI dott. Agostino, *Catania*  
ROSI prof. dott. Michele, *Roma*  
SCHUPFER sen. comm. prof. Francesco, *Roma*  
SCIMONELLI avv. Ignazio, *Roma*  
SFORZA conte comm. Giovanni, *Torino*  
SIMONELLI prof. dott. Vittorio, *Bologna*  
SPADOLINI prof. Ernesto, *Ancona*  
SUPINO cav. prof. Iginio Benvenuto, *Bologna*  
SUPINO prof. Camillo, *Pavia*  
TAMASSIA cav. prof. Nino, *Padova*  
TERZAGHI dott. Nicola, *Napoli*  
VANNI dott. prof. Manfredo, *Milano*  
VANNI prof. avv. cav. Antonio, *Urbino*  
VENTURI comm. prof. Adolfo, *Roma*  
VIGO cav. prof. Pietro, *Livorno*  
VOLPI prof. Guglielmo, *Firenze*  
WEIGELT prof. Curt H., *Berlino*  
ZANELLI dott. Agostino, *Roma*







Copiato da MISS MAY BIDDULPH dall' incisione nel libro della Contessa di Chambrun.

---

## GIOVANNI FLORIO

(1553-1625)

Tra i personaggi del mondo letterario ed elegante in Inghilterra sullo scorcio del cinquecento e il principio del seicento tiene un posto onorevole ed interessante l'italiano Giovanni Florio, conoscente e magari amico dello Shakespeare, e compilatore del primo vocabolario italiano-inglese. Il padre di lui, Michelangelo Florio, fiorentino di nascita (benchè si dica che la sua famiglia fosse oriunda da Siena) e protestante di religione, si rifugiò in Inghilterra poco prima della morte del Re Enrico VIII (1547) per sottrarsi alla persecuzione dei protestanti nella Valtellina. Stabilitosi a Londra, Michelangelo Florio fungeva nel 1550 da predicatore a una congregazione di protestanti italiani, e godeva del favore e della protezione dell'arcivescovo di Canterbury (Cranmer) e di Sir William Cecil <sup>(1)</sup>; anzi abitava nel palazzo di questi. In seguito poi ad accuse di vita disordinata, fu scacciato dal Cecil, e dovette anche rinunciare (almeno per qualche tempo) all'esercizio delle sue funzioni sacre. Frattanto faceva il mestiere di maestro d'italiano, e scriveva un trattato « Regole de la lingua toscana » di cui esiste tuttavia un codice nella biblioteca dell'università di Cambridge. Altre opere di lui furono un « Catechismo cioè forma breve per ammaestrare i fanciuli... tradotta di latino in lingua toscana » e una storia della vita e della morte della sventurata Lady Jane Grey, innalzata per pochi giorni al trono d'Inghilterra dopo la morte di Edoardo VI nel 1553. L'autore viene descritto nel titolo di quest'ultimo libro come « Fiorentino già predicatore famoso del sant'evangelo in più città d'Italia et in Londra ».

---

(1) Divenuto poi Lord Burghley, il famoso ministro della regina Elisabetta.

L'avvenimento al trono nel 1553 della regina Maria figlia d' Enrico VIII e di Caterina d'Aragona, fu seguito dalla restaurazione della gerarchia romana e dalla persecuzione dei protestanti; e si dice che Florio padre lasciò l' Inghilterra e accompagnato dalla sua famiglia si recò sul continente d'Europa, dove suo figlio Giovanni (nato circa l'anno 1553) avrebbe cominciato i suoi studi. Ma comunque sia di ciò, si sa che Giovanni Florio abitava in Oxford da giovane, e che circa il 1570 divenne maestro di lingue straniere a Emanuele Barnes, figlio del vescovo di Durham. Undici anni dopo, nel 1581, G. Florio fu registrato alla matricola dell' università di Oxford come membro del Collegio di S.<sup>ta</sup> Maria Maddalena, « e fu docente ed istruttore di certi scolari in essa università ». Quanto tempo continuasse ad abitare in Oxford non si sa; ma andava acquistandosi di più in più il favore di diversi patroni d'alto affare; e finalmente venne accolto come professore stipendiato d'italiano nella famiglia del giovane conte di Southampton, bello, ricco, galante, amatore fin dalla puerizia della letteratura e dei letterati, e ormai il mecenate inneggiato da tutti i poeti e poetastri che pullulavano in quella rigogliosa primavera della letteratura inglese moderna. Fu senza dubbio circa a questo tempo che Giovanni Florio cominciò a pigliar dimestichezza collo Shakespeare (<sup>1</sup>). L'attore rinomato che principiava in quell' ultimo decennio del cinquecento la stupenda serie delle sue opere drammatiche frequentava anche lui il circolo letterario che attorniava Lord Southampton al quale Shakespeare dedicava nel 1594 con parole della più calda amicizia il suo poema « Il ratto di Lucrezia ». Non occorre di dire che l'autore di « Otello », di « Romeo e Giulietta », del « Mercante di Venezia », dei « Due gentiluomini di Verona » s'interessava alle cose d'Italia; è pressochè certo, per l'uso ch'egli fece di libri italiani non tradotti in inglese, e per altre considerazioni d'indole più generale, che sapeva l'italiano: non par dunque troppo ardita la congettura ch'egli abbia imparato quella lingua dall'amico Florio.

---

(<sup>1</sup>) SIDNEY LEE, « A life of William Shakespeare » pag. 154 n. 2 e 201 (Londra 1915).

Già nel 1578 questi aveva dato alla luce il suo libro « First Fruits » (I primi frutti), manuale di conversazione italiana all'uso degli inglesi, contenente dialoghi nelle due lingue, una scelta di proverbi e di « detti dorati », con qualche poemetto in lode del dotto compilatore <sup>(1)</sup>. Il libro è dedicato al conte di Leicester, e nello stesso volume trovasi anche una « Perfetta induzione alla lingua italiana e inglese » parimente dedicato a lui.

Di lì a due anni, cioè nel 1580, il Florio faceva stampare « Una breve narrazione delle due navigazioni e scoperte verso le regioni del nord-ovest, chiamate la Nuova Francia » <sup>(2)</sup>. Era questo libro una versione inglese della traduzione italiana fatta da G. B. Ramuzio dall'originale francese.

Nel 1591 il Florio dava alla luce il « Giardino di Ricreatione », raccolta di 6150 proverbi italiani; e nell'anno medesimo i « Secondi Frutti » con una ristampa del « Giardino » nello stesso volume. I « Secondi Frutti », come ha ben dimostrato la contessa Longworth-Chambrun nell'articolo testè citato, tradiscono chiaramente l'influenza dello Shakespeare. « L'auteur avait en effet profité (dice la contessa) du commerce de Shakespeare. Au contact journalier de cette nature gaie, ironique, sans prétention, portée à un réalisme inconnu jusqu'à ce jour, de cet esprit ne craignant pas la plaisanterie gauloise, Florio avait sensiblement modifié son style et surtout sa pensée ». Il poeta, dal canto suo, non disdegnava di valersi degli scritti del Florio. Ne troviamo la prova in molte delle sue opere drammatiche, dalla prima « Le pene d'amor perdute » (scritta forse nel 1591, stampata nel 1598) fino all'ultima, « La Tempesta » (circa il 1611) <sup>(3)</sup>. L'esempio più notevole dell'influenza del Florio si ha nella « Tempesta » (atto II. sc. I. vv. 147-168) dove si trova una ventina di versi

---

<sup>(1)</sup> Si veda l'articolo « Shakespeare et Florio » dell'elegia contessa Longworth-Chambrun in « La Revue » (1916) fasc. 9, 10.

<sup>(2)</sup> « A short and brief Narration of the Two Navigations and Discoveries to the North-west Parts called New France. First translated out of French into Italian by that famous learned man Geo. Bapt. Ramutius & now turned into English by Iohn Florio ».

<sup>(3)</sup> Si vedano i passi citati in proposito dalla contessa Longworth-Chambrun (art. cit.).



fondati direttamente sopra un passo della traduzione fatta dal Florio dei « Saggi » di Montaigne di cui diremo fra poco.

La dotta contessa nell' articolo più volte citato propugna la teoria messa innanzi già nel settecento dal Farmer e dal Warburton, che cioè nel personaggio di Oloferne, il pedante maestro di scuola delle « Pene d'amor perdute », Shakespeare abbia voluto metter alla berlina il suo amico Florio. Ma questa ipotesi è assai disputabile, se non addirittura da respingere. Concediamo pure da una parte che vi sono nei discorsi d'Oloferne dei brani tolti agli scritti del Florio, e dall'altra, che questi non peccava punto di modestia, e che il suo stile è talvolta ampolloso. Ma, come è già stato notato da altri, il Florio che bazzicava nei salotti dei grandi non apparteneva mica al ceto sociale di Oloferne, maestro di scuola alla campagna. E non par neppure che il Florio fosse un freddo pedante, che anzi, come ce lo descrive un suo contemporaneo (Sir William Cornwallis) « Egli andava debitore della sua fortuna meno alla natura che all'ingegno; e meno ancora all'aspetto, chè veramente lo si direbbe un buontempone piuttosto che un savio; eppure è savio ben al di là della sua fortuna e della sua educazione ». Si aggiunga nelle parole del dotto commentatore Shakespeareano Malone che « Il Florio al par del nostro poeta era particolarmente favorito da lord Southampton; si può dunque star certi che egli non avrebbe messo in ridicolo l'italiano, quand'anche questi l'avesse meritato » (1).

Nel 1598 il Florio diede alla luce il suo dizionario italiano-inglese intitolato « A world of words » (Un mondo di vocaboli). Nella dedicatoria, indirizzata ai conti di Rutland e di Southampton e alla contessa di Rutland egli si chiama « Giovanni Florio il risoluto » e si scaglia furibondo addosso a un tal H. S. (personaggio tuttora ignoto) che aveva vilipeso i sonetti d'un suo amico.

Una nuova edizione del dizionario in forma molto ampliata fu pubblicata nel 1611 con dedica ad Anna di Danimarca, consorte del re Giacomo I. La terza edizione venne alla luce nel

---

(1) Non mi riesce a capire come la contessa Longworth-Chambrun possa leggere nel nome *Holofernes* l'anagramma di Iohn Florio. (art. cit.).

1659, rivista da Giovanni Torriano, coll'aggiunta d'un vocabolario inglese-italiano compilato, a quanto pare, da manoscritti lasciati dal Florio, allora morto. Una quarta edizione (1688) rivista di nuovo dal dottor Davis fu dedicata a Maria d'Este, consorte di Giacomo II.

Nel 1603 il Florio faceva stampare il suo *magnum opus*, cioè l'ottima traduzione inglese fatta da lui alcuni anni prima, dei « Saggi » di Michel de Montaigne. La seconda edizione egli dedicava alla regina Anna <sup>(1)</sup>. Un'esemplare dell'edizione di 1603 esistente nel Museo Britannico a Londra contiene la firma, già riputata autografa, dello Shakespeare, ma le ultime ricerche han purtroppo dimostrato che detta firma è probabilmente fattura d'un falsario del XVIII secolo. In quell'anno medesimo (1603) il Florio ottenne l'ufficio di lettore d'italiano alla regina Anna col lauto stipendio di 100 lire sterline all'anno, somma equivalente a 800 lire sterline a' tempi nostri: e l'anno seguente Giacomo I lo nominò ufficiale alla corte (*Gentleman-extraordinary and groom of the Privy Chamber*).

Dopo il 1620 il Florio abbandonò la sua dimora a Londra e andò ad abitare a Fulham, villaggio a poca distanza dalla capitale, e oggi quasi assorta in essa. Ivi morì nell'autunno del 1625. A sua moglie Rosa <sup>(2)</sup> legò la maggior parte de' suoi beni, dicendo nel suo testamento che non si potrebbe trovare nè un'infermiera più operosa nè una moglie più confortevole di lei. Al conte di Pembroke legò tutti i suoi libri tanto stampati quanto manoscritti, italiani, francesi e spagnuoli, pregandolo di protegger sua moglie dalla molestazione dei suoi nemici, e di rimetterle i profitti (purchè ce ne fossero) della vendita dei suoi manoscritti. Di essi manoscritti non si sa che ne sia stato; sembra però che il Pembroke ne abbia consegnati molti a G. Torriano, Editore della terza edizione del dizionario.

Per la descrizione delle fattezze del Florio lasciamo la parola alla contessa Longworth-Chambrun (art. cit.): « Une belle

(1) Una ristampa moderna edita da I. H. Mc. Carthy fu pubblicata nel 1889.

(2) Il cognome di costei è ignoto. È priva di fondamento sicuro la notizia che ella era sorella del poeta Samuel Daniel. Di lei il Florio ebbe una figlia Aurelia che andò sposa a Giovanni Molirs, chirurgo a Londra.



gravure que j'ai publiée ailleurs <sup>(1)</sup> nous montre Giovanni Florio á l'âge de 58 ans (1611). Il était maigre, ridé; trois profonds sillons creusaient un front fuyant, ses yeux brillaient de perspicacité, sa barbe pointue cachait un menton en retrait. Une chaîne d'or, un justaucorps de velours orné de fourrures luxueuses indiquaient un homme aussi raffiné dans ses vêtements qu'il passait pour être dans son langage ».

Non esiste nessuna biografia del Florio; ma quasi tutto quello che di lui si è potuto rintracciare trovasi nell'articolo « Giovanni Florio » nel « Dictionary of National Biography » (vol. XIX pag. 336) di cui mi sono valso per quest'abbozzo della sua carriera.

A. G. FERRERS HOWELL

---

(1) The Sonnets of William Shakespeare: New Light and Old Evidence (Putnam & C. Londra e Nuova York).



---

# GIOVANNI MELI

## ED IL SUO DITIRAMBO

---

### SUOI RAPPORTI CON SIENA

---

Il Prof. Cesareo in un importante articolo intitolato « La vecchiezza di Giovanni Meli » <sup>(1)</sup> dice che l' *Accademia letteraria di Siena* lo eleggeva suo socio nel 1798. Di quale accademia si tratti egli non dice, però indica la fonte donde ha ricavato tale notizia, cioè, l'epistolario del Poeta che è conservato nella Biblioteca comunale di Palermo pubblicato dal Boglino <sup>(2)</sup>. Ora, giacchè da pochi mesi è compiuto il centenario <sup>(3)</sup> della morte di chi fu senza contrasto il primo poeta siciliano, e la fama di lui, lungi dall'affievolirsi col decorso del tempo, aumenta e si fa più viva, tanto che insigni scrittori recentemente ne hanno fatto argomento di studio ed il Cesareo sta curando un'edizione critica delle opere sue, a me è sembrato opportuno di fare ricerche circa i rapporti che il Meli ebbe con questa città e di studiare e tradurre in italiano una delle poesie più importanti di lui, la quale si distacca dal genere che egli preferì (il bucolico campestre) ed offre difficoltà enormi di comprensione, come spiegherò qui sotto. Parlo del Ditirambo.

---

<sup>(1)</sup> V. *Nuova Antologia* Fasc. del 1.<sup>o</sup> gennaio, pp. 15 e seg.

<sup>(2)</sup> Ho fatto verificare che si tratta del sacerdote Luigi Boglino e che fu pubblicato nel 1882 nelle *Effemeridi* siciliane.

<sup>(3)</sup> Giovanni Meli nacque a Palermo il 6 marzo 1740. Alcuni suoi biografi indicano la data del 4, ma l'avvocato Edoardo Alfano in un opuscolo edito a Palermo da Priulla ha pubblicato la fede di nascita del poeta in cui è segnata la data del 6 marzo. Morì a Palermo il 20 dicembre 1815.

\*  
\* \*

Quattro erano nel 1798 le Accademie esistenti in questa città, che avevano in tutto o in parte scopo letterario: quella dei Rozzi, dei Fisiocritici, degli Intronati e dei Tegei. Questi erano i più giovani e sono già spariti <sup>(1)</sup> i primi due esistono ancora.

Gli Intronati negli ultimi tre anni del secolo XVIII vissero vita stentata e finirono nel 1803 dando vita ai Rinnovati, essendo Archintronato il Nob. Cav. Giuseppe Perini Brancadori <sup>(2)</sup>. Io ho cominciato le mie ricerche nell'archivio dei Rozzi e precisamente

<sup>(1)</sup> L' accademia dei *Tegei* fu fondata col beneplacito governativo nel 1793 e nel 1837 esisteva ancora, come rilevo da una filza esistente in questa biblioteca civica così classificata LXI = 48. Questi accademici avevano reminiscenze classiche tanto che il loro statuto si chiamava le XII tavole della Costituzione, ed in esse si parla di Olimpiadi (riflesso questo del neo-classicismo, messo di moda dalla Rivoluzione francese). Avevano per stemma un tronco d'albero che mette fuori un ramo.

<sup>(2)</sup> I *Rozzi* congrega o accademia fondata da popolani nella 1.<sup>a</sup> metà del 1500 ha per emblema la sughera e per motto: « Chi qui soggiorna acquista quel che perde ». Quest' accademia vive e funziona tuttora anche come associazione letteraria favorendo la pubblicazione del *Bullettino senese di storia patria* e tutti gli anni vi si danno concerti e conferenze. Possiede un teatro costruito nel proprio palazzo il 1816 e rimodernato nel 1872 (V. CURZIO MAZZI. *La Congrega dei Rozzi*).

I *Fisiocritici* sono quelli che hanno mantenuta inalterata la fisionomia antica. Hanno una sezione fisico-scientifica ed un'altra morale letteraria, ma meno importante. I soci fanno spesso comunicazioni e l' Accademia provvede a mantenere il triplice museo di Storia Naturale. Ha per emblema la pietra di paragone ed il motto *Veris quod possit vincere falsa*. Fu creata nel 1691 (V. *Breve cenno intorno alle origini ed alle vicende della R. Accademia delle Scienze di Siena detta dei Fisiocritici*. Siena 1913). Prendo l'occasione per ringraziare i professori Barduzzi e Simonelli pel permesso accordatomi di consultare le carte dell' Archivio.

Gli *Intronati* avevano per emblema una zucca vuota per tenervi il sale con 2 pestelli incrociati e per motto *Meliora latent*. L' origine della loro accademia si farebbe risalire al 1525, ma il Mazzi nell' opera citata pag. 385 e seguenti dimostra che questa data è ben lontana dall'esser certa; però, se questi accademici della zucca, che chiamavano *zucchini* i loro libri, non furono proprio i più antichi d'Italia, furono certo tra i più antichi, e l' accademia ebbe periodi gloriosi. È da deplorarsi che siano finiti per una meschina vertenza durata 6 anni relativa alla proprietà dei palchi del teatro costruito nel palazzo del Comune entro la sala del Maggior Consiglio più volte bruciato e riedificato tuttora esistente e tenuto in uso dagli accademici Rinnovati, che dopo un incendio l' avevano avuto novamente concesso col R. Rescritto del 1752 (V. nella Biblioteca Comunale tre filze classificate Y II. 4 e 5 e specialmente la prima).

sulle carte del 1798, ma le ho estese fino al 1816 per assicurarmi se per caso in quell'anno immediatamente successivo alla morte del Meli ne fosse stata fatta qualche pubblica commemorazione. L'archivio è bene ordinato, ho trovato le deliberazioni di quegli anni, ma nessuna traccia del Meli <sup>(1)</sup>.

Il 1798, è ben noto per un'annata tra le più agitate di quel periodo agitatissimo, e Siena ebbe notevole importanza politica, sia per essere sulla grande via Firenze-Roma, tappa quasi obbligatoria dei viaggiatori del tempo, sia, e più specialmente perchè sul principio di quell'anno vi giunse profugo da Roma Papa Pio VI. Braschi. La presenza del Papa fece accorrere diplomatici ed uomini politici, che si alternarono con i grandi personaggi civili e militari francesi, tutti diligentemente annotati dal minuzioso cronista Canonico Bandini nel suo Diario <sup>(2)</sup>.

Siena, era del resto, allora un centro intellettuale e letterario a cui accrebbe lustro la lunga permanenza dell'Alfieri, il quale aveva qui la sua amica ben nota: la Teresa Regoli Mocenni e diversi amici, e qui nel Saloncino, dov'è ora il Museo dell'Opera del Duomo, egli fece rappresentare parecchie sue tragedie. Non fece parte però mai d'alcuna accademia senese, perchè non aveva mai voluto esser socio di alcuna, come ce ne informa la sua celebre amante, la Contessa d'Albany, in una lettera del 9 ottobre 1798, diretta appunto alla Mocenni <sup>(3)</sup>.

Dopo la partenza del Papa ci fu in quell'anno e precisamente il 25 di maggio, un gran terremoto con notevoli danni agli edifizii, ma non alle persone, come di consueto, a causa, dicono i tecnici, dell'ottima natura del suo sottosuolo e della robustissima struttura delle sue fabbriche; sicchè, se non ho trovato tracce del passaggio e della permanenza del Papa negli atti delle Accademie del tempo, vi ho trovato quelle del terremoto, tanto che i virtuosissimi signori Rozzi dovettero erogare in quell'anno una somma abbastanza notevole per riparare lo stabile della loro sede,

---

(1) Ringrazio il Segretario Avv. Terzi e la signorina archivista per la gentilezza usati.

(2) Esiste in questa Biblioteca Comunale D III. 14. 15.

(3) Vedi PELISSIER *Lettres inédites de la comtesse d'Albany à ses amis de Sienne* Vol. 1.<sup>o</sup> pag. 147.

ed i Tegei furono messi fuori della loro in S. Giorgio, perchè il Governo la requisì per ricoverarvi famiglie rimaste senza tetto al seguito del flagello <sup>(1)</sup>.

Dopo l'archivio dei Rozzi ho cominciato a studiare quello degli Intronati esistente pure nella biblioteca comunale e specialmente le filze indicate alla nota <sup>(2)</sup> della pag. 290, e qui mi apparve il primo sprazzo di luce, perchè vi trovai per la prima volta menzionato il Dott. Giacomo Sacchetti, che il Cesareo nell'articolo citato chiama segretario della *Accademia letteraria senese*. L'ho trovato in un appunto di persone che dovevano prendere parte ad una delle solite tornate accademiche il 10 aprile 1796, per leggervi un suo componimento. L'indicazione era la seguente « *Accad. pubblica delli Intronati per il dì 10 aprile 1796: Prosa sig. Abbate Sacchetti Prefetto in S. Giorgio* ».

Iniziai allora lo spoglio di tutti gli accademici e componenti il consiglio d'amministrazione, nonchè presidenti e segretari delle varie sezioni dal 1771 al 1800 e non mi fu dato di rinvenire il detto Sacchetti Prefetto in S. Giorgio.

Compulsai dopo gli atti del tempo dell'Accademia dei Fisiocritici: deliberazioni e carteggio, ma anche lì non mi fu possibile il trovar tracce del Meli, sebbene questa gloriosa Accademia, che ha maggiore importanza dal lato scientifico, che letterario, abbia nominato non di rado membri onorari non toscani compresi

(1) Vedi nella Biblioteca Comunale filza così classificata LXI — 48. In essa dopo il processo verbale del 28 aprile 1798 è scritto « Atteso il tremoto (sic) succeduto in Siena il 25 maggio furono interrotte le sedute fino a 7 settembre. In conseguenza del terremoto suddetto il R. Governo deputò due che chiedessero all'Accademia le chiavi della sala che doveva servire di ricovero ad alcune famiglie danneggiate dal terribile disastro. Fu evacuata la sala dopo un mese, ma non furono restituite le chiavi all'accademia, onde alcuni deputati fecero una protesta al maestro di casa del seminario di S. Giorgio, proprietario e locatario della sala suddetta etc. È da notarsi che i Tegei avevano prima una sede propria a S. Spirito, che non so per quali vicende nel 1798 non era più a loro disposizione perchè occupata pure dal Governo: sicchè dall'autunno del detto anno e negli immediatamente successivi andarono girovagando di sede e si riunirono spesso in casa di qualche membro del consiglio di amministrazione.

(2) Colgo l'occasione per ringraziare sentitamente il vicebibliotecario dott. Fabio Iacometti ed il distributore signor Vigni Alessandro per l'aiuto datomi premurosamente in queste ricerche.

alcuni siciliani e stranieri, persino Svedesi. Mi fu quindi gioco-forza il rivolgermi a Palermo per avere qualche documento relativo alla nomina del Meli a socio di una di queste accademie ed al carteggio scambiato col Sacchetti e pure menzionato dal Cesareo, e da Palermo infatti per cortesia del mio carissimo zio Cav. Uff. Federico Saladino ho avuto il documento che pubblico integralmente in nota (<sup>1</sup>). Esso, oltre che da *Giacomo Sacchetti Segretario*, è firmato da Edoardo Romeo Conte di Vargas ed è adornato in cima da uno stemma o emblema con mappamondo, libri, squadre ecc. Vi è apposto un timbro a secco nel quale si legge soltanto la parola *Accademia*, mentre le altre non si leggono, perchè il timbro in parte non ha fatto presa. Il diploma è stampato tranne che nelle parole sottolineate che si possono leggere in nota La frase *Accademia Italiana* e la parola Siena manoscritta (ciò che indica che il modello del diploma non si usava soltanto in questa città) fermarono subito la mia attenzione e mi dettero del documento un'impressione non bella. Volli perciò iniziare nuove ricerche cominciando dall'emblema.

Nell'opera « *Stemmi senesi antichi e moderni* » Litografia Cirenei 1877; dove ne sono riportati moltissimi di accademie e di associazioni, esso non si riscontra, e non si trova neppure in uno *Zucchino* del XVIII secolo degli Intronati conservato in questa Biblioteca, in cui sono pure disegnati a penna molti stemmi. In-

---

(<sup>1</sup>) Stemma rappresentante un globo, un libro, una squadra ed altri amminicoli.

L'Accademia Italiana intenta al glorioso oggetto di promuovere, ampliare, e perfezionare il buon gusto in ogni maniera di scienze e di arti, e desiderosa di conseguire il fine con i mezzi più opportuni ed efficaci elegge *socio ordinario l'Ill.mo Sig. Giovanni Meli Professor di chimica nell'Università di Palermo* e confida, che voglia contribuire col suo favore, coi suoi buoni e conosciuti talenti ad aumentare l'utilità e lo splendore della repubblica letteraria, il decoro del Corpo Accademico e la gloria d'Italia, secondando gl'impulsi del genio, e seguendo la traccia luminosa degli illustri Antenati Italiani, i quali sono stati il sostegno e l'ornamento della ottima disciplina, ed i maestri benemeriti delle culte nazioni.

Dato da Siena questo dì 19 di settembre dell'anno 1798.

*Eduardo Romeo Conte di Vargas Presidente*

Registrato nell'Archivio Generale dell'Accademia in Siena col n. 46 questo dì 1 di Ottobre dell'anno 1798.

*Giacomo Sacchetti Segretario*



terpellate persone competentissime, come il professore Donati bibliotecario, nessuno ricorda d'aver veduto negli archivi di Siena o altrove un emblema simile; ad ogni modo ho voluto continuare tenacemente le ricerche e, sortami l'idea che potesse trattarsi dell'Accademia dei Tegei, sebbene avesse uno stemma diverso, ho studiato minutamente gli atti della medesima contenuti nelle filze che ho citate alla nota (\*) della pag. 290. La filza porta nella copertina di un fascicolo, che vi è contenuto, la seguente indicazione « *Atti della Accademia dei Tegei e del Collegio della medesima. Anno VI dopo l'istituzione. Anno II. dell'olimpiade. Presidente Michelangiolo Casuccini.* »

Io ne ho esaminati minutamente tutti gli atti dal 1792 al 1838 e posso assicurare che mai il conte Edoardo Romeo di Vargas ne fu presidente e nemmeno membro, e che invece il sacerdote Giacomo Sacchetti fu accademico e occupò successivamente diverse cariche.

Negli anni 1797 e 1798 le riunioni degli accademici e del Consiglio furono numerose e burrascose, tranne che durante l'interruzione causata dal terremoto. Il Sacchetti ne era l'anima e molti atti risultano scritti da lui.

L'Accademia aveva regolamenti rigorosi e faceva pagare multe per le assenze e per le infrazioni; i suoi capi avevano tali facoltà poliziesche e dittatorie da far venire in mente i famosi *tre tratti di corda ad arbitrio di Sua Eccellenza*, e le cariche erano numerose e svariate e si rinnovavano spessissimo sì da ricordare gli eserciti delle repubbliche della America centrale.

Anche i Tegei nominavano accademici ordinari e straordinari stranieri: ed appunto il 23 marzo 1798 coll'intervento del Sacchetti furono onorati di questa nomina un certo Sig. *Giacomo Roster di Coblenza*, ed il poeta estemporaneo Sig. *Guido Baldi*, di cui non risulta l'origine, ma del Meli nessuna traccia. Se ne trova invece una del Vargas e precisamente nelle « *Proposizioni per il Consiglio dell'11 Giugno 1797, al numero 10*, dove si legge: *Proposizione del conte di Vargas* ». La seduta fu invece tenuta il 13, ma di tale proposta non v'ha alcun cenno; fu invece approvata nella adunanza del 25 marzo 1798 la seguente, che non so se sia la stessa, che si doveva discutere 10 mesi

prima, così concepita « *L' Accademia dei Tegei approvò il sentimento (sic) del Sig. Conte Vargas consistente nello stampare alcune delle migliori composizioni degli accademici Tegei e fu accettato egli medesimo per direttore della suddetta pubblicazione* ».

Nelle carte degli Intronati poi risulta che il Vargas ne fu accademico e segretario nell' anno 1799 per pochi mesi, come rilevasi dalla copertina d' un inserto di pochi fogli dove egli è indicato col solo cognome <sup>(1)</sup>, questi fogli sono tutti firmati dall' *Archivario Antonio Rinieri dei Rocchi* « pel segretario assente » mentre del Vargas non c' è alcuno scritto e neppure una firma.

Come mai questo sedicente Conte di Vargas, uno straniero, s' era potuto insinuare in due accademie di Siena, e diventare, sia pure per brevissimo tempo, segretario di una di esse? Per rispondere a questo quesito e soprattutto per giudicare del valore da attribuire al Diploma conferito al Meli esistente nella Biblioteca di Palermo, ho dovuto occuparmi del Vargas e non me ne sono pentito. Se non ho trovato alcun suo scritto negli archivi delle accademie sopracitate, molte notizie sul suo conto e sul soggiorno di lui a Siena ho trovato nell' opera del Prof. Leone Pelissier testè defunto, opera da me sopra citata alla nota <sup>(3)</sup> della pag. 291. Nel 3.<sup>o</sup> ed ultimo volume di questa raccolta di lettere della contessa d' Albany c' è un indice delle persone citate in tutto il carteggio ed il Vargas vi è indicato parecchie volte.

Io ho riscontrato tutte le citazioni ed ho potuto così ricostruire una specie di ritratto morale di questo misterioso personaggio, di cui la nobile amante di Vittorio Alfieri si interessava molto con una curiosità, che il Pelissier chiama *italiana*, non so per qual ragione, una volta che la contessa era inglese.

Risulta dunque dai 3 volumi dell' opera che egli sarebbe venuto a Siena verso il 1795, e che nel 1799 vi era ancora, però andava e veniva, e nel 1800 non c' era più. Risulta inoltre che questo sedicente Romeo Conte di Vargas era un uomo di belle maniere e colto, conosceva diverse lingue, scrisse in francese un libro stampato a Siena presso Pazzini nel 1795 « *Dell' epigramma greco* » che dedicò a Teresa Regoli Mocenni amica

---

(1) Nel 1800 era già segretario il Nob. Cav. Bandinello Cerretani.

d' Alfieri e questa lo tradusse in italiano; risulta anche che nello stesso anno fece pubblicare a Berlino un' opera in tedesco d'argomento metafisico e lo mandò nel 1798 in omaggio alla contessa d' Albany, la quale era allora a Firenze. Essa scrive di non conoscere il donatore, ma mostra d' aver molto gradito l' omaggio e prega l' amica di mandargli il ritratto di lui, ed avutolo, le scrive parerle che il Vargas non abbia tipo spagnolo ma tedesco o svedese, e per sapere donde ritragga i mezzi per vivere suggerisce all' amica d' informarsi del nome del banchiere da cui riscuote i denari, perchè così potrebbe facilmente saperne l' origine. La contessa seguita a parlare di lui in molte delle sue lettere dirette, tanto alla Teresa Regoli Mocenni, che all' arciprete Luti ed al nobile Alessandro Cerretani; sicchè è proprio vero quel che dice il Pelissier a pagina 97 del vol. 1.<sup>o</sup> Nota 1.<sup>a</sup> « *L' identité du comte de Vargas, dont il est souvent question ci-après est un de problèmes qui intriguaient le plus la comtesse* ».

Essa dice d' aver saputo che Vargas è figlio forse bastardo d' un diplomatico spagnolo addetto alla corte di Danimarca; poi che è danese dell' Holstein (che allora apparteneva a quel regno) poi che non si sa come viva, che è andato in Sardegna, forse per sfruttare miniere (bisogna notare che in quel tempo a Cagliari c' era il Re che aveva dovuto abbandonare Torino per l' invasione francese). Dice la contessa in altro luogo che Vargas le ha scritto per pregare Alfieri di farlo entrare in una nuova accademia fiorentina e di aver saputo che Vargas era al servizio della Corte di Napoli e doveva tornarvi, che ha una maniera di guardare in basso, che non le piace, e che pare voglia conquistare tutte le donne. S' interessa in seguito d' una amante aristocratica che aveva a Siena, mostra sempre dubbi sulla moralità di lui, lo crede uno spostato con molti bisogni e pochi mezzi, dubita che abbia preso parte all' assassinio del re di Svezia Gustavo III, fa capire d' aver sentito dire che si è fatto mantenere da qualche amante, e dopo d' aver parlato d' un processo che aveva avuto non si sa per qual titolo, e da cui se l' era cavata, ed aggiunto che la Polizia aveva richieste notizie sul suo conto a Siena senza poterle ottenere, dopo di averci dato di lui il poco lusinghiero giudizio « *Egli è persona che non ha alcuna reputazione* »; e

fornita la curiosa notizia che *aveva scritto diverse lettere a una persona, e che queste non erano mai dello stesso carattere*, che non sa a qual santo Vargas si voterà, ma certamente a quello che gli farà far fortuna, scrive che è stato tanto indelicato da averle parlato male dell'amica Teresa morta nel 1802, vantandosi che essa s'era innamorata di lui e che egli non ne aveva voluto sapere.

Nel maggio 1808 si lagna che Vargas a Firenze non sia andato a trovarla dopo di averle scritto per tanti anni; nel settembre dello stesso anno s'interessa del processo che ha subito e si rallegra dell'esito, nel Dicembre lo compatisce perchè è disgraziato e nel marzo 1809 trova *che dovrebbe prendere un partito*. Finalmente, scrivendo al Cerretani ed invocando la sua discrezione con preghiera di bruciare la lettera, gli fa una gran confidenza e gli dice che Vargas è tornato da lei assiduamente (Alfieri era già morto), e che dandosi l'aria d'aver avuto disinganni in amore, ha cercato d'insinuarsi nell'animo suo mostrandosi innamorato, sebbene con frasi a doppio senso. La contessa dice di non aver abboccato à *cet hameçon*, sebbene quella usata dal Vargas, essa aggiunge, sia la via per cui più facilmente s'entri nel cuore d'una donna, e conchiude col dire che essa non si è fidata « *perchè a 50 anni sa bene che una donna è appena tollerata in società, se ha un po' di spirito e purchè non annoi troppo la gente* ».

Mi pare che non ci sia bisogno d'altre notizie per affermare che il Vargas fu un avventuriero, il quale di gentiluomo ebbe solo la vernice.

Ma è tempo di concludere e proporci il quesito sul valore che può avere il diploma che porta la sua firma esistente fra le carte del Meli. È un documento apocrifo? Io inclinavo a questa opinione, ma ho dovuto cambiarla dopo che recentemente sono stato a Palermo e l'ho esaminato. Difatti la firma del Sacchetti è certamente autentica; non posso dir lo stesso di quella del Vargas perchè non ho veduto alcun suo scritto. Forse invece di un diploma accademico si tratta di un diploma uscito da qualche *Vendita di Carbonari*. Io non avventuro ipotesi perchè so che quanto è facile di farne è altrettanto difficile d'azzeccare nel

vero <sup>(1)</sup>. Affermo solo che il diploma non è di alcuna accademia senese conosciuta e che il Vargas non fu presidente d'alcuna di esse; che la parte scritta a mano nel diploma è veramente di pugno del sacerdote Sacchetti, di cui qui esistono molti scritti: sicchè concludo questa prima parte affermando che dei rapporti fra il Meli e Siena di veramente provato non c'è che lo scambio di poche lettere tra lui ed il Sacchetti delle quali io non sono riuscito a rintracciare qui gli originali, mentre le minute del Meli esistono a Palermo ed il Cesareo ne tratta a pagina 15 dell'articolo sopracitato e riporta il sunto della risposta che il Meli dette ad una di esse la quale dà prova della modestia di lui. È ormai tempo di parlare del

### DITIRAMBO

Premetto che la maggior parte delle poesie del Meli sono state tradotte in italiano, in diversi dialetti italiani, in latino in greco e qualcuna in inglese, francese e tedesco e forse anche in qualche altra lingua <sup>(2)</sup>. Anche il Foscolo tradusse la cantata del don Chisciotte, una delle odi meno importanti; ma questa traduzione, quantunque il testo non offra gravi difficoltà, è riuscita piuttosto un'elegante parafrasi, che un'esatta versione, e ciò per la incompleta conoscenza del dialetto <sup>(3)</sup>. Pochissime traduzioni esistono però del Ditirambo e ne parlerò più sotto.

Io ho voluto studiare prima di tutto quali rapporti potessero esservi fra il Meli e gli altri scrittori di Ditirambi che l'han preceduto, il Chiabrera, cioè, ed il Redi.

Il Savonese, che scrisse circa un secolo prima dell'Aretino <sup>(4)</sup> ci ha lasciato un breve ditirambo che non è certo una delle

<sup>(1)</sup> Questa ipotesi troverebbe indiretta conferma nel fatto che tra le carte del Meli custodite nella Biblioteca civica di Palermo, secondo quello che ho letto recentemente, si sarebbero trovati appunti che trattano della dottrina massonica commentate benevolmente.

<sup>(2)</sup> Fra le traduzioni in italiano di poesie del Meli sono pregevoli quelle del prof. Giovanni Rosini nato a Lucignano di Val di Chiana il 24 giugno 1776 e morto il 16 maggio 1855.

<sup>(3)</sup> Vedi *Prose e poesie scelte* di UGO FOSCOLO. Firenze 1835.

<sup>(4)</sup> Nacque nel 1552 e morì nel 1637.



sue migliori poesie. In esso non si contiene altro che il vecchio concetto del sollievo che il vino arreca ai guai della vita e di notevole c'è soltanto un biasimo a Maometto perchè proibì l'uso di bevande alcooliche ai suoi fedeli. Vi ha inoltre un accenno compassionevole a tutti i paesi islamici perchè sono privi della letizia che infonde il vino. Nessun rapporto, nemmeno lontano, vi è tra questo breve, scipito ed accademico componimento e quello vivido, scintillante e denso di pensiero espresso in forma efficacissima dal Meli. Molto più noto, e meritamente lodato, è il ditirambo del Redi, poesia che costituisce forse il suo miglior componimento. Il concetto non è nuovo, ma le immagini sono vivaci, la lingua ricca e pura e molto bene appropriata ed i metri varii, benissimo scelti e bene alternati. L'autore era uomo eruditissimo e ne dette prova scrivendo per questo Ditirambo un volumetto di dottissime chiose. Si è rimproverato al Redi, e giustamente, l'anacronismo troppo evidente d'aver fatto parlare Bacco nel suo viaggio in Toscana, non solo delle contrade che producono migliori uve e di vini squisiti, ma anche dei proprietari di quelle a cominciare da se stesso, con scherzose allusioni personali e polemiche garbate con letterati del tempo. Ciò ha certamente contribuito allora alla fama del *Bacco in Toscana* e del suo autore; ma oggi ne diminuisce il pregio. Ad ogni modo questa poesia del Redi riman sempre uno splendido componimento accademico; per tal motivo, mentre il popolo aretino non legge più questo ditirambo, quello del Meli è letto e ripetuto a memoria da siciliani d'ogni condizione <sup>(1)</sup>.

Ho detto di sopra che il Bacco in Toscana è uno splendido componimento, ma accademico, perchè manca in esso quell'intimo senso di convinzione che si riscontra nel ditirambo del Meli: ed una prova se ne ha nel fatto che il Redi aveva preparata una

---

(1) Il Redi, che nacque il 18 febbraio 1626 e morì il 1 marzo 1694 è sempre ricordato anche dal popolo minuto di Arezzo per l'idea geniale che ebbe nel suo testamento di concedere che il 1.<sup>o</sup> giorno di quaresima (*vulgo carnevalino*) tutti potessero accedere per divertirsi nel piazzale e negli annessi della sua villa degli *Orti* poco distante dalla città, fuori di porta Nuova. Infatti fino a pochi anni fa liete brigate vi convenivano per ballare e merendare; ora quest'uso è quasi sparito perchè nulla nel luogo è più rimasto dell'antica bellezza.



poesia in lode dell'acqua come bevanda, non portata a termine per la sua morte. Non sarebbe stato certo il Meli quello che avrebbe cantato l'acqua come bevanda; egli che cantò il vino con un entusiasmo che ne dimostra la sincerità. Esaminati i due ditirambi, a me sembra che vi sia qualche punto di contatto, ma che non si possa lontanamente parlare d'imitazione e molto meno di plagio. Del resto anche la squisita canzonetta: *Dimmi dimmi apuzza nica*, si dice sia stata ispirata al Meli dal sonetto del Redi « Ape gentil che intorno a queste erbette ». Però; quanto più efficacemente ed in modo sintetico il palermitano ha espresso lo stesso concetto meglio dell'aretino!

I due autori scrissero ad un secolo circa di distanza e diversi erano i tempi, ma soprattutto diversa la loro indole. Redi e Meli ebbero un solo punto comune; furono entrambi medici e dotti naturalisti; del resto affatto diversi a cominciare dal fisico: magro, segaligno e freddoloso l'aretino <sup>(1)</sup> d'aspetto nobile qual'era di nascita, incarna il tipo del cortigiano, e difatti fu medico per molti anni e spesso ospite del granduca Cosimo III, e dei suoi congiunti; ed anche nel Ditirambo fa cantare da Bacco un omaggio al suo sovrano.

Il Meli popolano di nascita (era figlio d'un orefice) ha figura di popolano, ma non volgare. I ritratti che di lui ci rimangono ci mostrano due occhi vivacissimi in un faccione da cuor contento; si sa che ebbe carattere epicureo e fu amante della buona tavola, visse molto in mezzo al popolo cittadino e campagnolo, ne studiò gli intimi sentimenti ed il linguaggio, e seppe riprodurne l'anima in forma poetica.

Nelle poesie campestri ne riprodusse i sentimenti affettuosi e delicati ravvivati dalla fantasia; mentre nel Ditirambo rappresentò meravigliosamente uno degli aspetti più volgari del popolo stesso. Però la riproduzione dell'anima popolare siciliana non è completa nelle poesie del Meli, perchè egli amico della pace e della tranquillità campestre, epicureo e leggermente scettico, non concepì le grandi passioni, che pure sono tanta parte dell'anima siciliana. Egli non ha veramente mai cantato l'amore, che in Si-

---

(1) Lo dice egli stesso nel *Bacco in Toscana*, Firenze 1685 pag. 38.

cilia spesso assurge a passione divoratrice con la gelosia che è spasimo alimentatore, non di rado, della vendetta e del delitto; però i sentimenti delicati che egli ritrasse con forma squisita sono veri, come nelle Egloghe pastorali e soprattutto nella *Piscatoria*, che è un quadro delicatissimo e grazioso di sentimenti eternamente veri espressi in modo efficacissimo.

Tornando al confronto dei due dittirambi, e nonostante questa grande diversità d'indole, a me pare che il Meli qualche cosa abbia preso dal Redi e specialmente qualche immagine e qualcuno dei metri (1).

Ma prima che io venga a parlare più diffusamente del dittirambo del Meli è d'uopo che io parli un poco del suo autore.

Giovanni Meli fu abate, o, per essere più esatti, vestì sempre da abate, ma effettivamente, pare (2), che lo divenisse soltanto pochi mesi prima di morire nel 1814 per potere concorrere all'abbazia di S. Pancrazio ed alla annessa commendà. Egli confessò in quella occasione di aver sempre indossato abiti da abate, perchè a lui borghese servivano ad aprire tutte le porte e specialmente quelle dei monasteri, numerosissimi in Palermo, per esercitarvi la sua professione di medico nella quale, sebbene l'avesse

---

(1) V. op. cit. p. 21 « Questo nappo che sembra una pozzanghera » e Meli « *Di stu gottu chi pari 'na purpaina* » che vuol dire, buca per piantarvi virgulti allo scopo di riprodurre piante per propaggine, parola che il poeta usò nel senso di pozzanghera, cioè, di buca ripiena di liquido. Il paragone è tanto strano che difficilmente può esser venuto in testa ad entrambi i poeti spontaneamente, sicchè mi sembra verosimile che il siciliano l'abbia preso dall'aretino.

(2) Ho detto *pare*, perchè egli scrisse d'aver preso 4 ordini nella famosa istanza in versi diretta al Re, la quale io riporto più sotto, ed Agostino Gallo lo afferma nella biografia del Meli premessa all'edizione delle sue poesie pubblicata nel 1857. L'Avv. E. Alfano lo nega in un opuscolo edito in Palermo Tip. Priulla 1915. Egli basa la sua opinione sulla circostanza che dagli atti della parrocchia di S. Croce indicata dai precedenti biografi come quella in cui il Meli avrebbe preso gli ordini, e dall'Archivio della Curia Arcivescovile di Palermo, questa assunzione del Poeta agli ordini minori non risulta. Faccio le mie riserve su questa opinione, perchè mi sembra poco probabile che Meli affermasse cosa non vera in un'istanza diretta al Re, sia pure in forma scherzosa, anche perchè doveva ben capire che prima d'accogliere la sua domanda sarebbe stato accertato se egli avesse il requisito indispensabile per esser nominato abate.

presa di mala voglia <sup>(1)</sup>, e non fosse laureato, riscosse molta stima anche perchè era molto istruito nelle scienze naturali, tanto che quando fu elevata ad Università l'Accademia scientifica di Palermo, dove il Meli aveva fatto gli studi medici, egli ne fu nominato dottore ad honorem e professore di chimica <sup>(2)</sup>.

Diciamo dunque che fu abate; ma errerebbe molto chi credesse di riscontrare in lui il tipo dell'abatino sdolcinato cascamorto, mellifluo e cortigiano, o quello dell'abate avventuriero ed intrigante dissoluto, ora sfacciato ed ora ipocrita, che gli storici ci hanno tramandato. Il Meli amò la natura e la vita e praticò la filosofia epicurea; ma non fu insensibile ai mali ed alle ingiustizie sociali: ebbe protettori aristocratici, ma fu la negazione della etichetta, del convenzionalismo e della cortigianeria; ebbe sentimenti delicati e ne dette prova nelle Egloghe e nelle Bucoliche, tanto da meritare il nome di nuovo Teocrito, sebbene non avesse mai potuto leggere nell'originale le opere del delicatissimo poeta greco-siculo. I suoi sentimenti hanno origine da impressioni dirette tratte dalla natura, e per questo non sono accademiche, nè di maniera; sicchè errò molto chi volle vedere in lui uno degli ultimi Arcadi. Se scrisse poesie in onore del Re e di alcuni grandi, lo fece per bisogno, perchè assillato da guai familiari (aveva una sorella pazza ed un fratello accattabrighe, sebbene frate), ed egli s'era messo a proteggere certa famiglia La Torre che gli procurò un'altro cumulo di fastidii e di spese <sup>(3)</sup>. Occorre appena di dire che morì quasi povero <sup>(4)</sup>, mentre gli fioc-

<sup>(1)</sup> V. *Biografia di Giovanni Meli composta da Giovanni D'Angelo abate* pubblicata dall'Avv. EDOARDO ALFANO. Palermo, Priulla 1915.

<sup>(2)</sup> Egli esercitò questo ufficio con competenza e coscienza, tanto che nella Biblioteca comunale di Palermo si conservano alcuni originali delle lezioni che fece, corrette, e talora rifatte, tre volte.

<sup>(3)</sup> Per i particolari della relazione del Meli colla famiglia La Torre e per i guai che ne seguirono, V. il sopracitato articolo del Prof. Cesareo.

<sup>(4)</sup> Questa è cosa certa; ma i biografi del Meli non sono d'accordo circa il suo stato economico negli ultimi anni della sua vita. In generale si ritiene che dalla professione e dalla pensione di onze 76 (970 lire) avuta dal Re nel 1810 e dalla benevolenza dei suoi mecenati egli ricavasse da vivere abbastanza agiatamente; però è un fatto che dal suo epistolario risulta che egli scriveva spesso d'essere nella mi-

cavano gli onori da tutte le parti e si pensava d'incoronarlo poeta come il Petrarca. Quando morì il lutto fu generale in Palermo, e quando dopo qualche anno si pensò di attuare l'idea sorta subito, di erigergli un monumento, i frati del convento di S. Francesco, nella chiesa dei quali era stato sepolto provvisoriamente, non volevano renderne il cadavere e lo nascosero, sicchè bisognò metterne alcuni in prigione per sapere dove l'avevano inumato. Finalmente fu trovato e, dicesi, riconosciuto; ma Dio solo sa se il corpo che riposa sotto il bel monumento decretatogli dalla Patria ed eseguito in S. Domenico sia proprio il suo <sup>(1)</sup>.

Del resto per comprendere quanto il carattere del Meli fosse la negazione dell'etichetta basta leggere l'istanza in versi che diresse al re Ferdinando IV per ottenere la famosa abbazia, che sospirò per tanti anni, e non ebbe mai. Essa in italiano suona in questi termini:

« Sire, Giovanni Meli, vassallo fedele al benigno suo monarca espone che la meschina sua pensione è già consunta da male sottile. Le pensioni sono come in Aprile i seminati, cioè, in se stessi buoni, ma soggetti a vicende crudeli: brinate, sicchè, inondazioni, prezzi accresciuti, introiti mancati. Gli bisogna tutto e non si trova altro che il semplice titolo di abate che

---

seria. Nerino Bianchi a questo proposito nella Rassegna Nazionale serie II.<sup>a</sup> vol. I.<sup>o</sup> in un articolo intitolato *Il pensiero civile di Giovanni Meli* p. 342 dice che egli negli ultimi anni visse nella vera indigenza.

(<sup>1</sup>) La chiesa di S. Domenico a Palermo racchiude le tombe e i monumenti dei più illustri siciliani, come S. Croce a Firenze quelle dei più illustri toscani. Per quanto riguarda la sepoltura e l'esumazione del corpo del Meli vedi *Prefazione di Agostino Gallo alle poesie siciliane di G. Meli e versioni poetiche in italiano ed in altre lingue, cioè, in latino e greco*. Palermo 1857 p. XIX. Di questa edizione esistono due esemplari nella biblioteca di Siena uno dei quali con una dedica di Agostino Gallo così concepita: « All'illustre e antica Accademia di Siena l'autore ». Questa parola è cancellata e sopra c'è scritto *il traduttore* e continua « di quest'opera riconoscente Agostino Gallo Palermo 27 Gennaio 1861 ». Evidentemente il Gallo intende di riferirsi all'Accademia che aveva nominato il Meli suo socio onorario. Il Gallo morto vecchissimo a Palermo nel 1872 fu amico e mecenate del Meli quando questi era vecchio ed egli giovanissimo. Quest'uomo benemerito della letteratura siciliana, anche poco prima di morire nel 1871 mandò un'altra sua opera in omaggio a quella tale ipotetica accademia senese che aveva nominato il Meli suo membro ed anche questo libro si trova nella Biblioteca comunale.

« non può dare in pegno, nè per uova, nè per pane se Vostra  
 « Maestà non ci aggiunge una commenda. Ha conseguito quattro  
 « ordini sacri, e già dentro l'anima ha la tonsura, perciò è prete  
 « più che a metà; cadente è la sua età e nel breve spazio di  
 « sua vita pensa di raccomandarsi a S. Pancrazio ».

E così di seguito e chiude:

« O voi padre e Sovrano compiacetevi, mentre Meli campa,  
 « di somministrare l'olio alla sua lampada ».

Dicesi che, ricevuta questa supplica, il Re, il quale dalla burrasca napoleonica, dopo la caduta del colosso, aveva potuto tornare sul trono, si fosse commosso ed avesse disposto di dargli la commenda; ma la morte troncò tale divisamento: però, come ho già detto, la fama, che già lo circondava, gli procurò una grande apoteosi.

Questa supplica scherzosa è uno dei tanti documenti che il Poeta ci ha lasciato del suo fine umorismo. Egli vide e deplorò le gravi ingiustizie ed i grandi mali della società di quel tempo; ma scettico sul modo di ripararvi, era spinto dalla sua indole a scrutarne il lato ridicolo e con una risata, il cui fondo era amaro, vi passava sopra. Dice bene a questo proposito il Bianchi nell'articolo sopracitato: *non si ripeta, per carità, che egli fu egoista ed insensibile*, come pare, l'abbiano giudicato il De Santis ed il Guerzoni.

Il Meli ha lasciato versi e prose scritte in italiano <sup>(1)</sup>, i quali sono abbastanza corretti, per lo meno più di quello che lo fossero i componimenti italiani di altri suoi contemporanei; però, se non avesse scritto in dialetto, a quest'ora sarebbe completamente dimenticato. Egli lo studiò questo dialetto con amore ed attinse alle fonti popolari di città e di campagna in tutti i ceti; sicchè sotto la sua ispirazione esso si presta come materia duttile a dipingere tutti gli aspetti della natura e tutte le gradazioni dei sentimenti umani delle varie classi sociali.

Questo dialetto, che egli chiamò lingua nazionale, in con-

(1) Anzi in italiano sono scritte le sue prime poesie. Gli antichi suoi biografi affermano che a scrivere in siciliano fu indotto dal suo primo mecenate, Antonio Lucchesi Palli Principe di Campofranco.



trapposto al francese che allora era in gran moda, ed al latino, che era sempre usato come lingua aulica in scritti e componimenti scientifici e letterari, ha struttura scientifica, grammatica, sintassi e dizionario <sup>(1)</sup>; ed è certo uno dei più nobili ed efficaci d'Italia, specialmente per il pittoresco che gli danno i suoi traslati e per le gradazioni che si possono meravigliosamente esprimere con gli accrescitivi, coi diminutivi ed i peggiorativi che vi si riscontrano in maggior copia che nella nostra lingua. È un po' aspro e duro per la tendenza a raddoppiare le consonanti ed a cambiare l' *elle* in *erre* (da questo lato in antitesi perfetta col veneto e per la sovrabbondanza della vocale *u*, che dimostra l'intima derivazione dal latino. Nessuno, nè prima nè dopo, ha saputo maneggiare questo delicato strumento con maggiore maestria; e se altri poeti, ebbe la Sicilia dopo di lui come il Calvino di Trapani ed il Tempio di Catania, per non parlare dei contemporanei; a prescindere che la loro Musa guazzò quasi sempre nella pornografia, sebbene avessero vero estro poetico, non raggiunsero mai il magistero del Meli.

Per le ragioni suddette la comprensione delle sue poesie è difficile; difficilissima la traduzione; ciononostante, come ho detto, molti tentativi sono stati fatti in diverse lingue ma non per tutte le opere.

\*  
\* \*

Del *Ditirambo* non ho potuto rintracciare che due sole versioni in italiano, quella dell' abate Filippo Cinardi che fu pubblicata ed è compresa nella edizione delle opere del Meli stampata a Palermo nel 1857 a cura di Salvatore di Marzo Tip. Francesco Lao. La seconda è del Prof. R. Escalona stampata a Recanati presso R. Simboli nel 1892. Entrambe sono molto difettose, ma più la prima della seconda, sebbene questa travisi il senso in diversi punti; tutte e due poi, oltre d'essere scritte in lingua spesso impropria e scorretta, non rendono affatto l'efficacia e la vivacità del Meli. C'è una terza traduzione del celebre storico tedesco Ferdinando Gregorovius, il quale fece una lunga

---

(<sup>1</sup>) Questa è anche l'opinione del Cesareo V. Articolo cit. pag. 16.



permanenza in Sicilia <sup>(1)</sup>. Di essa ho avuto la fortuna d' avere una traduzione esatissima in prosa ad opera d' un colto giovane zaratino attualmente profugo in Italia <sup>(2)</sup>. Egli ha lasciato alle frasi il giro prettamente tedesco senza cambiare nemmeno l'ordine delle parole, e sottolineando le espressioni del dialetto della Prussia orientale, che per ottenere maggiore efficacia, il Gregorovius introdusse nella sua versione <sup>(3)</sup>. In complesso lo storico tedesco, sebbene in alcuni punti abbia frainteso il testo, è entrato abbastanza nello spirito del Meli.

\*  
\* \*

Il Dittirambo, più che l' elogio dei vini e delle contrade che li producono, giudicandone superficialmente, potrebbe dirsi l'elogio dell'ubriachezza; ma questa interpretazione sarebbe arbitraria, perchè gli effetti soggettivi ed oggettivi dell' alterazione alcoolica vi

<sup>(1)</sup> Gregorovius Ferdinando nacque a Neidemburg nel 1821 e morì nel 1891.

<sup>(2)</sup> Il sig. Giovanni Calussi studente, che sentitamente ringraziò.

<sup>(3)</sup> Il Calussi mi ha scritto « Io mi attenni scrupolosamente al di lei ordine.... La mia traduzione è più tedesca che italiana; le goffaggini sono d' ogni genere e i periodi ineleganti ». Io avevo appunto bisogno d' un lavoro fatto così per constatare se e come il tedesco fosse entrato nello spirito del Meli; e bisogna riconoscerlo che, nonostante abbia frainteso vari punti, c' è entrato abbastanza. Per curiosità ne riporto alcuni brani.

Sarudda Andrea il mendicante e Maso il cieco — Ninazzo lo zoppo Giuseppe il pazzo e Brasi il vagabondo — fecero di comunella un convito — nella reale taverna di Bravasco — tremava la terra ad ogni fiasco.

Quando alfine ebbero vuotate le botti — allora incominciarono a saltare e a ballare — a ballare e a saltare — diedero tonfi alle *spazzatura* — diedero tonfi nelle pozzanghere — Tutti i passanti essi facevano impillaccherare.

E dietro ad essi giovani — e fanciulli vennero saltando — vennero correndo *venditori di seggiole, cocchieri e galoppini, calzolari e macellai* — e fecero una gran risata. . . . .

. . . . .  
alla vergognosetta verginella — smorfiosa e timida — si deve fare inghiottire il vino calabrese — questo le procura le ali e apre il *chiavistello della camera*.

I *fantasticatori* ed i cupi uomini malinconici — i quali sempre con gli occhi pieni di lacrime — desiderano vivamente tempi passati — devono per domare l'affanno — passare la notte con due fiaschi.

Mariti, i quali si annoiano — oppure cui travaglia la gelosia — e caccia loro

sono descritti in modo magistrale, non per elogiarne l'abitudine, o meglio il vizio, ma per esaltarne le due sole e buone conseguenze che può produrre: un momentaneo oblio della vita ed una inavvertita sincerità che si verifica negli ubriachi. Ma anche questi sono i fini immediati del componimento, ma gli scopi ul-

in fuga tutti i divertimenti — e rende neghittosi e lenti — se essi hanno trangugiato il vino di Lipari — diventeranno ardimentosi come vipere.

Quei deboli — cui nello stomaco — fa tribolare un crampo — un flegma o un' *asma* — e quelli che sono di color cereo — e *sfregiati di rughe* — devono bere il Risalaimi . . . . .

. . . . .  
. . . . . colui che è mortificato dalla melanconia — e colui che *lascia cadere in giù le orecchie* — e in un mondo pieno di mali e di felicità — si appiglia unicamente al male — se una *donzelletta polputa* — cui una delicata *tortorella* — nel suo seno — rosicchia e fora — sente un simpatico verme e ancora spasimi — e sintomi e sincopi — e altri *dolori* . . . . .

. . . . .  
. . . . . O mio tesoro tu vino di Castelvetro — fiamma del cuore e dell'anima — tu sei il sollecitatore di divertimenti *cui io scelgo per consolazione*. . . . .

. . . . .  
possa dunque il sole avanti e dietro — benedire a voi il tralcio della vite — giammai v'insulti una giovenca con le sue corna — nessuna *quaglia* vi privi del germoglio . . . . .

. . . . .  
tu bandisci la gelosia tu fai sparire il desiderio intenso — tu togli dal capo — lo smacco cornuto.

Tu suscita estro — non solo ai poeti — tu sai perfino il popolo rendere oracolo . . . . .

Ecco il testamento che il Gregorovius ha tradotto in prosa :

Se l'anima mi scoppia e se mi viene fatta l'estrema unzione io voglio che invece di monaci giunga tutta, ma proprio tutta la Lombardia con caraffe nelle mani e fiaschi al collo. Le mie ossa devono giacere molto mollemente in un barile colmo di vino reale, sino a traboccarne. Io non voglio essere esposto sopra la terra bensì nel Borgo in un magazzino. Io voglio che mi venga eretto un mausoleo alto tre canne e più dalla terra, composto di fiaschi, e soprattutto questo io . . . . .

. . . . .  
così cadde il *signor Sarudda* con la testa in giù tra la compagnia — gli occhi vitrei — le braccia pendenti in giù — il petto come un mantice — egli parla col naso, balbetta — vacilla, si attira su se stesso e pende a ciondoloni — fa due passi come un orso e tentenna — poi traballa — fluttua si erge — ciondola — si volta, si gira e si piega — ah! cade a terra.

timi sono altri, e precisamente: una garbata e piacevolissima satira delle debolezze degli uomini e delle donne, specialmente in argomento d'amore, ed una condanna aperta delle abitudini sfarzose, spagnolesche e scioperate dei Palermitani di quei tempi.

Il protagonista è quel che di più volgare si possa immaginare: un crapulone d'ingegno vivace e satirico, come il popolo ne dà un po' dappertutto. Egli accompagnato da amici degni di lui ubriaconi e scroccoli, essendo già tutti brilli, fa irruzione in un festino di nozze popolari, ed un po' *spinte* ed un po' *sponte* si siedono a banchettare. Sarudda (diminutivo di Rosario) il capo della combriccola piglia la direzione della festa, e poichè i fumi del vino gli eccitano l'estro poetico, cosa non rara in alcuni popolani, comincia un brindisi che va per gradi, cambiando spesso metro in rapporto ai gradi progredienti dell'ubriachezza, e finisce con un testamento ridicolo e poi coll'inevitabile cascata sotto la tavola, a cui segue l'opera pietosa dell'accompagnamento a casa per parte dei compagni un po' meno ubriachi.

Come mai Meli ha messo in bocca ad un uomo così triviale questo brindisi? La cosa potrebbe sembrare strana, ma non lo è. Il vizio dell'ubriachezza era ed è ancora fortunatamente raro in Sicilia, e non è dato di riscontrarlo fra persone di ceto elevato, era quindi impossibile in una poesia di quei tempi di fare apparire ebbra una persona non volgare. In secondo luogo era idea predominante del Meli che il buon senso si trova a preferenza nel popolo, e, siccome tutto quello che il protagonista dice nel brindisi sotto il voluto aspetto bizzarro, è un cumulo d'osservazioni argute e vere ispirate dal buon senso, così è naturale che egli popolano nell'anima, l'abbia messe in bocca ad un popolano. A questo proposito è da notare che gli studiosi delle sue opere concordano nel ritenere che nel suo Don Chisciotte, poema originale e non traduzione del romanzo di Cervantes, egli abbia rappresentato se stesso in Sancio Panza, di cui ha creato il prototipo dell'ignorante pieno di buon senso.

Ugualmente si spiegano le predilezioni che il protagonista del Dittirambo dimostra per alcuni vini ed il suo disprezzo per altri. Sarudda scioglie un inno, e si può dire, va in sollucchero, per i vini di Castelvetro e di Alcamo i quali, se hanno molto

valore commerciale, perchè molto alcoolici, non sono certo fra i più delicati; e parla con disprezzo dei migliori vini toscani, che gli sembrano acquetta: questo è difatti il gusto depravato d'una gran parte della gente volgare, la quale, anche per ragioni economiche, preferisce i vini che bevuti in minor quantità danno quel principio di ebbrezza, che fa dimenticare provvisoriamente i guai. Non credo che Meli avesse personalmente tali gusti, tanto più che di vini se ne intendeva anche tecnicamente, come lo dimostra una lettera scritta al Cav. *Landolina di Siracusa sulla maniera di far fermentare e conservare i vini nei tini a muro*; maniera che, dice, d'aver appresa da un canonico Zucchini toscano.

Nel *Ditirambo* adunque è rappresentata una scena perfettamente realistica, quale avrebbe potuto scriverla Zola, ma senza le crudeltà pornografiche di lui; non c'è alcun intreccio mitologico, e solo per incidente sono nominati Giove ed Apollo. Quasi tutto il carne è scritto in un dialetto veramente popolare, ed in diversi punti in gergo. Se si tien conto che molte delle parole che lo compongono oggi sono disusate, che il protagonista non di rado ne pronunzia di quelle che non hanno vero e proprio significato diretto, ma sono suoni onomatopeici, che ben si prestano ad esprimere le idee strane e balzellanti d'un ubriaco, è chiaro che la traduzione sia tale impresa da disanima; ciononostante io ho voluto tentarla. Certamente sarò tacciato di presunzione: ma porto un solo argomento a mia discolpa, mentre convengo che la mia traduzione, non è, nè può essere altro che una scolorita riproduzione dell'originale, per quanto fedele. Il motivo che mi ha indotto a pubblicare questa traduzione è l'impossibilità per i non siciliani di nascita o di elezione di comprendere nel testo questa poesia che è pure una delle più importanti del Meli, il quale è certamente fra i migliori poeti della seconda metà del 1700, ed è per alcuni riguardi superiore ai pure meritamente celebrati poeti dialettali Porta e Belli. D'altra parte ho già detto che le due traduzioni italiane esistenti sono così difettose, che non è possibile, leggendole (ed ognuno può controllare quel che affermo) di farsi un concetto, non solo delle bellezze, ma anche del senso preciso dell'originale.

Al Meli, sembrami potrebbe farsi un solo appunto, cioè,

quello di esprimere in qualche strofa le sue idee per bocca di Sarudda, usando una forma letteraria che contrasta con tutto il resto scritto in maniera pittorescamente volgare intonato all'ambiente. Questo è vero, ma, si può dire, che tutti gli scrittori esprimono più o meno le loro idee per mezzo dei personaggi delle loro opere; e se talvolta ne fanno parlare alcuno in senso opposto, ciò fanno per servirsi dell'antitesi a scopo di confutazione diretta od indiretta. Osserva acutamente P. Nalli in un notevole articolo inserito nel *Giornale d'Italia* del 19 Dicembre u. s. che alcuni componimenti Meliani hanno una forma *volutamente letteraria*. Questa osservazione è esatta, inquantochè la poesia di Meli è popolare perchè ispirata da sentimenti del popolo, ma non è nata da esso, e prima di scendere fra questo si presentava nelle sale dei nobili e nelle accademie del tempo: doveva perciò risentirsi un poco della moda dell'epoca, anche per rendersi bene accetta; però il contenuto di essa è vero ed è di tutti i tempi; perciò, mentre quelle forme accademiche sono cadute come vieto ciarpame, esso è vivo e vivrà.

Siena Novembre 1916.

G. B. SALADINO.



# IL CARTULARIO DELLA BERARDENGA

A CURA DI

**EUGENIO CASANOVA**

---

*(continuazione v. fasc. prec.)*





CCXL.

1104, ind. X, aprile 30; Orgiale, contado di Siena.

Bernardo del fu Berardo, e sua moglie, Iolitta di Tederigo, impegnano per venti soldi di luccarugi a prete Marco di Rustico e, per esso, ad Azzo di Rustico, i loro beni in Sestano, col patto di riscatto nel mese di settembre o alla festa di s. Michele per parte di Guido, abbate di S. Salvatore.

N. B. — Nel 1104 correva l'indizione XII. Cfr. il doc. CCLXIII ove lo stesso notaio ha ripetuto l'errore.

*Cartula quam fecerunt Bernardus et Iolitta, iugales, de terris et vineis in vocabulo Sextano.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno dominice incarnationis M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> quarto <sup>(1)</sup>, pridie kalendas madii, indictione x.<sup>a</sup> Manifesti sumus nos Bernardus, filius bone memorie <sup>(2)</sup> Berardi, et Iolitta, iugalibus, filia Tederigi, ipso namque iugale et viro meo michi consentiente, accepimus nos, sicuti in presentia testium accepimus da te Margus, presbitero filius Rustigi, a vice <sup>(3)</sup> tua Azzi, filius Rustigi, bursa cum denarios pro soldis vinti de luccarugi pro integris ipsis terris et vineis et casis et ortis atque rebus masaritiis, que michi Bernardi avenit ex parte Alberigoli, filius Ildibrandi, et Ildibrandini, filius Ildibrandi, et sunt ipsis terris et vineis in vocabulo Sextano <sup>(4)</sup>, vel in aliis locis, et detinet de ipsa terra Martino et Murro, germani, filii Iohanni, et alia solita est tenere Sizo, filius i massario, et integram quartam partem de manso <sup>(5)</sup>, que fui recto per Iohanni, filius Barungi. Ideo tam integris suprascriptis terris et vineis, sicuti ego Bernardus aquisivi da Alberigus et da Ildibrandus et integram quartam partem de suprascripto manso et sorte una cum omni accessione et ingressoras earum seu cum superioribus et inferioribus earum, qualiter super legitur, pro suprascripto pretio vendo et trado, nulla alii venditis, donatis, alienatis, iudicatis, opnoxatis vel traditis, nisi tibi Azzi et in tuis filiis et heredibus. Insuper nos Bernardus et Iolitta, secundum legem nostra saligam, per cultellum, fistigum

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI: « 1104 ».

<sup>(2)</sup> Aggiunto nell'interlinea.

<sup>(3)</sup> Così corretto da voce.

<sup>(4)</sup> M. e. s. XVII: « Sestano ».

<sup>(5)</sup> M. e. s. XVII: « mansum ».

nodatum. quantonem et quasonem terre atque ramum arboris legitimam et corporalem vestituram facimus et nos exinde foras expulimus quarpivi et absens fecimus et nos ad tuam proprietatem abendum reliquimus faciendum exinde tua Azzus tisque heredibus et cui tu eam alienaveritis iure proprietario nomine quicquid volueritis sine nostra denominatis nostris <sup>(1)</sup> heredibus contradictione. Si quis vero, quod futurum [c. 129] esse non credimus, si nos iugalibus, aut ullus heredibus, vel proheredibus meis, vel quislibet de extraneis aposita vel conrogativa persona, qui anc cartula inrumpere, vel frangere, vel falsare quesierit per quodvis ingenio, tunc in duplum ipsa suprascripta nostra vindictione, sicut super legitur, vobis eam restituamus, sicut pro tempore fueri meliorata, aut valuerit sub estimatione in consimile loco, et insuper oc pena stipulationis nomine, quod est multa, auri optimi ucias sex, argenti libras duodecim, et quod acti perexsolverimus, et quod requisierimus vindigare non valeamus, set presens anc cartula vindictionis nostre omni tempore in sua permanea firmitate et robore, cum suprascripta pena et obligatione. Et bergamena cum atrementario de terra levavi et tibi Tezoni, notario, ad scribendum tradidi; in quod subter confirmas testibusque, obtuli, roboranda.

Actum Sena, locus ad Orzale. Singnus manibus Bernardi et Lolitta, qui anc cartula vinditionis, sicut super legitur, scribere rogavi. Singnus manibus Azzo, filius bone memorie Vuidori, et Vuiducio, filius Barolfoli, et Tebalducio, filius Vuinizi, rogati testes.

Ego Tezus, notarius, misso donni Inperatoris, post tradita conplevi et dedi.

In <sup>(2)</sup> talis enim tenore fecimus nos Bernardus et Lolitta issta cartula et ponimus in pingno suprascriptis terris et vineis, que in ipsa cartula legitur, pro soldis venti de luccarugi tibi Azzi, filius Rustigi, et debes abere donno Vuido abas de monisterio Sancti Salvatoris onnem fruges et servitio et pensionem et censum et reditu quod de ipsa terra solitis exire; in qualis terminum ego Bernardus vel uxoror mea vel meis heredibus, vel Alberigus, vel Ildibrandus, vel ab eorum heredibus sol. vinti tibi donni Vuido abbas aut a suis successoribus in qualis tenpus infra mense setenber, vel in festivitate sancti Michaelis, et si lite non veneri de ipsis terris, quas super legitur in ipsa cartula, et da Ildibrandus non debet tenere ipsa terra oc sunt quartam partem de manso, que recta fui per Petrus, filius Barugi, si ego Bernardus vel uxor mea

(1) Posteriormente fu aggiunto nell'interlinea un *que*.

(2) Quanto segue è cassato.

vel meis heredibus omni que super legitur, observaverimus, tunc omnia que super legitur, tunc abeatis et teneatis sine omnis ocasine et inpedimento legis.

CCXLI.

1004, ind. XII, febbraio; Siena.

Guinizo del fu Teuzo dona alla chiesa e monastero di S. Salvatore e S. Alessandro a Fontebona i suoi beni nella pieve di S. Maria a Pacina, contado e territorio senese, luogo detto *Fonte Osturli e Collirito*.

NB. Nell'anno 1004 correva l'indizione II. Potrebbe darsi che per errore lo amanuense aggiungesse l'X per cui oggi leggiamo XII; ovvero che sbagliasse nel millesimo e scrivesse 1004, invece di 1104, anno in cui correva effettivamente la XII indizione.

Per il contesto e i nomi degli attori e delle località prendiamo per la prima ipotesi.

*Cartula quam fecit Guinizo de terra in Sextano e per aliis locis.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anni ab incarnatione domini nostri Iesu Christi M.<sup>o</sup> quarto (<sup>1</sup>), mense februarii, indictione xij. Manifestu sum ego Vuinizo, filio bone memorie Teuzi, per presentem dixit quicquid in sanctis ac venerabilis locis ex suis aliquit contulit rebus, iusta actori vocem, in oc seculo centuplum accipiad, in super, quod melius est, vitam posidebit eterna; proterea dare, tradere adque offerere previdimus, pro mercis et remedium anime me, remissionem peccatorum meorum ego, qui supra Vuinizo, in ecclesia et monesterio Sancti Salvatori et Sancti Alexatri, qui est edificato in loco, qui dicitur Seteminule, [c. 129<sup>1</sup>] ubi dicitur Fonte bona, super fluvio Ioga, prope villa qui dicitur Canpi, idest integram terra et vinea et casa et res illa iuris meam, qui est infra commitato et territorio senense et est infra plebe Sancte Marie, sito Pacina (<sup>2</sup>), et est in vocabulo Fonte Osturli, qui dicitur Pene, sicuti eas tibi per locas designatas: de duo latere per longuo est terra Sigizi et de nepote suo, et de super est terra Rolladi, et de subtus, Vuidi. Ideo tam integram suprascripta terra et vinea et casa cum omnia infra se et super se

(<sup>1</sup>) M. e. s. XVI: « 1004 ».

(<sup>2</sup>) M. e. s. XVII: « Pacina ».

abentes, qualiter super legitur et iamdicto trado, adque offero in suprascripta ecclesia Sancti Salvatori; ideo tam integra meam portionem de terra et est in vocabulo Coll'rito, qui dicitur Sestano, quorum supra diximus redentionis apud Deum pro peccatis meis facinoris meis intercedere digeris et ipsa res omni tempore in potestatem et proprietatem iure ad faciendum quid volueritis a pras suprascripta ecclesia Sancti Salvatori de ipsa fruges et laborationes quod ipsa res dominus per annualiter ibidem dederit, abeas ipse monacos, qui a suprascripto monasterio serviunt, et pro me peccatores missa et orationes caneat iniudicat anime nostre et salutem et gaudium senpitemum. Quod fierit, non credimus, et si nullus de eredibus ac proeredibus meis, vel quilibet positam personam quod ingrasantem diabolus suaserit, quod meam statutam et offersionis meme, sicut super institutum est, pro qualibet ingenio runpere, aut vacuare, vel disfacere voluerit, aut in aliquo molestare pre unserit siuc <sup>(1)</sup> exindem de sub potestatem de predictam ecclesiam et monesterio Sancti Salvatori inquieto ordinem abere et detinere, anc meam statutam stabilem permanere, sicuti superius ad me est iudicatum, vel statutum, tunc pro ei meis omnibus ira Dei et ipsius ssanti locis extatus occurrat et offensa cum Iuda Sca-riot, qui Deum tradidi, sit consortius et a tricenti decem et octo patri sancti, qui canone constituerunt, non meread in dextera sed in sinistra, et pergat cum diabolus in infernum, cruciad cum eo sine. Et anc cartula iudicatis et offersionis me, qualiter super legitur, Ildibrando, notario, scrivere rogavi.

Actum Sena, feliciter. Signum quidem manus eidem Vuinizi, qui in anc cartula offersionis, sicut super scrivere, rogavi et ei ielecta (*sic*) <sup>(2)</sup> est. Signum, quidem, manus Rollandi, filio Teuderichi, rogatus teste. Signum, quidem, manus Petri, filio bone memorie Rogizi, rogatus teste. Signum, quidem, manus Berizi, filio bone memorie Berardi, rogatus teste.

Ego, qui supra, Ildibrando, notarius,, post tradita complevi et dedi.

## CCXLII.

1100, ind. VII, luglio; Siena.

Gisla del fu Guinildo, col consenso del marito Gottolo, vende per sei soldi a Rodolfo del fu Gulfo e al fabbro Berizo del fu

(1) Così, forse per *sive*?

(2) Forse per *relecta*.

Martino un pezzo di terra *in poio de Calcinaia*, pieve di S. Maria a Pacina.

N. B. — Nel luglio 1100 correva l'indizione VIII.

*Cartula quam fecit Gisla de terra in Calcinaia.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo <sup>(1)</sup>, mense iulio, indictione septima. Manifesta sum ego Gisla, filia quondam Guinildi, consentiente michi Gotolo, viro meo, quia sic interrogata sum a Zaburdo, germano meo, et a Raineri, propinquiore meos, filius quondam Rolandi, quia nulla violentia passa fuisset a suprascripto Gottolo viro [c. 130] meo, nec a qualibet ominem, nisi tantum meam bonam exponente voluntate, et consentiente suprascripto viro meo, et quia per anc cartula et nostra convenientia vindere atque tradere providi vobis Rodolfo, filius quondam Gulfi, et Berizi, faber, filius quondam Martini, id est integra una petia de terra iuris mea, que est posita in poio de Calcinaia, qui ex duobus latere est terra de Lamgubardi de Spreto, de tertio latere est terra de filii Rigoli, de quarta pars est terra de filii Vitali Malcavalero et de filio Aiali, et est infra plebe Sancte Marie, scito Pacina <sup>(2)</sup>. Ideo tam integra suprascripta vero petia de terra cum omniaque infra se et super se abentes vel esse invenitur, qualiter super legitur, vobis iamdicti Rodolfo et Berizo, et in vestris filiis ereditibus in integrum vindo et trado et vobis per anc cartula de omnia, ut super legitur, ad vestram proprietatem abendum investi. Et pretium recepi ego, qui supra Gisla, pro suprascripta mea vinditione ad vos, iamdicti Rodolfo et Berizo, bursa cum denarios pro solidos sex, finitum pretium, quatenus ab ac die firmiter eam valeatis abere et possidere, facere exinde quid volueritis. Et oc promitto ego, que supra Gisla, cum filiis ereditibus meis, vobis, iamdicti Rodolfi et Berizi, et a vestris filiis ereditibus, et cui vos eas dederitis, vel abere decreveritis, ipsa suprascripta mea vinditione eam vobis ab omni omnes contradicentes ab omni omnes defensare. Et si de ab omni contradicentes omnes non defensaverimus, vel si nos ipsi eam vobis contendere, vel intentionare quesierimus per quodvis ingenium, tunc in duplum omnia ipsa suprascripta mea vinditione eam vobis restituere promitto in isdem, vel in consimilibus locis de propriis rebus meis sub estimatione

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI: « 1100 ».

<sup>(2)</sup> M. e. s. XVII: « Pacina ».



qualis tunc fuerit. Et si vos oportum fuerit licentiam et potestatem a-beatis absque mea persona si vestra fuerit voluntas, exinde causa agendi responsum reddendi, sine ponendi, modis omnibus per legem eam defensandi cum cartula ista vel quomodo iuxta lege melius potueritis, quia inter nobis taliter convenit, qualiter super legitur. Petrus, notarius, scribere rogavi ego, que supra Gisla.

Actum Sena. Singno manum Gotoli, qui omnia, que supra legitur, consensi et manum suam scribere rogavi. Singno manum Gerardi, filius quondam Guillelmi, et Senopuli, filius quondam Rigoli, et Petri, filius quondam Rustici, rogatis testibus.

Ego Petrus, notarius, post tradita conplevi et dedi.

### CCXLIII.

1169, ind. I, novembre 7; in un campo vicino al castello di Montaperti.

Rustichello del fu Lepo vende per due soldi al monastero di S. Salvatore a Fontebona, rappresentato dallo senodocario Gricia, tutta la sua parte di 'una terra in *Piritulo*, vicino alla casa dell'ospedale del prefato monastero.

N. B. — Nel novembre 1169 correva la indizione II. rom. o III. const.

#### *Cartula quam fecit Rustichello de terra in Peritulo.*

In Dei nomine, anno ab incarnatione eius millesimo centesimo lxxviii <sup>(1)</sup>, vij<sup>o</sup> ydus novembris, indictione prima. Placuit michi Rusticello, filio quondam Lepi, nomine venditionis dare et huius rei nomine tradere tibi Deo et monisterio Sancti Salvatoris in [c. 130'] Fonte bono per manum Grice, xenodochiarii eiusque religiose domus, integram partem meam, unius petie de terra in Piritulo prope domum predicti ospitalis, pro finito pretio duorum solidorum bonorum denariorum; cui coeret ex una parte et de subtus terra Ugolini Rogerii <sup>(2)</sup>, ex alia, ospitalis prefati monasterii, de super, via; quatinus ab hac die una cum accessione et ingressu, seu cum superioribus suis et inferioribus, qualiter supra legitur, ad honorem Dei et predicti monasterii in integrum faciatis exinde tu, donnus abbas <sup>(3)</sup>, tisque successores pro

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI: « 1169 ».

<sup>(2)</sup> M. e. s. XVII: (B): « Ugurgieri ».

<sup>(3)</sup> Lacuna.

tempore in iamdicto monasterio fuerunt, iure proprietario nomine, quicquid volueritis, sine omni mea et heredum meorum contradictione. Ab omni etiam homine prescriptam rem legitime defendere et auctorizare, sub pena dupli promitto. Rogatique sunt testes Ugolinus Villani et Marcus Barolfi et Gualcherinus, filius quondam Bernardini, qui manus suas scribere rogaverunt.

Actum prope castellum Montis aperti <sup>(1)</sup> in quodam agro, feliciter.

Ego Rolandus, notarius et iudex, anc cartula vinditionis, sicut supradictum est, post tradita conplevi et dedi <sup>(2)</sup>.

[c. 131] Sextano

CCXLIV.

1100, ind. VIII, ottobre; Siena.

Berno del fu Pagano, per rimedio dell'anima propria e dei genitori, dona al monastero di S. Salvatore i suoi beni in Sestano, pieve di S. Maria a Pacina.

*Cartula quam fecit Bernus Pagani de omnibus rebus suis in Sextano.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo centesimo <sup>(3)</sup>, mense octuber, indictione octava. Manifestu sum ego Berno, filius quondam Pagani, quia pro mercede et remedio animee (*sic*) parentumque meorum <sup>(4)</sup>, providi pro Dei amore et timore omnibus rebus iuris meis, excepto antepono ipsa pars, que dedi ad uxor mea Berta et ipsa terra et vinea mea de Pezole, quod est a sementandum de grano sistariorum duo, que dedi Perolini, filius Corbuci, et ipse Perolino mortuus fuerit sine filios et eredes quia suprascripta terra et vinea revertar in monasterio Sancti Salvatoris, nam aliis rebus antepono se omnibus rebus iuris meis secundum que pertinere michi videtur ex parte genitore et genitrice mea

<sup>(1)</sup> M. e. s. XII: « Montaperto ».

<sup>(2)</sup> Il rimanente della facciata (linee 18), con cui termina il quaderno, è lasciato in bianco. Sull'orlo in basso, tagliati dalla riquadratura del codice, si vedono segni e parti di lettere e parole di mano dell'amanuense, che pare dicano: « die xvj kalendas madii ».

<sup>(3)</sup> M. e. s. XVI: « 1100 ».

<sup>(4)</sup> L' *m* iniziale, essendo stata omessa, fu dallo stesso amanuense aggiunta nell'interlinea.

vel per conquisito, in sancto loco offerre, ut Dominus debita que commissimus nobis relaxare dignetur; et ideo per anc cartula iudicati et ofertionis ego, iamdicto Berno, do, iudico et offero, trado tibi sancte Dei ecclesie et monasterio Sancti Salvatoris, scito Fonte bona, ad usum et sumtum fratrum monachorum, ibidem Deo famulantium, oc est integris suprascriptis rebus meis, que sunt positis in Sestano <sup>(1)</sup>, seo per aliis locis vel vocabulis, infra plebe Sancte Marie scito Pacina <sup>(2)</sup>, aut infra comitato senense, suprascriptis rebus, cum casis, ortis, terris vineis et cum omni suo edificio ab ac die in antea dono, concedo et confero atque per anc cartula iudicati et ofertionis tibi suprascripte sancte Dei ecclesie et monasterio trado et in te abendum confirmo, faciendum exinde tu Urso, abbate, cum tuis successoribus, quicquid voluerint secundum legem. Ex mea plenissima largietate exinde, vero, spondeo et promitto et obligo me et meos filios et eredes tibi suprascripte Dei ecclesie et monasterio cum suis successoribus, si suprascriptis rebus vobis presumserimus tollere vel minuere, agere, causare, introumittere, intentionare, vel pel placitum fatigare per nos vel per interpositam, aut submissam personam a nobis aut si aliquis venerit cui ego iamdicta meam ofertionem dedissemus, aut in antea dederimus per aliquod ingenium, quod omo in se cogitare possit, et si eam vobis ab omnibus hominibus non defensaverimus, tunc ibidem in propinquis et in consimilibus locis de meis propriis rebus in duplum eam vobis spondimus restituere et componere, ac componamus sicut in tempore fuerit vel aparuerit meliorata, aut sub estimatione pretii valuerit. Et si necesse fuerit, licead abbas, qui pro tempore ibidem fuerit, cum avvocato suo, anc cartula in iudicio ostendere et causam suam legitime diffinire. Uude vero anc cartula <sup>(3)</sup> [c. 131<sup>1</sup>] iudicati et offerionis Petri, notarii, scribere rogavi ego suprascripto Berno.

Actum Sena. Singno manum Bezi, filius quondam Anselmi, et Senioriti, filius quondam Guidi, et Gini, filius quondam Dominici, rogatis testibus.

Ego Petrus, notarius, post tradita conplevi et dedi.

#### CCXLV.

1167, . . . . [ind. XIV], marzo 11; presso la chiesa di S. Biagio in Cortina.

(1) M. e. s. XVI: « Sestano ».

(2) M. e. s. XVI: « Pacina ».

(3) Appiè della carta da mano del principio del XV: « Isti sunt xl. quaterni ».

Goggio del fu Paganuccio da Cortina e sua madre Berta, in nome proprio e dei fratelli, rinunziano ad ogni lite e pretesa contro il monastero di S. Salvatore a Fontebona per la terra di *Peritulo* venduta da loro padre al monastero; e fanno anche redigere l'atto di donazione di un appezzamento di terra a *Piritulo* fatto dal predetto Paganuccio al monastero per l'anima del figlio Giso.

N. B. — Cfr. il doc. n. CCXLVIII. stipulato lo stesso giorno e nello stesso luogo.

*Cartula quam fecit Gocgo et Berte de refutationis.*

In Dei nomine, anno ab incarnatione eius millesimo centesimo xvij <sup>(1)</sup>, v.<sup>o</sup> ydus martii. Placuit <sup>(2)</sup> nobis Gocgo et Berte matri, filio quondam Paganucci de Curtine <sup>(3)</sup>, meo et fratrum meorum nomine, omni liti et iuri, nostro renuntiare et trassigere et huius rei nomine, stipulatione interposita, obligare quod amodo ullo umquam in tempore non habeamus licentiam, nec potestatem per quodvis ingenium ullamque occasionem, quod fieri potest, agere vel causare adversus vos donum abbatem Bonum monasterii Sancti Salvatoris in Fontebono et presbiterum Petrum, xenodochiarium ospitalis eiusdem abbacie, nominative de omni lite et controversia de omni terra posita in Peritulo a Paganucio patre nostro Deo et monisterio et ospitali eiusdem abbacie olim vendita sicut in instrumento venditionis continetur pro pretio vij. solidorum dicendum quod exinde aliquid nobis pertinere debeat; set omni tempore exinde taciti et contenti permaneamus. Quod si omni tempore exinde taciti atque contenti nos Gocgo, Berta et alii fratres mei non permanserimus, vel si litem vel aliquam controversiam vobis supradictis Deo et donno abbati et xenodochiaro, vestrisque successoribus movere presumserimus, vel si ab omni pubblica, seu privata persona non defensaverimus, vel si apparuerit ullum datum, aut factum, vel quodlibet scriptum, quod nos fecissemus in aliam partem, et clauerit tunc nos suprascripti Gocgo et Berta, nostrique heredes, vobis supradictis Bono, abbati, et xenodochiaro, vestrisque successoribus conponamus penam bonorum denariorum soldorum vinti, et post penam

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI: « 1167 ».

<sup>(2)</sup> Segue un *michi* cancellato.

<sup>(3)</sup> M. e. s. XVII (B.): « Cortina »

solutam, hec cartula renuntiationis et transactionis in pro permaneat robore ac firmitate. Prenominati Gocgo et Berta mater hanc cartula renuntiationis et refutationis transactionis, sicut super legitur, fieri et manus suas scribere rogaverunt. Rogavi quoque fieri cartulam donationis facte a Paganucio patre meo nomine iudicii pro anima et redentione peccatorum Gisi, filii sui, unius petie de terra in loco qui dicitur Piritulo, nam et ex alia quadam petia, quam vendidit Peruzo de Quarto pro pretio xvij. denariorum, ut perpetue memorie mandaretur describere mandavit. Rogatique sunt testes Ugolinus Villani et Martinuccius de Curtine et Iovanninus Marculi, qui omnes manus [c. 132] suas scribere rogaverunt.

Actum Curtine <sup>(1)</sup>, iuxta ecclesiam sancti Blasii in Curtine, feliciter.

Ego Rolandus, notarius et iudex, hanc cartulam refutationis et transactionis, sicut supra scriptum est, post traditam conplevi et dedi.

#### CCXLVI.

1091, ind. XIV, aprile; Siena.

I fratelli Rolando e Roizo del fu Bonifazio, salici, impegnano, col patto del riscatto all'Epifania o nel terzo giorno antecedente o susseguente, per il prezzo di 10 soldi lucchesi a Teuzo di Rustico la loro porzione di terra e vigna *apsa del Macaio* in Sestano, pievi di S. Maria a Pacina e S. Vito a Versura.

*Cartula quam fecerunt Rolandus et Roizo de terra et vinea in Sestano.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo nonagesimo primo <sup>(2)</sup>, mense aprilii, indictione quarta decima. Manifesti sumus nos Rolando et Roizo, germani, saligi, filii quondam Bonifazii, accepimus, sicuti in presentia testium, pretium ad te Teuzo, filius Rustici, bursa cum denarios pro solidos dece, finitum pretium, et manifesti sumus nos, qui supra Rolando et Roizo, germani, quia per anc cartula et nostra convenientia vindimus et tradimus tibi, qui supra Teuzo, id est integra nostra por-

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVII: « Cortina ».

<sup>(2)</sup> M. e. s. XVI: « 1091 ».

tione de terra et vinea apsa del Macaio, que est posita in Sestano, et modo est recta per Iovanni, filius Ursi, ubi ubi invenire potueritis de ipso tenimento, que (*sic*) iam fuit recta per Maccario, et est posita suprascripta res infra plebe Sancte Marie, scito Pacina, et Sancti Viti, scito Versure. Ideo tam integra suprascripta nostra vinditione cum ortis, terris, vineis et cum omniaque infra se et super se abentes, vel esse invenitur, qualiter super legitur, tibi suprascripto Teuzo et in filiis et eredibus tuis in integrum vindimus et tradimus, mancipiamus liberi quoque ab omni nexu publico, privatoque, quia nullis aliis vendimus, tradimus, donamus, alienamus, obnoxiamus, vel iudicamus, nisi tibi, qui supra Teuzo, et a filiis et eredibus tuis, et cui tu eas dedertis vel abere decreveris, iure <sup>(1)</sup> proprietario nomine faciemdum quicquid volueritis, sine omni nostra vel eredum nostrorum ac proeredum contradictione, vel repetitione. Et insuper. iuxta legem nostra saligam, tibi exinde corporale facimus vestitura per coltello, guantone et quasone terre, ramum arborum, seo fistuco nodato et te intus misimus et nobis foras exivimus. Quidem spondimus adque promittimus nos, qui supra Rolando et Roizo germani, saligi, et simus comprehensi in integrum, ab omni contradicentes omnes defensare; et si de ab omni contradicentes omnes non defensaverimus, vel si nos ipsi eam vobis contendere vel intentionare quesierimus per quodvis ingenium, tunc per scriptum sub dupla defensione eam vobis restituere promittimus in isdem, vel in consimilibus locis, de propriis rebus nostris, sub estimatione qualis tunc fueris, et insuper componere promittimus nos multa, quod est pena, auri optimi uncias una, et argentum ponderas duo, quo actum perexolbat et quo repeterimus et vindicare non valeamus sea [c. 132<sup>1</sup>] presens anc cartula vindictionis diuturnis temporibus firma permanead inconvulsa, cum omnis firmitate et stipulatione subnitia. Et pergamena cum agramentario de terra levavimus et tibi Petri, notario, scribere rogavimus, in quo subter confirmas testibus obtulit roborandam.

Actum Sena. Singno manuum de suprascripti Rolando et Roizo, germani, saligi, qui anc cartula vindictionis, sicut super legitur, scribere rogavimus. Singno manuum Eldibrandi, qui Zaburdo est clamato, saligo, filius quondam Guinildi, et Benzo et Opulo, germani, saligi, filii Rigoli, rogatis testes. Ego Petri, notarius, post tradita conplevi et dedi.

·Eo <sup>(2)</sup> tenore fecimus nos, qui supra Rolando et Roizo, germani,

(<sup>1</sup>) Aveva scritto dapprima *iudicare*, poi corresse, cassando le due sillabe di mezzo.

(<sup>2</sup>) Quanto segue è cassato.



saligi, ista cartula et ponimus in pingno quaecumque tempus in Epifanie Domini, aut tertio dies antea vel postea, nos vel nostris eredi-  
bus ac proeredibus rendimus tibi, qui supra Teuzo, vel a tuis eredi-  
bus solidos dece denariorum bonorum lucensis monete, et tu rende  
nobis ista cartula et proprietate et suprascripta terra.

## CCXLVII.

1134, ind. XII, febbraio 28.

Torto di Rolando vende per il prezzo di 20 soldi d'infor-  
zati a Guido, abbate di S. Salvatore a Fontebona, le terre e  
vigne sue e della moglie nelle corti di Ripalta e di Sestano *fine*  
*Umbrone, fine Regina, fine Monteguidi, fine Quercituro.*

*Cartula quam fecit Torto Rolandi de terra in Sextano et in Ripalta.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno dominice incarna-  
tionis millesimo centesimo tricesimo quarto <sup>(1)</sup>, pridie kalendas marzii,  
indictione duodecima. Manifestus sum ego Torto, filius Rolandi, quia  
per anc cartula venditionis vendimus et tradimus tibi Guidoni, abbas  
de monisterio Sancti Salvatoris, sito Fontebona, id est integris ipsis  
terris et vineis, quas ego et uxor mea abemus et detinemus, vel aliis  
per nos in curte de Ripalta <sup>(2)</sup> et de Sextano *fine Umbrone, fine Re-*  
*gina, fine Monteguidi, fine Quercituro.* Ideo tam prenomatis terris  
et vineis cum omnia infra se et super se abentes, quantuque abemus  
aut detinemus, vel alii per nos infra istis finibus, a facendum exinde  
tu Guido, abbas, tisque heredibus iure proprietario nomine quod vo-  
lueritis. Pretium recepi ego <sup>(3)</sup> Torto da te Guido, abbas, solidorum  
vinti de inforzati. Et oc promitto me Torto, una cum meis heredibus,  
tibi Guidoni, abbas, et a tuis successoribus, ipsa mea venditione ab  
omnes omnes defensare. Et si eam vobis ab omnes omnes non de-  
fensaverimus, tunc in duplum eam restituamus, sicut pro tempore fueri  
meliorata, et insuper oc solidos sexainta de bono arigento de Lucca.  
Et si vobis oportum fueri, licentiam et potestatem abeatis absque mea  
persona, si vestra fueri voluntas, una cum ista cartula in placito e-

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI: « 1134 ».

<sup>(2)</sup> M. e. s. XV: « Nota plures terras positas in Ripalta et confinatas spectare  
ad abbatiam ».

<sup>(3)</sup> Ripetuto e cancellato più tardi.

xiendo, in ratione stando in loco actoris, casa agendo, ressonso redendo, fine ponendo, quia inter nos conveni. Singnus manibus Torto, qui anc [c. 133] cartula scribere rogavi. Singnus manibus Ienuari, filius Reineri, et Zunculo, filius Ildibrandi, et Boso, filius de Fossacega, rogati testes.

Ego Tezo, notarius, post tradita complevi et dedi.

CCXLVIII.

1167, ind. XIV, marzo 11; vicino alla chiesa di S. Biagio in Cortina.

Perino del fu Guiduccio di Aldizello e Goggo del fu Paganuccio da Cortina, donano per metà e per metà vendono pel prezzo di nove soldi all'ospedale del monastero di S. Salvatore a Fontebona ad uso dei pellegrini e per esso all'abate Bono e al senodocchiaro prete Pietro un pezzo di terra *al Frassino*, confermando colla nuova la donazione già fatta ai pellegrini da Perino stesso e dal fu Paganuccio.

*Cartula quam fecerunt Perinus et Goggo de terra al Frassino.*

In Dei nomine, anno ab incarnatione eius millesimo centesimo sexagesimo vii <sup>(1)</sup> v.º ydus martii, indictione xiiij. Placuit nobis Perino, filio quondam Guiduci Aldizelli, et Goggo, filio quondam Paganucci de Curtine <sup>(2)</sup>, unam petiam terre, nomine donationis, pro dimidia dare, et altera dimidia, nomine venditionis, pro finito pretio viiij solidorum bonorum denariorum vendere et horum rei nomine tradere tibi Deo et ospitali monasterii Sancti Salvatoris in Fonte bono, in manu donni abbatis Bonis, presbiteri Petri xenodochiarii, supradictam petiam terre posita in loco qui dicitur Frassino, cui coeret, ex una parte, terra prefati monasterii et ospitalis, de super, via publica, de subtus, fossatus: quatinus ab hac die, una cum accessione et ingressu seu cum superioribus et inferioribus earum, qualiter supra legitur, in integrum faciatis exinde vos, prefati donnus abbas et presbiter Petrus, vestrique successores, qui pro tempore fuerint ad onorem Dei et Sancti Salvatoris, proprietario nomine ad usum et sumtum fratrum peregrinorum pro dimidio quicquid volueritis iure, sine omni nostra et no-

(1) M. e. s. XVI: « 1167 ».

(2) M. e. s. XVII (B): « Cortina ».

strorum heredum contradictione. Ab omni etiam homine prescriptam rem pro dimidio in sumtum peregrinorum a me Perino et a Paganuccio, patre meo, olim data coram testibus, legitime defendere et auctorizare semper promittimus. Pro altera vero dimidia, nomine duple item obligare placuit. Si quis vero contra hanc nostram dispositionem quandocumque ire tentaverit, in primis ira Dei incurrat et beate Marie semper virginis et omnium sanctorum, et sit sub anatha aramatha degluti, atque eum tellus sicut Dathan et Abiron, quos vivos terra deglutivit. Ecce qualis fuit nostra voluntas. Et ut non liceat nobis nolle quod volumus, sed quod a nobis semel factum est et Paganuccio patre olim dispositum est, semper ratum et firmum consistat, Rolandum, notarium et iudicem, scribere mandavimus. Rogatique sunt testes Martinucius de Curtine, filius quondam . . . ('), et Alibranducius de Cerrogrosso et Iovanninus, filius Marculi.

Actum Curtine, iuxta ecclesiam Sancti Blasi, feliciter.

Ego Rolandus, notarius et iudex, hanc cartulam offersionis et oblationis pro dimidia et venditionis pro altera dimidia, sicut supra dictum est, post traditam complevi et dedi.

[c. 133']

# CCXLIX.

1101, ind. IX, dicembre; Siena.

Pietro del fu Rainaldo, per rimedio dell'anima propria e dei genitori, dona al monastero di S. Salvatore a Fontebona, e per esso a Guido, abbate, tutti i suoi beni in *Sestano* e in *Calcino*, pieve di S. Maria a Pacina.

*Cartula quam fecit* <sup>(2)</sup> *Petrus Rainaldi omnibus rebus suis in Calcino et in Sextano.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno ab incarnatio domini nostri Iesu Christi millesimo centesimo primo <sup>(3)</sup>, mense december, indictione nona. Manifestu sum ego Petro, filius quondam Rainaldi, quia pro mercede et remedio anima mea et de parentumque meorum, previdi pro Dei amore et timore omnibus rebus iuris meis in

(1) Lacuna.

(2) Già fecerunt.

(3) M. e. s. XVI: « 1100 ».

sancto loco offerre, ut Dominus debita, qua misimus, nobis relaxare dignetur: et ideo per anc cartula ofertionis ego suprascripto Petro do, offero, trado tibi sancte Dei ecclesie et monasterio Sancti Salvatoris, scito Fontebona, ad usum et sumtum fratrum monachorum, ibidem Deo famulantium, oc est integris omnibus rebus iuris meis, que sunt positis in Sestano et in Calcino, vel per aliis locis vel vocabulis, infra plebe Sancte Marie, scito Pacina, ideo tam integra suprascripta offer-tione cum ortis, terris, vineis et cum omniaque infra se et super se abentes vel esse invenitur, cum omni suo edificio, ab ac die in antea dono, trado, confero atque per anc carta ofertionis suprascripte sancte Dei ecclesie et monasterio trado et in te abendum confirmo faciendum exinde tu, Guido abbas, cum tuis successoribus, rectoribus eiusdem ecclesia quicquid volueritis, secundum legem, ex mea plenissima largietate exinde vero spondo et promitto et obligo me et meos filios et eredes tibi suprascripte sancte Dei ecclesie et monasterio et tibi Guidoni, abbas, et a tuis successoribus eiusdem ecclesie si suprascripta terra et rebus vobis presumserimus tollere aut minuare, agere, causare, intromittere, intentionare vel per placitum fatigare per me vel per interpositam aut submissam personam a nobis, aut si aliquis venerit, cui ego iamdictam meam ofertionem dedisem, aut in antea dederit per aliquod ingenium quod omo in se coitare possit et si eam vobis ab omnibus ominibus non defensaverimus, tunc componere promitto in duplum cum meis eredibus tibi suprascripte Dei ecclesie ibidem vel in consimilibus locis de propriis rebus meis sub estimatione, qualis tunc fuerit vel aparuerit meliorata aut valuerit sub estimatione pretii value-rit. Et si necesse fuerit, licead abbas, qui pro tempore ibidem fuerit, cum avvocato suo anc cartula in iudicio ostendere et causam suam legitime diffinire. Unde ad me, qui supra Petro anc cartula ofertionis a me suprascripto Petro facta est qualiter super legitur Petri, notario, ut eam scribere rogavi.

Actum Sena. Singno manum Amicoli, filius quondam Rainaldi, et Uberti, faber, filius Petri, et Azi, filius quondam Mascari, rogatis testibus.

Ego Petrus, notarius, postradita complevi et dedi.

[c. 134]

CCL.

1114, ind. VIII, novembre 1; Montalto, contado di Siena.

Tebaldo e Guinildo di Bonatino vendono per il prezzo di 10 soldi di luccarugi, loro pagati da Tebaldo, a prete Domenico

di Pietro le terre loro *in Sextano et in Silbine*, e tra l'Ombrone e il Reggine e *in Calcinaia*.

*Cartula quam fecit Tebaldu Bonatini de terra in Calcinaia.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno dominice incarnationis millesimo centesimo quarto decimo <sup>(1)</sup>, primo die mense november, indictione octava. Manifestus sum ego Tebaldo, filius Bonatini, quia per anc cartula venditionis vendimus et tradimus tibi Dominigi, presbitero, filius Petri, id est integris ipsis terris vel vineis, quas ego Tebaldo abeo per quodlibet modo in Sextano et in Silbine, oc feci per consensu Alberti et Raineri, filiis Ugi, et sicuti ego Tebaldo abeo et teneo vel aliis per me inter Umbrone et Regina <sup>(2)</sup>; atque per anc cartula vinditionis vendo et trado ego <sup>(3)</sup> Guinildo, filius Bonatini, tibi Dominigi, presbitero, id est integra mea portione de due petie de terra in Calcinaia, sicuti ego Guinildo abeo et teneo vel aliis per me. Ideo tam integris suprascriptis terris cum omnia infra se et super se abentes omnia in integrum, sicut super legitur, a faciendum exinde tu Dominico, presbitero, tuisque successoribus quicquid volueritis sine nostra Tebaldi et Guinildi nostrique heredibus contradictione. Pretium recepi ego Tebaldo et Guinildo da te Tebaldo, a vice Dominici, presbitero, sicut manifesti sumus nos et inter nobis convenit, a finitum arigentum denarios bonos solidos decem de luccaruzi. Et oc promittimus nos germanis, una cum nostris heredibus, tibi Domici, presbitero, et a tuis successoribus ipsa suprascripta nostra venditione ab omnes omnes defensare. Et si eam vobis ab omnes omnes non defensaverimus, aut si nos vobis tollere, aut contendere, vel minuare quesierimus per quodvis ingenio, tunc in duplum ipsa suprascripta nostra venditione, sicut super legitur, vobis eam restituamus, sicut pro tempore fueri meliorata, aut valuerit sub estimatione in consimile loco. Et si tibi Dominici <sup>(4)</sup>, presbitero, vel a tuis successoribus oportum fueri, licentiam et potestatem abeat, absque nostra persona, si vestra fueri voluntas, una cum ista cartula in placito exiundo, in ratione stando in loco actoris, casa agendo, responso redendo, fine ponendo, quomodo aut qualiter vos, iussta legem, melius potueritis, quia inter nobis taliter conveni. Quam vero anc cartula venditionis convenientia nostra, sicut super legitur, Tezo notario, scribere rogavi.

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI: « 1114 ».

<sup>(2)</sup> M. e. s. XVI: « Umbrone : Regine ».

<sup>(3)</sup> Ripetuto.

<sup>(4)</sup> Già *Dominico*.

Actum Sena, locus a Munte alto. Singnus manus Tebaldi et Guinildi, qui anc cartula, sicut super legitur, scribere rogavi. Singnus manibus Ubaldino, filius Raineri, et Tingnosio de Munte alto et Reineri, filius que fui de Buccarina, rogati testes <sup>(1)</sup>.

Ego Tezo, notarius, postradita conplevi et dedi.

[c. 134']

CCLI.

1108, ind. II, ottobre; Montalto, contado di Siena.

Alberto del fu Ugo e sua moglie Gasdia del fu Rodolfo impegnano, col patto del riscatto, per 13 soldi di luccaruzi a Guido, abbate di S. Salvatore, a Fontebona, terre e vigne *al Munte a Sextano e in Valle de Regina e in Cornu*.

*Cartula, quam fecerunt Albertus et Gasdia, uxor, de terra al Monte de Sextano et in valle de Regina.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno dominice incarnationis millesimo centesimo octavo <sup>(2)</sup>, mense octubris, indictione secunda. Manifestus sumus nos Alberto, filius bone memorie Ugoni <sup>(3)</sup>, et Gasdia, iugalibus, filia bone memorie Rudulfi, ipso nanque iugale et viro meo michi consentiente, communiter et consentienter nos, qui professi sumus nos lege vivere saliga, accepisemus nos, sicuti in presentia testium accepimus, da te Guido, abbas de monisterio Sancti Salvatoris, sito Fontebona, bursa cum denarios pro solidis tridecim de luccaruzi pro integris ipsis terris et vineis, quas Margo, filius Pagani Poli, solitus est detinere, et sunt ipsis terris et vineis al Munte a Sextano et in valle de Regina et in Cornu <sup>(4)</sup>. Ideo tam integris suprascriptis terris et vineis in suprascriptis vocabulis, sicuti nobis pertinet, Abertini et Raineri germani et Gasdie pertinet in ipsis vocabulis, que super legitur, una cum omni accessione et ingressoras earum, seu cum superioribus earum et inferioribus, qualiter super legitur, pro suprascripto pretio vendo et trado, nulli alii venditis, donatis, alienatis, iudicatis, obnoxiat, vel traditis, nisi tibi Guidoni, abbas, et in tuis successoribus. Insuper nos Albertino et Gasdia per cultellum, fistucum

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVII (B): « in fo. 140 dice Ranieri de Bocgarina ».

<sup>(2)</sup> M. e. s. XVI: « 1108 ».

<sup>(3)</sup> M. e. s. XVII: « Falconeri ».

<sup>(4)</sup> M. e. s. XVI: « Cornia ».



nodatum, quantonem et quasonem terre, atque ramum arboris legitimam et corporalem vestituram facimus et nos exinde foras expulimus quarpivi et absens fecimus et nos ad tuam proprietatem abendum reliquimus faciendum exinde tu Guido, abbas, tuisque successoribus quicquid volueritis, sine nostra denominatis, nostrique heredibus contradictione. Si quis vero, quod futurum esse non credimus, qui anc cartula inrumpere, vel frangere, vel falsare quesierit per quodvis ingenio, tunc in duplum ipsa suprascripta nostra venditione, sicut super legitur, vobis eam restituamus, sicut pro tempore fui meliorata aut valuerit sub estimatione in consimile loco; et, insuper oc, pena stipulationis nomine, quod est multa, auri optimi unciasdue, arigenti libras quattuor; et quod acti perexsolverimus et quod repetierimus vindicare non valeamus sed presens anc cartula venditionis omni tempore in sua permanea firmitate et robore cum suprascripta pena et obligatione. Et bergamena cum atrementario de terra levavi et tibi Tezoni, notaro, ad scribendum tradidi; in quod subter confirmas testibus que optuli roboranda.

Actum Sena, locus a Munte alto. Singnus manibus Albertini et Gasdia, qui anc cartula, sicut super legitur, scribere rogaverunt. Singnus manibus [c. 135] Rodaldo de Ripalta et Tebaldo, filius quondam Bonatini, et Rudulfus, filius bone memorie Enizi, rogati testes.

Ego Tezo, notarius, post tradita conplevi et dedi.

Talis <sup>(1)</sup> enim conditione fecimus nos Albertino et Gasdia ipsa cartula per nos et per Raineri germano meo in persona Guidoni, abbas, et posui in pigno suprascriptis terris et vineis, quod super legitur, quod da modo in antea, debes abere Guido, abbas, et suis successoribus, frues de ipsis terris et vineis, que super legitur, usque in quaecunque tempus in festivitate sancti Michaelis in mense setembris rediderimus nos Albertino et Raineri et Gasdia vel nostris heredibus tibi Guidi, abbas, vel a tuis successoribus solidos tridecim de luccaruzi boni et spendibilis, tunc redite nobis ista cartula et proprietatem de terris et vineis.

## CCLII.

1128, ind. VII, settembre 30; S. Salvatore a Fontebona, contado di Siena.

Guido di Bernardo dona all'abbadia di S. Salvatore a Fon-

---

(<sup>1</sup>) Quanto segue è cassato.

tebona un pezzo di terra suo e di sua moglie Adalascia, *propre de Ripalta*, vicino al fiume Ombrone.

*Cartula quam fecit Guidus Bernardi de terra a Ripalta.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno dominice incarnationis millesimo centesimo vigesimo octavo <sup>(1)</sup>, pridie kalendas octubris, indictione septima. Manifestus sum ego Guido, filius Bernardi, quia quisquis in sanctis ac venerabilibus locis aliquis duxerit de rebus suis propriis iuxta actoris, in hoc seculo abebit centuplum, et in quod melius, possidebit vitam eternam. Ideo ego Guido in Dei nomine per hanc cartula offero, do et trado tibi Deo et a monisterio Sancti Salvatoris, scito Fontebona, id est integra <sup>(2)</sup> una petia de terra iuris mei <sup>(3)</sup> et de uxor mea, Adalascia, *propre de Ripalta*, iuxta fluvio Umbrone: ex uno latere, fossa unde vadit aqua a molino; ex alio, fluvio Umbrone; ex duobus aliis lateris, de prefato monisterio et mea Guidi et Bernardini, et est ipsa terra in plebe de Pacina. Ideo tam prefata petia de terra in suprascripto loco designata et denominata cum omnia infra se et super se abentes omnia in integrum, sicut super legitur, a faciendum exinde prefato monisterio et Guido abbas et suisque successoribus qui volueritis. Et hoc promitto me Guido per me et per uxor mea et per nostri heredibus ipsa suprascripta nostra donatione et offerfione ab omnes omnes defensare; et si eam vobis ab omnes omnes non defensaverimus, aut si nos vobis tollere aut contendere vel minuire quesierimus per quodvis ingenio, tunc in duplum ipsa suprascripta mea donatione et offerfione, sicut super legitur, vobis eam restituamus sicut pro tempore fueri meliorata aut valueri sub estimatione in consimile loco; et insuper hoc ira Dei super eum venia et sit maledictus et scunicatus, sicut Dafan et Abiron, qui vivus terra deglutivi, et sicut Iuda Scariot, qui [c. 1351] Deum ac maistrum suum tradidi, et a die iudicii sit consortii eius; et insuper hoc sol. centum de luccaruzi. Soluta pena, hanc cartula in sua permanea firmitate. Et si a prefato monisterio oportum fueri, licentiam et potestatem abeatis, absque mea persona, si vestra fueri voluntas, una cum ista cartula in placito exiendo, in ratione stando in loco actoris, casa agendo, responso redendo, fine ponendo quomodo aut qualiter vos iuxta legem melius potueritis, quia

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI: « 1128 ».

<sup>(2)</sup> Segue un segno di richiamo, e, nel margine esterno, sec. XV: « nota unam petiam terre confinatam in Ripalta spettare ad abbatiam ».

<sup>(3)</sup> Dapprima *mea*.

inter nobis taliter convenit. Quam vero anc cartula offertionis et donationis convenientia nostra, sicut super legitur, Tezo, notario, scribere rogavi.

Actum Sena, locus a prefato monisterio. Singnus manum Guidi, qui anc cartula scribere rogavi. Singnus manum Adalascie, qui sibi bene placui. Singnus manibus Urso, filius Azzi, et Rolando, filius Reineri, et Torto, filius Rolandi, rogati testes.

Ego Tezo, notarius, post tradita conplevi et dedi.

### CCLIII.

1117, ind. X, novembre; S. Salvatore a Fontebona, contado di Siena.

Tederigo di Tebaldo, e i fratelli Regolo e Stefano di Tederigo vendono per 18 soldi di luccaruzi a Guido, abbate di S. Salvatore a Fontebona, un podere in *Quercituro*, pieve di S. Maria a Pacina.

*Cartula quam fecerunt Tederigo Tebaldi et Rigolo et Stefano de terra in Quercituro.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno dominice incarnationis millesimo centesimo septimo decimo <sup>(1)</sup>, mense novembris, indictione decima. Manifesti sumus nos Tederigo, filius Tebaldi, et Rigulo et Stefano, germanis, filiis Tederigi, quia per anc cartula venditionis, vendimus et tradimus a munisterio Sancti Salvatoris, sito Fontebona, et ad Guido, abbas, que (*sic*) est rectores ipsius ecclesia, id est integra nostra portione de uno manso et sorte sicut iam fui recta per Dominico Corboli et modo recta est per Petrus, filio suo, et est posita ipso manso et sorte in vocabulo Quercituro, et est in plebe Sancte Marie, scito Pacina; ideo tam integra nostra portione de suprascripto manso et sorte sicuti nos abemus aut detinemus vel aliis per nos et prefatus Petrus detinet per nos, cum casa et orto et vinea et arboris et cum petris et res suas et cum omnia infra se et super se abentes, omnia in integrum sicut super legitur a faciendum exinde prefato monisterio et Guido, abbas, et suis successoribus quicquid volueritis, sine nostra denominatis, nostrique heredibus contradictione. Pretium recepimus nos da te Guido, abbas, sicut manifesti sumus nos et inter nobis convenit, a finitum arigentum, denarios bonos sol. decem et octo

(1) M. e. s. XVI: « 1117 ».

de luccaruzi, finitum pretium. Et oc promittimus nos denominatis, una cum nostri heredibus, tibi Deo et prefato monisterio et Guido, abbas, et a suis successoribus ipsa suprascripta nostra venditione ab omnes omnes defensare. Et si nos vobis ab omnes omnes non defensaverimus, aut si nos vobis tollere, aut contendere, vel minuare quesierimus per quodvis ingenio, tunc in duplum ipsa suprascripta nostra venditione, sicut super legitur, vobis eam restituamus, sicut pro tempore fueri [c. 136] meliorata aut valueri sub estimatione in consimile loco, et, insuper oc, pena numerum de boni denarii lucensium sol. sexainta de luccaruzi. Post pena soluta anc cartula in sua permanea firmitate et robore. Et si a prefato monisterio et Guido, abbas, et a suis successoribus oportum fueri, licentiam abeat, absque nostra persona, si vestra fueri voluntas, una cum ista cartula in placito exiundo, in ratione stando in loco actoris, casa agendo, ressonso redendo, fine ponendo quomodo aut qualiter vos, iuxta legem, melius potueritis: quia inter nobis taliter conveni. Quam, vero, anc cartula venditionis convenientia nostra, sicut super legitur, scribere rogavi.

Actum Sena, locus a prefato monisterio. Singnus manibus Tederigi et Rigoli et Stefani, qui anc cartula, sicut super legitur, scribere rogavi. Singnus manibus Vuidi, filius Tossani, et Reineri, filius Azzi, et Ildibrando, filius Rolandi, rogati testes.

Ego Tezus<sup>(1)</sup>, notarius, post tradita complevi et dedi.

CCLIV.

1144, ind. IV, gennaio 12; abbazia di S. Salvatore.

Cotto di Leino col consenso dei suoi fratelli dona se e un pezzo di terra di 5 staia in *Peitenum* all'abbazia di S. Salvatore a Fontebona.

N. B. — Nel 1144 correva l'ind. VII.

*Cartula quam fecit Cottus Leini de terra in Peitenum.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi, millesimo centesimo quadragesimo quarto<sup>(2)</sup>, pridie ydus jenuarii, indictione quarta. Quisquis in sanctis, ac venerabilibus locis de suis bonis aliquid contulerit, iuxta vocem Redem-

(1) Già Tezo.

(2) M. e. s. XVI: « 1144 ».

ptoris, centuplum recipiet et in futuro vitam eternam consequetur: qua propter ego Coctus, filius Leini, me et unam petiam de terra que est in loco qui dicitur Peitenum, una cum fratribus meis, scilicet Ugolino, Minotto, Tollitto, qui consenserunt et rogaverunt omnes, et ego, ut dixi, per hanc cartulam offertionis donare et tradere et offerre prefatam terram previdimus ad honorem Dei et hospitalis abbacie Sancti Salvatoris in tempore Gerardi, rectoris; que sic designata est: ex uno latere est terra predictæ abbacie; ex alio, terra filiorum Petri Barucii; de super, via; de subtus, fossatus; et est ad seminandum de grano sextariorum quinque. Quam autem terram superius dictam, una cum accessione et ingressu seu cum superioribus et inferioribus suis, qualiter supra legitur, in integrum supradicto hospitali, ego iam dictus una cum fratribus meis in hoc instrumento dictis offerimus et tradimus, nulli traditam vel aliquo iure obligatam nisi Deo et hospitali dicto et facias exinde tu Gerardus cum confratribus tuis vestrique successores ad honorem Dei et hospitalis quod facere debueritis sine omni nostra, nostrorumque heredum contradictione. Equidem spondimus atque promittimus nos una cum nostris heredibus vobis vestrisque successoribus predictam terram iure ab omni homine defendere; et si ab omnibus hominibus non defensaverimus, aut si vobis tollere, vel contendere [c. 136'] aut minuere vel aliquid subtrahere quesierimus, tunc in duplum suprascriptam offertionem vobis restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata, aut valuerit pro estimatione in consimili loco.

Actum abbacie, feliciter. Singna manuum supradictorum, qui hoc instrumentum offertionis fieri rogaverunt. Singna manuum Azonis, filius presbiteri Alberti, et Maiori, filius Paganelli, atque Donati, filius Maberti, et Opoli, filius Minni, et Cocti, filius Maconis, testium.

Ego Joseph, iudex, huius instrumenti offertionis scriptor, post traditum conplevi et dedi.

#### CCLV.

1113, ind. VII, dicembre; Montalto, contado di Siena.

Oppizzo del fu Alberigo per il prezzo di 12 soldi di denari lucchesi (luccharuzi) pagatigli da Tebaldo, vende al monastero di S. Salvatore a Fontebona e per esso all'abate Guido tutti i suoi beni nella corte di *Munte alto* e nelle pievi di S. Maria a Pacina e S. Vito a Versura.



*Cartula quam fecit Oppizo de terris et vineis in curte de Montalto.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, 'anno dominice incarnationis millesimo centesimo tertio decimo<sup>(1)</sup>, mense decembris, indictione septima. Manifestus sum ego Oppizo, filius quondam Alberigi, quia per anc cartula do et trado tibi Deo et a monisterio Sancti Salvatoris, sito Fontebona, id est integris terris et vineis et casis et ortis atque rebus masaritiis, atque omnia quas ego Opizo abeo per proprietate infra isstis finibus de curte de Munte alto, sicuti venit fluvio de Calcino<sup>(2)</sup> in fluvio de Umbrone<sup>(3)</sup>, usque dum vadit in illa parte de Sextano, curte de Munte alto, mea portione ipsas quas ego abeo et teneo per proprietatem, vel aliis per me, et sunt ipsis terris et vineis in plebe Sancte Marie, sito Pacina, vel in plebe Sancti Viti, sito Versure, et sunt positus ipsis terris cum casis, ortis, terris, vineis, silvis, rivis, ortis, passcuus et cum omnia infra se et super se abentes, sicuti ego Opizo abeo et teneo per prietatem (*sic*) vel aliis ominibus detinunt per me, a faciendum exinde prefato monisterio Sancti Salvatoris et Guido, abbas, et suis successoribus quicquid volueritis, sine mea Oppizi, meisque heredibus contradictione. Pretium recepi ego Oppizo da te Tebaldus, a vice tua Guidi, abbas, bursa cum denarios pro sol. duodecim de luccaruzi, finitum pretium. Et oc promitto me Oppizo, una cum meis heredibus hac proheredibus, et secundum legem meam saligam, per cultellum, fistucum nodatum, quantonem et quasomem terre atque ramum arboris, legitimam et corporalem vestituram facimus et nos exinde foras expulimus quarpivi et absens fecimus et nos ad tuam proprietatem abendum reliquimus faciendum, exinde tu Guido, abbas, ex parte de prefato monisterio tisque successoribus quicquid volueritis, sine mea Oppizi, meisque heredibus contradictione. Si quis vero, quod futurum esse non credimus, si ego que (*sic*) super Oppizo, aut ullus heredibus ac proheredibus meis, vel quislibet de extraneis aposita, vel rogativa persona, qui anc [c. 137] cartula inrumperere vel frangere vel falsare quesierit per quodvis ingenio, tunc in primis ira Dei super eum veniat et sit maledictus et scumunicatus, sicut Dafan et Abiron, qui vivus terra deglutivi, et sicut Iuda et Scariot, qui Deum ac maistrum suum tradiderunt, et a die iudicii sit consotii eius; et, insuper oc, pena stipulationis nomine, quod est multa, auri optimi uncias tres, arigenti libras sex, et quod acti per exsolve-

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI: « 1113 ».

<sup>(2)</sup> M. e. s. XVI: « Calceno ».

<sup>(3)</sup> M. e. sec. XVI: « Ombrone ».



rimus et quod repetierimus vindicare non valeamus, sed presens anc cartula venditionis, omni tempore, in sua permanea firmitate et robore cum suprascripta pena et obligatione. Et bergamena cum atrementario de terra levavi et tibi Tezoni, notario, ad scribendum tradidi; in quod subter confirmas testibus quæ optulit roboranda.

Actum Sena, locus a Munte alto. Singnus manum Oppizi, qui anc cartula, sicut super legitur, scribere rogavi. Singnus manibus Alberto et Reineri, germani, filii quondam Ugo, et Asscarello, filius <sup>(1)</sup> quondam . . . <sup>(2)</sup>, et Tebaldo, filius quondam Bonatini, rogati testes.

Ego Tezo, notarius, post tradita conplevi et dedi.

## CCLVI.

1153, ind. XV, marzo 25; S. Salvatore a Fontebona.

Per rimedio delle anime propria e dei genitori, Stormolo, figlio del fu Rolandino e nipote di prete Marco di S. Polo, dona alla abbazia di S. Salvatore a Fontebona e per essa a Niccolò rettore della medesima i suoi beni nella corte di Ripalta e nelle chiese di S. Giusto e di S. Polo, cioè nei luoghi detti *Calcinaria*, *Rovinnano* e *Ornitore*.

N. B. — Nel 1153 correva l'ind. I.

*Cartula quam fecit Stormulum de terra in curte de Ripalta.*

In nomine domini Dei eterni, anno ab incarnatione eius centesimo quinquagesimo tertio <sup>(3)</sup> post mille, octava kalendas aprelis, indictione quintadecima <sup>(4)</sup>. Cum ea que contrauntur uti geruntur nec narrare, nec reminisci humanitati semper sit possibile, atque ideo sapientes ad scripture inditium provide consueverunt decurrere ut quod humani mens diu retinere non valet, quasi preteritum et oblitum, scripture specular splendor exhibeat, quasi presens et oculatum: quapropter constat me quidem Stormulum, filius bone memorie Rolandini, nepotis sacerdotis Marci Sancti Pauli, hoc offertionis instrumento pro Dei timore et anime mee remedio meorumque parentum in presenti perfecto

(1) M. e. s. XVII: « Ugurgiero o Ricasoli ».

(2) Lacuna.

(3) M. e. s. XVI: « 1153 ».

(4) Segue ff aggiunto posteriormente.

dominii et proprietatis ac possessionis iure dedisse et huius rei gratia tradidisse tibi donno Nicolao, viro venerando, accliesie ac monasterii Sancti Salvatoris, Fontebono site, rectori atque custodi, ad onorem Dei et predictae ecclesie utilitatem ac eius vice accipienti <sup>(1)</sup>, videlicet omnes terras et res quas habeo et teneo et alii pro me et michi pertinent proprietario iure, et sunt infra curtem Ripalte et infra ecclesiam Sancti Iusti et infra ecclesiam Sancti Pauli, scilicet in locis Calcinaria et Rovinnano et Ornitoro et per alia loca et vocabula, ubicunque de predictis terris et rebus invenitur, cum ingressu et egressu earum et cum omnibus super se et infra se habentibus in integrum in presenti, do, trado in perpetuum ad habendum, tenendum [c. 137'] ac possidendum et quicquid vobis preminato rectori, vestrique successoribus deinceps placuerit faciendum, ut nullam litem, nullamque controversiam iamdictarum rerum nomine a me vel a meis heredibus quolibet modo aliquo in tempore vos vestrique successores sustineant. Et si ego vel mei heredes de iamdictis rebus agere, aut litigare presumpserimus, pene nomine sol. centum stipulatione nos conponituros promitto; et post hoc instrumentum semper incorruptum tenere spondeo.

Actum ad predictum monasterium <sup>(2)</sup>. Signum manus iamdicti Stormali, qui hoc instrumentum, sicut superius legitur, fieri rogavit. Signa manuum Beneincase, filius Tiniosi, et Rinfridi, filius Bonifatii, et Iordanis, fabri, rogatorum testium.

Ego Guido, iudex atque notarius, huic instrumento completionem imposui.

CCLVII.

1120, ind. XIV, novembre; Cerrogrosso.

Tederigo di Tebaldo e i suoi figli Rigolo e Stefano vendono per dieci soldi a Ugo di Rodolfo e alla di lui moglie Ermingarda di Tederigo una terra e vigna di due staiora a *Cerrogrosso*, tolta da un appezzamento di terra a *Citelle*, pieve di S. Maria a Pacina: riservandosi per trenta giorni il diritto di prelazione qualora gli acquirenti volessero vendere o pignorare la detta terra.

<sup>(1)</sup> Richiamo, e nel m. e. s. XV: « Nota etiam aliquas terras in Ripalta spectare ad ecclesiam ».

<sup>(2)</sup> Segue ff, aggiunto posteriormente.

*Cartula quam fecerunt Tederigus et Rigolus et Stefanus de terra in Cerrogrosso.*

(<sup>1</sup>) In nomine sancte et individue Trinitatis, anno dominice incarnationis millesimo centesimo vigesimo (<sup>2</sup>), mense novembris, indictione quartadecima. Manifesti sumus nos Tederigo, filius Tebaldi, et Rigolo et Stefano, germani, filiis de suprascripto Tederigo, comuniter et consentienter per anc cartula donationis dono et trado vobis Ugoni, filius Rudulfi, et Ermingarde, filia Tederigi, id est tanta terra et vinea a Cerrogrosso (<sup>3</sup>) de subtus clusa nostra, ubi vada a sementandum sextaria due de grano a sextario de duodecim panibus, sicuti usi sunt laboratores sine fraude, ex una petia de terra a Citelle et est ipsa terra et vinea in plebe Sancte Marie, sito Pacina; ideo tam prefata terra et vinea cum omnia infra se et super se abentes et nos usque nunc habuimus et detenuimus a faciendum exinde vos iugalibus, vestrique heredibus et cui vos eas alienaveritis iure proprietario nomine, quod volueritis. Meritum recepimus nos da vobis Ugo et Ermingarda bursa cum denarios pro solidis decem, ut et nostra donatio qualiter super legitur omni tempore firma et stabile permanea atque persista. Et oc promittimus nos denominatis una cum nostris heredibus vobis Ugoni et Ermingarde et ad vestris heredibus et cui vos eas alienaveritis ipsa suprascripta nostra donatione ab omnes omnes defensare. Et si eam vobis ab omnes omnes non defensaverimus, aut si nos vobis tollere, aut contendere, vel minuare quesierimus per quodvis ingenio, tunc in duplum ipsa suprascripta nostra donatione, sicut super legitur, vobis eam restituamus, sicut pro tempore fueri meliorata, aut volueri, sub estimatione in consimile loco. Et super oc, pena numerum de boni denarii lucensium sol. vinti. Et si vobis (<sup>4</sup>) fueri necesse vendere, vel pignorare, nos et nostris heredibus vobis (<sup>5</sup>) et ad vestris heredibus debemus dare per tanto pretio quanta extimata fueri sine fraude post (<sup>6</sup>) inquisita [c. 138] fueri infra trinta dies, si tollere volueritis. Et si vobis fueri necesse, licea vobis cartula ista ostendere et cum eam causam vestram agere quomodo, aut qualiter vos iusta legem melius po-

(<sup>1</sup>) M. e. s. XV; una mano.

(<sup>2</sup>) M. e. s. XVI: « 1120 ».

(<sup>3</sup>) M. e. s. XVI: « Cerrogrosso ».

(<sup>4</sup>) Posteriormente corretto in *nobis*.

(<sup>5</sup>) Idem.

(<sup>6</sup>) Aveva scritto prima *prius*.

tueritis; quia inter nobis taliter conveni. Quam vero anc cartula donationis, sicut super legitur, Tezo, notario, scribere rogavi.

Locus a Cerrogrosso.

Singnus manum Tederigi et Rigoli et Stefani, qui anc cartula, sicut super legitur, scribere rogavi. Singnus manibus Ildibrando, filius Gerardi, et Rolando, filius Bonizi, et Betto, filius Petri, rogati testes.

Ego Tezo, notarius, post tradita conplevi et dedi.

CCLVIII.

1191, ind. IX, aprile 6; Siena, nel chiostro di S. Vigilio.

Rainerio di Rinaldo di Pennato, avendone ricevuto 12 lire, cede a Guglielmo, abbate di S. Salvatore a Fontebona, ora detto Monistero dei Berardenghi, tutte le sue ragioni su quanto aveva avuto dall'eredità della madre di messer Ildibrando, fratello di Rinaldo.

*Cartula refutationis quam fecit Rainerius Rinaldi Pennati.*

Anno Domini millesimo centesimo nonagesimo primo <sup>(1)</sup>, die viij idus aprelis, indictione nona. Ego Rainerius Rainaldi Pennati do et concedo et refuto vobis Guilielmo, abbati Sancti Salvatoris, siti ad Fontem bonam, et dicitur modo Monasterium Berardengorum, nomine predicti monasterii, in integrum quicquid habetis et tenetis vos aut alius pro vobis de omnibus bonis, que sunt et fuerunt de hereditate matris donni Ildibrandi, fratris Rainaldi, ut habeatis et faciatis inde quicquid vobis placuerit nomine predicti monasterii, ut nullam litem, molestiam a me nec a meis heredibus sustineatis. Et promitto una cum meis heredibus vobis vestrisque successoribus quod si litem vel molestiam inde fecerimus et firmam donationem et concessionem et refutationem non tenuerimus, aut si apparuerit ullum datum aut factum, quod noceat huic dationi, propter me et per me factum, pene nomine quinquaginta libras denariorum vobis dare, et pena data, omnia firma permaneant. Propter hoc profiteor me accepisse xij libras denariorum.

Acta Senis, in claustro Sancti Vigili, coram Viviano Peruzi, Lambertino Rustici et Seracino Pezarii, rogatis testibus.

Ego Stradigottus, iudex, ut legitur, scripsi, rogatus.

(1) M. e. s. XVI: « 1191 ».

## CCLIX.

1200, ind. IV, gennaio 26; nella chiesa di Valcortese.

Ugolino di Alberico, pel prezzo di lire dodici, transige con Guglielmo, abbate di Monistero dei Berardenghi, ricevente per il Monastero e per la chiesa di Casprinello, tutte le liti e ragioni derivanti dal patto fatto dal priore di Casprinello Guitto con suo padre circa un molino da edificarsi in Malena, vicino a Casprinello, di cui i proventi e le spese spettavano per metà al detto Alberico.

N. B. — 1200, stile dell'incarnazione.

*Cartula refutationis quam fecit Ugolinus Alberichi.*

Anno Domini millesimo ducentesimo <sup>(1)</sup>, die vij kalendas februarii, indictione quarta. Ego Ugolinus Alberichi pacto et stipulatione legitime interposita finem et refutationem et transationem atque concessionem facio tibi donno Guilielmo, abbati Monasterii Berardingorum, recipienti nomine dicti monasterii et ecclesie de Casprinello, de omni iure et actione seu petitione, quod est quam habeo, si quod vel si quam habeo adversum te vel adversum dictum monasterium, vel adversus dictam ecclesiam de pacto, quod fecit prior Guitto cum patre meo Alberico de molendino faciendo in Malina, propre Casprinellum, cuius molendini proventus et [c. 138'] expense patris mei debebantur pro dimidia, sicut in istrumento nunc tibi a me relato penitus destruendo, a Ioseph iudice <sup>(2)</sup> composito continebatur. Unde si ego, aut heredes mei tibi tuisque successoribus vel dictis monasterio et ecclesie vel alicui pro vobis vel pro eis ecclesiis lite vel controversiam vel inquietationem aliquam intulerimus, et semper taciti et quieti non permanserimus, ex tunc promittens, obligo me ac meos heredes tibi tuisque successoribus, recipientibus nomine dicti monasterii et ecclesie, solvere, nomine pene, xx. libras bonorum denariorum pro tempore hic currentium; et, post pene solutionem vobis factam, dicta omnia firma tenere promitto: quoniam xij libras den. senensium pro dicta transatione et refutatione recepi, me ac meos heredes vobis obligavi.

Actum in ecclesia de Valcortese coram Anselmino Anselminelli,

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVII: « 1200 ».

<sup>(2)</sup> Aveva scritto: « Ioseph iudece ».

et Riciardingne, et Martino de Preite et Ysacco Bandini et Stefano Ugolini Stefani, testibus rogatis.

Ego Anselminus, notarius, ut supra continetur scripsi rogatus <sup>(1)</sup>.

[c. 139]

CCLX.

1130, ind. VII, aprile; Quercituro.

Giovanni di Pietro e sua moglie, Mardora di Pietro, pel prezzo di tre soldi e otto denari d'inforzati, vendono al monastero di S. Salvatore a Fontebona quattro staiera di terra nella villa di *Quercituro*, luoghi detti in *Odiolo*, in *Vepre Barolfi*, e *Trina Musci*.

*Cartula quam fecit Iohannes Petri et Mardora iugales de terra in Sextano.*

In nomine sancte et individue Trinitatis; anno dominice incarnationis M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> trigesimo <sup>(2)</sup>, mense aprilis indictione octava. Manifesti sumus Iohanni, filius Petri, et Mardora, iugalibus, filia Petri, ipso viro meo michi consentiente, et Tezus, iudex et notarius, ita interrogavi et dixi quod nulla me patior violentia, nisi tantum mea bona et spontanea voluntate, communiter per anc cartula venditionis et offeritionis dono et trado tibi Deo et a monisterio Sancti Salvatoris, sito Fontebona, id est tanta terra, ubi vada a sementandum sextaria quadtuor de grano a sextario de duodecim panibus, posita in villa de Quercituro in tre loca: uno in Odiolo, alio in Vepre Barolfi et in vocabulo Trina Musci; ideo tam integre quadtuor sextaria de terra a sementandum et nobis auero duos mellina (*sic*) et da poro (*sic*) cum omnia infra se et super se abentes, omnia in integrum, sicut super legitur, a faciendum exinde prefato monisterio et Guido, abbas, et suis successoribus, iure proprietario nomine quicquit voluerit. Pretium recipimus sol. tres et denarii octo de inforzati, finitum pretium. Et oc promittimus nos iugalibus, una cum nostris heredibus, tibi Deo et a prefato monisterio et Guidoni, abbas, et a tuis successoribus, ipsa suprascripta nostra venditione et ofertione ab omnes omnes defensare:

<sup>(1)</sup> Il rimanente della carta (linee 21) è lasciato in bianco. Forse con esso terminava il quaderno.

<sup>(2)</sup> M. e. s. XVI: « 1130 ».



et si eam vobis ab omnes omnes non defensaverimus, tunc in duplum eam restituamus, et, in super oc, sol. quadrainta de luccaruzi. Soluta pena, anc cartula in sua permanea firmitate. Et si a prefato monisterio et Guidoni, abbas, et a suis successoribus, oportum fueri, licentiam et potestatem abeatis, absque nostra persona, si vestra fueri voluntas, una cum issta cartula in placito exiundo, in ratione stando in loco actoris, casa agendo, ressonso redendo, fine ponendo, quia inter nobis taliter conveni. Quam vero anc cartula offersioni et venditionis convenientia nostra, sicut super legitur, Tezo, notario, scribere rogavi.

Locus a Quercituro.

Singnus manibus Iohanni et Mardora, qui anc cartula scribere rogavi. Singnus manibus Donato, filius Pelegrini, et Petro, filius Dominigi, et Mazocgo, filius Omocoli, rogati testes.

Ego Tezo, notarius, post tradita conplevi et dedi.

#### CCLXI.

1108, ind. II, gennaio.

Rolando del fu Pepo e Tezo del fu Lamberto, per lascito di Omodeo di Pietro Papa di cui erano esecutori testamentari, donano al monastero di S. Salvatore a Fontebona tutte le di lui terre in Cornu.

N. B. — 1108 stile dell'incarnazione.

*Cartula quam fecerunt Rolandus Pepi et Tezo Lamberti de terris in Cornu.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno dominice incarnationis M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> octavo <sup>(1)</sup>, mense ienuari, indictione secunda. Quia quisquis in sanctis, ac venerabilibus locis aliquos deduxerit de rebus suis propriis, iussta actoris, in hoc seculo abebit centuplum, et in quod melius posidebit vitam eternam: ideo nos, i Dei nomine, manifesti sumus nos Rolando, filius quondam Pepi, et Tezo, filius quondam Lamberti, quia per anc cartula offersionis offerimus et donamus et tradimus tibi Deo et ecclesia et monisterio Sancti Salvatoris, sito Fontebona, id est integris terris propriis, que fuerunt Omodei in Cornu, et Omodei fui filius Petri Papa, et nobis dedit potestatem proprietatem

(1) M. e. s. XVI: « 1108 ».

[c. 139<sup>l</sup>] dare et cartula facere a prefato monisterio de ipsis terris propriis, que fuerunt Omodei in Cornu et ipse abebat et detinebat vel alius per eum; ideo tam integris suprascriptis terris cum case et omnia infra se et super se abentes omnia in integrum, sicut super legitur, a faciendum exinde prefato monisterio et tu Vuido, abbas, et tuisque successoribus, per prefato monisterio, quicquid volueritis, sine nostra denominatis, nostrique heredibus contradictione. Et oc promittimus nos denominatis, una cum nostris heredibus, tibi Deo et a prefato monisterio et tibi Vuido, abbas, et a tuis successoribus, ab omnes omnes defensare. Et si eam vobis ab omnes omnes non defensaverimus, aut si nos vobis tollere, aut contendere, vel minuire quesierimus per quodvis ingenio, tunc in duplum ipsa suprascripta nostra donationis et ofertione, sicut super legitur vobis eam restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata, aut valuerit sub estimatione in consimile loco. Et, quod fieri non credimus, qui anc cartula inrumpit vel frangere, vel falsare quesierit per quodvis ingenio, tunc in primis ira Dei super eum venia et sit maledictus et scumunicatus, sicut Dafan et Abiron, qui vivus terra deglutivit et sicut Iuda Exscariot, qui Deum ac maistrum suum tradiderunt, et a die iudicii sit consotii eius; et, in super oc, pena numerum de boni denari lucensium solidi centum de lucaruzi; post pena soluta, anc cartula in sua permanea firmitate et robore. Et si a prefato monisterio oportum fuerit aut Vuidoni, abbas, vel a suis successoribus, licentiam et potestatem abeat una cum ista cartula in placito exiendo, in ratione stando in loco actoris, casa agendo, ressonso redendo, fine ponendo, quomodo, aut qualiter vos iusstas legem melius potueritis: quia inter nobis taliter conveni. Quam vero anc cartula offersionis et donationis convenienia nostra, sicut superius, Tezo, notario, scribere rogavi.

Singnus manibus Rolandi et Teuzi, qui anc cartula, sicut super legitur, scribere rogavi. Singnus manibus Tebaldo, filius Iohanni, et Martino de Querqui et Azzo, filius Petri, de Starda, et Letolo, filius Vivoli, rogati testes.

Ego Tezo, notarius missi donni Inperatoris, post tradita conplevi et dedi.

## CCLXII.

1114, ind. VIII, novembre 1; Montalto, contado di Siena.

Alberto e Rainerio, salici, figli del fu Ugo, pel prezzo di cinquanta soldi di luccaruzi, pagato loro da Tedaldo, ricevente

per Guido abbate di S. Salvatore a Fontebona, vendono venti staiaora di terra con bosco in Cetoraia.

*Cartula de terra et bosco in Cetoraia.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno dominice incarnationis M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> quarto decimo <sup>(1)</sup>, primo die mense novembris, indictione octava. Manifesti sumus nos <sup>(2)</sup> Alberto et Raineri, germanis, saligi, filiis quondam Ugi, accepissemus, sicuti in presentia testium accepimus, da te Tedaldo bursa cum denarios pro soldi quinquainta de luccaruzi, finitum pretium, pro integra tanta terra cum bosco, ubi vada a sementandum sextaria vinti a sextario de duodecim panibus, sicuti usi sunt laboratores sementare, absque fraude; et est ipsa terra cum bosco in Cetoria, iussta terra de monisterio Sancti Salvatoris, sito Fontebona, et Vuidoni, abbas, totu in Centupini nostra portione per istis finibus sicuti venit via, que venit de Sspretto, et venit in via, que vadit in Coia in Umbrone, et venit in Regina et revertit in iustas via: oc repi ego Tebaldo a vico <sup>(3)</sup> Vuidoni abbas de monisterio Sancti Salvatoris, sito Fontebona; ideo tam integra suprascripta terra cum bosco et omnia infra se et super se abentes omnia [c. 140] in integrum, sicut super legitur, do et trado a monisterio Sancti Salvatoris a proprietatem, nulli alii venditis, donatis, alienatis, iudicatis, obnoxatis vel traditis, nisi Vuidoni abbas et in tuis successoribus. Insuper nos, secundum legem nostra saligam, per cultellum, fistucum nodatum, quantonem et quasonem terre atque ramum arboris, legitimam et corporalem vestituram facimus et nos exinde foras expuli quarpivimus et absens fecimus et nos ad tuam proprietatem abendum reliquimus faciendum exinde prefato monisterio et Vuido, abbas, et suis successoribus quicquid voluerit, sine nostra germanis, nostrisque heredibus contradictione. Si quis vero, quod futurum esse non credimus, qui anc cartula inrumpere, aut frangere vel falsare quesierit per quodvis ingenio, tunc, in primis, ira Dei super eum venia et sit maledictus et scumunicatus, sicut Dafan et Abiron, qui vivus terra glutivi, et sicut Iuda Scariot, qui Deum ac maistrum suum tradiderunt, et a die iudicii sit consortii eius; et, insuper hoc, vobis eam restituere promitto prefata terra in consimile loco et pena stipulationis nomine, quod

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI: « 1114 ».

<sup>(2)</sup> Da *Alberto* ad *accepissemus*, aggiunto nell'interlinea, perchè dimenticato; anzi vi aveva ripetuto il *nos*, e poi lo cancellò.

<sup>(3)</sup> Forse per *vice*.

est multa, auri optimi uncias sex, argenti libras duodecim, et quod acti perexsolverimus et quod repetierimus vindicare non valeamus, set presens an cartula, omni tempore, in sua permanea firmitate et robore cum suprascripta pena et obligatione. Et bergamena cum atsementario (*sic*) de terra levavi et tibi Tezoni, notario, ad scribendum tradidi; in quod subter confirmas testibusque optulit roboranda.

Actum Sena, locus a Muntealto. Singnus manus Alberti et Reineri, qui anc cartula, sicut super legitur, scribere rogavi. Singnus manibus Asscarelli, filius quondam . . . .<sup>(1)</sup>, et Opizo, filius quondam Alberici, et Reineri de Bocgarina<sup>(2)</sup>, rogati testes.

Ego Tezo, notarius misso donni Inperatoris, post tradita conplevi et dedi.

CCLXIII.

1104, ind. X, aprile 30; Orgiale, contado di Siena.

Oppizo di Alberico e sua madre Zita donano a S. Salvatore a Fontebona un moggio di 12 staiora di terra in *Querqui* e altre 12 staiora a *Sextano*.

N. B. — Nel 1104 correva l'ind. XII. Cfr. il doc. CCXL ove è lo stesso errore commesso dal medesimo notaro.

*Cartula quam fecerunt Oppizus et Cittam de terra in Querchi.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno dominice incarnationis M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> quarto<sup>(3)</sup>, pridie kalendas madii, indictione x. Quisquis in sanctis, ac venerabilibus locis aliquis duxerit de rebus suis propriis, iusta actoris, in oc seculo abebit centuplum, et in quod melius posidebit vitam eternam. Nos, in Dei nomine, manifesti sumus Oppizus, filius Alberigi, et Zita<sup>(4)</sup>, filiam bone memorie (*sic*), ipso namque filio meo michi consentiente, communiter et consentienter per anc cartula offersionis oferimus, do et tradimus tibi Deo et a monisterio Sancti Salvatoris, sito Fontebona, id est integra tanta terra, ubi vada uno modio de grano a sementandum a sextario de duodecim panibus, sicuti usi sunt laboratores sementandum et sementam spargere absque

<sup>(1)</sup> Lacuna.

<sup>(2)</sup> M. e. s. XVII (B): « videte fo. 134 ».

<sup>(3)</sup> M. e. s. XVI: « 1104 ».

<sup>(4)</sup> Già *Zitam*.

fraude, et est ipsa terra duodecim sextaria in vocabulo Querqui, ubi tollere voluerimus de nostra portione, vel ubi plus proxima abueri...<sup>(1)</sup> alie duodecim sextaria in vocabulo Sextano; et si ibi invenire non potueri, debemus tollere in Caio, ubi ad abas vel monaki tollere volueri: ideo tan (*sic*) integra suprascripta terra vinti quattuor sextaria, a sextario de duodecim panibus, sicuti usi sunt laboratores sementare, cum omnia infra se et super se abentes omnia in integrum sicut super legitur a faciendum exinde [c. 140<sup>1</sup>] prefato monisterio quitquit volueritis, sine sine (*sic*) nostra mater et filio nostrique heredibus contradictione. Si quis vero, quod futurum esse non credimus, si nos Oppizo<sup>(2)</sup> et Cita, secundum legem nostra saligam per cultellum, fistigum nodatum, quantonem et quasonem terre, atque ramum arboris legitimam et corporalem vestituram facimus, et nos exinde foris expulimus quarpivi et absens fecimus et nos ad tuam proprietatem abendum reliquimus, faciendum sine nostra denominatis nostrique heredibus contradictione. Si quis verum, quod futurum esse non credimus, si nos Oppizo et Zita, aut ullus heredibus ac proheredibus meis vel quislibet de extraneis aposita vel rogativa persona, qui anc cartula inrumpere, vel frangere, vel falsare quesierit per quodvis ingenio, tunc in duplum ipsa suprascripta nostra donatione et offertione, sicut super legitur, vobis eam restituamus, sicut pro tempore fueri meliorata, aut volueri sub estimatione in consimile loco, et, insuper oc, ira Dei super eum veniat et sit maledictus et scumunicatus, sicut Dafan et Abiron, qui vivus terra deglutivi, et sicut Iuda et Scariot, qui Deum ac maistrum suum tradiderunt, et a die iudicii sit consortii eius; et, insuper oc, pena stipulationis nomine, quod est multa, auri optimi uncias sex, arigenti libras duodecim, et quod acti perexsolverimus et quod requesierimus vindicare non valeamus. Sit presens anc cartula offertionis et donationis nostre omni tempore in sua permanea firmitate et robore cum suprascripta pena et obligatione. Et bergameua cum atrementario de terra levavi et tibi Tezoni, notario, ad scribendum tradidi, in quod subter confirmas testibusque optuli roboranda.

Actum Sena, locus ad Orcale. Singnus manum Oppizi et Zita, qui anc cartula ofersionis, sicut super legitur, scribere rogavi. Singnus manibus Ubaldini, filius Reineri, et Ildobrandini et Bernardi, germani, filiis Petri, rogati testes.

Ego Tezus, notarius missi donni Inperatoris, post tradita conplevi et dedi.

<sup>(1)</sup> Lacuna.

<sup>(2)</sup> Già Oppozo.

## CCLXIV.

1110, ind. III, luglio; Rapolano.

Guido di Azzo, Azzo di Guido, Giovanni di Azzo, Guido d'Ildibrando e Gazzo d'Ildibrando vendono al monastero di S. Salvatore a Fontebona le loro terre e vigne in Corno, in Putino et ne la Fora con la chiesa e gli edifici attinenti, nella pieve di S. Maria a Pacina; e ne ricevono il prezzo di 24 soldi ruzi da Tezo, notaio, in vece di Guido, abbate del prefato monastero.

*Cartula quam fecerunt Guido et Aczo et Guido et Gazzo de terra et vineis in Cornu.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno dominice incarnationis M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> X.<sup>o</sup> (1), mense iulio, indictione tertia. Manifesti sumus nos Vuido, filius Azzi, et Azzo, filius Vuidoni, et Iohanni, filius Azzi, et Vuido, filius Ildibrandi, et Gazzo, filius Ildibrandi, communiter et consentienter, quia quisquis in sanctis ac venerabilibus locis aliquis duxerit de rebus suis propriis, iusta actoris, in hoc seculo abebit centuplum et in quod melius possidebit vitam eternam. Ideo nos in Dei nomine quia per hanc cartula offerensionis offerimus et donamus et tradimus tibi Deo et monasterio Sancti Salvatoris, sito Fontebona, id est integris ipsius terris et vineis in Corno (2) et in Putino et ne la Fora, sicuti nos abemus. aut detinemus, vel aliis nos in ipsius (3), vocabulis, cum ecclesia et omnibus edificiis quantum ipsa terra abere videtur; et sunt ipsius terris in blebe Sancte Marie sito Pacina, et modo detinere videtur ipsius terris per Pretro, massario, de Corno: ideo tam integris ipsius (4) terris et vineis cum omnibus infra se et super se [c. 141] abentes, a faciendum exinde prefato monisterio et tu Vuido, abbas, et tuisque successoribus, et servis servorum Dei ex parte de prefato monisterio, quicquid volueritis, sine mea denominatis, nostrique heredibus contradictione. Pretium recepimus nos da te Tezoni, notario, a vice tua Vuidoni, abbas, bursa cum denarios solidi vinti et quattuor ruzi, finitum pretium. Et hoc promittimus nos deno-

(1) M. e. s. XVI: « 1110. Terre date abbacie in Cornu ».

(2) M. e. s. XVII (B): « Cornia ».

(3) Una mano posteriore (s. XIV) corresse *ipsis*.

(4) Idem.



minatis, una cum nostris heredibus, tibi Deo et a prefato monisterio et Vuidoni, abbas et a suis successoribus, et a servis et servorum Dei, ipsa suprascripta nostra venditione et donatione ab omnes omnes defensare. Et si eam vobis ab omnes omnes non defensaverimus, aut si nos vobis tollere aut contendere, vel minuare quesierimus per quodvis ingenio, tunc in duplum ipsa suprascripta nostra donatione et offensione et venditione, sicut super legitur, vobis eam restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit, sub estimatione in consimile loco. Et quod fieri non credimus, qui anc cartula inrumpere vel frangere vel falsare quesierit per quodvis ingenio, tunc in primis ira Dei super eum veniat et sit maledictus et scumunicatus, sicut Dafam et Abiron, qui vivus terra deglutivi et sicut Iuda et Scariot, qui Deum ac maistrum suum tradiderunt et a die iudicii sit consotii eius; et insuper oc, pena numerum de boni denarii lucensium solidi centum de lucaruzi. Post pena soluta anc cartula in sua permanea firmitate et robore. Et si a prefato monisterio oportum fuerit, licentiam et potestatem abeat, absque nostra persona, si vestra fueri voluntas una cum ista cartula in placito exiendo, in ratione stando in loco atoris, casa agendo, ressonso redendo, fine ponendo quomodo aut qualiter vos iusta legem melius potueritis: quia inter nobis taliter convenit. Quam vero anc cartula convenientia nostra offensionis et venditionis, sicut super legitur, Tezo, notario, scribere rogavi.

Locus a Rapolano. Singnus manibus Vuido et Azzo et Iohanni et Vuido et Gizzo, qui anc cartula, sicut super legitur, scribere rogaverunt. Singnus manibus Ingiza et Adalesea et Cuniza et Letola, quia id <sup>(1)</sup> eis per consensu viri eorum <sup>(2)</sup> sibi bene placuerunt. Singnus manibus Ildibrandino, filius Ildibrandi, et Tezo, filius Dominigi, et Rodaldo, filius Perulli, rogati testes.

Ego Tezo, notarius, post tradita conplevi et dedi.

## CCLXV.

1114, ind. VII, giugno; *Monte Rodori*, contado di Siena.

Ricevutone per il tramite del notaio Tezo, da Guido abbate di S. Salvatore a Fontebona, il launchild e prezzo in soldi 15 di luccaruzi, Rainerio del fu Brituno e sua moglie Sofia del fu

<sup>(1)</sup> Già *ad*.

<sup>(2)</sup> Già *virorum*.

Gerardino si obbligano a non molestare nè chiamare in giudizio il predetto monastero per i denari dati da Rolando, giudice, a Guido abbate e per le terre già assegnate a Sofia da Rolando giudice *in Cornu e a la Forna*.

*Cartula quam fecerunt Raineri et Suffia de terra in Cornu et a la Forna.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno dominice incarnationis M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> quarto decimo <sup>(1)</sup>, mense iunio, indictione septima. Manifesti sumus nos Reineri, filius quondam Brituni, et Sufia, iugalibus, filia quondam Gerardini, ipso namque iugale et viro meo michi consentiente, presentibus presens diximus et quia tu Tezo, notarius, dedistis nobis lauehil <sup>(2)</sup> et meritum bursa cum denarios pro solidi quindecim de luccaruzi ex parte domni Vuidi, abbas de monisterio Sancti Salvatoris, sito Fontebona; preterea per hunc scriptum repromissionis pagina et nostra convenientia et per nostra bona et spontaneaue voluntas promittimus atque obligamus tibi donni Vuidoni, abbas et a tuis successoribus et ad monisterio Sancti Salvatoris, sito Fontebona [c. 141<sup>1</sup>] ut, da modo in antea, umquam ullo tempore non abeamus licentiam nec potestatem agere, causare, tollere, contendere, intentionare vel in qualibet litis casationis mittere per nos, aut per nostra apositam personam, vel per quaecumque nostrum ingenium nominative de ipsis denariis . . . . . <sup>(3)</sup> vel dedit Rolando, iudex, ad Quido abbas de monisterio Sancti Salvatoris et nominative de ipsis terris et vineis, quem Rolando iudex dedit michi Sufie per cartula donationis et per morimcap in vocabulo Cornu et a la Forna et sicut detenuta est per Petro de Cornu, filius Michcoli et sunt ipsis terris et vineis in plebe Sancte Marie, sito Pacina, ut dictum est damodo in antea neque de nos denominatis, neque de nostris heredibus non abeamus ullo quoque tempore licentiam nec potestatem contra te Vuido abbas neque contra tuis successoribus neque contra monisterio Sancti Salvatoris nos abeamus licentiam nec potestatem agere, causare, tollere, contendere neque nos neque nostri heredibus contra te Vuido abbas neque contra tuis successoribus neque ad monisterio Sancti Salvatoris, ut dictum est, damodo in antea, si lite aut intentionem avenerit a

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI: « 1114 ».

<sup>(2)</sup> M. e. s. XVI: « ricompensa ».

<sup>(3)</sup> Lacuna.

prefato monisterio, aut si aparuerit ullum datum vel factum vel qualibet scriptionem aut traditionem vobiscum insimul maneamus et eum vobis defensemus a quacumque ominem vel feminam: quem si nos defendere non potuerimus et omnia quod super legitur non observaverimus et non steterimus, tunc pomitimus atque obligamus nos Reineri et Sufia una cum nostris heredibus tibi Vuidi abbas et ad tuis successoribus et a monisterio Sancti Salvatoris componere pena numerum de boni denarii lucensium solidi centum de luccaruzi. Post pena soluta unscriptum in sua permanea firmitate et robore, quia inter nobis taliter conveni. Quam vero hunc scriptum repromissionis pagina et nostra convenientia, sicut super legitur, Tezo, notario, scribere rogavi.

Actum Sena, locus a Monte Rodori. Singnus manibus Reineri et Sufia, qui hunc scriptum, sicut super legitur, scribere rogavi. Singnus manibus Ildibrando, filius Ansaldi, et Azzo, filius [Donati, et Petro], filius Bonizi, rogati testes.

Ego Tezo, notarius, post tradita conplevi et dedi.

#### CCLXVI.

1124, ind. XV, settembre 30.

Ildibrando del fu Giovanni, mediante il pagamento di una somma e la permuta con altra terra a Caspreno, cede al monastero di S. Salvatore a Fontebona tutte le sue terre e vigne in Corno e in Pitino.

N. B. — Nel settembre 1124 correva l'ind. II rom. o III. cost.

*Cartula quam fecit Ildibrandus Iohannis de terris et vineis in Cornu.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno dominice incarnationis M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> xx.<sup>o</sup> quarto <sup>(1)</sup> pridie kalendas octubris, indictione xv. Quisquis in sanctis, ac venerabilibus locis aliquis duxerit de rebus suis propriis iussta actoris, in oc seculo, abebit centuplum, et, in quod melius, possidebit vitam eternam. Ideo ego, in Dei nomine, manifestus sum ego Ildibrando, filius bone memorie Iohannis, quia, per anc cartula commutationis et donationis et offertionis, dono et trado tibi Deo et a monisterio Sancti Salvatoris, sito Fontebona, id est integris terris et vineis meis propriis, quas michi dedit potestatem Ugo, filius Rei-

(<sup>1</sup>) M. e. s. XVI: « 1124 ».

neri, cum filiis suis, in Corno et in Pitino et Ugo, filius Reineri, solitus fui detinere, vel aliis per eum et sunt ipsis terris et vineis in plebe Sancte Marie, sito Pacina; ideo tam integris terris et vineis meis propriis sicuti Ugo filius Reineri, cum filiis suis usque nunc abui et detenui, vel aliis per eum, a faciendum exinde prefato mo[c. 142] nisterio et Quido, abbas, et suis successoribus iure proprietario nomine quitquit volueritis, sine mea Ildibrandi, meisque heredibus contradictione. Meritum recepi ego Ildibrando da te Quido, abbas, sicut manifestus sum, bursa cum denarios et insuper oc recepi alia tanta terra in Casprino, finitum pretium. Et oc promitto me Ildibrando una cum meis heredibus tibi Deo et a monisterio Sancti Salvatoris ipsa suprascripta donatione et cummutatione ab omnes omnes defensare. Et si eam vobis ab omnes homines non defensaverimus, tunc in duplum eum vobis restituamus; et insuper oc pena numerum de boni denarii lucensium sol. centum; soluta pena, anc cartula in sua permanea firmitate. Et si a prefato monisterio et Quidoni, abbas et a suis successoribus, oportum fueri, licentiam et potestatem abeatis absque mea persona, si vestra fueri voluntas, una cum ista cartula in placito exiendo, in ratione stando in loco actoris, casa agendo, ressonso reddendo, fine ponendo. Quod fieri non credimus, qui anc cartula inrumpere vel frangere, vel falsare quesierit per quodvis iagenio, tunc in primis ira Dei super eum veniam et sit maledictus sicut Dafam et Abiron, qui vivus terra deglutivi, et sicut Iuda Scariot, qui Deum ac maistrum suum tradi, quia inter nobis taliter conveni. Quam, vero, anc cartula commutationis et donationis, sicut super legitur, scribere rogavi.

Singnum manum Ildibrandi, qui anc cartula, sicut super legitur, scribere rogavi. Singnus manibus Rolando, qui Nano est vocato, filius Anestasci, et Ugo, vocato Malaossa, et Rudulfus, filius Cini, rogati testes.

Ego Tezo, notarius, post tradita conplevi et dedi.

CCLXVII.

1111, ind. 5, novembre; Cetoraia in *Castello novo*, nel contado di Siena.

Guido, salico, figlio di Bernardo, per venti soldi di luccaruzi impegna a Guido, abbate di S. Salvatore a Fontebona, e, per esso, a Tedaldo di Guglielmo, le terre e vigne che aveva

acquistate in *Sextano* da Guglielmo de Sabia e dalla di lui moglie.

*Cartula quam fecit Guido Bernardi de terris et vineis in Sextano.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno dominice incarnationis M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> xj.<sup>o</sup> (1) mense novembris, indictione v. Manifestus sum ego Vuido, saligus, filius Bernardi, accepissem ego, sicuti in presentia testium accepi, da te Tedaldo, filius Gullemmi, bursa cum denarios pro solidi vinti de luccaruzi, a vice tua Vuidoni, abbas de monisterio Sancti Salvatoris, sito Fontebona, pro integris ipsis terris et vineis, que michi Vuidi venit per cartula da Gullemo de Sabia et de uxor sua in vocabulo *Sextano*, sicuti nos abemus aut denemus vel aliis per nos, una cum accessione et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus earum, sic vedimus et tradimus tibi Vuidi, abbas, et in tuis successoribus; insuper nos secundum legem nostram saligam per cultellum, sistacum (2), quantonem et quasonem terre atque ramum arboris legitimam et corporalem vestituram facimus et nos exinde foras expulimus quarpivi et absens fecimus et nos ad tuam proprietatem abendum reliquimus; faciendum exinde tu Vuido, abbas, tuisque successoribus quitquit volueritis sine nostra Vuidi meisque heredibus contradictione. Si quis vero, quod futurum esse, non credimus qui anc cartula inrumpere vel frangere vel falsa quesierit per quodvis ingenio, tunc in duplum ipsa suprascripta nostra venditione, sicut super legitur, vobis eam restituamus sicut pro tempore fueri meliorata aut valueri sub estimatione in consimile loco; et insuper oc pena [c. 142<sup>1</sup>] stipulationis nomine, quod est multa, auri optimi uncias tres, arigenti libras sex et quod acti perexsolverimus et quod repetierimus a vendicare non valeamus set presens anc cartula venditionis omni tempore in sua permanea firmitate et robore cum scripta pena et obligatione. Et bergamena cum atrementario de terra vavi et tibi Tezoni, notario, ad scribendum tradidi; in quod subter confirmas testibusque obtuli roboranda.

Actum Sena, locus in Ceteraia in Castello novo. Singnus manum Vuidi, qui anc cartula super legitur scribere rogavi. Signus manibus Nihola, filius Tedaldi, et Ugo, vocato Malaosa, et Anselmino, filius Ugi, rogati testes.

Ego Tezo, notarius, post tradita complevi et dedi.

(1) M. e. s. XVI: « 1111 ».

(2) Così per « fistucum ».

In <sup>(1)</sup> talis enim tenore fecimus ego Vuido issta cartula et ponimus in pingno suprascriptis terris et vineis pro solidis vinti de luccarugi da modo usque in qualecumque tempus in festivitate sancti Mihaelis; et pro lucro abeamus manso ad detinendum, que fui Margoli, filius Vivenzi, omnia quod inde exieri et si perderimus de ipsa debemus revertere in ipsa que abet Gottolo a Pezole; si ego Vuido vel meis heredibus rediderimus tibi Vuidi, abbas, vel a tuis successoribus solidos vinti de luccaruzi et abeamus da modo in antea fruis de manso Margoli omnia quod inde exieri, tunc redite nobis ista cartula et proprietatem de terris et vineis.

CCLXVIII.

1139, ind. II, maggio.

Monisterio di Opolo con la moglie, Gillia di Giovanni, e la madre, Golitta, vende per tredici soldi lucchesi al monastero di S. Salvatore a Fontebona quanto Minno, massaro, teneva dapprima a colonìa poi in pegno in cinque località nella cappellania di Sestano, pieve di S. Maria a Pacina, e precisamente *in Colorto, al Pogolo a Citille, e a Piene*. Conviene altresì che qualora suo fratello, Barota, non volesse stare al patto e vincesses la causa, egli, Monisterio, sarebbe obbligato a dare all'abate Uberto quattro staiera di terreno a di lui scelta, fuorchè la vigna e l'orto, *in lo podio de Munte Tolli*.

*Cartula quam fecerunt Monisterio et Gisla, iugales, de terra in Colorto et al Pocolo.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno ab incarnatione Domini M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> tricesimo nono <sup>(2)</sup>, mense madii, indictione secunda. Manisti (*sic*) sumus nos Monisterio, filius Opoli, et Gillia, iugalis, filia Iohanni, et Golitta, mater eius, quia ego Gilla interrogata sum a Bertramo, iudice, et manifeste sumus nos nulla pati violentiam nisi bona et spontanea voluntate, communiter et ipso viro meo et mundualdo nostro Monisterio nobis consentiente, per hanc cartam venditionis damus et tradimus tibi Deo et ecclesie et monasterio Sancti Sal-

<sup>(1)</sup> Quanto segue è cassato.

<sup>(2)</sup> M. e. s. XVI: « 1139 ».



vatoris, scito Funtebona, id est quicquid tenuit Minno, masario, da Sestano, da Opolo et da filiis suis, Monasterio et Barota, per piscione, et postea, per pingno, et est in quinque locis: una pezia, in Colorto; et alia, al Pogolo a Citille; et alie tres petie, a Piene; et sunt in capella de Sestano et in plebe Sancte Marie de Pacina. Ideo, tam integras quinque petias de terra, desingnatas, sicut super legitur, vendimus et tradimus tibi Deo et supradicto monasterio ad faciendum exinde tu donnus Ubertus, abbas, tuique successores, vel cui vos dederitis, iure et proprietario nomine faciatis quicquid volueritis si nostra <sup>(1)</sup> nostrorumque heredum contradictione. Pretium recepimus a te Minno, vice donni Uberti, abatis, solidos tridecim de lucensibus, finitum pretium. Et hoc promittimus nos, una cum nostri heredibus, tibi Deo et donno Uberto, abati, tuisque successoribus, supradictam nostram venditionem ab omni homine defensare. Et si eam vobis ab omni homine non defensaverimus, aut si nos tollere, vel contendere, aut minuere quesierimus [c. 143] per quodvis ingenium tunc in duplum eam restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata, aut valuerit sub estimatione in consimilibus locis. Et si vobis opportum fuerit, licentiam ac potestatem ahabeatis, una cum ista carta, in placito exiundo in loco actoris, finem ponendo quo modo melius potueritis. Et quod fieri non credimus, si quis hanc cartam rumpere, vel falsare quesierit per quodvis ingenium, tunc in primis ira Dei super eum veniat et sit maledictus et excommunicatus, sicut Daphan et Abiron, quos vivos terra deglutivit, et sicut Iuda Scarioht, qui Deum ac maistrum suum tradidit, et in die iudicii sit consocium eis; et insuper, propterea, sol. quadrainta, quia inter nos taliter conventum est.

Singnum manuum Monisterii et Gille, uxoribus eis, et Golitte, matris eis, qui hanc cartam scribere rogaverunt. Singnum manuum Ursi, filii Azzonis, et Corbolini et Rigoli, filii Malegallie, et Donati, filii Pegrini, rogati testes.

Ego, quidem, Bertramus, iudex et notarius, hoc instrumentum venditionis post tradita conplevi et dedi.

Tale <sup>(2)</sup> pactum fecerunt Monisterio et Gilla et Golitta quod si Barota litigaverit supra dictam terram et vicerit rationabiliter, tunc debent donno Uberto, abati, vel suis successoribus, retdere quattuor sestaria ad sementandum de grano, secundum quod labore (*sic*) seminare solent in lo podio de Munte Tolli ubicunque tollere voluerint, excepto vineam et orto.

(1) Fognò insieme le due parole *si nra* per *sine nostra*.

(2) Quanto segue è cassato.

## CCLXIX.

1131, ind. IX, settembre.

Tedora di Ansaldo, Ugo di Bernardo, e Adilasia di Raimondo, per la salvezza dell'anima loro e di quella di Bernardo, loro figlio e nipote, donano al monastero e all'ospedale di S. Salvatore a Fontebona tre staia di terreno nel tenimento *de Coscriptu et del Marculi da la fonte et a le Tebarduri* e uno staio *al Monte* in Sestano *et ne l'aia de filio Ugonis de duabus panatis*, pieve di S. Maria a Pacina. A sua volta, l'abate Guido ordina che, per la salvezza dell'anima di Bernardo e dei suoi eredi, un pellegrino sempre sosti nell'ospedale.

*Cartula quam fecerunt Tedora et Ugo et Adilascia de terra in Sestano.*

In Dei nomine, anno ab incarnatione Domini M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> trigesimo primo <sup>(1)</sup>, mense septembris, indictione nona. Manifesti sumus nos Tedora, filia Ansaldi, et Ugo, filius Bernardi, et Adilasia, filia Reimundi <sup>(2)</sup>, quia per hanc cartam donationis et pro remedio anime mee et filii mei Bernardi, damus et tradimus tibi Deo et monisterio Sancti Salvatoris et ospitali, scito Fontebona, id est quicquid nobis pertinet iure denimento de Coscriptu et del Marculi da la fonte et a le Tebarduri tria sestaria in seminatura de grano et unum sestarium al Monte et sunt terre posite in Sestano et ne l'aia de filio Ugonis de duabus panatis (*sic*) et plebe Sancte Marie scito Pacina. Et ideo tam integram nostram partem de supradictis terris damus ad abendum, tenendum, laborandum et laborare faciendum et faciendum exinde tu donnus Guido, abas, tuique successores, vel cui vos dederitis iure et proprietario nomine quicquid volueritis, quia neque launechil, neque meritum impedire potest quod pro anima factum est. Et hoc promittimus nos, una cum nostris heredibus, tibi, donne Guido, abas, tuisque successoribus, supradictam nostram donationem ab omni homine defensare. Et si eam vobis ab omni homine non defensaverimus, aut si nos tollere, vel contendere, aut minuere quesierimus per quodvis ingenium, tunc in duplum eam restituamus, sicut pro tempore fuerit me-

<sup>(1)</sup> M. e. s. XVI: « 1131 ».

<sup>(2)</sup> M. e. s. XVII: « Ugurgieri ».

liorata, aut valuerit sub extimatione in consimilibus locis. Et si quis (*sic*) hanc cartam, quod fieri non credimus, tunc ira Dei super (*sic*) et sit maledictus et excommunicatus, sicut Datham et Abiron, quos vivos terra deglutivit, et sicut Iudas Scariot, qui Deum ac maistrum [c. 143'] suum tradidit. Singnum manus Tedore et Ugonis et Adilasie, qui hanc cartam scribere rogaverunt. Singnum manus Rugeri, filius Bernardi, et Melluzze <sup>(1)</sup>, filii Reineri, et Reimundi, filii Criscentii, rogati testes.

Pater Guido, abbas, cum fratribus suis ordinavit ut unus peregrinus, pro remedio animarum Bernardini et filiorum eius, in hospitio omni tempore sustetur.

Ego Bertramus, iudex, hoc instrumentum donationis post tradita complevi et dedi.

### CCLXX.

1121, ind. IX, Dicembre.

Rolando e Ugo di Griffò, per il prezzo di dieci soldi d'inforzati, vendono a Guido abbate di S. Salvatore a Fontebona, tre appezzamenti di terreno *in Lumingnaia prope de mulina in Umbrone*.

N. B. — Nel dicembre 1121 correva l'ind. XIV rom. o XV const.

*Cartula quam fecerunt Rolandus et Ugus de terra in Lumingnaia.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno dominice incarnationis M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> vigesimo primo <sup>(2)</sup>, mense decembris, indictione nona. Manifesti sumus nos Rolando et Ugo, germani, filiis Griffi, quia per anc cartula vendimus et tradimus tibi Guidoni, abbas de monisterio Sancti Salvatoris, sito Fontebona, id est integris tres petie de terra in Lumingnaia, prope de mulina in Umbrone, sicuti nos abemus aut detinemus, vel alius per nos: ideo tam prenomina tres petie de terra cum omnia infra se et super se abentes a faciendum exinde tu Guido, abbas, tuisque successoribus, iure proprietario nomine, quod volueriti. Pretium recepimus nos solidorum decem de inforzati. Et oc promittimus nos, germani, una cum nostris heredibus, tibi Guidoni, abbas, et a tuis successoribus, ipsa suprascripta nostra venditione ab omnes omi-

<sup>(1)</sup> M. est. s. XVII: « Ugurgieri et Crescenzi ».

<sup>(2)</sup> M. e. s. XVI: « 1121 ».

nes defensare; et si eam vobis ab omnes omnes non defensaverimus, aut si nos vobis tollere, aut contendere, vel minuire quesierimus per quodvis ingenio, tunc in duplum ipsa suprascripta nostra venditione, sicut super legitur, vobis eum (*sic*) restituamus, sicut pro tempore fueri meliorata, aut valueri sub estimatione in consimile loco, et, insuper oc, sol. quadranta de luccarugi: soluta pena, anc cartula in sua permanea firmitate. Et si vobis oportum fueri, licentiam et potestate abeatis, absque nostra persona, si vestra fueri voluntas, una cum ista cartula in placito exiundo, in ratione stando in loco actoris, casa agendo, responso redendo, fine ponendo; quia inter nos taliter conveni. Singnus manum Rolando et Ugo et uxores nostre, manus eorum scribere rogaverunt. Singnus manibus Ildibrando, filius Rolandi, et Testa et Pecora, filiis suis (*sic*), et Ildibrando Sugillo et Reineri, faber, rogavi (*sic*) testes.

Ego Tezus, notarius, subscripsi.

CCLXXI.

1085, ind. VIII, luglio; Siena.

Martino del fu Domenico dona al monastero di S. Salvatore a Fontebona, contado di Siena, due pezzi di terra *in Colle Pranduri* e la metà dei suoi beni *in Corno*, pieve di S. Maria a Pacina.

*Cartula quam fecit Martinus Dominici de terra in Colle Prandori.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi M.<sup>o</sup> octuagesimo quinto <sup>(1)</sup>, mense iulio, indictione octava. Manifestu sum ego Martino, filius quondam Dominici, quia per anc cartula iudico et trado adque confirmo in ecclesia et monasterio Sancti Salvatoris, qui est infra comitato Sena, scito Fontebona, id est integre duo petie de terra, qui sunt posite in Colle Pranduri: qui ex uno lato est terra Martelli, ex alio latere est terra Rodolfi, filius quondam Raineri da Lene, et de suis consortibus, de subtus, fosato et de super est [c. 144] terra Berardinga; et integra medietate de ex aliis omnibus rebus iuris meis, qui sunt positus in Corno et sunt infra plebe Sancte Marie, scito Pacina. Ideo tam integra suprascripta terra cum omniaque infra se et super se abentes, vel

(1) M. e. s. XVI: « 1085 ».

aspicientes esse invenitur suprascripte sancte Dei ecclesie et monasterio in integrum ad proprium et finitum iudico et trado adque confirmo ad abendum, tenendum, fruendum et in perpetuo possidendum. Et quod fieri non credo, si ego, qui supra Martino, aut aliquis de eredi-  
bus meis, contra anc cartula iudicati, aliquo tempore agere, vel cau-  
sare presumserimus, et si ab omnes omnes omni tempore non defen-  
saverimus, tunc in duplum componere promitto ego, qui supra Martino,  
cum filiis et eredi-  
bus meis, suprascripte Dei ecclesie et monasterio de  
nominata mea traditione, sicut in tempore fuerit, vel aparuerit melio-  
rata, aut valuerit sub estimatione, qualis tunc fuerit in consimilibus  
locis de meis propriis rebus et insuper, in primis ira Dei omnipoten-  
tis occurrat et si ad ofensa et a limina sanctorum excommunicatus apa-  
read et illa sententiam recipiad, qui Iuda Scarioht, qui dominum suum  
tradidit, sit consorti-  
um et pergat cum diabolo in infernum et cruciet  
cum eo sine fine. Et si necesse fuerit, liceat (<sup>1</sup>) abbas, qui pro tem-  
pore ibidem fuerit, cum avvocato suo anc cartula in iudicio ostendere  
et causam suam legitime difinire. Quam vero anc cartula ofertionis et  
iudicati convenientia nostra, qualiter super legitur, Petrus, notarius,  
scribere rogavi.

Actum Sena. Singno manum de suprascripto Martino, qui anc  
cartula ofertionis sicut super legitur, scribere rogavi. Singno manuum  
Berardini, filius Martelli, et Teuzo, filius Rustici, et Anselmo, filius  
quondam Guillelmi, rogatis testes.

Ego Petrus, notarius, post tradita conplevi e dedi.

## CCLXXII.

1089, ind. XIII, gennaio; S. Salvatore a Fontebona, contado di Siena.

Alberto, salico, figlio del fu Ugo, pel prezzo di venti soldi  
vende e obbliga al monastero di S. Salvatore a Fontebona e,  
per esso, all'abbate Bernardo la terra che contendeva al mona-  
stero *in colle de Sestano a le Nocita et ubicunque de terra de  
filiis Rodulfi*.

N. B. — 1089 stile dell'incarnazione.

*Cartula quam fecit Albertus Ugi de terra a le Nucita.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno ab incarnatione

---

(<sup>1</sup>) Già *liceat*.



domini nostri Iesu Christi M.° octuagesimo nono <sup>(1)</sup>, mense ienuario, indictione tertia decima. Manifestu sum ego Alberto, saligo, filius quondam Ugi, accepi, sicut in presentia testium, meritum ab te Bernardus, abbas ex monasterio Sancti Salvatoris, scito Fontebona, bursa cum denarios pro solidos viginti, finitum meritum, qualiter super unscriptum promissionis et per meam bonam expontanea voluntate, promitto a suprascripto monasterio pro me et pro germani mei, filiis de predicto Ugo, genitore meo, et pro nostrisque eredibus ac proeredibus, de ipsa terra, que nobis contemnimus a suprascripto monasterio, que est posita in colle de Sextano, a le Nocita et ubicunque de terra de filiis Rodulfi invenitur esse et est terra de suprascripto monasterio et Sancti Angeli, de subtus est fosatello de Colerito, et de super, via publica, et est infra plebe Sancte Marie scito Pacina. Ideo tam integra suprascripta terra ut nos damodo in antea umquam ullo tempore non abeamus licentiam nec potestatem agere, nec causare, nec retollere, nec contendere, nec minuire, neque placito fatigare, vel per nullisque ingeniis, intentione facere, nec non aparuerit ullum [c. 144<sup>1</sup>] datum, vel factum, aut qualecunque scriptio, que nos facta abeamus, aut in antea fecerimus per quovis ingenium, et omni tempore taciti et quieti permanserimus, una cum nostris filiis, eredibus ac proeredibus et tibi suprascripto monasterio Sancti Salvatoris aut eidem omni, qui suprascripta terra de pars de suprascripto monasterio abuerunt, vel detinerunt, quiete abere et detinere permiserimus. Et si omni tempore taciti et contenti non permanserimus et de ab omnes omnes omni tempore non defensaverimus, tunc componere promitto ego, qui supra Alberto, una cum meis filiis, eredibus ac proeredibus, et pro germani mei et eorumque eredes ac proeredes, tibi suprascripto monasterio Sancti Salvatoris vel a Bernardus, abbas, et suisque posteros successores rectores ipsius monasterio qui supra legitur, componere pena numerum de bono ariento solidos viginti, et, pos (*sic*) pena obsoluta, unscriptum promissio permaneat in sua firmitate et robore cum suprascripta pena obligationis: quia inter nobis taliter convenit. Et pergamenta cum agramentario de terra levavi et tibi Petrus, notario, scribere rogavi.

Actum Sena, loco a suprascripto monasterio. Singno manum de suprascripto Alberto, saligo, unscriptum promissio, sicut super legitur, scribere rogavi. Singno manum Pagano, saligo, filius Rodolphi, et Ugolino, filius quondam Barolfi, et Ribertino, filius quondam Berardelli, et Teuzo, filius Rustici, et Gitio, filius quondam Teuzi, rogati testes.

Ego Petrus, notarius, post tradita conplevi et dedi.

(1) M. e. s. XVI: « 1089 ».



## CCLXXIII.

1088, ind. XI, febbraio; Siena.

I fratelli Guinisci, Bernardo e Tivero, salici, figli del fu Bernardo, pel prezzo di venti soldi vendono e obbligano a Bernardo, abbate di S. Salvatore a Fontebona, la terra che contendevano al monastero *in colle de Sextano, a le Nocita et ubicunque de terra de filiis Rodulfi*.

*Cartula quam fecerunt Guinisci et Bernardo et Tiveri de terra a le Nucita in Sextano.*

In nomine sancte et individue Trinitatis; anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo octuagesimo octavo <sup>(1)</sup>, mense februarii, indictione undecima. Manifesti sumus nos Guinisci et Bernardo et Tiveri, germani, saligi, filii quondam Berardi, accepimus, sicut in presentia testium, meritum a te Bernardo abbas, bursa cum denarios pro solidis viginti, finitum meritum, et manifesti sumus nos, qui supra Guinisci et Bernardo et Tiveri quia, per unum scriptum promissionis et nostra convenientia spondimus nos una cum filiis et ereditibus ac proeredibus nostris de ipsa terra, que nobis contennimus a monasterio Sancti Salvatoris, qui est posita in loco et vocabulo in colle de Sextano, a le Nocita, et ubicunque de terra de filiis Rodolphi invenitur esse, et est terra de suprascripto monasterio et Sancti Angeli, de subtus, fosatello de Colerito et de super, via publica et est infra plebe Sancte Marie, scito Pacina. Ista terra, sicuti ab omni latere est circumdata, nobis, suprascriptorum germani saligi cum nostris ereditibus ac proeredibus, da modo in antea unquam ullo tempore non abeamus icientiam suprascripta terra agere, aut causare, vel per placito fatigare, aut per quodvis modis, ingenium litem aut intencionem facere a suprascripto monasterio Sancti Salvatoris, aut eidem omni, qui suprascripta terra de pars de suprascripto monasterio abuerunt, aut detinuerunt. Et si de ab omnes omnes vel feminas non defensaverimus, tunc componere promittimus nos, una cum nostris filiis ereditibus ac proeredibus nostris, a suprascripto monasterio Sancti Salvatoris vel ad abbas Bernardus et suisque posteris successores componere pena numerum de bo[c. 145]no ariento solidos sexaginta, et, pos (sic) pena absoluta, unum promissio permaneat in sua firmitate et robore cum suprascripta

(1) M. e. s. XVI: « 1084 ».





“NERONE”, CONTEMPLANTE L'INCENDIO DI ROMA  
*Quadro incompiuto di P. ALDI.*

---

## PIETRO ALDI

### E IL QUADRO DEL “NERONE,,

---

*L'ombra sua torna, ch'era dipartita*; l'ombra, ahimè! ormai non più la persona di *Pietro Aldi* <sup>(1)</sup>, così amabile ed amata da tutti che lo conobbero, ed a noi, alla famiglia, all'arte così presto e acerbamente rapita. Torna per la seconda volta a noi dalla sua Manciano, là nella terra ove egli nacque tra i fiori della casa paterna, il 12 luglio 1852, e sotto cui dorme nell'eterna pace tra i mesti fiori, che rinnovano perennemente i parenti e gli amici inconsolabili, dal funesto 18 maggio 1888. Qui l'ombra sua ritorna per sempre, nella seconda sua patria, dov'ei nacque nel mondo dell'arte, fu educato, diretto e fatto maturo da un impareggiabile maestro, che lo predilesse fra i discenti di quegli anni, e quivi fu accolto con premurosa ospitalità da ogni ceto di cittadini, mentre con amorevole fratellanza lo festeggiavano i compagni ed i favoreggiatori delle belle arti, dai più nobili ai più modesti.

Miratela questa ombra, che si disegna sulla vasta tela, come proiettata su di un velario nell'incerta luce vespertina; fisatela e scorgerete a poco a poco sovrapposte due distinte rappresentazioni tragiche, come da certe pitture un doppio effetto visuale, il dramma figurato e in parte perfetto di un folle imperatore, e quello psichico del potente artista, incamminatosi e presso a toc-

---

(1) Ved. in questo *Bull. Sen. di St. p. A.* XIV, N. MENGOZZI, *Lettere intime di Artisti Senesi*, sotto la rubrica *Pietro Aldi*, molte notizie biografiche, il ritratto e tre fotoincisioni rappresentanti i quadri di lui *Le Ultime ore della libertà Senese* e i due affreschi della Sala Monumentale del palazzo civico di Siena *Vittorio Emanuele e Radetsky* e *Vittorio Emanuele e Garibaldi*.

care la perfezione da lui tanto sudata ed ambita, che cade sull'opera incompiuta per improvvisa insidia dell'avversa fatalità. Questo ultimo e non finito suo quadro compendia, nelle varie vicende che ha percorso dalla genesi all'attuale destinazione, l'intima vita dell'artista nel suo periodo finale e la celebrazione, dopo morto, della sua onorata memoria.

Noi profani non possiamo sentire e godere tutta la bellezza di una pittura, d'una scultura, d'un disegno architettonico abbozzati, delineati ed interrotti senza finire; anzi ne perdiamo quella piena ed efficace impressione, correlativa all'espressione che appunto l'artista intendeva e cercava di produrre: perchè (con licenza degli esteti mistici o liturgisti), oggetto vero e precipuo dell'arte è d'incontrare il sentimento generale del pubblico colto ed educato alla percezione del bello, non dovendo l'opera dell'artista rimaner nascosta nel sacrario dall'iconostasio, o esser decifrabile a stento e a caso, come i geroglifici e la lingua etrusca. Ma il nostro Pietro volle e si sforzò di esser sempre nelle produzioni artistiche preciso, perspicuo e intelligibile da tutti nell'individuare e rappresentare il soggetto trattato; e lo volle, per essere francamente giudicato e meritare, non carpire, la lode, pure accarezzandola nell'intimo con vivo sentimento di amor proprio.

Desiderava la lode e se ne compiaceva, ottimo impulso al bene, mentre *contemptu famae contemnitur victoria*; però la nobiltà e rettitudine del suo animo rifuggiva dall'adulazione, ed anche a fronte di emuli e magari di rivali, nessuno, mai, potè tacciarlo di gelosia, o peggio d'invidia: ei riconosceva sinceramente ed apertamente in tutti, amici o no, i loro pregi e sapeva scusarne le pecche.

Eppure non sempre fu ricambiato con moneta d'oro, come egli pagava. Un intimo suo amico e cugino, che ebbe modo di conoscere le varie vicende della vita di lui e fu in grado di apprezzarne competentemente i meriti intrinseci e professionali, Carlo Pachetti, nel commemorarlo tredici giorni dopo la morte, suscitò nel Circolo Artistico Senese un coro unanime di consenso e di compianto, proclamando nell'esordio, che *in lui la lealtà e la franchezza erano i pregi più cari*, e soggiungendo poi, che: « fin da quando comparve tra i pittori come una nuova e cara

« promessa dell'avvenire artistico, da quando egli cominciò ad  
« ottenere trionfi che con tanto lavoro si era preparati, più d'u-  
« no sentirono per lui rodarsi il core dal tarlo dell'invidia: in-  
« capaci di poterlo emulare o, se valenti al par suo, timorosi di  
« dovergli cedere il dominio o dividerlo, fecero con fina arte  
« quanto fu in loro per contrastargli la conquista dei suoi ideali,  
« per tenerlo lontano dalla meta cui lo spingevano le sue ten-  
« denze, ch'egli secondava con tutte le forze dell'animo suo » <sup>(1)</sup>.  
Malgrado ciò il suo cuore (completerà io la testimonianza) per-  
donò all'invido in vita, e non fu senza sincero rammarico che  
ricordava la loro prima amicizia, poi che lo seppe estinto.

E quel nobile sentimento della propria dignità, che lo traeva  
verso la perfezione in arte e verso un più alto e vasto apprez-  
zamento pubblico nel mondo, lo animò e lo decise senza esitare  
al lavoro alacre, accurato, e pur troppo per lui supremo, di un  
soggetto capace a fermare l'attenzione, prevalere sul gusto e il  
sentimento comune e conquistare il plauso di quella città, che è  
il microcosmo della civiltà odierna, Parigi. Nè poteva darsi scelta  
a ciò più felice del despota, iniziato da giovine a tutte le raffina-  
tezze della cultura e a tutti i fascini delle belle lettere e delle arti  
belle e degenerato in età matura dalla corruttela e dalla sensualità  
fino al massimo grado di oscenità, di pervertimento e di scelle-  
ratezza. Ed ecco *Nerone*: eccolo nel momento di lui più gran-  
dioso e più infame, in atto di cantar sulla lira e in mezzo alle  
sue cortigiane, ai suoi citaredi, ai suoi ministri malvagi e le-  
noni, contemplare esultando le fiamme levantesi al cielo sulle  
aristocratiche Carine e sul Velia denso di popolo, e godere così  
degli orrendi effetti comandati da lui agli incendiarii, dai quali  
faceva spargere il pretesto di volere esso ricostruire Roma più  
suntuosa e intanto anche l'empia calunnia d'essere stati autori  
di tanto misfatto i Cristiani. Il sublime nell'arte coincide sovente  
col deprecato vaticinio, quando non giovi l'esempio <sup>(2)</sup>.

---

<sup>(1)</sup> C. PACHETTI, *Commemorazione di Pietro Aldi* fatta nel dì 31 mag-  
gio 1888 nel Circolo Artistico Senese, Siena, 1888.

<sup>(2)</sup> L'Aldi pensava certamente Nerone persecutore dei cristiani e così ne par-  
lava conversando; ma il vero concetto del suo quadro era più latamente morale:  
volle presentare il contrasto tragico di Nerone, padrone del mondo, che dà misero



Tale concezione ideale del sublime in arte aveva sempre dominato e guidato la sua ispirazione e il suo pennello, schivando e schifando ogni volgarità, ogni bassezza, ogni vile compiacenza per la fanghiglia del mercato. Ma il suo senso artistico, la sua forma specifica non furono esclusive. Se era impressionato da alcunchè, bello, nobile o grazioso, subito lo vedevi disegnarne la prima percezione colla matita, colla carbonella, per farne poi con più maturo disegno oggetto di espressione estetica con gli intimi, con gli amatori del bello, col gran pubblico. E quando traversava quello stato di lotta psichica fra la visione interna del soggetto pensato o abbozzato e il momento decisivo della futura perfezione, guai all'amico che si fosse fidato della sua faccia sorridente e calma per azzardare una parola in ischerzo, o men che ponderata! ne avrebbe avuto il tardo rimorso di troncargli o ritardargli il compimento di un'opera che poi, se eseguita, sarebbe riuscita mirabile. Mi avvenne appunto così per il quadro delle *Ultime ore della Libertà Senese*: trovatolo degno di plauso e congratulandomi con lui, mi sentii rispondere: « Debbo a una tua parola, se misi « da parte il bozzetto fatto due anni sono. Mi dicesti per ridere, che avrei potuto chiamarlo degli *Uomini Stracchi*, e ne « risi con te; ma riflettei che, in fondo, quel rimarco poteva parere giusto anche agli altri; e allora non ne feci più nulla ». Altrettanto rapida invece era la sua mano, dopo che aveva deciso; quello stesso quadro può dare la misura del suo fervore e della sua abilità nell'eseguirlo, perchè lo mise sul cavalletto alla fine di aprile 1887 e lo terminò in tre mesi, per la sua festa onomastica.

Non debbo analizzare, nella mia incompetenza critica, quel che ormai è unanime giudizio sull'intera sua opera artistica e che i competenti possono da sè stessi osservare nel quadro qui esposto: mi preme però di rilevare il fatto, che in soli sedici anni di attività del pennello, esso si provò in tutti i generi di pittura e in tutti i modi di esecuzione, e sempre lasciò incontrastate tracce del suo talento e della sua bravura.

Nel 1872 il Barone Ricasoli, non facile a contentarsi, si

---

spettacolo di sè, di fronte al grandioso tremendo spettacolo della *urbs caput orbis* in fiamme. Il gran dramma cristiano della persecuzione neroniana nel circo vaticano fu invece il soggetto delle *Fiaccole di Nerone* del Siedmirsky.

compiacque dei primi tentativi fatti dall'Aldi negli affreschi dei due guerrieri a Brolio; ed ei con costante laboriosità, perfezionatosi rapidamente nel gusto, nella tecnica e nella efficacia rappresentativa, riuscì a dar corpo e vita ad ogni soggetto, comunque lo trattasse. Così fu notato e lodato dagli intelligenti e dai critici (salvo i dissensi naturali nella diversità dei gusti, delle teoriche e delle scuole) il progresso costante dal fare dell'esordiente nel *Ghino di Tacco* (1872), a quello dell'artista maturo vittorioso fra i migliori nell'Esposizione romana del 1878 col *Buoso da Doara*; e salendo di grado in grado, già provetto nel 1880 per modo da sapersi contenere in una severa grigia tonalità, su cui spiccavano i resti rutilanti del cadavere mezzo abbruciato di *Pompeo Magno*, accanto all'unico vivente, il fido Legionario, che tristemente medita sulla vanità della grandezza umana; e nel 1881, applaudito e fortunato pittore della serenità luminosa e gaia nel *Salvator Rosa fanciullo*, dipinto ad olio e poi ripetutamente anche ad acquerello; e un anno dopo, giungere al colmo della sua potenzialità e della sua fama nel quadro delle *Ultime ore della libertà*, non soltanto mirabile per l'eroismo espresso con tanta verità nelle poche figure rappresentanti lo spopolamento e lo scoramento delle varie classi cittadine, quanto nella visione del vano e tardo rimproccio, che appare sulla fronte aggrottata e sanguinante del vecchio guerriero, di dovere assistere cioè alla ruina della sua Repubblica, come fatale conclusione delle gare e delle lotte intestine. Così mantenendo sempre alta la sua reputazione e mirando ancora più al sommo, riaffermò nel 1887 la sua abilità e il suo valore nei due affreschi murali della Sala Monumentale di questo Palazzo Civico e nella gran tela della *Giuditta* trionfatrice della tirannide straniera e redentrica della libertà e indipendenza del suo popolo.

Tralascio d'indicare altri pregevoli lavori da esso dipinti ad olio, a fresco, ad encausto, ad acquerello, sia di soggetto storico (e taluni assai importanti), sia di ritratti grandi e piccoli, sia di genere, o idilliaco o allegro o religioso o di umana pietà. Della sua valentia anche nel paesaggio posso io stesso offrirne un ottimo esemplare in un quadro di media grandezza, che mi è caro ricordo di lui per l'affettuoso regalo fattomene dalla famiglia.

Gli intelligenti a cui lo mostro osservano tutti: « Com'è simpatica e naturale quell'intonazione dei colori e come sono resi bene il rilievo e la prospettiva di quella collina! » E i Mancianesi, appena vistolo, esclamano: « Ecco il Poderuccio dietro Casa Aldi! » Nè accenno pure alla quantità interminabile di schizzi, di bozzetti, di ricordi d'ogni specie lasciati nel suo studio, o diffusi dappertutto ed ora in parte dispersi, chi sa dove!

Mi riduco a contemplare questo ultimo suo quadro, grandioso per dimensioni (metri  $2.85 \times 5.30$ ), per numero di figure (10 anteriormente e molte dietro) e per l'imponenza dello spettacolo rappresentato. Ultimo ed incompiuto, doveva segnare la meta culminante della sua arte strenua ed operosa, e sovr'esso cadde, non la stanca mano, ma l'intera esistenza di lui, del quale si può dire propriamente — *Ars longa vita brevis*. Ivi si atteggia e si muove una moltitudine, non una folla; vi è composta con evidenza una luminosa e trista scena, ma senza disordine; vi campeggia la figura principale, ma senza distrazione nè confusione negli accessori.

Nel mezzo Nerone in posa lirica, verso il quale si dirige, si accentra ogni linea prospettica, e sta rivolta ed attenta ogni figura avvicinata gradatamente a lui, e nonpertanto distinta nella propria espressione, in meditato rapporto col soggetto principale. Il pittore aveva principiato dal basso a colorire le figure di primo presso ed una sola più in alto a fianco dell'imperatore. A sinistra intanto già rosseggia fra dense nuvole di fumo l'incendio, ch'egli mostra di godersi, cantando ed esultandone. E ancora dal modo di preparare l'ambiente e d'iniziare la colorazione s'intuisce la preordinazione calcolata di ogni particolarità all'effetto finale.

Fin dalle prime pennellate aveva messo in evidenza le procaci nudità delle due meretrici, più basse nella significata volgarità come nella posizione e nell'atteggiamento, con l'occhio indifferente e compiacente di gente assuefatta ad ogni nefandezza. A destra sollevata da terra e paurosa in volto la compagna meno oscena e semivestita. Anche più in su, a fianco a Nerone, la sua favorita del momento sta, quasi vergognosa di mostrare il petto nudo, col guardo ritratto dall'orrendo spettacolo e mirante, fra

pavido e supplichevole, all' autore di tanta scelleratezza; e pare piuttosto vittima costretta a subire le sue turpi voglie, o forse anco neofita della nascente fede. Tutte le altre figure appariscono non altrettanto evidenti, perchè non colorite, ma pure già delineate ed ombreggiate con la carbonella, in modo da offrire allo spettatore distintamente la visione chiara e precisa dell' intero soggetto e dell' importanza maggiore o minore in quello e per quello voluta rappresentare dal pittore.

Noi che guardiamo con occhi inesperti e lacrimosi, ci rammarichiamo della differenza scorta fra la parte che par finita e quella rimasta a mezzo, ma non siamo in grado di pregiare (almeno lo confesso per conto mio) tutto intero il disegno del lavoro, tale quale ci si presenta. Invece, da chiunque se ne intende, sento lodare, nello stato attuale, più la maestria dimostrata dall' artista in quella figurazione disegnata in nero, che nelle poche immagini colorite: là si vede, per loro concorde giudizio, la mano del disegnatore provetto ed esimio, che con pochi tocchi alla brava sa porre in rilievo ogni elemento della sua composizione, nell' espressione delle teste, nel movimento delle figure, nella scioltezza delle pieghe, nella naturalezza d' ogni cosa rappresentata: mentre nella parte colorata il loro consenso nell' apprezzamento e nel plauso non è concorde, sebbene tutti riscontrino in questo il lavoro di un pennello che sa le vittorie. Ciò perchè (credo io) qualcuno sentenzia con l' animo preoccupato dalla pregiudiziale, scorgendovi, o parendo scorgervi alcunchè di accademico nel modo e nel tono del colore; ed altri forse pronunciano il giudizio come fosse definitivo sull' intero merito, laddove nello stato delle cose l' opera dell' Aldi è giudicabile nel solo riguardo della preparazione arrestata a mezzo da una fatalità. Se questa non avesse troncato l' esecuzione, certamente tutto quanto l' insieme avrebbe avuto quell' intonazione perfetta di colore e quella giustezza di rapporti che, per esempio, l' artista avrebbe dato coi ritocchi finali alla morbidezza delle carni ed alla sfumatura naturale fra le diverse parti del corpo più o meno lumeggiate. È forse questa la vera ragione, per cui principiò a colorire alcune figure accessorie ed una anche appressata alla principale, per potersi a suo tempo render conto della forza e gradazione dei toni, emendando e per-

fezionando secondo la verità e la visualità ogni singola parte della composizione.

Fu bene o fu male per l'Aldi l'aver profuso i tesori della sua anima e della sua arte nel genere storico? Non è questione di mia competenza e aborro dall'imparcarmi fra i professori di estetica. A buon conto, egli provò di essere riuscito esimio in ogni specie di pittura, come ho sopra rilevato. E quanto a me, la limitatezza e la durezza delle mie circonvoluzioni cerebrali mi hanno sempre impedito di capire, come si possa costruire una qualsiasi teoria del vero o del bello, fondata sopra singole esperienze o singoli gusti, che non siano riscontrati univocamente incontrovertibili, e come si debba bandire la scomunica maggiore contro chiunque per difformità di mente, di cultura, di applicazione sperimentale, o di senso estetico, percepisca, concreti ed esprima con non minore lucidità ed efficacia le idee e le cose sotto altri aspetti, con altra genialità d'intuizione e di rappresentazione e in altro campo di verità e di bellezza. Per me, pare essenziale in ogni ministero esercitato nobilmente (così nella giustizia, come nella politica, così nella letteratura, come nelle arti belle) la fede del vero sacerdote nell'idea perfettibile, e secondario il culto della forma superficiale e transeunte; pensando, che culto vuol dire coltivazione, la quale presuppone una buona semenza, poi la fecondazione e come atto finale la raccolta; se no, non può esservi vera utilità, intellettuale o reale, nè per il produttore, nè per altri, ma solo godimento momentaneo. E Pietro Aldi ebbe fede nell'ideale, pur diligendo il culto sotto ogni forma.

In riguardo a lui, m'è occorso di notare questo fenomeno, che, sotto un certo punto di vista, confermerebbe la teoria del soggettivismo o personalità in arte; ed è che mentre ho sentito certi cultori ed amatori del bello trovarsi unanimi a criticare nel Nerone tutto ciò che sa di tecnica e di forma accademica, poi viceversa, a mo' di riprova del loro criterio unilaterale, hanno ravvisato gli uni buona e lodevole quella figura o espressione o nota di colore, che precisamente agli altri non garbava, pur dovendo riconoscere tutti, che il lavoro rivela la bravura e l'efficacia espressiva dell'artista. E allora mi contento di veder coi miei occhi miopi e di opinare (non giudicare) col mio poco cervello.



Quell' alto concetto dell' arte nell' Aldi lo rilevò con perspicuità un intimo di lui, potente ingegno e artista nell' anima (se no, non sarebbe un vero poeta, com'è): Manfredo Vanni, nella commemorazione del 17 giugno 1888 in Manciano, dinanzi a un popolo costernato:

« Uscito (disse) da quella Scuola Senese di cui tanto mi duole non poter qui salutare l' acclamato maestro, quanto m' allietta (e vorrei con altra autorità, non debole come la mia) affermare la benemerenzza nella storia della nostra moderna pittura, da una scuola, il cui devoto attaccamento alla buona tradizione e la raccomandata e perseguita finitezza del disegno, cose tutte da molti oggi chiamate con sprezzo *accademiche*, non toglievano l' aver, come il nostro Aldi, illustri allievi, precedenti tutti per una via diversa; miglior prova della perfetta educazione artistica non poteva darsi; uscito da quella scuola egli ne derivò, tra le altre cose, quell' amore alla pittura storica, che un romanticismo (falso e fiacco in arte come in letteratura) non poteva far credere via incapace di migliore approdo ».

Più alate ed alte parole di verità per l' Aldi e la sua arte non potevan librarsi dall' animo e dalla penna d' un suo amico e d' un suo cantore (<sup>1</sup>).

Un altro ammiratore dell' Aldi, il Sabbadini, nel commemorare, il 13 maggio 1891 nella Società Operaia di Manciano, lui che fu così amorevole, gioviale e affabile con ogni umile e che quel nostro Sodalizio si gloriava d' aver avuto assertore e consocio fino dalla sua istituzione, nel 1872, esaltò l' artista e l' arte sua con altrettanto degne espressioni, di cui mi piace riferire queste:

« Una composizione artistica, per quanto bella, vaga e perfettamente eseguita, se non porge qualche ammaestramento, se non insegna qualcosa, se non parla al cuore oltre che all' intelletto, non potrà

---

(<sup>1</sup>) M. VANNI, *Per le onoranze civili a Pietro Aldi discorso commemorativo detto in Manciano il 17 giugno 1888*, che fu riportato allora nei periodici di Grosseto e stampato poi in seguito a Firenze. Il Vanni cantò il suo grande amico *Sorrisino* in più poesie, fra le altre nell' ode *Manciano, Salve l' culmine aereo* e precisamente nella strofe che termina:

Coll' opra dell' Aldi esaltando

Siena magnanima nella morte.

(*Odi Alcaiche*, Pitigliano, 1901).



mai essere pregiata come una vera opera d' arte, ma solo come oggetto di piacere e di svago, — bello finchè si vuole, — ma senza il raggio dell' ideale, che solo è santo, che solo è vero . . . Il nostro Pietro, fu certo uno di quelli che intese, comprese ed apprezzò al giusto grado la moderna visione dell' arte. Egli sentì profondamente l' *odi profanum vulgus et arceo* del Venosino e disdegnò ogni concessione, ogni blandizia al facilmente corruttibile gusto del volgo borghese e bottegaio. Egli non fè mai mercato della nobil arte sua, non ne fece mai industria: per lui la pittura era professione, passione, religione, sacerdozio, milizia » (1).

L' arte fu per lui veramente sacerdozio: non da jerofante ellenico, buono soltanto a bruciar profumi sull' altare di Venere Eleusina o delle Grazie per mero culto formale e sensuale; ma perchè con fede italica nell' ideale bellezza sotto tutte le forme, lasciava fare e dire, sorridendo bonariamente, ai credenti esclusivisti ed ai predicatori dogmatici di ogni chiesuola, più o meno intellettuale, come del pari agli scagnozzi di ogni sagrestia, devoti esclusivamente all' elemosina e alla manomorta. E fu per lui milizia in cui si arruolò volontario nella scuola di Siena, con l' entusiasmo ereditato dal veterano suo padre, e da prode lottò, vinse ripetutamente in Roma e preparavasi poi a nuove battaglie e a nuovo sperato trionfo in Parigi col quadro del *Nerone*.

L' accenno al padre mi richiama a spiegare la causa, per la quale l' Aldi ebbe una prevalente attrazione per la pittura storica. Taluno suppose, che ciò fosse germogliato dall' ambiente locale; là, in quella plaga della Tuscia maremmana, dove fin dalla giovinezza tutto gli si presentava sotto le vestigia del passato, nei ruderi e nelle reliquie di continuo dissotterate (2). Ma credo, che

(1) La commemorazione pronunciata da L. SABBADINI il 13 maggio 1891 fu pubblicata nel giorno successivo nel giornale *L' Ombrone* di Grosseto.

(2) Manciano, in fondo alla provincia grossetana e circondato dalla campagna malarica, si eleva sopra un colle alto e salubre, come piramide nel deserto; e dal massiccio cassero, innalzato da Siena nel 1424 a guardia del prossimo confine contro i turbolenti feudatarii, la veduta spazia ad occidente fino al Tirreno, varcando col l' occhio il poggio della Marsiliana, illustrato di recente negli scavi fatti eseguire dal munifico principe Corsini; a mezzogiorno si vedono i ruinati castelli di Scerpena e del Pelagone, oltre i quali sta Montauto, il cui diruto castello fu nel 1472 asilo di Anna Paleologo e il paese ricovero dei Greci fuggiaschi da Costantinopoli; e a tra-



IL CASSERO DI MANCIANO, ORA PRETURA E RESIDENZA COMUNALE



questa propensione per la rappresentazione pittoresca dei fatti storici debba aver avuto nell'Aldi ben più alta e più intima origine. Ne offro questo riscontro negativo. Io conobbi Pietro e divenimmo quasi fratelli, prima che affini, nel 1871; e allora nelle nostre ore *subsecivae* ci divertivamo fra lieti giovani, con qualsiasi scherzo di buona lega e con nessuna serietà d'indagine e di propositi, a girare per quelle località memorabili, e allora da noi poco memorate, ovvero, a farne oggetto di conversazioni o di burle, additandole nel vernacolo locale Sitornia, Scerpena, ecc. (Anche i vocaboli degenerano col corrompersi delle cose significate, come Saturnia e Serpenna). Ma giammai (ch'io mi sappia) egli, così affezionato al paese natale e sempre pronto a fissare con la matita o col pennello qualunque ricordo, ebbe sprone e spinta al suo pur delicato sentimento artistico dalla vista di quei miseri avanzi di un passato non inglorioso, di quei luoghi da lui più volte percorsi senza pensare alla storia, e neppure di quella caratteristica rocca quadrata, che corona e si erge maestosa in cima alla sua terra, a pochi passi dalla casa sua.

Invece la sua predilezione per i grandi insegnamenti del passato, per le sventure e per gli errori della patria comune e non di quella locale, per gli eroi e gli assertori del risorgimento nazionale, per la libertà e l'indipendenza d'Italia, più che dall'ambiente paesano risaliva (a mio credere) e si era radicata nel suo animo per la buona sementa paterna, da cui rampollò fin dalla sua giovinezza e si diramò nella sua maturità un doppio e santo affetto, che in sostanza suole avere in un cuore ben nato un unico tronco, l'amor della famiglia e l'amor di patria. Fa invero onore al padre e al figlio ricordare quì, che Olinto Aldi, nel 1848, studente nell'università di Siena, si arruolò volontario nel Battaglione universitario toscano; e nella mostra dei ricordi patriottici fatta in questa città nel settembre del 1896, per l'inaugurazione del monumento a Garibaldi, si lesse il nome di lui

---

montana il pensiero corre, al di là di Montemerano e del Monte di San Giovanni, in cerca della vetusta Saturnia, di cui le rovine delle vaste mura attestano la romana grandezza, e che, pur distrutta nel 935, potè essere scelta alla fine del 1200 dalla contessa Margherita Aldobrandeschi come dimora comodamente adatta ai suoi scandalosi amori e alle sue insopportabili e non sopportate angherie.

nel ruolo d'una di quelle compagnie armate il 24 marzo 1848 quale consegnatario d'un fucile, d'un boudrié e d'una giberna. Nel memorando 29 maggio 1849 egli fu fra i più strenui difensori della ritirata a Curtatone, rimanendo ai parapetti, finchè circondato dai nemici, cadde per due ferite di baionetta, una al basso ventre e l'altra alla congiuntura del ginocchio destro.

Fatto prigioniero, fu trasportato fino a Trento, poi a Linz, poi a Salisburgo, e mentre proseguiva ferito e febbricitante verso Praga, per esservi internato, fu liberato in seguito alla cessazione delle ostilità. Nel 1860 si meritò il grado di Capitano della Guardia Nazionale ed una menzione onorevole del Governo per il lodevole adempimento del servizio, che prestava nella difficile e pericolosa vicinanza di quel paese al confine pontificio. Nel tempo ulteriore non vi fu là nessuna manifestazione o associazione patriottica, civile o popolare, nella quale non abbia figurato fra i primi il nome di quel bravo veterano.

Poteva una famiglia, scaldata a quel focolare, rimaner fredda o tepida ad ogni viva fiamma di patria e di libertà? Qui non debbo segnalare gli egregi meriti del figlio maggiore nel curare, provvedere e spesso dirigere gli affari pubblici di quel Comune: debbo parlare di quello solo, che dal cuore del padre, ricco di tali esempi ed incitamenti civili, attinse anche la predilezione per l'idealità e la rappresentazione formale del passato storico: e tanto ne fu preso e nutrì costante reverenza per quei ricordi paterni, che tutti gli anni non mancava di far giungere un telegramma al prode veterano a perenne omaggio di amor filiale e di riconoscenza cittadina nel giorno anniversario della gloriosa e infelice battaglia di Curtatone e Montanara.

Egli era l'antitesi dell'egoismo, in ogni suo odioso derivato; perciò fu il beniamino dei colleghi e un po' anche degli acquirenti. Questi infatti gli furono più larghi di elogio ai riconosciuti suoi meriti, che non d'oro al suo borsello . . . . : ma almeno ebbe la soddisfazione di non vedere le sue tele ingombrare per molti anni lo studio; ed alla sua morte lasciò un solo quadro finito, quello assai carino delle *Fiorelle Veneziane*, mentre non finita rimase la quarta riproduzione del gioiello *Salvator Rosa fanciullo*. Per gli amici poi, artisti e non artisti, la persona

e lo studio di *Pietrino* erano il nostro perno di gioviale festività ; e a noi, comuni amici di lui e del grande artista Senese, Cesare Maccari, non pareva vero di vederli riuniti nei nostri allegri ritrovi, in piena corrispondenza d'amicizia e di riguardi: sentimenti questi, di che l'Aldi porse delicata prova al Maccari nella seguente circostanza. Uno dei soggetti da lui più vagheggiati e studiati fu quello delle *Eroine Senesi all'Assedio* ; oltre il bozzetto da esso regalato alla Società degli Esecutori di Pie Disposizioni, ve ne sono altri sei di variata composizione e qualche relativo studio di teste femminili nella Galleria Aldi ; ebbene, tostochè seppe, che il Maccari si stava occupando dello stesso argomento, ne smise ogni pensiero. E disgraziatamente per Siena, il Maccari fece altrettanto. Nè questi sentiva nell'intimo dell'animo minore stima ed affetto verso l'Aldi : lo palesò ad evidenza, quando insistè validamente presso l'Assessore Appolloni, perchè il quadro di lui fosse restituito in Campidoglio, e quando assistè, visibilmente commosso, alla commemorazione solenne che di lui fu fatta dai Senesi e Grossetani nell'Aula del Collegio Romano.

Nei primi di quello stesso mese di maggio il vecchio genitore e il fratello Aldo giungevano nel 1888 a Roma, lieti e contenti di togliere per cinque o sei giorni il loro amatissimo Pietro dall'appassionato e alacre lavoro del *Nerone*. L'ultimo giorno della loro permanenza fu una festa l'averli a colazione in casa mia ; ma quella giocondità fu turbata nell'animo di mia sorella dalla confidenza sommessata, che Pietro le fece, di un leggero dolore al costato.

La famiglia del cugino, con la quale Pietro conviveva fraternamente in Roma, e la famiglia mia, sapendolo infervorato di riprendere il suo lavoro e vedendone ritardare il ritorno, mi fecero dirigere a lui questo telegramma il 7 maggio : « Tuo ritardo impensierisce — Gradiremmo certezza buona salute — Quando torni ? » Immediatamente rispose : « Leggermente indisposto spero ritornare domani ». Ma il male prognosticato come leggero andò rapidamente aggravandosi, e quando accorsi al suo capezzale, lo trovai già delirante, che sorridendomi fantasticava sul suo *Nerone*, mentre attorno al letto i suoi cari piangevano in un muto terrore. Due giorni dopo, sereno in volto come sempre da vivo, morì.



A che varrebbe rievocare la memoria di quei giorni tremendi, in cui assistei a scene strazianti nella sua casa e al lugubre imponente spettacolo di pianto e di reverenza di un intero popolo? Non so come potei reggermi allora, e sarebbe oggi senza utile ragione rinnovare le profonde ferite, che quelle tristissime rimembranze riacutizzano nel mio cuore, ognorachè vi ripensi. Del culto perenne d'amore e di rimpianto, con cui la famiglia Aldi ha gelosamente circondato da quel giorno funesto le reliquie del suo diletto, e Manciano venera e perpetua la fama del cittadino esemplare, che fu angelo di concordia e di consolazione con tutti e lo illustrò con tanta fecondità ed eccellenza di opere, e come inoltre ne serba onorata ricordanza l'intera provincia grossetana, dove esso diffuse nel capoluogo e in varie parti molta copia delle sue produzioni artistiche e così luminosi riflessi d'arte e di civiltà, rimangono pubblici documenti: le lapidi poste a ricordarne le virtù e le benemerenze, una dai suoi cari sopra la sua tomba, l'altra dal Comune all'esterno della sua casa, la terza dalla Società dei Risoluti nelle proprie stanze e la quarta nell'aula del Consiglio Provinciale di Grosseto <sup>(1)</sup>; le pubblicazioni in opuscoli, in periodici e in manifesti, fatte in occasione del trigesimo e del primo, secondo e terzo anniversario della morte <sup>(2)</sup>; il nome di *Pietro Aldi* dato all'Edificio Scolastico, nell'inaugurarlo il 5-6 novembre 1893; la galleria appositamente costruita e inaugurata il 18 maggio 1893 nella casa propria e a proprie spese dall'ingegnere Aldo ad onore dell'amato fratello, di cui porta l'intitolazione, e contiene più di 180 lavori, fra quelli

---

(1) Nella Sala del Consiglio Provinciale di Grosseto, dove è l'accennata lapide onoraria, sono anche esposti i due cartoni, che servirono all'Aldi per dipingere nella Sala monumentale del Palazzo Civico di Siena gli affreschi di Vittorio Emanuele e Radetzky e di Vittorio Emanuele e Garibaldi; i quali cartoni furono donati alla Provincia di Grosseto dall'ing. A. Aldi.

(2) Oltre le pubblicazioni già indicate, fu stampato l'opuscolo *A Pietro Aldi pel II. anniversario della sua morte* (Milano, 1890), con epigrafi, poesie di M. VANNI, L. SABBADINI e O. SERVI, prose ecc. Nel 1892 in Bergamo fu pubblicato, per le cure dello stesso prof. VANNI, l'elenco di quasi tutti i lavori dell'Aldi in un opuscolo intitolato *P. Aldi e la sua operosità artistica*; e tale elenco fu riprodotto da G. C. FABRIZIANI nell'*Appendice alla Monografia storica della Contea di Pitigliano* di G. BRUSCALUPI, Firenze, 1915.

trovati nello studio di lui e quelli raccolti con accurate ricerche (<sup>1</sup>); infine il bel monumento scolpito dal prof. Rosignoli, erettopgli in piazza Garibaldi per sottoscrizione pubblica, auspice il Comune, ed inaugurato il 20 Settembre 1911.

Fra i più ragguardevoli amici di Pietro era in Siena il nob. Giuseppe Palmieri Nuti, anch'esso pur troppo rapito presto al bene della città e all'affetto di quanti lo avvicinavano; e si può credere com'esso fosse addolorato di tanta perdita, da lui sentitissima, anche perchè, oltrechè molto colto e amatore delle arti belle, era pregiabile pittore. Il 12 giugno mi scrisse :

« Carissimo Catastini

Dalla Società Operaia di Manciano ho ricevuto tre inviti, direttimi come Presidente la Società Operaia di Siena, come Presidente del Circolo Artistico, e come Soprintendente l'Istituto Provinciale di Belle Arti ad intervenire ad una commemorazione del povero Pietro che sarà fatta domenica, 17 corr.

Come Le scrissi, io ero più che risoluto, pronto per la partenza, quando si trattò del funebre trasporto, al quale deplorai non aver avuto tempo per recarmi. Per rendere quell'estremo ufficio ad un amico carissimo, non badavo nè a lunghezza di gita nè a disagio. Ora però Le dico francamente che con la stagione calda che abbiamo, e le mie occupazioni che mi costringerebbero in ogni modo a una gita rapida, non mi sento in grado di ottemperare al cortesissimo invito.

Scrivo a Lei pertanto affinchè Ella mi replichi se è nell'intenzione di recarsi a Manciano per tale occasione. E, ove fosse così, pregandola a volermi rappresentare ufficialmente nelle tre qualità per cui ho avuto invito, ecc. ».

Ma io ero tornato a Roma dopo il trasporto della salma in condizioni non buone di salute e di animo, e il Palmieri si fece rappresentare alle onoranze in altro modo.

In Roma il contraccolpo della sua morte imprevista fu pro-

---

(<sup>1</sup>) Nella Galleria Pietro Aldi sono raccolti: 6 ritratti fra coloriti in tela e acquarellati; i cartoni dei suoi principali quadri; più di 20 bozzetti a colori; una quarantina di bozzetti e di studi in tavolette e altrettanti ad acquarello; oltre una quantità di studi vari, a colori e a matita, di teste, di figure intere, di paesaggi, d'interni, ecc. molti dei quali servitigli per lavori compiuti; una riproduzione non finita del *Salvator Rosa* e un solo quadro finito, che rimase nel suo studio le *Fiorate Veneziane*.

fondo in molti cuori; soprattutto fra i Senesi e Grossetani, la cui Società si onorava di averlo fra i più distinti suoi membri, e che, oltre le ripetute manifestazioni di cordoglio e di omaggio, ebbe occasione di dimostrare quanto apprezzasse la sua opera artistica nella circostanza emergente dalla deliberazione quì riportata :

« Adunanza generale del 23 febbraio 1907.

Omissis. Udito il Consiglio Direttivo, dal quale è stato riferito ;

Che il rinomato quadro del compianto Pietro Aldi, *Le ultime ore della libertà Senese*, dopo d'esser rimasto per lungo tempo esposto al pubblico, sotto una falsa luce, in uno stretto andito della Galleria Capitolina, ne fu tolto da oltre due anni, nell'occasione in cui fu riordinata quella suppellettile artistica; ed ora, quantunque tale operazione sembri compiuta, non figura più in Campidoglio, ma è immagazzinato nella Torre dell'Anguillara ;

Che così non hanno più modo d' esaminarlo quanti furono affezionati alla persona e sono ammiratori delle egregie opere di quell'esimio artista, e quanti vengono da ogni parte a visitare quelle gallerie e musei; sì che, oltre a non conferire punto alle nobili tradizioni di cultura e di decoro dell'Amministrazione civica, ferisce in modo particolare i sentimenti di somma considerazione e di perenne onoranza verso quell'eletto ingegno, anzi tempo perduto, che tributano alla sua memoria i cittadini delle provincie di Siena e di Grosseto, delle quali sono lustro e vanto le sue preziose reliquie artistiche ;

Che tanto più vivamente dispiace loro di sapere negletto quel reputatissimo quadro, inquantochè raffigura un episodio glorioso della storia di Siena e del suo antico Stato ; come in particolare offende la legittima aspettativa della famiglia dell'autore, essendo notorio, che l'Aldi cedette alle vive premure fattegli dal Sindaco del tempo ed accettò per quell'insigne lavoro un prezzo assai inferiore al giusto, perchè appunto gli fu fatto considerare tutto l'onore e la reputazione da ripromettersi in conseguenza della speciale pubblicità e celebrità del luogo, cui era destinato ;

Che tutto ciò, non dubitasi, conosciuto e ponderato dagli attuali Amministratori della Capitale, ai quali sta a cuore il dignitoso e leale adempimento degli impegni del Comune e l'efficace tutela delle arti belle, basterà Loro per provvedere affinchè quella pittura torni presto e in modo decoroso a figurare, o in Campidoglio, o in altro degno stabilimento d'uso pubblico (p. es. nel Museo d'arte moderna); seppure i due Municipi di Roma e di Siena non volessero accordarsi

fra loro, per la collocazione del quadro nella città, dove l'illustre artista studiò e di cui ha così nobilmente illustrata la scuola.

Ad unanimità delibera :

1.<sup>o</sup> di rivolgere alla Giunta Municipale di Roma la più calda istanza per la definitiva e la miglior collocazione della detta opera d'arte, nel senso e modo sopra accennati ;

2.<sup>o</sup> d'interessare al più sollecito conseguimento di tale scopo le Amministrazioni delle Provincie e dei Comuni, dove l'Aldi nacque, o fu istruito nell'arte, l'Accademia di Belle Arti di Siena, l'Associazione artistica internazionale di Roma e il Ministero dell'Istruzione Pubblica ;

3.<sup>o</sup> di appendere, a cura del Consiglio Direttivo, una ghirlanda al quadro il 18 maggio prossimo, anniversario della morte dell'onorando artista.

*Il Presidente*

Fed. Catastini

*Il Segretario*

O. Lupi ».

Il quadro dopo ciò fu riportato dal magazzino della Torre degli Anguillara in Campidoglio dove ora si trova nel palazzo dei Conservatori, in una Sala, in cui meglio si apprezzerrebbe, se non ricevesse la luce da una grande vetrata, che dà sotto il portico e che sta quasi sempre chiusa. La Società allora, com'era stato deliberato, dopo deposta davanti al quadro una ghirlanda, tenne nel 28 maggio 1908 una solenne adunanza entro l'aula del Collegio Romano, nella quale il Prof. Manfredo Vanni improvvisò uno splendido discorso commemorativo, intervenendovi il Prefetto di Roma, Annarratone, il Sindaco Nathan, l'insigne prof. Cesare Maccari e un'infinita quantità di persone, molte delle quali venute appositamente da Manciano, Pitigliano, Grosseto e da altre parti. Ma torniamo al compianto pittore.

Quale dunque era stata la scuola dove aveva imparato a salire in alto? Di *Scuola Senese*, nel senso di stile e di metodo, non saprei come indicare il principio e la fine: quel che so è, che l'insegnamento ufficiale fu iniziato nel 1816, nell'*I. e R. Istituto di Belle Arti di Siena*, come fu denominato e qualificato con sovrano rescritto del 1815; ma con poco frutto, sotto la direzione prima del manierista Giuseppe Colignon, e poi dal 1827 al 1850, di Francesco Nenci, sfiduciato sempre di sè, degli sco-

lari e della scuola. Soltanto dopo il 1851, nominato direttore Luigi Mussini, l'istituto acquistò vigorosa vitalità, floridezza e splendore di vera *Scuola Senese*: e con quale elevato ed illuminato concetto dell'ammaestramento artistico egli avesse assunto l'ufficio, con quanto fervore d'apostolo lo esercitasse e che rigogliosa produzione ne presentasse al pubblico nei 37 anni che ne fu a capo, lo fece comprendere nei suoi Scritti d'Arte, nelle sue lettere <sup>(1)</sup> e nel fatto di parecchi allievi che nella storia della cultura italiana hanno acquisito un nome indimenticabile, quali Angelo Visconti, Amos Cassioli, Cesare Maccari, Alessandro Franchi, Pietro Aldi, per non citare che i maggiori, omettendone altri egregi. In quelli scritti e lettere del maestro si leggono considerazioni ed eccitamenti atti a smentire qualunque appunto del preteso vizio di scuola; e valga per tutti questo ricordo che egli stesso ripeté in una memoria per scagionarsi amaramente, ma nobilmente, da una astiosa pubblicazione, al Consiglio della Provincia (essendo l'Istituto da governativo divenuto compartimentale nel 1860 e provinciale nel 1865). Congedandosi dal più bravo dei suoi allievi, dal prelodato Maccari, tuttora grato al compianto maestro, ebbe a dirgli:

« Ora è tempo che tu vada a renderti familiari le opere  
« immortali dei nostri grandi maestri. Studiali, amali, senza imi-  
« tare pedantesamente nessuno; e tornerai tale da fare onore a  
« te, all'Italia, ed un tantino anche a me » <sup>(2)</sup>.

E tale infatti riuscì.

Questo è l'ammaestramento *accademico* che impartiva il Maestro; questa la scuola che per merito di lui potè dirsi *senese*; e non più tale meramente per la sede ufficiale, ma per l'eccellenza di siffatta produzione. Imperocchè il Mussini da buon coltivatore sapeva fare la selezione della sementa, approfondire e coltivare accuratamente il seme e, maturatone il frutto, non lo teneva troppo a lungo a marcire sotterra o ad intristire al chiuso; ma lo produceva a tempo al gran sole della libertà, affinché

<sup>(1)</sup> L. MUSSINI, *Scritti d'arte*, Firenze, Lemonnier, 1880; L. ANZOLETTI, *Epistolario artistico e vita di Luigi Mussini*, Siena, Gatti, 1913; N. MENGOLZI, *Lettere intime* sopra citate.

<sup>(2)</sup> Cit. Scritti d'Arte pag. 84.



ciascun prodotto si distinguesse nella propria individualità. Difatti, non è forse vero, che tutti gli allievi, che ho rammentato presentavano nella maturità differenze notevoli di concetto, di stile, di perfezionamento tecnico e d'esperienza pratica?

In ricambio ognuno di essi, o maggiori o minori, ebbe sempre per lui devota gratitudine e sincera reverenza filiale. Le lettere intime, rese dal Mengozzi di pubblica notorietà in questo *Bullettino Senese*, formano la più bella prova della corrispondenza di amorevoli sensi fra maestro ed allievi, perdurata anche dopo la loro separazione. Ed io vedevo e sentivo sovente, come il povero Pietro accogliesse come preziose ogni lettera ed ogni visita del Mussini, che per lui era sempre il suo *Direttore* e del quale aveva caro ogni consiglio, ogni suggerimento, ogni emenda, lietissimo quando poteva ottenerne l'approvazione e la lode.

Per esempio, il 7 febbraio 1879, appena ebbe letta la lettera del Mussini di congratulazione per la sua vittoria all'Esposizione romana (apertasi tre giorni innanzi), gli scrisse, che quella lettera *lo fece piangere dalla consolazione; che per lui la più bella ricompensa* era d'avere il quadro incontrata la piena soddisfazione del maestro; e che il giorno, in cui vide il suo lavoro collocato nel posto d'onore, *avrebbe voluto averlo vicino per gettargli le braccia al collo e dimostrargli la sua riconoscenza*. Quanto il Direttore amasse l'allievo onorando e infelice lo prova il fatto, che non posso narrare senza commozione e di cui lascio il racconto al *Sicutera* del *Mira Mira!* <sup>(1)</sup>: « L'ultima volta che « lo vidi [il Mussini] fu il 31 di maggio al Circolo Artistico: « il vecchio maestro smunto, accasciato, si era fatto forza ed aveva « voluto venire a piangere sulla tomba recente di Pietro Aldi, « il giovane e valente suo scolaro. Era accompagnato dalle figliuole e dopo salite le scale, si assise affranto e l'occhio debolmente velato vagava per la casa in cerca di riposo. Da « quel giorno sentii dire del suo peggioramento, che andò mano « a mano aumentando: lunedì poi alle 6 e 20 dopo mezzogiorno,

---

(1) Estratto dal *Mira! Mira!* del 24 giugno 1888 riportato nell'opuscolo *In memoria di Luigi Mussini*, Siena, Tip. S. Bernardino, 1888. — Sotto il pseudonimo di *Sicutera* vi scriveva il simpatico nostro amico, anch'esso defunto, LIVIO GIALDINI.



spirò ». Il Vanni il 17 a Manciano si doleva di non poter salutare alle onoranze funebri dell'estinto allievo l'acclamato suo maestro e il 18 questi lo raggiungeva, laddove è *silenzio e tenebre la gloria che passò*.

Dopo la disgrazia, l'inestinguibile amore del padre e del fratello per il loro caro, che era stato oggetto delle costanti cure e delle maggiori speranze della famiglia, rendeva loro sacra ogni sua memoria e gli spronava a raccogliere presso di sè tutto ciò che, dopo scomparsa la sua persona, poteva perpetuarne il pietoso ricordo e comprovarne l'operosità e il geniale talento. Nè più cara reliquia avrebbero desiderato di possedere dell'ultima tela del *Nerone*, che era il maggior segno visibile dell'alto grado, cui esso era pervenuto nella pittura ed a cui riconnettevano le più tristi rimembranze delle sue ore estreme. Ho già avuto luogo di accennare alla galleria aggiunta appositamente nella casa Aldi e dedicata a Pietro dall'ingegnere Aldo. Nonpertanto, mossi da uno squisito sentimento di riconoscenza per la cittadinanza senese, per l'Istituto di Belle Arti e soprattutto per la memoria dell'eccellente maestro, i quali avevano avviato, sorretto e fatto sicuro di sè il loro Pietro, scrissero al Soprintendente dell'Accademia di Belle Arti, il quale allora era il mentovato Palmieri Nuti, questa bella lettera :

« Onorevole Signore

La sciagura, che tolse alla nostra famiglia ogni contentezza e speranza, non estinse il ricordo del bene fatto al nostro amatissimo Pietro dalla gentil Siena e specialmente da cotesta eccellente Accademia, nè il sentimento di profonda riconoscenza, ch'egli non si stancava di manifestare, e che per amor di lui divenne comune all'intiera famiglia, verso gli onorandi uomini i quali lo incoraggiarono, lo sostennero, lo educarono nei primi e più ardui anni della sua vita artistica. E tanto più fortemente ci sentiamo congiunti da un vincolo di affetto e di dolore a cotesta popolazione e a cotesto Istituto, pensando come per una trista fatalità la perdita del nostro Pietro sia stata seguita così presto da quella dell'illustre Prof. Mussini che egli venerava, e che lo amava come un figlio il padre; da quel sommo maestro avendo appreso la purezza e la sicurezza dello stile che gli ha fatto onore.

Come nei nostri cuori rimarrà perennemente la memoria e la gratitudine di tali beneficii largiti alla nostra famiglia nella persona a noi

più cara, così brameremmo che del nostro grato animo rimanesse un segno palese in cotesta Città, in cotesta Accademia, dove si conservano tanti insigni monumenti dell'arte Senese, e dove reputeremmo nostro gran vanto di veder figurare anche un saggio del valore pittorico del nostro Pietro.

Fra le sue opere pur troppo non possiamo offrire nulla di compiuto, che si stimi degno del luogo, e delle egregie persone a cui ci rivolgiamo: ma soltanto rimane disegnata e in parte colorita la tela del *Nerone che assiste all'incendio di Roma*, ed è il quadro che assorbì nell'ultimo periodo della sua vita la sua febbrile attività, il suo ingegno e le sue maggiori speranze, e che vagheggiò appassionatamente fino nei supremi momenti dell'agonia. Per tali ricordi, che ci rendono carissima tale reliquia, oltre il pregio artistico che per avventura vi può essere riscontrato, ci sarebbe di gran conforto vederla custodita in cotesta pinacoteca, con quell'amore e intelletto dell'arte che sono costì esemplari.

Quindi preghiamo la S. V. Ill.ma che degnamente soprintende a cotesto Istituto, e del quale conosciamo e altamente pregiamo la gentile affezione nutrita per il nostro diletto, affinchè Le piaccia di valutare come crede, e far presente sì fatto nostro desiderio e offerta agli illustri Signori della Direzione Accademica e della Deputazione Provinciale; e renderci poi consapevoli della risoluzione che sarà data.

Gradisca Ella intanto, nobile Signore, l'attestazione della nostra gratitudine e della nostra profonda reverenza.

Manciano, li 30 giugno 1888.

Devotissimi

O. Aldi

A. Aldi »

Non occorre che si dica, con quanto gradimento fu accettato il dono e ne fu da ambe le parti premurosamente compiuta la consegna: risulta dalla premessa della risposta seguente:

« Siena, 5 luglio 1888

Ill.mi Signori

Alla pregiatissima Loro in data 30 giugno seguiva l'invio, e il ricevimento per parte dello scrivente, quale fu il 2 corrente e in ottime condizioni, dello splendido dono, a noi graditissimo e carissimo, che le SS. LL. Ill.me si compiacquero fare a questo Istituto Senese, consistente nella vasta e pregevolissima composizione del *Nerone contemplante l'incendio di Roma* lasciata fatalmente incompleta dal

compianto loro figlio e fratello, nostro carissimo amico Pietro Aldi onore del nativo Manciano, di Siena nostra, e dell'Arte.

Con la presente pertanto io mi compiaccio esternare, e con queste parole che vorrei loro apparissero quanto sono dettate dal cuore, non solamente i miei sentimenti di viva gratitudine, ma quella pure dei Signori Professori tutti di questa Artistica Direzione cui ho l'onore di presiedere: al pensiero dei quali si uniranno quanti in Siena amano l'arte: e di assicurare le SS. VV. che la loro generosa e cordiale offerta come a noi è stata accettatissima, sarà pur da noi e dai successori nostri quale prezioso ricordo custodita e tenuta in pregio.

Non ho mancato di dare notizia ufficiale dell'atto loro cortese e nobilissimo, e delle degne espressioni con le quali lo accompagnarono, al Signor Prefetto come presidente la Deputazione Provinciale onde a questa possa farlo noto, e al Sig. Sindaco della Città di Siena.

Con immutabile e profonda gratitudine, e alta stima e rispetto ho l'onore di professarmi

Delle SS. VV. Ill.me

Devotissimo ed Obbli.mo  
Giuseppe Palmieri Nuti »

Il Sindaco il 7 luglio si affrettò a scrivere agli Aldi, che aveva avuta comunicazione dal detto Soprintendente della donazione fatta all'Istituto, aggiungendo:

« Adempio pertanto al dovere che mi incombe di esprimere per tale atto squisitamente cortese i più distinti ringraziamenti, non solo in nome mio e della Rappresentanza Municipale, ma anche della intera cittadinanza Senese, che amava ed apprezzava grandemente il perduto Artista, e che accoglierà con animo grato e riconoscente la nuova dimostrazione di simpatia che Ella e la sua famiglia si è compiaciuta di tributare a questa città ».

Ed il Prefetto partecipò agli Aldi che la Deputazione nella tornata del 9 luglio d.

« aveva dichiarato accettare ben volentieri che il pregevole dipinto andasse ad arricchire la Pinacoteca annessa al detto Istituto incaricando il Prefetto di porgere Loro distinti ringraziamenti, mentre rinnovava la sincera espressione del suo rammarico per la immatura perdita dell'illustre Artista ».

Così Siena, dove l'Aldi aveva imparato a studiare e lavorare in pittura nell'Istituto di Belle Arti ed aveva ancora offerto

alla Società degli esecutori delle Pie Disposizioni i primi saggi della sua bravura ed operosità artistica, nel concorso di pittura da lui vinto nel 1874 in seguito a lusinghiero giudizio del Macconi e del Cassioli, veniva gratificata del quadro in cui è espresso l'ultimo suo sforzo di valentia e di lavoro; ed il pubblico intelligente, esaminando *la sconfitta di Corradino* e paragonandola col *Nerone*, poteva vedere coi suoi occhi, come gli esaminatori in quel concorso avessero avuto ragione di concludere, che fino da allora il Saggio dava: « La certezza che se il sig. Aldi non mancasse a sè stesso, coll'amore, e colla facilità meccanica che già nella pittura dimostrava, avrebbe fatto onore a sè e all'arte cui si era dedicato » <sup>(1)</sup>. Certamente, molto onore aveva già fatto in 14 anni a sè e all'arte; ma ben più ne avrebbe potuto fare, se la sventura non avesse reciso d'un colpo le sue e nostre più alte speranze. Potè arguirlo, chiunque ammirò il *Nerone* nella sala del palazzo Spannocchi, dove fu esposto e rimase alcuni anni, attesa l'angustia dei locali nell'Accademia di Belle Arti e la gentile custodia assuntane dal Monte dei Paschi, proprietario di quel palazzo e allora sempre sollecito di possedere e conservare le belle opere lasciate dai defunti artisti senesi.

Era destino (si vede), che le maggiori tre tele dell'Aldi <sup>(2)</sup> subissero l'instabilità caratteristica dell'evo moderno. Delle *Ultime ore* ho accennato sopra le vicende; e della *Giuditta*, che era stata collocata egregiamente in una sala della Galleria Lateranense, so che non è ancora decisa la destinazione definitiva, in seguito alla chiusura al pubblico di quella parte del palazzo e del trasporto di vari quadri (non di quello) al Vaticano per il riordinamento delle stanze e per l'integrazione della suppellettile di pittura, eseguite dal fu prof. Seidlz. Ora anche il *Nerone* sebbene accolto con grata premura dalla Soprintendenza dell'Istituto di Belle Arti, dovette, come ho accennato, trasmigrare al palazzo Spannocchi, occorrendo più estesi locali all'Istituto per

---

<sup>(1)</sup> G. PIGNOTTI, *I pittori senesi della fondazione Biringucci*, Siena, Giuntini-Bentivoglio, 1916, pag. 177. .

<sup>(2)</sup> La tela del *Nerone* misura, come ho già detto, metri  $2,85 \times 5,30$ , quella della *Giuditta* è metri  $2,80 \times 6,85$  e quella delle *Ultime Ore della Libertà* metri  $2,41 \times 4,76$ .

ampliare l'insegnamento tecnico e classificare meglio gli oggetti d'arte più antichi. Ma poco stette, che anche il Monte dei Paschi congedò il quadro pellegrino, per quanto peregrino vogliasi stimare d'importanza, e quello dovette essere messo in un magazzino attiguo alla Pinacoteca dell'Accademia. Però da un male anche una volta ne derivò un bene, anzi due, il primo quel di essere stato esposto al pubblico di Manciano e il secondo di avere ottenuto recentemente una definitiva ed onorata sede nel palazzo civico di Siena.

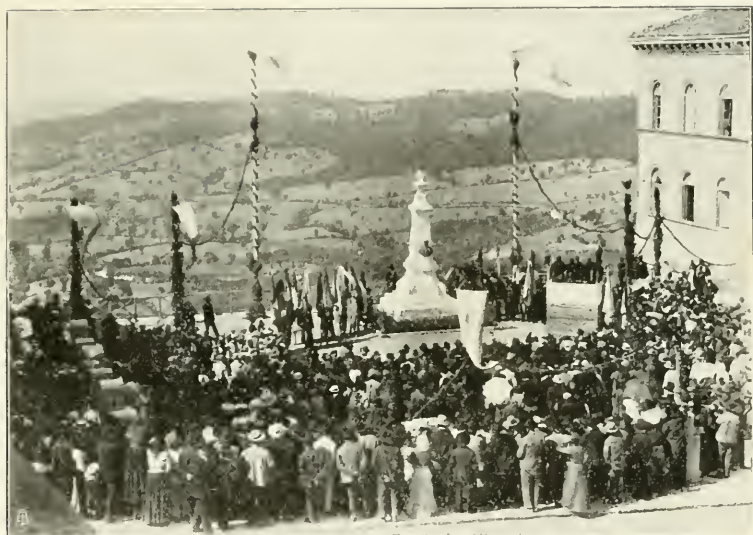
All'ing. Aldi il culto d'amore per il fratello ispirò l'idea di conseguire in un atto due scopi, cioè, togliere almeno temporaneamente il *Nerone* dal luogo dove giaceva negletto ed occultato, e farne oggetto di ammirazione ai propri compaesani ed al gran numero di persone convenute in Manciano dal Grossetano, dal Senese, da Roma ecc. in occasione della inaugurazione del Monumento all'Aldi, come già ho accennato in altro precedente punto; e ciò nel giorno 20 settembre 1911, avendo voluto quel buon popolo collegare alla festa nazionale della conquista di Roma capitale d'Italia le onoranze alla memoria del suo più amato e più insigne cittadino. Quel doppio intento fu coronato dalla miglior riuscita, perchè la Soprintendenza dell'Istituto di Belle Arti aderì con premura alla preghiera dell'ing. Aldi, e nessuno dei presenti allora in quella terra si volle privare del godimento intellettuale di ammirar quella tela e di rendere reverente omaggio alla memoria del rimpianto artista <sup>(1)</sup>.

Passati cinque anni da che durava la provvisoria custodia di quel quadro in Manciano a cura del fratello, questi il 15 ottobre dell'anno passato fece presente l'opportunità di una sistemazione definitiva al Soprintendente dell'Istituto, ed esso si diè

---

(1) Molti giornali di quel tempo pubblicarono il resoconto delle onoranze solenni tributate in Manciano all'Aldi e un concetto si può farsene dalla fotografia che qui presento: e mi è grato ricordare, che le più belle descrizioni del monumento ivi eretto si debbono a due elette scrittrici, cioè, alla Sig.na PALMIRA PIANIGIANI, nell'articolo *Un monumento a Pietro Aldi* inserito il 20 settembre 1911 nel giornale *La Nazione*, ed alla Sig.na EMILIA FRANCESCHINI, nella succinta biografia *Pietro Aldi e il monumento che Manciano gli ha eretto* pubblicata nella *Rassegna Nazionale*, A. XXXIII, pag. 398-403.





*Fot. Denci, Pitigliano*

INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO IN ONORE ALL'ALDI IN MANCIANO

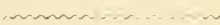




premura di rispondere il 3 novembre, che, prima ancora di ricevere quella lettera, aveva avuto occasione di porsi d'accordo col Sindaco, per la collocazione del *Nerone* in una sala del Palazzo Civico; « nel giusto riflesso [aggiunse], che il quadro tro-  
« verebbe degna sede in quello stesso luogo, ove l'artista insigne  
« ha lasciate luminose tracce del suo pennello negli affreschi che  
« decorano la sala dedicata alla memoria di Vittorio Eman. II. »  
Fino dal precedente 27 ottobre anche il Sindaco aveva fatto sapere all'Aldi, che la Giunta Municipale aveva deliberato di riceverlo in consegna. E non era finito il 1916, che già quel quadro era al suo posto d'onore nella Sala a destra di quella già del Capitano, dove il pubblico potrà gustarne la grandiosità della composizione, l'accuratezza e finitezza del disegno e l'espressione delle figure, ad appagamento del proprio buon gusto e ad esempio agli studiosi delle arti belle.

Accettai con trasporto la proposta degli amici Mengozzi e Aldi d'illustrare con qualche mio ricordo personale la causa pre-disponente e determinante del soggetto, la formazione visibile e le vicende posteriori di quel quadro ultimo e non compiuto di Pietro Aldi, nell'intento comune di rendere alla memoria dell'onorando artista un nuovo tributo del nostro imperituro affetto; e in quello puranco affidatomi particolarmente dalla famiglia Aldi di rinnovare in pubblico l'attestazione della sua riconoscenza al Sig. Soprintendente dell'Istituto di belle arti e alla Giunta Municipale di Siena, che si compiacquero accoglierne i voti con gentile premura e con espressioni di nobile omaggio. E ciò facendo, colgo volentieri l'opportunità per aggiungere il mio personale ringraziamento, all'esimio Can.co Lusini, il quale, pregatone da me, prese a cuore e favorì l'ottima riuscita delle istanze dell'Aldi, con quella cortesia e autorevole competenza che gli sono da tutti riconosciute.

FEDERIGO CATASTINI



---

## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

---

*L'Archivio Storico Italiano* e l'opera cinquantenaria della Deputazione Toscana di Storia Patria. Bologna. Nicola Zanichelli, 1916.

La R.<sup>a</sup> Deputazione Toscana di storia patria, per tanti titoli benemerita, non solo degli studi per la storia speciale della sua regione, ma ben anche, se non più, per quelli interessanti l'Italia intera, avendo compiuti, nel 27 Novembre 1912, i primi cinquanta anni dell'operosa sua vita, ha voluto, con lodevole concetto, commemorare tale avvenimento mediante una speciale pubblicazione, nella quale fosse degnamente « ricordato *l'Uomo*, che, stimolando e guidando i migliori ingegni del suo tempo, sollevò e indirizzò gli studi storici tra « noi, a cooperare efficacemente alla coscienza nazionale, e diede vita « alla *Rivista* che, della nobile impresa fu lo strumento necessario, e « fondò poi l'*Istituto* che, compiuta l'unità politica della nazione, « diventò di quella impresa erede e continuatore ».

E per l'attuazione di questo nobile, ma non facile disegno, la R.<sup>a</sup> Deputazione ha trovato coscenziosi e valenti suoi interpreti in tre egregi uomini, i quali, con concordia di propositi nel fine, ma con modi diversi nella trattazione del tema, vasto e complesso, si sono suddivisa l'opera e l'hanno condotta a compimento in un buono e bel volume, che si legge con vivo e costante interesse, e che onora del pari la Deputazione dalla quale è stato deliberato, e coloro che hanno saputo così bene eseguirlo.

Il prof. *Giuseppe Rondoni*, ben noto, e giustamente pregiato per la profonda cultura delle storiche discipline, ha narrato con la consueta elegante semplicità, le vicende della giovinezza, dei viaggi, e dell'arrivo in Firenze del Vieusseux; l'indole sua, ed il suo *Gabinetto scientifico letterario*, l'*Antologia* e l'*Archivio Storico Italiano*, a cui dette origine; non che i suoi amici ed i frequentatori del suo gabinetto, il suo carteggio e la sua morte. Ed ha illustrato questa massa ingente e varia di notizie con una limpida sobrietà, che non affatica mai nè confonde il lettore, malgrado la sua poderosa entità: e conclude il racconto delle gesta di lui, con queste parole: « Il Vieusseux dimostra mirabilmente

la efficacia e la importanza somma del sano criterio, del buon senso, del galantomismo illuminato, ed infaticabilmenie intraprendente ed operoso; non minore certo, ed anzi talora più vivo di quella stessa del genio. Perlochè è da credere che, quanto più la civiltà progrediente sarà indotta a dar sempre maggiore importanza alle energie morali più pure ed elette, la memoria di questo gran galantuomo, lavoratore tenace e modesto, intento sempre ad altissima mèta, riuscirà viemaggiamente cara e venerata, e recherà coll' esempio provvidi frutti ».

Un' altro degli egregi uomini a cui è stato degnamente affidato il compito di narrare le fasi del primo ventennio dell' *Archivio Storico Italiano* è stato il sig. *Francesco Baldasseroni*, il quale, non solo ha illustrato con notizie e documenti molto interessanti quel particolare tratto di vita del periodico, ma anche il sorgere della *Biblioteca storica italiana*, e sopra tutto il lavoro di preparazione e di propaganda del Vieuksseux e dei compilatori; non che l'opera moderatrice di Gino Capponi, le controversie incontrate, le difficoltà economiche ed i pregi ed i difetti della prima serie dell'archivio. Poi la trasformazione di esso in periodico; gli attacchi della *Civiltà Cattolica*, e l'archivio stesso messo all'Indice. Il sussidio ottenuto dal Governo Granducale che permise la continuazione del periodico, e la istituzione del *giornale degli Archivi Toscani*.

Compiuta la narrazione delle fasi della seconda serie dell'archivio, ed iniziata la terza per cura della R.<sup>a</sup> Deputazione di storia patria, il Baldasseroni espone con alcuni cenni, il contenuto complessivo del periodico, riassumendone in pochi tratti il carattere fondamentale, e dicendo che « esso è essenzialmente erudito; e le sue pagine rappresentano quasi sempre il risultato di pazienti, minute, e spesso utilissime ricerche di archivio; ma quasi mai vi si considera la storia nelle sue linee più larghe e più generali; onde il suo merito consiste soprattutto nell'aver messo in rilievo la necessità di poggiare su basi sicure, vale a dire su documenti, ogni serio lavoro storico; e nell'aver fatto conoscere per mezzo di recensioni e di notizie bibliografiche il movimento degli studi storici in Italia ed all'estero ».

A completare finalmente il racconto della proficua attività della Deputazione Toscana di storia patria, ha concorso con un altro ampio ed accurato suo studio anche il sig. *Antonio Panella*, trattando il vasto tema degli *studi storici in Toscana nel secolo XIX, e dell'opera cinquantenaria della stessa Deputazione*, svolgendolo però in modo necessariamente compendioso, ma pure assai chiaro ed abbastanza completo. Ed a questo fine, riepilogando il movimento muratoriano e le sue ripercussioni in Toscana, nonchè l'azione delle accademie, delle

società storiche, e quella della stampa periodica, accenna pure all'opera degli editori nel rinnovamento degli studi storici, connesso alla fondazione dell'Archivio storico italiano, ed ai tentativi diretti a dar vita ad una storia generale Italiana a cui cooperarono, in parte, anche l'iniziativa privata, l'accesso consentito per la consultazione preziosa degli archivi; e più ancora efficacemente l'aiuto materiale e morale dato dal Governo provvisorio Toscano. La fondazione poi della Regia Deputazione Toscana di storia patria, con la sua duplice attività, cioè *esterna*, mercè la pubblicazione di importanti documenti di storia italiana, e la creazione dell'archivio storico italiano; e quella *interna* spiegatasi col coordinamento dei lavori delle diverse Deputazioni e società storiche, nonchè con le proposte e con la preparazione di apposite edizioni delle fonti. Ragguagli speciali sono dedicati inoltre agli Archivi Toscani, all'Istituto di studi superiori; alla produzione speciale di Firenze, non che a quella di altri centri maggiori o minori della Toscana, fra i quali anche la città di Siena occupa un posto assai ragguardevole.

Conclude infine col ricordare il supremo e degno ammonimento scritto dal Tabarrini sino dall'anno 1883, e col quale « augurava all'Italia di non comparire in faccia alla Germania in atto di mendica, nè di prestare ossequio servile a tutto quello che sapesse di germanico. Perchè se così facesse ben gli starebbero le umiliazioni ed i dispregi. Mostrasse anche essa quel che sapeva e poteva, e mantenesse l'originalità del suo pensiero, ed il rispetto alle tradizioni latine. E con questa dignità di pari a pari, si sarebbero potuti accettare doni che non fossero elemosine, consigli ed aiuti che non fossero comandi, o rimproveri ».

Con questi rapidi e sommari accenni nostri abbiamo inteso di limitare l'annuncio di questo libro alla sola indicazione del contenuto delle diverse parti che lo compongono, e che ne formano un insieme per molti aspetti interessante, apprezzabile ed istruttivo.

N. MENGOZZI

*Lettres inédites de la Comtesse d'Albany à ses amis de Sienne (1797-1820) Deuxieme Serie Lettres à l'archiprêtre Luti et a Vittorio Mocenni (1802-1809)*, publiées par LÉON G. PELLISSIER Doyen de la faculté des Lettres de l'Université de Montpellier — Toulouse Librairie de l'Université 1912.

*Idem. Idem. Troisième Serie, Lettres à Alessandro Cerretani (1803-1820) par LÉON G. PELLISSIER* — Toulouse, Privat. 1915.

In una avvertenza premessa a questo volume, l'editore dichiara,

molto opportunamente, che *Luisa de Stolberg*, contessa d'Albany, celebre amica del poeta Alfieri e del pittore F.-X. Fabre, è stata una delle persone più *scribacchiatrici* del suo sesso e del tempo suo. Il cumulo delle lettere che essa ha lasciate, quantunque prive quasi affatto d'interesse letterario, pur nondimeno costituiscono un ricco tesoro documentale, e pressochè unico, nel quale si possono trovare informazioni autentiche del suo valore psicologico, sentimentale ed intellettuale. E sotto tale aspetto queste lettere hanno una importanza reale.

Delle sue numerose ed estese corrispondenze, oggi per la maggior parte disperse o perdute, una delle più intime, delle più frequenti, delle più interessanti e delle meglio conservate, è quella che essa mantenne col gruppo dei suoi amici di Siena. Indirizzate da prima alla sua amica Teresa Regoli Mocenni <sup>(1)</sup>, le lettere della contessa lo furono in seguito al figlio Vittorio Mocenni, ed al loro comune amico, arciprete Ansano Luti, Provveditore dell'Università Senese; e finalmente ad Alessandro Cerretani, collega dello stesso Luti.

E di questa corrispondenza ci sembra opportuno far rilevare principalmente ciò che può servire meglio a far riconoscere *il valore psicologico, sentimentale ed intellettuale* della Contessa, riferendo particolarmente i giudizi da essa espressi con una franchezza che, indipendentemente dalla riserva epistolare, apparisce spesso e volentieri eccessiva, e non di rado apertamente avventata.

L'opinione che essa manifesta sull'indole, sulle tendenze e sulle qualità morali ed intellettuali d'un popolo, sono quasi sempre sentenze condannatorie, pronunziate in modo sommario, perentorio e senza appello.

Così, per qualificare la nazione Francese essa non sa trovare parole più adatte che quelle di designarla come un popolo « che non può mai rimanere dentro i limiti della ragione, e rasenta sempre la follia; tanto che essa è fatta espressamente per essere schiava. La libertà esige sangue freddo, e richiede forse dell'entusiasmo per essere acquistata; ma la moderazione è indispensabile per conservarla » <sup>(2)</sup>.

« La Francia è una nazione leggera ed incoerente, che disprezza oggi quel che ha stimato ieri; scrivendo ora in favore della religione, come dianzi insegnava l'ateismo *ex cathedra*. E l'una cosa come l'altra è ridicola » <sup>(3)</sup>.

---

<sup>(1)</sup> Di questa corrispondenza può trovarsi un ampio ragguaglio nel volume VII. dell'opera intitolata *Il Monte dei Paschi e le aziende in esso riunite. Note Storiche*. Siena, Lazzeri, (Tip. Sordomuti) 1909 passim.

<sup>(2)</sup> Lettera all'arciprete Luti del 1803 pag. 80.

<sup>(3)</sup> Allo stesso - ivi pag. 87.



« Si dice che Parigi da un' idea di quello che erano Sodoma e Gomorra, ed è il paese de la corruzione e di tutti i vizi portati in trionfo » <sup>(1)</sup>.

« I Francesi sono famosi per scrivere ciò che non pensano » <sup>(2)</sup>.

« Quando i Francesi parlano di lingue straniere, non hanno senso comune, perchè non ne conoscono alcuna, come non conoscono affatto nessuna letteratura straniera » <sup>(3)</sup>.

« Essi sono arcibestie, e nel loro paese popolato soltanto di scimmie e di marionette, tutto si riduce alla moda. Trenta anni fa non vi si credeva a niente, ed era una vergogna essere religioso. Ora poi si vuol credere, e tutti i libri non parlano che di Dio e di religione. Il fatto è che i francesi non sono altro che quello che vogliono che essi sieno coloro che hanno la borsa e gli onori da distribuire » <sup>(4)</sup>.

« Le bellezze del linguaggio di Virgilio non possono esser tradotte nella lingua sorda e poco poetica dei Francesi » <sup>(5)</sup>.

E parlando di Napoleone osserva, nè più nè meno, che « i bollettini nei quali rende conto delle sue vittorie, e che egli scrive da se stesso, sono degni di una vecchia monaca per i loro pettegolezzi » <sup>(6)</sup>.

Quanto alla letteratura Alemanna, la contessa si limita a far sapere, che è moltissimo di moda, e che viene tradotta in tutte le lingue.

Ciò non esclude peraltro che essa faccia molte critiche alla metafisica di Kant che era assai discussa ed apprezzata al tempo suo, ed alla quale essa contrapponeva i sistemi di Loche e di Condillac, analizzandoli nelle sue corrispondenze coll' arciprete Luti.

Esaminando le letterature dei diversi popoli, specialmente nei rapporti della poesia e della tragedia, essa non esita ad affermare che *Milton* è qualche volta tanto metafisico quanto Kant quando si perde nella teologia. « Egli contiene bellissime cose; ma bisogna scansare parecchie spine prima di arrivare alle rose ». Lo stesso era da dirsi dello Shakespeare, nel quale però riconosceva bellezze tali da esser degne di Omero. E come autore, era uno dei prodigi della natura, e per di più le sue situazioni erano sempre vere ed i caratteri suoi sostenuti bene.

---

<sup>(1)</sup> Lettera all' arciprete Luti del 1803 pag. 105.

<sup>(2)</sup> Allo stesso - ivi pag. 110.

<sup>(3)</sup> Allo stesso - ivi pag. 99.

<sup>(4)</sup> Allo stesso 1804 pag. 136-144.

<sup>(5)</sup> Allo stesso - ivi pag. 152.

<sup>(6)</sup> Allo stesso 1805 pag. 178.

Nulla però poteva esser paragonato per la stravaganza alla *Messiasde* di Klopstock, che, per lei era un guazzabuglio singolare, ed una ripetizione continua, in cui tutti i patriarchi ed i profeti dell'antico Testamento, e tutti i Santi del nuovo, erano passati in rivista. E non si riusciva a capire come, una testa nordica, avesse potuto creare un poema così *stravagante*; pure ammettendo che gli Alemanni avevano una immaginazione fredda, e plasmata per creare dei mostri.

I romanzi tedeschi erano però assai interessanti, all'infuori delle loro interminabili dissertazioni, con le quali spesso interrompevano un punto assai interessante, per incastrarvi una spiegazione sull'amore platonico.

« Invece gli Inglesi non li rassomigliano affatto, componendo romanzi dilettevoli e morali in superlativo grado ».

Quanto all'Italia la Contessa se ne sbrigava con poche, ma significative parole, dichiarando che, in essa non si poteva vivere nè far nulla in società, essendo essa troppo male educata <sup>(1)</sup>.

Specificando però le qualità singolari di Firenze, in confronto particolare con quelle di Siena, essa giungeva alle conclusioni seguenti.

I medici di Siena erano un branco di somari, perchè avevano curata male, e perciò uccisa, la sua amica Teresa Regoli Mocenni.

Essa dichiarava, senza cerimonie, di non avere delle Signore Senesi una opinione pari a quella che professava per le Fiorentine, che erano *ignorantissime*. Ma siccome le era stato riferito che, anche a Siena, vi era la parvenza di una donna sapiente, così essa ne traeva la conseguenza, che avesse ragione il proverbio che diceva, come in un paese di ciechi, i guerci erano re.

Però, a paragone con le Fiorentine, che non si trovavano bene altrochè nei loro palchi al teatro, ed erano imbarazzate in società perchè non sapevano che cosa dire, le Senesi almeno sapevano parlare di qualche cosa, e con grazia.

E rincarando la dose delle censure aggiungeva: « qui in Firenze non si fa altro che giuocare al Faraone, dovunque, e litigare, non conoscendo nulla di più *insulso che i Fiorentini, e così poco amabili in società et così ignoranti*. Mentre in Siena vi era molto più spirito ed istruzione ».

Nè contenta di queste pur tanto esplicite dichiarazioni ripeteva più volte che quei Signori Fiorentini « non erano altro che ignoranti,

---

(1) Lettera all'arciprete Luti del 1803 pag. 58.

con i quali non si poteva parlare che di teatro, e bisognava cercare le persone istruite con la lanterna, senza poterle trovare » <sup>(1)</sup>.

Ma per mettere il colmo alla derrata ritiene indispensabile di completare l'espressione della sua cordiale antipatia per i Fiorentini, affermando che una persona autorevole, reduce da Siena, era rimasta assai contenta della città e dei suoi abitanti, avendovi trovata infinitamente più istruzione che a Firenze; ciò che però non voleva dire gran cosa, perchè i Fiorentini erano perfettamente ignoranti, cattivi ed invidiosi « ripetendo anche una volta che essa non conosceva persone più insipide di loro, e meno fatte per la società » <sup>(2)</sup>.

Nelle sue incessanti divagazioni di lettura, essa volle occuparsi anche del teatro greco, e per questo può bastare il giudizio che pronunzia sopra Euripide, dicendo che, il suo stile potrà anche esser bello, ma la condotta delle sue tragedie è spesso molto ridicola! <sup>(3)</sup>

Quanto a Seneca essa se ne sbriga alla svelta qualificandolo come un cattivo imitatore dei Greci, dei quali aveva guastato le tragedie, essendo manierato e descrittivo fuor di proposito, per il solo gusto di far pompa di belle parole <sup>(4)</sup>.

Ma la sua prosopopea si rivela in modo più esplicito e stupefacente, quando parla di teologia, di dogmatica, e delle proprie opinioni in materia di fede religiosa.

Occupandosi di storia ecclesiastica, ed anche dei santi padri, dichiarava di provar diletto nel sapere ciò che essi avevano detto, e di riscontrare che essi erano molto dotti anche nella storia profana. Aggiungeva poi di essere in grado di poter disputare con tutti i Dottori in teologia, anche intorno alla *Grazia efficace ed a quella sufficiente*, non meno che su le *differenti eresie* e sul principio del bene e del male; ed aveva voluto giudicare da se stessa di ciò che ci si faceva credere ciecamente. Diceva di avere passati in rivista anche tutti i sistemi di filosofia degli antichi, che aveva trovati altrettanto stravaganti quanto le nostre sottigliezze teologiche, e che in conclusione, più si sa, e più si impara a dubitare, e più ci si accorge che siamo ben lontani dallo scoprire la verità <sup>(5)</sup>.

Quanto alla nostra anima, alla quale non si può dare un'altro

---

<sup>(1)</sup> Lettera all' arciprete Luti del 1802-1803 pag. 1, 34, 58, 93.

<sup>(2)</sup> Allo stesso 1804 pag. 147.

<sup>(3)</sup> Allo stesso 1803 pag. 62.

<sup>(4)</sup> Allo stesso - ivi pag. 99.

<sup>(5)</sup> Allo stesso 1802 pag. 47.

nome, essa dichiarava di non sapere che cosa fosse, nè quello che diverrà <sup>(1)</sup>.

« E quando si è ben compresso e pigiato tutto quel che si trova nella Bibbia, nei Santi padri, ed in tutti i sistemi di filosofia, si vede che l'uomo si compiace a nutrire il proprio spirito di chimere, e che la curiosità lo porta a ricercare la verità, ma che non la ritrova mai; perchè egli non è organizzato per rintracciarla, e gli mancano dati sufficienti per poter giudicare di mille cose ».

Se si pensa all'immensità degli astri, ed al loro ordinamento, pare strano che la nostra vanità immagini che il creatore si occupi di ognuno di noi in particolare <sup>(2)</sup>.

Parrebbe che tutto ciò che è buono ed onesto sia destinato a soffrire, e che tutti i furfanti debbano trionfare; ed il mondo non ci dimostra altro che questo. Ma io, essa dice, non capisco come si governi di lassù, e quale idea abbia colui che comanda ». Ed aggiunge che, il Creatore farebbe un bel miracolo, se punisse invece i cattivi; anche perchè ciò gli procurerebbe dei partigiani più che qualunque altra cosa <sup>(3)</sup>.

Ma dopo tutto, essa riconosce che la religione cattolica ha fatto molto del bene, e ne farebbe anche di più se i preti la insegnassero bene; la sua morale è eccellente perchè raddolcisce i costumi e predica la giustizia e l'umanità, ma del resto le sue basi sono quelle di tutte le religioni: adorare Dio, rispettare il padre, ed assistere il prossimo. Tutte le religioni hanno più o meno il loro lato misterioso: basta che la morale sia buona, e che sia fatta osservare; ed è ciò che gli ignoranti preti italiani non fanno, mentre invece gli oltre montani sono più istruiti <sup>(4)</sup>.

Scrivendo poi al giovane Vittorio Mocenni, figlio della sua amica Teresa Regoli Mocenni, lo ammoniva di non cercare di spogliarsi delle idee religiose, perchè la morale è più forte quando è basata sulla religione. Ma bisogna averne una ben chiara, e bisogna sopra tutto praticare le virtù che ci insegna così bene il vangelo. La religione non consiste nel borbottare delle preghiere, ma nel praticare i doveri del proprio stato, e principalmente nel non fare agli altri quel che non si vorrebbe che fosse fatto a noi stessi; questo precetto è estesissimo. Non

---

<sup>(1)</sup> Lettera all' arciprete Luti del 1805 pag. 154.

<sup>(2)</sup> Allo stesso 1806 pag. 181.

<sup>(3)</sup> Allo stesso 1805 pag. 174-175.

<sup>(4)</sup> Allo stesso 1803 pag. 98.

si teme l'avvenire, quando non si ha niente a rimproverarsi: è la cosa principale per vivere felici, e per non temere la morte. Ecco la mia religione, essa dice, ed io la pratico più che mi è possibile; io rispetto quella degli altri, e procuro col mio esempio di non dare scandalo a nessuno <sup>(1)</sup>.

Della stima che essa faceva dei più insigni Prelati, ed in particolare dei Cardinali, si può avere un saggio nelle dichiarazioni seguenti:

« Il cardinale Zondadari, Arcivescovo di Siena, è *meno che niente*, ed in morale tutti questi cardinali non hanno senso comune, e parrebbe persino che la porpora togliesse loro anche quel po' di buon senso che avevano prima <sup>(2)</sup>.

Quanto alla sua sensibilità, ed in particolare agli effetti che essa dichiarava di risentirne, per modo da renderle insopportabile l'esistenza nel caso della perdita di persone dilette, e specialmente per quella del conte Alfieri, a lei sopra ogni altro diletteissimo, basta ricordare che, malgrado questa eccessiva sensibilità, essa potè sopravvivere comodamente a lui per vent'anni, e trovare pure una gradevole e lunga distrazione nel pittore francese P. X. Favre.

Anche per la morte della sua intima amica Teresa Regoli Mocenni, essa dichiarò di provare una vera ed estrema desolazione, che però non le impedì di rilevarne i difetti nella sua corrispondenza epistolare coll'arciprete Luti, e di aggiungervi censure ripetute e non lievi. Fra le quali basta ricordare quelle relative al matrimonio della figlia Quirina, da lei a suo dire se non costretta, almeno persuasa, ad unirsi ad un uomo completamente imbecille, e figlio di un vecchio libertino settuagenario che avrebbe voluto, (come afferma ripetutamente la contessa), prendere il posto del figlio nel talamo nuziale.

Mentre alla povera Quirina essa dava poi, con un cinismo inqualificabile, furbeschi consigli diretti a persuaderla di accettare ormai in pace quell'imbecille marito che, in fondo, era un dabbene uomo, nella compagnia del quale si sarebbe trovata felice, salvo a *procurarsi a tempo e luogo* un amico conveniente, ed idoneo, in qualche altra persona.

E frattanto, scrivendo all'arciprete Luti designava questo marito della Quirina, come un bestione straordinario, ed una specie di Patagone, che si batteva sempre le mani, ed aveva la strana abitudine di voler *toucher les tenmes aux cuisses*.

---

<sup>(1)</sup> A V. Mocenni 1804 pag. 133.

<sup>(2)</sup> Allo stesso 1803 pag. 49.



Ma la Quirina dal canto suo aveva non pochi difetti, secondo il giudizio della contessa, perchè, oltre a quello di non essere leggiadra, (sul quale insisteva con molta frequenza) aveva poi la brutta e ridicola abitudine di divorare gli uomini con lo sguardo, per modo da far loro capire perfettamente che essa *si trovava a digiuno*.

Con tutto ciò non esitava ad esprimere il convincimento, che la Quirina non avrebbe tardato molto a procurarsi un consolatore, malgrado l'assidua ed oculata vigilanza del vecchio satiro suo suocero.

Il quale, alla sua volta, se non fosse stato privo affatto di senso comune, avrebbe potuto e dovuto, secondo il criterio della contessa, adattarsi a prendere un nipotino, venuto purchessia, e farla finita mentre, a quanto sembra, egli ripugnava a questo comodo e sbrigativo espediente, perchè, secondo la contessa, gli rincresceva di dover mutare con esso *la razza degli imbecilli* (1).

Da questi pochi e sommarii accenni, desunti però fedelmente dal carteggio, tenuto con l'arciprete senese dalla d'Albany, ed uniti agli altri già esaminati nella pubblicazione surricordata, ci sembra che possa ricavarci una nozione un po' nuova, se non molto edificante, del carattere, della cultura e della psicologia, della celebre amica dell' Alfieri; che per giudizio dell' editore Sig. Pellissier, e non di lui solo, ha goduto sinora di una riputazione non poco usurpata.

\*  
\* \*  
\*

Mentre, per altro lato, le lettere della terza serie, che sono state pubblicate nell'anno testè decorso, cioè quelle della contessa dirette dal 1803 al 1820 al Senese Cav. Alessandro Cerretani, amico dell'arciprete Luti, ed economo nell'Università di cui il Luti era Provveditore, non contribuiscono affatto nè per la qualità nè per la quantità a modificare l'impressione suscitata dalle precedenti. Giacchè, oltre alle notizie politiche ed alle inevitabili ciarluzze, più o meno pettegole o maligne, a carico delle persone che essa giudicava con disinvoltura

---

(1) Le lettere nelle quali la contessa d'Albany si sfoga con marcata predilezione a dir male della sua diletta amica Teresa Regoli Mocenni non sono rare, mentre invece sono frequentissime quelle nelle quali fa bersaglio incessante delle mordaci e velenose sue critiche, la Quirina figlia della sua buona amica, e soltanto per riferire le principali basta indicare quelle dirette all'arciprete Luti, e cioè nell'anno 1802 quelle a pag. 37, e nel 1803 le altre a pag. 56, 108, per la sola Teresa, mentre quelle riguardanti la Quirina furono nel 1802 una a pag. 42, nel 1803 a pag. 48, 49, 66, 67, 77, 78, 81, 89, 92, 101, 121: Nel 1804 una a pag. 27. Nel 1805 a pag. 157, 175, 177 e nel 1806 a pag. 183.



poco scrupolosa e niente affatto cerimoniosa, non mancava quasi mai il ritornello della sua disperazione incessante ed inconsolabile, per la perdita del *grande poeta* Alfieri; quantunque il consolatore Fabre, fosse già in funzione da un pezzo, e prima ancora del nefasto evento; almeno per quel che la fama maledica ha supposto e narrato.

Così essa affermava, anche al Cerretani, di essere la creatura più disgraziata che esistesse, e che sarebbe stata per lei la fortuna più grande se avesse potuto finire la sua carriera, della quale era già annoiata, a tal segno che la vita le era divenuta odiosa. Ed era cosa ben triste per lei di non poter nè vivere nè morire, tanto più, che sebbene per consolare l'umanità fosse stata immaginata una felicità futura, pur tuttavia, siccome nessuno era ritornato dopo morto per darne la prova, così non era il caso di affidarsi (<sup>1</sup>).

Parlando degli Italiani, e dei loro costumi, osservava che la loro passione dominante, ed in particolare quella dei Toscani, era l'invidia (<sup>2</sup>) e che nel loro paese si era troppo indulgenti per le donne maritate, ed eccessivamente rigorosi per le fanciulle; mentre sarebbe dovuto usarsi il trattamento opposto, perchè, in fin dei conti essa diceva, le mogli appartengono ai loro mariti (<sup>3</sup>).

Del resto, fatta solo eccezione per il Macchiavelli, gli storici italiani sono per lei tutti naturalmente verbosi, poetici, lunghi, diffusi, e si occupano di piccole cose senza mai fare una riflessione filosofica (<sup>4</sup>).

Però accennando ai propositi manifestati da Napoleone Imperatore, di formare cioè un grande regno d'Italia, quantunque la contessa mostrasse poca fiducia nella loro realizzazione, pur tuttavia ammetteva e preconizzava, che se gli Italiani fossero ridotti *marziali*, non poteva esservi dubbio che l'Italia, ridivenuta guerriera, avrebbe dettata la legge a molti come aveva già fatto per il passato (<sup>5</sup>).

N. MENGOTZI

*I canti della patria: La lirica patriottica nella letteratura italiana*, raccolta e commentata da ARTURO BINI e GIUSEPPE FATINI. Volumi 2. Milano Casa editrice Sonzogno. 1916.

L'oggetto, ed insieme con esso, il carattere di questa pubblica-

(<sup>1</sup>) Lettere ad Alessandro Cerretani del 1803 pag. 2, del 1804 pag. 9, del 1805 pag. 19.

(<sup>2</sup>) Allo stesso 1806 pag. 52.

(<sup>3</sup>) Allo stesso 1807 pag. 71.

(<sup>4</sup>) Allo stesso 1807 pag. 74.

(<sup>5</sup>) Allo stesso 1808 pag. 83.

zione, che i Prof. Bini e Fatini hanno preparata e compiuta in amichevole collaborazione, apparisce assai chiaramente designato nel titolo che vi è stato preposto, e che ha poi un buon riscontro nel contenuto di essa.

Il fine per il quale è stata composta, e che vi si trova esplicitamente dichiarato, era quello di « rintracciare, nella nostra lirica d'arte, specialmente dalle origini al ricongiungimento di Roma all'Italia oggi quasi tutta redenta, la nota patriottica, nelle sue molteplici e varie ispirazioni ed espressioni, cogliendo in essa ogni palpito, e pur anche ogni accento significativo d'amor di patria, e pubblicarne i documenti più ragguardevoli e interessanti ».

Nel disimpegno di questo compito, irto di non poche nè lievi difficoltà, gli egregi collaboratori avvertono che la preparazione di esso, pure essendo stata « tutta ordinata secondo un comune disegno, pur tuttavia il primo volume è stato predisposto dal dott. Bini, ed il secondo dal dott. Fatini ».

Il complesso dell'opera, essenzialmente patriottico ed istruttivo, presenta una distribuzione organica in armonia col momento epico nel quale viviamo, e consiste perciò nella raccolta di poesie, disposte in ordine cronologico, e riflettenti la parte che ebbero il sentimento ed il concetto di patria nel pensiero dei nostri poeti, per il corso di cinque secoli; cioè dall'età di Dante, sino all'epoca in cui Roma fu restituita all'Italia. Di alcuni fra quei poeti sono riprodotti diversi saggi, e di altri uno solo, ma « ogni poesia è preceduta da una nota dichiarativa, con un breve giudizio, e, possibilmente con la notizia dell'occasione in cui, o per cui, fu composta. Di ogni autore è dato un cenno biografico, nel quale si ricordano di volo la sua attività ed il suo valore di artista, avendo sempre riguardo alla natura ed al fine dell'opera ordita dai compilatori, i quali si sono specialmente proposti di esporre in poche, ma sufficienti parole, il pensiero politico del poeta ed il suo ideale patriottico. E per renderne più chiara l'intelligenza, hanno creduto utile di corredarla di un sobrio commento, non tanto filologico quanto storico e mitologico, essendo quest'opera composta particolarmente per la gioventù studiosa e per le persone di media cultura ».

Ma, oltre a ciò, ed a complemento, non solo utile ma necessario, delle notizie biografiche dei poeti citati, e, che di loro natura hanno dovuto essere molto sommarie e laconiche, presentano una lucida illustrazione riassuntiva le accurate prefazioni preposte a ciascun volume, e nelle quali si rispecchiano il carattere di ogni epoca, e gli uomini

e gli eventi che in essa esercitarono più culminante e caratteristica influenza.

E per dare un'idea appena approssimativa della molteplice e laboriosa indagine che i compilatori hanno dovuto affrontare per rintracciare i nomi di poeti dispersi nell'oblio, ma che pure dettero qualche saggio di amor patrio, anche in rime di non molto squisita fattura, ma pure meritevoli di rievocazione, basta solo accennare che quelli menzionati nel primo volume, superano il numero di 150, e quelli del secondo i 120; e che nel primo di essi apre la serie *Chiaro Davanzati* (1280 circa) e la chiude *Francesco Benedetti* (1785-1821); mentre nel secondo, si va da *Luigi Biondi* (1776-1839) fino a *Vincenzo Amore* (1810-1875).

Ma per dimostrare anche meglio fino a qual punto gli egregi collaboratori hanno approfondito le loro ricerche giova accennare ai poeti seguenti da loro messi in luce:

« *Bindo di Cione del Frate* (sec. XIV) A questo oscuro senese, vissuto nel Trecento, e insignito dall'Imperatore Carlo IV. del titolo di familiare e commensale, pare debba restituirsi la canzone « a Roma » così calda di accenti patriottici, che va sotto il nome di *Fazio degli Uberti*, e nella quale è, per la prima volta, esplicitamente invocata una Italia unita nei suoi naturali confini, e retta da monarchia ereditaria. Di un anonimo del secolo XIV essi pubblicano un sonetto rivolto a Siena, senza intendimento politico, ma che è un grazioso esempio di quell'affetto intimo, e quasi domestico, che ogni animo gentile nutre per la terra ove ebbe i natali ».

Di *Simone Sordini* detto *il Saviozzo*, (1360? 1420) si parla così:

« Senese, lirico, irrequieto e stravagante, ma non privo di estro, entra nel numero dei poeti Viscontei, con una canzone dedicata a Giov. Galeazzo, per il tramite del capitano delle sue genti Pandolfo Malatesta, proprio nel tempo che il Duca aveva toccato l'apice della fortuna, e sembrava fosse sul punto di impadronirsi della stessa Firenze ».

Mettendo fine al loro lavoro, gli egregi collaboratori terminano con queste parole la prefazione al loro secondo volume:

« Con l'ingresso di Vittorio Emanuele in Roma, restituita alla comune patria italiana, cessano i componimenti di questa Raccolta, sia perchè così si conchiude virtualmente la liberazione e l'unificazione d'Italia, sia perchè, dopo quel grande avvenimento, la lirica patria, fatta eccezione di quella dei poeti irredenti, svigorisce naturalmente i suoi entusiasmi, e gli ardimenti, o s'ispira a ideali partigiani... »

E queste ragioni chiudono degnamente i due volumi, dei quali

abbiamo creduto doveroso dare notizia ai lettori del Bullettino nostro perchè, senza alcun dubbio apportano un utile e buon contributo alla diffusione di quella cultura, non soltanto letteraria, ma soprattutto morale e patriottica della nostra gioventù, alla quale non sarà mai raccomandata abbastanza la memoria perenne dei danni e delle vergogne incalcolabili che, per secoli, hanno gravata la patria nostra, e dei sacrifici altrettanto incalcolabili, che sono occorsi, ed occorreranno ancora per redimerla completamente dall'abbrobrioso servaggio straniero.

N. MENGOTZI

---

---

## CRONACA BIBLIOGRAFICA

---

MORETTI D. ANTONIO. *La Casa del Soldato in Siena*. Tipografia Sociale Senese — CAPPELLI LUIGI. *Langton Douglas Histoire de Sienne*. Traduit de l'anglais par Georges Feuilloz, Paris H. Laurens 1914 — CANESTRELLI ANTONIO. *Campanili Medievali nel territorio senese*.

---

Fino dal novembre dello scorso anno è stata aperta in Siena la *Casa del Soldato* « allo scopo d'impedire che i nostri militari, nell'ora della libera uscita, si disperdano quà e là per luoghi non degni dell'ora presente, e perchè, con uno svago onesto e piacevole, trovino in quella casa, molti amici e cuori paterni, intesi a mantenere vivo nei petti loro il fuoco sacro dell'entusiasmo, per i destini nuovi della patria ».

Con questo scopo indubbiamente lodevole e patriottico, ed in quella casa, vengono amorevolmente accolti tutti i militari, ai quali non si chiede nè la loro fede religiosa nè la loro convinzione politica, ma solo un contegno civile: ed essi vi trovano sale da giuoco dove sollevare con onesti divertimenti lo spirito, e sale di lettura e di scrittura, con l'occorrente per scrivere alla famiglia, ai parenti, agli amici lontani.

A tutto ciò si unirono nelle lunghe sere d'inverno frequenti e varie conferenze istruttive, con proiezioni luminose.

Il 6 di gennaio dell'anno corrente fu fatta la prima festa militare, la festa di Natale, ed insieme l'inaugurazione ufficiale della *Casa del Soldato*, con intervento delle autorità civili, militari ed ecclesiastiche, con un buon programma musicale disinteressatamente quanto lodevolmente eseguito: chiudendo la festa con la distribuzione di dolci ed aranci regalati a tale uopo. Un secondo trattenimento, con una conferenza umoristica ebbe luogo nell'ultimo giorno di carnevale, con intervento delle autorità, e con la distribuzione di dolci, frutta, sigari e sigarette a tutti i soldati che vi intervennero in numero di 600. « E così la *Casa del Soldato* continua l'opera sua di educazione morale

e di assistenza materiale ai militari giovandosi, per coprire le non lievi spese del soccorso pecuniario e spontaneo di chi apprezza la bella e patriottica iniziativa ».

Queste ed altre interessanti notizie, corredate da un dettagliato rendiconto delle entrate e delle spese relative a questa nobile impresa, si trovano raccolte in un opuscolo di una trentina di pagine pubblicato dal Prof. *Don Antonio Moretti* col titolo *la Casa del Soldato in Siena* e stampato dalla Tipografia Sociale di questa Città.

\* \* \*

Della storia di Siena pubblicata, nel 1902, dall' illustre scrittore inglese Prof. *Langton Douglas*, e che è stata voltata nell'idioma francese dal sig. *Georges Feuillooy* nell'anno 1914, fu in quello stesso anno data notizia nel fascicolo 1.<sup>o</sup> di questo nostro Bullettino, accompagnandola con osservazioni, desunte principalmente dall'esame critico che di quell' importante volume aveva fatto, allorchè esso venne per la prima volta alla luce, il nostro egregio condirettore Prof. L. Zdekauer.

Ed oggi prendendo argomento dalla stessa versione, fatta dal Signor *Feuillooy*, il chiar.mo prof. *Luigi Cappelli*, con la ben nota sua competenza, pubblica nella *Rivista storica italiana* (4.<sup>a</sup> Serie, VIII 4.<sup>o</sup>) un articolo, per molti rispetti, degno della massima considerazione.

Giacchè pur richiamando « per questa nuova edizione, che succede alla prima del 1902, le autorevoli osservazioni critiche fatte a suo tempo dallo Zdekauer, che considera sempre come valedoli » ve ne aggiunge parecchie altre di suo, improntate come sempre ad un acume critico, pieno di ragionevolezza e di discrezione; deplorando in principal modo le molte ed essenziali lacune che vi si riscontrano, e che avrebbero potuto essere agevolmente quanto utilmente colmate, ricorrendo alla serie copiosa di studi pubblicati, intorno alla storia senese, dall'epoca della prima edizione di quel volume in poi. E conclude dichiarando di « aver voluto osservare tutto ciò, perchè l'opera del Langton Douglas, è veramente un' opera importante, e tale da desiderarsi che sia ben presto condotta a quella maggior perfezione che le nuove indagini storiche rendono possibile e desiderabile. E questo è certamente il voto di ogni studioso ».

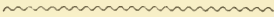
\* \* \*

Col corredo opportuno di molto belle riproduzioni illustrative, il nostro valente collaboratore, architetto Prof. *Antonio Canestrelli*, ha trattato, con la solita sua abilità, nel periodico *Rassegna d'arte Senese* (anno XI fasc. III. IV.) il non facile tema dei *Campanili Medievali*



*Senesi*. E lo ha condotto con diligenza scrupolosa, analizzando criticamente e minutamente, uno ad uno, ben 18 campanili di quell'epoca, procurando di rintracciare, fino al possibile, la storia di essi, attraverso alle molte e gravi deturpazioni e devastazioni apportatevi dall'opera dei secoli, e più ancora da quella degli uomini, per concludere l'assunto enunciato fino dal principio del suo lavoro, che cioè: « Nella ricca « fioritura di costruzioni medievali senesi meritano un particolare studio « i campanili, perchè bene spesso sono creazioni geniali, e pur se- « guendo le forme dell'architettura profana di tali edifici in quel tempo « quasi tutti mostrano negli aggruppamenti di queste forme, o nel loro « uso, o in qualche partito decorativo, un' impronta locale ».

N. M.



---

## PERIODICI RICEVUTI IN CAMBIO

nell' anno 1916

---

1. *Accademia (R.) dei Lincei* — Atti — Roma.
2. *Accademia (R.) dei Lincei* — Rendiconti — Roma.
3. *Archiginnasio. Bollettino della Biblioteca di Bologna* — Bologna.
4. *Archivio Ibero-Americano* — Madrid.
5. *Archivio Storico per la Sicilia orientale* — Catania.
6. *Archivio Storico Siciliano* — Palermo.
7. *Archivi italiani* — Roma.
8. *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria* — Roma.
9. *Archivio Storico Italiano* — Firenze.
10. *Archivio Storico Lombardo* — Milano.
11. *Archivio Storico di Lodi* — Lodi.
12. *Archivio Storico per le provincie napoletane* — Napoli.
13. *Archivio per la storia ecclesiastica dell' Umbria* — Foligno.
14. *Archivio della Società Vercellese di Storia e d'Arte* — Vercelli.
15. *Archivio Storico pratese* — Prato.
16. *Archivio Storico Sardo* — Cagliari.
17. *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna* — Bologna.
18. *Atti della Società ligure di Storia patria* — Genova.
19. *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche* — Ancona.
20. *Atti e memorie dell' Accademia Virgiliana di Mantova* — Mantova.
21. *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria* — Pavia.
22. *Bollettino dell' Istituto Storico Italiano* — Roma.
23. *Bollettino Storico Pistoiese* — Pistoia.
24. *Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l' Umbria* — Perugia.
25. *Bullettino della Civica Biblioteca di Bergamo* — Bergamo.
26. *Brixia Sacra* — Brescia.
27. *École Française. Mélanges d' archéologie et d' histoire* — Paris-Rome.

28. *Felix Ravenna - Bullettino Storico Romagnolo* — Ravenna.
  29. *Giornale Storico della Lunigiana* — Spezia.
  30. *Illustrazione camuna* — Brescia.
  31. *Madonna Verona* — Verona.
  32. *Memorie Storiche Forogiuliesi* — Udine.
  33. *Miscellanea Storica della Val d'Elsa* — Castelfiorentino.
  34. *Rassegna d'Arte Senese* — Siena.
  35. *Rassegna della Cassa Nazionale di Assicurazione e di Previdenza Sociale - Bollettino mensile* — Roma.
  36. *Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana* — Firenze.
  37. *Rassegna Critica della Letteratura Italiana* — Roma.
  38. *Rivista Storica Italiana* — Torino.
  39. *Rivista di Storia, Arte ed Archeologia d'Alessandria* — Alessandria.
  40. *Rivista Storica Benedettina* — Roma.
  41. *Rivista Storica Italiana* — Torino.
  42. *Studi Senesi del Circolo Giuridico della R. Università di Siena* — Siena.
-

---

## INDICE DEL VOLUME XXIII - 1916

---

### MEMORIE ORIGINALI

- Lazzareschi E.** - Una mistica senese : Passitea Crogi  
(con 2 fig.) . . . . . Pag. 3-46
- Casanova E.** - Il Cartulario della Berardenga (con-  
tinuazione) . . . . . « 47-94, 203-250, 311-358
- Catastini F.** - Sulle vicende dei rapporti fra Firenze  
e Siena in materia di beneficenza (con 6 fig.) « 115-202
- Ferrers Howell A. G.** - Giovanni Florio (1553-1625)  
(con 1 fig.) . . . . . « 283-288
- Saladino G. B.** - Giovanni Meli ed il suo ditirambo  
- Suoi rapporti con Siena . . . . . « 289-310
- Catastini F.** - Pietro Aldi e il quadro del Nerone  
(con 3 fig.) . . . . . « 359-383

### VARIETÀ

- M. N.** - Il « Sanese d'Oro » . . . . . « 95-101
- Nicollini F.** - Una visita di Giovan Nicola Bandiera a  
Giambattista Vico . . . . . « 251-265

### ARCHIVI

- R.** *Archivio di Stato in Siena* - Terzo Libro della  
Biccherna (numeraz. speciale) . « 145-240, 241-288, 289-336

### Rassegna bibliografica

- L. F. M.** - EUGENIO LAZZARESCHI - *S. Caterina da  
Siena in Val d'Orcia*. Firenze 1915. . . . . « 102-103
- Lisini A.** - ROSSI PIETRO - *I caratteri dell'Arte Se-  
nese dal Medio evo al Rinascimento*. Siena 1916. « 266-272
- Mengozi N.** - PRATO GIUSEPPE - *Problemi monetari  
e bancari nei secoli XVII e XVIII*. Torino 1916 « 272-273
- — *L'Archivio Storico Italiano e l'opera cin-  
quantenaria della Deputaz. Toscana di Storia  
Patria*. Bologna 1916. . . . . « 384-386

- Mengozzi N.** - PELLISSIÉR L. G. - *Lettres inédites de la Comtesse d' Albany á ses amis de Sienne (1797-1820)*. Toulouse 1912 . . . . . Pag. 386-394
- — BINI ARTURO e FATINI GIUSEPPE - *I canti della patria: La lirica patriottica nella letteratura italiana*. Milano 1916. . . . . « 394-397

### Cronaca bibliografica

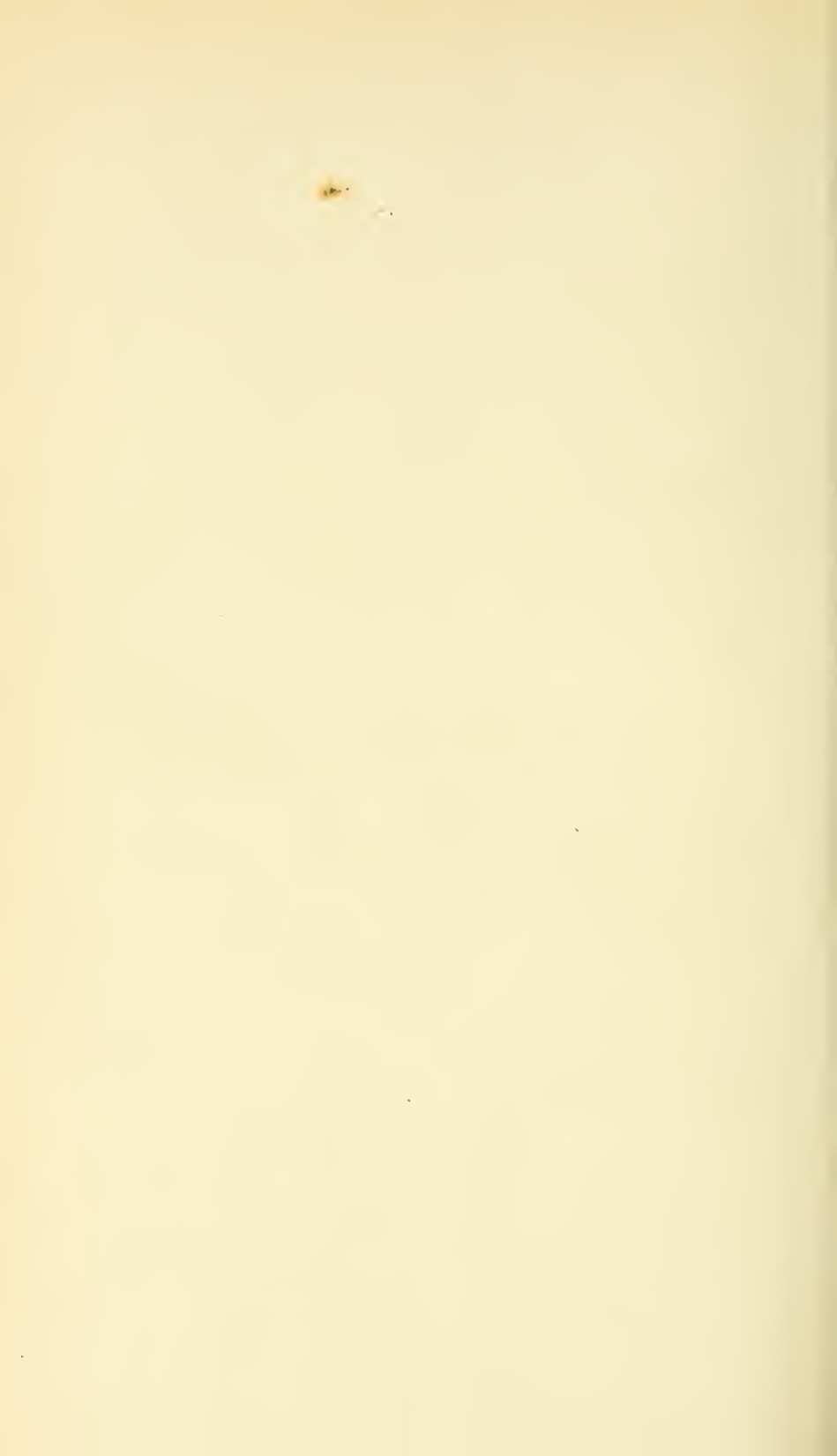
- M. N.** - Antony C. M. Saint Catherine of Siena. — *Gordner G. Edmund*. A Heroine of Medioeval Italy. — *Corrao P. Agostino*. Il beato Agostino Novello. — *Pio II*. Preventivo di spese per la guerra contro il turco. — *Pandiani Emilio*. La Storia di Genova. — *Scaccia Monsignor Prospero*. Lettera pastorale al Clero Senese . . . . . « 104-110
- M. N.** - *Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei*. Notizie di scavi nel Senese. — *Rossi Prof. Pietro*. Commemorazione del pittore Alessandro Franchi. — *Lazzareschi Eugenio*. Antonio Petrucci Senese detto Checco rosso. — *Mazzi Prof. Curzio*. La Camicia. — *Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei*. Scavi nel territorio di Montepulciano. — *Dami Luigi*. Siena e le sue opere d' arte . . . . . « 274-277
- M. N.** - *Moretti D. Antonio*. La casa del Soldato in Siena. — *Cappelli Luigi*. Langton Douglas: Histoire de Sienne. — *Canestrelli Antonio*. Campanili Medievali nel territorio senese . . . . . « 398-400

### Necrologie

- Falaschi E.** - Necrologia del P. Vittorio Banchi . . . . . « 111-114
- Rossi P.** - Necrologia del capitano Arturo Pannilunghi (col ritratto) . . . . . « 279-281
- Periodici ricevuti in cambio . . . . . « 401-402







- a* Item XL. sol. Palmerio et Bolgarino et Alberio et Provenzano c. 132<sup>1</sup>  
pro expensis quando iverunt et ricovera-  
verunt in Chiancianum.
- Item x. libr. et x. sol. Bullioni balistario ad cavallum pro soldis  
medii mensis Julii et totius mensis Au-  
gusti usque kal. Settembris.
- Item viii. libr. Rugerio de Luca balistario ad cavallum pro  
soldis medii mensis Julii et totius mensis  
Augusti usque kal. Settembris.
- Item viii. libr. Gualterio de Ancona balistario ad cavallum pro  
*b* soldis medii mensis Julii et totius mensis  
Augusti usque kal. Settembris.
- Item viii. libr. Johanni Guilielmi de Bononia balistario ad ca-  
vallum pro soldis medii mensis Julii et  
totius mensis Augusti usque kal. Settem-  
bris.
- Item viii. libr. Marco de Carpi balistario ad cavallum pro soldis  
medii mensis Julii et Augusti usque kal.  
Settembris.
- Item viii. sol. Romerio Bifulchi quos solvit in viginti quattuor  
*c* stariis pro Monteregioni.
- Item ii. sol. eidem quos solvit pro conciatura quattuor modio-  
rum grani missorum in dicto castro.
- Item iii. sol. eidem Romerio quos solvit in carbonibus pro Mon-  
teregioni.
- Item viii. libr. Vietocchino balistario ad cavallum pro soldis  
medii mensis Julii et mensis Augusti us-  
que kal. Settembris.
- Item cliii. libr. et viii. sol. Altaville Cavalcantis et Lotterengo  
Talomei et Bartalomeo Piccolomini et Ildi-  
*d* brandino Salvani quos solverunt pro guer-  
nimento mittendo in Clancianum.
- Item viii. libr. Marchisino balistario ad cavallum pro soldis me-  
dii mensis Julii et totius medii mensis  
Augusti usque kal. Settembris.
- Item xxxvi. libr. domino Zucche pro suis soldis pro mense Ju-  
lii et pro mense Augusti usque kal. Set-  
tembris.
- Item xv. sol. Duca Brucardi pro suo viatico quando ivit in Lom-  
bardiam ad Ranerium Raulli et portavit  
*e* litteras pro facto potestatis future.

*a* Item xxx. libr. et xiiii. sol. minus ii. den. Altaville Cavalcantis et sociis et Uguiccioni Ysau quos solverunt peditibus quos miserunt ad castra.

CCLXXXVIII. libr. et x. den.

Item LXXIII. libr. Guidotto de Lucchese capitaneo de Montefollonico quos portavit Montefollonicum ad solvendum octuaginta uno peditibus qui sunt ibi pro guernimento pro eorum soldis. c. 133

Item viiii. sol. et vi. den. Jacobo Miccheli cursori pro suo viatico quando ivit et portavit litteras Pisas ambasiatoribus.

*b* Item CCLXXXVIII. libr. Lantelmo de Tarusa, Jordano de Maro, Johanni Tonto, Buoso de Crispiatica, Johanni Basso, Cardinali de Magatto, Guido Ganbazocca, Guidotto fabro, Alberto Villano, Johanni de Gerola, Guilielmo de sancto Vito, Dondeo de Uso, Bertraimo furta, Conti de Bolgiola, Alberto Acerbii, Alghisino de Plazano, Podantia de Mariano, Vinaccie de Sablone, Ognebene de Casalecchio, Guicciardo de Camisiano, Taccio de Papia, Alberico de Releri, Jannibono Cimalerba, Andriolo Teboldi, Amori de Misione, Scianne de Urcis, Coppe de Urcis, Janni bello de Urcis, Tosameloni de Urcis, Niccolo de Mantua, Uberto de Papia, Jacobo Slavini de Pontremolo, Brisciano de Mutina, Andalo de Bononia, Scoccia de Bononia, Goffredo, Gilio de Faventia, Pesento de Bononia, Dente de oro, c  
*d* Anselmo de Cornu, Laufranco russo, Pedrino de Cornu, Thomasio de Scannatecco, Martino Terrentano, Marchesi de Ferrario, Jannuco de Bergamo, Guidotto de Cortanova, Volte de Cortanova, Albertino de Ambrosio, Mutto de Moro, Ubertino Robbasecto, Bonamico de Baruco, Zabello de Palazolo, Lanfranco ferrario de Bergamo, Riboldo de Marcellino, Melano de Janni,

*a* Jannibono de Bergamo, Ottino de Conago, Bellocchio de Caravagio, Russuo de Collogorise, Macciocchio de Ponterolo, Stangherio de Trezza, Berenane de Ponterolo, Vegone de Groganzolo, Dalfino Menestra, Grosso de Bornago, Gilio de Masione, Vaurino Masperone, Ospinello de Cauriate, Codibo de Bergamo, Janni Pede de Bergamo, Pingoni de Soncino, Perobello de Morengo, Jacobo de Casale, Bertraimo de Pecinato, Petro de Ambrosio, Ardrigo de Barbo, Juhanni de Brusio, Jacobo de Pugnano, Crollamonte de Andrago, Bonicciano de eodem loco, Guilielmo de Casalecchio, Coppa de Castelleone.

*b*

CCCCLXII. libr. et VIII. sol. et VI. den.

Bernardo Mazabue, Jacobo de Bergamo, *c.* 133<sup>t</sup>  
Liprando ferrario de Mediolano, Bonavollia de Cremona, Lanfranco zoccolo, Maffeo del pellario, Rugerio Bianco, Crescenzo de Trescuro, Jannibono de Letegi, Bruno de Caleppi, Ruberto de Mediolano, Ciabbo de Camisiano, beriveriis de Lombardia qui sunt de centum quos Zucca duxit de Lombardia ad septem libr. per mensem preter duos quorum uterque habuit undecim libr. per mensem, videlicet Riboldus de Marcellino et Guilielmus de Casalecchio quia uterque eorum habuit et habet duos equos et de soldis dictis per mensem, ut dictum est, habuit quilibet predictorum tres libr. et a camerario habuit quisque tantum quattuor pro eorum soldis unius mensis usque ad ultimum diem lune mensis Septembris per totam diem.

*c*

*d*

Item *c.* sol. Ildibrandino Bonepartis pro expensis Busgiadri Franceschi de Montepulciano stadigi Communis pro mense Aprelis et Madii et Junii et Julii et Augusti usque kal. Septembris.

- a* Item III. libr. et x. sol. Bonricovero Orlandini Jocoli pro expensis nepotis Pepi Franceschi de Montepulciano stadigi Communis pro mense Madii et Junii et Julii et medii mensis Augusti.
- Item XVI. libr. Palmerio Cazuola et Bonricovero Orlandini Jocoli pro muniendis muris civitatis de valle sancti Martini.
- Item III. libr. Iacobo de Montecchio capitaneo de Ciliano pro expensis cum illuc ivit octo diebus exeunte Augusto.
- b* Item x. sol. eidem Jacoppo pro vectura unius equi qui portavit res suas.
- Item XLVI. sol. eidem Jacoppo quos illuc portavit soluturus pro recolligendis mannariis et oleo et ferro et aliis rebus que ibi erant pignus.
- Item c. libr. Jacobo Guidi scudario et Altemanno Vitalis pro faciendo muro de Solecotto.
- Item xxv. sol. Piero de Rentessa pro expensis sacerdotis de sancto Justo ad Montefranchi quem tenuit octo diebus et pro expensis suis quando ivit una vice ad cavallum et alia vice ipse et suus discipulus pro dicto sacerdote ut faceret quasdas sortes.
- c* Item xv. libr. Fortarrigo Giraldi sescalco Communis quando ivit Pisas cum magistro Forte et Catelano Mariscotti.
- Item III. libr. Bonsignori Stiefani pro vectura unius equi quem tenuit et equitavit tempore exercitus quando Florentini venerunt de mense Madii pro facto Communis.

*a* CXLVIII. libr. et XI. sol.

- Item III. sol. Bonsignori Stiefani pro vectura et expensis quando ivit Selvolem et extraxit inde homines de quibus dubitabatur ne traderent castrum.
- Item II. sol. eidem Bonsignori quando ivit Cerretum et Selvolem pro balistis quos misimus Podiumbonizi.
- Item XVIII. den. Boncompagno balitori pro suo viatico quando ivit [ad] Sanctum Georgium ad Papaianum

*c.* 134

*a* et ad illas partes precepturus ne mitterent boves in Bozone ad pascendum.

Item II. sol. Lotterengo banditori pro vectura quando ivit in Montagnam ad faciendum reduci calcinam.

Item II. sol. Venture banditori quando ivit Selvolem cum potestate ad videndum exercitum florentinum.

Item VI. sol. Venture Calonici pro vectura unius equi trium dierum quem equitavit presbiter de sancto Leonardo de Montone Florentiam cum literis ne venirent super terram episcopatus aretini.

*b* Item VIII. libr. Guilielmino de Placentia balistario ad cavallum pro soldis medii mensis Julii et totius mensis Augusti usque kal. Settembris.

Item XIX. sol. et III. den. Thomasio Ainti pro vectura duorum equorum quos equitaverunt Orlandinus notarius et scutifer eius et quattuor equorum quos equitaverunt quattuor scutiferi potestatis cum potestate Podiumbonizi.

*c* Item III. sol. et VI. den. eilem Thomasio pro vectura duorum equorum quos equitaverunt duo scutiferi potestatis cum eo Monteregionem.

Summa expensarum mensis Agusti M M M CCLXVIII. libr. minus XVIII. den.

(S. N.) Ego Appuliese notarius supradictas expensas a dicto camerario factas scripsi et de eis reddite rationi tribus ex Quattuor interfui et propria manu subscripsi. Anno domini MCXXX. indictione III. die III. kal. Settembris.

x. libr. et XIII. sol. et III. den.

Expense facte de mense Settembris.

*d* In primis XII. libr. et x. sol. Ponzo de Provenza et Bonegiuncte c. 134  
de Pisis et Rustichello de Versilia et Giufredo Francesi et Valentino balistariis de Versilia pro soldis medii mensis Settembris.

Item VII. libr. et III. sol. magistro Tardo, magistro Arrigo, ma-



*a* gistro Bonico, magistro . . . (1) magistro Griffolino et magistro Maffeo de Mannaria pro eorum soldis quando die kal. Settembris iverunt Cerretum.

Item L. sol. Guilielmo Ranuccini socio dictorum balistariorum pro soldis medii mensis Settembris.

Item II. sol. Rustichello asinario quia cum asino suo portavit Cerretum arma dictorum magistrorum.

Item xx. sol. Salvetto et Ugolino qui vadunt in exercitum florentinum pro novis inveniendis.

*b* Item x. sol. Bonsignori balitori pro expensis quando reversus est a Ranerio Raulli pro facto potestatis future.

Item II. sol. Mariscotto pro suo viatico quando domini militum miserunt eum Cerretum pro facto Communis.

Item VIII. sol. et III. den. Bononcontro pizicaio pro quattuor libr. cere misse Cerretum.

Item VIII. den. Patriconi pro tredecim quadrellis et octo stralibus.

*c* Item III. libr. et xxxIII. den. Dietavive notario pro expensis quando iverunt cum Ugolino Beringherii et Guido iudeo per comitatum ad inveniendum homines et mittendum in castra et steterunt settem diebus.

Item III. libr. et XVII. sol. et II. den. Dietavive predicto pro feudo sue persone et dictorum ambasiatorum et duorum eorum scutiferorum et vectura sui pallafredi et dictorum ambasiatorum et duorum ronzinorum scutiferorum et feudo coci in dicta andata.

*d* Item CX. sol. Ildibrandino fusario pro undecim miliaris astarum quadrellorum.

Item x. sol. eidem Ildibrandino pro reducendis dictis astis a Monteciano.

xxxviii. libr. et viii. sol. minus i. den.

Item VII. libr. Coldiferro pro acutis et quattuor spranghis ferri c. 135  
missis Cerretum que ponderaverunt du-

(1) Spazio bianco nel testo.

- a* centas quinquaginta quattuor libr. ferri et ponderaverunt plus duodecim libr.
- Item xxii. sol. eidem Coldiferro pro tribus saponibus et tribus marronibus ponderantibus quadraginta quattuor libr. missis Montefollonicum.
- Item ii. sol. eidem Coldiferro pro reactanda quadam mazza ferri Communis que missa est Montefollonicum.
- Item xx. libr. Guilielmo Ugerii, magistro Pero, Alardo, Ugoni Raimondi, Rolandino, Pelegrino, Raimondo, Soperchio, Rosso de Viterbo et Dominico de Ponte de la Reina balistariis morantibus Quercegrossa pro eorum soldis medii mensis Settembris.
- b* Item iii. libr. et iii. sol. Ugolino pizicaiole et sociis pro cereo dato ecclesie sancti Peregrini pro festo et uno quaterno bambasie et duabus libris cere missis Montefollonicum.
- Item vi. libr. Ormannino hedificiatori pro suis soldis medii mensis Settembris.
- Item iiii. sol. Jacobo barberio pro uno centenario quadrellorum.
- c* Item iii. libr. Jacobo piccolo et Micchele Vernaccie et Bonfiliolo de porta Arcus et Venture Johannis pro eorum soldis usque medium mensem Settembris pro eo quod debet morari in turribus de porta ad Camolliam.
- Item viii. den. Fede pizicaiole quos solvit pro reactandis tribus picconibus Communis.
- Item l. libr. domino Alberto potestati pro suo feudo de mense Settembris.
- Item l. libr. domino Henrico potestati pro suo feudo de mense Settembris de quibus habuit Frederigus Rinpreti et Pietrus Chianni viginti quinque libr. in quibus pro dicto domino Henrico fideiusserant et Bonone de burgo Arbie viginti quinque libr. in quibus Gualterottus Comitis ei pro dicto domino Henrico fideiusserat.
- a* Item iii. sol. et vi. den. Orlandino Treguani pro mendo unius securis quam perdidit ad portam de Camollia in servitium Communis.
- c* Item lviii. libr. Piero Sassini, Vitali calzolario, Cozetto, Ca-



- a* Item xv. libr. Ildibrandino Rodolfini recipienti pro se et Filippo et Orlandino et Burnaccio et Raimondo et Dainese balistariis morantibus Ciliano pro eorum soldis mensis Septembris usque kal. Octubris.
- Item xxx. sol. Raimondo predicto pro suis soldis trium ebdomadarum mensis Augusti quibus stetit Ciliano.
- Item xxx. sol. Ranerio amico domini Alberti exploratori intrante Settembre.
- b* Item viiij. sol. Patriconi pro vectura viginti settem bannorum.
- Item xii. den. eidem pro vectura quando ivit ad contradam de Selvole die qua venit exercitus florentinus mandato potestatis.
- Item vi. sol. et viiij. den. Venture banditori pro vectura viginti bannorum.
- Item iiii. libr. minus ii. sol. Crescenzo Ugolini Ricoverati pro viginti quinque brachiis zendadi ex quo facta est una bandera balistariorum ad cavallum et alia bandera beriveriorum qui venerunt cum Zucca ultra numerum centum.
- c* Item x. sol. Bononcontro exploratori qui vadit in exercitum.

CCLXXXIII. libr. et vi. sol. et viiij. den.

- Item xx. libr. et x. sol. Paulo Ciampolini quos debebamus Guidoni Accarisii pro mendo unius equi et unius cappelli perdit in battallia quia dictus Guido cesserat ius suum dicto Paulo. *c.* 136
- Item xxvii. sol. et vi. den. Coldiferro pro quattuor marronibus et quattuor picconibus missis Cilianum ponderantibus quadraginta quattuor libr. et pro triginta sex manicis picconum et marronum ad eundem locum missis.
- d* Item ii. sol. Aginato quia tempore exercitus pulsavit duobus diebus campanas episcopatus.
- Item v. sol. Miscetto de sancto Quirico pro vectura quia portavit unam salnam ferramentorum et aliarum rerum Cilianum.

- a* Item III. sol. Difende Petri quia tribus diebus pulsavit campanas episcopatus tempore exercitus.
- Item XLVIII. sol. Bonavollie pro decem et settem bracciis zendadi de quo refactum est gonfalone militum de valle sancti Martini.
- Item VIII. sol. Lotterengo banditori pro vectura viginti quattuor bannorum.
- Item II. sol. Lotterengo predicto pro vectura unius diei quo stetit cum duodecim qui sunt super carbonariis et munitionibus civitatis et quia
- b* mundavit apotecam Gregorii Jannis quam camerarius tenuerat pro Comuni.
- Item VIII. sol. Palmerio balitori quia ivit Montalcinum pro consulibus ut venirent ad potestatem et sex diebus stetit cum potestate in exercitu facto Montepulciano.
- Item VII. sol. Laurentio balitori pro sue viatico quando ivit Podiumbonizi cum Piero Buliconis pro facto Communis et Abbatiam de Ysola pro uno ronzino Communis et in comitatum pro
- c* rectoribus pleberiorum et tribus diebus stetit ivit per comitatum ut irent Montepulcianum quando exercitus debebat fieri, et non est factus.
- Item VIII. libr. Palmerio Cazzuola et Bonricovero Orlandini Jocoli pro muniendis muris Communis de valle sancti Martini.
- Item VII. sol. Fidanze discipulo Ugolini pizicaoli pro duobus quaternis et una libra cere ad opus Communis.
- d* Item XX. sol. Ugerio et Guinelde pro emendis rebus pro facienda quadam medicina quam facit mulier de Podiobonizi et pro eorum mercede.
- Item XX. sol. Frascurallie et Dato pro dictis rebus emendis et faciendis et pro eorum mercede.
- Item XI. sol. Janni Galerani et Venture Forteguerre pro complemento expensarum sex dierum quando iverunt ad comitem Guilielmu in Maritimam ad requirendum ut veniret cum exercitu.
- e* Item LIII. sol. Janni et Venture predictis pro feudo eorum et

trium eorum sentiferorum et vectura suorum pallafredorum et trium ronzinorum sentiferorum in dicta andata.

XXXVIII. libr. et XIII. sol. et VI. den.

Item x. sol. Johannetto Balitori pro suo viatico quando ivit et c. 136<sup>t</sup>  
portavit litteras Pisas ambasiatoribus nostris.

Item c. sol. Amunito pro expensis quas fecit et pro eius remuneratione quia pluries ivit Florentiam et in exercitum pro novis inveniendis.

<sup>b</sup> Item xv. libr. Conti Ubertini pro faciendo muro post palatium Cancellarii.

Item xv. sol. Orgesi Tancredi pro perfacimento sui equi quando ivit cum Ugolino Beringerii per comitatum.

Item III. sol. Ugolino Beringerii quos solvit duobus nuntiis in exercitum florentinum.

Item xx. sol. Albertino lombardo pro eius remuneratione quia ivit et intravit Selvolem cum Florentini erant ibi pro novis habendis.

<sup>c</sup> Item VIII. sol. eidem Albertino pro mendo unius cultelli et trium soldorum sibi ablatorum.

Item xx. sol. Bolognesi de Montereioni pro expensis et feudo et vectura quando ivit Monterium pro guerchis missuris in Selvolem cum Florentini erant ibi.

Item XVIII. libr. et xv. sol. et II. den. Venture Forteguerre de duodecim bonis hominibus positis super munitionibus civitatis quos expenderunt et solverunt pro faciendis fossis de porta ad Camolliam.

<sup>d</sup> Item XXXIII. sol. et III. den. eidem domino Venture solutos magistris et manualibus pro faciendo barbacane de porta ad Pescariam.

Item XIII. libr. Angelerio Petruccioli de duodecim bonis hominibus predictis quos solvit pro faciendo dicto barbacane et pro affascinandis carbonariis de porta ad Camulliam.



- a* Item IIII. libr Orlandino mattonario pro calcina quam dat Comuni et computati sunt pro sua presta.  
 Item III. libr. Orlandino Scriccioli pro facienda porta de sancto Prospero.  
 Item II. sol. Boneventure Uguiccionis Belle quos solvit duobus hominibus pro custodienda una nocte porta de Pescaria cum fuit bellum.  
 Item LVI. sol. magistro Bruno de Quercegrossa pro suo pretio viginti octo dierum quibus laboravit Quercegrossa.

- b* Item VII. libr. et XI. sol. et VII. den. Bononcontro Pacis pro expensis duorum dierum quando ivit pro sescalco Podiumbonizi cum potestate et suo milite et Mezzolonbardo Squarcie et Ciampolo Ugonis Rugerii et domino Riccardino et Vigoroso et Niccola et Uguiccionione Lotterenghi et Frederigo Jacoppi et Anselmo iudici et Bonfillio notario et pro triginta duobus equis.

LXXIIII. libr. et xv. sol. et I. den.

- c* Item IIII. libr. et VI. sol. et IIII. den. Bononcontro Pacis predicto pro fendo sue persone et dictorum ambasiatorum et scutiferorum ambasiatorum et vectura sui pallafredi et dictorum ambasiatorum et ronzinorum scutiferorum et coci in dicta andata Podiumbonizi. c. 137

Item XVI. sol. et VI. den. Thomasio Aiuti pro vectura pallafredi quem equitavit potestas et quattuor [equorum] scutiferorum quos equitaverunt quattuor scutiferi potestatis in dicta andata Podiumbonizi et pro mendo unius ferri.

*d* Item XIII. sol. Ugolino de sancta Agatha pro reactanda porta de domo Gili.

Item VII. sol. Bartalo Pelacanis pro vectura unius equi quem quando Lanbertinus Napoleonis ivit pro capitaneo Montefollonicum equitavit.

Item xx. libr. Ranerio Folcalcherii et Foresi Ildibrandini Vil-

a

lani et Gregorio Bencivenni pro armandis  
muris civitatis a cruce Travallii superius.

Item xv. sol. Piero Prioris pro tribus centenariis ferrorum quadrellorum.

Item x. sol. Johanni fabro pro duobus centenariis ferrorum quadrellorum.

Item XLII. sol. Dietisalvi Bandini pro tribus centenariis plunbi  
missis Cerretum.

Item XI. libr. Lombardo qui dicitur Guidottus pro triginta quatuor centenariis quadrellorum ferratorum.

6

Item VII. sol. Cambio balitori pro suo viatico quando ivit Montecchiellum ad dominum Pepum et Murli ad Ugolinum Ugerii et Cerretum pro factis Communis.

Item xx. sol. Duche Brucardi pro complemento sui viatici quando  
ivit in Lombardiam ad Ranerium Raulli  
qui iverat pro potestate nova cum litteris.

Item XI. sol. Bononcontro balitori pro suo viatico quando ivit Montefollonicum ad potestatem qui erat ibi cum exercitu et Montalcinum cum litteris ad consules et potestatem Podibonizi cum litteris et Suveram et Montagnam ad filios Monaldi in duobus diebus quando abstulerunt quibusdam hominibus de montagna quosdam homines quos ceperant.

Item II. sol. Johannetto balitori pro suo viatico quando ivit  
Quercegrossam et Selvolem et Cerretum  
pro factis Communis.

Item XXI. sol. Leonardo balitori pro suo viatico quando duabus vicibus ivit per comitatum bandire exercitum et Montefollonicum et Montecchiellum ad dominum Pepum et alia vice Montefollonicum ut mundarent cisternas et stetit in his messagiaris decem et septem diebus.

 $d$ 

XLIII. libr. et XI. sol. minus I. den.

Item LVI. sol. Guido de Camarlengo pro vectura unius equi c. 138  
quadraginta novem dierum quem duxit  
potestas Pisas ante quam fieret bellum et

- a* tenuit tempore exercitus et sex diebus plus.
- Item c. sol. Johanni calzario et Adote Russi pro vectura duorum suorum equorum quadraginta novem dierum quos habuerunt scutiferi potestatis Pisis et tenuit eos potestas tempore belli.
- Item xx. sol. Piero Buliconis pro vectura sui equi decem et novem dierum quem habuit potestas Pisis in dicta andata.
- Item x. sol. Bencivenne fabro pro duobus centenariis ferrorum quadrellorum.
- b* Item xv. sol. Rosso de Yasa pro tribus centenariis ferrorum quadrellorum.
- Item III. sol. Piero Buliconis pro vectura duorum dierum quando ivit Cerretum et Selvolem et Querce grossam et Montere regionem ad faciendum iurare homines cogere personas ut non irent Florentiam.
- Item XXXII. den. eidem Piero pro expensis in dicta andata.
- Item II. sol. Johanni balitori pro suo viatico cum dicto Piero in dicta andata.
- c* Item II. sol. eidem Piero pro vectura quando ivit Podiumbonizi ut Podibonzesi permitterent et non offenderent beriverios et scheranos euntes per suam contradam.
- Item II. sol. Johanni balitori pro uno cultello cum quo facta est quedam medicina.
- Item II. sol. Barraccioni et Johanni balitoribus quia una nocte custodierunt ad portam da Camollia strales et quadrellos.
- d* Item XXXVII. sol. Johanni Busse pro duabus fundis missis Cerretum pro Cacasotto.
- Item VI. sol. Accio balitori pro suo viatico sex dierum cum ivit per comitatum banditurus exercitum.
- Item III. sol. Accio predicto pro suo viatico quando ivit Vignone precepturus quibusdam ut venirent coram potestate.
- Item XII. den. Ildibrandino de Monasterio quia una die custodivit pecudes quas ascherani de Montechiello abstulerant abbacie sancti Salvatoris.
- e*

- a* Item III. sol. Ranerio notario pro quattuor instrumentis que fecit Comuni.
- Item III. sol. Ugolino de Aritio et Ugerio balitoribus pro eorum viatico unius noctis quando iverunt Priscianum et Larnianum significaturi ut non starent ibi propter gualdanam que dicebatur illuc itura.
- Item III. libr. Lanbertino Nepoleonis capitaneo de Montefollonico pro expensis cum illuc reversus est.
- Item XII. den. Cesario balitori pro una die qua stetit cum Renaldo Villani pro colligendis denariis.

*b*

XVI. libr. et XI. sol. et VIII. den.

*c*

- Item xxx. libr. Melanesi et Oltremonti Piccolomini pro muro *c.* 138 extollendo ad portam de sancto Mauritio.
- Item xxx. sol. minus II. den. Bramanzoni Bruni et Bononi de burgo Arbie quos solverunt pro reactandis et acuendis picconibus et pensionibus pro eis datis et in stariis pro faciendis fossis civitatis.
- Item III. libr. et XIII. sol. Tancredi Passalague et Uguiccioni Johannis Peruzi quos solverunt magistris qui fecerunt portam de Stelleregi.
- Item xx. sol. Bolgarello de Sarteano pro expensis decem diebus intrante mense Settembris.
- Item v. sol. Accio et Johannetto balitoribus pro eorum viatico quando de nocte consules pizicariorum eos miserunt Cerretum pro facto Comunis.
- Item XIII. libr minus xxxviii. den. Coldiferro pro spranghis et ferramentis missis in porta nova de Stelleregi et fuit quingenti sexaginta octo lib.
- d* Item xviii. libr. et viii. sol. Albertino Marchiselli quos portavit dicto Marchisello castellano de Clanciano pro complemento soldorum sergentum de mense Julii et Augusti.
- Item xxx. den. Crescenzo farsettario quos solvit in una salma carbonum missa Cerretum.
- Item vi. libr. Ormannino hedificiatori moraturo in Quercegrossa pro suis soldis medii mensis Settembris usque kal. Octubris.

*a* Item xxviii. sol. Strozzavacca pro expensis et vectura quando  
ivit Pisas ad tractandum de facto inter  
Pisanos et Lucenses et Senenses.

Item xviii. sol. Coldiferro pro ducentis quadrellis et quattuor  
spranghis.

Item x. sol. minus iii. den. Jacobo Bartalomei pro feudo sue  
persone et sui scutiferi et vectura sui pal-  
lafredi et ronzini scutiferi duorum dierum  
quando ivit Chisurum et Scianum et per  
illas contradas ut prepararent se ad exer-  
citum faciendum.

*b* Item xl. sol. domino Torto de Montepulciano pro expensis quan-  
do ivit Clusium et Perusium et per illas  
contradas ad inveniendum de facto Peru-  
sinorum.

Item x. sol. et vi. den. Leonardo balitori pro suo viatico quando  
bis ivit Montefollonicum pro facto Comuni  
et alia vice Petrorium et Vergellem.

Item iii. sol. Ottimanno balitori pro suo viatico quando ivit  
Orgiale et Montecaprarium et Maceretum  
et alia loca pro factis Communis.

*c* Item xiii. sol. et vi. den. Venture Pelosi pro sex. libr. cere  
missis Cerretum.

Lxxxi. libr. minus ii. den.

Item iii. libr. Gilio de Uvile et Guidotto de Aritio quia redu- *e. 138*  
xerunt de Selvole balestrum ad tornum.

Item xx. sol. Bonensegne de Avena quia reduxit de Selvole  
unam balistam ad duos pedes.

Item xxx. sol. Bencivenni de puteo Ubaldinelli quia reduxit  
de Selvole unam balistam ad duos pedes.

*d* Item xii. den. Triteo de Vignale quia una nocte custodivit ad  
unam portarum civitatis cum fuit bellum.

Item iii. libr. et viii. sol. Guidotto de Navara lombardo pro octo  
centenariis quadrellorum ferratorum et pro  
ducentis sexaginta astarum quadrellorum  
que nobis vendidit.

Item xx. sol. Calendrino de Cremona quia reduxit unam bali-  
stam ad duos pedes de Selvole.

Item xii. den. eidem quia reduxit unum graffium.

- a* Item xxx. sol. Venture Johannis et Micchele magistri Vernaccii custodibus turrium de Camollia pro eorum fendo medii mensis Settembris usque kal. Octubris.
- Item x. sol. Bastardo et Dietaviva fabris de Uvile pro duobus centenariis ferrorum quadrellorum.
- Item vii. libr. et xx. den. Fortarrigo sescalco pro complemento expensarum undecim dierum quando ivit cum Catelano Mariscotti et magistro Forte et coco et quinque scutiferis et novem equis Pisas.
- b* Item x. libr. et iiii. den. eidem Fortarrigo pro feudo sue persone et dictorum ambasiatorum et dictorum scutiferorum et coci et vecture pallafredorum sui et dictorum ambasiatorum et sex ronzinorum dictorum scutiferorum et coci in dicta andata.
- Item vi. den. Sanzanomi pro mendo duorum scagialium perditorum in dicta andata.
- Item xvi. sol. Pero Jannis Galerani pro vectura duorum ronzinorum octo dierum quibus portavit gonfalone in duobus exercitibus factis Montepulciano pro patre suo.
- c* Item xxxv. libr. et xxv. den. Niccole sescalco Communis pro expensis viginti duorum dierum quando ivit cum Gualterotto de Lucchese et Gualterio Arnaldi Pisas cum Bonaventura notario et quinque scutiferis et coco et decem equis.
- d* Item xviii. libr. et xiii. sol. et viii. den. eidem Niccole pro feudo sue persone et dictorum ambasiatorum et quinque scutiferorum et coci et vectura sui pallafredi et dictorum ambasiatorum et sex ronzinorum quattuor scutiferorum et dicti notarii et coci in dicta andata.

LXXXIII. libr. et xv. sol. et iii. den.

Item xl. sol. Janni Galerani et Altaville Cavalcantis pro expensis quando iverunt in Scialengam ad pa-



- a* randum exercitum facturum in contrada de Montepulciano.
- Item x. sol. minus IIII. den. Ugolino Gualenghi pro feudo sue persone et sui scutiferi et sui pallafredi et ronzini scutiferi duorum dierum quando cum Iacobo Bartalomei ivit in Scialengam ad parandum exercitum factum Montepulciano tempore saginarum.
- Item xxx. sol. Bulgarello de Sarteano pro expensis moranti Senis mandato potestatis.
- b* Item L. libr. Altimanno Vitalis et Jacobo Guidi scudario pro faciendo muro Communis de Solecotto.
- Item LV. libr. Altimanno et Jacobo predictis pro dicto muro fiendo.
- Item III. libr. Bonconti Comititis et Orgesi Mainetti pro expensis quando iverunt in Ardinghescam ad parandum exercitum facturum in contrada de Montepulciano.
- Item xxxvi sol. et viii. den. Bonconti et Orgesi predictis pro feudo eorum personarum et duorum eorum scutiferorum et vectura eorum pallafredorum et duorum ronzinorum scutiferorum in dicta andata.
- c* Item III. libr. Perino balistario ad cavallum pro soldis medii mensis Settembris usque medium Settembris.
- Item III. libr. Guilielmino de Placentia balistario ad cavallum pro soldis medii mensis Settembris.
- Item III. libr. Bonegiunte de Urbino balistario ad cavallum pro soldis medii mensis Settembriseodem modo.
- d* Item III. libr. magistro Gualterio de Ancona balistario ad cavallum pro soldis medii mensis Settembris.
- Item III. libr. et x. sol. Bullioni balistario ad cavallum pro soldis medii mensis Settembris.
- Item III. libr. Bertraimo de Terrascona balistario ad cavallum pro soldis medii mensis Settembris.
- Item III. libr. magistro Janni balistario ad cavallum pro soldis medii mensis Settembris.
- Item III. libr. Perino de Rimino balistario ad cavallum pro soldis medii mensis Settembris.

- a* Item III. libr. Formonesi balistario ad cavallum pro soldis medii mensis Settembris.
- Item III. libr. Pietro de Ferrara balistario ad cavallum pro soldis medii mensis Settembris.
- Item c. libr. Guilielmino de Prata pro expensis suis et sue masnade.
- Item XVI. libr. et x. sol. Ormanno de Porcaria pro expensis undecim dierum pro se et filiis et suis militibus.
- Item XIII. libr. Offreduccio de Focechio pro expensis quattuordecim dierum cum tribus equis.
- b* Item VIII. libr. et XII. den. Sinibaldo de Celle [balistario] ad cavallum pro soldis viginti trium dierum.

CCLXXXII. libr. et XVII. sol. et III. den.

- Item LXXII. libr. Bruno de Corogna, Derno Biliani, Caccialeone *c.* 139<sup>t</sup>  
de Cremona, Serragozo de Berceto, Bellebuono de Mezate, Johanni de Bergamasco, Arrigo Turta, Gilio de sancto Vito, Bariano de Villa, Johanni de Crispiatica, Filippo de Soave, Temelgoldo, Jannibello Patraxi, Sirighello Cazolo, Basano Orzone, Folcino de Urcis, Nozo cavaliere de Cremona, Martino de Cremona, Rosino de Core, Oldrado Scotto, Johanni de Cornu, Redoldo de Cremona, Andriolo de Paniccia, Petro de Bergamo, Ambrosio de Persona, Clerico de Palazzo, Guido de Barginano, Ranza de Cocalio, Petro de Palazolo, Cuffa de Palazolo, Lanfranco de Romano, Soragio de Cortenuova, Currado de Vigano, Oldino de Morrone, Thedoldo Cattaneo, Jacobetto de Mediolano, Monti de Maxato, Citto de Pontirolo, Manfredino de Bergamo, Piasio de Bergamo, Bonomo de Trezzo, Broccardo de Vigozolo, Mercatello de Bononia, Petro de Baracco, Follie de Caravagio, Lanfranchino de Casale, Talluto de Regio, Jacoppino Ghirardi de Parma, beriveriis, pro soldis me-
- c*
- d*

*a* dii mensis Settembris usque medium mensem Settembris ad rationem trium libr. per mensem.

\* Item LXXXXI. libr. Ceste de Cremona, Cime de Cremona, Maze de Parma, Janni de Adda, Calvano de Lodo, Retto de Lodo, Mariano de Cremona, Enverardo de Bononia, Guido de Bononia, Jannibono de Cremona, Jaffabello de Cremona, Rodolfino fratri eius, Benadritto de Castelleone, Stefanino de Castelleone, Palmerolo de Regio, Niccoletto de Cremona, Geminiano de Regio, Degolde Modina, Tosetto de Bergamo, Jannibianco de Bergamo, Orsello, Carnelevare de Cremona, Forzori de Luca, Crevello de Luca, Bertraimo de Marsilia, Garardo de Parma, beriveriis pro soldis medii mensis Settembris usque medium mensem Settembris ad rationem settem libr. per mensem.

*c* Item XI. libr. Tuttobono de Cremona et Uliverio de Regio beriveriis pro soldis medii mensis Settembris usque medium Settembris quia qui libet eorum habet duos equos.

Item XII. libr. Leonardo de Uzano pro complemento suorum soldorum.

Item VIII. libr. domino Zucche pro soldis medii mensis Settembris usque medium Settembris.

Item XXIII. libr. minus III. sol. Lanberto de sancto Geminiano recipienti pro se et Beringherio de dicto loco pro soldis viginti octo dierum et habuerunt quinque equos.

*d*

CCXVIII. libr. et XVI. sol.

Item III. libr. Rugerio de Luca balistario ad cavallum pro soldis medii mensis Settembris usque medium Settembris. c. 140

Item VI. libr. et X. sol. Jannibono de Bergamo pro complemento mendi unius equi et panzere et talamaccii et spate et cazette que perdidit in servitium Communis et residuum quod est vi-

ginti quinque libr. est scriptum ad debitum quod debetur Bonensegne Guispoli.

Item xx. sol. Bolgarello de Sarteano pro expensis et est solutus usque kal. Octubris.

Item ccccxix libr. Lantelmo de Tarussa, Jordano de Maro, Johanni tinto de Peranicca, Buso de Crispiatica, Johanni basso, Cardinali de Magatto, Uberto de Papia, Guido Ganbazocca, Guidotto fabro, Alberto villano, Johanni de Jerola, Guilielmo de sancto Vito, Dondeo de Uso, Bertraimo Turta, Monti de Bolgiola, Ysaccardo de Mediolano, Alghisio de Plazano, Podanza de Mariano, Vinaccia de Sabloni. Ognebene de Casalecchio, Guicciardo de Camisiano, Taccio de Papia, Alberico de Lereli, Jannibono Cimalerba, Andriolo Teboldi, Amori de Misiano, Sciana de Urcis, Coppe de Urcis, Janni bello, Tosamelone de Urcis, Niccolo de Mantua, Jacobo sclavine de Pontremolo, Brisciano de Mutina, Andalo de Bononia, Scoccia de Bononia, Dante d'oro, Anselmo de Cornu, Lanfranco russo, Pedrino de Lodisiana, Thomasio de Scannabecco, Martino Terrentano, Marchesi de Ferraria, Jannuco de Bergamo, Guidotto de Cortanueva, Volta de Cortanova, Albertino de Ambrosio, Mutto de Moro, Ubertino robbasacco, Bonamico de Baruco, Zabello de Palazolo, Lanfranco de Bergamo, Janbonino de Bergamo, Riboldo de Marcellino, Melano de Janni, Ottino de Conago, Bellocchio de Caravagio, Russo de Colognorise, Macciocchio de Ponterolo, Stanghero de Trezza, Berentana de Ponterolo, Vegia de Groganzola, Delfino Monestra, Grosso de Bornago, Gilio de Masiano, Vaurino Masperonis, Ospinello de Gauriate, Codibo de Bergamo, Iannipe de Bergamo, Pingoni de Soncino, Perobello de Morengo, Jacobo de Casale, Bertraimo de Pecinato,

*a* Petro de Ambrosio, Aldrigo de Barbo, Janni de Brusio, Jacobo de Pugnano, Crollamonti de Andrago, Bonicciano de eodem loco, Guilielmo de Casalecchio, Coppia de Castelleone, Bernardo Mazabue, Jacobo de Bergamo, Liprando de Mediolano, Bonavollia de Cremona, Lanfranco Zoccolo, Maffeo de Pellario, Rugerio bianco, Crescenzo de Trescuro, Jannibono de Letegi, Bruno de Caleppi, Ruberto de Mediolano, *b* Ciabbo de Camisiano, beriveriis pro soldis quinque dierum mensis Augusti et medii mensis Settembris, usque medium mensem Settembris, sed Riboldus de Marcellino habuit sex libr. et tredecim soldos et quatuor den. et Guilielmus de Casalecchio septem libr. et sex sol. et octo den.

CCCCXLIII. libr. et x. sol.

Item IIII. sol. Martino et Andrie balitoribus pro eorum viatico *c.* 140 quando iverunt Scianum et Chisurum ut non facerent exercitum.

*c* Item IIII. sol. Patriconi pro expensis quando ivit Montalcinum et Ardinghescam ut remanerent de exercitu.

Item XII. sol. Bolgarello de Sarteano pro caligis et sutularibus emendis.

Item XXX. sol. Ranuccio fornario quia reduxit unam balistam ad duos pedes de Selvole.

Item XXXIII. sol. minus I. den. domino Gratiano judici et Donosdeo Guinisii pro expensis et feudo eorum personarum, eorum scutiferorum et vectura duorum pallafredorum et duorum scutiferorum duorum dierum quando iverunt in Berardengam ad inveniendum homines quos mitterent in Selvolem.

*d* Item VI. den. Bonifatio Collisiani quia hoc librum reliquit.

Item V. sol. Tancredo Cioncoli de helimosina.

Item C. sol. Taddeo di Boccalaio de Perusio pro complemento

- a* suorum soldorum et pro eo quod fuit vulneratus in oculo et eum perdidit.
- Item IIII. libr. et XIII. sol. Letitie olim uxori Venture guerchi de Monterio mortui Selvole pro mendo unius farzetti et unius iubbe et unius spate et unius malliate et unius clave et unius cultelli et unius bracciaroli que dictus Ventura habuit et perdidit in Selvole et predicta Letitia suo sacramento defendit.
- b* Item XL. sol. Ildibrandino Ranucci Filippi pro expensis Bolgarelli filii Bolgarelli de Laviano de Montepulciano stadigi Communis pro expensis mensis Augusti et Septembris usque kal. Octubris.
- Item II. sol. Jacobo nuncio quia ivit Selvolem in exercitu.
- Item XL. sol. Crescenzo de Selvole quos solvit duobus hominibus qui reducerunt unum asbergum et unum corettum de Selvole.
- Item XXXVI. sol. Altaville Cavalcantis et Johanni Galerani pro complemento expensarum quinque dierum quando iverunt in Scialengam ad parandum exercitum quod debebat fieri super Montepulcianum et Urbeveterem.
- c* Item XLV. sol. et IIII. den. Altaville predicto pro feudo sue persone et dicti Jannis et duorum scutiferorum et vectura duorum pallafredorum et duorum ronzinorum scutiferorum in dicta andata.

XXI. libr. et XV. sol. et VIII. den.

- d* Item XXIIII. libr. Calendrino balistario de Cremona, Lucchesi *c.* 141 balistario, Arzocchino Delvive, Guido Malabarba, Saracino de Frassi, Bonfiliolo Vicini, Consilio Christofani, Ildibrandino Ubertini, Bonemonti Andree, Albertino de Tornano, Bononcontro Pelacanis, Dietiguar di Johannuzi, Bencivenni asinario, Giseppo de Piazzolo et Iacobo de Piazzolo pro soldis dnodecim dierum quibus steterunt Selvole.



- a* Item XXIII. libr. Ildibrandino Cayfas et Venture Saracini et Surichino guerchis de Monterio pro soldis viginti trium dierum quibus steterunt Clanciano ad septem soldos per diem.
- Item c. sol. Falconi Turrisiani de Selvole pro soldis quattuor mensium quibus stetit in turri de Selvole.
- Item xxx. sol. Bonaiuto Biccii et Dainesi Luminieri pro soldis de tribus septimanis quibus steterunt in turri de Selvole.
- Item x. sol. Johanni notario quia refecit inpostam nobis factam ab Ugone de Castello nostro antecessore.
- b* Item XIII. libr. Niccolao de Montegabborio, Margotto de sancto Geminiano, Renaldo de eodem loco, Nicolao de eodem loco, Salomoni de eodem loco, Formacchio de eodem loco, Picto de eodem loco, Rustico de eodem loco, Alfardo de eodem loco, Castellano de Colle, Jacoppo de sancto Geminiano, Micchele de eodem loco, et Paganello de Colle pro complemento eorum soldorum dierum quibus steterunt Clanciano.
- c* Item XLXX. libr. Niccole sescalco Communis pro expensis quando ivit cum Donosdeo Guinisii et Filippo Paltonerii et Pelacane Talomei Parmam pro potestate nova et iverunt die VII. kal. Octubris.
- Item XI. libr. minus XVI. den. Romerio Bifulchi pro soldis duorum dierum quadraginta unius sergentum qui steterunt Montereioni ad rationem quattuor libr. per mensem.
- d* Item III. sol. et III. den. Patriconi pro vectura tredecim bannerum.
- Item XVI. libr. Altimanno Vitalis et Jacobo Guidi scudariis pro muro fiendo in Solecotto.
- Item XVIII. sol. Marroni fabro pro trecentis octuaginta ferris quadrellorum.
- Item III. sol. in una salma carbonum missa Cerretum [*sic*].
- Item II. den. quos solvit Lotterengus banditor pro mittendis picconibus Quercegrossam.
- Item XLIII. sol. quos solvit Ildibrandinus Guerrerii cuidam

*a* cursori quem, cum erat Rome, misit ad imperatorem pro facto Communis.

Item III. sol. Bastardo de Uvile fabro pro sexaginta duobus ferris quadrellorum.

CLVIII. libr. et XII. sol. et II. den.

Item XXI. sol. Carnaccio pro complemento expensarum et feudo *c. 141*  
sue persone et vectura octo dierum quando ivit Pisas ad ducendum beriverios.

*b* Item XII. sol. Lotterengo banditori pro expensis et vectura duorum dierum quando ivit Montecchiellum precepturus per illas terras ut irent in exercitum qui fieri debebat et unius diei quando ivit Quercegrossam ut faceret reduci farinam que erat ibi et unius diei quando ivit cum potestate versus Selvollem die qua inde homines qui ibi erant exiverunt.

*c* Item XIII. sol. et VI. den. Patriconi pro vectura sui equi trium dierum quibus ivit cum potestate ad videndum exercitum cum erat Selvole et unius diei quo ivit cum militibus usque Castillionem obviam militibus qui equitaverant in comitatum florentinum unius diei quando scutifer Guilielminus de Prata duxit equum suum Pratam pro uno guerco et pro complemento expensarum et vectura duorum dierum quando ivit Montalcinum et Montecchiellum ut gentes non irent in exercitum.

*d* Item V. sol. et III. den. Venture banditori pro vectura sedecim bannorum.

Item XII. den. Ranerio notario pro una carta refutationis Communis quam fecit.

Item VII. sol. Lotterengo banditori pro vectura viginti unius bannorum.

Item XXX. sol. Orlandino lombardo et Miccheli lombardo pro eorum viatico quando iverunt Urbeveterem pro novis inveniendis.

Item C. sol. Cacciaconti Ildibrandini de Rabbiacanina pro expen-



*a* Cinalerba, Andriolo Teboldi, Amori de Misiano, Sciana de Urcis, Coppa de Urcis, Ianni bello, Tosamelone de Urcis, Niccolo de Mantua, Scocia de Bononia, Lanfranco Russo, Pedrino de Cornu, Thomasio de Seannabecco, Marchesi de Ferrara, Jannuccio de Bergamo, Guidotto de Cortanova, Volta de Cortanova, Jacobo de Casale, Vaurino Masperonis, Albertino de Ambrosio, Mutto de Moro, Ubertino Robbasacco, Bonamico de Baruto, Zabello de Palazolo, Jannibono de Bergamo, Berentana de Pontremolo, Vegie de Groganzola, Grosso de Bornago, Ospinello de Cauriate, Pingoni de Soncino, Bertraimo de Picinato, Petro de Ambrosio, Ardrigo de Barbo, Jhoanni de Brusio, Jacobo de Pugnauo, Crollamonti de Andraco, Boniciano de Andraco, Coppe de Castillione, Bernardo Mazabue, Liprando de Mediolano, Bonevollie de Magnis de Cremona, Crescenzo de Trescuro, Ciabbo de Camisiano, Guilielmo de sancto Vito, Ognebene de Casalecchio, Alberico de Releri, Bresciano de Mutina, Dente d'oro, Lanfranco de Bergamo, Giliolo de Masiano, Codibo de Bergamo, Bruno de Caleppi, Anselmo de Cornu, Melano de Janni, Russo de Colognorise, Bellocchio de Caravagio, beriveriis de Lombardia pro complemento eorum soldorum videlicet pro soldis sex dierum.

*b* Item III. sol. Bernardo Mazabue pro mendo unius cultelli.

Item III. sol. Crescenzo de Trescurio pro mendo unius cultelli.

Item v. sol. Ciabbo de Camisiano pro mendo unius spate.

Item II. sol. Alberico de Releri pro mendo unius cultelli.

Item x. sol. Giliolo de Masiano pro mendo unius mantelli et unius spate.

Item xx. sol. Codibo de Bergamo pro mendo unius scuti et unius spate et unius cultelli.

Item II. sol. Anselmo de Cornu pro mendo unius cultelli.

- a* Item x. sol. Melano de Janni pro mendo unius cappelli et unius caputii.  
 Item VII. sol. et VII. den. Bellocchio de Caravagio pro mendo unius spate.  
 Item x. sol. Sciane de Urcis pro mendo unius cappelli.  
 Item XIII. sol. Niccolo de Mantua pro mendo unius cirotece ferri.  
 Item v. sol. Jacobo de Casale pro mendo unius cappelli.  
 Item XX. sol. Vaurino Masperonis pro mendo unius panzere.

CV. libr. et XVI. sol. et VII. den.

- Item XXVIII. sol. Martino Terentano de Cremona pro soldis sex *c.* 142  
*b* dieorum et pro complemento huic et omnibus infrascriptis.  
 Item XXII. libr. eidem Martino pro mendo unius equi.  
 Item XXVIII. sol. Ruberto de Mediolano pro soldis sex dieorum.  
 Item XVII. libr. eidem Ruberto pro mendo unius equi.  
 Item XXVIII. sol. Stangherio de Trezza pro soldis sex dieorum.  
 Item XXI. libr. eidem Stangherio pro mendo unius jumenti et unius selle.  
 Item x. eidem Stangherio pro mendo unius spate.  
 Item XXVIII. sol. Janni basso pro soldis sex dieorum.  
*c* Item XXVI. sol. eidem Janni pro mendo unius scuti et unius spate.  
 Item XXVIII. sol. Uberto de Pavia pro soldis sex dieorum.  
 Item XVIII. libr. et x. sol. eidem Uberto pro mendo unius jumenti.  
 Item XLIII. sol. Riboldo Marcellini de Mediolano pro soldis sex dieorum ad undecim libr. per mensem.  
 Item XXVI. libr. eidem Riboldo pro mendo unius equi.  
 Item XXVIII. sol. Ottino de Mediolano pro soldis sex dieorum.  
 Item XVII. libr. eidem Ottino pro mendo unius equi.  
 Item XXVIII. sol. Jannibono de Letegi pro soldis sex dieorum.  
 Item XXI. libr. eidem Jannibono pro mendo unius jumenti.  
*d* Item XXVIII. sol. Dalfino Menestra pro soldis sex dieorum.  
 Item x. libr. eidem Dalfino pro mendo unius equi.  
 Item c. sol. eidem Dalfino pro mendo alterius equi.  
 Item XXVIII. sol. Guidotto fabro de Crema pro soldis sex dieorum.  
 Item XXVI. libr. eidem Guidotto pro mendo unius equi.  
 Item XXVIII. sol. Vinaccie de Sablone pro soldis sex dieorum.  
 Item XXIII. libr. eidem Vinaccie pro mendo unius jumenti et unius coretti et unius cazzette et unius scuti et unius spate et unius selle.

*a* Item XXVIII. sol. Jacobo de Bergamo pro soldis sex dierum.  
Item XXI. libr. eidem Jacobo pro mendo unius equi et unius selle.

Item XXVIII. sol. Jordano de Moro pro soldis sex dierum.  
Item XIII. libr. et X. sol. eidem Jordano pro mendo unius equi.

CCLXII. libr. et XVI. sol.

Item XXVIII. sol. Macciocchino de Ponterolo pro soldis sex c. 143  
dierum.

Item XIII. libr. et V. sol. eidem Macciocchino pro mendo unius equi.

*b* Item XXVIII. sol. Alchisino de Plazano pro soldis sex dierum.

Item VIII. libr. eidem Alchisino pro mendo unius iumenti.

Item VI. sol. et I. den. eidem pro mendo unius spate.

Item XXVIII. sol. Jacobo Slavine de Pontremolo pro soldis sex dierum.

Item III. libr. eidem Jacobo pro perfacimento unius iumenti.

Item VI. libr. et XII. den. Pesento de Bononia pro soldis viginti unius dierum mensis Settembris.

Item VI. libr. et XII. den. Giliolo de Faventia pro soldis viginti unius dierum mensis Settembris.

*c* Item VI. libr. et XII. den. Giffredo de Bononia pro soldis viginti unius dierum mensis Settembris.

Item XXVIII. sol. Pedrobello de Morengo pro soldis sex dierum.

Item XXVIII. sol. Andalo de Bononia pro soldis sex dierum.

Item VII. sol. Andriolo Teboldi pro mendo unius iumenti.

Item XXVIII. sol. Stefanino de Castelleone pro soldis sex dierum <sup>(1)</sup>.

Item XXVIII. sol. Bertraimo balistario de Marsilia pro soldis sex dierum.

Item III. libr. et X. sol. eidem Bertraimo pro mendo unius baliste et unius ensis.

*d* Item C. sol. minus II. sol. Giannoni de Parma pro soldis viginti unius dierum mensis Settembris.

Item V. sol. eidem pro mendo armorum perditorum.

Item XXVIII. sol. Forzori de Luca pro soldis sex dierum.

Item XXX. sol. Janni de Adda pro soldis septem dierum.

Item XXX. sol. Calvano de Lodo pro soldis septem dierum.

---

(1) Di fronte a questa partita si legge: Isti sunt den. XXXII



- a* Item xxx. sol. Aretto de Lodo pro soldis septem dierum.  
 Item xxviii. sol. eidem pro mendo unius jubbe et unius malliate.  
 Item xxx. sol. Enverardo de Bononia pro soldis septem dierum.  
 Item xl. sol. eidem Enverardo pro mendo unius baliste et unius  
 cappelli et unius spate et unius cultelli.  
 Item xxx. sol. Guido de Bononia pro soldis septem dierum.  
 Item xl. sol. et ii. den. eidem Guido pro mendo unius baliste  
 et unius cultelli.  
 Item xxx. sol. Jannibono de Cremona pro soldis septem dierum.  
 Item iii. libr. et xiiii. sol. et iiii. den. eidem Jannibono pro  
*b* mendo unius baliste et unius barbute et  
 unius spate.

Lxxxviii. libr. et xv. sol. et v. den.

- Item xxx. sol. Rodolfo de Crema pro soldis septem dierum. c. 143<sup>s</sup>  
 Item xxx. sol. Giaffabello de Crema pro soldis septem dierum.  
 Item xxx. sol. Garardo de Parma pro soldis septem dierum.  
 Item xxiiii. sol. eidem Garardo pro mendo unius panzere et  
 unius par cirothecarum ferri.  
 Item xxxi. sol. Diegoldie de Modena pro soldis septem dierum.  
 Item iiii. libr. et xvi. sol. et vi. den. eidem Diegoldie pro per-  
*c* facimento unius equi et mendo unius ba-  
 liste et unius barbute et unius cappelli  
 et unius par cirothecarum ferri.  
 Item xxx. sol. Geminiano de Regio pro soldis septem dierum.  
 Item liii. sol. et iiii. den. eidem pro mendo armorum perditorum.  
 Item xxx. sol. Niccoletto de Cremona pro soldis septem dierum.  
 Item viiii. libr. et vi. sol. et vi. den. eidem Niccoletto pro  
 mendo unius baliste et perfacimento unius  
 jumenti.  
 Item xxx. sol. Tosetto de Bergamo pro soldis septem dierum.  
 Item iiii. libr. et vi. den. eidem Tosetto pro mendo unius ba-  
*d* liste et perfacimento unius equi.  
 Item xliiii. sol. Uliverio de Regio pro soldis sex dierum ad un-  
 decim libr. per mensem.  
 Item vi. libr. et vi. sol. et vi. den. eidem Uliverio pro mendo  
 unius baliste et aliarum rerum.  
 Item xxx. sol. Carnelevare de Cremona pro soldis septem dierum.  
 Item viiii. libr. et vi. sol. et vi. den. eidem pro mendo jumenti  
 et unius spate et unius cappelli.

- a* Item xxx. sol. Ceste de Cremona pro soldis septem dierum.  
 Item l. sol. eidem Ceste pro mendo unius baliste et aliorum armorum.  
 Item iii. libr. eidem Ceste pro perfacimento unius ronzini.  
 Item xxx. sol. Maze de Parma pro soldis septem dierum.  
 Item xxii. sol. et vi. den. eidem pro mendo unius spate et unius cappelli et aliorum armorum.  
 Item xxx. sol. Mariano de Cremona pro soldis septem dierum.  
 Item xiii. libr. et vi. sol. et vi. den. eidem Mariano pro mendo unius equi.
- b* Item xxx. sol. Palmerolo de Regio pro soldis settem dierum.  
 Item xx. libr. eidem Palmerolo pro mendo unius jumentum.  
 Item l. sol. eidem Palmerolo pro mendo unius selle et unius talamaccii et unius cappelli et unius spate.  
 Item xxxv. sol. eidem Palmerolo pro complemento mendi predictorum armorum.

cii. libr. et viii. sol. minus ii. den.

- Item xliiii. sol. Tuttobono de Cremona pro soldis sex dierum c. 144  
 ad undecim libr. per mensem.
- c* Item xxx. libr. et vi. sol. et vi. den. eidem Tuttobono pro mendo unius jumentum.
- Item xv. libr. et xii. sol. Bonomo de Trezzo, Fulcino de Urcis, Derno Biliani, Serragozzo de Berceto, Bellebuono de Mezate, Arrigo Turta, Bariano de Villa, Guido de Barignano, Baxano Orzonis, Ambrosio de Persona, Rofino de Core, Oldrado Scotto, Johanni de Cornu, Citto de Ponterolo, Clerico de Palazzo, Janibello Patraxi, Cuffe de Palazolo, Lanfranco de Romani, Broccardo de Vigazolo,
- d* Lanfranchino de Casale, Jacoppino Garrardi, Talluto de Regio, Bruno de Corogna, Nozo cavaliere, Martino de Cremona, Pedricciolo de Bergamo, beriveriis de Lombardia pro soldis sex dierum ad tres libr. per mensem.
- Item iii. sol. et iii. den. Bonomo de Trezo pro mendo unius caputii ferri.
- Item v. sol. Clerico de Palazzo pro mendo unius caputii ferri.

- a* Item xxvi. den. Jannibello Patraxi pro mendo unius spate.  
 Item xiii. den. Broccardo de Vigazolo pro mendo unius malliate.  
 Item xx. sol. Talluto de Regio pro mendo unius baliste.  
 Item iiii. libr. Bruno de Corogna pro mendo unius panziere.  
 Item v. sol. Nozo cavaliere pro mendo unius malliate.  
 Item v. sol. Martino de Cremona pro mendo armorum perditorum.  
 Item v. sol. Pedricciolo de Bergamo pro mendo unius cazzette.  
 Item xxii. libr. et x. sol. Bernarduccio pro fiendo muro post  
 domum Jacobi Rustichetti.  
 Item xii. sol. Pedricciolo de Palazolo pro soldis sex dierum.
- b* Item xv. libr. eidem Pedricciolo pro mendo unius equi.  
 Item xii. sol. Currado de Viganono pro soldis sex dierum.  
 Item xviii. libr. et iiii. sol. et iiii. den. eidem Currado pro  
 mendo unius ronzini et unius coretti et  
 unius cappelli et unius spate.  
 Item xii. sol. Thedoldo cattanéo pro soldis sex dierum.  
 Item viiii. libr. eidem Thedoldo pro perfacimento unius equi.  
 Item xii. sol. Jacobetto de Mediolano pro soldis sex dierum.  
 Item xv. libr. eidem Jacobetto pro mendo unius equi.  
 Item xii. sol. Themelgoldo de Cremona pro soldis sex dierum.  
 Item xx. sol. eidem Themelgoldo pro perfacimento unius jumenti.

CXXXVIII. libr. et XL. den.

- Item viii. libr. et iiii. sol. et vi. den. pro lignamine ex quo c. 146  
 facta est porta de Campansi.
- Item xii. sol. Giliolo de sancto Vito pro soldis sex dierum.  
 Item xx. sol. eidem Giliolo pro perfacimento unius jumenti.  
 Item xl. sol. Palmerolo de Parma pro expensis.  
 Item xii. sol. Manfredino de Bergamo pro soldis sex dierum.  
 Item xx. sol. eidem Manfredino pro perfacimento unius jumenti.  
 Item xii. sol. Filippino de Soave pro soldis sex dierum.
- d* Item cvi. sol. et vi. den. eidem Filippino pro mendo unius ju-  
 menti.
- Item xii. sol. Sirighello cazolo pro soldis sex dierum.  
 Item xv. libr. eidem Sirighello pro mendo unius jumenti.  
 Item xii. sol. Petro Baracco pro soldis sex dierum.  
 Item xx. sol. eidem Petro pro perfacimento unius jumenti et  
 mendo unius cappelli.  
 Item xx. sol. Garardino Coppaduscio de Castelleone pro expensis.  
 Item xii. sol. Caccialeone de Cremona pro soldis sex dierum.

- a* Item vi. libr. eidem Caccialeone pro mendo unius equi.  
 Item xxx. sol. Bellebono de Mezate pro soldis septem dierum.  
 Item xi. libr. et iiii. sol. et iiii. den. eidem Bellebono pro mendo  
 unius equi.  
 Item xxx. sol. Johanni de Crispiatica pro soldis septem dierum.  
 Item viii. libr. et iiii. sol. et iiii. den. eidem pro mendo unius  
 equi.  
 Item xxx. sol. Andriolo de Paniccia pro soldis sex dierum.  
 Item vii. libr. et xiiii. sol. et iiii. den. eidem Andriolo pro  
 mendo unius jumenti.
- b* Item xxx. sol. Montino de Magione pro soldis septem dierum.  
 Item viii. libr. et xiiii. sol. et iiii. den. eidem Montino pro  
 mendo unius jumenti.

LXXXVI. libr. et iiii. den.

Item cviii. libr. Bonaccorso Ranuccii, Gratie Jacobi, Davino *c.* 145  
 nuntio curie, Uguiccioni Bensi, Cencio  
 de Abbatia sancti Donati, Bernardino  
 Filippi de Montaperto, Albertino Filippi,  
 Palmerio de Montaperto, Bencivenni Sal-  
 vagno, Napoletano, Johanni Caldini, Ven-  
 ture barberio, Scaldabrine Masnerii, Ven-  
 ture Bencivenni, Orlando Rustichelli,  
 Juncte barberio, Pepo Buoni, Bonegratie  
 Martini, Venture Teste, Bonegratie Bene,  
 Martino calzolaro, Baldesi Iannis, Arrigo  
 Baroncelli, Ranuccio Johannis, Azzolino  
 pelacani, Accorso Alberti, Johanni de Me-  
 lianda, Jacobo Gualterii, Ildibrandino Pic-  
 coli, Iacobo Orlandi, Iacobo de Dofano,  
 Guarnelluccio Johannis Gialloni, Jacobo  
 Ranerii, Mazagallo Cervasini, Raimondino  
 balistario, Johanni Albertini, Johanni  
 Vicini, Bartolomeo Ildibrandini, Conpa-  
 gno de Dofano, Venture Marchiselli, Re-  
 naldo Guilielmi, Orlando Pieri, Guicciar-  
 dino Braccioforte, Guido Mainetti, Bon-  
 compagno Iannis, Bonensegne Pratesi, Bo-  
 noncontro Pieri, Ugolino Alberti, Guido  
 grossetano, Piccolomo Dainlli, Johanni

a

Guidi, Ranuccio fornario, Boncompagno Rusticucci, Ildibrandino Peruzi, Boncompagnus Garardi, Vite de sancto Antolino, Ranerio de Pancole, Orlandino de Caliano, Gilio Renaldi de Uvile, Benencasa Stiefani, Ildibrandino de Dofano, Orlando Orlandini de Uvile, Bonaffe Alberti, Canpuccio Caparozzi, Bencivenni Rustichelli, Ildibrandino mattonario, Ranerio Bonfilioli, Dietisalvi de Pontignano, Micchele Orlandini, Guilielmino Guicciardi, Ildibrandino Amidei, Rustichino Galardi, Ugniccioni Forzoris, Ainto de Dofano, Bencivenne Insegne, Righetto Bonjannis, Micheli Corboli, Dietavive Benencase, Perino balistario de Cremona, Bonaldo de Bergamo, Mezino de Mezano, Mazze de Piazaguittone, Joannino Rugerii de Crema, Jacobino de Parma, Arnoldino de Cremona, Bonfantino de Cremona, Quattro de Castillione, Albruzera de Cremona, Conti de Crema, Deodato de sancto Basciano, pro soldis novem dierum quibus steterunt Selvole usque ad diem quo inde exiverunt.

b

c

## CVIII. libr.

Item XVIII. sol. minus III. den. Peruzzo Bandini pro soldis c. 145 septem dierum quibus stetit Selvole.

Item L. sol. minus VI. den. magistro Gratie de Uvile et magistro Saracino pro soldis novem dierum quibus steterunt Selvole.

d

Item XVIII. sol. minus III. den. Bonegratie de Vescona pro soldis settem dierum quibus stetit Selvole.

Item XXI. sol. et III. den. Dietisalvi Corbolini pro soldis octo dierum quibus stetit Selvole.

Item XXI. sol. et III. den. Saracino de Vallepantini pro soldis octo dierum quibus stetit Selvole.

Item XVIII. sol. minus III. den. Gratie Pieri pro soldis settem dierum quibus stetit Selvole.

- a* Item XVI. sol. et II. den. Gherlandino Gherlande pro soldis sex  
dierum quibus stetit Selvole.
- Item XXI. sol. et III. den. Guittoni Albertinuzzi pro soldis octo  
dierum quibus stetit Selvole.
- Item XXI. sol. et III. den. Dietavive Orlandini pro soldis octo  
dierum quibus stetit Selvole.
- Item XVIII. sol. minus III. den. Rodolfino Arnolfini pro soldis  
settem dierum quibus stetit Selvole.
- Item XVIII. sol. minus III. den. Sacco Guidi pro soldis settem  
dierum quibus stetit Selvole.
- b* Item XVIII. sol. minus III. den. Mainetto de Montalto pro sol-  
dis settem dierum quibus stetit Selvole.
- Item XVIII. sol. minus III. den. Johanni de Bruna pro soldis  
settem dierum quibus stetit Selvole.
- Item XVIII. sol. minus III. den. Bonome Johannis pro soldis  
settem dierum quibus stetit Selvole.
- Item XXI. sol. et III. den. Vive Bencivenni pro soldis octo die-  
rum quibus stetit Selvole.
- Item XVIII. sol. minus III. den. Petruccio Bonamichi [pro soldis]  
settem dierum quibus stetit Selvole.
- c* Item XIII. sol. et III. den. Tinaccio Fulini pro soldis quinque  
dierum quibus stetit Selvole.
- Item XIII. sol. et III. den. Adamuccio de Rigomagno pro soldis  
quinque dierum quibus stetit Selvole.
- Item XXXI. sol. et III. den. Gerbino del Preite calzolario pro  
soldis octo dierum quibus stetit Selvole.

XVIII. libr. et VIII. sol. et III. den.

- Item XVIII. sol. minus III. den. Negrozzo Franceschi pro soldis c. 146  
settem dierum quibus stetit Selvole.
- Item XVIII. sol. minus III. den. Silimanno Paganucci pro sol-  
dis settem dierum quibus stetit Selvole.
- d* Item XVIII. sol. minus III. den. Ugolino Uliverii pro soldis  
settem dierum quibus stetit Selvole.
- Item XVIII. sol. minus III. den. Ranerio Iohannis de Guistri-  
gona pro soldis settem dierum quibus stetit  
Selvole.
- Item XXI. sol. et III. den. Bonassalto Boncompagni pro soldis  
octo dierum quibus stetit Selvole.
- Item XI. sol. minus III. den. Nerbotto de sancto Geminiano pro



- a* soldis quattuor dierum quibus stetit Selvole.
- Item XXI. sol. et III. den. Piero Burnacci pro soldis octo dierum quibus stetit Selvole.
- Item XXI. sol. et III. den. Guido Peruzzi pro soldis octo dierum quibus stetit Selvole.
- Item XXXVI. sol. Boneventure fabro pro soldis novem dierum quibus stetit Selvole ad sex libr. per mensem.
- Item XXI. sol. et III. den. Ildibrandino de valle Ambre pro soldis octo dierum quibus stetit Selvole.
- b* Item XXI. sol. et III. den. Compagno Corboli pro soldis octo dierum quibus stetit Selvole.
- Item XXXVI. sol. Boncristiano fabro pro soldis novem dierum quibus stetit Selvole.
- Item XXI. sol. et III. den. Ubaldino Peruzzi Jannis pro soldis octo dierum quibus stetit Selvole.
- Item XXI. sol. et III. den. Bonsignori Martinozzi pro soldis octo dierum quibus stetit Selvole.
- Item XIII. sol. et III. den. Ballioni de Rapolano pro soldis quinque dierum quibus stetit Selvole.
- c* Item XVIII. sol. minus III. den. Johanni Doni pro soldis novem dierum quibus stetit Selvole.
- Item XVIII. sol. minus III. den. Griffolo Bertuldi pro soldis septem dierum quibus stetit Selvole.
- Item III. libr. et VI. sol. minus III. den. Perino balistario de Cremona pro mendo unius baliste et unius strato et unius malliate et unius cultelli et unius jubbe.
- Item III. libr. et XL. den. Bonaldo de Bergamo pro mendo unius baliste et unius cappelline et unius spate et unius spiedi et alterius baliste.
- d* Item XXXIII. sol. minus III. den. Mezano de Mezano pro mendo unius cappelli et unius scuti et unius spate et unius spate et unius cultelli et unius lancee.

XXVII. libr. minus XII. den.

- Item XXII. sol. minus III. den. Mazze de Piazaguittoni pro mendo unius jubbe et unius scuti et unius lancee. c. 146

- a* Item XXVIII. sol. minus III. den. Jannino Rugerii de Crema pro mendo unius elmi et unius malliate et unius spate et unius scuti.
- Item III. libr. et XII. sol. minus III. den. Jacobino de Parma pro mendo unius cappelli et unius scuti et unius jubbe et unius baliste.
- Item XLVI. sol. minus III. den. Arnoldino de Cremona pro mendo unius barbute et unius cappelli et unius jubbe et unius spate et unius cultelli et unius scuti.
- b* Item XXVIII. sol. minus III. den. Bonfantino de Cremona pro mendo unius cappelli et unius jubbe et unius spate et unius lancee.
- Item XXXII. sol. minus III. den. Quattro de Castelleone pro mendo unius cappelli et unius scuti et unius jubbe et unius spate et unius lancee.
- Item XLVIII. sol. minus III. den. Albruzera de Cremona pro mendo unius spate et unius scuti et unius jubbe et unius barbute et unius cultelli et unius lancee.
- c* Item XX. sol. minus III. den. Conti de Crema pro mendo unius jubbe et unius cappelli et unius lancee et unius scuti.
- Item XXVII. sol. minus III. den. Deodato de sancto Basciano de Cremona pro mendo unius cappelli et unius spate et unius scuti.
- Item XXIII. sol. minus III. den. Rigaccio de Regio pro mendo unius baliste et unius crocchi et unius spate.
- d* Item VI. libr. et III. sol. et III. den. Rubaldo et Rubbino et Beduvino balistariis de Papia pro mendo trium balistarum et unius barbute et unius spate et unius cappelli ferri et unius spate et unius sopraberghe et unius malliate et unius spate et unius farsetti et den. et aliarum rerum.
- Item II. sol. Accio balitori pro suo viatico quando ivit Scianum pro Janne Galerani ut rediret.
- Item XX. sol. Piccolino vecturali quia debebat ricoverare in Selvole et non recoveravit.

- a* Item XL. sol. Bifulco quia debebat ricoverare in Selvole et non recoveravit.

xxvi. libr.

Item III. libr. et xvi. sol. Strozavacche quos portavit Pisas et c. 147  
dedit cuidam pisano pro vectura duorum  
equorum quos equitaverunt duo tromba-  
tores quos habuimus tempore exercitus  
pro viginti octo diebus.

Summa expensarum mensis Settembris MM CCC CCC CCC LXXXVII  
libr. et xvi. sol. et II. den.

- b* Ego Appulliese notarius supradictas expensas scripsi et de  
his redditibus rationi Quattuor interfui et publicavi. Anno Domini  
M CC XXX. Indictione quarta die secundo kal. Ottubris.

Expense facte de mense Ottubris.

In primis CXXXV. libr. Ugolino Preitecasci et Torto Pelacanis c. 147  
et Ciaffoni Masnerii et Piero de Orgia  
pro soldis sexaginta sergentum morantium  
Clanciano eis computatis pro mense Ot-  
tubris usque kal. Novembris.

- c* Item LIIII. libr. Ugoni de Radi capitaneo de Quercegrossa re-  
cipienti pro Pietro, Cambio, Bonsignore,  
Orlando de le gallore, Piero de le gare,  
Guido de Cagio, Mannuccio, Johanni fabro,  
Spennato, Dietisalvi, Riccardo, Gratiano,  
Albonetto, Guido magistro, Bartalomeo de  
Pogna, Talento de Montecapraio, Ranerio  
calzolario peditibus; Pero, Guilielmo Uge-  
rii, Alardo, Pelegriano, Raimondo, Russo  
de Viterbo, Ugoni Raimondi et Orlan-  
dino balistariis morantibus Quercegrossa  
pro soldis medii mensis Ottubris quo ibi  
steterunt.

*d* Item XLIII. sol. minus III. den. Ugoni predicto pro soldis sede-  
cim sergentum duorum dierum quibus ste-  
terunt Quercegrossa.

- a* Item c. sol. Ugoni predicto pro expensis quos habuit in kal. Ottubris.
- Item XL. sol. magistro Piero de Fabrica pro soldis quindecim dierum quibus stetit Clanciano.
- Item XL. sol. Tebaldo Stefanini pro soldis quindecim dierum quibus stetit Clanciano.
- Item LI. sol. minus III. den. Ildibrandino de Sesta pro soldis quindecim dierum in una parte et octo dierum in altera parte quibus stetit Clanciano.
- b* Item LI. sol. minus III. den. Guiduccio Johannis Baronelli pro soldis totidem dierum eodem modo.
- Item c. sol. et XVI. den. Ildibrandino de Sexta predicto recipienti pro Francesco Guilielmi et Pietro Tancredi Feci pro soldis totidem dierum eodem modo.
- Item III. libr. et x. sol. Ranerio Cofli, Ranuccio Iohannis, Ubaldo Renaldi, Venture Benencase et Thomasio Gratiani de Luca recipientibus pro se et Christofano Doni et Caietano de Luca pro soldis quinque dierum quibus steterunt Clanciano.
- c* Item VII. libr. et VIII. sol. et III. den. Caccianemico Veczosi recipienti pro se et Jacobo de Sarteano et Gregorio Franceschi et Bonensegna Veczosi pro soldis quattuordecim dierum quibus steterunt Clanciano.
- Item XXXVII. sol. et III. den. Boneginuncte de Cremona pro soldis totidem dierum eodem modo, quos pro eo recepit Ugolinus Preitecasci et promisit ipse et Dietignardi de Cortona conservare indenpne.
- d* Item XXXVII. sol. et III. den. Dietignardi de Cortona predicto pro soldis totidem dierum quibus stetit Clanciano eodem modo.
- Item xx. sol. Dominico de Trequanda pro sollis octo dierum quibus stetit Clanciano.
- Item xx. sol. Lazarino de Cremona pro soldis octo dierum eodem modo.
- Item xx. sol. Ranerio de Modena pro soldis octo dierum eodem modo.
- e*

- a* Item XXI. sol. Johanni de Rigomagno pro soldis octo dierum eodem modo.  
 Item XX. sol. Uberto de Rigomagno pro soldis octo dierum eodem modo.  
 Item XX. sol. Castellano de Sarteano pro soldis octo dierum eodem modo.

CCXXX. libr. et XVIII. sol. et III. den.

Item XX. sol. Guido de Sarteano pro soldis octo dierum quibus c. 148 stetit Clanciano.

*b* Item XX. sol. Enverardo de Sarteano pro soldis octo dierum eodem modo.

Item XX. sol. Frederigo de Sarteano pro soldis octo dierum.

Item XX. sol. Bernardo de Sarteano pro soldis octo dierum.

Item XX. sol. Giuncte de Castillione pro soldis octo dierum.

Item XXIII. sol. Orlando de Buita pro soldis novem dierum quibus stetit Selvole.

Item XXIII. sol. Dietavive de Ambra pro soldis novem dierum quibus stetit Selvole.

*c* Item XXXII. sol. Bonensegne de Fonterutoli pro soldis duodecim dierum quibus stetit Selvole quos pro eo recepit Bernardus pater eius.

Item II. sol. Pagano de Clanciano qui venit Senas et dixit quod Marchisellus erat liberatus.

Item XXII. sol. et VIII. den. Stefano Guidi Corbizi pro feudo sue persone et sui scutiferi et vectura sui pallafredi et ronzini scutiferi quinque dierum quando ivit cum Cianpolo Ugonis Rugerii in Scialengam ad parandum exercitum facturum Montepulciano.

*d* Item XXII. sol. et VIII. den. Cianpolo Ugonis Rugerii predicto pro feudo sue persone et sui scutiferi et vecture sui pallafredi et ronzini sicut in dicta andata.

Item L. libr. domino Alberto potestati de suo feudo pro mense Ottubris quos pro eo recepit Saccuccius.

Item L. libr. domino Henrico potestati de suo feudo pro mense Ottubris de quibus pro eo solvimus Frederigo Rinpretti viginti quinque libr. quos ab eo habere debebat pro quadam

a

fideiussione et quindecim libr. et decem sol. domine Ysabelle pro grano quod ab eo emerat et quadraginta octo sol. Burnetto Barberio et Bonevent[ur]e et Aretino et Boncompagno Martinelli et Bonaccorso Oddi et Ildibrandino de Macilliano pro vectura septem equorum sex dierum quos habuit in exercitu quem fecit Montepulciano et settem libr. et duos sol. Lombardo pellicciario quos ab eo habere debebat pro pellibus.

b

Item v. sol. Benuto balitori pro suo viatico quando iuit Montefollonicum et Ripa pro Albonetto ut veniret coram potestate.

Item VIII. libr. domino Alberto potestati pro expensis trium libr. per diem in tribus diebus quando iuit in exercitum Montepulciano in fine mensis Settembris.

Item XVI. libr. et v. sol. Follie de Caravagio pro mendo unius iumenti et unius panzere et unius capzette et unius scuti et unius spate quem perdidit in servitium Comunis.

c

Item XII. sol. eidem Follie pro soldis sex dierum.

Item x. sol. domino Zucche pro tramezamento quod fecit inter nos et dictum Folliam.

Item XI. libr. et XII. sol. Piasio de Bergamo pro mendo unius iumenti et unius scuti et unius capzette et unius empsis.

Item XII. sol. eidem Piasio pro soldis sex dierum.

Item x. sol. domino Zucche pro laudo quod tulit inter nos et dictum Piasium.

a

CL. libr. et XIII. sol. et VIII. den.

Item XVIII. libr. et III. sol. Lamberto parmisiano, Orlando c. 148<sup>o</sup>  
guainario, Bencivenne Pieri, Cappardino,  
Venture Martini, Orlandino Ugolini, Con-  
siderato, Francesco Martinelli, Venture  
Crisgi, Bacchio Accorsi, Johanni de Stro-  
ve, Rivenuto de Strove, Accorso basta-  
rio, Ranerio magistro, Bacuccio de Radi.



a Uguiccioni Catonis, Rinpo Johannis, Salvetto Dietisalvi, Galgano Johannis, Salvetto Filippi, Johannuzo Accorsi, Guido Russi, Ugolino Orlandi, Dietiguerio Conventi, Romeo Burci, Toscanello balitori, Ildibrandino de Erbiera, Albertino de Regio, Ghirardino de Navara, Dominico de Ponte Regine, Forti zoccolario, Accolto Riconprate, Johanni Dietavive, Maffeo Johannini, Morando, Villano Bonsignoris, b Gratianus barberius, Pero calzolarius, Ranerio Johannis, Iacobo Rusticucci, Rannuccio de Dorna, Beringherio de valle Pogne, Talento barberio, Bernardo Bernardi, Bonagnida magistro de Brollo, Ildibrandino Christofani, Martino Rodolfini de Basciano, Boncristiano de Luca, Guiduccino de Sevaiolo, Ildibrandino de Mortennano, Guido Martini, Perfectus de Radi, Bentivollus de Radi, Baldinotto Rodolfi, c Alberto Ugolini, Rodolfo Assalti, Argomentuccio, Saette Citti, Ubertino Bernardi, Benentende Cacciati, Ranerio Canpuccii, Garardo de Vignale, Francisco, Ranerio Martignonis, Piero de Radi, Bonagratia, Canbius Lucchesi, Finiguerre, Lombardo, Borgognoni, Garardo clavario, Orlandus Caparezzi.

XVIII. libr. et III. sol.

d Item XXII. libr. et v. sol. et III. den. Jancolpe de Bergamo pro mendo unius equi et unius panzere et unius barbute et unius scuti et unius capzette et unius empsis que perdidit in servitium Communis. c. 149

Item XXVIII. sol. eidem Jancolpe pro soldis sex dierum.

Item x. sol. domino Zucche pro laudo quod de predictis tulit inter nos et dictum Jancolpe.

Item XXVIII. sol. Orsello de Luca beriverio pro soldis sex dierum.

- a* Item VII. libr. Petro de Mantua pro mendo unius baliste ad duos pedes et aliarum rerum.
- Item III. libr. et v. sol. minus II. den. Calendrino de Cremona pro mendo unius baliste et unius cultelli et unius malliate.
- Item III. libr. et VIII. sol. et III. den. Albertino Pieri de Pisis pro mendo unius baliste et unius spade et unius cappelli.
- Item XVIII. sol. minus III. den. Accorso Rugerii de Sancto ad Collem pro soldis settem dierum quibus stetit Montereioni.
- b* Item III. libr. Romerio castellano de Montereioni pro expensis quos habuit intrante Ottubre.
- Item x. sol. Bandino fabro pro soldis quinque dierum quibus stetit Quercegrossa.
- Item x. sol. Albertino Lombardo de Mutina pro eius remuneratione quia ibat in Selvolem cum erant ibi Florentini et fuit captus et ductus Florentiam.
- Item II. sol. Guido Clerico de sancto Paulo quia pulsavit octo diebus campanam de sancto Paulo tempore exercitus.
- c* Item XII. sol. Albertino Lombardo pro eo quod ivit Florentiam pro novis inveniendis.
- Item XLVIII. sol. minus III. den. Fortarrigo sescalco Communis pro expensis duorum dierum quando ivit Podiumbonizi cum Donosdeo et Renaldo Alexii pro se et tribus scutiferis et coco et settem equis.
- Item XXXIII. sol. eidem Fortarrigo pro fendo sue persone et dictorum ambasiatorum et trium scutiferorum et coci et vectura trium pallafredorum et quattuor ronzinorum in dicta andata.
- d* Item XXVIII. sol. Bonifatio Collisiano, pro novem quaternis ex quibus factus est liber Bonricoveri iudicis et Bolgarini et Uguiccionis Ysau in quo scribunt debitum Communis et pro assidibus et manufactura eiusdem.
- Item v. sol. Lotterengo banditori pro expensis et vectura quando ivit Montecianum et Montalcinum de
- e*

*a* Vulterra ubi erat castellanus precipere  
castellano et illis de Monteciano ut sol  
verent datium.

Item XII. sol. eidem Lotterengo pro expensis et vectura trium  
dierum quando ivit in exercitum quem  
potestas et milites fecerunt Montepulciano.

Item V. sol. Ranerio notario Quattuor pro uno istrumento quod  
fecit Comuni et decem testibus quos exha-  
minavit.

LI. libr. et X. sol. minus I. den.

*b* Item VI. libr. Jacoppo de Montecchio, pro complemento expen- c. 149  
sarum quas fecit apud Cilianum cum fuit  
ibi capitaneus de mense Madii et Junii  
et de mense Augusti.

Item XXX. sol. Benadritto de Castelleone pro soldis settem  
dierum

Item XVI. libr. Ranze de Brescia pro mendo unius jumenti sori  
et unius panzere et unius spate et unius  
scuti et unius cappelline.

Item XII. sol. eidem pro soldis sex dierum.

*c* Item XXIII. sol. Ildibrandino de Mucilliano pro viginti fanibus  
et vectura plurium funium quas emit pro  
Comuni Palmerius Rainonis tempore quo  
fuit bellum pro munienda civitate.

Item XII. den. Venture et Miccheli pro una die qua steterunt  
in turri de Camollia.

Item VIII. libr. et X. sol. et III. den. Manetti Bernardi pro  
complemento expensarum et feudo sue per-  
sone et unius scutiferi ad pedes et vectu-  
ra sui pallafredi viginti quinque dierum  
quando ivit Parmam post Ranerium Raul-  
li pro potestate futura.

*d* Item XX. sol. Abbati mirangiuso de Clusio pro complemento sol-  
dorum dierum quibus stetit Clauciano.

Item XX. sol. Gualandello pro eius remuneratione de servitiis  
que fecit Comuni Monteregioni pro facien-  
do muniri castrum dictum cum ibi erat.

Item III. libr. Guidotto del lucchese pro complemento expensarum

- a* quas fecit Montefollonico exercendo ibi officium capitaneus.
- Item c. sol. Petro de Barqua pro soldis mensis Augusti et mensis Septembris usque kal. Ottubris quibus stetit Montefollonico.
- Item XL. sol. et VIII. den. Niccolò de Montalcino pro se et Ventura Forteguerre pro complemento expensarum et fendo eorum personarum et duorum scutiferorum et vectura eorum pallafredorum et ronzinorum scutiferorum quattuor dierum quando iverunt Montalcinum ad parandum exercitum qui fieri debebat Montepulciano.
- b* Item II. sol. Vernaccio notario pro una carta Communis quam fecit.
- Item XL. sol. Venture banditori de suo fendo.
- Item XXVIII. sol. domino Zucche pro complemento soldorum Cime de Cremona beriverio.
- Item XXX. sol. Albertino lombardo nuntio pro suo viatico quando ivit Urbeveterem pro novis inveniendis.
- Item XXX. sol. Orlandino de Cremona pro suo viatico quando eodem modo ivit Urbeveterem pro novis inveniendis.
- c*

LIII. libr. et VII. sol.

- Item XVI. sol. Bottavillano lombardo pro suo viatico quando ivit *c. 150* Florentiam pro novis explorandis.
- Item III. sol. Saracino balitori pro suo viatico quando ivit Montecchiellum et Montefollonicum qui portavit litteras Bonifatio Mariscotti.
- Item XII. sol. Albertino de Modina pro suo viatico sex dierum quando ivit Florentiam pro novis explorandis.
- d* Item XXX. sol. Pero Jannis Galeraui pro perfacimento sui equi quem equitavit Janni predictus in Scialengam pro exercitu parando.
- Item II. sol. eidem Pero pro vectura unius ronzi die quo portavit gonfalonem militum Barbischium.
- Item III. sol. Venture banditori pro vectura duodecim bannorum.
- Item II. sol. eidem Venture pro vectura unius equi diei quo ivit in exercitu Barbischium.

- a* Item II. sol. Tebaldino balitori pro suo viatico quando ivit Montaleinum pro equis Communis.
- Item III. sol. eidem Tebaldino quos solvit hominibus qui pulsaverunt campanas episcopatus nocte qua ivit exercitus Barbischium.
- Item III. libr. Tebaldino balitori pretorum de suo feudo.
- Item XXXIII. sol. Guidotto lombardo pro complemento sui pretii quod habere debebat pro impennandis et ferrandis quadrellis.
- Item XL. sol. Frederigo custodi Biccherne de suo feudo.
- b* Item XVI. sol. Ugerio et Cesario balitoribus pro eorum viatico quando de nocte iverunt Montefollonicum ad Bonifatium Mariscotti cum litteris.
- Item XII. sol. Aretino et Boneventure et Boncompagno Martinelli pro complemento vecture trium equorum quattuor dierum quos equitaverunt tres scutiferi potestatis quando ivit per Scialengam videndo castra cum redibat de exercitu facto Montepulciano.
- Item VIII. sol. Aretino predicto pro perfacimento dicti equi.
- c* Item V. sol. Bonaccorso Oddi pro perfacimento sui equi quem equitavit scutifer magistri Fortis Pisas.
- Item III. libr. Honori barlettario pro decem et octo manicis picconum et duodecim capisteriis et uno bigonzo et pro quattuordecim capisteriis et pro octuaginta manicis picconum quos vendidit Aringherio Boncompagni pro carbonariis fiendis.
- Item XXXVIII. sol. et VII. den. Guidalotto pizicaio pro viginti quinque virgis acciarii et duodecim libr. sulfuris missis Cerretum et pro quinquaginta virgis acciarii missis Quercegrossam.
- d* Item VI. libr. Uliverio de Bononia et Berardo balistariis pro eo quod nobis accusaverunt quosdam quibus solvissemus triginta libr. pro mendis jumentorum quos habere non debebant et nos taliter juvarunt quod eos illis non solvimus.

XXIII. libr. et VIII. sol. et VII. den.

- a Item VIII. sol. Thomasio pro vectura equi Ugolini Neri octo c. 150<sup>0</sup>  
dierum quem habuit Ildibrandinus Malpol-  
lonis dominus militum in exercitu facto  
Montepulciano de mense Madii.
- Item VI. den. Stefano Accii quia ivit cum Ventura banditore  
per civitatem legendo exbaunitos.
- Item XXV. libr. Bonconti Paganelli pro expensis Brunisuich filii  
Pieri de Monaco et Jacobini Salenbene et  
Brandoluccii Riccomanni et Gabrielis Gual-  
terotti et Guasencii Jordanini de Mon-  
tepulciano stadigorum Communis pro mense  
Junii et Julii et Augusti et Septembris  
et Octubris usque kal. Novembris.
- Item XXVI. sol. Fidanze discipulo Ugolini pro quinque quaternis  
banbasie et settem libr. cere pro Comuni.
- Item VIII. sol. Cappecchio pro suo viatico quattuor dierum quibus  
ivit in Scialengam et Berardengam preci-  
piendo exercitum fieri Montepulciano.
- Item XXX. den. Patriconi pro vectura unius equi et mendo u-  
nius ferri quando ivit Barbischium.
- c Item L. sol. Maffeo de Guistrigona quia reduxit asbergum Ra-  
nerii castellani de Selvole.
- Item III. libr. Gennario pro soldis et mendo unius panzere et  
unius malliate et aliarum rerum que per-  
didit in servitium Communis.
- Item III. libr. et X. sol. Guaczino de Cremona pro complemento  
soldorum et mendo unius baliste et unius  
panzere et unius cappelline et aliarum re-  
rum que perdidit in servitium Communis.
- Item XIII. sol. domino Ranerio de sancto Pelegrino pro una  
menzura olei quam consuetus est habere.
- d Item XL. sol. Jacobo Bricce pro complemento soldorum dierum  
quibus stetit Clanciano.
- Item XXX. sol. Ranerio amico domini Alberti exploratori qui  
vadit Fiorentiam et Aritium.
- Item V. sol. Letitie uxori olim Venture guerchi de Monterio pro  
expensis quas fecit quando venit Senas pro  
requirendis rebus dicti viri sui.
- Item XXVII. sol. Guidotto de Aritio pro soldis decem dierum  
quibus stetit Selvole.



- a* Item XLVIII. sol. eidem Guidotto pro mendo armorum et rerum  
que perdidit Selvole.
- Item XLI. sol. Zerre de Aritio pro mendo armorum que perdidit  
Selvole.
- Item x. sol. Ranuccio de Cintorio pro pastu equi qui fuit Rai-  
nerii Codennaccii renuntiato Comuni quem  
tenuit duodecim diebus.
- Item v sol. Bonensegne Scentelmesei sindaco Communis quos solvit  
pro confessionibus et expensis cause quam  
Comune habet cum domino Albizzo et  
*b* sociis.
- Item XXV. sol. Bonfillio notaro pro expensis et vectura quinque  
dierum quibus stetit in exercitu Monte-  
pulciano cum potestate.

## XLVIII. libr. et XI. sol.

- Item III. libr. Crescenzo Ugolini Ricoverati pro viginti quinque *c. 15*  
bracchiis zenladi et manufactura ex quibus  
factum est gonfalone domini Zucche et  
sociorum beriveriorum.
- Item XII. den. Ranuccio de Cintoia pro duobus ferris que mitti  
fecit cuidam equo Communis.
- c* Item III. sol. et VIII. den. Guido Terchio pro suo viatico quan-  
do ivit Podiumbonizi pro quadam muliere  
que fecit quandam medicinam et Querce-  
grossam et Montereionem ut diceret ma-  
snaderiis ut redirent et ad Plebem sancti  
Iusti pro Guilielmo Crescenzi.
- Item VI. sol. Bonfillio notario pro sex instrumentis Communis.
- Item XVIII. sol. minus III. den. Dietisalvi Jannini pro soldis  
septem dierum quibus stetit Selvole.
- d* Item III. sol. Bonensegne balitori pro suo viatico duorum dierum  
quando ivit Suveram et Monterrenti pro  
predicto Guilielmo ut veniret coram po-  
testate.
- Item XXX. sol. magistro Raimondo affessatori pro complemento  
pretii quod habere debebat pro fossis et  
carbonariis pro facto Quercegrosse.
- Item II. sol. Bonensegne balitori pro suo viatico quattuor die-

# CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

## per il " *Bullettino Senese di Storia Patria* ,,"

Il *Bullettino*, Periodico della *Commissione senese di Storia Patria*, esce tre volte all'anno, a liberi intervalli, in fascicoli di circa 200 pagine. Abbonamento annuo (anticip.) per l'Italia L. 8 - Annata arretrata L. 12  
« « « per gli Stati dell'Unione post. Fr. 2 in più.  
In fascicolo separato L. 3 - per l'Estero L. 4. - Arretrato L. 1 in più.  
Sono vendibili le 23 annate complete dal 1894 a tutto il 1916.

*Dirigersi all'Amministratore Cesare Bellocchi* presso la Tipografia Mazzoni in Siena, Piazza Abbazia, 4.

Lettere e stampe dovranno indirizzarsi nella Tipografia suddetta alla *Commissione Senese di Storia Patria*.

## PUBBLICAZIONI

### DELLA COMMISSIONE SENESE DI STORIA PATRIA

- Bullettino Senese di Storia Patria.** - 23 annate complete dal 1894 a tutto il 1916.
- Arte Antica Senese.** - 2 voll. eleganti con moltissime illustrazioni in luogo dell'annata XI (1904) del *Bullettino*. 1.<sup>o</sup> vol. L. 7 - 2.<sup>o</sup> vol. L. 4 — ambedue . . . . . L. 9 —
- Conferenze.** - I. Serie - edizione elegante in-16 (1895-1898) - 4 volumi comprendenti 12 conferenze (vedasi l'Elenco a parte) . . . . . « 6 —
- Conferenze.** - Nuova Serie (estratte dal *Bullettino*) 2 voll. (1899-1900) comprendenti 5 conferenze, più altre due fatte nel 1902 e 1903 (vedasi l'Elenco a parte) . . . . . « 3,50
- Libri dell'Entrata e dell'Uscita** della Repubblica di Siena, detti del Camarlingo e dei 4 Provveditori della *Biccherna*. - I e II Libro. A. 1226 e 1229 . . . . . « 10 —
- Francesco di Giorgio Martini** - Vol. pubblicato pel 4.<sup>o</sup> centenario dalla morte (1902); con molte illustrazioni . . . . . « 2,50
- Indici tripartiti** delle pubblicazioni periodiche di Storia Senese dal 1865 a tutto il 1901, compilati dal Dott. PAOLO PICCOLOMINI . . . . . « 3 —
- Lettere intime di Artisti Senesi.** - 1 vol. di pag. 270 con 23 illustrazioni in gran parte inedite, - raccolto dal Cav. NARCISO MENGIOZZI . . . . . « 4 —
- Inventario delle pergamene** conservate nel Diplomatico del R. Archivio di Stato in Siena dal 736 al 1250. Parte prima, a cura del Comm. ALESSANDRO LISINI Archivista. - Vol. di pag. XVI-450 in formato 8.<sup>o</sup> carattere piccolo, con 3 figure intercalate e la Prefazione del Compilatore . . . . . « 10 —
- Lo Statuto dell'Arte della Mercanzia Senese** (1342-1343) - Vol. di pag. 290 con il documento e l'indice alfabetico, a cura del dott. QUINTO SENIGALLIA . . . . . « 2 —
- Indice di due antichi libri di Imbreviature notarili** esistenti nel R. Archivio di Stato in Siena, compilato dal Direttore Comm. A. LISINI. Vol. di pag. XVIII-148 in formato 8.<sup>o</sup> . . . . . « 2 —
- N. MENGIOZZI - Il feudo del Vescovado di Siena** - Vol. di pag. 296 con 10 illustrazioni . . . . . « 3 —
- Inventario del R. Archivio di Stato in Siena** - Parte Seconda. Consiglio Generale. Vol. di pag. 136 . . . . . « 2 —

Oltre alle suddette pubblicazioni abbiamo gli estratti di tutti gli articoli pubblicati nel *Bullettino* — Si spedisce gratis Catalogo di quelli pubblicati fino a tutto il 1901, per quelli successivi si prega accennare l'anno di pubblicazione.

Spedire richieste e vaglia all'Amministratore della Commissione CESARE BELLOCCI, Piazza Abbazia 4, Siena (per l'Estero aggiungere le maggiori spese postali).

# SOMMARIO

## MEMORIE ORIGINALI

|                                                                                              |              |
|----------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|
| <b>Ferrers Howell A. G.</b> - Giovanni Florio (1553-1625) ( <i>con 1 fig.</i> ) . . . . .    | Pag. 283-288 |
| <b>Saladino G. B.</b> - Giovanni Meli e il suo ditirambo - Suoi rapporti con Siena . . . . . | 289-310      |
| <b>Casanova E.</b> - Il Cartulario della Berardenga ( <i>contin.</i> ) . . . . .             | 311-358      |
| <b>Catastini F.</b> - Pietro Aldi ed il quadro del Nerone ( <i>con 3 fig.</i> ) . . . . .    | 359-383      |

## ARCHIVI

*R. Archivio di Stato in Siena* - Terzo Libro della Biccherna, pagine 289-336  
(in fondo, da staccarsi e riunirsi ai preced., numeraz. speciale).

### Rassegna bibliografica

|                                                                                                                                                     |         |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| <b>Mengozi N.</b> - <i>L'Archivio storico italiano e l'opera cinquantenaria della Deputazione Toscana di Storia Patria</i> . Bologna 1916 . . . . . | 384-386 |
| — — <b>PELLISSIÉR L. G.</b> - <i>Lettres inédites de la Comtesse d'Albany à ses amis de Sienne (1797-1820)</i> . Toulouse 1912 . . . . .            | 386-394 |
| — — <b>BINI ARTURO e FATINI GIUSEPPE.</b> <i>I canti della Patria: La lirica patriottica nella letteratura italiana</i> . Milano 1916 . . . . .     | 394-397 |

### Cronaca bibliografica

|                                                                                                                                                                                                                                              |         |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| <b>M. N.</b> - <b>MORETTI D. ANTONIO.</b> <i>La casa del soldato in Siena.</i> — <b>CAPPELLI LUIGI.</b> <i>Langton Douglas: Histoire de Sienne.</i> — <b>CANESTRELLI ANTONIO.</b> <i>Campanili Medievali nel territorio senese</i> . . . . . | 398-400 |
| Periodici ricevuti in cambio . . . . .                                                                                                                                                                                                       | 401-402 |
| Indice dell'annata . . . . .                                                                                                                                                                                                                 | 403-404 |

## Avvertenza per gli Abbonati

La redazione del "Bullettino", adempiendo con coscenziosa larghezza gli obblighi assunti fino dall'inizio della sua pubblicazione avvenuta nel 1894, ne ha ampliato costantemente, per qualità e quantità, il contenuto; mentre la sua amministrazione finanziaria vi ha efficacemente contribuito mantenendone il costo in misura più che discreta; ma oggi che l'industria tipografica si trova in angustie non precarie, ed a tutti note, non può sottrarsi al dovere di apportarvi un lieve aumento portandolo, a principiare dall'annata 1917, a L. 8 per gli abbonati in Italia, ed a Fr. 10 per quelli all'estero.   (*Vedansi Condizioni d'abbonamento in 3.<sup>a</sup> pag. della copertina.*)











BINDING SECT. MAR 23 1977

DG  
975  
S49B8  
anno 23

Bullettino senese di storia  
patria

PLEASE DO NOT REMOVE  
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

---

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

---

(10)

